

ELOGJ STORICI

DI ALCUNI SERVI DI DIO,

Che vissero in questi ultimi tempi ;
e si adoperarono pel bene spirituale,
e temporale della Città
di Napoli .

C I O È

Del Ven. P. Francesco di Girelamo , morto agli
11. Maggio 1716. = Leg. p. 1.

Del P. Giambattista Cacciottoli, morto a' 10.
Ottobre 1742 = Leg. p. 82.

Del P. Francesco Maria Pepe, morto a' 18.
Maggio 1759. = Leg. p. 131.

Del P. Gregorio Maria Rocco, morto a' 2. Agosto
1782. = Leg. p. 253.

S C R I T T I

DAL P. PIETRO DEGLI ONOFRI
DELL'ORATORIO,



N A P O L I X M. DCCC. III.

Nella Tipografia Pergeriana
Con approvazione .

Fondo Donic

XV 193

EPIGRAFE.



967121

*Quos vario hic cernis virtutum excellere
culu,
Per varias caeli recta adiere vias.*

**Moltiforme è la Grazia, e in varia guisa
Ciascun conduce al Ciel con sua divisa.**

AL RELIGIOSISSIMO
D. VINCENZO . AVLICINO
I . BREVI . ELOGJ . DI . TALVNI
SERVI . DI . DIO . CHE . VISSERO
IN . QVESTI . VLTIMI . TEMPI
E . SI . AFFATICARONO . A . BEN
DEL . POPOLO . NAPOLETANO
COME . A . PRECLARISSIMO
MECENATE .
PIETRO . DEGLI . ONOFRJ
ORATORIANO
CO' SENTIMENTI
DELLA . PIV' . OSSEQUIOSA . STIMA
OFFRE . E . CONSACRA
AMMIRATORE . DI . QVE' . PREGI
CHE . LA . RARA . MODESTIA
DI . LVI
PVO' . VIETARGLI . DI
PVBBLICARE
NON . GIA' . DI . RICONOSCERE

(*)

(*)
ANNOTAZIONE ISTORICA.

Essendosi scritto dal P. Pietro degli Onò: frj dell' Oratorio per sua privata occupazione nel tempo della sua diuturna cagionevolezza, le Vite di quattro gran Servi di Dio, che visser ne' prossimi passati anni in questa fedelissima Città (*), faticando ciascun di loro per ben quaranta e più anni a beneficio Spirituale, e Temporale della medesima; fu il manoscritto richiesto da taluni, che già avean di cotesti Operaj del Signore inteso in diverse occasioni più cose narrare, tutte in verità stupende, e rimarchevoli.

Alla lettura del Manoscritto restaron essi altamente sorpresi in ammirando lo zelo veramente divino, onde que' ferventi Sacerdoti s' impegnavano per la maggior gloria di Dio, e l' apostolato esercitavano a pro de' loro Napoletani Ed oh! disser tra loro: se uno almen di questi vivesse a' tempi nostri, oh! quanto meglio sarebbe regolato il costume, e più la Religion rispettata Ma perchè, ripigliò uno, perchè non istampar tai Vite per edificazion comune? Qui tutti zittirono; e solamente stringendosi nelle spal-

(*) Fin dall' an. 41. di nostra Redenz. che i Napolitani ricevettero la fede dal Principe degli App. S. Pietro; sono stati sempre in ogni tempo veri Catholicis per cui la Città tiene il glorioso titolo di Fedelissima.

spalle, l'un l'altro rimirava E ben io v'intendo; rispose il primo . . . Ho io molto ben compreso il vostro silenzio . . . L'è questa un' Opera Spirituale: tanto basta che non vi sarà chi voglia degnarla di un sol guardo; ma anzi arrossirebbe se vedesse il suo nome vergato nel frontispizio, come a Mecenate di essa; al confronto di tante produzioni spiritose, che tutto dì veggiam di Novellette, di Romanzi, di Drammi, di Commedie, di Apologhi, di Partito. Una leggenda di azioni di Uomini di Ghiostro, che persequitaron il vizio, ed il mal costume; che poser freno al libertinaggio, che peroraron francamente la causa del Signor Dio, non riscuoterà che le risa; ed i cachinni.

Avete dato al chiudo, tutti unitamente esclamarono; avete dato al chiudo . . . Questa, sì, è la cagion vera del nostro tacere Ma no, perdonatemi Amici, con più coraggio ripigliò il primo. Voi fate, come suol dirsi, di ogni erba un fascio. E non è poi la cosa cotanto disperata, come voi vi credete. Sonoci pur troppo i cattivi, nel niego, ma sonoci ancor tra noi i buoni. Se ci è chi non crede; sonoci anche quei, che sodamente

credona. Ci è, io lo confesso, chi si burla di siffatte Operette Spirituali, e tutte creda pregiudizj di educazione, ed impostura di Frati; ma al contrario, quanti son quei che le stimano, le cercano, le accreditano; e come una regola l'anno innanzi della vita lor passata, per assicurarsi dell'eterna in avvenire?.... Or ventamo alle cont. Godeste vite. debbonsi stampare sicuramente; e suggerirò Io all'Autore un degno soggetto, ed un Mecenate di merito, cui potrebbe intitolarle In sentir ciò, ed in veder tanta franchezza, tutti unitamente con un sol tuono dissera E chi di grazia sarebbe questi? E' il Signor D. Vincenzo Aulicino (*), che per la sua nota probità, per i buoni suoi costumi, per la sua esattezza, garbatezza, generosità, e specialmente pel sodo suo viver Cristiano, rendesi, chi nol sa, tra tutt' i suoi pari l'ornamento e l'esempio: Se non vi fosse altro, per quell' impegno, e zelo, che di continuo mostra per accrescer. oulta, e venerazione a quel raro Crocifisso, ch' egli tiene, qual preziosissimo Tesoro, ed ammirasi nella domestica sua Cappella; e privata Oratorio (**). Questo è il titol. precipuo, la vera sua Religione, onde a lui pregiar si

pos-

vlt

possono queste quattro Vite de' Servi di Dio
Napoletani, d'esser consacrate; gli altri
non tutti stranieri al lor soggetto: seppur
non si voglia anche aggiunger quello del-
la singolare, e sincera amicizia dello Scrit-
tore di dette Vite; alla sua amabilissi-
ma, e cortissima persona; che certamente
se ne rallegnerà qualor venga a sapere, che
la sua Operetta avrebbe portato in fronte
il nome del Signor D. Vincenzo Aulici-
no.

Tutti applaudirono alla pensata; ed
alla scelta; ma poi disser tutti . . . E
come si farà in farcelo sapere? . . . E se in-
contrerà poi difficoltà, come costringerlo
ad accettate, e contentar gli Amici? . . . Su-
bito rispose a ciò chi l'ò propose . . . Ci
penserò Io; ci penserò Io . . . Così fu deciso
e stabilito nel Crocchio. Intanto si sciolse
il congresso, si salutarono scambievolmen-
te, e tutti partiron per le lor faccende,
desiderosi di saper poi l'evento, ed il
contentamento dell' accettazion della De-
dica (***) .

(*) Il Sig. D. Vincenzo Aulicino ; è ben noto pubblico accreditato Negoziante di Napoli ; ed è a tutti ben accetto ; fratello germano del fu Signor D. Cosimo Aulicino , nativo di S. M. di Capua , già Abate Rettore della Chiesa di Ognifanti della Città di Capua : stato per più anni Maestro , e Rettore del Seminario Arcivescovile , ed esaminatore Sinodale . Autore di più Opere eruditissime , e di quella stampata col titolo di = *Dissertazione letteraria sul Digiuno* — Onorato sempre , e stimato dagli Arcivescovi , Capece Galeota , Pignatelli , e del presente Monsignor Gervasio — Morì già vecchio a' 20. di Nov. 1800. , lasciando una scelta libreria del costo di più migliaja , e molti suoi stimabili manoscritti , specialmente di Rettorica , di Filosofia , e di Teologia ; un' Opera contro il Sinodo di Pistoja di Mons. Ricci : un altro sul perchè non si celebra la Festa della SS. Trinità col rito di prima classe : un' altro sulle massime del Giacobinismo ; un altro che contiene la veridica istoria dell' accaduto in Capua per l' ingresso delle armi Francesi nel 1799. e il di più avvenuto dopo la lor partenza ec. ec. tutte cose degne della pubblica luce delle stampe =

(**) E' codesto un Crocifisso agonizzante, di bianchissimo Avorio di un sol pezzo (tranne le braccia) di palmi quattro; ed è una delle più belle, e rare cose, che posson in tal genere vederfi; basta dire esser opera del famoso , ed immortal Buonarroti. Come ritrovavasi in Roma in potere di personaggio ragguardevolissimo; come poi venne in Napoli, come ne fece acquisto il Signor D. Vincenzo Aulicino ; tutto per minuto vien narrato in un libretto volante molto bene stampato , che vien regalato dal medesimo a tutti que' che l'onorano in sua Casa , per osservare , ed ammirare effigie si particolare . Così ancora nel medesimo Libretto , vien graficamente descritta tutta la stanza , e l' Oratorio, e la nicchia in cui vedesi il Santo Crocifisso : l' Altare di scelti marmi di varj colori; le urne con le reliquie insigni di molti Santi Marti-

tiri; Campioni della Nostra Santa Fede. I Lampadarij, le pitture, il pavimento, le sedie, i tavolini, i Sacri Arredi; tutto tutto lavorato col più fino gusto, e tutto situato con simmetria, ed eleganza, che veduto tutt'insieme fa un bel colpo d'occhio, e muove a divozione, e a tenerezza. E non senza il perchè; il Sommo Regnante Pontefice PIO Settimo, che Iddio felicitò, l'ha arricchito di tante Indulgenze, e privilegi — L'Autore rimette a detto Libbreccino volante il Cortese Lettore, per assicurarlo del vero = *Leg. p. 393*

(***) Appena dagl'impegnati Amici fu deciso, che il Signor D. *Vincenzo Aulicino* fosse il degno *Mecenate* della prefata Operetta, e sacra Leggenda: che tosto chi lo propose, gli scrisse un'obbligantissimo biglietto, che nel leggerlo restò non poco sorpreso e meravigliato; e pien di confusione in corte parole disse, che sarebbe stato di persona a dar la risposta: e di fatti l' eseguì: ed appena incontratosi con l'Amico, ad alta voce gli disse... Oh che sciocchezza, volermi *Mecenate* di un'Opera stampata, che dovrà girar per le mani di tutti! come ciò vi è venuto in capo? Chi ve l'ha suggerito? Saran ammirati i Servi di Dio, che operaron tanto alla maggior gloria di Dio, ed a vantaggio Spirituale, e temporale del Popol Napoletano. Sarà lodato l'autore per lo stile, criterio, e diligenza nello scriverne le Vite; ma sarò io biasimato per averne accettato la Dedicca..... Oh questo poi no davvero: perdonatemi, Caro Amico... E chi son io? Non ho impiego pubblico; non ho meriti, non son letterato... Oibò... Oibò... Compatitemi se questa volta, per ciò che mi chiedete, vi dò una rotonda negativa.....

Dite poi il più peggio, che sentite di voi stesso, ripigliò l'altro; ma gli Amici braman così. Non fate il renitente; siate docile a tante preghiere, le quali finalmente vi debbon obbligare..... Oh! questo sì, ripigliò Egli; questo sì, e sarò di persona a ringraziar tutti; ma, Caro voi, vedete di dissimpegnarmi da tale onore; e lasciatemi nel mio niente..... Nol posso ri-
pe-

pose; ho, incombinata di persuadervi ad accettare la
 Dedicazione di un' Opera Sacra, che vi fa onore, e non
 più di materie oscure, e di partito, guard' Iddio...
 Tanto bene... Replicò di nuovo... Ma io non
 sono per esser *Mecenate* son letterato (****)...
 Se non lo fate ve lo farem noi vostri veri, e sinceri
 Amici... Via finiam di piatire... Voi dite di no:
 io, e gli Amici diciam di sì; vinga il sì, e non il
 no. Addio... Sentite... Addio Addio... Voi sa-
 rete il *Mecenate*.

Così terminò l'abboccamento: subito se ne andò
 poi la sera in Casa del Sign. N. N. . . . in cui
 eran tutti gli Amici radunati, che con un piacer gran-
 de intesero l' amoroso contrasto; e non poco ammi-
 rano e lodarono la renitenza e moderatezza del sa-
 vio e buon *D. Vincenzo Avlicino*; ed imposedo a que-
 sto medesimo di tosto far visita all' Autore della leg-
 genda delle quattro Vite, e raccontargli tutto, e pregar-
 lo a subito stendere la Dedicatoria, ma alla moda, con
 stile Lapidario. Ubbidì. Ad una tal nuova inaspetta-
 ta, l' Autore brillò, gioì, rallegrossi al sommo: e
 disse... Oh questo sì ch'è degno *Mecenate*, di una
 tal Operetta! La scrivo di cuore, e con genio, e
 spero che sarà dal Pubblico applaudita, ed approva-
 ta. Dirò molto, ma in poco — (*Leg. pag. 118.*)

(****) *Mecenate*, illustre Cavalier Romano, che
 discendea dagli antichi Re di Toscana; amato dall'
 Imperador Augusto, che non ebbe alcun favorito di
 lui più caro, e piacevole. Era portato alla letteratu-
 ra; e Seneca afficosa, che lo stile di *Mecenate*, si
 sarebbe potuto dar per esempio di eloquenza, se la
 sua fortuna, non l'avesse fatto divenir troppo molle,
 ed effeminato. Compose alcune Opere, le quali in fin
 a noi non pervennero. Proteggeva i Dotti, ed i Poeti, ma
 specialmente *Virgilio*, ed *Orazio*; l'uno le Dedicò le sue
Georgiche; e l'altro le sue Odi. Per questa sua protezio-
 ne de' Dotti, *Mecenate* rese principalmente immortale il
 suo nome; ed ha fatto dare il nome di *Mecenate* a

coloro , i quali favoriscono i letterati ; e prendono protezione delle Opere stampate , in fronte alle quali leggonsi i lor nomi . Egli morì otto anni avanti di Gesù Cristo . Chi bramasse di questo dotta Cavalier Romano particolari notizie ; potrà leggere l' Opera del Meibomio , intitolata — *Mæcenas , sive de C. Cilnis Mæcenatis vita , moribus , & rebus gestis* — E nelle ricerche dell' Abb. Souchay , nel Vol. XIII. delle memorie dell' Accademia delle Iscrizioni —



Nota: Ha voluto l' Autore riportar per disfeso dialogo avuto tra gli amici impegnati, che questa Opera si stampasse , e la persona scelta per *Mæcenas* cui dedicarla , per così adattarsi al gisto moderno, che brama le Opere brevi , e piuttosto scritte in parlata , e in dialogo , che par che più eletta , e s' infina , e si da' facilmente luogo agli Episodj ; e adescar così a legger questi Elogj , con la speranza che venendo sotto degli occhi qualche particolare azione , o riflessione , sia a chi legge di ravvedimento , o di riforma .

PROSPETTO , E RAGION DELL'
OPERA PER CHI HA VAGHEZZA
DI LEGGERE.

L' AUTORE.

Nelle mani di tre classi di persone può capitare questa mia qualunque siasi Operetta, che gli Elogj contiene di quattro gran Servi di Dio, che visser in questi ultimi tempi, e de' quali viva è tutta ora appo di noi la rimembranza. La prima è de' Semplici, i quali son per indole facili a subitamente credere. La seconda è degl' Increduli, i quali son già per sistema determinati a discredere. La terza è de' Prudenti, i quali non son corrivi come i primi, nè ritrosi nel credere come i secondi.

A' primi adunque non è uopo, che i renda ragione di ciò, che scrivo. Son egli molto ben disposti a tener tutto per vero; anzi i trarne ancora del profitto.

A' secondi, è inutile, che io parli. Si beffan Essi di tutto ciò, che sà di Religione. Ripogon il lor sapere nel credere un pocolin più del nulla; e da cotesta loro insania, non vale a guarirli la propria

pria coscienza, nè il comun sentimento del genere umano.

Agli ultimi è ben, che io dirigga il mio discorso, i quali pronti a prestar fede a quanto è scritto, chieggon solamente di saper i fatti d'onde son tratti, ed i materiali dell'Opera.

Ciò posto. Son io nell'obbligo di assicurar costoro, che qualunque fatto sarà da me in quest'Opera riportato, o semplicemente accennato negli Elogj, o distesamente narrato nelle Annotazioni; esso è fondato su di testimonianze di non poche Persone per probità, per sapere, per grado, per nascita rispettabilissimi: quali come amanti della verità, così han somm'orrore di mentire in cose sì gravi (che ogni mensogna sarebbe un sacrilegio). Più ancora. Prima di metter io mano al laborioso lavoro; volli diligentemente segregar il vero dal falso: il certo dal dubbio. Scrisse a chi era lontano, io stesso parlai co' vicini; e da moltissimi pulitamente ne chiesi giuramento della verità di quel, che asserivano, perchè eran testimoni altri di veduta, ed altri di udito (*).

O

(*) Così specialmente ho dovuto fare nel tesser gli Elogj, e Vite inedite, e per la prima volta stampate de' Servi di Dio il P. Francesco Pepe, pag. 131. ed il P. Gregorio Rocco, pag. 253.

Or se l'ingenza umana può immaginarsi per assicurar un fatto, e renderlo alla portata di esser creduto, tutto l'ho io usata dietro i principj della più severa critica; sicchè spero, che riuscirà il lavoro non che di profitto a chi lo leggerà; ma eziandio di piacere e di diletto.

Tanto più, che nel tesser gli Elogj di questi servi del Signore, mi sono un pò dipartito dalla via battuta degli altri Istoricisti di simili materie. Per esperienza ben so, che le leggende divote son poco a dì nostri pregiate, anzi son rigettate, come cose nojose, insipide, esagerate: la qual cattiva sorte non incontran mica nè i favolosi Romanzi, nè le amoroze Poesie, nè le seducenti Istorie, nè le pestifere opere di que' autori, che ci vengon di là da' monti, e di là da' mari (**). Il carattere Sacerdotale, di cui son io insignito, hammi obbligato di prender di mira il buon costume, e la Cristiana educazione. Dunque mi sono industriato di dar una cert'aria di novità a questi Elogj con delle notizie tutte relative al soggetto, di cui si parla in modo, che chi comincia a leggerli, non potrà ammeno, anzi sarà dalla sua, vò dire,

re,

re, erudizione, o curiosità costretto a scor-
rerli tutti quanti.

Così è avvenuto a molti, che me l'
han confessato; e così voglio sperare che
avverà anche a Voi, o mio Lettor carissi-
mo, per vostro bene, e profitto = Vivete
felice =



(**) Che sono il Rousseau, il Voltaire. L'Am-
 bert, il Signor Linguet. = La Monarcomachia del
 Macchiavello = Il trattato della Fratellanza, ed E-
 guaglianza — l' Egoismo — Il così si deve fare, — Il
 come viver tranquillo, = Del futuro riposo — *L'*
Esame della Religione (Ma da quando in quà la Re-
 lione è stata mai soggetta all' esame di un privato ?
 Punti decisi dalla Chiesa, da' Concilij, da' SS. Padri,
 massime sostanziali della Fede Cattolica dovràn sog-
 giacere agli squitinj di costoro ? dovrà formarsene un
 nuovo esame ? Dovrà di nuovo pronunciarsene la de-
 cisiva sentenza ?) = *La Religion delle Dame* (Ma
 da quando in quà vi dovrà esser una Religion adat-
 tata ad un cetò particular di persone ? e non dovrà
 anzi di sua natura comprender tutti di qualunque ce-
 to si sieno, di qualunque sesso, di qualunque rango,
 di qualunque grado eziandio principesco, e rega-
 le ?) = *Lo Spirito delle Leggi* (ma con qual fron-
 te chi toglie ogni jus, ogni diritto, si avrà ardire di ci-
 tare al proprio tribunale le leggi quantunque umane,
 e non divine ?) = *Le virtù de' Pagani* (Non ne-
 go, che alcuni di essi sieno stati in qualche senso vir-
 tuosi. E' lodata presso i Gentili la rettitudine di Se-
 naca', la prudenza di una Lucrezia, la continenza di
 una Zenobia Regina de' Palmireni : ma vera virtù
 non vi è mai stata ne' vi può essere tra' Pagani) =
Il Patriotismo (L' amor della Patria è lodevole,
 ma dee incominciar dalla Religione, e da Dio, e poi
 di mano in mano stendersi secondo i gradi della co-
 gnazione ec.) = *Dizionarj Filosofici, ed Ecciclo-
 pedici* (Ma qui quante bestemmie, ed empietà non ri-
 dondano ?) — Questi sono alcuni titoli (troppo
 lungo sarebbe l'annoverarli tutti) che pongono in
 fronte a' lor libri, titoli capricciosi, stravaganti, che
 seducono ed allettano gl'incanti a leggerli, specialmen-
 te gl' indotti, i semplici, ed il sesso imbellè, che re-
 stano incappati nella rete ; libri tutti di autori Natu-
 ralisti, Materialisti, Indifferentisti, Deisti, e Atei-
 sti — Per aver le opere di costoro non si bada a
 spesa ; si leggono con tutta l' attenzione come tanti
 quinti Evangelj, e come tali dopo letti per più ore
 al giorno, li baciano, e poi li ripongono ben custo-
 diti nelle scanzle delle loro eleganti librerie = Oh
 vitupero !

*Breve elogio Istorico della vita del Servo
di Dio, il V. P. Francesco di Girola-
mo della Compagnia di Gesù.*

IL Venerabile P. Francesco di Girolamo della Com-
pagnia di Gesù, in un luogo chiamato *Grottaglie*
poco distante dalla Città di Taranto, ebbe i suoi na-
tali ai 17. di Dicembre del 1642. da genitori onesti,
e civili, che lo educarono nel santo timor di Dio ;
ed egli molto ben corrispose fin dalla sua tenera età,
con la pratica di tutte le virtù Cristiane : dell' ubbi-
dienza, della modestia, della mortificazione, della ri-
tiratezza ; tal che in vederlo, serviva di esempio a'
più proverti ; ed era opinion costante appo que' di sua
Patria, dover lui a suo tempo riuscir un utile opera-
jo nella vigna del Signore, un gran servo di Dio ;
ed un poderoso istrumento della divina sua glo-
ria (*).

Ma la virtù, che maggiormente nel fanciulletto
Francesco fin d'allora si scoprì più sensibile, fu la
tenerissima compassione inver de' poverelli, che ben
dir potea col S. Giobbe, *ab infantia mea crevit me-
cum miseratio*. Quindi tutto ciò, che in sua casa gli
potea capitar nelle mani, di abiti, di pane, di dana-
ri, di qualunque altra cosa, tutto con una santa pro-
digialità ripartiva tra essi, non soffrendo il suo amo-
roso cuore di rimandargli sconsolati ; e parvé ciò fos-
se dal Cielo con un lampante miracolo approvato.
Conciosiachè un dì, che il ragazzin Francesco, na-
scosamente si prese da entro un armario, o cassa del

A miol-

(*) L'anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo.

.
A vantaggio di tutti il Ciel produce.
Il Poeta Cesareo Metafasio.

Della Vita del Venerabile

molto pane, e correndo allegro a dividerlo tra' poveri: ecco di botto improvvisamente colto dalla Madre, per dir così, con quel pio furto in mano, onde agramente fu ripreso a non farlo più. Si smarrì egli dapprima; e si arrossì nel volto; ma fattosi poi coraggio; *Ah Signora Madre*, rispose, *temete voi forse, che per cagion della limosina sia mai per mancare il pane in casa? Perdonatemi, v'ingannate. Visitate un pò le casse, e vedrete.* A metter in chiaro la verità, corse tosto la madre a visitarle; e con suo alto stupore le trovò tutte piene, senza che vi mancasse neppur un pane. Per lo che a se richiamato il figliuolo, quasi piangendò di divozione, rivocogli la proibizione, e diegli ampissima licenza di dar in limosina tutto quanto era in casa.

Lascio io qui di narrare a quale Cristiana perfezione crebbe poi Francesco ammeffo già alla partecipazione de' Sacramenti della Confessione, e della Comunione: e quando nelle Grottaglie fu ricevuto per Fratello in una divota Congrega del titolo di S. Gaetano; e quando spezialmente in età di sedici anni fu iniziato per la Chiesa; quale fosse allora il tenor di sua vita illibata ed esemplare, quanto applicato allo studio, quanto zelante per le anime, quanto distaccato dal mondo, quanto mortificato ne' sentimenti, ognun da se medesimo se'l può immaginare. Per far che riuscisse un ottimo Ministro del Santuario, stimaron bene i pii suoi Genitori, dopo di averlo fatto studiare sotto buon maestro la Grammatica, l'Umanità, e Rettorica, d'inviarlo a Taranto a farvi il corso degli studj superiori della Filosofia, e della Teologia nelle scuole de' PP. della Compagnia di Gesù; ma finito di apprendere le filosofiche materie, passò poi a Napoli a studiare la Teologia nelle scuole de' medesimi PP. nel così detto Gesù Vecchio (*) nel qual tempo ottenuta da Roma la dispensa dell'

(*) Legg. all' ultimo dell' Elogio l' Aggiunta, num. I.

dell'età, e dal proprio Arcivescovo le lettere dimissorie; il dì 8. di Marzo 1666. ricevette il Sacerdozio dalle mani del Vescovo di Pozzuoli, Don Benedetto Sanchez de Herrera, con tal sentimento di tenerissima divozione, e con tanto giubilo della sua anima, che non capiva, come suol dirsi, in se medesimo.

Consapevole pertanto qual mondezza di cuore, e quale santità richiedesse il suo nuovo indelebil carattere Sacerdotale, carattere formidabile per fin agli Angeli medesimi del Cielo; desiderava per ciò di ritrovar una qualche casa Religiosa, che il raccogliesse, dove lungi dallo strepito del gran Mondo, e da' di lui pericoli, aver potesse tutto l'agio di attender unicamente a santificar se stesso, e terminar i suoi studj. Nè tardò mica a presentarsegli l'occasione. Era per l'appunto vacato a que'dì nel Collegio de' Nobili, diretto fin d'allora da' PP. Gesuiti, un posto di Prefetto in una delle camerate di que' Giovani Convittori, solito ad occuparsi da un qualche esemplar Sacerdote, ad aver cura de' medesimi, ed invigilare su i lor costumi (*). Avutane la notizia Francesco, parve una tal carica tutta quanta al caso per lui; ed opportunissima ad ottener il suo intento: e tanto maggiormente, quanto quella gli dava tempo, e luogo da compier il corso della Teologia nel maggior Collegio, ossia Gesù Vecchio, ove andavano a scuola i medesimi nobili Collegiali (**). Presentatosi dunque a chiederla a Superiori, non trovò difficoltà alcuna in ottenerla.

Impegnato dal nuovo impiego Francesco a ben educar que' Giovani Cavalieri alla sua cura commessi, non perdonò a fatica, nè risparmiò industria per ben riuscirvi. E perciocchè ben intendeva esser costume massimamente di quella età, il creder più agli occhi proprj, che agli altrui detti, e l'attenerli più agli esempj, che alle ammonizioni di chi li regge; si prese a regular ogni sua azione con tale avvertenza, che

(*) Legg. nell' Aggiunta num. II.

(**) Num. III.

Della Vita del Venerabile

loro servir potesse di norma a ben vivere; come appunto vedea, che praticavan que' zelanti Padri Educatori, che per la loro irreprensibil condotta eran da que' nobili giovinetti stimati più Angeli, che uomini.

Per la qual savia, e prudentissima sua condotta, non tardaron que' Giovani ad accorgersi esser toccato loro per Prefetto veramente un Santo, nella quale opinione maggiormente confermaronsi nel farsi ad osservare i suoi frequenti digiuni, ed il passar che faceva gran parte delle notti, o genuflesso in orazione con Dio, o aspramente flagellandosi, e maltrattando se stesso.

Oltre di che un improvviso accidente mostrò chiaro di qual forte tempera fosse in vero la virtù sua, e quanto profondamente radicate portasse nel suo cuore le massime Evangeliche. Difettato avea contro non so qual Regola del Collegio un de' Convittori. Avvisatine da Francesco i Superiori, riportonne quegli il meritato castigo. Affrontato di ciò il Fratello del delinquente investì sfacciatamente Francesco, e non contento di averlo ricolmato di mille vituperosi improperj, rotta ogni misura, gli scariscò in pubblico in sul volto un solennissimo schiaffo. L'ingiuria, come ognun vede, non potea esser più atroce, nè più umiliante per l'Uom di Dio; e comechè colto all'improvviso, anzi che risentirsi, e farne querela alcuna; gèttatosi subito con le ginocchie in terra, giusta il comando di G. C. nel suo Vangelo, presentò al percussore con grande umiltà l'altra guancia (*). Il qual fatto divulgatosi in poco d'ora per tutto il Collegio, guadagnogli una sì alta stima da tutti, che già più non era chia-

(*) „ Ego autem dico vobis, non resistere malo :
„ sed si quis te percusserit in dexteram maxillam
„ tuam : præbe illi & alteram . (*Matth. cap. 5. v.*
„ 39.).

P. Francesco di Girolamo.

chiamato, fuor solamente, che col nome di *Sacerdote Santo* (*).

Nè tardò il Signor Dio istesso a ripagarli un tal atto con grande usura. Conciosiachè trovandosi allor Francesco in età di anni 28. ed erano omai cinque anni, da ch'era Prefetto in quel Convitto, non avendo avuto fino a quel dì altra idea, che di abilitarsi ad esser un buon Sacerdote in vantaggio della sua Patria; quando tutto all'improvviso, o fosse impulso straordinario del divino spirito, ovvero che vivendo nel Collegio poc' anzi detto, assaporato avesse il dolce del viver Religioso; sentì nascersi in cuore un forte desiderio di vestir l'abito della Compagnia di Gesù. La qual vocazione seco medesimo ben discussa, e ben maturata al lume dell' eterne verità, e con lunghe orazioni; si fe coraggio a dimandarne la veste; e quantunque, g i fosse stata di remora ad ottener la grazia, e l'età sua già inoltrata, ed il non aver compiuto l'intero corso degli studj a ciò necessarj; niente però di meno il ritrovarsi già Sacerdote con la Filosofia studiata in Taranto, e due anni di Teologia in Napoli, ciò fece a favor suo un gran contrapeso; ma più di tutto il gran credito, in cui era di Uomo singolarmente Santo, fece sì che la sua istanza agevolasse ogni ostacolo; anzi fu da' Superiori riguardata, come un dono stimabilissimo, che in persona di un tal Uomo il Signor Dio faceva alla Compagnia; onde superato tutti gli ostacoli e contradizioni del Padre, finalmente il dì primo di Luglio, vigilia della Visitazione della Vergine Santissima, l'anno 1670. dell'età sua 28. non compiti, lieto e festante portossi alla Casa di Probazione a vestir, dirò così, da Religioso quelle tante virtù, che seco già portava dal Secolo.

Quanto poi fosse il suo fervore nel tempo del suo Noviziato, quanto ubbidiente, umile, mortificato, ed osservante di ogni più picciolissima regola, ognun e' l

(*) Legg. nell' Aggiunta num. IV.

può figurare . Dopo un anno già scorso di prova di sua condotta ; perch' era già Sacerdote , nel 1671. da' Superiori fu inviato a Lecce compagno del P. *Agnellò Bruno* , celebre Missionario di que' tempi, col quale per tre anni occupossi nelle sacre Missioni di due Provincie di Terra d' Otranto , e della Puglia e poi in Abruzzo (in Calabria non ci fu mai) santificando ogni Città , ed ogni Borgo con grandi portenti . Restava tuttavia al P. Francesco da compier il corso della Scolastica Teologia , per così interamente abilitarsi alla solenne Professione (*) ; che però nel 1674. , fu da' Superiori richiamato a Napoli ; e qui fu dove in quel gran Collegio degli studj died' egli sempre nuovi luminosissimi esempj d' ogni virtù a tutti que' numerosi Religiosi . Terminati alla fine con moltissima lode gli studj , nel 1675. fu per ispeziale disposizione divina assegnato alla Casa Professa , detta allora *Gesù Nuovo*, ora Trinità Maggiore , a cominciare il corso del suo laboriosissimo Apostolato , che continuato senza interruzione per ben quarant' anni , non terminò , che col terminarsi della sua vita ; e così si estinse in lui il gran desiderio , e le continue premure che faceva di esser inviato a portar il lume della S. fede alla cieca Gentilità dell' Oriente (**); facendogli il Signor Dio sapere per bocca de' suoi superiori , che = *Le sue Indie , ed il suo Giappone , esser dovea il Regno di Napoli* .

Avuta la qual perentoria risposta, ad altro più non pensò ,

(*) Nel giorno dedicato all' Immacolato concepimento di Maria , agli otto di Dicembre 1682. , fece il Servo di Dio la sua solenne Professione Religiosa de' quattro voti , di Povertà , di Castità , e di Ubbidienza a' suoi Superiori ; e di più voto di Ubbidienza al Papa per andar dovunque a predicare nelle Missioni anche alle Indie .

(**) Gir fra i nimici , ivi o Cipresso , o Palma Acquistar per la Fede ec. = (*Tasso Gerus. 5.*)

P. Francesco di Girolamo .

sò, che a donarsi interamente a quella, e a far di se un sacrificio perfetto alla divina Maestà, in salute del popol Napoletano a se commesso. Quindi fu infaticabile nel predicar per le Missioni, per le Chiese, nelle piazze, nelle Galee, nelle quali fu il primo ad introdurvi ogni Domenica, e la Quaresima la Predica: come il primo ad introdurre gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio per le Dame. Per 22. anni predicò ogni Martedì nella Chiesa del Monastero di Costantinopoli: e predicò sempre in ginocchio, essendo esposto il Santissimo Sacramento: ed introdusse l'apparecchio alla buona morte una volta il Mese, ed ì nove Martedì avanti la festa di Settembre di S. Genaro, dacchè liberò Napoli dalla orribile eruzion del Vesuvio accaduta il dì 2. di Agosto nel 1707. = Il suo zelo spezialmente si appalesò nel predicar ne' *Lupanari*, che in Napoli diconsi *Quartieri* (*), ove gli occorsero fatti stupendi e terribili, per cui operò delle grandi conversioni; e narrafi che nel ritrovar un giorno morta improvvisamente una iniqua donna, chiamata *Caterina*, in presenza di moltissima gente le domandò più volte = *Dove tu ora ti trovi?* e rispose sempre = *All' Inferno* = Così ancora nelle occasioni, che il Signordio mandò qualche solenne gastigo, come fu tra gli altri quello del fiero tremuoto accaduto nel 1688. e nella accennata eruttazion del Vesuvio, nella quale si oscurò di giorno l'aria di maniera, che sembrava già notte, e si camminava con le torce accese; allora il Servo di Dio, per commuovere il popolo a penitenza, andava gridando per le strade = *Napoli che ora è? Napoli, che ora è?* = Così in occasione di vicina guerra dispose il popolo alla fedeltà al *Sovrano*, all'amor della patria, e di stare in tal tempo in grazia di Dio, per placarlo. (Ed oh fosse stato vivo in questi nostri tempi di rivoluzione!)

Lo stesso fece, quando la squadra delle Galee di

(*) Legg. nell' Aggiunta num. V.

Spagna venne in Napoli per occasione della guerra di Messina, esortando sempre con tutto l'impegno al timor di Dio, e alla fedeltà al loro Re, con sempre predicare, ed instruir tanto i Cristiani Soldati, che i Turchi Schiavi, che vi erano, che di sola sua mano ne battezzò più di trenta.

A detto Servo di Dio dobbiam noi l'aver tolta l'irriverenza di sentir la S. Messa in Chiesa sedendo = Il suonar la campana alle 23. ore, come si pratica da più Chiese, anche di fuori, in memoria dell'agonia di tre ore per noi sofferta da G. C. in Croce = Il recitar la terza parte della corona della Vergine Santissima ogni sera, con i Misterj per guadagnar le tante Indulgenze, che ci sono = L'aver impedito l'introduzion de' libri oltramontani, che trattano contro la Religion Cattolica, ed i buoni costumi, cagione assoluta de' danni sofferti = L'aver accreditato sempre più i santi Esercizj Spirituali di S. Ignazio, introducendo il costume di farli ogni anno, anche da' Religiosi = Accese maggiormente la divozione verso Gesù Bambino, facendo con le sue mani ogni anno il Presepe in Chiesa = Pose in piedi la visita delle sette Chiese, e la divozione della *Via Crucis* = Accrebbe la divozione verso del nostro principal Protettore S. *Gennaro* = Stabili con rendita la festa della Santissima *Trinità*, e la divozione al Santo Anacoreta, Medico, e Martire S. *Ciro*, pel cui mezzo faceva tanti miracoli, specialmente a favor degl' Infermi; e ne procurò il venerando corpo, le cui insigni reliquie presentemente si conservano dalle Religiosissime e Nobilissime Monache del Real Monastero di S. *Chiara*, presso le quali custodivasi ancora la statua intera di argento del Santo, fatta fare dal Ven. Servo di Dio, la quale ultimamente per le urgenze passate con tutti gli altri argenti delle Chiese, dovettesi liquefare, facendone una consimile di carta pesta inargentata. Ne stabilì la festa nella terza Domenica di Maggio, con gran co-

mu-

P. Francesco di Girolamo .

munione generale , e con invito ancora delle *Confraternite* di tutt' i 34. *Casali di Napoli*. (*)

Quale poi fosse di un sì gran Servo del Signore , l' umiltà , la povertà , la purità , l' ubbidienza , la pazienza , la mortificazione , il distacco da questo mondo , la sua fede , la sua speranza , l' amor suo inverso Iddio , è facile da per voi idearlo , per cui re-sesi sì caro al cielo , che volle mostrarlo anche in terra con premiarlo col dono delle Profezie , dell' estasi , delle apparizioni , delle moltiplicazioni , de' miracoli d' ogni genere , fin a risanar ciechi , storpi , e risuscitar anche morti . (**)

Eppur Lettor mio carissimo ch' il crederebbe ? Un Uomo in tutta la sua vita tutto occupato per la maggior gloria di Dio , e tutto sacrificato alla santificazion del prossimo , consumato nell' esercizio di tutte quante le più eroiche virtù giunto , che fu a dover pagare il debito alla natura col morire , si turba , si contrista , si spaventa , combatte , teme d' salvarsi ! Or che sarà di me ? che sarà di chi è simile a me ? — Già disperato da' medici per il suo mal di petto (fosse questo una vomica , fosse un principio di idropisia , come ad altri parve) avea già preso troppo possesso , e però non provandone alcun sollievo sul cader del Marzo del 1716. tornò da Pozzuoli ov' era andato a sperimentar que' solfi , e consegnossi all' Infermeria con sempre in vista la vicina sua morte , ed aprì scuola d' ogni virtù , per la sua rassegnazione ,

(*) Su ciascheduna delle cose così in globo accennate , si narrano i fatti particolari nell' *Aggiunta* , num. VI. sul fin dell' Elogio , per utile istruzione de' curiosi lettori e per formar così una più giusta idea del Servo di Dio , e prenderne sempre più maggior divozione .

(**) Tutto leggerete più per disteso per appagar in parte la vostra pia curiosità , nell' *Aggiunta* , in fin dell' Elogio nel num. VII.

pazienza, detti sentenziosi, colloquj, giaculatorie ec. Ma già la morte s' inoltrava a gran passi, e sempre più si approssimava; onde nel dì 3. di Maggio, confessatosi generalmente con una contrizione grandissima, chiese, ed ottenne il Santissimo Viatico, che volle riceverlo genufesso in mezzo alla camera; con chieder prima a tutt' i suoi Religiosi col pianto in su gli occhi umilmente perdono degli scandali, che dicea, aver dati; e ringraziò la Compagnia di averlo sofferto per tanti anni: ed al P. Preposito domandò in grazia, di esser sepolto in un angolo del giardino, non meritando, com' egli era, di starsene nè pur morto insieme con tanti Padri, e Fratelli tutti Santi.

Confortato così col Pan de' Forti, e ricevuta il dì 9. Maggio in su la sera l'estrema unzione, mostrò brama di star solo per isfogar con Dio il suo cuore, con Maria SS. col S. P. Ignazio, ed il gran suo Protettore S. Francesco Saverio, con S. Ciro, ed altri Santi suoi particolari Avvocati; e così la durò per più giorni non senza gran concorso di gente di ogni ceto, e condizione, desiderosi tutti di vederlo in quell' ultimo per ottenerne la santa benedizione; onde pochi alla volta essendo ammessi nella picciola sua stanza, dicea a tutti? *Perchè piangete Fratelli miei: ce ne andiamo in Paradiso. Lassù mi ricorderò io di voi, e potrò meglio ajutarvi: state allegramente.*

Ma quando tutt' insieme disturboffi un sì bel sereno; finò a metter in apprensione quanti gli stavan d'intorno: Agitato nel cuore, e smanioso, si fè a chieder ajuto all' eterno Padre, al divin Figliuolo, a Maria vergine e a Santi tutti ed Angioli del Paradiso. Interrogato della cagion di questo subito cambiamento, *combatto*, rispose, *fratelli miei combatto; ma voi pregate per me, acciò non mi perda.* Indi quasi pungendo a corpo a corpo cogli spiriti maligni: *No, dicea, questo non sarà mai; e voi partite tosto di quà, che io non ho, che fare con Voi. Oimè, oimè...* Ma mutato finalmente sembiante, e tutto allegro, *va bene*, ripigliò, *va bene*, ed in così dire intonò il can-

tico *Magnificat*: ed il *Te Deum Laudamus* ec.

Finalmente dopo più altre ore di un' affannoso pen-
nare, datosi il segno dell' agonia, se gli fece la rac-
comandazion dell' anima, secondo il rito della Chie-
sa; al terminarsi della quale trà le lagrime de' suoi
amati fratelli il dì 11. Maggio 1716. in età di an-
ni 74., e 46. di Religione, in giorno di lunedì su
le ore 16., rese il suo immacolato spirito a Dio, an-
dando a ricever, come si spera, il guiderdone della
fedel servitù a lui prestata, e delle fatiche immense
sostenute in ajuto, specialmente del caro suo popolo
Napoletano in 40. anni di Apostolato.

Morto il Servo di Dio, non si diè al pubblico ni-
un segno ed avviso colla campana, a fin d'impedire il
tumulto del popolo, che al risaperlo, non avrebbe la-
sciato di affollarli in gran numero, mercè il gran con-
cetto, in che ognun lo avea di Santo; onde rivestito
degli abiti Sacerdotali, e posso il Cadavere in sul fe-
retro, alle ore 22. di quel dì medesimo lo calarono
in Chiesa per cantargli l' Uffizio, giusta il solito; ma
appena bastò la Guardia Svizzera, ottenuta in grazia
da S. E. il Signor Vicerè, a romper la gran calca di
gente già accorsa a vederlo, e quasi dissi, a venerar-
lo. Arrivati finalmente non senza un grandissimo sten-
to a collocarlo in mezzo alla vasta Chiesa, sotto l'alta
Cupola, s'intonò l'uffizio, che venne recitato da tut-
ti i Padri, Studenti, e Novizj de' Collegj esistenti in
Napoli, secondo il costume. Ma che? per quante cau-
tele si usassero ad impedire ogni sconcerto, cantati ap-
pena i primi tre salmi del primo notturno, fu neces-
sario desistere; poichè il popolo Napoletano sempre in-
discreto, ancor quando è divoto, forzato ogni riparo,
già con furia correa verso il Cadavere, anzioso ogna-
no di aver alcuna piccola coserella dell' Uom di Dio,
da conservarsi qual preziosa reliquia, (e massimamen-
te del sangue, che ancor su la stessa bara continuò a
gocciare per molte ore dalla ferita, che fecegli l' In-
fermiere prima di rivestirlo, tagliandogli nascostamen-
te con le forbici un callo, che quegli avea nella pian-
ta

Della Vita del Venerabile

ta di un piede (*) ;) e avrebber messo ogni cosa a sacco , se in tanta confusione di cose non si fosse preso l'opportuno partito di trasportarlo altrove : nè fu senza una particolar grazia , che riuscisse , ben guardato da' soldati , l'introdurlo per di mezzo a tanta moltitudine nella Cappella della SS. *Trinità* , dove ben custodito da' cancelli di ferro , fosse bensì esposto alla vista di tutti , ma senza che alcun potesse appressarsi a toccarlo . Egli è ben vero però , non essersi potuto , tutto ciò non ostante , negar l'ingresso nella Cappella istessa a molti Nobili Personaggi , Cavalieri , e Dame , desiderosi di vederlo più da vicino , e di baciargli la mano . Sopraggiunta finalmente la notte , e chiuse le porte della Chiesa , si diè comodo a più diversi Scultori , e Pittori di ricavarne in gesso , e in cera l'effigie , a petizione di moltissimi , che ne chiedevano da conservarlo in casa , il ritratto . Tre giorni interi fu necessario a comun consolazione tener esposto il Cadavere sempre flessibile , ed odoroso sempre a vista di tutti , e sempre con immensa calca di popolo ; e tra questo un gran numero di Muti , Storpi , Infermi d'ogni sorte , colà condotti dalla speranza di ottenere dal Signor Dio la sanità pe' meriti del suo fedel Servo ; come di fatti in più d'uno avvenne di restar guariti , e ricever la grazia , gridando con giubilo , ed allegria , *Miracolo* , *Miracolo* ; alle quali voci v'ebbe per fin di quelli , che disperati di ottenere altra cosa , che servito avesse al Sant'Uomo , con un divoto furore si avventaronò al suo Confessionale , contenti , se lor riusciva , di averne anche una piccola scheggia da conservarsi per reliquia ; e certamente

(*) Non si potè nascondere il divoto furto , perchè subito dalla ferita uscì sangue in tanta copia , che oltre il bagnarsene più panni lini , potè raccogliersene in una ampolla da tre in quattro once , che si mantenne poi liquido , e rubicondo per sopra tre mesi , e servì poi ad operar più miracoli .

P. Francesco di Girolamo.

19

te l'avrebbero fatto in mille pezzi, se a tempo non si accorreva con la soldatesca, a metterlo in salvo.

Entrata dunque già la notte del terzo giorno, e con preghiere, e dolci maniere fatta uscir di Chiesa tutta la gente; si chiuser ben bene le porte, e presentè il P. Superior della Casa, con altri Padri, fu situato il venerando corpo dentro una nuova cassa di legno foderata di piombo, con apporvi sopra scritta in pergamena questa iscrizione.

Pater Franciscus de Hieronymo feliciter obiit

In domo Professorum die XI. Maii 1716.

annos agens 74. natus die XVII. Decembris 1642.

La qual cassa fu subito portata giù nella comun sepoltura de' Sacerdoti della Compagnia sotto l'Altar Maggiore, e situata al lato dell' Evangelo (*).

Fu il Padre di Girolamo di statura anzi alta che bassa; molto ben complessionato di corpo, comechè arido, e secco, robusto di forze, e di capellatura naturalmente nera, se ben per l'età mezzo incanutita. Il capo dava nel piccolo e nell'acuto. Spaziosa era la fronte, e le tempia alquanto incavate, e in parte calvo. Scarne ebbe le guance, le ciglia folte, gli occhi neri, e brillanti; il naso rilevato, che poi pendeva all'aquilino, la bocca decentemente larga, e di color bruno. La voce nel suo tratto familiare era dolce, e modesta, nel predicar sonora. Fu amabilissimo di maniere, e tanto affabile, che arrivò a guadagnarsi il cuor di tutti sempre allegro in faccia, e con un dolce decente riso, che gli fioriva su le labbra; ma di un'aria al tempo stesso, che spicava modestia, santità, e divozione.

Stette il venerando suo deposito nel comun cimiterio fino alla metà dell'anno 1736., quando il dì 3. di Luglio dello stesso anno, ottenute prima da Roma le necessarie licenze, in presenza di tre Eminentissimi Cardinali, Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Na-
po-

(*) Legg. nell' Aggiunta num. VIII. onori ricevuti da Napoli dopo la sua morte.

poli, Ludovico Belluga, e Don Trojano Acquaviva; due Medici, due Chirurghi, e due Signori Titolati, fu da giù tolta la Cassa, e trasportata in Sagrestia, ed in presenza di tutti aperta, fu il corpo ritrovato tutto disfatto, e ridotto in polvere. Furon prima con-
tate tutte le ossa, e poi con le ceneri furon trasportate decentemente, e riposte in un'altra nuova cassa di legno, foderata di piastra di ottone, la quale fu poi collocata al lato destro della Cappella di S. Ignazio, dentro altra cassa di marmo incastrata in alto nel muro con sopra a vista di tutti la seguente iscrizione,

D. O. M.

Corpus Venerabilis P. Francisci de Hieronymo
Soc. Jesu.

Huc e comuni cœmeterio translatum, an. sal. 1736.
Die V. Non. Julii. Ab ejus obitu an. 21.

In detta Chiesa, che oggi chiamasi la *Trinità Maggiore*, così ben tenuta da que' esemplarissimi PP. Riformati di S. Francesco, vedesi anche oggi detto sepolcro, ove di continuo si osservano delle persone d'ogni ceto, e condizione, o sia per attestar al Servo di Dio la propria riconoscenza per le grazie già ottenute, o sia per implorar nuovi ajuti ne' lor bisogni; nè lascia egli di far sentire a tutti gli ammirabili effetti della poderosa sua protezione: come ha fatto, e fa anche a di nostri, e può costestarlo la Signora D. Maria Angela Rosa Columbo, figlia del degnissimo fu Signor Presidente Don. Giovanni Columbo, Monaca esemplarissima nel Monastero di Costantinopoli, nella stupenda istantanea sua guarigione di un male incurabile, sofferto anni addietro, su cui scrisse il celebre Medico de Rubertis: ed il fu Fratello Teatino Agostino Varrasio nel suo incomodo di mal di urina: e Maria Raffaele Tuzoli in ricuperar la vista, con solamente andare a pregarlo al suo sepolcro: e il P. Lettor Pio da Napoli, Riformato, già moribondo, risanato al tocco del-

della sua effigie: l'Ex-Gesuita Giovan Pasquale Duratorre, che invocandolo in tempo della passata rivolta nell'atto del saccheggio, restò libero dallo spoglio nel tempo medesimo, che gli altri seco abitanti perdettero moltissimo, e fu subito al suo sepolcro a ringraziarlo: ed una giovane nel passato mese di Agosto del corrente anno 1801. d'an. 17., avendo nel ginocchio destro un tumore quanto un ben grosso comomero, che la facea spasimar di giorno, e di notte; con applicarvi l'effigie in carta del Servo di Dio, poco a poco subito insensibilmente svanì; e volle, che si predicasse, come fu eseguito ec. ec. ec. e così di tanti, che giornalmente ne ricevono grazie =.

Molti sono stati gli Autori, che ne hanno scritto la vita; cioè i Padri Carlo Stradiotti, Simone Bagnati, Carlo de Bonis in Latino, ed in Italiano; e Longaro degli Oddi (*), il quale la scrisse dopo uscito il decreto della Sacra Congregazione de' Riti di Roma della eroicità delle sue virtù, per la sua Beatificazione, e Canonizzazione, che fu firmato dalla santa memoria del Papa *Benedetto XIV.* ai due di Maggio 1758. dell'anno 18. del suo Pontificato, nel giorno medesimo in cui essendo gravemente malato, comunicossi per viatico = Quod cum „ abundè præstitum sit, Nosque, Deo sic disponente, „ in vitæ discrimine positos noverimus, hac die S. A. „ thanasio sacra, qua Sacrosanctam Eucharistiam per „ modum Viatici accepimus, ad Nos advocatis ec. ec. Così leggesi nel Decreto =. Se i tempi non fossero andati così critici, e contrarj alla Compagnia di Gesù, della cui Religione il Ven. Servo di Dio, per esser-

(*) Perchè presentemente non si trovano così volentieri le vite del Servo di Dio, stampate da tali Autori; e perchè sono voluminose, e di costo; per appagare il comun desiderio di leggerne la stupenda vita tutta consagrada a santificar il popolo Napoletano, fui esortato a farne un sugoso picciolo compendio, acciò facilmente capitar potesse in man di tutti.

serne Individuo tanto si gloriava ; già a quest' ora si adorerebbe come Beato , e forse ancor come Santo in su gli Altari ; essendo già stati tra gli innumerabili miracoli da lui fatti in vita , e dopo morte , scelti quattro de' più strepitosi , con rigore esaminati , ed approvati (*). — Se vuoi dare ascolto ai predicamenti futuri , ciò sarà quando Iddio vorrà dar la pace generale all' Europa , ed al mondo tutto dopo un sì rovinoso sconvolgimento : ed il Ven. P. *Francesco di Girolamo* posto in sull' Altare , sarà l' epoca felice di sì fausto e desiderato avvenimento = .

In due maniere vien poi rappresentata la sua effigie , o dipinta in tela , o incisa in rame , una , cioè , vestito semplicemente col solo abito nero della sua Religione , con dalla cintola pendente la corona , le braccia incrociate sul petto , col capo scoperto e viso serio , e con sotto la seguente iscrizione = ,

„ Ven. Servus Dei P. Franciscus de Hieronymo Soc.
„ Jesu. Obiit Neapoli die 11. Maii 1716. Ætatis 74.

Ovvero con sopra il semplice abito la cotta , e stola , che con la sinistra tien inalberato a vista di tutti il Crocifisso , e coll' indice della destra che lo mostra , col capo scoperto , e col viso amabilissimo , leggendosi di sotto questo bellissimo Elogio .

„ Effigie del V. P. *Francesco di Girolamo della C. di G.*
„ Uomo veramente Apostolico : in ogni genere di virtù
„ segnalatissimo : soprattutto nell' umiltà più profonda :
„ nella pazienza più invitta : nell' amor di Dio più perfetto ;
„ nello zelo delle anime più infaticabile .
„ Fu dotato da Dio d' ogni grazia , ma specialmente del dono
„ di profezia quasi abituale ; del dono di replicarsi nel tempo
„ stesso in più luoghi ; e d' un' ampissima podestà di miracoli
„ fino a risuscitar più defunti . Presentissimo anche dopo sua morte a chi a
„ lui

(*) Legg. nell' Aggiunta num. IX.

„ lui ricorre, ora visibilmente aparendo, ora facendo
„ udir la sua voce, ed operando alti prodigj, non so-
„ lo in Europa, ma fin nelle più remote parti del
„ Mondo, a far più nota e l'efficacia de' suoi meriti,
„ e l'ampiezza della sua carità. Morì in Napoli agli
„ 11. Maggio 1716. in età d'an. 74.

E' da notarfi, come i Tedeschi furon essi i primi,
che ne pubblicarono stampata l'Immagine con la se-
guente icrizione.

„ V. P. Franciscus de Hieronymo, Humilitate, Obe-
„ dientia, zelo Animarum, cæterisque virtutibus infi-
„ gnis. Obiit Neapoli XI. Maii 1716., ætatis suæ 74,
„ Religionis 46. (*).

Questo è quel gran Servo di Dio, Lettor mio
carissimo, di cui di volta in volta, e forse ancor ogni
giorno, andate a visitarne il sepolcro nella Chiesa della
Trinità Maggiore: e che aprendo la portiera, che lo
tien coverto, appoggiate sul marmo la vostra fronte,
bacciate con tenerezza quelle pietre, che tengon chiuse
le venerande sue ossa, e le sue ceneri; che ne pren-
dete de' sassolini, e della polvere per darla ai divoti,
ed agl' infermi, per cui ottengon da Dio, pe' suoi meriti
delle moltissime grazie (**).

Spero, che l' Elogio da voi letto con attenzione, vi
avrà fatto prendere del Servo del Signore un'adequata
idea della sua gran santità; ma se con pari riflessione
leggerete l' *Aggiunta*, che siegue, in cui i fatti accen-
nati nell' Elogio, vengon riferiti nel suo proprio aspet-
to, e con tutte le sue circostanze: son io sicurissimo,
che in avvenire ne farete altro concetto, e molto di
più in ver di lui si accrescerà la vostra divozione per
riflettere ancora quanto egli faticò, e patì pel suo caro
popolo Napoletano.

B

AG-

(*) Leggi nell' *Aggiunta* num X.

(**) Sul fine dell' *Aggiunta* leggerete moltissime gra-
zie ricevute per mezzo del calcinaccia, ossia intonico
del sepolcro del Ven. Servo di Dio.

A G G I U N T A .

PER far meglio concipire una più giusta idea della gran santità de' Servi di Dio, de' quali in questo Libricciuolo se ne tesson gli Elogj storici; e per maggior soddisfazione di tutt' i cortesi Lettori, ci fiam proposto a ciascheduno farci un' *Aggiunta* in fine, con la quale si narrino per dilteso i fatti semplicemente da noi accennati di passaggio negli Elogj, come in un gruppo, ovver come direbbe il nostro Ch. Sannazzaro in Gliomero (*); imitando in ciò i più valenti Dipintori, i quali qualor vengonfi obbligati a rappresentar in un Quadro medesimo un gran numero di Personaggi: allora usan tutta l' arte di accennar dapprima in alto, e come in lontananza, e con i color più languidi la moltitudine, contenti di metterne poi nel basso de' principali finiti del tutto, e ben contornati, e questi con le tinte più cariche renderli più vicini, e visibili all' occhio de' riguardanti; così, e non altrimenti, ci è sembrato espediente di fare in questo, e ne' seguenti Elogj de' Servi di Dio: con formarne primamente una prospettiva in un succinto ragguaglio, accennando, come di lontano, e tutto insieme alla rinfusa quanto di grande, di maraviglioso, e di stupendo operarono a gloria di Dio, ed a ben del prossimo; e tutte le virtù eroiche, che in lor vita praticarono di mortificazioni, di travagli, di penitenze, di zelo, di ammirabili conversioni di peccatori, di sorprendenti prodigi, co' quali l' amante Signore accreditar si compiacque vivi, e morti la santità de' fedeli suoi servi ec. ec. per così sul momento far concepire al pio lettore de' medesimi una idea vantaggiosa, e muoverlo a curiosità

(*) Leggi la sua vita a pag. VII. ediz. Nap. per Tommaso 1758. Usa egli la volgar voce *Napoletana Gliomero*, per voler esprimere in breve una union di più cose.

stà di saperne i fatti precisi , e particolari , per cui si resero in questo Mondo sì rispettabili , sì utili , e sì adorabili , che furon stimati veramente Santi . Tutto ciò si farà nell' *Aggiunta* , per chi ama di legger molte , narrando per dilteso gli avvenimenti , come , e dove accaddero , scegliendo di ogni classe alcuni de' più splendidi , e de' più istruttivi , rimettendo il lettore , ove vago fosse di averne una piena contezza , agli Autori , e ai processi sopracitati , specialmente quelli del Ven. P. Francesco di Girolamo , aggiungendovi ancora delle cose inedite accadute di poi , e ritrovate in alcuni antichi manoscritti ; e delle molte notizie patrie ancor correnti , che son quelle , che più si gradiscono , e con piacer interrompono la serietà dell'istoria , per venir anche così a saper più cose nel tempo medesimo .

In ultimo mi dichiaro , inerendo ai Decreti de' Sommi Pontefici , non doverfi altra credenza a quanto in questi brevi Elogj si riferisce , se non quella fondata su l' Autorità puramente umana ; sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Chiesa , Cattolica , Apostolica , Romana , di cui mi glorio , e mi gloriéro mai sempre di esser ubbidiente figliuolo .

Finita la Cristiana educazione e gli studj inferiori nelle Grottaglie patria del Ven. Servo di Dio , e passato in Taranto a studiar la filosofia , viene in Napoli a compier il corso della Dommatica Teologia .

NUm. I. a pag. 2. = Giunse in Napoli il Ven. P. Francesco di Girolamo nell' Ottobre del 1666. e come in Taranto avea già studiata la filosofia nelle scuole de' PP. *Gesuiti* (*leg. p. 3.*) : così essendo venuto nella Capitale , volle ancora incominciare , e compiere il corso della scolastica Teologia sotto il magistero de' medesimi al *Gesù Vecchio* , come allor diceasi , o

Collegio Massimo, o Maggior Collegio, il quale dopo la loro espulsione da' Regni delle due Sicilie (*) passò ad essere l'Università degli studj, che stava prima fuori la porta di Costantinopoli. Ma innanzi che in codesto luogo fosser situate le pubbliche scuole della nostra Città, ossia l'Università degli studj, fondata da *Federigo II.*, erano anticamente, dov'è oggi il già abolito Sedile di Nilo, o circa a quel luogo, che poi in tempo degli Angioini fu trasportata nel gran Cortile di *S. Domenico maggiore*, ove furono principalmente situate le cattedre di Teologia, Filosofia, Legge, e Medicina. A' tempi di *Carlo I.* di Angiò vi fu lettore il nostro gran *S. Tommaso d' Aquino*, cui si dava un'oncia d'oro il Mese, come si ricava dal registro di detto *Re* nel 1275. 1. f. Ind. 1. e dal marmo, che si vede nella Portena di *S. Domenico*, allato alla Cattedra, ove il Santo insegnava. Di poi il Cardinal *Oliviero Caraffa* pensò formare a bella posta un luogo ampio,

(*) Questa accadde generalmente per tutt' i Collegi la notte della Vigilia della Presentazione al Tempio di Maria Santissima ai 20. Nov. 1767. ed i Gesuiti di Napoli furon trasportati primo a Pozzuoli, e poi imbarcati per Terracina, ove furon lasciati; non essendosi potuta eseguir l'espulsione nell' Ottobre, per la rovinosa eruzion del Vesuvio, che tenea il popolo in agitazione; dopo la quale, si pose in sul Ponte della Maddalena, per divozione della Città di Napoli, di rimpetto la Statua di *S. Giovanni Nepomice-no*, quella ancora intera del nostro gran Protettor *S. Gennaro* (modellata da Francesco Celebrano, ed eseguita da un suo Allievo) rivolta al Vesuvio, e con la destra alzata in atto di comandargli di cessare dell'erutar fuoco, come di fatti avvenne subito, che giunse la statua d'argento del Tesoro portata dal popolo in processione, ed accompagnata dai Canonici, e dal Cardinal Sersale. Giunta questa in sul Ponte, di botto cessò strepito, fumo, fuoco, ed il Cielo subito si tranquillò con alto Rupore di tutte le genti accorse ec.

pio, e maestoso per le medesime, e lo scelse ove è ora la Chiesa delle Monache della Sapienza, ma per la morte del Cardinale rimase l'opera imperfetta = Il Vicerè Don. Pietro Giron Duca d' Ossuna fece fabbricare il sito ove stava prima della espulsione de' Gesuiti, l' Università degli studj, per trasportarvi dal Ponte della Maddalena la Real Cavallerizza, che poi fu tolta per mancanza dell' acqua = Don. Pietro Fernandez de Castro, Conte di Lemos, Vicerè allora, riflettendo, che questo sito sarebbe stato opportuno per le pubbliche scuole, onde con la spesa di 150. mila scudi, e colla direzione del celebre Architetto Cavalier Giulio Cesare Fontana, fece questo nuovo edificio, che più maestoso non può desiderarsi, e nel 1615. a' 14 Giugno furon aperte le Scuole, essendovisi portato egli stesso il Vicerè di persona accompagnato da tutt' i Lettori a cavallo con straordinaria pompa: usando essi in tale occasione di cerimonie alcune mantellette alla Spagnuola coi mozzetti, che si usano ancor a dì nostri, che i Teologi portano di color bianco, e nero, i filosofi azzurro e giallo, i Giuristi verde, e rosso = Sull' architrave della porta di mezzo leggevansi le seguenti parole. = *Eruditioni publica hominum complectrici gymnasia regia* (*).

E poi altre bellissime iscrizioni leggevansi ancora a destra, a sinistra, e in sulla porta. Nella facciata non compiuta vi erano delle antiche statue nelle nicchie, ritrovate presso Cuma in un territorio della mensa Arcivescovile di Napoli. Ma questa maestosa fabbrica rimase imperfetta, essendosi appena compiuta la facciata, e' il cortile dalla banda Occidentale: ma l'altro cortile del lato Orientale, e' il gran Salone per la libreria non furon terminati, e per lunghissimo tempo rimasero così.

Partiti i Gesuiti da Napoli, ed essendo passata l' Università degli Studj nel gran cortile, non già più chiamato Gesù Vecchio, ma bensì *Real Casa del Salvatore*.

B 3

re

(*) Così le rapporta il Sigismondo nel tom. 3. p. 84. della descrizione della Città di Napoli = ma in verità il senso non è latinamente espresso =

re; il nostro vigilantissimo Sovrano Ferdinando IV. (D. G.) volle nel 1780. istituire, essendo primo Segretario di Stato il Marchese della Sambuca, una Real Accademia di Scienze, e belle lettere, e con ciò volle, che si perfezionasse, e compisse quella gran fabbrica, detta prima, come si è accennato, *degli studj*; ad oggetto di situarvi tuttociò, che può servire all' aumento delle scienze, delle lettere, e delle arti liberali. Ed in fatti colla direzione dell' Architetto Romano Don Pompeo Schiantarelli, si compì subito tutta la facciata, non diverso magnifico disegno a due ordini di ben grandi finestre, e balconi, con in alto un Oriuolo a campane, un parapetto intermezzato da colonnette di travertino, e una larga scalinata dalla parte sinistra. Si formò poi nel piano superiore, nel mezzo, il vasto Salone di più di cento palmi di lunghezza, da servire per pubblica Real Biblioteca, con ben lavorate scanzie di noce, già ora tutte piene de' libri Palatini, Farnesiani, degli espulsi Gesuiti, e de' soppressi Monasterj, e specialmente di tutt' i manoscritti del Cardinal Girolamo Seripando, che stavano nella Biblioteca del già S. Giovanni a Carbonara, ove si trasporteranno ancora tutt' i libri, in quella contenuti. (*) Al di

so-

(*) La famosa Biblioteca, che avea il soppresso Monastero di S. Giovanni a Carbonara della Congregazione de' PP. Eremitani di S. Agostino, era stata donata a quel Convento del Card. Girolamo Seripando. Il Montfaucon ne parla nella sua *Paleographia Græca*: ed il Mabillon quando fu in Napoli nel 1685. di proprio carattere notò molti de' codici, che ci erano, il Secolo in cui egli stimava, che fossero stati scritti. Vi era adunque una prodigiosa quantità di Greci Manoscritti in pergameno: come ancora molti Codici latini, anche in pergameno, e tra questi delle Bibbie, Messali, Breviarj di varj secoli fin del X. XI. e XII. I Morali di S. Gregorio Mfl. in pergamena in foglio grande, libro stimato nel X. Secolo: così gli Atti de-

sopra degli armadj, si veggono in bell'ordine situati moltissimi Quadri, quivi trasportati della Real Quadreria di Capodimonte, del Malinconico, del Vaccaro, e del Cavalier Drago, e di altri. La volta fu dipinta dal Bardellino, che molto ha incontrata. Nel pavimento si vede una esattissima meridiana. Ai lati di detto Salone, con vaghissimo disegno, e in diverse stanze, e corridoj, è già tutto disposto per situarsi i rarissimi Musei Farnesiano, Ercolano, e Pompejano, che vi saran trasportati. Vi sarà un Laboratorio chimico, un Gabinetto di storia naturale, un altro di macchine per la Fisica, Matematica, ed Astronomia. Vi sarà il luogo della Accademie di Pittura, Scultura, Architettura, con l'Accademia del nudo, ed il lavoro di pietre dure; e le statue Farnesiane, che già fin dall'anno 1788. sono state trasportate con immensa spesa da Roma in Napoli. Vi sarà una Reale Stamperia, una Droglaria particolare per la Real Accademia, e finalmente un Orto botanico ne' giardini superiori, che già han ceduto i PP. Carmelitani Scalzi di S. Teresa ec. ec. ec.

..... Nel Mondo

Tutto è soggetto a cambiamento.

.....

..... Il mondo

Varia co' le sue vicende, e sempre

All'evento felice, il reo succede.

Il Poeta Cesareo.

B 4

Per

gli Apostoli, e tutte le lettere Canoniche in Greco. Così un Plinio, con le lezioni varianti del Secolo XIII. Le Metamorfosi di Ovidio del XI. Secolo di carattere Longobardo. Basta dire, che oltre i cento, e più Codici Greci, ve ne sono 462. latini, oltre 55. Libri Mss. originali del Card. Seripando fatti in occasione del Concilio di Trento. Tutto sta ora trasportato nella Real Biblioteca di cui si è detto. —

Sap-

Per le passate fatali rivoluzioni tutto è rimasto sospeso. Si spera con la futura tanto desiderata general Pace, il tutto porsi in corrente; specialmente l'antica abbondanza del numerario: per ripigliare con più vigore ed impegno la magnifica fabbrica, per decoro, e lustro della nostra Patria e Nazione.

II

Sappia però il Lettore, che la Biblioteca del già Convento di S. Gio: a Carbonara, ebbe la gran disgrazia di rimanere in buona parte sfiorata nel 1729., allorché venne trasportata a Vienna nella Biblioteca dell'Imperador Carlo VI. una prodigiosa quantità di libri, e tra questi due volumi in quarto di memorie del Card. Seripando intorno alle cose spettantino al Concilio di Trento: un volumetto d'Indice de' Dogmi, e di Riforme del medesimo Concilio: altro contenente l'istoria della Legazione fatta in nome della Città di Napoli a Carlo V. Un volume in foglio contenente varie memorie, lettere, ordini da publicarsi, e non publicati ec. spettanti al medesimo Concilio ec. ec. Un codice latino degli Evangelj di S. Luca, e di S. Marco in pergamena purpurea, e lettere d'oro quadrate. Un codice Greco in foglio pergameno contenente i Vangelj colla glossa antica: altro codice Greco di Dioscoride antichissimo in pergamena con le figure di tutte le piante in miniatura: un Alcorano in lingua Araba in perg. Mss. in più tometti; e da circa altri 30. Codici in perg. Mss. sì Greci, che Latini; cioè alcune Deche di T. Livio. Servio sopra Virgilio: un Virgilio colle annotazioni d'incerto autore: un Euripide: un Prisciano, che per testimonianza del Mabillon portava l'antichità del X. Secolo: S. Girolamo *de Viris illustribus*: Valerio Probo: Tertulliano, Lattanzio, Proclo, Diodoro Siciliano, Esiodo, Teodoro, e molti altri, furono i Codici, e manoscritti portati via, e non ci sono più.

E' questa una notizia Patria, che molto onora la nostra Città per aver avuto il gran tesoro di tai libri, e Mss.: e forse dalla maggior parte ignorata.

**Il P. Francesco giunto in Napoli ottenne
di essere un de' Prefetti delle Camere
del Collegio de' Nobili = Notizio Patria
di un tal Collegio.**

NUm. II. a pag. 3. Nel Vico che va verso il set-
tentrione detto prima degli *Alessandrini* (*) poi
de-

(*) Vico degli *Alessandrini*, fu per qualche tempo
chiamato: cioè de' Negozianti Alessandrini, i quali ve-
nendo per mare d' Alessandria d' Egitto, e sbarcando
nel nostro Porto di Napoli, andarono ad abitare nel Rione
loro assegnato, ed era appunto, ove vedesi ora quel lar-
ghetto vicino il Palazzo del Duca della Regina, de' Capeci
Galeota, e la piccola Chiesa di S. M. de' Pignatelli, e vi
è un quadrivio. E perchè intorno Alessandria vi scorre il
Nilo, vi posero una statua di marmo coricata con molti
Putti d'intorno, che rappresenta il fiume *Nilo*, che da
medesimi veniva adorata, come ricavasi dalla lunga iscri-
zione latina ch'è incisa nel piedestallo (detto perciò corpo
di Napoli). Altri hanno scritto, che detta strada,
ossia Rione vien così detto da una Chiesa, che vi
era, dedicata a S. Atanagio Patriarca d' Alessandria;
ma questo non sembra vero, perchè ritrovasi in alcu-
ne visite Arcivescovili notato = *Sanctus Athanasius Ale-*
xandrinus, in Regione Nili in vico dicto Alexandrinorum.
Detta Statua diede anche il Nome al già sedile di *Nilo*,
detto volgarmente di *Nido*, fin del secolo duodecimo es-
sistente (1).

Vico degl' *impisi*. Passati molti anni, e finito
in

(1) I *Sedili*, della città di Napoli erano così detti, per es-
ser certi destinati luoghi addetti per l' unione di que'
Nobili cui si appartenevano, e che nelle frequenti *sessio-*
ni regolavan tutti gli affari della Città, per mezzo
de-

in Napoli il commercio con gli *Alessandrini*, e dato un nuovo ordine di Rioni della Città, fu d'indi in poi un tal vico chiamato, *degl' impisi*: perchè tutti coloro, che dalle carceri della Vicaria, vanno per essere appiccati nella gran piazza del Mercato, tutti passano per un tal vico stretto; che ancor fu detto dell' *Arco*; perchè tra un Palazzo, e l'altro vi era un *Arco*.

Vico Bisi. A' tempi nostri, essendo Reggente della Vicaria, il Cav. Don Luigi Medici di *Ottaviano*, tra gli altri provvedimenti, che diede, uno fu quello di metter i numeri a ciascuna Casa, ed il nome a ciascun Vico, e strada, per così render facile il ritrovar subito le persone, senza tanti andirivieri, e domande: la qual cosa fu di comune soddisfazione. Il fu Don NN. destinato a metter il nome alle strade, stimo bene di chiamar quel vico, detto prima degli *Alessandrini*,
 e poi

degl' eletti loro individui = Venivan detti ancora *Portici*, per la maniera come son fabbricati, e veggonfi in diversi Rioni della Città; tranne di uno già ridotto a casa di affitto. Di tai *Sedili*, o sian *Portici* ve n'erano propriamente cinque, chiamati secondo l'ordine della antichità delle famiglie aggregate, di *Capuana*, di *Montagna* (la di cui fabbrica più non esiste), di *Nilo*, di *Porto*, di *Portanova*, a' quali vi si aggiungeva quello ancora del *Popolo* (*Leg. il Turchi*) = Presentemente a motivo della sofferta rivoluzione, la nobiltà antica e moderna vien registrata e vien provata — Dall' introdotto libro d' *Oro*, e di *Argento*; è tutto quello, che veniva prima eseguito per mezzo de' così detti *Eletti di Città*: si fa ora dal *Senato*, composto da individui di più ceti di persone, col suo Capo Presidente, ch' è un della prima nobiltà, e con titoli, e cariche, ed è ora S. E. il Signor Principe di Bisignano, Cav. del R. Ordine di S. Spirito ec. ec. = Questi tal ogni tanti Mesi si mutano =

Manzo, volgarmente detto Collegio de' Nobili. Gio: Battista Manzo Marchese di Villa: Napoletano, il quale nel 1611. fu anche il fondatore, insieme col famoso Gio: Battista la Porta dell' Accademia così detta degli Oziosi; fu quello, che nel 1608. pensò di fondare un Collegio pe' giovani Nobili, per essere ben educati nel santo timor di Dio, e nel tempo istesso apprendessero le scienze e gli esercizj Cavallereschi, e lo dotò di circa 40. mila ducati. Nel 1629. effettuò tutto, e dal medesimo Fondatore fu data la direzione de' giovani ai PP. Gesuiti. Morto che fu il Marchese Manzo a' 27. Gennajo 1654., fu comperato col danaro della sua eredità, il Palazzo di Girolamo d' Afflito, Mar-

e poi degl' *impisi*, Vico *Bisi*, dicendo, che tal luogo apparteneva ad una famiglia di tal nome *Bisi*. Mossi noi a curiosità di appurar il vero, più libri antichi, e moderni consultammo, che trattano delle famiglie Napoletane, ed affatto non potemmo ritrovar vestigio di una tal famiglia *Bisi*. Domandammo a più valentuomini antiquarj, ed intendenti delle famiglie, e nobiltà; e neppur ci seppero dir cosa di certo, ignorando ancor loro il nome di una tal famiglia *Bisi*. Noi poi non siamo nè un San Severo, Vescovo di Napoli, nè un Ven. P. Francesco di Girolamo, (leg. p. 7.) da poter far parlare i morti per sentir dalla bocca medesima del defunto degnissimo, e letteratissimo NN. da qual codice, e manoscritto, o libro ricavò la notizia, esserci stata in Napoli la famiglia di tal nome *Bisi* ec. ec. ec. Ritrovammo però in un di tai libri antichi, esserci stato una volta in Napoli un vicolo, vicino ove è ora il Conservatorio de' Ss. Filippo e Giacomo, chiamato de' *Vulcani*, che poi si disse Vico de' *Sanguini*, ch' è lo stesso che de' *Sangri*, antichissima e nobile famiglia; ma niuna cosa, che avesse qualche relazione alla famiglia *Bisi*, che certamente intender non si può della ancora nobilissime ed antichissima famiglia *Bisignani*, come se la parola *Bisi*, fosse puntata (*Bisi*;) come una abbreviatura.

Marchese di Scanno, degli antichi Conti di Trivento, e fu ridotto nella forma di Seminario con un gran Cortile per cavalcare, e pel gioco del Trucco, della Palla, e del Pallone: e un Salone per gli esercizj Cavalleschi; perfezionandosi, e dilatandosi poi poco a poco. In tal Collegio vi si manteneano sei giovani Cavalieri a spesa del *Monte di Manzo*; 16. dalla Maestà del Re (D.G.), 7. del Monte della Misericordia, e 6. dal Monte de' Poveri vergognosi. Si spera, che voglia di breve tutto rimettersi nello stato primiero essendo ora ancora chiuso pel passato sconvolgimento.

Ritrovandosi il P. Francesco già Prefetto nel descritto Collegio de' Nobili; ebbe il comodo di seguitare a studiare la Teologia scolastica nelle Scuole del Gesù Vecchio.

NUm. III. a pag. 3. Fin dalla fondazione di detto Collegio di giovani Cavalieri, la cui educazione fin dal principio fu tutt'affidata ai Gesuiti, dal fondator medesimo, *Marchese Manzo*, come singolari per un tal uopo; non vi erano le Scuole in Casa; sì per la strettèzza del luogo, sì per la scarsezza delle rendite; onde erano i Convittori obbligati mattina, e giorno ad andare alle vicine Scuole del *Gesù vecchio* (ove aveano luogo separato) ad apprendere le scienze secondo le classi, ed erano accompagnati da' Prefetti, e camerieri rispettivi; sicchè tornava ciò molto comodo al P. Francesco, allora un de' Prefetti, di accompagnare i Signorini della sua camerata, ed avere il tempo di proseguir lo studio della Dominica Teologia. Così si praticò per anni moltissimi — Ma poi a tempi nostri, nel 1748. a quel torno, essendo per la prima volta Rettore di detto Collegio, il celebre *P. Luigi de Marco*, si mutaron le cose. Riflettè egli quanto era d'incomodo, e di perdita di tempo a tutta quella
Gio.

Gioventù il vestirsi, e spogliarsi ogni giorno, ed uscire per andare a scuola al *Gesù Vecchio*; ed il più delle volte, specialmente nell' Inverno, pe' cattivi tempi, e piogge, non poterci andare; tanto si adoperò che gli riuscì finalmente con la sua efficacia d' indurre i Signori Governatori del *Monte di Manzo* a prender danaro ad interesse, per dilatar la fabbrica, e ridurre il Collegio in miglior forma, e con tutt' i comodi necessarj; onde poste le mani all' opera, si fecero le scuole in Casa: si accrebbe il numero de' PP. Educatori, e Maestri: e poi di mano in mano si situò l' Infermeria, si fecero nuove camerate, si fabbricò una grande vaghissima Cappella con un Altar maggiore bellissimo, e due Altarini di marmo, ed un altro nella Sagrestia, ch' era ben corredata. Si fabbricò un Teatro a due ordini di palchetti con una platea capace di 800. persone (*), sopra del quale vi si situò un grandissimo Refet-

(*) In questo Teatro, opera dell'Architetto Napolitano Cav. Don. *Mario Gioffredo*, ogni anno nel Carnevale i medesimi Convittori, per loro divertimento ed esercizio di sfacciarsi, e di parlar con franchezza in pubblico, rappresentavano una scenica Azione, nel di cui argomento affatto non vi fosse obbligata la parte di donna, per non costringere nè anche un qualche Giovane Collegiale a vestirsi da donna, non che parlare, muoversi, camminare, e gestir come le donne. Su di una tale avvertenza praticata ne' Collegj diretti da' Gesuiti, fu da noi stampata una ragionata Dissertazione, che si può leggere tra i libretti intitolati = Scelta miscellanea = del mese di Settembre 1783. art. III. che si dispensavano agli Affociati per opera del Signor Canonico Don. *Giovanni de Silva*, de' Marchesi della Banditella, ed Abate di S. Vito, e Salvo, Uomo eruditissimo, ed illustre Poeta; e che basta renderlo tale la sua bellissima Tragedia dell' *Appio Claudio*, rappresentata con applauso in molti Teatri dell' Italia; ma, credo, inedita ancora (come lo sono molte

feitorio. Si comprò sopra all' Arenella, alle *due Porte* un ameno sito per fabbricarvi un luogo di Villeggiatura, acciò i Giovani Convittori non avessero il pretesto di andare alle proprie case, o altrove, e perdere in pochi giorni, specialmente il timor di Dio, coltivato con tanta diligenza per un anno intero. Dopo tutto ciò, il Collegio si accreditò maggiormente, sì per comodi, e buon trattamento, che aveano i Convittori: come pel profitto che faceano, dimostrandolo ogni anno nelle pubbliche Accademie degli Esercizj Cavallereschi, e delle Scienze, fino ad esporri moltissimi a compor all' improvviso a vista di tutti, su gli argomenti allora dati per scriverci; onde il numero de' Convittori passò più di cento venti della più cospicua nobiltà della capitale, e del Regno di Napoli. Il nostro avvedutissimo *Sovrano*, ben informato di tutto, non ebbe difficoltà di accordare agli Accademici di detto Collegio, per accendere maggiormente in fra di loro l' emulazione, di portare nel petto pendente da un nastro rosso il *Giglio d' Oro* — Legg. su di ciò la nostr' Opera, intitolata = *Educazion Cristiana ec. ec. pag.*

Partiti da Napoli i Gesuiti, sottentrarono a diriggere un tal Collegio i PP. Somaschi; ma nel tempo della passata rivoluzione, e guasto, restò anch'esso saccheggiato di tutt' i mobili, e devastato, portandosi via per fin le porte, finestre, ferri de' balconi, catene ec. ec. in somma si vide in que' giorni tutto

Ciò che di moltrioso, e di feroce

Erra fra' l' Nilo, e termini d' Atlante,

Par quì tutto raccolto; e quante belve

L' Arcania ha in sen, quante l' Ircane Selve.

Torquato Tasso. Cant. 15. 51.

Consapevole di tutto ciò il nostro *Sovrano*, diede ultimamente con più dispacci ordini pressanti, affinchè si riattasse subito detto giovevolissimo Collegio per renderlo

molte altre postiche, e sue scientifiche produzioni) per modestia del virtuoso Autore.

lo abitabile, se non tutto per ora, almeno in parte: e riaprirsi di bel nuovo sotto la direzione di buoni sperimentati Educatori, come si sta facendo da' Signori Governatori del *Monte di Manzo*, che a tal fine han preso del molto danaro ad interesse per metter mano all'opra secondo gli ordini Reali, come di fretta si eseguisce. Legg. la nostra opera intitolata = l' *Educazion Cristiana*, promossa sotto gli auspici, dell' Arcangelo S. Michele, pag.

In qual maniera il Signor Dio provasse la virtù del V. P. Francesco di Girolamo con i pubblici affronti.

Nam. IV. pag. 4. e 5. Fin dalla fanciullezza il Servo di Dio nudrì una tenera divozione verso la passione di G. C. onde fin d'allora si accese in lui un gran desiderio di attornigliarvisi, ed incontrar delle occasioni, a suo esempio, di esser vilipeso, e maltrattato; onde qualor rimirava il Crocefisso, dicea " Signore, a voi i ,, Giudei non l'han perdonata dal farvi ogni sorta di ,, strazj, benchè voi foste innocente, ed io infamissi- ,, mo peccatore non truovo chi mi dia anche una so- ,, la guanciata per voi. Or par che Iddio lo esaudisse con mandarcene delle molte occasioni, per cui fu esposto ad aver degli schiaffi, e delle guanciate.

Il primo schiaffo, che ricevette, fu nel Collegio di Napoli da un giovane Convittore, come si è accennato nell' Elogio; pag. 1. il quale d'indi in poi restò con la mano paralatica, e debole in modo, che non potea, nè stringere, nè alzar peso alcuno, e divenne quasi fatto; e fu in tutto il corso della sua vita assistito sempre dal Servo di Dio, che lo perdonò mille volte, dicendo ch' egli si meritava peggio, e morì santamente da lui assistito. Così da noi fu letto in un manoscritto della Biblioteca de' PP. Ex-Gesuiti del Gesù Nuovo, ritrovato casualmente sopra un poggiuolo vicino la Lanterna del Molo, dopo la sofferta rivoluzione. " Eccone il titolo " *Diario delle cose più sin-*
,, go.

„ golarì succedute nella Città di Napoli , scritte da
„ Francesco Antonio Pizzica dall' anno 1660.

La seconda guanciata l' ebbe da un Turco delle Galee, e fu nella seguente maniera . Ad eccitar maggiormente la compunzione ne' Forzati Cristiani, flaggellavasi un dì aspramente il Servo di Dio con una delle sarte capitatagli la prima fra i piedi , ma strappatagli quella di mano da' divoti per compassion di lui stesso, fecefi a pregar tutti a non lasciarlo partire senza caricarlo prima ben bene di calci, di pugni, di schiaffi, essendo egli uno scellerato, e un ribaldo . Ma chi esser voleva così sfrontato da condiscendere a tal richiesta ? Un solo Turco fu sì temerario , che accostatosi all' Uom di Dio, gli scaricò sul viso una solenne guanciata . E poichè il Sant' Uomo , giusta il consiglio Evangelico , presentò tosto l'altra guancia , alzava già sì Turco il nerboruto braccio per iscaricar la seconda, te non fosse stato dalle grida di tutti trattenuto . Non tardò però quel furioso a pagar la pena del suo enorme attentato, e fu un dolor atrocissimo che il prese nel braccio malfattore . Nè a guarirne altro rimedio trovar seppe di maggior efficacia, che di ricorrere allo stesso P. Francesco , cui presentatosi il dì seguente in assai umile portamento : *Io, gli disse, aver dato a te schiaffo: ma tu prima aver chiesto . Tu star buon Papasso; guarir mio braccio, perchè io sentir gran dolore.* A quella vista mosso il Padre a pietà sel ritirò in disparte, e con tre segni di Croce in istante il guarì . Per la qual grazia concepì il Turco sì grande amore verso quel suo gran benefattore, che non sapeva distaccarsegli dal fianco . Ciò che molto facilitò la sua conversione, mentre da lui fu ben instruito nelle verità Cattoliche , fino ad abjurar l'empia setta di Maometto, e a ricever il Santo Battesimo .

La terza guanciata l' ebbe nel largo del Castel nuovo da un de' Cantambanchi ; e fu così . Un dopo pranzo di Domenica, essendosi il P. Francesco secondo il solito, portato co' fratelli del suo Oratorio, detto della Missione, in quel luogo ove un dì costoro ad una
Gio.

Giovane affai vistosa in abito da Uomo , facea far delle pruove e ballar pubblicamente in su la corda, accostatosi il Servo di Dio lo pregò a calare, e cedergli per poco il posto; ma con le buone non ci fù verso; tentò non ostante di salirvi; gli fu fatta resistenza; ma vedendo riuscirle inutile, invasato da un furor diabolico, scaricogli in sul volto un sollemnissimo schiaffo. Punto non si commosse l' uom di Dio, e ricordevole del consiglio di G. C. gettatosegli ginocchione a' piedi li offerì l'altra guancia. Un' altro della stessa razza accortosi, che il Sant' Uomo francamente saliva sul suo palco, non contento di caricarlo di mille sporchissimi improperj, urtò la scala con tal impeto, per cui saliva, che lo fe cader per terra stramazzone; ma non ricevette lesione alcuna. L'udienza intanto stomacata de' mali trattamenti fatti al P. Francesco, fremente di collera già si accingeva a metter le mani adosso ai due scelerati; ma postosi di mezzo l'Uom di Dio, nè frenò l'eccessivo ardore, e li distolsè dal far loro alcun nocumento; e risaputo, che erano stati carcerati, fa egli stesso di persona per ottenerne la libertà, che l'ottenne.

La quarta guanciata l'ebbe da un Giovane di perduti costumi. Era questi sul punto di entrar in casa non buona, e con disegno cattivo. Accortosi di ciò la zelantissimo servo di Dio, l'esortò a ritirarsi per non scandalizzar tanta gente. Ma quegli acciecatò dalla passione gli scaricò sul viso una solenne guanciata. All'enorme affronto corrispose l'Uom di Dio, com'era suo costume, col subito gittarsi a terra ginocchioni, e presentargli con grande umiltà l'altra guancia. Ma l'altro non che compungersi, infuriò maggiormente, e snudata la spada, già alzava il braccio per ferirlo, ed era disposto anche ad ucciderlo, se a tempo non occorreva uno de' suoi Congregati, che ne divertì il colpo, e disermollo (*).

C

Un

(*) Legg. nel libro intitolato = *Esame degli affraq.*

Un giorno avendo già finito di predicare vide un Giovine discolo, che a dirittura portavasi alla casa di una femmina notoriamente infame. Lo raggiunse il Servo di Dio, e colle maniere le più suavi si prese a distorglierlo dal suo mal disegno. Ma quegli guatandolo bruscamente, minacciò per fin di percuoterlo. A quell'atto, senza spaventarsi il Sant' Uomo, se gli gettò innanzi ginocchioni. *E che pretendesti tu di farmi? gli disse, forse di schiaffeggiarmi? Guarda!* E in così dire incominciò egli da per se stesso a pestarsi le guace con colpi sì orrendi, talche confuse il Giovane, e non saprei dir anche compunto, depose il mal pensiero, e partì subitamente. E così altri fatti consimili ec.

Co*

affronti, e delle villanie = il cap. V. Degli Schiaffi, a pag. 42. si fa le difficoltà, dopo di aver narrato l'affronto, ch'ebbe G. C. nella sua Passione nel Tribunal di Caifà (*Joa. II*) di aver con man ferrata ricevuto uno schiaffo da un vil Soldato, perchè poi non offerì l'altra guancia a chi lo avea percosso nell'una, com'egli medesimo lo avea insegnato (*Matt. 5. 39.*). E si risponde, che Egli non era solamente disposto ad offerir l'altra guancia, perchè lo percutesser di nuovo: ma tutto il corpo ancora, perchè l'inchiodasser nella Croce. Con ciò insegnò, che que' precetti della perfetta pazienza Evangelica, non si debbono adempiere per vana ostentazion del corpo al di fuori; ma con umile disposizione dell'animo al di dentro, giacchè ben può avvenire che uno rivolga l'altra guancia stando molto sdegnato, quando sarebbe meglio che rispondesse sinceramente la verità stando in pace, e apparecchiato con animo tranquillo a soffrir altre ingiurie più gravi. Tutto questo è di S. Agostino (*Trar. 113. Jo.**)

Come il Servo di Dio soffrisse con rassegnazione qualunque sgarbo.

Non solamente si osservò la gran virtù di Francesco negli affronti, ch'ebbe in varie occasioni in ricever pubblicamente degli schiaffi: ma ancora nel tollerare qualunque sgarbo che se gli fece. In pruova di ciò, eccone varj fatti.

E' celebre in Napoli il Ritiro detto di Mondragone: comunità composta di persone tutte nobili, e qualificate. Una Dama forestiera erasi esibita di dar loro un divertimento di Musica, al qual effetto introdur voleva in quello una Canterina di fama non buona. Riseppe in tempo il P. Francesco: ed impugnata la penna, scrisse a quella Superiora, esortandola con tutta la maggior efficacia non permetter per verun conto un tale sconcerto, troppo in vero disdicevole ad una Comunità così pia, e rispettabile; e che citasse pur lui, ed il suo consiglio alla Dama, ch'egli era contento. Tanto bastò, perchè al risaperlo la Dama montasse in altissime furie contro il P. Francesco, da cui stimossi offesa nel più delicato dell'onor suo. Mandallo subitamente a chiamare: e non prima sel vide innanzi, che caricollo di mille ingiuriose parole. Molto mi maraviglio, li disse, che un Uom ordinario e vile come voi siete, ardito vi fiete di metter bocca a ciò, che fa una Dama, della mia qualità. Basta, ne darò parte al Signor Cardinal Arcivescovo, e gli parlerò di maniera da farvi ben pentire de' vostri zeli indiscreti, ed importuni. Accolse il Servo del Signore a capo chino, ed in silenzio l'aspra, e mordace riprenzione. Indi rivolto alla Dama, con volto placido, e sereno, le disse. = " Per sì poco, o Signora, mi ha ella chia-
,, mato? Dovea anzi dire, che io sono un vilano,
,, un incivile, un indiscreto, un ingnorante, un im-
,, prudente, un uom senza giudizio,, = Al quel inaspettato parlare rimase la Dama, nè parlò più per

allora, e ritiroffi (*). Se non che appena partito l'Uom di Dio, e dato giù il bollor dell'ira, e fattasi essa c riflettere con mente serena, e cuor tranquillo sù tutto il detto al Servo di Dio, e su la profonda umiltà praticata del medesimo, cambiò concetti, e da quel punto l'ebbe in conto di Uomo singolarmente Santo, e di virtù segnalate.

Un caso poco dissimile gli a ccadde in uno de' Conservatorj di Napoli, in cui ad istanza del Rettore stava egli dando gli Esercizj Spirituali a quella Comunità. Al risaperlo un de' Governatori del luogo diè alle smanie, ed investito il Rettore, presente lo stesso P. Francesco, si prese in tuon allo a sgridarlo, perchè ardito avesse d'introdurre una tal novità senza sua saputa, e permesso. *E poi, soggiunse, perchè invitan i Gesuiti? Al qual amaro rimbrotto tacendo il Rettore, parlò lo stesso Servo di Dio, il quale gittatosi ginocchioni innanzi al Governatore. Ella sappia, li disse, e resti persuasa; che il Signor Rettore è innocente, e che la colpa è stata tutta mia. Io sono il Villano, io l'Incivile.* A così umili sentimenti moriron le parole in bocca al Cavaliere, e tutta se gli smorzò nel petto la bile. Ammiratissimo di tanto, domandogli perdono del suo trasporto: ringraziollo del quanto operava a vantaggio spirituale di quella Comunità: e purchè voi, così conchiuse, purchè voi non ricusiate, sarà mio carico il procurar ogn'anno a questo luogo un tanto bene per vostro mezzo.

Nientemen aspro fù il trattamento, ch'ei ricevette da una Comunità di Donne. Eran queste in discordia co' loro Governatori. A ritornarle in dovere, fù pregato il P. di Girolamo a predicar loro nel tempo di Quaresima, che già era imminente. Accettò egli ben volentieri l'impegno, e all'entrar di quella prontamente vi si portò. Ma che? non prima il videro, che invelenite gli chiuser dispettosamente in faccia le grate,

di-

(*) *Resposio mollis, transiit iram.*

dicendo non aver esse che far con lui. Che andasse par via, non mancar loro Predicatori quanti mai ne volessero. Di una accoglienza così poco civile egli punto non si dolse, ne' fece querela alcuna, contento di far sapere a' Governatori, da' quali era stato invitato, sua non esser la colpa di non servirli in ciò, che comandato gli avevano. Ma il più da ammirarsi in questo fatto si è, che passato già tempo, e pregato l' umil Servo di Dio da questa comunità a voler udirne le Confessioni, e benedirle colla reliquia di S. Ciro, con una santa disinvoltura mostròsi egli prontissimo a servirle, senza mai far parola con esse, nè darfi mai inteso del grave affronto in quello stesso luogo contro ogni ragion ricevuto.

Un'altra volta ispirato da Dio portossi un dì il P. di Girolamo alla Casa di un Personaggio, a motivo di ritornarlo in pace con un suo nemico. Chiesta più volte l'udienza, non fu possibile l'ottenerla, adducendo i Camerieri in iscusà l'esser il Padrone impedito. Ma proseguendo tuttavia il Sant' Uomo a rinnovar l'istanza con dire di aver cosa di gran premura da trattar con seco; ecco uscir in anticamera il Padrone istesso, il quale miratolo con grande imperiosità, ma che insolenza è mai la vostra, gli disse, o Padre? non vi è già stato risposto, che io sono impedito? Pretendete voi forse di entrar per forza?..... Partite tosto di quà, nè più siate ardito di metter piè in casa mia. Non turbossi per tutto ciò l'Uom di Dio, ma fatta al Personaggio un umile riverenza. Signore, disse, io era quà venuto soltanto per trattar gl'interessi di Dio; e senza più si parti, contentissimo di quel mal trattamento ricevuto per amor di G. C. che strapazzi assai maggiori sofferti avea per lui.

Accoglienza niente migliore ricevette da un Cavaliere il quale senza sapersene il perchè, concepita avea tale avversione al P. di Girolamo, che ne fuggiva per fin l'incontro. Dovea questi fargli una grossa restituzione di denaro, commessa alla sua fedeltà, perchè capitasse sicuro in man del proprio padrone. Uaa, e

due volte gli fu negato l'acceso. Tornatovi la terza volta " ma che vorrà mai, disse, quest' Uomo im-
 ,, portuno da me? Già si sa: vorrà danari per mari-
 ,, tare una qualche Donnicciuola sperduta. Orsù che
 ,, venga. E ben Padre, che domandatè? Signor
 ,, Duca, son qui a pregarlo di una carità. Averei bi-
 ,, sogno di un letticciuolo per una povera giovine di
 ,, bello aspetto, riguadagnata di fresco a Dio, e co-
 ,, stretta a dormir sulla nuda terra. Non ha Ella da
 ,, incomodar perciò le sue casse. Vede questa bor-
 ,, sa? Troverà in essa tante centinaja di ducati messi
 ,, in tante doppie di oro. Questi vengono a lei, e
 ,, son suoi.

Al sentir la somma de' ducati il Cavaliere diè tosto nella smanie. *Ma questi, rispose, non sono tut-
 ti... Signore, che posso io dirgli? Io non so nulla....
 Ma a voi chi li ha dati?... Non lo conosco, e non so
 chi sia....* Alla qual risposta, presa, o a dir più ve-
 ro, strappatagli di mano la borsa, senza far parola di
 limofina, lo licenziò da se villanamente. Ma presto
 trovossi in istato da dover richiamarlo. Da là a non
 molto ammalò a morte il Cavaliere; e perchè al lume
 di quell' ultima candela miransi le cose in un diverso
 prospetto, altri non volle assistente alle sue agonie,
 chè quello stesso P. Francesco da lui tanto abborrito e
 trattato sì male. E perciòchè trovavasi a que' di il
 Servo di Dio in Missione in distanza da Napoli qua-
 ranta miglia, chiese, ed ottenne da' Superiori ch'egli
 tornasse a posta. Ciò ch'egli fece, assistendolo per due
 interi giorni, e una notte con grandissima consolazio-
 ne, e utile del defunto.

In occasione di Comunione generale eran venute dalle
 Paladi di Napoli ancor esse due Donne, e ritrovando
 il P. Francesco in Chiesa nel Confessionale, pregaron-
 lo confessarle speditamente, essendo il viaggio lon-
 tano, ed esse obbligate ad accudire alle loro fa-
 miglie. A consolarle, rivolto il Padre a non so
 qual Uomo di condizion affai ordinaria, venuto prima,
 pregollo con grande umiltà a dar luogo per pochi mo-
 men-

menti a quelle poverine, che poi sentirebbe ancor effo. Di tal richiesta non lasciò l' insolente di richiamarsi quasi di una ingiustizia . „ Ma figliuol mio, ripigliò „ il Servo di Dio, abbi pietà di loro, vengon affai dà lontano, e debbono ritorner presto, avendo lasciata la „ casa sola; e poi non sai tu, che queste infra l'anno „ mi mandano tutt' i fiori, che mi bisognano per i „ miei Santi? Cedette quegli come che di mal talen- „ to il luogo, ma al tempo istesso con tutto il mal „ garbo . „ Già si sa, rispose, volete confesarle pri- „ ma, perchè son femmine... *ho capito*. Tuttociò non „ ostante. spedite ch' ebbe il Padre le due Donne, „ chiamò subito a se quel mal Uomo, lo accolse con „ grandissimo amore, l' udi non tutta la pazienza, gli diè salutari ricordi con tal consolazione di quel meschino, che più non avrebbe egli saputo desiderare. Così sempre il Servo di Dio corrispondeva a tutti gli sgerbi possibili, che potea ricevere da ogni classe di persone, per ogni contumalia, ed ingiuria ec. ec. ec.

Come il Servo di Dio sopportasse con pazienza qualunque contradizione .

TAnte in numero, e sì strepitose eran di continuo le conversioni di grandissimi peccatori, che ogni dì seguivano in Napoli, mediante lo zelo infaticabile del P. Francesco: tante le prede, che di continuo strappava di bocca al Demonio, che strana cosa sarebbe stata, che il maligno si portasse in pace tante sconfitte senza farne de' risentimenti, e suscitar delle contradizioni per così frastornarlo, ed avvilirlo a proseguir le imprese di tirar le anime a Dio.

A preparar lo spirito di Francesco a sì fatta pruova fin dal tempo del suo Noviziato il Signor Iddio ve lo addestrò. Permise, che il Maestro de' Novizj gli vietasse di dir Messa ogni mattina: ma solamente tre volte alla settimana: e quantunque sentì toccarsi sul vivo, essendo per lui quel divin Sacrificio la fognace in cui

concepiva ogni di accese vampe di amor verso Dio: niente però di meno subito alla cieca ubbidì. Fu ancor sensibile, quella che incontrò dall'Eminentissimo Cardinal Giacomo Cantalmi Arcivescovo di Napoli, si presentarono alcuni uomini scelerati in aria spirante divozione e zelo, e mille cose gli dissero contro il Servo di Dio, come Uomo ignorante, imprudente, e perturbatore della pubblica quiete; nè più vi volle (per disposizione di Dio) perchè quel Porporato, e Signor per altro di ottima intenzione, senza far altra ricerca, gli proibisse il predicar in avvenire fuori delle mura dimestiche, e il più accostarsi ad alcun de' suoi Monasterj. Ubbidì, quantunque tocco sul vivo di sua riputazione: e portando in pace ad imitazione di G.C. sì grave smacco, andava consolando il suo dolore col passar le ore tutte del giorno confessando in Chiesa. Ma poi meglio informato il Cardinale, e pentito del divieto a lui fatto chiamollo a se, ed accoltolo con tutte le più sincere dimostrazioni di stima e di amore, gli diè licenza amplissima di predicare, e di confessare in qualunque luogo di sua giurisdizione, fin giunse a dimandargli scusa dell'accaduto, col protestarsi di essere stato ingannato.

Più sensibile, per ciò che men temuta, fu la contraddizione dall'umile Religioso incontrata con un Superior domestico. Era Preposito della Casa Professa, o Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore, il P. Ottavio Caracciolo, persona di grande integrità di vita, e di sperimentata prudenza. Or questi a far pruova dello spirito, e della virtù del P. di Girolamo suo suddito, si prese un di, present' i PP. principali di Casa, a fargli una agra riprensione; con dirgli, che quel suo uscir di casa, non esser poi zelo di salvar anime, ma genio di andar vagando con notabil disturbo di tutta la Comunità: onde si guardasse bene in avvenire, chiamato ch'ei fosse, di uscir senza sua espressa licenza. Che che ad altri ne pareffe una tal proibizione, certamente eroica fu l'umiltà, con cui a occhi bassi l'accolse l'Uom di Dio, il quale, finito ch'ebbe il Su-
pe-

Del P. Francesco di Girolamo:

41

perior di riprenderlo, altro più non disse, che queste formali parole. *Vostre Riverenza sarà ubbidita. E ubbidì di fatto con tutta l'esattezza quantunque la proibizione dar se per più mesi ec. ec. ec.*

Così ancora per provar lo spirito del Sant' Uomo, usava di volta de' ritrovarli per contradirlo secondo l'occasione: per cagion di esempio, cercando egli licenza di andare allo Spedale, *no, rispondea, non voglio. Oggi vada alle Carceri.* Tal'altra volta, disposta già la processione per uscir a far la Missione, ed incamminatosi il Crocifisso, venire d'improvviso un ordine del Superiore, che per quel dì non si uscisse. Ed egli l'Uom di Dio tornava subito in dietro, *senza dimandar il perchè, e senza replicar una sola parola.*

Ancor esso il P. Tommaso Capano Superior della Provincia, con contradirlo l'espose a più di un cimento. Come le prediche del P. di Girolamo pel gran fervore tiravan'a lungo: così ancor essi i giovani studenti, che predicavano in sua Compagnia nel tempo stesso in altri luoghi assegnati, eran costretti a predicar lungamente, per fin che quegli finisse, non senza discapito della lor salute; il che riseputosi dal P. Provinciale, chiamò a se l'Uom Santo, agramente il riprese, e ordinogli che le sue prediche non durasser più che mezz'ora: ed al tocco del campanello finisse, come eseguì prontamente.

Nientemen fastidiosa, come che di più breve durata, fu la contradizione, ch'egli ebbe con un Religioso Missionario di altr' Ordine. Erasi portato il P. Francesco con alcuni Giovani studenti della sua Religione a far la Missione in Piazza Franzese, e già tutti stavano predicando nè luoghi loro assegnati: allorchè comparso quel Missionario con grandissimo strepito obbligolli tutti a interromper le prediche, e a partir subito da quel luogo, come luogo di sua pertinenza per tal funzione. Ubbidiron tutti con gran prontezza unitamente col Servo di Dio; il quale presentatosi a quel Religioso domandogli umilmente perdono, adducendo in iscusà il non averlo saputo, e
git-

gittatosegli innanzi ginocchioni volea a tutt' i conti baciargli i piedi . Dal quel atto di umiliazione, che dovea placarlo , maggiormente irritato quel Missionario , voltogli dispettosamente le spalle , chiamandolo Uom finito , e un vero ipocrita . Ma se taquè il Servo di Dio , parlò Dio istesso più alto , e si fece sentire . La notte medesima quel Religioso fu colpito da un fier accidente di apoplezia , ed intese ben' egli da qual mano gli venisse il colpo . Non così tosto fa in istato di poter parlare , che mandò a pregare il P. di Girolamo a volerlo onorare di una sua visita . Vi si portò egli prontamente , e la visita andò tutta in iscambiovie tenerissimi abbracciamenti , e in atti di profonda umiltà con consolazion di amendue , e con miglioramento notabile dell' infermo .

Ma la contradizion più molesta , e diuturna ch'ebbe per lo spazio niente men di anni quattordici , fu del Compagno assegnatogli a servirlo . Era questi il Fratello *Giovanni Gioe* , uomo in ciò ch'è costume , buon Religioso , ma di uno spirito contradicente a quanto sentiva proporsi , duro di capo , infingardo , e nemico della fatica , talchè era persuasion comune , lui esser capitato nelle mani del P. Francesco per ajutarlo a farlo Santo a costo di una invitta sofferenza . E veramente non vi abbisognava minor virtù della sua per tollerarlo : conciossiachè in mezzo a tante incumbenze , e si varie , annesse al suo Ministero , continuo era il contrariarlo in tutto , e disapprovar ogni sua cosa sol che a lui costar dovesse un qualche leggier incomoto , fino a mancargli affai volte del dovuto rispetto , tacciandolo d' indiscreto , di capriccioso , di troppo amante di novità ; e pur sofferselo l' Uom di Dio per tanti anni senza mai farne una minima querela a Superiori , senza mai dolersi con lui del suo mal procedere , e trattandolo sempre colla stessa ilarità , dolcezza , ed amore . Il che quanto è facile a dirsi , altrettanto è difficile , se si rifletta , a praticarsi , senza un gran capitale di virtù sode , e massice .

*Fatiche sostenute del P. Francesco dichia-
rato nel 1679. già Missionario nel Gesù
Nuovo, ora Trinità Maggiore, a van-
taggio del popolo Napoletano, negli
Ospedali, nelle Carceri, nelle Galee,
colle prediche nel largo del Castel
nuovo; negli azzardie, è ne' Lu-
panari, o sian Quartieri.*

NUm. V. a pag. 7. = Furon tante, e gravissime le fatiche intraprese da questo insigne Operajo in prò spirituale della Città di Napoli, che fu opinione costante di quanti lo conobbero, ch'ei vivesse per puro miracolo, non parendo possibile, che un uom solo di complession poi non robusta, e macerato da asprissime penitenze, con le sole forze naturali regger potesse per quarant'anni a tante incombenze, e pessi enormi, che lui morto, cinque Soggetti insieme appena bastarono a fare, quanto ei faceva: Egli a' Monasterj, a' Conservatorj, a' Seminarj. Egli agli Spedali, alle Carceri, alle Galee, agl' infermi tutti della Città. Egli nelle Galee, nelle Botteghe, ne' Fondachi, nelle pubbliche vie: in mezzo a' Fanciulli, a' Soldati, a' Peccatori, a' Contadini. Egli in fin nelle aperte Osterie, nè Ridotti da giuoco, fin ne' Quartieri di Donne infami: in somma da per tutto, e sempre in continuo esercizio di predicare, d'istruire, di catechizzare, d'impedir risse, di far paci, di togliere scandali, di metter a tutti in orror il peccato, e di far guerra giurata a tutto l'Inferno. Talche capitato in Napoli non so qual Forestiere, ebbe a dimandar chi fosse mai quel *Gesuita*, che incontrava spessissimo in diversi luoghi, e sempre col Crocifisso in mano predicando = Ma per discender più al particolare =

In

In quanto agli Ospedali.

FUron questi continuamente da lui visitati, specialmente quello degli Incurabili, come il più schifoso, e però il più capace ad appagar la sua gran carità. Accostavasi al letto dell' Infermo, chiamandolo *Fratello*, gli addimandava come stava; da quanto tempo fosse malato. L'animava alla pazienza, alla rassegnazione, ad abbracciar la Croce, che Iddio l'inviava. Che per guarir presto, non v'era più efficace mezzo, che riconciliarsi con Dio: e quì l'istruiva come placarlo; nè non lo lasciava, se prima non ne avesse udita la confessione. E poicchè a guadagnarsi le anime, efficacissimo mezzo fu sempre l'usar carità verso i corpi, gl'imboccava di sua mano il mangiare, gli dava a bere, gli rasciugava il sudore, gli fasciava la piaghe, gli tagliava le unghie, se bisognava, ne ricomponeva i letti, se lo abbracciava, e baciava, chiamandolo sempre *fratello, caro fratello mio*, e poi benedendolo partiva con lasciar sovente per conforto qualche regaluccio. Così faceva con tutti.

La medesima carità usava colle Inferme nello Spedal delle Donne, dove frequentemente ritrovava alcune, che in tempo di santità, immerse ne' lor peccati, sprezzati avevano i suoi consigli, e messe in derisione le sue ammonizioni: ridotte poscià dalle stesse loro dissolutezze a marcir spiranti cadaveri in un fondo di letto, le esortava a pentirsi, ed a fidar nella divina misericordia ec. ec. = Qualor vi avesser moribondi, voleva egli per se tutto il peso di assisterli, senza mai togliersi loro dal fianco, fino a metterli, dirò così, in Paradiso ec. ec. = Non vi erano infermi gravi per la Città, che subito non chiedesser una qualche visita dal P. Francesco, sicuri di riportarne, se non la guarigione, almen non ordinario sollievo ec. Ed in qualunque ora era chiamato o di giorno, o di notte, ancor nella stagion più calda, o rigida; correva a pie'

ai piedi pronissimo da per tutto, nobili o plebei, che fossero, vicini, o lontani.

In quanto alle Carceri.

NON minor pascolo alla sua carità somministrarono le pubbliche carceri, singolarmente quella della gran Corte della Vicaria, ricettacolo delle anime più perdute, e scolatojo di tutte le lordure del Regno. Le sue prediche in quelle andavan per lo più a scaricarsi con gran veemenza contro que' vizj, di cui tal fatta di gente suol esser piena, cioè di bestemie, spergiuiri, ruberie, odii, incontinenze: mettendo con i colori più vivi sotto i lor occhi l'indegnità di tai eccessi, perchè oltraggi gravissimi alla divina Maestà e l'Inferno aperto sotto i lor piedi, pronto ad ingojarli, qualor non si emendassero. Al vederli contriti, e compunti, mutava scena, e prendea una nuova aria, tutta piena di dolcezza, e carità; sentiva le confessioni, e li rimettea in grazia di Dio. Tali visite eraho speffo, ma spezialmente nelle Vigilie delle principali feste di G.C. e di Maria Santissima, e nella Quaresima per disporli al precetto. Non contento di ciò, ne ascoltava con invitta pazienza le querele, ed i bisogni, li consolava nelle loro afflizioni, li raccomandava a' carcerieri, e a' Giudici per la spedizione delle lor cause; s'interponeva co' lor Creditori per ottenerne una onesta composizione, e portava loro da mangiare, e delle limosine. Oh quanto con ciò mostrossi il P. Francesco vero Operaio della vigna del Signore; e che altro non cercava che la gloria di Dio, e la salvazion del prossimo.

In quanto alle Galee.

MA affai più gli diedero da faticare i Forzati delle Galee, gente come ognun sa, scelerata, e che di ordinario sotto la stessa sferza più insolentisce. Oltre
ii

il predicar, che lor facea più volte tra l'anno, e confessarli: si addossò ancora l'arduo incarico di far che adempissero ogn'anno il precetto Pasquale. Questa fu una Missione, dirò così, marittima, fu tutta di sua invenzione, che poi si sequitò a praticarla de'suoi Religiosi medesimi fin che furono in Napoli, fino alla loro espulsione. (Leg. p. 20.) Faceala il P. Francesco d'una maniera sorprendente. All' entrar della Quaresima incominciava a disporne gli animi con prediche frequenti, e tutte al caso per loro (e mentre egli predicava nella Capitana, altri Religiosi suoi compagni invitati da lui, facean lo stesso nelle altre Galee) offerendo a tutti un general perdono delle lor colpe, purchè pentiti, risolvessero di emendarfi. Confessati, ch' eran tutti, e ben istruiti a ricevere la Santa Comunione, allo spuntar della mattina destinata, facea mettere in pomposa gala tutta la Galea, e sciolti dalle catene tutt'i Forzati, s'incaminavano a due a due cantando le litanie della Vergine alla Chiesa di Santa Maria del Rimedio vicina al Molo, chiudendo la lunga processione il Servo di Dio col Crocifisso inalberato, cui facea ancoraggio più torce accese, ed un coro di musicali strumenti. Entrati così nella Chiesa tutta ben addobbata, e posti in fila, ed esposto il divin Sacramento, innanzi a cui si dava principio alla Messa solenne, in mezzo alla quale egli facea un breve discorso, ma in aria da parer un Serafino, animando tutti a detestar le colpe, e ad accogliere con purità di cuore un sì gran Signore, e a giurargli per l'avvenire una più fedel servitù. Comunicati, che fossero, dava loro col Santissimo Sacramento la benedizione, e collo stesso bell'ordine li riconducea alla Galea, contentissimi di aver fatto pace con Dio. Santificata così la Galea Capitana, passava a far lo stesso con le altre; ed anche con i Forzati infermi nello Spedale dentro la Darsena. Chiudeva questa Missione marittima, con fare schiarare l'ultimo dì in bel ordinanza tutta la squadra, in vista della quale egli da su di una Tartana in Cotta, e Stola dava loro più salutari ricordi, e con essi la plenaria Indulgen-

genza, e la benedizione Papale col Santo Crocifisso; funzione di tanta tenerezza, che tirava a se ogn'anno a vederla il concorso di tutta la Città, come un trionfo della carità, e dello zelo del Servo di Dio, chiamato da tutti l'Apostolo della Città di Napoli. Lo stesso poi faceva in tutti quegli anni, che la squadra delle Galee di Spagna si trattenne in Napoli, venuta per occasione della guerra di Messina, come già si disse (*Leg. pag. 8.*) che unite con le nostre, montavano al numero di trenta. Eppur egli anzicche mai mostrarsi fianco, o darsi per vinto, compariva sempre più vegeto, e spiritoso, quasi dalle istesse fatiche prendesse maggior lena, e vigore. Ancor si adoperava con i Turchi schiavi, che ritrovava sulle Galee, e con que' che abitavano stabilmente in Napoli al Servizio de' lor Padroni, che comprati li avevano, adoperandosi a far detestare l'iniqua lor legge, e battezzarli; e giunto il fortunato giorno del lor battesimo, in bianche vesti, in mezzo de' suoi Congregati, faceva girar per le contrade più popolate della Città per gloria della Santissima nostra Fede ec. ec.

*In quanto alle prediche che faceva nel largo
del Castel nuovo.*

Quantunque il Ven. P. di Girolamo s'impiegasse mai sempre con tutto l'ardore in toglier via qualunque sorta di peccati; perocchè tutti oltraggiosi della tremenda Divina Maestà; niente però di meno con particolar impegno si pres'egli a combattere i peccati di Scandalo, come quelli, che a guisa di un morbo contagioso, ed attaccaticcio, si comunicano da uno ad un altro, e fan sempre strage di molti. I primi cui egli intimò una implacabil guerra, furono gl'Istrioni, i Ciarlatani, ed i Cantambanchi, che per lo più in Napoli si situano nel largo, ossia piazza del *Castel Nuovo*, e soglion portar in palco Donne, e giovani sfrontati, e senza vergogna, e coll'oscenità delle lor com-
me.

medie sono di grande incentivo a mal fare, singolarmente all' incauta e facosa gioventù. Laonde tosto, che avea qualche sentore di alcun di costoro, vi si portava subito o solo, o la Domenica al giorno co' Fratelli della Missione: e con quella libertà, che a lui dava il sacro suo ministero, salito o sul medesimo palco, o in vicinanza di quello, col mettersi egli a predicare l'obbligava a cessare, e a cederli il luogo, tirando a se tutta la grande udienza, il che non è credibile qual rabbia, e qual odio gli conciliasse appo i medesimi, come quello, che non offeso da essi, impedisse il lor guadagno. Si argomentarono bensì più di essi di poterlo alle volte ingannare, nascondendo le loro Donne durante la sua predica, dietro ad una qualche tenda, con animo, terminata che quella fosse, di rimetterle di nuovo in iscena. Ma ciò non veniva lor fatto, poichè scospero l'inganno, tirava egli a lungo le prediche per fin le tre, e le quatt'ore continuate senza mai itancarsi, e senza mai tediar l'udienza per fino a tanto, che entrata la notte, non aveffer più campo di metter in opera il mal disegno.

Ma più affai scottati si rimanevan coloro al vederli non poche volte sparir di tratto in tratto improvvisamente dal fianco quelle Donne istesse, di cui facean mercato. Conciossiache da non poche di esse ottenne l'Uom di Dio con l'efficacia del suo zelo, e della sua carità, che più non salissero in palco, assegnando loro tanto di limosina ogni di, quanto guadagnato avrebbero con quell' indegno mestiere. A far tutto ciò quanto soffrir dovette il Sant' Uomo, che affronti ricevere, quali persecuzioni, tutto a lungo già lo leggevate di sopra, (pag.) lettor mio Carissimo, per fin pubbliche percosse, e schiaffi; ma egli sempre costante, con offerir anche la vita, per impedir l'offesa di Dio. Non poco diegli a penare un di costoro, detto l'Anonimo, che molto godea la protezion del Comandante del Castel nuovo. Seppe così ben caluniar il P. Francesco, che gli fè intimare di non più molestar con le sue prediche i Ciarlatani, e Cantambanchi di quella piazza.

Ma

Ma il Servo di Dio, anziche punto rimuoverfi del suo proponimento per quell'ordine, portossi di persona dal Comandante, dimostrandogli quanto indegna cosa fosse il farsi un Signor di sua qualità protettor di persona di niuna coscienza, e tanto pregiudiziale al pubblico bene; talche a questo parlar franco, e risoluto intimorito, e più veramente compunto, retrocedette dal suo impegno.

Più affai di fatiche, e di travagli costò all' Uom di Dio, l' impedir, che una giovane affai vistosa, condotta da un di costoro in abito da Uomo, ballasse pubblicamente in su la corda. Godeva quella la protezion di moltissimi, non men potenti, che ricchi, e tutti impegnati partegiani. Ed era quella veramente una reta, con cui il Demonio faceva gran pesca di anime. Ma per quanti intoppi egli trovasse, con l' infocato suo zelo finalmente superò ogni ostacolo, ed ottenne il suo intento.

Era nel tempo in cui viveva il nostro Servo di Dio, secondo gli scrittori il largo, ossia la Piazza del Castel Nuovo, era un de' luoghi de' più pessimi, ed infami di Napoli, e di tanta mal nominata, che per fare un' ingiuria gravissima ad alcuno, bastava dirgli = *Si vede che sei uno del Largo del Castello* = *Se la fa nel largo del Castello* = *Negozia al largo del Castello* = per significare esser quel tale un Uom vizioso, di cattivo affare, di perduta coscienza, ladro, omicida, usurajo ec. ec. Ed è da saperfi, che in tal Largo, oltre il vederfi dal nascer del sole fino al morire sempre pieno di palchi e teatrini con sopra giovinastri, e donnicciule, lascivamente cantare, sonare, e ballare anche sulla corda: era sempre piena di Uomini, e Donne oziose, e di partito, che invitavano al male, ed accompagnavano e servivano, azzardandosi fino con gli Ecclesiastici, e Religiosi = In pubblico si giocava a qualunque gioco, anche d' arzardo (*). La robba, che si

D

ven-

(*) Di S. Camillo de Lellis, leggesi ch' essendo Soldato si giocò la Camiscia nel' largo del Castello.

vendeva, era sicurissima tutta rubbata; onde alle volte vedendofi, per grazia di esempio, un bel fazzoletto in man di uno, e sapendone il tenue prezzo, subito si dicea, = *E' robba comprata al largo del Castello* = Era il bel patteggio de' ladri più fini, e lesti, a prenderfi i fazzoletti, le tabacchiere dalle tasche, e gli orivoli dai calzoni; anzi perchè di continuo vi era tanta folla di gente, che sembrava un mercato, che giungevano a togliere per fin le fibbie dalle scarpe: onde tutti fuggivano di passarci, contenti più tosto di allontanar cammino = spesso vi succedevan delle sanguinose risse, per cui era alle volte costretto il Castello a sparare il cannone a metraglia; e vi succedevan de' fatti barbari, ed atroci; come quando giusta il manoscritto citato di sopra del Pizzica (pag. 4.) trovossi una mattina in mezzo al Largo un tavolino con due tette recise, di un Giovine, e di una Giovane, che amoreggiavano, con un cartello nel quale vi erano scritt' i nomi; alle quattro punte, quattro altri tavolini, con sopra di ognuno un braccio dell' Uomo, e l'altro della Donna; e sopra degli altri due la gamba di uno, e la gamba dell'altra, con cartelli infamatorj ec. ec. (*) = Questa era allora la Piazza, ossia Largo del Castello in tempo del Ven.

P. Frau-

(*) Per quanto il Governo si dimostrasse rigido in emanar ordini, e minacciar gastighi: dopo un poco, al solito, si tornava peggio da capo. Era luogo protetto. Legg. il libretto intitolato = *Descrizioni de' vicoli, strade, e larghi della Città di Napoli circa il fisico ed il morale degli abitatori; e circa il formale, ed il materiale delle fabbriche* = Stampato nel 1659. per Giacomo Leonardi = E' simile al libretto intitolato = *Napoli senza sole* = per caminar di Estate per le strade non battute da' raggi solari = A' giorni nostri il *Largo del Castello*, è una languida figura dell'antico, per i Ciarlatani, e Cantambanchi per la robba, che si vende in terra, e per quella che si rubba dalle saccoccie.

P. Francesco di Girolamo, per cui il Servo di Dio ne avea fatto un punto essenziale del suo apostolato; ed in verità, col divino ajuto, tanto fece, tanto si affaticò, patì tanto esponendosi fino ad azzardi da lasciarci la vita; che gli riuscì di levar tante iniquità, e peccati, che si commettevano così pubblicamente in un tal luogo. Sbandì, e discreditò gl' Istrioni, i Ciarlatani, i Cantambanchi, che non più così spesso eran veduti, nè con persone scandalose; ma più tosto con ispacciar medicamenti, cavar mole, mostrar le prodezze d'un Cane vestito da Pulcinella, o di una Scimia da CuvIELLO in saltare, in alzarfi, in sederfi ec. ec. E' lui fa che per levar tanto traffico, e commercio, e tanta folla di gente da un tal largo, che infinuò, che fosse sempre dalla mattina ripieno di soldatesca, e luogo da radunarsi le pattuglie per dividerfi per la Città; e per addestrar le reclute a far gli esercizj militari; e a far le generali evoluzioni anche a fuoco, per addestrarfi alla guerra; come per moltissimo tempo fu praticato. E fu premio, cred'io, accordato dal Signor Dio al suo zelo la consolazione ch'egli ebbe di veder tuttavia lui vivente, sbandite affatto da' palchi degl' Istrioni, e de' Cantambanchi le donne, e tolta via ogni sorta di scandali; ed ecco il perchè i successori suoi, il P. Cacciottoli, il P. Pepe, ed il P. Majo sempre spezialmente nè di di festa con i lor Congregati vi andavano a predicare con altri de' loro Religiosi Compagni, per dar suggezione ai Ciarlatani, e Giocolieri e Cantimbanchi, di non far salir sul palco gente scandalosa, e Donne, nè parlar indecentemente; ciò che fu praticato in tutto il tempo, che furon in Napoli i Gesuiti, fino alla loro espulsione (*leg. pag. 20.*)

*In quanto agli azzardi in cui ritrovossi
co' giovinastri scapestrati per so-
stener l'onor di Dio ,*

Cosa lunga sarebbe il voler qui riferire tutt' i casi scabrosi, e gli azzardi in cui ritrovossi il Servo di Dio, primamente con i giovinastri scostumati. Perchè struggeasi il cuor suo in vedere sì altamente oltraggiata la divina Maestà, e gli scandali passeggiar a fronte scoperta, e baldanzosi per la Città, fino a portarsi quasi in trionfo: così ebbe sempre per nulla il metter a sbaraglio la propria vita per impedirli. Né addurrò alcuni pochi esempj ricavati da' processi per la sua Canonizzazione. Co' giovani adunque scapestrati ebbe egli molto da soffrire, mentre vedeano questi spessissimo intorbidati dallo zelo dell' Uom di Dio, i loro infami piaceri, le ordite insidie. Or questi non paghi di strapazzarlo, e di minacciarlo, bene spesso mettevano le mani in su le armi, prontissimi ad ucciderlo, per levarsi una volta per sempre quella pungente spina dagli occhi. In fatti vi si provaron più volte, e lor sarebbe riuscito, se a tempo non fossero stati tratti. Di simili fatti è piena la voluminosa sua leggenda. Quando s'incontrava a veder Giovinastri sfaccendati giocar ai dadi, alle carte ne' cantoni delle strade, dentro i Cortili, e alle volte ancora su i gradini delle Chiese, correva subito, anzi volava a strapparle loro di mano a viva forza, e a cacciarveli. Così per i ridotti di giuoco, e specialmente per uno aperto ad ognuno con que' gravissimi scandali consueti a seguirne, situato avanti appunto alla Chiesa del Gesù Nuovo, non si diè mai pace, esponendosi ad insulti, ed a beffe per levarlo, e vi riuscì, ma gli costò grandi fatiche, e patimenti fino ad esserne minacciato per cagion di un ministro impegnatissimo a sostenerlo.

Qual carità più fina, ch' espor se stesso a maggio-
ri

ri pericoli per salvarne altri? E pur pottosi di mezzo un giorno ad alcuni giovani Soldati, che colle armi alla mano rillavan tra loro, a fin di piacerli, un ve n'ebbe così inumano, che presolo di mira, il percosse in testa sì gravamente coll' archibuso, che ne fece uscir sangue in gran copia. E perchè al risaperlo il Capitano, castigar voleva severamente il feritore, egli colla vendetta propria de' Santi, fattosi suo difensore, ed avvocato gliene ottenne il perdono, l' invitò in sua stanza, l' abbracciò, lo regalò.

Portavasi un dì il Sant' Uomo co' suoi Congregati a predicar per Napoli; quando scontratosi a passar innanzi a una pubblica Osteria, osservò in essa una cricca di giovinotti Soldati, che in compagnia di Donne impudiche con alla mano le tazze facean trabbio, non senza un grave scandalo di quanti ne udivano i laidi discorsi, e ne vedevano gli atti scomposi. A quella vista, non sepp' egli diffimular il suo dolore, ne' trattener il suo zelo, ficchè non entrasse a cacciarli. Per l'alta stima, in cui egli era di Uom singolarmente Santo, senza replicar parola partiron tutti, e tutte. Una sola v'ebbe di tali donne più delle altre sfrontata, che strettasi colle braccia al suo Drudo, si ostinò a non voler partire. Alla qual vista, fattosi a lei più d' appresso il P. Francesco, e percosfalla leggiermente colla corona in un braccio (*); *Via su*, le disse, *parti tu ancora, che qui non convien, che tu stia*. A quel tocco, quasi colta fosse da un fulmine, uscì la sciaurata in altissime grida, al quale strepito montato l'amante in grandissima rabbia, con la spada nuda alla mano si avventò al Servo

D 3

di

(*) Era costume del Servo di Dio, di portar sempre quando usciva di casa il Crocifisso in petto sotto la veste, e la sua ben grossa e lunga Corona in mano, come armi di sua difesa, implorando il patrocinio del Signore, e di Maria Vergine, con la cui corona alle volte ammoniva caritatevolmente.

di Dio per ferirlo, e l'avrebbe anche ucciso, se i suoi stessi Congregati accorsi a tempo non lo avessero disarmato. Il disarmarlo fu poco. Conciosiachè messegli le mani a dosso, era per farne un mal governo, ma l'umil Religioso con le sue preghiere l'impedì; nè contento di ciò, appressatosi a quel temerario, con tenerezza di cuore lo abbracciò, se lo strinse al seno, parlogli con tutta la maggior dolcezza, talche quello guadagnato dalle sue amabili maniere, unitamente co' compagni portossi ancor esso ad udirne la predica, e dolente, e compunto si ritirò in sua casa.

Del Servo di Dio questo fu il meraviglioso, che godea con ragione appo tutti l'alta riputazion di Santo non solamente presso le persone semplici, e ben inclinate alla divozione: ma anche di gente di perduta coscienza, e che della santità medesima ne fan bersaglio alle lor derisioni, e a loro scherni: quindi fu osservato che allo scontrarsi in circoli di Giocatori, di Soldati facinorosi, di Giovinastri sfrontati, in femmine invereconde, o vestivan subito aria da modestia, o prendevan immantinente la fuga per non vederlo, e per non esser da lui incontrati, e ripresi, per non mettersi in qualche cimento, ben sapendo non voler lui l'offesa di Dio, e per evitar questa, non curar la propria vita. Di fatti confimili gliene accaddero moltissimi ec. ec.

In quanto agli azzardi, in cui ritrovossi con le Donne meretrici, e de' Quartieri.

A Finir di comprender fin dove giungesse lo zelo di questo ferventissimo Operaio del Signore d' impedir le tante offese, che si fan tutto dì alla divina Maestà; vuol si sapere, che non contento delle tante enormissime fatiche, nelle quali impiegava i giorni tutti dell' anno; non trascurò quella per lui grandissima importanza; e quasi caccia, dirò così, per lui ri-
ser-

servata; cioè di andare a predicare spessissimo ai pubblici Lupanari, che in Napoli chiamansi comunemente i Quartieri, luoghi sporchissimi ricettacoli di quelle donne infami, che perduta la Cristiana verecondia, fan mercato de' lor corpi a spese dell'anima, sono il disonor della Fede, e la peste della Città. A queste meretrici, fec' egli mai sempre una implacabil guerra, la quale a lui costò gran fatiche, sudori, contraddizioni, percosse, ed evidenti pericoli di restarci morto. I fatti accadutigli, furon moltissimi; alcuni si sono già accennati (pag.47.) ed altri per pruova di ciò riferirò qui brevissimamente.

Non mettea mai piede ne' Quartieri delle femmine prostitute, che infettavano la Città, con orribile strage di anime, che da esse non ricevesse insulti gravissimi. Il minor male di queste fiere, insidiose era al vederselo innanzi frequentemente, il fuggir subito a rintanarsi ne' lor covili per non sentirlo. Nè eran poche quelle, che più delle altre sfrontate, dalle porte, dalle finestre, e per fin di mezzo alle pubbliche piazze, con mille sconce maniere ne mettean in derisione le prediche con contrafarlo, e beffarlo, e caricarlo di villanie, e d'ingiurie per obbligarlo ad allontanarsi dalle lor case.

Ma ci voleva altro che scherni per ispaventar il generoso cuore del Santo Missionario. Che che costar dovesse, non lasciò mai di far guerra ai loro scandali. Allo scontrarsi per le pubbliche strade in alcuna di esse, che insidiasse sfacciatamente l'altrui innocenza, percotendola leggermente con la sua ben lunga corona che sempre avea tra le mani (*), *Via di quà, le dicea, in maniera brusca: che stai forse tu qui a far le parti del Diavolo?* Nella processione de' Congregati del suo Oratorio della Missione, v'aveva sempre di molti giovani d'immacolati costumi. Or un di, che con essa portavasi a predicar in un de' Quartieri di dette

(*) Leg. pag. 53.

Donne, due trovonne in mezzo alla strada affai vistose, e in atteggiamenti poco conformi alla Cristiana modestia. A una tal vista arse di santo sdegno l'Uom di Dio, ed investito dello spirito di Elia, fulminandole non men cogli occhi, che con la lingua. *Ah vivere velenose*, lor disse, *rossi pieni di tossico, e furie d'Inferno, che pretendete?* Nè acquietossi per fino a tanto, che non l'ebbe messe in fuga, e obbligatele a ritirarsi. Avuta poi notizia, che alcune di tali Donne, non contente di esser malvagge per se medesime, allevavano le figliuole per lo stesso infame mestiere; e non bastando le sue forti ammonizioni a por rimedio a un tal disordine, implorò più volte l'ajuto del braccio secolare: e per quanto esse strepitassero, e minacciassero, le strappò loro a forza di maro, e a sue spese le pose in salvo.

Nell'anno 1702. mentre an dì di festa attualmente predicava in vicinanza del *Ponte di Tappia*, una rea femmina sotto gli occhi medesimi del Santo Predicatore, se ne stava in su la porta di casa arditamente: cianciando con alcuni giovani malviventi, non senza ammirazione, e disturbo di tutta l'Udienza. Non lasciò uno de' Fratelli della Missione di dolcemente ammonirli, invitandoli a sentir ancor essi la predica. Ma la sfrontata donna, anzichè cacciarli, se li tirò dentro la casa. *O' questo è troppo*, disse allora il P. Francesco, che già tutto avea osservato: *questo è troppo: andiamo a cacciarli*: e immediatamente sceso dal pelco, s'incamminò verso quella casa = *Padre per carità non vada*, gli disser i suoi Congregati *son gente da guerra, sono armati, senza timor di Dio, potrebbe ella correr pericolo della vita. Che importa ciò?* ripigliò egli, *s'impedisca il peccato, e si muoja*; e mostrando il Crocifisso, che pendevagli dal collo: *questo caro Signore*, soggiunse, *è morto per me, e non è dunque gran cosa, ch'io muoja per lui. Ma io non merito un tanto onore; i miei peccati me l'impediscono* = Appagatosi il Signor Dio del suo desiderio, al comparir, che fece atterriti que' giovani tosto
fug-

fuggirono; ed egli risalì sul palco a predicare con gran fervore, e riuscì la predica più che mai altra volta di un frutto grandissimo.

In portandosi un dì co' suoi Congregati a predicar in un de suddetti Quartieri, a mezzo il cammino di botto fece fermar la processione: ed illustrato improvvisamente da un superior lume celestiale, picchiò forte alla porta di una Casa, gridando ad alta voce = *Apri apri furia d'Inferno; e Maestra del Diavolo, apri apri* = Dopo molto, e lungo contrasto fu aperta; ed ecco affacciarsi una scelerata vecchia, e così deforme, che l'immagine sembrava del peccato. Entrato il P. Francesco trova cinque o sei Giovinastri tutti armati, in tresca di altrettante giovanette, cui l'infame Vecchia tenea mano, addestrandola (Oh! Dio) al mal mestiere = *Ma questa*, disse il Padre, *è la scuola del Diavolo, è l'anticamera dell'Inferno! Indi rivolto a' giovani, e voi*, disse, *che pretendete in questo luogo, e da queste anime innocenti? Sono creature di Dio, per cui egli ha sparso tutto il suo sangue; e gli sono molto care. E voi ardirete di strappar-gliele dalle braccia? Su via, partite presto di qua* = Che più? ad un parlar così franco, ed autorevole, e che spirava un non so che più di umano, niun de' giovani ardì di opporsi; ma l'un dopo l'altro usciron in silenzio da quella Casa. Consegnate poi in deposito le giovinette ad alcuni suoi Congregati più probi, ed anziani, e di sperimentata virtù; a suo tempo diè ricapito a tutte, mettendone in salvo non men l'anima, che l'onore.

Scontrato altra volta in una truppa di Soldati, che sfacciatamente scherzavan con donne infami: si prese agramente a riprenderli, esagerando il grave torto ch'essi faceano alla divina Maestà co' loro scandali. E perchè quelli non desisteano, anzi insultandolo, lo minacciavano. *E ben*, disse loro, *fate i bravi, perchè siete armati, non e così? Ma sappiate, ch'io non temo nè le vostre minaccie, nè le vostre armi; così fosse in grado a Dio, ch'io potessi perder la vita per car-*
gion.

gion si bella. Questa sua intrepidezza, che portava in fronte tutto quanto il caratter di un vero Apostolo, smorzò di maniera l'ardire di que' perversi, che rotta immantinente la tresca, si ricondussero pieni di riverenza per il Sant' Uomo, a' lor Quartieri di Pizzofalcone.

Non minor zelo, e coraggio mostrò il P. Francesco nel caso seguente. Vi era una giovane di grand' avvenenza, e spirito, e però appunto di grand' inciampo a molti. Postosi in cuore l' Uom di Dio di porla in salvo, e levar altrui l' occasione, e l' offesa del Signore, ne andava disponendo il modo. Risaputosi, non saprei dir come, il suo disegno, ricevette improvvisamente un biglietto cieco, nel quale con grande ardire se gli intimava di non impegnarsi a voler mettere in Monastero la detta giovanetta, altrimenti la pagherebbe. Ad una minaccia sì risoluta, ogn' altro cuore, che non fosse stato il cuor di Francesco, sarebbe spaventato. Ma (viva il cielo) la minaccia non servì a lui, che di maggiore stimolo per sollecitarne l' esecuzione, come in fatti seguì.

Nella strada detta volgarmente de' Greci, era capitata non so da qual Isola, una giovane di alti spiriti, di bell' aria, e maniere, e al sommo nociva per la focola gioventù. Non prima il sepe il Servo di Dio, che portossi subito a far la Missione in vicinanza della medesima. Incominciata la predica presto si accorse, che in casa della rea femmina, anzi che scemar il fracasso, faceasi sempre maggiore; appunto per distrar l' udiienza. Allora interrotto il predicare, e preso di mira l' iniquo ridotto, in voce alta, e sonora. *Ohi*, disse, *quanti sono in quella casa scelerata sedotti dal Demonio, fuori tutti di là in questo punto.*

Ma fuor che un solo, gli altri affatto non partirono, alla qual vista levando il zelante Missionario più alto la voce; *Via su, ripigliò, eschano ancora tutti gli altri, o io vengo a cacciarli con questo Cristo: e*
per-

perchè niun si movea; col Crocifisso alla mano scese dal palco, ed accompagnato da alcuni Fratelli della Missione, cantando le litanie della Vergine, portossi franco a quella casa; salì speditamente la scala, presentossi con risoluzione, diè a quanti eran dentro una occhiata severa, e tanto bastò a sbigottir tutti quanti, e far lorò cader dal cuore tutta la passata bravura, nè mica più abbisognovi, perchè tutti sul momento col capo chino, ed in alto silenzio nè uscissero.

Da tai fatti narrati è facile indovinare quanti in numero, e quanto pericolosi esser dovetter gl' incontri che con gente di simil pasta il Sant' Uomo nel suo Apostolato di 40. anni, superati mai sempre da lui coll' ardor del suo zelo, e colla generosità del suo cuore, pronto in ogn' istante a sacrificar mille vite per difesa dell' onor di Dio, e per la salute de' cari suoi Napoletani.

*In quanto alle Conversioni de' Peccatori
seguite in Napoli per opera del
Servo di Dio .*

Sarebbe questa una difficile, ed ardua impresa il voler tesser catalogo di quelle più strepitose conversioni seguite solamente nella Città di Napoli, mediante le fatiche, e lo zelo del P. di Girolamo. Quelle sole di peccatori chi per venti, trenta, ed ancor più di cinquant'anni fugiaschi da Dio, mai non si erano confessati, e poscia compunti alle sue prediche furono riconciliati da lui collo stesso divin Signore: questi soli, al conto, che se n'è preso da un suo libriccino, in cui, ad istruzion, e conforto de' suoi Congregati, era solito di notarli, montano ogni anno al numero di sopra quattrocento. Nè dee ciò sembrar cosa incredibile: conciosiachè non facea predica, in cui non ne succedeano. In una sola sua predica convertì dieci pubbliche peccatrici: ed in un'altra fino a quindici: quali tutte con la sua carità furon poste in salvo a far penitenza delle lor colpe.

Ne accennerò alcune così di volo = Eran già 25; e più anni, che un Peccatore non si presentava al Tribunale della penitenza, persuaso di non trovar chi lo assolvesse. Mossa di lui a pietà la gran Madre della Misericordia, ed Avvocata de' peccatori Maria; l' ammonì in sogno una e due volte a rmutar vita, e a far pace col suo divin figliuolo. Ma tutto indarno; promettea, ma non eseguiva. Tornò la terza volta Maria, e gl'impose ad andare al *Gesù Nuovo*, ora *Trinità Maggiore*, a confessarsi al P. Francesco di Girolamo, che l'avrebbe abbracciato, ed assolto. Così incoraggiato, vi andò e ritrovò quanto la *Vergine* li avea detto; mentre l' accolse con amore, e carità, e con mille carezze, lo confessò, l' assolvette, e lo riduffe ad essere un vero esemplare di penitenza. In sentir poi dalla sua bocca, che *Maria Santissima* l' avea mandato: oh pensate la gioja del Servo di Dio!

Un' altro peccatore compunto alla sua predica, andogli a gittarsegli a' piedi, per confessarsi. Alla prima dimanda, da quanto tempo non si era confessato: si pose a piangere, e a tremare, e a dire, ah *Padre non mi cacciate* = E perchè cacciarti, ripigliò il P. Francesco, saran trenta, quaranta, saran più di cinquanta anni forse? = *Così è rispose* = E quì incominciò a parlargli con dolcezza, ed amore, che lo compunse, e lavò con le sue lagrime le passate sue sceleratezze ec. ec.

Tutto al contrario gli avvenne con un Uom già invecchiato nella malizia, e già moribondo. Per quanto di amorevolezze, e di buone maniere usasse Egli con effo lui per indurlo in quel punto a riconciliarsi con Dio, mai non fu possibile, l' ottenerlo. Allora il Servo di Dio, afferratolo per le vesti, che avea sul petto, e mutato tuono = *Che credi tu*, gli disse, *che debba vestirsi di lutto Iddio se tu ti danni? Se dannano tanti Principi, e Signori, e Iddio lascia, che ti dannino. Pretendi tu forse di prendere Iddio di fila? Se vuoi dannarti, e tu dannati.* Ed in così dire gli volta le spalle per andarsene. A tali parole restò
il

il moribondo spaventato, e richiamato il Padre, e uscito in un dirottissimo pianto, pregollo a non abbandonarlo: come fece. Confessollo, deteslo con sincera contrizione le sue iniquità, chiese a tutti perdono de' gravissimi scandali dati, ed assistito dall'amoroso P. Francesco finì di vivere, lasciando una ben fondata speranza di sua eterna salute,

Predicava un dì il Servo di Dio in una strada sospetta, e predicò con tal fervore, che una Donna, se le gittò a' piedi, pregondolo con le lagrime a metterla in salvo. Altro più di questo colei non cercava. Onde rivolto alla sua udienza, *chi di voi, disse, si sente di concorrere con una qualche limosina a salvar quest' anima risoluta di voler darfi a Dio?* Molti furono i Benefattori, che contribuirono ad un'opera così pia. Tutto vide ed osservò dalla finestra di sua Casa una rea femmina chiamata Angela Maria, detta con altro nome la *Venezianina*; e mosse ancor essa da una certa natural tenerezza, contribuir volle a quell'opera di carità, gittando dalla finestra in istrada una non so qual moneta di argento. Portata quella subito al Servo di Dio, egli con in man la moneta, rivolto a quella finestra, ond'era venuta, con un estro profetico = *Eh Sorella, disse ad alta voce, non dubbitate, che questa limosina servirà anche a Voi, e ben presto.* In fatti non passarono, che pochi dì, che portossi la celebre *Venezianina*, ossia Angela Maria, a ritrovar il P. Francesco, e col suo ajuto aggiustò le partite della sua anima: ed avvenne una cosa notevole, e fu, che essendosi confessata la Donna generalmente di tutta la infame vita, disse in fine = *non ho altro di che confessarmi* = al che ripigliò il Padre = *ma perchè non vi confessate di tale, e tal altro peccato?* = *Pur troppo è vero, rispose la Penitente, che io l'ho commesso: ma mi era uscito di mente, nè io l'ho lasciato di dir per malizia* = Messa in serbo la Donna nel Conservatorio degl' *Incurabili*, visse sempre da vera, e fervorosa penitente fin alla morte ec. ec.

Di questi fatti n'è piena la sua leggenda de' citati

AN-

Autori (pag. 15) alla quale mi rimetto; & ab uno
disce omnes .

*In quanto ad una celebre conversione di
una Donna vestita da Soldato, che
facea la guardia innanzi alla
Porta del Castel Nuovo,
mentre dal palco predica-
va il Servo di Dio.*

A Scadde in Napoli nel 1688. la conversione di una
famosa donna intrecciata di tante, e sì strane pe-
sipezze che sembra un romanzo; per cui son sempre
sderabili gl'imprescrutabili divini giudizj, e maravi-
gliose le tracce amoroze della divina misericordia, in
tirar a se le anime più traviate. Eccone brevemente,
per quanto si può l'istoria.

Maria Luisa, e Maria Alviera furono due bellissi-
me giovinette nate in Parigi di Francesco Cassier, di
setta ostinatissima Luterana; e di Maddalena Olivier
sua Consorte, e buona Cattolica. Or com' esse le due
figliuole succhiata avevan col latte la Religion della
Madre; così col crescer degli anni, e del senno man-
tenevansi in quella pubblicamente costanti. Ma perciò
appunto erano in somn' odio al Padre, che per tal
cagione mai non lasciava di far loro continuati stra-
pazzi. E fatto avrebbe ancor di peggio, se inter-
botta non si fosse colle sue preghiere la moglie a fa-
vor delle figliuole.

Se non che morta essa in breve la buona Madre,
lusingossi l'iniquo Padre, di poter sedur le figliuole
col condurle a Ginevra. Obbligatele intanto a vestir-
si da Uomo, con esse insieme non tardò ad intrapren-
dere un tal viaggio. E già fatte avean più miglia di
cammino, allorché le due figliuole, vedendosi in luo-
go solitario, e deserto, chiesero la grazia al Padre
di poter alquanto riposarsi, nè quegli vi ripugnò,
sen-

sentendosi ancor esso assai itanco. In fatti coritatosi egli appena sull'erba, si addormentò: e fu appunto ciò, che le due figliuole bramavan ardentemente, per poter effettuâr a man salva l'empio disegno già tra di loro concertato di levargli la vita. Assicurate pertanto, che quegli profondamente dormisse, gli levaron pian piano con gran destrezza dal fianco le due pistole, che avea già cariche, e con quelle barbaramente l'uccisero, nascondendone subito fuor di strada il cadavere sotto di alcuni cespugli.

Rimaste orfane le due fanciulle l'una di anni 15, l'altra di 13. senza guida, senza consiglio, senza danari se non pochissimi, è facile argomentare qual fosse la lor confusione, e le lor angustie. Ma non si sgomentaron per questo; che anzi con animo superiore al seffo, ed all'età, risolsero di continuar sotto quell'abito stesso a fingerfi Uomini, con prender Maria Luisa il nome di *Francesco Giuseppe*: e Maria Alviera, quello di *Carlo Pimentel*. (e così le chiamarem qui noi fino al loro scoprimento). Con questa maschera in viso, andarono quà e là vagando per varie Città d'Italia, sempre in aria, ed in portamenti di due bei giovinotti di alti spiriti, e di gran cuore, per infino a tanto che capitaron a Milano in circostanze appunto, che ivi facevansi nuove Leve di milizie per servizio del Re di Spagna *Carlo II*. Signore allora di quello Stato. E perchè il lor bisogno faceasi sempre più maggiore, presentaronsi ancor essi per esser soldati nelle nuove reclute, talche arrollati furon Soldati nella Compagnia del Capitan Don, Emanuele de Arrieta.

Varie furono, ognun può immaginarsi, le lor vicende, ma sempre salde, ed accorte per non farsi scoprir per Donne sfuggendo ogni occasione, ed azzardo. Furon d'indi a poco mandati di guarnigione prima a Messina, e poscia a Napoli; se ben in Napoli, non si trattenner che pochissimo, essendo stata spedita con più altre, da quel Vice-Re Marchese del *Carpio* la lor compagnia in Abruzzo a dar la Caccia ai Bandidi-

diti, che in gran numero colle loro insolenze inquietavan tutto il Regno.

Ma quì fu dove azzuffatesi le milizie del Re Carlo disperatamente, Francesco Giuseppe (cioè Luisa) per quanto valorosamente combatteffe, restovvi morto. Fu questo un colpo quanto meno aspettato, tanto più doloroso al cuor di Carlo, (cioè di Maria Alviara) Pure prevalendo al dolor la paura, che il defonto alle spogliarsi de' cadaveri fosse scoperto per quel ch' egli era; tanto cercò e si raggirò, che rinvenuto il morto corpo, gli riuscì di seppellirlo di sua mano, prima che altri se ne accorgesse. Terminata poi la loro incumbenza col total estermínio de' fuoriusciti, si ricondussero a Napoli. Così il Signor Dio facendo servir gli umani accidenti a' suoi divini consigli, riconducea Carlo quasi per mano sul buon sentiero della salute, e fu nelle maniera seguente.

Un dì di festa in cui Carlo, era di guardia alla Porta del Castel Nuovo, scontrossi a predicare di rimpetto il P. di Girolamo: che però volesselo, o non volesse toccò anche a Carlo udirlo. Ma era Iddio, che qual Cacciator divino, aspettava la fiera al varco. Inoltrata la predica, ecco che d'improvviso il Predicatore si ferma, e fissati gli occhi in faccia a Carlo, non mai prima da lui veduto, gli fe cenno con la mano, che si trattenesse dovendogli parlare. Stupito quegli: *ma che mai vorrà*, disse in cuor suo, *codest' Uom da me?* o che ho io che far con lui? Pure la convenienza, e la curiosità l'indussero ad aspettarlo.

Terminata la predica, e sceso il Servo di Dio dal palco, e finita la guardia sel tirò in disparte: ed in una aria, che tutta spirava amore, e dolcezza, *Vuoi tu confessarti?* gli disse. Pensate, ad un Soldato pien di autorità e di ardire fargli una tal domanda! Quasi affrontato l'altro, *Confessarmi, rispose, e perchè?* *Son io forse reo di un qualche grave delitto, ond' io debba ora esser qui in mezzo impiccato?* *In mia coscienza io non ho peccati;* e in così dire gli

vol.

voltò dispettosamente le spalle. Ma trattenutolo il Servo di Dio: *con qual verità, soggiunse, tu dici di non aver peccati? E non sei tu Donna, e t'ingangi con quest' abito di esser Uomo? E non sei tu Maria Alviera Casser nata in Parigi, e di là venuta in Italia; e pur fai chiamarti Carlo Pimentel? Via il negar non serve, poiche a me lo ha detto questo Signor G. C. che quì tu vedi in croce per te. Vuoi saper di più? E non sei tu, che d' accordo con tua Sorella Luisa, morta uccisa nella zuffa, hai ucciso tuo Padre?*

Ad un parlar così franco e risoluto, e sì veridico, stordì il Soldato, impallidì, tremò tutto da capo a piedi: ma non s' indusse però a confessar la verità, e che anzi, richiamati dopo pochi momenti gli antichi spiriti. Padre, rispose, *io non so chi v' abbia date ad intendere coteste favole. Tutta volta ad impedir che tali notizie venisser un dì, o l'altro alla pubblica luce, s' infinse lo scaltro di arrendersi, fino a prometter al Sant' Uomo di andar a trovarlo il dì appresso per confessarsi. Uno e due dì aspettò l'Uom di Dio, ma non vedendolo, andò egli in cerca di lui. Trovatolo = E così dunque, gli disse, si mantiene la parola, che tu mi hai data? = Padre, rispose, mi creda Padre, non ho potuto; e che io venga per ora a trovarvi, non è possibile. Per ordine del Vice-Re dobbiam imbarcarci subito, e porci in viaggio per la Toscana. Al che egli stato alquanto sospeso..... Nò rispose, non partirete: e tu giura su questo Cristo, che dimattina verrai a trovarmi. Fa cuore, e non temere, mentre io ho gran fiducia, che Iddio voglia salvarti.*

Che il parlar del Servo di Dio fosse una chiarissima profezia, comprovollo l'evento, essendo stato nel giorno istesso rivotato l'ordine della partenza. Nè tardò Carlo un momento a mantener la promessa col portarsi subito al Gesù Nuovo a ritrovar il P. di Girolamo, che in vedendolo tripudiò di una santa allegrezza = E tu, ridendo gli disse, volevi scappar dalle mani di Dio,

E

non

non è così? Eppur questo buon Dio, e amoroso Padre ti vuol per te = andi condottolo in luogo appartato = Orsù, diflegli, orsù alla confessione; aprimi il tuo cuore, non dubbitar di Dio.

Per verità non era quello un lavoro così agevole da disbrigarfi in poco tempo. Con un cuor lungamente incallito nel vizio, e che perduto ne abbia anche il rimorso; non si ha da penar poco a fargli conoscer la gravezza del suo male, talche s'induca a detestarlo di cuore con una contrizion dolorosa, e sincera. Per l'altra parte troppo è necessario far animo al peccatore, e slargargli il cuore; affinché l'orrore delle sue colpe nol faccia disperar del perdono. Buon per Carlo però, ch'era capitato in man di un Maestro di Spirito lungamente sperimentato, savio, discreto, e che per salvar un anima era pronto a sparger tutto il sangue. In fatti lo dispose in maniera, e lo compunse, pianse tanto, detestò tanto la scelerata sua vita, in somma lo ridusse in modo, che potè quella itteffa mattina assolverlo, ed accordargli di ricever il Sagramentato Signore, sempre con la condizione però di mai non perder di vista i suoi peccati passati, per piangerli, e detestarli tutto il restante della sua vita.

Così riconciliato Carlo con Dio, passò tutto il restante di quel dì in assistere ad ogni altra sacra funzione solita a farsi allora nella Chiesa del Gesù Nuovo, perfino a tanto, che provveduti già gli abiti, sull'imbrunir della sera lo fece rivestir da Donna, e consegnolla in deposito alla Marchesa di Santo Stefano, Dama di singolar pietà, e già avvezza a tener mano al P. Francesco in questa sorte di acquisti. Così ritornato il finto Carlo ad esser la vera Maria Alvira Cassier, quattro mesi dimorò essa in Casa della Marchesa, trattata sempre con cento, e mille carezze, perfinchè passò a vivere in una casuccia decente provveduta dallo itteffo P. di Girolamo. Nè di ciò soddisfatta la carità del Sant' Uomo, adoperossi tanto co' Ministri Regia a favor della medesima, che
 affe-

assegnati le furon dalla Cassa militare, durante sua vita, ducati sei il mese, onorario solito darsi a' soldati invalidi.

Perseverò poscia essa sempre con gran fedeltà; e fervore sotto la direzione del P. Francesco, non movendo passo senza il suo consiglio, e direzione. Sopravvisse *Maria Alvira* al Santo suo Direttore altri undici anni, non essendo morta, che nel 1727. esemplare di vera penitenza, e nobil trofeo della divina Misericordia. A lei si dee moltissimo, e alle sue giurate deposizioni, varie notizie spettanti alle preclare virtù del Ven. Servo di Dio.

Riflettete qui lector mio carissimo. Di due Sorelle della medesima vita cattiva; e ree degli stessi enormi delitti. Una si muore disgraziatamente nella zuffa, senza poterfi confessare; l'altra per anni sopravvive, e prodigiosamente è chiamata a convertirsi, e muore da Santa. Oh! gl'impenetrabili ed astrusi divini giudizj; sempre però adorabili.

In quanto alla sua attitudine, efficacia, e perizia nel predicare la divina parola.

NON è meraviglia, che tante conversioni facesse il Ven. P. Francesco di Girolamo, per mezzo del suo predicare. Fu dal Signor Iddio arricchito d'un dono particolare per un tal divin ministero. Non prima da' suoi Superiori fu destinato all'impiego delle Missioni, che tosto si cambiò in un'altro da quel di prima; da una complession gracile che avea, divenne robusto da poter reggere le tre, e quattro ore continue a predicare: e la voce languida, ed esile, divenne chiara, e sonora, che sentivasi anche in gran distanza, dovendo alle volte predicare all'aperto, ed in campagna. Avea una natural facondia, ma popolare e piana, che faceva intendersi dalle persone ancora idiote: il suo argomento forzoso, e stringente per convincer l'intelletto con le divine scritture, santi PP., similitudini, e

E 2

figu-

figure. Mirabile poi era la sua arte di commuover la volontà, e risolverla a lasciar il male, ed appigliarsi al bene.

Ciò specialmente offervossi nel dare gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, arme poderosa per santificar le anime, ed abbatte l'Inferno. Gli Autori della sua vita, raccontano moltissimi fatti di strepitose conversioni fatte per mezzo de' santi Esercizj: specialmente di quelli dati ben quattro volte nel Collegio de' Nobili; in cui fu Prefetto (p.3.). Di quelli dati nel 1579. nella Congregazione della SS. *Trinità*, detta de' *Pellegrini*; di cui è fama costante essere stato l'Istitutore S. *Filippo Neri*. Di quelli, che nel 1611. diede ai Sacerdoti della Congregazione dell'insigne Operaio P. *Francesco Pavone*. Congregazione stata Madre in ogni tempo di segnalati soggetti per Santità, e per Dottrina, e da cui son usciti più Vescovi, e Cardinali, e due Sommi Pontefici *Ianocenzo XII.*, e *Benedetto XIII.* = (*) Di gran frutto riusciron ancor quelli dati nel Conservatorio di Sant' *Onofrio*. Quelli dati più volte ai Soldati ec. ec. Finalmente quelli dati più volte alle *Dame*, da lui introdotti, con frutto grandissimo: mentre ogni anno vi era una mutazion di vita particolare in qualche rispettabile Signora ec. ec. (*leg. pag. 7.*) = Per gli Esercizj Spirituali se ne parlerà nell' Elogio seguente = .

(*) Una tal rispettabile Congregazione, partiti da Napoli i Gesuiti nel 1767 (*leg. pag. 20.*), fu trasportata vicino all'arcivescovado, fabbricandosi que' degni Sacerdoti a loro spese il luogo, che vedesi presentemente: ove si fa tutto quello, che faceasi in que' tempi ec. ec.

*In quanto alle sue prediche , anche udite
con ogni attenzione . dagli ani-
mali insensati .*

Volle il S'guardio in più occasioni accreditar la predica on del suo Servo, con straordinarj accidenti, che avvan molto del miracoloso, e che fatti offervar a tempo serviron mirabilmente a far rientrar in se stessi i più gran peccatori; e a ritirarli dal più tornar a peccare. Ne referirò alcuni pochi.

Predicava un dì il P. di Girolamo presso una casa di poco buon nome dirimpetto al Ponte di Chi j; e perchè era già il fin della predica tutto il Popolo era genuflesso a piedi del Crocifisso chiedendo con pianti, e gemiti perdono a Dio delle sue colpe; quando alcune Donne di detta casa ben vestite entrate in carrozza, già voleano uscire, faron subito pregate a differir per altri pochi momenti, per non disturbar la funzione, ma con infado, e disprezzo dieder ordine al cocchiere di dar senz'altra dimora la mossa a cavalli. Ma che? non prima il Santo Missionario vide uscir dal portone la carrozza, che acceso di santo zelo, con in mano il Crocifisso interrotto il colloquio. *Ah mio Gesù, esclamò, poichè codeste Dee non han rispetto per Voi: fate almeno, che vi sia portato da codeste bestie: e in così dire calato dal rialto in cui predicava, pose in terra innanzi a quelle il Crocifisso. Mirabil cosa! I cavalli, quantunque ben battuti dal cocchiere, si arrestarono, e ingionocchiali con le gambe davanti, si tennero in quell'umile positura per tutto il restante della predica. Qual impressione facesse in quella grande udienza un tal fatto, e facile immaginarlo; e molto più allora che il Servo di Dio rimontato in palco, prese argomento a declamare contro le irriverenze verso la Divina Maestà, esagerando quanto indegna cosa fosse, che gli Uomini, e specialmente i Cristiani, divenuti peggiori delle istesse bestie,*

oltraggiassero sì sfacciatamente il lor Creatore, il lor Redentore, il lor Dio: e riuscì la predica di tanto frutto, che da quel dì osservossi in tutti una sensibile mutazione, e riverenza verso il Signor Dio.

Niente poco dissimile al già narrato è il caso seguente. Predicava un dì il P. Francesco, ad una numerosa udienza, vide venirsene ver di quella un gran carro tirato da due bovi, che in arrivando l'avrebbe messa tutta in confusione, ed in scompiglio. Ad impedir pertanto un tal disturbo, dal palco istesso pregò il conduttore a fermarsi per breve tempo. Ma quello con civiltà da villano. *Oh! il bel tempo, rispose, che avete o Padre, che andate a tavola apparecchiata al suon della campanella: convien ch'io mi guadagni il pane col sudor della mia fronte:* ed in così dire tirava innanzi col carro. Ad un tratto così incivile punto non si commosse l'Uom di Dio; che anzi pregò con tutta pace l'udienza a dar luogo al carro, finchè passasse. Ma quel rispetto, che non ebbe il mal Uomo, l'ebbero le bestie. Arrivati i bovi innanzi al Servo di Dio, con istupor di tutti, fermaronfi quegli animali, e piegate le ginocchia, quasi adorar volessero il Crocifisso Signore, che quivi stava inalberato, tanto si trattennero in quell'umile positura, fino al terminarsi della predica.

Ritrovandosi in un altro giorno presso al Ponte di Tappia, in vicinanza di quelle carceri, in vedere sparsa quà e là molta gente, posefi tosto a predicare. Ma che? contro il solito delle altre volte, per quanto egli si riscaldasse, e gridasse, niun si accostava ad udirlo. Non ismarri egli perciò, che anzi levata più alta la voce, si prese a dire = *E che frutto ho io fatto in Napoli con tante mie prediche? niuno affatto = Io quì mi sfato, e niun mi dà udienza = Se io predicassi in qualche bosco, gli Orsi stessi, ed i Leoni si accosterebbero a sentir la divina parola. E quì tra tanti non v'ha chi voglia udirmi =* In ciò dire, ecco a passar correndo un grosso cane: in vederlo il Servo di Dio = *Gran cosa! proseguì a dire,*

se ora comandassi a quel cane di fermarsi a sentir la mia predica, subito mi ubbidirebbe: e tanti e tanti Cristiani inflessibili non si muovono = Cosa stupenda! = Fermossi a quell'istante il cane, e sedutosi sulle gambe con gli occhi nel Predicatore, ascoltò immobile tutta quanta la predica = Udì tutto, e tutto vide da una finestra della sua casa una rea femmina, non senza sua gran meraviglia: e fattasi a riflettere sull'ubbidienza renduta al Sant' Uomo da una irragionevole creatura, operando tra tanto in lei la divina grazia, passò quindi a rifletter su la sua indegnità per tante disubbidienze, che di continuo facea al Signor Dio, con la mala sua vita. La pianse, la detestò; e senza frapport di nota, corse tosto quell'altra Maddalena a piè dell'Uom di Dio, che l'accorse con quell'amorevolezza, come quella fu accolta da G. C. Intanto il gran popolo alla novità concorso, stupì a quel tenero spettacolo, ed intenerì, e compunse più d'uno; molto più quando vide, che di sua mano recisefi le bionde trecce; e poi seppe, che la mattina seguente andò al Gesù Nuovo, e cercò del P. Francesco, e confessossi generalmente con esso lui, e col suo ajuto ritiroffi per sempre a far penitenza delle sue colpe.

Un'altra simil donna alla Porta di S. Gennaro, stava sentendo della finestra predicare il Servo di Dio, non già a motivo di profittar de' suoi santi insegnamenti, ma al solito per burlarsi di lui, e scherzarlo, solazzandosi al tempo istesso con una Pica domestica, che seco avea. Quando preso improvvisamente il volo la Pica, andò a dirittura a posarsi tutta modesta, e quieta sopra di un braccio del Crocifisso, che stava inalberato al lato del Santo missionario, quasi volesse anch'essa sentir la predica. Attonita a quello improvviso spettacolo la donna = Oh! vedete, disse tra se, un animale senza ragione rispetta il suo Creatore; ed io creatura ragionevole, e tanto da lui beneficata, altro non fo, che del continuo offenderlo = Col quel salutar pensiero dando luogo alla Di-

vina ispirazione, si diè ad ascoltar il Sant' Uomo con vivo desiderio di giovarsene in prò della sua anima. Infatti si compunse, si abbandonò nelle sue braccia, a far di lei quanto era necessario ad ottener il perdono de' suoi peccati, e a metter se stessa in salvo.

*Della sua particolar divozione ai principali
Misterj di nostra Santa Religione,
ed ai Santi.*

NUm. VI. pag. 8. 9. = La principale, e dominante divozione del Servo di Dio era il gran Mistero della Santissima Trinità. Ne parlava con somma chiarezza, e sembrava un Serafino = Le ore canoniche le recitava sempre genuflesso, ed a capo scoperto; inchinandosi sempre con tutta la persona ad ogni *Gloria Patri* = A mantener poi, ed accrescerne' fedeli la stima, l'amore, ed il culto verso di un sì ineffabil mistero, non contento di farne celebrar ogni anno nel dì consecrato al suo onore solennissima festa; stabilì per l'avvenire, mercè la gran liberalità di un suo divoto benefattore, un fogdo, col cui frutto, celebrassesi, ogni anno con egual pompa la medesima festa (*).

Devotissimo ancor fu dell' Umanità Santissima di G. C. Quel che facea nella notte del Santo Natale, non può immaginarsi, in piangere, in sospirare, in ringraziare per una sì fatta degnazione del figliuol di Dio. In vederlo Bambinello, andava in estasi; e predicando sur di un tal mistero innammorava. Egli stesso con le sue mani, facea ogni anno in Chiesa, il Presepe per sua divozione, e per fomentarla così ne' fedeli ec. ec.

Ves-

(*) Fu questo sempre più aumentato, specialmente poi dal P. Francesco Pepe, che sempre più accrebbe una tal divozione, come dirassi in appresso.

Verso del Santissimo Sacramento, ancora la sua divozione era particolarissima. Sempre che potea, stava ai Coretti a far orazione = Nel celebrar il Santo Sacrificio, sembrava un nuovo S. Filippo Neri, anzi un Serafino, tanto vedesi acceso in volto, e tante eran le lacrime, che sgorgavan dagli occhi, che inzuppati restavano le tovaglie, e purificatoj, il corporale, e quanto avea d'intorno = Nel far i Colloquj nel tempo della Comunione, innammorava fin le pietre: Avea tutto il pensiero, che sempre vicino al ciborio in sull'Altar Maggiore, ci fossero de' fiori freschi, ed odorosi specialmente i primitivi ec. ec.

Per la Passione di nostro Signor G. C. nadrživa particolar affetto. Erà il pascolo frequente delle sue lunghe meditazioni, e l'argomento delle sue prediche: Vistava a piedi scalzi, nella Settimana Santa, una gran quantità di Sepolcri; e dal riporsi il Signore dentro il Sepolero, in fino al suo glorioso risorgimento, mai non parlava con alcun di casa, stando sempre quasi alienato da' sensi, e afforto nella considerazione del gran Mistero = Rimise in piedi in più luoghi il pio costume già andato in difuso di far memoria col tocco de la campana alle 23. ore del giorno della passione Santissima di G. C. ec. ec.

Verso poi la Santissima Vergine Madre di Dio, era grandissimo il suo impegno nel promuoverne le glorie; e sempre ne parlava con grandissima tenerezza: In di Lei offesequio digiunava in pane ed acqua tutti i Sabati dell'anno, e le viglie delle principali Feste; con farsi una sanguinosa disciplina = Insinuava a tutti la recita del Santissimo Rosario con i suoi misterj, per guadagnar le tante Indulgenze, che vi sono: Affinchè poi tutt'intendessero bene, l'offesequio più gradito a Maria essere l'astenersi da' peccati, e dall'offender il suo Divin Figliuolo: dipinger fece in tela in uno stendardo l'Immagine di Lei esprimente l'Immagine di Lei dell'Immacolata sua Concezione, in atto di trafigger con una Lancia l'infernal Dragone, che si tenea sotto a' suoi piedi: e con questo inalbe-

74 *Aggiunta all' Elogio*

rao incamminavasi al luogo della Missione; e dove dovea predicare, che sempre faceva col Crocifisso Signore da un lato, e con dall'altro *Maria Immacolata*. A questi giovani gli capitavano a piedi uno de' più efficaci rimedj, che lor porgeffe, o à mantenersi innocenti, o a lasciar d'esser peccatori; era il raccomandar loro la divozion di *Maria*, non lasciando di dire = *Difficilmente poterfi salvare chiunque non sia suo vero devoto* = Gli autori della sua vita, tutti asseriscono, che il Ven. P. Francesco, in Napoli promosse moltissimo, in varj modi, la divozione alla Vergine Santissima, già illanguidita ec. ec.

La sua divozione per suo Angelo Custode, ed i Santi Ignazio di Loyola, e Francesco Saverio, fu ancor marcabile. Il primo per esser suo custode. Il secondo suo Padre, essendo della sua Compagnia. Il terzo, per esser il protettore del suo ministero Apostolico; e faceva a' medesimi ogni giorno degli officij particolari.

Per il nostro gran Protettor *S. Gennaro*, ancora era molto santamente trasportato. (legg. pag. 8.) Sempre nelle sue prediche ne promoveva la divozione = Era invitato nell' Arcivescovado quasi sempre a far la Novena del Santo avanti la festa de' 19. di Settembre; e predicava con zelo, e fervore straordinario, che accendeva alla divozione verso del Santo. = Se alle volte Iddio non permettesse che il portentoso sangue si liquefacesse alla vista del suo Capo; subito era egli chiamato a parlare al popolo timoroso, e piangente, e ne ricavava sempre gran frutto, vedendosi affollat' i Confessionali, = Spesso chiamava *S. Gennaro*, *lo Spione del Cielo*, mentre dà a vedere col suo miracolo come i Napoletani sono, o non sono cari a Dio ec. ec.

La sua divozione per *S. Ciro*, è a tutti ben nota. Appena che il servo di Dio fu destinato a capo Missionario, che si scelse per suo Protettore, e Compagno del Apostolato l' inclito martire, e glorioso Compagn della Fede, *S. Ciro*. Tra que' cento sessanta Corpi

pi di SS. Martiri, che riposano nella Cappella di S. Anna, nella Chiesa ora della *Trinità Maggiore*, vi era ancor quello del Martire S. *Ciro*, il quale fu primo Medico, poi Eremita, e poi fatto martire del Signore in Canopo Città di Egitto, con più altri compagni il dì 31. di Gennajo, nell'anno 288. (*) Qual fosse il motivo, che indusse l'Uom di Dio, a scegliersi detto Santo per suo Protettore: io non saprei accertarvelo. V'ha chi dice, per aver egli avuto un' interno particolar impulso dal Signor Iddio. Altri han creduto, che il Santo medesimo, se gli desse a vedere, e gli promettesse tutta la sua assistenza nelle fatiche del suo Ministero. Interrogato su di ciò lo stesso Servo di Dio, altro mai non rispondeva, fuor solamente, che attendendo egli alla salute delle anime, trascurar non dovea quella ancor de' corpi, mezzo forse in fra tutti il più efficace a guadagnar a Dio le stesse anime, e perciò avere scelto un tal Santo, che avea esercitato l'uno, e l'altro impiego.

Se pur non vogliafi dire, come a molti parve, essere stata una tale scelta un' fino stratagemma dell' Uom di Dio, suggerito dalla profonda sua umiltà: cioè, affinché la gloria degli stupendi prodigi, non tornasse sopra di lui, ma tutta quanta fosse attribuita ai meriti, ed alta protezion del Martire S. *Ciro*. Ma comunque ciò sia, parve da quel punto, S. *Ciro*, ed il P. *Francesco*, patteggiassero fra di loro, e s' impegnassero, S. *Ciro*, ad accordar al P. *Francesco* quanto avesse chiesto per se e per altri; ed il P. *Francesco*, a procurar in ogni possibil maniera l'onor di S. *Ciro*.

Di fatti: tolti il P. Francesco dall' Urna dal Santo Martire alcuni pezzettini di quelle sacre ossa, fece rinchiuderli in un' decente picciol reliquiario da portar
semi-

(*) Ne scrisse la Vita il P. Francesco Ansalone = Leggi ancora gli atti compilati dal P. Bollando sotto il dì 30. di Gennajo.

sempre seco, ed averlo qual inseparabil compagno in tutte le sue azioni. Ed oh con questo, quanti portentosi operò, e per mezzo del suo tocco, o dell'acqua, in cui era stato immerso con invocarlo con le consuete preci! Una tal divozione privata, volle renderla ancor pubblica, con istabilire un giorno, che fosse tutto consagrato a suo onore; e perchè il giorno destinato dalla Chiesa, è il dì 31. di Gennajo; pensò egli il Servo di Dio, che d'inverno pe' tempi cattivi non potea riuscir di concorso; onde stabilì, che la terza Domenica di Maggio nel *Gesù Nuovo* di Napoli, ora *Trinità Maggiore*, si facesse una festa con l'invito di tutt' i 34. Casali di Napoli (*), e di tutte le Congregazioni, come ancora in oggi si costuma che tutti vengono cantando in processione, e con offerte di cere, e di fiori, e tutti in tal mattina si comunicano divotamente (**), oh chi avesse veduto il P. Francesco in un tal giorno! era tutto in moto, ed in fatica, e quasi alienato da sensi, ed estatico ec. ec.

Ma nè anche fu pago di ciò l' insaziabile zelo del servo di Dio in promuover la gloria del suo Santo Protettore. Lasciar volle un perpetuo monumento, affinchè gli occhi de' divoti avessero il pascolo col rimirarne l' effigie. Adunque con le limosine di più diversi benefattori fe lavorare una grande Statua di per-

fet-

(*) I Casali della Città di Napoli, sono i seguenti -- Arzano -- Barra e Serino -- Bosco tre Case -- Calvizzano -- Cardito -- Casal Nuovo -- Casandrino -- Casavatore -- Casoria -- Chiajano -- Fragola -- Fratta maggiore -- Grumo -- Marano -- ~~Marianella~~ -- Melito -- Miano e Mianella -- Polvica -- Ponticello -- Portici -- Refina -- Secondigliano -- S. Giorgio a Cremano -- S. Gio: a Toduccio -- Soccavo -- S. Pietro a Patierno -- S. Sebastiano -- Torre del Greco -- Torre dell' Annunziata.

(**) Una tal festa si fa ora nella Real Chiesa di S. Chiara. Leg. pag. 8.

setto argento, rappresentante il Santo Martire in piedi in abito di Eremita, con nella destra mano una palma, insegna del suo martirio; e con la sinistra levata in alto: di peso di cen quaranta libbre, e di elegante, e nobil lavoro, e di prezzo circa a tre mila ducati (legg. pag. 8.) Ma andando il lavoro molto lento, non ebbe il piacere di vederla perfettamente compita, che già moribondo. Al vedersela recar in camera, le andò incontro con tutta l'anima affacciata su gli occhi. Con lui fece gli ultimi suoi complimenti, pregandolo a non abbandonarlo in quell'estremo, e chiedergli quasi scusa di non averlo servito conforme il suo desiderio; e raccomandogli la Città di Napoli di proteggerla, e di mantenerla fedele a Dio, come fu lui, per cui ne ricevette il martirio. Così assicurò Monsignor Girolamo Alessandro *Vicentini* Arciv. di Tessalonica, e Nunzio Pontificio (*), che visitollo in tale occasione, come parzialissimo del P. Francesco.

Gr-

(*) Morì in Napoli il dì 5 Agosto 1707. e fu sepolto in S. Domenico grande, e situato nel vano per cui si esce alla porta minore della Chiesa, e si cala per quella lunga, e larga scalinata, ove si vede il sepolcro col mezzo busto di marmo con la sua iscrizione = Il di lui Nipote poi, che venne anche Nunzio in Napoli, Monsignor Giuseppe *Vicentini*, anche vi morì nel 1779., e fu il cadavere sepolto nella medesima Chiesa, e giace a terra sotto il sepolcro del Zio, su'la cui tomba leggesi l'iscrizione = Fin' ora dopo di lui non vi è stato in Napoli più Nunzio Pontificio.

Aggiunta all' Elogio

Grazie miracolose accordate da Dio ai
meriti, e alle Orazioni del P. di
Girolamo prima, e dopo di
morire.

Num. VII. pag. 9. = *Numera stellas si potes,*

LE sole grazie miracolose fatte per mezzo della
reliquia di S. Ciro, come egli stesso confidò pri-
ma di morire a Monsignor Nunzio *Vicentini*, passa-
rono le dieci mila, e tra queste tante essere state so-
pra le forze, e l'ordine di natura. Quelle operate
vivendo secondo le occasioni dell' Apostolico suo mi-
nistero, sono innumerabili, e legger si possono pressò
gli apparati, e diligenti scrittori della sua Vita, e
specialmente quella scritta dal P. Longaro degli Oddi
stampata in Roma nel 1761. (*leg. pag. 221., e 259.*)
Quelle fatte dopo la sua morte, basterebbero a formar
un grosso volume (*). E perchè non ho io avuto al-
tra mira nel tesser questo istorico Elogio, che di met-
ter altrui in vista le cose principali della sua stupenda
vita, e delle fatiche fatte per anni 40. a beneficio del
suo caro popolo Napoletano, rimetto pel di più circa
le sue eroiche virtù, e miracoli a que' che ne trattano
di proposito.

De

(*) Fra i miracoli operati in vita, e dopo mor-
te, vi sono ancora molti morti risuscitati = Moltri-
sime famiglie rispettabili di Napoli conservano ancor
memoria delle grazie, e miracoli ricevuti dal *Servo di*
Dio, come quella dell' Eccellentissima casa della Roccella,
per la grazia che ottenne D. Ippolita Cantelmi Sturd =
D. Giulia d' Avalos, Moglie di D. Marino Caraccio-
lo Princ. d' Avellino = La Marchesa di S. Marco =
D. Aurelia Imperiali Carassa Duchessa d' Andria.
D.

*Degli onari ricevuti in Napoli dopo la
sua morte.*

NUm VIII. pag. 19. = Già fu accennato a pag. 11, e 12. tutto quel che accadde appena saputo si la morte del gran Servo di Dio, e de' funerali celebrati tra immenso popolo nella gran Chiesa del Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore ec. ec. Moltissime Comunità, e Congregazioni, ne celebrarono funerali particolari, e magnifici; specialmente il suo Oratorio in ciò si segnalò, e la Confraternità de' Pellegrini, che fece appender nel pubblico Coro il Ritratto di lui, con porvi sotto una elegante, e sensatissima iscrizione ec. ec.

Num. IX. leg. pag. 16. = Leggete pag. 14. che ritroverete reggistrate moltissime grazie fatte da Dio per i meriti del suo Servo; oltre quelle moltissime, che son narrate dai citati Autori; ed oltre di quella già raccontata fatta nel tempo della passata Anarchia, e sconvolgimento; si deve aggiungerne un'altra: cioè che Giacomo Lizzani, Galantuomo, e timorato di Dio, e divotissimo del Ven. P. di Girolamo; essendo affaldato nel Vicolo detto de' Pidoschi, vicino al già Gesù Vecchio, ora S. Salvatore, da quattro giovinastrì, altro non fece, che cavar di tasca una immagine del P. Francesco, e dir loro, = *Per questo Servo di Dio, lasciatemi stare* = che in un momento tutti e quattro si posero a fuggire, come avessero veduto uno che con arme alla mano minacciasse; onde potè ritornar salvo alla sua casa, e raccontar a tutti lo stupendo fatto accadutoogli,

D. Leonora d'Acugna Bragamoto., moglie del Signor D. Agnello Como = D. Emmanuella Caraccioli, moglie di D. Gio: Pignatelli Duca di Monta Calvo = D. Elena di Guevara Duchessa di Lauria = D. Michele Jovene ec. ec.

Bo

Aggiunta all' Elogio

gli, a noi narrata poi con minutezza dal Lettor Pio da Napoli, Religioso Franceseano, che ne baciò la figura già situata in una elegante cornice, e tenuta con somma venerazione ec. ec.

Num. X. pag. 17. = Presso ancora l'estere nazioni fu egli subito riconosciuto per i tanti portenti, che operava a favor de' suoi divoti; specialmente nella *Germania*, e nelle *Fiandre*, e ne' Regni delle *Spagne*; e personaggi qualificati scrissero in Napoli pressantissime lettere per aver sue Reliquie. = Il Serenissimo Elettore di Magonza *Lottario Francesco Sciombro* attestar volle la sua gratitudine verso il Servo di Dio col mandar a Napoli, da appendersi al suo sepolcro, un gran cuore tutto di oro, con sopra una bellissima iscrizione, che si conservava insieme con moltissimi altri ricchi doni di argento nella Sagrestia del *Gesù Nuovo*, essendo in Napoli i *Gesuiti*; come ancora del gran denaro per la di lui Beatificazione, sollecitata dall'Imperator *Carlo VI* da Gratz nel 1728., dal Re delle due Sicilie, e poi Monarca delle *Spagne Carlo III*. Dal Serenissimo Elettore di Baviera *Carlo Alberto* da Monaco, e con essi tutt' i potentati Cattolici di Europa, per la fama dell' esimie, ed eroiche sue virtù, e portentosi, ed innumerabili miracoli, umilmente presentarono le lor preghiere alla Sede Apostolica per affrettar al Servo di Dio l'onor degli Altari, ed il culto pubblico di Beato ec. ec. Leggi pag. 15. e 16.

*Del Calcinaccio, ossia intonico del sepolcro
del Ven. P. Francesco di Girolamo.*

PAG. 17. (*) = Subito che il venerando deposito del Servo di Dio dal comun cimiterio passò, ove è situato presentemente (leg. pag. 13. 14.) si vide subito un gran concorso di gente al suo sepolcro, nè d'allora vi è stato giorno, in cui manchino persone, le quali ivi si raccomandano; anzi molti rade-

do il muro , ne portano via seco il calcinaccio per darlo agl' infermi , e molti de' quali ne ottennero la sanità; come *Grazia Andrietti* testimoniò, che nel Dicembre del 1736, essendo con febbre; ed emicrania una sua nipote andò a strappare dal deposito del Servo di Dio un poco di tale intonico , e l' unì con la polvere de' fiori di *S. Ciro* , facendolo porgere per mano di un Sacerdote ; e tanto bastò a liberarla da' mali , che pativa = Per circa 10 an. avendo patito di trattenimento d' orina il Sig. *Gennaro di Avera* , ne sperimentò la molestia così gagliarda nel 1737 , che stimò necessario ricorrere alla intercessione del P. Francesco , e fattosi portare un pò di pietra del suo sepolcro , che solamente in vederla , e baciarla , mandò fuori moltissima orina , senza aver patito più di un tal male. = Lo stesso sperimentò *Andrea Rogati* pe' suoi acerbi dolori de' fianchi , con bere l' acqua , in cui era un poco di polvere dell' Avello dell' Uomo di Dio , invocandolo con gran fiducia ec. ec. e così altri moltissimi = De' fatti moderni ve n' ha ancora un gran numero (*). A noi confidò il P. Abate D. Giacinto Caracciolo Olivetano (**), che pativa fortemente di calcoli , e avendo adoperato tanti medicamenti , mai non si era potuto guarire. In sentir i portenti , che faceva il P. Francesco con i sassolini del suo sepolcro ; ne volle far pruova , e con fiducia ne pose alcuni in un bicchier d' acqua , e con fede a Dio , pe' meriti del suo servo, ebbe fiducia di poter guarire : come di fatti fu , ne più in tutta la sua vita nè patì ; per cui sempre portava seco l' immagine del P. di Girolamo = Un giovane militare , chiamato *Giulio Nevizzani* , per una ferita avuta sull' occhio destro , che già i Chirurghi lo dicean perduto ; in applicar la polvere del sepolcro

F

del

(*) Leg. pag. 14 , 15.

(**) Morto con tanta rassegnazione a' 10. Ottobre del 1801. , nella Casa de' PP. Teatini di S. M. dell' Avvocata , nel Borgo di S. Antonio Abate assistito dal P. Ab. Belcredi .

del P. Francesco, dopo tre giorni restò sano = *Ignazio Fusco*; essendosi rotta una gamba, e per la fretta mal curato; onde doveasi far di nuovo l'operazione dolorosa la mattina; la notte vi tenne applicata il Calcinaccio della tomba del Servo di Dio mandato a posta a prenderlo al Gesù Nuovo da un suo fratello; la mattina il Chirurgo trovò la gamba con l'osso al suo sito, nè vi fu bisogno di far l'operazione ec. ec. e così di moltissimi altri, e che son quasi consimili; per cui sempre più si verifica che *mirabilis est Deus in servis suis*; e per le loro virtù li vuole prima, e dopo la lor morte onorati.

Nimis honorati Junt amici tui Deus ec. ec.

**Breve elogio istorico della Vita del servo
di Dio il fu P. Giambattista Cacciottoli della Compagnia di Gesù.**

IN Castrovillari, ovvero Castrovilla, terra non molto distante dalla Città di Cosenza nella Calabria Citeriore, oppur paese de' Bruzj, nacque il P. Giambattista Cacciottoli da pii ad onorati genitori il dì 21. di Ottobre dell'anno 1668. Quel che si sa di certo intorno a' suoi anni primieri, è, che l'indole ereditata da lui fu piena di brio, e poco tollerante di freno. Terminata l'infanzia, fu mandato a studiar in Napoli nel Collegio de' PP. Gesuiti, avendolo in cu-
ra

☞ a pag. 29. = Fu detto nel fine, come S. Camillo de Lellis, essendo Soldato, si giocò la camicia nel largo del Castello. = Qui soggiungo, essendoci ricordato, come dietro la Pietà de' Torchini, v'è un Vicolo, detto di S. Bartolomeo, per la Chiesa vicina; nel'uscire da questo vicolo alla piazza di Porto, trovasi a sinistra il luogo dove accadde il fatto, ed il ravedimento del Santo; e vi è l'Iscrizione.

ra Tommaso Biroidi Dottor di legge, per poi dirigerlo a patrocinar le liti nel foro, e così passò l'adolescenza, e parte ancor della gioventù i quando esibito venne al suo Padre un buon parentado, con una donzella molto ben nata da gran Principe, benchè di non legittime nozze; e perchè il difetto de' natali era compensato da ricca dote, da belle fattezze di volto, e da migliori prerogative di animo, non giudicò mica di doverlo recusare; laonde fattone motto a Giambattista, esortollo a prestarvi il suo consentimento; ma questi ripugnò, e per il nascimento indecente della donzella propostagli per moglie (*); e che egli amava più il celibato, e nudriva desiderio di lasciar il mondo, e farsi Religioso.

Non stiede molto ad eleggere la Religione, e fu questa la Compagnia di Gesù; e tanto fece, che superò tutti gli ostacoli del Padre; e gli riuscì vestir l'abito il dì quinto di febbrajo del 1686., contando anni 17. di età, mesi 2. e giorni 16. = Compiuto il noviziato, strinse col Signor Iddio a' 6. di febbrajo 1688., co' consueti voti semplici, e trasferissi nel Collegio del Gesù Vecchio, ora detto il *Salvatore*, a studiar per un'anno Rettorica, indi passò ad insegnar la Grammatica a' fanciulli per un anno a Paola Città della inferior Calabria, e per quattro in Napoli. Nel Novembre poi del 1694. diè principio allo studio della Teologia Dommatica, e Morale, e nel terzo anno ascese al Sacerdozio. Passò poi per operajo a Cosenza, e di là si trasferì a Massa Lubrenze a farvi il terzo anno di probazione in quel già gran Collegio, ove presentemente vi sono gli esemplarissimi PP. Trappensi. Tornò di nuovo a Cosenza da Missionario per un anno, e per due insegnò Teologia morale in Cantanzaro, indi passò all' Isola di Sicilia per compagno del P. Ignazio Maurone chiamato da quel *Vicerè*, e nel ritorno passò per operajo in Molfetta, poi a Castel-

(*) Legg. nell' Aggiunta num. 1. pag. 94.

stellammare, ove predicò la Quaresima, e poi andò a predicarla a Catanzaro (*).

In questo mentre, non lasciò il Signor Iddio d'invitare il P. Cacciottoli a stato di maggior perfezione: ed oltre alle frequenti ispirazioni; si valse ancora dell'opera di più Missionarj dell'Ordine suo, de' quali in più occasioni fu egli compagno; tra questi del Ven. P. *Francesco di Girolamo*; il quale un dì lodando il suo zelo in convertir peccatori; lo ammonì ad agguagliare alle eterne divise di fervore; l'interna armonia delle virtù per così far profitto. Si valse ancora per destarlo dal sopor della tiepidenza, la vigilanza de' Superiori, spiandone con minutezza gli andamenti, e correggerlo con amorevolezza. Si vuole soltanto agguagliare, che per quantunque il P. Cacciottoli per lo corso di alcuni lustri appressasse la mano all'aratro, e poi volgesse a rimirar in dietro, pur tutta via non può negarsi, che paragonandosi anno per anno, appariva sempre men imperfetto; ed un'anno prima della sua conversione a Dio, dirò così, più non apparve nè altiero, nè dispregiator degli altri, men tenace del proprio parere, e niente contenzioso nell'antiporio all'altrui ec. ec.

Il fatto, che accaddegli essendo nella Città di Nola fu il principio della totale mutazion del suo vivere, del suo fervore, della sua santità. Eccolo in poche parole. Un Sacerdote Nolano di esemplar vita esercitava l'uffizio di Esorcista, e che per l'appunto in que' dì occupavasi a discacciar dal corpo di non so chi, veramente offeso, un Diabolico spirito contumace. Destossi nel P. Cacciottoli il desiderio di andare a veder l'esorcismo nella Chiesa, ove faceasi. Entrò egli, e posei nella gran folla della gente accorsa per curiosità. Ma che? L'Ènergumeno subito a lui volse terribilmente il guardo, e volea slanciarsi per offenderlo, e lo additava colla mano, ma eseguir non potendolo, sprigionò dal

pet-

(*) Legg. nell' Aggiunta un aneddoto al num. II. pag. 82.

petto un fremito spaventoso, e fecegli questa espressa dinanzia = *P. Cacciottoli, bada bene, che ancor per te vi è luogo nell' inferno* = Ma egli non si atterri, nè punto si smarrì, e con coraggio risposegli con sonora e franca voce = *Così mi assista Iddio, come tu in quel luogo non mi ci vedrai in eterno*. Ritirossi in casa, e ripensando su di ciò ch' eragli accaduto, giurò di mutar tosto vita, e così questa volta avvenne; molto più, che poco dopo ammalossi in modo, che convenne munirsi co' Sacramenti, e piangendo dicea, di bramar la vita, non per altro, che per dare a Dio soddisfazione per i tanti enormi peccati, dicea, che avea commessi. Ma risanò, e sopravvissè; con tutto ciò la malignità degli umori, che cagionata gli avea la antedetta mortal malattia, ristagnando in una gamba gli aprì una piaga, che dava cenno di voler esser perpetua. Ricorse alla intercessione del B. *Gian-Francesco Regis* Missionario Francese della Compagnia di Gesù, Canonizzato da poco da Papa Clemente XI., il quale se gli diè a vedere in sogno, e con soavi parole l' incorò a sperar bene, e che sarebbe guarito, purchè gli promettesse d' imitare il suo esempio, con impiegare il resto della sua vita negli esercizi di zelo, ne quali egli impiegata avea la sua su le montagne del Vivarese. Una tal condizione, accettossi ben volentieri dal P. Cacciottoli, dopo di che fattogli il segno della Croce in su la gamba, in un baleno guarì, e la piaga trovata del tutto rimarginata autentico per vera la visione avuta: ed ecco il perchè poi nelle sue missioni (come dirassi in seguito) dopo la divozion di *S. Michele*, promoveffe ancor quella di *S. Giovanni Francesco Regis*.

Dopo tai avvenimenti, non può spiegarfi a bastanza quanto gran profitto traesse il P. Cacciottoli in donarsi finalmente con perseveranza tutto quanto a Dio. Giovò poi non poco a raffodarlo vie maggiormente nella sua santa risoluzione la morte allora accaduta del Ven. *P. Francesco di Girolamo*, all' udire i mol-

ri atti di virtù eroica da lui praticati in sul fine di sua vita; in sentirne raccontare le virtuosissime azioni, di cui per qualche tempo egli medesimo n'era stato ocular testimonio, all'ascoltare i prodigj presso al di lui feretro accaduti, gli si accese lo spirito in guisa, che bruciava di desiderio d'imitarlo, e perciò se lo scelse qual esemplare per imitarlo, come di fatto fece, come leggerete.

A rassodare in lui la sincera conversione a Dio, e metter in esecuzione i fermi proponimenti fatti, stimò bene di fare gli esercizi Spirituali (*), i quali è vero, che lo agitarono con dubbj, rimorsi, e scrupoli, ma poi tranquillo, con le reiterate che fece le sue confessioni. Queste finite, con i santi Esercizj, si accese di sdegno contro di se medesimo per placar l'ira di Dio in averlo tanto offeso, e fatta fin allora vita cotanto tiepida, ed inosservante. Si diè ad una vita in eccesso penitente, per riparar, come dicea, lo scandolo dato per lo passato; onde non permise da indi in poi raso gli fosse la barba, che recideva ben di rado colle forbici; incolti anzi confusi e rabuffati incominciò a portar i capelli, e con veste in dosso sempre logora. Ottenne licenza da' Superiori, di esentarsi dal pranzo del comun refettorio, ed altro nel desinare non mangiava, che una sola minestra o di erbe, o di legumi, non di altro condita, fuor solamente di olio; e nel cenare scarso pane, e purissima acqua, che fu l'unica bevanda, con che prese a dietarsi due sole volte il giorno (**). Dormiva pochissimo sopra una sola schiavina, che distesa per metà sul pavimento, con l'altra lo ricopriva, allora quando vestito co' proprj abiti prendeva i suoi disagiatissimi riposi = Disciplinavasi ben tre volte

te

(*) Ciò fu nel 1716.

(**) Legg. nell'Aggiunta due aneddoti al num. III. pag. 98.

te al di a colpi di orribil catena , portando sempre al fianco un orrido cilizio , e sul petto due lastre di ferro scabro , e traforato , che gli pendevan dal collo . La notte la passava sempre in orazione . Così in riguardo a se = In riguardo poi del prossimo . In Chiesa sempre in confessionale in ciascun giorno della settimana . Predicava ogni Domenica nella divota funzione , che diceasi della *buona morte* : ma essendo ciò poco all'ardor del suo zelo , usciva spesso ad evangelizzare per i Villaggi che circondano la Città di Nola : assisteva agli infermi , ed a' moribondi , soccorreva i poverelli nel temporale , e nello Spirituale ec. ec. Sicchè tutti variarun sentimento circa l'opinione della vita tiepida del P. Cacciottoli ; ed incominciaron a tenerlo per Uom apostolico , fervoroso , zelante e tutto già a promuovere la maggior gloria di Dio ; ma non ancora potè ottener da' Superiori l'applicarsi totalmente alle missioni , volendolo meglio sperimentare .

In questo mezzo tempo diedi a professare una divozion particolarissima al glorioso S. *Michele Arcangelo* . Di lui spesso meditava le grandezze , e le prerogative ; di lui sovente favellava con fervor e tenerezza ; a lui ricorrea con incessanti prieghi , ed in onor di lui e digiunava , e flagellavasi ; e fin da questo tempo determinò d'innalzarne lo stendardo per promuoverne da per tutto il culto , visitarlo nel Santuario , arricchirne la statua , qualora ottenesse di esser Missionario , e a tutti insinuava il valersi del suo alto patrocinio , specialmente a' suoi penitenti , per vincer le tentazioni . Nelle tante ore solitarie del giorno , che trattenevasi chiuso in camera , egli stesso dicea sempre di passarla in amichevol commercio con S. *Michele* . = I particolari motivi , onde egli appigliossi a sì straordinaria devozione non furono del tutto palesi . Alcuni affermarono , che su' l' principio di sua conversione il S. *Arcangelo* apparvegli visibilmente , e scelse per promulgator delle sue glorie . Altri testificano , che a ciò fu confortato da una chiarissima vision

tion intelletuale, in cui gli si svelò la serie de' patimenti, e contradizioni, che sostener dovea; e udì una voce, che rincorollo a ricorrere al Principe delle Angeliche Gerarchie per superar tutto. Altri furon di parere, perchè sentendosi molto bersagliato di continuo da' diabolici affalti, scorto da un supremo lume avvisossi, di non poter meglio deludere gl'insulti infernali, che col farsi ligio al valoroso *Arcangelo*. Comunque ciò sia, è fuor di dubbio, ch'egli ne prese una protezion sì efficace, che fin dal bel principio diè segno della moltitudine grande di meraviglie, che in grazia del suo divotissimo Veneratore operar dovea; e subito per tale sperimentollo in se, e negli altri in varie scabrose occasioni.

Or così occupandosi a favor del prossimo, ben ricordevole dell' invito fattogli dal *B. Gian-Francesco Regis* di cui addietro parlammo (*leg. p. 85.*) dimenticar non sapeva il disegno di applicarsi alle Missioni, onde così ispiratogli dal suo protettor *S. Michele*, scrisse di nuovo al suo P. Provinciale con termini umilissimi, di accordargli la grazia di esser Missionario; finalmente l'ottenne; e con gran fervore incomincione la carriera. Subito fu destinato per le Missioni alla Città di Barletta; passa a Monopoli, coltiva gli stati del Duca di Martina, vâ alla Provincia di Capitanata, scorre la terra di Bari, s'inoltra a quella di Otranto; a Lecce, Altamura, Manfredonia, in monte S. Angelo, a Conversano, a Troja, a Foggia e suoi ristretti. Tutti codesti luoghi furon i teatri delle sue sorprendenti fatiche. Le cose succedutele, le conversioni, gli avvenimenti, i portenti, i miracoli stupendi, sono da leggerfi a lungo posatamente nella sua vita alquanto voluminosa stampata dal Santo, e Dotto *P. Saverio Santugata* Sacerdote professo della medesima Compagnia, ed onor di sua famiglia, in Perignano, Diocesi di Calvi.

Finalmente vien destinato Operajo Evangelico nella Città di Napoli, ch'è l'oggetto principale, e qua-

Il unico di questo breve istorico elogio delle faticosissime sue gesta. Adunque avendo egli dato bastanti riproove del suo zelo nelle Missioni di tante Città della Provincia di Puglia, nell'anno ventesimo terzo del Secolo, è settimo di sue Missioni, ed ottava di sua Conversione, fu destinato stabilmente a dimorare nella *Gesù Nuovo*, ossia Casa Professa, ora *Trinità Maggiore*, in qualità di Missionario. Giunse in Napoli nel Gennajo del 1724. e fuvvi molto bene accolto da' Gesuiti, e dagli estranej, e vi giunse a piedi, e scalzo, con barba lunga, erini irsuti, bordone in mano, e con veste da gran vecchiezza cadente a brani. Fece istanza della peggior Camera, e compiacinto; nel dì vegnente in luogo di porvi in affetto le suppellettili, tolsele tutte: riserbandosi una sola vellosa coperta di lana a ravvolgerli nel dormir che farebbe in terra, ed una sola sedia da valer di sostegno a pochi libri = Ciò saputo da' Secolari conciliogli grandissima stima, la qual crebbe a dismisura al risapersi alcune cose maravigliose per lui subito operate, come il dar la luce ad un povero cieco: ed al Signor D. Giambattista di *Sangro* Principe di *Viggiano* che poco ci vedea, e stava in pericolo di perder totalmente la vista, col solo tocco della mano del P. Cacciottoli sugli occhi, la riacquistò perfettamente = In tal guisa incominciò a giovare a' corpi; ma molto più giovò alle anime; e per queste incominciò con implorar il patrocinio del *Santissimo Arcangelo*, per mezzo di cui tanti prodigj operò nella Puglia; onde deliberò celebrare ad onor suo una pubblica Novena, che riuscì di tanto profitto, che a comune ricerca ogni anno di poi si faceva = Situato così in tal impiego, volle in tutto imitare il Ven. P. *Francesco di Girolamo*, di cui in più missioni fu compagno; e tener volle lo stesso metodo; e vi riuscì grandemente. Sicchè cominciò ad assistere alla Carceri (*): a coltivar i Galeotti (**): a pre-

(*) Legg. nell' Aggiunta num. IV. pag. 101.

(**) Legg. nell' Aggiunta num. V. pag. 105.

dicar nel gran Mercato, e nel largo del Castello (*leg. p. 47.*) alla spiaggia di Chiaja (*) ed anche ne' *Lupanari*, o sien *Quartieri* (**). Esorcizzò energumeni (***) . Diede gli Esercizj Spirituali (**** a moltissime Congregazioni e Monasterj di Monache, e Case Religiose, e Case particolari de' Cavalieri, che allora s' incominciò ad introdurre (ora è quasi di moda, e per signoria): in somma si diede in tutto, e per tutto in servizio Spirituale, e temporale de' suoi carissimi Napoletani . Ma allora spiccò maggiormente il suo affetto verso un tal popolo nel gran tremuoto de' 20. Marzo, del 1731. che scosse tutto Napoli, e smantellò la Città di *Foggia*, e replicò ai 29. dello stesso mese, che diroccò gran parte della Città di *Ariano* . Allora sembrò il P. Cacciottoli un nuovo *Gioele* nel predicarlla penitenza, ed indurre il popolo Napoletano alla conversione sincera, e a ravvedersi, e placar Iddio molto sdegnato: e di fatti si videro allora per opera del Servo di Dio delle stupende, ed inaspettate mutazioni di vita nella plebe, e nella Signoria: andando per le strade predicando ad alta voce, e disciplinandosi a sangue, che dava compassione al sol vederlo, e ne framortiva alle volte .

Questo grand' impegno, ch' egli nudriva verso del suo caro popolo Napoletano lo spingea molto spesso ad andar da Pellegrino sul monte *Gargano*, a far visita al suo potentissimo avvocato *S. Michele Arcangelo*, con portar sempre de' ricchi regali (*****); ed era solito a dire, quando si licenziava da' suoi = *Vado al Gargano a raccomandar Napoli al favorito Mi-*

ni-

(*) Leggi nell' Aggiunta num. VI. pag. 106.

(**) Legg. nell' Aggiunta num. VII. pag. 109.

(***) Legg. nell' Aggiunta num. VIII. pag. 111.

(****) Legg. nell' Aggiunta num. IX. pag. 114.

(*****) Legg. nell' Aggiunta num. X. pag. . . .

nistro dell' Onnipotente Iddio, l' Arcangelo S. Michele acciocchè la difenda dalla fame, peste, e guerra =
Ed oh fosse stato vivente un sì zelante Uomo di Dio nel tempo del passato stranissimo sconvolgimento ! oh come sarebbesi cooperato a raffrenar le inumane stravaganze de' Napoletani de' giorni nostri ! =

I miracoli, che poi operò con l'acqua benedetta di *S. Michele*, e con i sassolini della grotta del monte Gargano, sono innumerabili, e stupendi. Nell' Aggiunta ne accenno alcuni specialmente l'operato nella persona di *D. Michelino Pignatelli* di Monteleone già agonizzante, e moribondo, guarito perfettamente in un istante (*), dal quale ognun vedrà quanto il servo di Dio potea presso il gran suo protettor *S. Michele*.

Ma finalmente consunto dalle tante eccessive ed orride penitenze, e mali trattamenti, che ogni giorno più faceva al suo corpo, che odiavalo, come lo stesso Demonio, in non contentarlo mai in cosa veruna di sollievo, negando a' suoi sensi ogni piacere, ed ogni arbitrio alla sua volontà; e consunto ancora dalle tante fatiche apostoliche, tutte in bene de' Napoletani; incominciò a patir di languidezze di stomaco, febbri, ed di altri sintomi consimili, per cui egli medesimo parlando col Medico de Rubertis suo amico, e con l'infermiere, si predisse chiaramente il giorno della sua morte, cioè il dì dieci di Ottobre dedicato all'annuale memoria di *S. Francesco Borgia*. Ben tre volte nel tempo della sua malattia comunicossi per viatico per mano del *P. Francesco Palma*, che lo assistette, con cui confessar si volle generalmente, e dal medesimo venne unto coll'olio santo. Tra parossismi di morte fu veduto bene spesso stringersi al petto il Crocifisso, ed imprimer baci sulle ferite aperte del Redentore, accompagnati da fervidi atti delle tre Teologiche virtù, e con fiducia di andar salvo. Ciò che di memorabile disse al Padre assistente fu = *Oh quanta*
con-

(*) Legg. Aggiunta num. X.

consolazione mi reca la penitenza, che Iddio mi ha dato vigor di fare in vita. Il dì nono di Ottobre perdette l'uso de' sentimenti, ma non sembrava vicina ancora la sua morte; ma tutto insieme rinvenuto gridò mi *muojò*, mi *muojò*; accorse subito il P. Palma, che si era andato in altra stanza a riposare, non ancor avendo terminate le solite preci a' moribondi prescritte, senza segno di agonia, senz'agitamento alcuno straordinario di spirito, e senza sensibile insulto di Demonj, frenati forse in quell'ora dal suo singolar protettore S. Michele, gracendo sul lato destro del letto placidamente spirò all'entrare del dì decimo di Ottobre verso l'ora settima della notte, che ne precedette l'alba. Cessò di vivere contando anni 74. meno undici giorni di età; de' quali presso a 17. visse nel secolo da giovane ben costumato, ma spiritoso: 29. nel Chiofiro da buon Religioso, ma non perfetto: e 28. nel Chiofiro medesimo, non sol da Religioso perfetto, ma da Missionario zelantissimo, e consumato da ogni specie di virtù.

Morto che fu, succeduta poi alla notte in cui morì, la luce del giorno, da più pennelli furon formati di lui non pochi Ritratti, che veggonsi ancor di presente in alcuni Palagi di Grandi, e in molti Monasterj di Religiose; ed uno restò sospeso alle pareti del corridojo vicino la camera dove morì nel già Gesù Nuovo, ora *Trinità maggiore*. Quanto ai naturali lineamenti del corpo, fu egli di statura bassa, alquanto curvo, di color olivastro, di membra smilze: ebbe il capo rotondo più tosto che acuto, la fronte ampia, i capelli folti, ed irsuti; la barba sempre lunga, ma non folta: le di lui ciglia eran picciole e rare, gli occhi brillanti, e ritirati in dentro, le guancie scarme, e scolorite: sortì il naso orbicolare, il collo pieno, la bocca larga, la voce fiavole, ma speditissima, e penetrante, e finalmente il suo andamento dimefso, e con abiti sempre logori in doffo: ed il passo così veloce, che appena vi era chi lo pareggiasse nel viggjar a piedi. Quando poi al di lui animo, fu pieno di riso-

fuzione nell'intraprendere, di generosità nel proseguire; di beneficenze nel giovare, e di magnanimità nel perdonar le ingiurie; allegro di cuore, gioviale di sembiante, ameno di tratto. Nella Morale, nella Ascetica, e nella Mistica diè bastante saggio del suo sapere ec. ec. Sotto del ritratto vi si pose la seguente, iscrizione ch'è un ristretto della sua penitentissima vita.

P. Joannes Baptista Cacciottoli curandarum animarum
 „ zèlo, sui corporis maceratione, totius mundi con-
 „ temptu præstantissimus. Sacrarum expeditionum cur-
 „ riculo triginta fere annis continuato, nudis semper
 „ incedebat pedibus, nuda semper cubabat humo, pluri-
 „ riesque diu noctuque se flagris cruentabat: solis her-
 „ bis vel leguminibus contentus jejunia jejuniis cun-
 „ labat: sibi pauperrimus, & vilissimus, egenis dives
 „ ac generosus. Maxime erga Divum Michaelem Ar-
 „ cangelum eximium suum Tutelarem religiosus, cujus
 „ Templum in Gargano situm pretiosis donariis, Simu-
 „ lacrum aurea gemmataque corona decoravit. Obiit
 „ Neapoli, qua pluries prædixerat, die decima Octo-
 „ bris, anno salutis 1742, ætatis suæ septuagesimo
 „ quarto.

Risaputosi la morte del servo di Dio fu indicibile il concorso della gente nel vasto tempio per vederne il cadavere, ed averne qualche reliquia; ma ciò a tutti riuscì in vano, essendosi esposto chiuso nella Cappella della Santissima Trinità, onde era veduto da cancelli, senza poterlo toccare; nè anche ritrovaronvi il suo Confessionale, perchè in tempo fu posto in salvo, per paura che non fosse per divozione fatto in pezzi, come aveasi già intenzion di fare (*). Celebrati tra la calca della gente gli usati suffragj, nel qual tempo sentivasi per la Chiesa, un odor gustoso, e suavissimo, che traspirava dal cadavere; senza pottersene rendere altra ragione, che la disposizion del
 Cie-

(*) Legg. pag. 11. 12. di quello che accadde morto, che fu il Ven. P. Francesco di Girolamo.

Cielo diretta ed illustrar così il santo Religioso defunto, fu nel comun sepolcro riposto, dove di presente giace al fianco destro dell' Altar Maggiore della Chiesa del Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore, tra gli altri depositi d' insigni Religiosi, come uno de' più rispettabili si può noverar quello del P. *Giambattista Cacciottoli*. E' vero, che chi governava a quel tempo la Compagnia di Gesù in tutto il Regno di Napoli si espreffe di volerlo messo in Casa particolare; ma i suoi voleri perdurre non poteronsi ad effetto, per esser venuti a contezza, quando già erasi sotterrato.

AGGIUNTA.

Leggete, Lettor carissimo, la pag. 18., per concepir l'idea, ed il perchè di queste *Aggiunte* agli Elogj di questi servi di Dio, così benemeriti del popolo Napoletano.

Il Servo di Dio il fu P. Cacciottoli, essendo nel secolo, e dovendo prendere stato, sceglie quello di celibe.

NUm. I. pag. 83. — Essendo stato esibito al genitore del Servo di Dio un buon parentado da conchiudersi per mezzo del Matrimonio di suo figliuolo con una Donzella nata da gran Principe, benchè di non legittime nozze, il qual difetto veniva compensato da ricca dote, e da belle fattezze, come già fu detto nell' Elogio; appena intese ciò il giovane Giambattista turbossi, nè volle accettarlo. Era egli fin dalla gioventù dilicatissimo in tutto ciò, che a riputazion si apparteneva: onde rispose con franchezza, ed energia, niun vantaggio poter compensare bastevolmente la dote della Dama proposta; tollerarsi comunemente nel Mondo più volentieri la confusione, che deriva da condizione negletta, e penuriosa, che lo smacco inviscerato ad un nascimento indecente; portar questo con se una macchia non men tenebrosa, che indelebile, e recar all' onore una

una tal sorta di ferita, che può bensì rammaginarsene col tempo l'apertura; ma non così cancellarsene ancor la cicatrice: la sua casa non aver bisogno di mendicar emolumenti con iscapito del decoro. Questi furono i suoi sentimenti pel proposto matrimonio; di più soggiungea ch'era ancora in età immatura, e che compiuto ancor non avea l'intero corso degli studj; e che il matrimonial nodo, benchè sacrosanto, gli pareva troppo gravoso, e perciò da posporfi al celibato, che avea in disegno di serbar fino alla morte; per la qual cosa restò alquanto confuso il Padre, che su di lui avea appoggiata la speranza della successione dei Nipoti; ma poi pensò, che la ripugnanza del figlio fosse solamente pel determinato trattato, che al conjugal legame, e sperò piegarlo a' suoi voleri, con intraprenderne altri; ma errato rimase; conciossiachè il giovane diè sempre costante rifiuto ad ogni altro progetto di nozze; ed a suo tempo volle farsi Religioso, e della Religione della Compagnia di Gesù, che stimava tutta adattata al suo naturale fuoco, per adoperarsi alla maggior gloria di Dio; come di fatti avvenne.

Ciò che gli accadde a Catanzaro per essere ammesso ad udir le Confessioni.

NUm. II. pag. 84. = Monsignor Gori, Vescovo di Catanzaro, chiamò all'esame della morale tutt' i Confessori Secolari, e Regolari, non bastandogli nè anche l'attestazione dell'esame fattosi in Napoli; ed in tal ordine generale furon compresi ancora i Gesuiti esistenti nel lor Collegio. Ecco giungner in questo mentre il P. Cacciottoli, e fu persuaso, che non si curasse di esporri a tal cimento. Ma rispose di non tener l'esame, possedendo molto bene la morale, avendo coraggio di esaminarsi ancor innanzi al Papa. Presentossi dal Vescovo la mattina, e si stabilì l'esame al giorno; e furon chiamati gli esaminan-
to

tori, perchè si trovasser presenti per l'ora ventesima. Fu puntuale ad andare a tal ora il P. Cacciottoli; ma perchè il Prelato ancor dormiva, si trattene con i savj Esaminatori in conversazione nell' anticamera; un de' quali fece cenno di ammirar la sua intrepidezza nell' esporfi intrepido al cimento, nel quale uomini di valore non vanno esenti da qualche ribrezzo; ma egli rispose dapprima con garbo, ch'era sicuro della cortesia, e compatimento loro; e che era in ciò molto ben esercitato per essere stato maestro di Teologia morale, e che gli erano occorse varie cose in diversi tempi; e quì fu, che gli Esaminatori si mostraron vaghi di ascoltar in particolare alcuna delle tante cose occorsegli; ed egli incominciò a dire, che vi era stato anni addietro un Uomo profondamente dotto, che in sapere, ch'egli attualmente dettava in iscuola il Trattato di Penitenza, volle che rispondesse a due suoi dubbj, che non avea nè letta, nè ascoltata una risposta adeguata = Il primo era, come si pruovi contro i Settarij la necessità indispensabile della confession auricolare = Il secondo, se questa istessa confession auricolare sia di diritto Divino, ovvero Ecclesiastico. Quì subito gli Esaminatori incominciarono a gara a dar diverse risposte, alle quali molto applaudì il P. Cacciottoli; ed interrogato finalmente del suo sentimento. Lo dirò, soggiunse, ma solamente per esser corretto; e disse esser lui stato di parere, che una delle pruove più sufficienti intorno alla necessità della auricular Confessione era la Tradizion de' Padri, che in tutt' i secoli ne han fatta menzione, come di cosa indispensabilmente richiesta, per ottener la riconciliazione con Dio: dopo di che, dal secondo secolo fino al duodecimo francamente allegonne i testi, incominciando da S. Ireneo, e terminando con S. Bernardo; e perchè fugli opposto da un dagli esaminatori, che da parecchi degli Etorodossi schernivasi l' autorità de' Padri, e che allora restano convinti quando sentono un qualche passo della divina Scrittura, riputata da loro unica regola del credere, ed operare; allora

il P. Cacciottoli allegò quello di S. Luca al diciannovesimo: *Multi credentiu veniebant confitentes, et annuntiantes a' suis suos. ec. ec.* = Pel secondo dubbio, afferì, e provò, che tutti coloro, che si fan rei di alcun peccato, son tenuti per divin diritto a far penitenza, giusta il detto di S. Matteo al terzo. *Pœnitentiam agite*; e di S. Luca al tredicesimo. *Nisi pœnitentiam habueritis, omnes simul peribitis*; e aggiunse, che il mezzo necessario a far utilmente penitenza dopo il Battefimo, era la confession de' peccati: a tal fine aver Cristo conferita la podestà giudiziaria a' suoi Sacerdoti sopra le colpe, come apparisce dalle Scritture: ed esser manifesto, che non potrebbero i Sacerdoti pronunziar sentenza sopra di esse, senza prima ascoltarle, ed intenderle. Or mentre si fatte cose a lungo, ed eruditamente si discuotevano, si svegliò il Vescovo, ed udendo dalla sua stanza parlare, accostossi alla portiera, ed udì che più cose dicea il P. Cacciottoli; ed uscito all' improvviso, offequiò tutti, e preso lo per la mano; gli disse per celia = Voi o Padre, ,, fiete qui venuto più per esaminare, che per essere ,, esaminato: io ho ascoltato dal didentro buona parte ,, del vostro erudito discorso, e ciò mi è servito non ,, solo per riputarvi attissimo ad udir le confessioni: ,, ma a formare alta idea del vostro colto e brillante ,, talento; nè lascerò di servirmi di Voi in tutte le ,, occasioni, che mi si presenteranno = Lo fece poi suo Teologo, e onorollo sempre di sua amicizia ec.

Della eccessiva sua mortificazione specialmente nell' astinenza de' cibi.

NUm. I. pag. 86. = Si è in breve parlato nella citata pagina della eccessiva mortificazione, e penitenza del Servo di Dio; e si è accennato, che il suo vitto, dopo che si diè tutto quanto a Dio, si ristrinse ad una sola minestra di erbe, o di legumi, malamente condita con poc' olio. Fu sull' osservanza di ciò ri-

G

ge-

gorosissimo; e par che il Signor Dio vi desse mano per l' esattezza, e per non trasgredirla. Eccone due fatti = Monsignor de Marco zelantissimo Arcivescovo di Manfredonia, av ndo nel suo Palazzo il Missionario di passaggio poco bene, e spollato dalle tante fatiche; e benchè lo inducette ad affidersi con esso lui a mensa, non potè già indurlo a gustar delle stesse vivande: una volta sola argomentossi di fargli mangiare un cibo delicato, e fu, quando una sera preso da lieve febbre, ordinò al cuoco, che la mattina seguente in vece degli usati legumi, facesse presentargli un piccione ben condito, col disegno di pregarlo a motivo di ubbidienza a cibarsene nel tempo del desinare; ma la cosa riuscì altrimenti: conciossiacchè il P. Cacciottoli fuor del suo costume, allo spuntar dell'aurora, entrò in cucina, e dichiarando al cuoco, che la febbre erasi già dieleguata, aggiunse, che in quel dì serbar dovea un certo suo digiuno in pane, ed acqua, e che però lasciasse di preparargli la consueta vivanda di legumi. Promise com' di ubbidirgli, e diceva vero, perchè stava attualmente preparandogli non la consueta, ma la vivanda impostagli dall' Arcivescovo, che risaputa la cosa ne rise, su' l' riflesso di scherzar su di ciò con lui nell' ora di pranzo: ma egli condottosi a predicare, e confessare nella Chiesa di S. Lorenzo, non ritirossi a Palazzo, se non al declinar del giorno verso la sera: con che pose in salvo la sua astinenza, e non violò l'ordine, che meditava di fargli il Prelato, il quale inchinò a credere, che risaputo avesse il tutto per lume profetico, giacchè nè egli, nè il cuoco gli aveano svelato ciò, che secretissimamente si macchinava ec. ec.

L' altro fatto è questo. Facendo la Missione in Taranto, quel Arcivescovo invogliossi di aver una mattina seco a pranzo il Missionario: accettossi da lui ben volentieri l' invito, a condizione però di mangiar solamente, secondo la sua costumanza, cioè una minestra di legumi. Ma dopo questa volle il Prelato, che esibitessì ancora di una delle triglie, che se presentar-

gli. Restò sorpreso il Sant' Uomo, ripugnò, le scuse che addusse gli non furon ammesse; ma vedendosi premuto dall' autorità del comando \equiv *Monsignore*, rispose, *Sua Signoria Illustrissima, mi ordina cosa assai difficile, perchè la triglia vuol che mangi, è cruda*: e in ciò dicendo presane una, apparve fresca al par di ogni altra da poco tratta di rete. L' Arcivescovo, ed un Cavaliere, i quali pocanzi l'avean veduta molto ben cotta, rimasero attoniti, nè più cimentarono la sua astinenza, che sì ben si difendeva co' patenti Miracoli del Cielo ec. ec.

E' quì d'avvertire, che un tal metodo di vita penitentissima, cioè sempre scalzo, con barba lunga, con abito sdruscito; con dormir in terra, flaggellarsi a sangue più volte al giorno (le ferite subito si chiudevano) mangiar soli legumi con poc' olio ec. ec. era nel Servo di Dio osservato in ogni luogo, e tempo. Così quando per la prima volta andò a Roma in pellegrinaggio nel Gennajo del 1725., e Santo per tutto il Cristianesimo (*): così quando vi tornò la seconda volta essendo stato costretto di accompagnare a Vienna d' Austria la Contessa Ogilvj (sua penitente) Tedesca di nazione, e moglie del Conte del cognome istesso, che in posto di General di Fanteria serviva l'

G 2

Im-

(*) In tale occasione in Roma dal Papa Benedetto XIII. Orsini, che l'avea conosciuto in Benevento, ed udito il suo Quaresimale (1): non solo fu accolto con segni di benevolenza, ma colmollo ancora di favori, e privilegj da poterne far uso in tempo di Missione a proscioglimento di molte censure, ed irregolarità. Gli ordinò eziand,ò, che tre volte avesse predicato in S. Giovanni Laterano: lo che esegui nel Venerdì, nel Sabato, e nella Domenica della terza settimana di quel mese, con disinganno di molti erranti nella persuasione di ottener la remission della colpa e della pena dovuta a lor peccati, senza la verace contrizion del cuore ec. ec. \equiv (r) Il denaro, che precipitava dalle prediche, lo dava a' poveri.

Imperador Carlo VI. nel Regno di Napoli; ma dopo alcuni mesi per esser caduto infermo, per non far più la solita vita strapazzata di Missionario; fu obbligato a ritornare a Napoli nell' antico suo impiego. In tutte queste variazioni di Città, di Climi, d' impieghi, sempre fu il P. Cacciottoli lo stesso nelle solite sue eccelsive penitenze senza alcuna riserba, e rispetto umano ec. ec.

*Della sua interna mortificazione, ossia
Violenza.*

HO parecchie cose già dette dell' esterna mortificazione del Servo Dio e nell' Elogio, e in quest' Aggiunta, per cui maltrattò tanto il suo Corpo in non condescendere in niuna cosa, che le fosse stata di sollievo, onde soleva dire un savio Religioso, che lo praticava = Si son trovati alcuni, che an maneggiato „ i flagelli, ma non si son poi privati del convene- „ vpl cibo, e riposo: alcuni an faticato molto, ma „ an poi data tregua alle lor fatiche: altri si sono strapazzati, ma an ritenuta qualche cura di lor sanità: „ laddove il P. Cacciottoli, versò sangue a torrenti, „ ma quasi senza cibo, e senza sonno; faticò indicibilmente, ma senza intermissione, e pace ec. ec. E veramente così fu, severo col suo corpo per punir l' antica tiepidenza: mortificò il gusto, il tatto, la vista, l' odorato, a l' uditto; e su di ciascuna delle accennate cose, la sua leggenda riferisce più cose degne più di ammirazione, che d' immitazione.

Ma quello ancora che di particolare notossi in Lui, fu la sua interna mortificazione anche eccessiva, e ricavossi non tanto da' fatti particolari avvenuti, quanto dalle parole, che spesso ebbe in bocca, e specialmente ne' due successi, che qui mi piace di porre in nota per comune anmaestramento.

Viaggiando una volta per la Puglia in tempo di rigidissimo verno patir gli convenne estremamente: al suo

suo medesimo Compagno benchè ben provveduto di buone vesti, s'intirizzirono talmente le ossa, che al dirne di lui, ad un semplice urto spezzate sarebbonfi: ma molto più era soverchiato dal disagio il P. Giambattista al solito scanzo ne' piedi, e coperto di leggerissima rocca: ma che? in mezzo ai suoi affideramenti, divisandosi di non esser udito dal suddetto Compagno, che camminava in qualche distanza, così andava dicendo a se stesso = *P. Cacciottoli o soffrì o scoppia* = Un'altra volta avvertito a correggerfi di più cose, riputati da altri difettose; benchè per venerabil vecchiezza nevoso avesse il crine, e canuto il mento; ascolto tutto ritto in piè, e cogli occhi fissi a terra più umilmente di qualunque confuso novizio: e donò senza profetir sillaba a propria giustificazione: *senti*, disse a se medesimo, *i tuoi mancamenti, ora crepa, e scoppia; scoppia è crepa*. L'esposto metodo di ragionar seco stesso in simili incontri, facendoli rampogna, e villania, era a lui assai frequente, e ben dimostrava violento sforzo, come chi combatte e vince, ma di contro a poderoso contratto di pertinace, e prepotente nimico. Quest'è quel celebre *vince te ipsum*, praticato da' Santi ec. ec. Felice, chi in tempo sà praticarlo! = *Principis obsta*.

Fatiche sostenute in Napoli nelle Carceri della Vicaria, di S. Giacomo, di Porta Nuova, del Pennino, di Ponte di Tappia, e della Nunziatura ec. ec.

NUm. IV. pag. 89. = Le carceri della Vicaria per ampiezza di ricinto, e per moltitudine di delinquenti assai note in Napoli ed altrove, furono il vasto campo aperto allo zelo, ed alla carità del P. Cacciottoli. La spiritual cura di queste, da lunga serie di lustri era stata commessa alla Compagnia di Gesù, allo-

allora esistente in Napoli, che vi avea destinati più suoi Religiosi per coltivarle; e tra questi ad uno avea imposto il presedervi da capo col nome di *Prefetto delle Carceri*; e con l' obbligatione di ordinare, disporre, ed effettuare quanto allo spirituale, e temporal vantaggio di coloro, che trattenuti vi sono, può conferire. Con la morte del P. Francesco Celano, fu sostituito il P. Cacciottoli, il quale ben volentieri ad altre moltissime sue fatiche, aggiunse anche questa non indifferente = Troppo sarei lungo nella narrazione se tutto volessi dire ciò che facea in ajuto di que' disgraziati tanto Uomini, che Donne. Predicava loro la Domenica, ed il Venerdì, Confessava, facea delle Novene di Natale, di S. Michele, della Vergine, specialmente del *Carmino*, divozione particolare de' Carcerati ec. Nulla dico di ciò che egli poi facea nel tempo di Quaresima per disposizione al precetto Pasquale: nulla di ciò facea a pro de' lor corpi, con vestirli, portarli da mangiare, dar denari, ed in certe feste particolari, come di Natale, e di Pasqua non giurame, ma argento ec. ec. (*). Lo stesso facea nelle Car-

(*) Era un tenero spettacolo nel tempo, che esistevano in Napoli i Gesuiti, in vedere uscir dal *Gesù Vecchio*, ora il Salvatore, dalla Congregazione degli Artisti, ogni Domenica, tutt' i Fratelli in processione, col seguito di tanti facchini con delle marmitte di rame in dosso, con dentro minestra, bollito, maccheroni, arrosto, sfogliatelle, o pasticcioiti, e molti sportoni di pane, di frutta, di formaggio, di barili di vino; con in fine il Padre, ed il Compagno della medesima Congregazione con ordine cantando, incamminarsi alle Carceri della Vicaria, e per le altre a ristorare molte centinaia di quella povera gente; precedendo prima la predica, e l' istruzione, e le divozioni fatte già la mattina ec. ciò si facea a spesa della Congregazione, e delle limosine che raccoglievano i destinati

Fra-

Carceri di S. Giacomo, del Ponte di Tappia, di Porta nuova, del Pennino, e del Nunzio Pontificio: il quale a que' tempi avendo giurisdizion particolare su gli Ecclesiastici, potea ancor punirli col carcere, che tenea nel suo Palazzo ec. ec.

Quanto a Dio fosse gradita tale assistenza, lo appalesò con più portenti. Ne referirò uno solamente. Più volte Iddio lo difese dalla pioggia nel tornar dalla visita delle Carceri. Così avvenne allora, quando Giacinto Muscettola Duca di Spezzano, ritirandosi dalla Vicaria raggiunselo a mezza via nell'atto, che ancor egli dal luogo medesimo si ritirava al *Gesù Nuovo*, ossia Casa Professa. Crosciava allora dirottamente, l'onde il Duca lo invitò cortesemente ad entrar seco in carrozza, al che (fuor del solito) *acchetto*, rispose, *non tantò per me, quantò pe' l' mio compagno*. Montato poi in Cocchio avvidefi il Duca, che non era nemmeno da una stilla bagnato; quando per altro il suo compagno da capo a piedi grondava di pioggia; e finchè visse fu solito narrar ciò con istupore, come ne' faceva fede la Sig. Duchessa Capano, che fugli Consorte.

Morto, che fu il Servo di Dio, non si scordò mica de' cari suoi Carcerati, in fargli delle grazie =. Trovandosi tra gli altri trattenuto nelle prigioni della Vicaria un pover Uomo per nome Oronzio Schiattone, nativo di Leporano terra della Provincia di Lecce. Agli altri disagi, che questi pativa, aggiunse ancor quello di un rumor maligno nel ginocchio destro, a cui dovea applicarsi il ferro: eragli intanto già annunziato il taglio da eseguirsi nel vengente mattino; onde si riempì di rammarico, e meditando, in che guisa sottrar se ne potrebbe, gli risovvennero le grazie

Fratelli la mattina della Domenica andando per Napoli chiedendò la limosina per i poveri carcerati: ciò ora più non si pratica.

zie miracolose, che in simili contingenze uso era a dispensare il P. Cacciottoli; e quindi sortagli in cuore una gran fiducia, mentre di notte dormir non potea, ricorse a Dio, supplicandolo, che per i meriti del suddetto Padre, esentato lo avesse dalla dura operazione imminente. Compiut' appena la sua preghiera, essendo totalmente desto, di mente vegeta, e di occhio spedito, videfi comparir innanzi il P. Cacciottoli nella forma appunto, in cui frequentar solea le Carceri; il quale fattogli di dappresso, *di che ti lagni*, dissegli, *e che vuoi?* ed espostogli da colui il suo infortunio, egli toccatogli il ginocchio, soggiunsegli, che più non ti dolessi, perchè era già liberò dal mal, che soffriva; ma che non trascurasse di ungere la parte offesa con l'Olio della lampana, la quale innanzi alla Immagine della Vergine ardeva poco lungi dal letto. Fu preso allora l'infermo non tanto da meraviglia, quanto da gioia per la sanità annunziatagli, non ancor badando, che il P. Cacciottoli da più mesi dipartito era da questo mondo; ma quando al vederlo già di repente sparito, ed ciò rammentossi, ed attonito per lo stupore, *Miracolo!* esclamò a gran voce: *Miracolo!* Il P. Cacciottoli diè comparso, e mi ha risanato. Destaronfi all'improvviso clamore non pochi de' Carcerati, accorse ancor l'infermiero, ed egli narrato il tutto volle si effettuasse la unzione impostagli; ma sul procinto di eseguirsi, osservossi dileguato in tutto il malore apostematico per tal modo, che venuto su'l mattino il Chirurgo inarcò le ciglia, ed avendo il successo in conto di assai portentoso, volle farne attestazion giuridica = Maravigliosa altresì fu la grazia, di cui rende testimonianza Agnese Padrona fiata moglie del defunto Antonio Sardo, Scrivano fiscale di Vicaria. Dichiarossi dalla suddetta, che venendo suo marito bene spesso affalito da dolori intensi di calcoli, gli furono senza profitto applicati diversi medicamenti: finalmente lo sventurato più regger non sapendo allo spasimò, *io, disse tra se, da tredici anni, quanti ne impiegò il P. Cacciottoli nella cultura delle carceri, mi son*

con-

confessato da lui, e l'ho sempre sperimentato profittevolissimo a vantaggi non men del corpo, che dell'anima: spero che ora dal Cielo non lascerà di soccorrermi nel gran travaglio, che soffro: ed ecco che dopo brevissimo spazio diè fuora grosso calcolo, e fu libero per allora dal suo disaggio ec. ec.

Fatiche sostenute in Napoli a pro de' galeotti nella Darsena.

NUM. V. pag:89. = Quantunque fin dal principio del suo Appostoiato nella Città di Napoli, avesse sempre frequentate le Galee con andari a predicare, e confessare: nulla però di meno nel 1728. prese a farlo *stabilmente*, per quell'addizione, e perseveranza con che proseguì ad averne cura in appresso andando moltissime volte al Mese, e salir or su di una, or su di un'altra Galea; ed istruendo ed esortando, disponeva quella infelicissima turba a viver Crissianamente: e mille industrie usava per guadagnarseli, per confessarli (*) ec. = Ma non solo per l'anima si adoperava a pro loro: ma anche pel corpo, assistendoli infermi, vestendoli, portandogli delle limosine, aiutandoli a ben morire ec. ec. = Tal carità usava anche con gli schiavi turchi, i quali per sì fatta amorevolezza gli corrisposero con amor tanto robusto, che ne rispettavan le parole, e disponevanfi ad abbracciar la Cattolica Religione. Infatti non pochi furon per lui catechizzati, e rigenerati solennemente a Cristo nel sacrosanto lavacro delle acque battesimali: e que' che di tanto non furon degni, non lasciaron di dire,

(*) Ci erano già assegnati più Confessori Gesuiti per andare più volte la settimana, e specialmente la Domenica a predicare, e confessare, anche nella *Penitenza*, che diceasi, carcere delle Donne.

re, che il solo P. Cacciottoli era osservator vero della divina legge del Nazareno, che comanda la carità verso di tutti indifferentemente senza eccezione: e per usargli la gratitudine che potevano, non rade volle avvenne, che sull'atto di morire, lo istituiron erede del pochissimo valente, che aveano: cosa che assai ben dichiara la forza che ha la carità Cristiana in conquistar cuori quantunque barbari = Più volte fe' comperar botti di vino per dispensarne con determinata misura a ciascun condannato: più volte fe' apprestar caldai di legumi, di foglie, e di carne da ripartirsi fra tutti quanti ec. (*) = Quello poi che facea nel tempo della Quaresima, è tutto confimile a quello, che praticar solea il Ven. P. Francesco di Girolamo, come si potrà leggere a pag. 45. per non ripeter lo stesso ec. ec.

*Quanto si occupò a spiritual profitto in
varj Borghi, e Sobborghi, specialmente
della Spiaggia di Chiaja =
Descrivesi la villa detta
la Tugliaria.*

NUm. VI. pag. 90. = Non lascio luogo nell'ampia Città di Napoli, che non fosse dal Servo di Dio assistito, specialmente per lo Spirituale. Per le piazze vi predicava di continuo, or per un pretesto, ed or per un altro: specialmente nel Mercato, ove per lo più ci è gente rivoltosa, per mantenerla oltre timorata di Dio, ma ancora ubbidiente alla Maestà del Sovrano: così nel Lavinaro, nel largo del Castel Nuovo ec. (*leg. p. 47.*)

(*) Oltre di tutto quello già detto di sopra, si praticava la Domenica al giorno in portar in processio e tanto diverso mangiare a più migliaia di poveri Carcerati -- *Legg. pag. 106.*

p. 47.) Ne' Borghi eziandio estendeva il suo zelo, come osservossi in quello di S. Antonio Abate nella propria Chiesa con far gli Esercizj Spirituali a forma di Missione, e così nella Parocchia de' Santi Giovanni, e Paolo: così ne' Sobborghi nelle Chiese di S. Maria delle Vergini, di Loreto, della Stella, e del Monte, con indicibil profitto ec. ec.

Ma soprattutto volle nel 1728. tutto impiegarsi a dar coltura a quel Borgo di Napoli, ch'è situato in una riviera amenissima alle radici del Colle Posilipo, e per corrotto vocabolo in luogo di *Piaggia* dicesi *Chiaja* (*). E' questo Borgo abitato in folto numero da popol minuto addetto per la maggior parte a trarre il mantenimento della vita dagli emolumenti del Mare. L'esempio di G. C. che compiacquesi di dare a tal sorta di gente special coltura, valse forse di stimolo al suo servo, e seguace per coltivarla con grandissima diligenza per la qual cosa trasferissi egli ad abitare, per qualche tempo, in mezzo alla sudetta Spiaggia nel Collegio di S. Giuseppe, Collegio, per lo più abitato da' PP. Convalescenti. (**). Quindi usciva bene spes-

(*) Borgo di Chiaja detto di S. Leonardo. E' questo situato in luogo il più ameno della Città, avendo la spiaggia del mare a mezzo giorno, ed a Setten- trione un amenissimo Colle tutto verdeggiante per i ben coltivati giardini, e vigne, il quale comincia dal Castello di S. Ermò, e facendo un semicircolo, gira nel lato Occidentale, e termina nella punta detta di Posilipo: dalla parte Orientale vi è il Monte Echia, detto da' Napoletani *Pizzofalcone*, il quale è diviso da quello di S. Ermò per una valle, che appunto è quella strada che dalla punta di Palazzo Vecchio tira alla demolita Porta di Chiaja: come anche dallo stesso lato avvi il Castello Lucullano, detto dell' Ovo, per la sua forma *Ovale*.

(**) Ad esempio de' PP. Teatini, che in questa me-

spesso a predicar per quella lunga spiaggia, guidava i suoi innumerabil uditori or nella Chiesa di S. Maria a Cappella, ed or nell'altra di S. Maria del Parto (*), e con gradimento de' Regolari, cui esse si appartengono. Proppò la divozione alla Vergine Santissima nella Novena, che fece dell' Assunta. Nella Chiesa del Collegio diè gli Esercizj Spirituali con gran frutto: e per essere la Chiesa piccola, l' eccessiva moltitudine occupò le scalinate, e finchè la strada; e vi furono delle grandi conversioni; per essere allora luogo sospetto: ora una tala spiaggia di molto si è nobilitata, ed abbellita, per la famosa Real Villa fatta costruire dal nostro Re, *Ferdinando IV.* nel 1778. per diporto de' Napoletani da' quali si è data il nome di *Tuglieria* (**), per paragonarla a quella Villa ch'è in Parigi così detta; la quale serve per divertimento de' Francesi (**).

Si

medesima spiaggia aveano aperta la Casa della *Vittoria* pe' convalescenti del loro Ordine. In tal Collegio vi eran sempre degli Operarj occupati per le Scuole de' fanciulli, e per le funzioni di Chiesa, ed assistenza continua ne' Confessionarj: come in tutte le altre case de' *Gesuiti* di Napoli.

(*) Ov'è sepolto il nostro celebre Sannazzaro; ch'era ascritto al già sedile di Portanova: morto nel 1590. = Leg. p. 25. al fine.

(**) *Tuileries*, giardino del *Louvre* a Parigi.

(***) E' questa situata lungo il mare. Dalla parte di terra vien tutta rinchiusa da' cancelli di ferro sostenuti da pilastri, e da 12. Fontane tutte adornate di statue di stucco con i modelli fatti dal fu nostro Don. Giuseppe Sanmartino: dalla parte di mare vi sono sedili per comodo di chi vuol riposarsi. Nell'ingresso vi sono due vaghi Casini a pian terreno, uno per comodo del gioco del Bigliardo, l'altro per Trattoria, e sopra ai medesimi due vaghe logge colle ringhiere di ferri adornate di parte in parte da mezzi busti di marmo. Vien divisa in cinque viali; quello di mezzo è ben

Si adopera per la conversione delle Meretrici, e fonda perqueste il ritiro detto della Infrascata.

NUm. VII. pag. 90. = Tra gli altri economici provvedimenti e politici, con che l'immortale Carlo III. Padre del nostro Amatissimo Ferdinando IV. essendo egli nostro Re, prima di passare a Monarca delle Spagne, e delle Indje, illustrò anche i primi anni del suo governo, uno fu quello di promuovere la Religion Cattolica Appostolica Romana ne' popoli delle due Sicilie, e la riforma de' costumi ne' suoi vassalli. Riseppe, che nella Real sua Città di Napoli eravi non picciol numero di quella rea greggia di femmine, che ben volentieri prostituiscono i lor corpi (*): e non soffrendo il propagamento di sì gran male, intese l'animo a rintracciar le maniere più efficaci a sbarbarlo, o sminuirlo. Questa la forza, valer si volle dell'opera di Uomini zelanti; e noto essendogli per fama lo zelo del P. Cacciottoli, a lui ed al suo compagno spedì Dispaccio, con cui diè loro la incumbenza di applicarsi alla conversione delle Meretrici, offerendo il braccio di sua Real potestà in tutto ciò, che a tal fine riputasser giovevole; in seguito di che comandò, si

e ben largo, e carrozzabile per le sole persone Reali, ed è tutto scoperto, e nel mezzo vi è situato il celebre Toro Farnese, anni sono fatto venir da Roma per mare. Lateralmente vi sono due viali coperti a forma di trillaggi da rami di tiglie ivi per linea retta piantate, con sedili di piperno da parte in parte: e finalmente due altri viali piccoli scoperti, sì dalla parte del mare, come quella di terra, con quattro fontane ec. ec. = E' questo un passeggio delizioso per ogni ceto di persone polite, pel mattino, giorno, ed anche di sera ne' mesi caldi, che vedesi tutto con fanelli illuminato.

(*) Legg. pag. 54. 55.

desse a' Padri ogni assistenza di birreria, e soldatesca a por freno a chiunque osasse di frastornar le suddette femmine dall' ascoltare la divina parola, o dal convertirsi. Non fu mica lento il Santo Missionario a secondar le intenzioni di sì Pio gran Monarca, risolvendo di fare una Missione più lunga, e più strepitosa delle solite, e scelse perciò la Chiesa di S. Maria della Fede, come più adattata per lo radunamento di simil sorta di Donne costrette allora ad uscir di Città, e ad abitare in quel distretto, che dinominasi *Ponte oscuro*: e comechè su le prime si opponesser coloro, cui la suddetta Chiesa si apparteneva, dicendo di non volerla profanare da sì vile, e scellerato popolo; pur tuttavia in grazia del Missionario la cedetter poi ben volentieri. Non è così facile il ridire il gran bene che si fece per lo spazio d' un mese in circa di sudori, e di sangue dell' Uom di Dio, in predicare, in disciplinarsi, in esortare; ma per redur le molte in poche parole, moltissime se ne convertirono, si recisero le trecce, si arressero, cercarono un asilo di sicurezza per non più offender il Signor Dio, nè esser altrui d' inciampo. Per tal fine l' infervorato Operajo tanto si adoperò, che gli riuscì di dar principio al *Ritiro detto della Infrascata*: che servì di ricovero ad altre risolte per una banda di mutar vita, e per l' altre mal sicure per la lor inopia. Quanto di sollecitudine costasse al P. Cacciottoli l' incominciamento di questa ultima opera, è facile ad intendersi da chiunque è perito delle difficoltà, che in simil occasioni s' incontrano non sol da Uomini perversi, ma eziandio da persone pie, e devote, che credono di regularsi con retto fine: il tutto però gli fu ricompensato dalla consolazione di vederla stabilita, e rafferma ancora dalla Pastoral vigilanza dell' Eminentissimo Arcivescovo Spinelli, il quale deputò alcuni de' suoi ad averne cura per sempre.

Non si vuol tacere, come nel tempo, che il Sant' Uomo affaticavasi tanto ne' *Luparari* o sien *Quartieri* per la conversione delle sfacciate Meretrici, non vi mancò chi gli suggerisse, che tutto il suo gran zelo

per

per questa abominevole genia, ito sarebbe in fumo, ed a vuoto, e senza stabile frutto; perchè quelle lupe, quelle Donne, benchè allora compunte, e ravvedute si mostravano; di breve ritornarebbono al pristino vomito, ed alla primiera vita seducente e scandalosa. Ma lo zelantissimo Uomo così rispose = " E vi par poco, che per qualche tempo interrompanfi le offese di Dio? Quando ancora tutt'esse fosser per ripigliare il lor antico mestiere, io sì, io stimerèi molto bene spesa la vita, non che mia, ma di tutti gli Uomini, purchè per un sol giorno, per un sol momento lo dismettessero = Ma ciò non fu in tutto vero, mentre non poche lasciarono con effetto quel luogo infame di *Ponte oscuro*: ed alcune si chiusero nel detto Ritiro; altre andarono a marito; ed altre partirono pe' lor paesi a menar vita casta e continente, ec. ec.

Quanto fosse pratico nell' esorcizzar gli Energumeni.

NUm. VIII. pag. 90 = Non puoi credere il gran dominio, ed autorità, che prese l'Uom di Dio sopra del Demonio, quantunque questo lo spaventasse di continuo con apparirgli, e lo tormentasse con delle battiture. La pratica ch'egli avea nel conoscere la persona, se era indemoniata, o no, è incredibile. Al guardarla solamente, alla prima risposta, tosto decideva. Fu chiamato un dì il P. Cacciotto' dall' Arcivescovo di Taranto, per una Religiosa Claustrale agitatissima per invasamento tartareo: in veggendolo comparire nel dì precedente alla festa di S. Ignazio, fuor di modo fremendo, *heu*, disse, *quot et quanta bella parat Batezzuus!* dal che inferendo, che il gran Patriarca gli era spaventoso, imposegli, che in nome di lui rendesse alla invasata le antiche sembianze (l'avea tutta trasformata di aspetto) e dileguasse tutto. La prima parte del comando fu tratta ad effetto in un baleno; alla seconda rispose non esser volere del Signor Dio, che
uscis-

uscisse, e ciò per ben della creatura. *Se così è, soggiunse dall' Esorcista P. Cacciottoli; compiasi il divin piacimento a tuo dispetto, che a lui ubbidir non volesti: ma dimmi qual è il tuo nome?* Alla quale interrogazione rispose, che prima del peccato, chiamavasi *Luce bella: Et ora, ripigliò il ministro di G. C. che faresti tu per cancellare la macchia contratta?* Ed egli, *mi addosserei ben volentieri*, tornò a dire, *tutt' i tormenti, che soffronsi da quanti sono nell' Inno: a cui il Missionario: ben lo credo: ma vorresti poi la sorte di vedere al fin de' secoli la bella faccia di Dio?* Al che; *non già, non già*, rispose, *non oserei di aspirare a tanto: mi basterebbe il tornare al niente, o il perseverare tra i tormenti per tutta l' eternità, purché senza colpa.* Tali accenti scossero fin dalle fibre gli animi de' tutt' i circostanti, e ne rimase anch' egli commosso il P. Giambattista, che a tempo, ed a luogo lo raccontava quando dava gli Esercizj, e facea le Missioni, con gran profitto, per dare a conoscere la gravezza del peccato mortale. Finalmente ordinò al Demonio, che non tormentasse l' Offesa fuor di misura; e che nel tempo preordinato da Dio lasciasse in pace: dopo di che Colei a minor disagio soggiacque, e scorse qualche spazio di tempo fu totalmente libera.

In Salerno da due anni giacea a letto in uno de' que' Monasterj D. Benedetta Francesca Ruggi, e la di lei malattia avea stancata la perizia di moltissimi medici, per la varietà degli strani avvenimenti, che non lasciavano distinguere la qualità del morbo. Fu chiamato il P. Cacciottoli: vi andò; al primo ingresso fu ricevuto con somma noja dalla inferma, dicendo alla sua Nipote, di non poter soffrirne l' aspetto. Non si scompose l' Uom di Dio. Fece appartare le Religiose, e rimasto solo coll' ammalata, prese ad usar gli esercizi, che presto posero in calma i di lei risentimenti, e già volea alzarfi di letto; ma il Servo di Dio le disse, che lo facesse la mattina vengente con licenza della superiora. = Così molti energumeni, in vedere il

P. Cacciottoli s'inorridivano, e cavano in ismanie da disperati = In Napoli faceva un anno la predica della Passione di G. C. nella Chiesa di Donna Alvinna: quando all'improvviso un indemoniato incominciò a menar tanto strepito, che ogni cosa andava sopra. Comandogli allora il Predicatore, che tacesse: e 'l maligno spirito, che lo invasava, dato un clamore orrendo = *Come posso tacere*, rispose, *se di tanto sangue versato da Cristo, neppur una stilla può giovare a me?* e ciò detto si tacque con grande compunzione dell'Uditorio, accresciuta dai commenti, che alla querela del Demonio si fecero dal P. Cacciottoli.

Avendogli addi stato il Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, tra le altre moltissime cure di coltivare il Borgo, che diceasi di *S. Antonio Abate* (*); a ciò ef-

H

fet

(*) Vien un tal Borgo detto di *S. Antonio Abate*, per essere la principale e più antica Chiesa, che vi è in tal ricinto, fondata dalla Regina Giovanna I. con l'autorità di Pp. Gregorio XI. ovvero più anticamente nel 1271. come si venne in cognizione nel 1787., quando si lesse il nome del dipintore, Nicola Tomaso di Fiore, dietro ai quadri che si levarono nel rifarsi il Presbiterio. = Diceasi di *S. Antonio del Fuoco*, e di *Vienna*. Del *fuoco*, perchè vicino a tale Chiesa vi era un Ospedale per coloro, che fossero offesi dal mal detto del fuoco sacro, o della Lepre = Di *Vienna*, perchè, dice il Celano, che fu conceduta ai Monaci del *Tau* di *S. Antonio di Vienna*. Quelch'è certo si è, che da principio vi fu addetta un' Abadia, e commendà; e l' Ab. Commendatario riconosceva il gran Maestro di *Vienna*. Poi fu riconosciuto per tale l' Arcivescovo di Napoli, fin al tempo del Cardinal Sersale. In oggi è abolito l' Ospedale, e la Chiesa per Bolla del Papa Ganganelli fu ridotta a Commenda del Gran Priore, *pro tempore*, dell'ordine Costantiniano, che presentemente è il Cardinale Arcivescovo di Palermo Pignatelli di Belmon-

tey

fettuare determinò di proporre gli Esercizj nella Parrocchia de' S. Giovanni, e Paolo (*), dove adunar poteasi con più di agevolezza la gente abitatrice del Borgo (**). In questo mentre le fu presentata una fanciulla indemoniata, che parlava in ogni linguaggio, per effere dall' Uom di Dio scongiurata; e si vantava di avere una gran forza, e vigore: *lo volete vedere?* disse *à circostati* e in ciò dicendo colla punta del suo piè mosso in giro toccò li tutti, tranne il solo Esorcista, e fè tutti cader a terra; ma il P. Cacciottoli invocando il patrocinio di S. Michele, e adoperando gli esorcismi della Chiesa, costrinse il Demonio ad uscir dalle di lei fauci in forma di globo di fuoco; rimanendo ella così del tutto illesa, e libera. Avvenne ciò in presenza anche del suo Compagno, cui un giorno prima avea detto per bocca della energumena lo stesso Demonio. = *Quel barbettino, con cui tu ti accompagni è tanto timido, e poi mostra tanto coraggio contro di me: la vincerà; ma egli e tu me la pagherete* = Il chiamar, che fece il Servo di Dio col nome di *barbettino*, fu per la barba lunga, ma poco folta, ch' egli portava: ed il dir ch'era tanto timi-

te; e fa ora le sue veci quà in Napoli, il Canonico D. Luigi Elefante = Il felicemente Regnante *Ferdinando IV.* (D. G.) è il Gran Maestro di tal militar Ordine Costantiniano = Leg. su di ciò l' Elogio di Carlo III. da noi stampato.

(*) che volgarmente dicesi *S. Giovanniello*; ch' è distinta dalla parrocchia di *Tutti i Santi*.

(**) Presentem nte un tal Borgo è così popolato, che gli abitatori ascendono al numero di 27. mila = Tutti i Borghi di Napoli in fabbriche, e in abitatori, sono aumentati in eccesso. in pochi anni quanto *Stabia* è ingrandito, e nel Borgo di S. Antonio, a Furio, a Chiaja, per la turba di Fortici; sopra Capo di Monte, fuori a Porta Nolana, e Capuana, ec. ec.

mido; provenne dall'esser veramente tale in tutti gl' incontri, ne' quali non vi era o la gloria di Dio, o l'ajuto delle anime. La minaccia poi, che fece il tritto Demonio, empì di spavento l'uno e l'altro: di fatto, il Compagno la notte fu molto mal concio con battiture; ed Egli soffrì il dispiacere di vederfi spenta dal Demonio la lampana, che avea lasciata accesa, per quello, che potea accadere, lasciando anche la sua stanza socchiusa per chiamare; ma *S. Michele*, non permise al maligno spirito di far altro. — Di simili fatti gliene accaddero centinaja, e migliaja ec. ec.

*Della sua gran perizia nel saper dare gli
Esercizj Spirituali di S. Ignazio =*

*Di questi se ne accenna l'idea,
e la maniera di darli
utilmente.*

NUm. IX. pag. 95. = Fu il P. Cacciottoli anche praticissimo nel saper dare i tanto celebri Esercizj Spirituali, e vi riuscì a' suoi tempi a meraviglia: cosa non di tutti gli Operaj della vigna del Signore, ne' di tutti gli Uomini apostolici, come non fu nè anche di tutt' i primi compagni del suo santo Istitutore. E' un' arte a parte: è un partieolar dono di Dio, come si osservò allora in un Pietro Fabro; in un Diego Lainez, nel Salmirone, nel Bobadiglia ec. e così poi di mano in mano, fino a di nostri, che vi furono que', che in ciò si segnalano moltissimo, e fecero del gran bene (*). = Or questi esercizj Spirituali,

N e non

(*) In questi ultimi tempi in Napoli, tra tanti Gesuiti, erano singolari, oltre il P. Lione, il P. Manlio; ed il celebre P. Savaiano, che fu poi chiamato a Spagna per Confessore della fu Regina Amalia, che avendolo inteso in Napoli, lo vo-

non

non son mica un' ammasso , ed unione di sante considerazioni , o meditazioni poste con ordine , e raccolte in un libro , perchè altri valendosene , impari a trattenerli utilmente con se medesimo , e conversar divotamente col Signor Dio . Se tanto fossero e non più , non si direbbero veracemente *Esercizj Spirituali di S. Ignazio* , nè sarebber nel Mondo una cosa nuova ; che certamente egli non fu , nè il primiero inventore di cotal nome , nè il primier Maestro di una tal foggia di meditare . Suo intento fu di ridurre ad arte , ed a magistero le regole d'una vita spirituale con lavorare sopra alcuni dati principj di fede , e di meditazioni particolari un metodo canonico , e reale , che tirato alla pratica con l'applicazione de' mezzi , cioè della ritiratezza , silenzio , esame , orazione ec. quanto a se , abbia infallibil riuscimento = Anche prima di *S. Ignazio* eravi la meditazione del fin dell' Uomo : della malizia del peccato mortale : de' quattro novissimi ; l'esame di coscienza , la confession generale , e cose confimili ; ma propriamente l'unione di tali e tante meditazioni (*) dette in

lea di nuovo sentir in Madrid ; ancora i PP. Roffetti , Stinca , de Mattei , Celaja , Affitto , Migliarese , Basile , Spinelli ec. ec. ; per le provincie , ve n'erano ancora de' buoni specialmente in Lecce -l P. Onofrio Paradiso ; in Calabria il P. Cavallo ec. ec.

(*) Le meditazioni dividonsi in quattro settimane , che formano la via purgativa , illuminativa , ed unitiva . Questa è l'idea , ed il piano per chi volesse ritirarsi per un Mese a far gli *Esercizj* , avendo la sua anima bisogno di una tal cura , e medicina per sanar dalle infermità passate , e premunirsi per l'avvenire . Il solito degli *Esercizj* , sono otto giorni , o in privato o in pubblico , e son le meditazioni della sola prima settimana , della via purgativa , che sono il fin dell' Uomo , il peccato , i novissimi ec. Le altre Settimane abbracciano le meditazioni de' misterj , e

in quel modo , in luogo separato, in Stanza , o Chiesa buja per incentivo al raccoglimento , non maneggiar affari , ed attender solamente ai bisogni dell'anima , in somma con quel metodo , ed arte con cui vengono proposte da S. Ignazio , e con le addizioni , ed annotazioni per chi li dà , e per chi li fa ; prima di lui nel Mondo non praticavansi: e perciò diconsi con verità = *Esercizj Spirituali di S. Ignazio* (*) Nella guisa appunto , come prima di S. Domenico , anche si recitava da' fedeli il *Pater noster* , l' *Ave Maria* , ed il *Gloria Patri* ; ma quando poi per divina ispirazione , e voler di Maria Santissima per abbattere l' Eresia degli Albigei , tali ordinarissime Orazioni furon da S. Domenico ridotte a metodo , a numero , a decine , ed a poste come suol dirsi , prese la denominazione de' SS. *Rosario di Maria* , che riconosce per suo istitutore S. Domenico . Così del pari del famoso libricciuolo degli *Esercizj Spirituali* , scritto ve-

H 3

ra-

della Vita di G. C. ec. = Ne' Collegj d'Italia per quattro giorni solamente si fanno gli *Esercizj Spirituali* , e son le meditazioni de' *Novissimi* , per disposizione al precetto Pasquale .

(*) Vi fu tempo , che negarono a S. Ignazio l'esser' egli stato veramente l'Istituto , e l'Autore degli *Esercizj Spirituali* ; e ciò lo fondarono con alcune congetture , come quando S. Ignazio andò a Nostra Signora di Monserrato , e si confessò generalmente col P. D. Giovanni Chanones , Monaco di S. Benedetto ; e si crede , che gli avesse dato qualche libro Spirituale a leggere , e tra gli altri l' *Eserciziaro della Vita Spirituale* di D. Garzia Cisnero , dal quale , dicono , S. Ignazio trascrisse con alcune sue aggiunte il suo libro degli *Esercizj Spirituali* . Ma il P. Daniello Bartoli nella Vita , ed istituto di S. Ignazio , a lungo , e ad evidenza sostiene , che ciò non è vero nè potea essere ec. ec. Legg. detto libro p. 75. , in foglio .

ramente al lume del volto di Dio, e composto tra continue orazioni, e visite del Cielo (*), per cui disse il *Papa Gregorio XV. ex iis, que divino magistero didicerat*. Da solitario in Mansera *S. Ignazio*, nè formò l' idea l' offatura, e le parti sostanziali, e poscia nè 25. anni, che corsero di tempo fino al 1548. fu dal Santo sempre corredato da Scritture, Concili, e SS. Padri; e per istanza fatta dall' allora Duca di Candia, *Francesco Borgia*, che fu poi socio di *S. Ignazio*, e terzo Generale della Compagnia di Gesù, furono da Paolo III. approvati, per il tanto bene, che faceano nella Santa Chiesa, con facoltà di stamparli, pubblicarli, e praticarli; come ancor così si dichiarò il Concilio di Trento, infinuando a' Vescovi di farne uso pel Clero, e pe' secolari. = Questi, letter carissimo, son quegli *Esercizj*, che abatterono l' Eresia di Lutero, e che an fatto sempre tanto rumore nel Cattolico mondo per le tante conversioni fatte, e cose stupende accadute (**); per cui furon tanto

fii-

(*) Nel tempo, che *S. Ignazio* era occupato nell' ideare, e scrivere gli *Esercizj*, fu da G. C. visitato 22. volte, e da Maria Santissima 42., che l' illustrarono, e l' ammaestrarono.

(**) *Gabriele Lerne* eretico Calvinista, scrisse, vedendo le gran mutazioni di coloro, che faceano gli *Esercizj Spirituali*, ed entravan poi nelle più osservanti Religioni; odiando l' effetto, e non intendendo la cagione, disse, ch'era ammalimento, e fascino, con che i *Spisti Gesuiti*, travolgeano i cervelli degli Uomini, in certe loro camere riposte fuor dell' abitato, dovè con una notte fatta a mano, e buja ancor di mezzo dì, con escluderne ogni luce, manteneano una perpetua malinconia, e un continuo orrore: che facean comparir Demoni, furie ec. ec. Or interrogato poi un dì quello, che era uscito dagli *Esercizj*, e tutto mutato, che mai avea veduto di terri-

bi-

stimati da Uomini in ogni per Santità, per Dottrina, per Autorità, ed impieghi luminosi = Così fino a tempi nostri; ed oh potessero parlare le sole pareti della casa addetta agli Esercizj Spirituali, nel tempo de' Gesuiti quì in Napoli, chiamata della *Conocchia*. Che bene in quella non si fece! Quante conversioni! quante mutazion di vita! Quanti bravi soggetti acquitarono le Religioni! Come la gioventù sedotta, e riasciata, avea in tempo più volte l'anno tutt' i mezzi di ravedersi, e non abbituarfi nel male, come ora per nostra fatalità addiviene, e si è veduto co' fatti nel passato roverscio. Se prima la gioventù specialmente, se prima cadeva, avea tutto il modo come poi subito rialzarsi. Vi erano anche delle persone pie, e timoratissime di Dio, che vedendone l'importanza, a loro spese più volte l'anno, in Carnevale, in Quaresima, dopo Pasqua, facean radunar la gioventù sulla casa della *Conocchia* a far gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio (*); ed oh quanto, mercè lo zelo di que' impegnatissimi *Gesuiti* riuscivan fruttuosi.

Perchè poi non si vede a dì nostri quel frutto, che ricavavasi un tempo dagli *Esercizj Spirituali*; a parer mio son due i motivi. Il primo, perchè quelli che per lo più si danno non son propriamente quelli detti *Esercizj Spirituali* di S. Ignazio, pel metodo,

H 4

ed

bile, e spaventoso. Rispose, ho veduto la mia anima in peccato, che mi ha inorridito, ed intimorito, per cui non è cosa più di far la vita di prima. Questi son le farve, ed i mostri, che facean comparire i Gesuiti nel tempo degli *esercizj Spirituali*. Leggi p. 62. 66. nel Bartoli.

(*) Fu Canonico Amoretti; ed il fu D. Carmine Ventapane, Padre del presente Dignissimo Signor Marchese Ventapane, moltissimo contribuivano del loro, per un'opera di tanta gloria, e piacer di Dio; e di tanto smacco, e dispiacer del Demonio.

ed ordine, e scelta delle meditazioni diverse da quelle prescritte dal suo Santo Istitutore. Son meditazioni straniere; come quella dello Scandalo, della Bestemia, del rispetto alle Chiese ec. ec. son belli, e buoni questi argomenti; ma *non est hic locus*; si v'è cento miglia distante dal metodo prescritto da S. Ignazio, come già fu di sopra notato. Di tai, e su tali punti nel decorso delle meditazioni, e nel moralizzare si può parlare, ed inveire ec. ec. Ma non già formarne delle intere meditazioni. Per grazia di esempio. Oh quanto ci è da dire contro del viver presente nella meditazione del fine dell' Uomo; quanto dello scandalo, impudicizie ec. nella meditazione del peccato, del Giudizio, dell' Inferno ec. ec. e alle volte riesce più profittevole ec. ec. (*)

L'al-

(*) Mi ricordo di essere stato una volta invitato ad andar agli Esercizj, e mi toccò sentire la predica, se poteasi andar francamente a sentir la Comedia. Ed un'altra volta, i danni, che apporta il gioco, specialmente di azzardo. Son queste meditazioni di Esercizj Spirituali? Ma si dirà: è una noja il sentir sempre una cosa, peccato, morte, giudizio, inferno ec. Ma queste massime eterne non nauseano mai per ricavarne profitto per l'anima; come non nausea mai mangiar ogni mattina pane, minestra, lessi ec. ec. Poi non tutti (come si dovrebbe) ogni giorno, o settimana meditano i novissimi, tanto necessari per non peccare; ma riducesi per lo più ad una volta l'anno, e ciò più per rispetto umano; che per desiderio di mutar vita ec. ec. per moda, cerimonia, per usanza, per quel che dicesi comunemente, *questo sacca in Quaresima*: così il Confessarsi, e comunicarsi una volta almeno l'anno; il sentir la Messa alla Domenica, e alle feste ec. (ma che sia breve). Ma tutto si fa per rispetto umano, e non già con spirito di vera Religione ec.

L'altro motivo è la *maniera* come presentemente si danno gli Esercizj Spirituali . Oh quanto in ciò ancora si sbaglia . Le massime eterne, che si propongono, e si sminuzzano negli Esercizj, non debbon esser a stile di prediche, ma di discorsi e meditazioni . Il recitar prediche , come ora per lo più si fa , specialmente dagli operaj Evangelici giovani , e principianti (per mancanza di istruzione , e direzione) scritte con stile , periodi , scelzezza di termini , in positura di chi sta sul pulpito , con gestir comico ; con cotta e stola , anche nelle case particolari ; è un uscir dal metodo degli *Esercizj Spirituali di S. Ignazio* . Le massime che s'infinuano ne' detti Esercizj van dette con semplicità , con familiarità , con pausa , con de' sospiri , ed esclamazioni ; con interrompimenti di brevi , ma teneri colloquj ; di pratiche di sode riforme , ed invettive su de' particolari vizj , ec. ec. Finalmente quella traccia , e osatura , e punti delle meditazioni , debbon esser perfezionati dall' interno fervore dalla grazia divina , che in quel punto pone in mente i concetti , e mette in bocca le parole : in somma dee esser apparecchio più di ginocchiatojo , che di tavolino . Questa è la maniera di dar con fruttò gli Esercizj Spirituali = Così li dava il Servo di Dio P. Cacciottoli , per cui era da per tutto chiamato , specialmente in Napoli , che non vi fu comunità , non Seminario , non Monistero di Monache , non casa particolare ec. ec. e alle volte , come quando dovea darli in pubbliche chiese , e specialmente nel Gesù Nuovo , ora Trinità Maggiore , li faceva lui prima per otto giorni per compungerfi , e restar convinto delle massime , che dovea spiegar al popolo : ed il Signor Iddio vi concorrea con tanti miracoli , conversioni , e mutazioni di vita , come di continuo lo dimostravano i tanti fatti , che io per vaghezza di brevità sono costretto di tacerli .

Pellegrinaggi fatti al monte Gargano, e donativi offerti di volta in volta a quel gran Santuario.

NUm. X. pag. 00. = Essendo il P. Cacciottoli a far le Missioni per la Puglia, spesse volte vedendosi non molto distante dal Monte S. Angelo, centro di tutti i suoi affetti, perchè santificato dalla famosa apparizione del glorioso *S. Michele Arcangelo*, non si perdeva l'occasione di andarvi, e vi si conducea come un asserato al fonte, o un'affamato al cibo. La prima volta ch'entrò in quella veneranda Grotta, sperimentò que' medesimi sentimenti di riverenza, e di sacro orrore, che Mosè sulla vetta del Sina; e come a questi un Angelo, che sostenea le veci di Dio, oltre il Decalogo, diè il modello delle leggi, e de' riti da dirigger se, ed i pronipoti di Abramo; così a lui appalesò interiormente l'Arcangelo l'idea della condotta da intraprendersi, e continuarsi pel buon regolamento non men proprio, che di altrui. Vi stiede soli tre giorni quasi in continua orazione, in disciplinarsi, in piangere, come facea poi sempre; sicchè calato da quello monte, come l'Ebreo Duce dall'altro, cioè, tutto pien di Dio, diè principio al suo ministero apostolico sotto la guida del suo potentissimo Protettore *S. Michele*. Ma poi dopo parecchi anni chiamato in Napoli ad esercitar il suo impiego; non potè più aver così spesso una tal consolazione; onde fortunati solca chiamare quegli anni, che dimorò in Puglia pel gran comodo, che avea di andare di volta in volta a visitare il suo Santissimo Arcangelo nella sua sacra Spelonca.

Passati così molti anni in Napoli più non reggendo all'accesa brama di novellamente venerarlo nel proprio Santuario, chiese da' superiori licenza, e l'ottenne, di portarvisi, e lo fece al suo solito scanzo, ed in forma di Pellegrino nell'entrar del Gennajo del

1727.

1727. Il viaggio fu disastroso; pati moltissimo, grondando sangue ne' piedi; ed ammalossi il Compagno. Stiede tutta la notte in orazione, e poi vi fece una strepitosa missione, che parve avverato quel detto Profetico = *Montes commoti sunt; & petrae scissae sunt ab eo* — Tornò poi subito in Napoli ben provveduto di pietre ritolte del Sacro Monte, con le quali operò poi de' gran portenti a favor de' suoi devoti per potestà ottenutagli dal suo gran Patrocinatore S. Michele (*).

Dopo tre anni, cioè nel 1729. ne intraprese un'altro, e l'occasione da intraprenderlo fu questa. Lo stuolo delle grazie miracolose, che tutto di conferivansi da lui per mezzo della invocazion di S. Michele, correr gli fece alle mani una gran copia di denaro da impiegarlo o ad accrescimento di culto al miracoloso Arcangelo, o al sovvenimento de' poverelli. L'Uom di Dio disinteressatissimo, e niente ingorda di avere nemmeno a titolo di far bene, ricusò sempre di accettar le somme offerte; lo che risaputosi da coloro, che custodivan il Santuario di S. Michele, gli rammentarono, che la di lui Statua era sfornita di qualsivoglia ornamento, che gli Altari della Sacra Spelonca avean mestieri di alcun miglioramento, che i sacri arredi eran già consunti; che delle cere medesime si sperimentava penuria: e tutto ciò ridondare in iscernimento di venerazione al Santo Arcangelo; e per questo potersi, e doverfi non che accettare, ma chieder eziandio limosine da coloro, cui egli dimostravasi cotanto benefico. Il fatto fu, che gli addotti riflessi, se non ebbero nerbo da spingerlo a dimandare, valsero almeno ad indurlo a non dar rifiuto a ciò, che spontaneamente esibito gli era; e quindi raccolto bastevol cantante, ordinò il lavoro di una Collana di
Oro

(*) Di questi se ne accenerà qualcheduno sul fine di quest' Aggiunta dell' istorico Elogio.

Oro da arricchirne l'antidetta Statua, la quale compiuta fu da lui medesimo portata al celebre Santuario del Gargano, e nell'adattarla al collo del suo benefico Patrocinatore, parve che gli balzasse il cuor dal petto; tanta fu la copia, e veemenza di affetti, onde fu preso e soverchiato; e dopo fatta nell'ubertosa Foggia la missione, che riuscì di gran frutto, quantunque contrarie sembravan le circostanze, ritornò nella sua stanza in Napoli, da pellegrino com'era partito.

Al compiersi dell'anno 1732. disposefi a fare altro pellegrinaggio al monte Gargano, e lo intraprese e compì su 'l principio del 1733. Giunse affai malmenato dal viaggio in un dì, quando già tramontato il sole cominciava ed abbuarsi l'aria, e risaputasi la sua venuta da' poveri della contrada, all'uscir che fece dalla Grotta di *S. Michele*; lo cinsero al solito di stretto assedio: il suo compagno, che a par di lui era mal cocchio dai disaggi del cammino, alterato alquanto, disse, non esser tempo da far limosina, che dessero agio da respirare; e che nel dì seguente la offerrebbero. Ma il P. Cacciottoli non approvò in cuor suo tal risposta; e chiamollo in disparte: e non mi par bene, gli disse, caro frater mio, non mi par bene licenziar così questi mendici senza alcun soccorso: noi abbiam patito, e vero: ma eglino, nè sono stati, nè stanno in delizie: via, convien ora dar loro alcuna cosa: indi volendo quegli ripartire una moneta minore per ciascuno, esortollo a darla maggiore, e così fu fatto. — Tornato nel dì seguente alla sacra Spelonca, sperimentò l'effetto d'inespicabil divozione nell'arricchire di un secondo magnifico dono il Simolacro di *S. Michele*, consistente in una gemmata corona di Oro sul capo ripostagli, e uno spadino col manico pur d'Oro, che colle proprie mani adattar volle al fianco del valoroso *Arcangelo*. Dopo ciò qualche mese da lui si spese nel vangelizare per i vilaggi circonvicini: ma succeduto in questo intervallo ai 29. di Marzo lo spaventosissimo terremoto, che danneggiò non poco la Città di Napoli, e diroccò in parte quella di

Aria-

Ariano; fe subito ritorno in Napoli (*leg. pag. 90.*)

L'ultimo suo pellegrinaggio fu nell'anno quarantesimo del secolo, intrapreso a piedi scalzi, e mal in arnese giusta il suo costume, non ostante il peso di anni 70. che già contava, e il disaggio di svariati guidaleschi, ond'era premuto. Per pegno estremo del suo smisurato affetto ver il Santissimo Arcangelo, portogli in dono una Nicchia di ebano fregiata a fogliami di argento, e foderata di rame dorato, affinchè in essa collocar si potesse con più decoro la Statua. Avea anche in disegno di portargli un giacco, un cingolo, ed un cimiero alla militare, che lo foggiafferò in terra, qual'egli è in Cielo; ma non potè fornir il suo intendimento, per lo indugio dell'artefice, che prolungò il lavoro; e perchè non gli fu permesso di più far ritorno al gran Santuario nè pochissimi anni, che sopravvisse; da Napoli mandogli per sicura mano altrui le suddette insegne. = Qui è dover aggiungere, che quante volte intraprese detti viaggi, e pellegrinazioni, oltre i descritti doni, sempre portava di più arredi sacri per la Sacrestia, cera per gli Altari, cantanti per Messe, apparati da festa, ed in ogni altra sorte di più minute suppellettili, che aggiunger potessero splendore alla Sacra Statua, e al Venerabil Antro = (*).

Del-

(*) Tut'i ricchi, e gran donativi descritti, portati, e donati dal P. Cacciottoli al Santuario del Gaagano, furono nell'ultimo guasto, e sconvolgimento predati dagli aggressori nimici. Sù di tal saccheggio se ne darà ragguaglio nella nostra Opera già vicina ad uscir alla luce, che tratta dell'educazione della crescente gioventù, proposta sotto gli auspizj dell'Arcangelo S. Michele. E' da notarsi la virtù del servo di Dio per quel derto di sopra che in certi dì solenni il P. Preposito imponevagli che in Refettorio si cibasse come tutti gli altri, che si calzasse, e si radesse la barba, e subito ubbidiva con edificazion di tutti.

*Delle cose maravigliose operate per mezzo
delle pietre ritolte dal sacro Mon-
te di Gargano.*

NUm. X. pag. 91. = Sarebbe un formar volume a parte, se io qui volessi tutte quante riferir le grazie miracolose, ed i portenti, che operò mercè la potestà ottenutagli dal suo gran protettor S. Michele, con applicar le scheggie della Speionca del Gargano, e con dare a bere dell'acqua con queste benedetta = Così risanò da molesti dolori di capo e di reni D. Beatrice Mirabello. D. Francesca Paola Albertini Monaca nel Chiofiro di Donna Alvina. Suor Maria Francesca Capobianco, e D. Eleonora Monforte Monache in S. Marcellino. La Principeffa di Elbo. D. Eleonora Serra Duchessa di Pierdifumo ec. = Così restituit l'uso degli occhi impediti, e delle gambe debilitate, a Suor Maria Raffaele Follacchi, a D. Maria Gamba Fotta Monaca in S. Marcellino; a Francesco Maurelli, a D. Vittoria Colonna, a Tomaso Trise che fu Gesuita; ad una Donna, presso al Monastero della Euziaca Maggiore ec. = Così guarì da interni, ed esterni malori D. Maria Michele di Sangro; D. Violante di Dura Monaca nel Chiofiro del SS. Sacramento, D. Vittoria Castiglione Morelli Monaca in S. Chiara. Suor Maria Cecilia Bisanello nel Monastero del Divino Amore. D. Eleonora Severino Marchesa di Ruggiano. D. Maria Grazia de Rosa D. Porzia Fiumarino Duchessa di Carofino. D. Beatrice Zunica Educanda nel Monastero di Donna Alvina ec. = Così rende la Sanità a persone or disperate da' medicis, or vicinissime a morire, come fu a D. Eleonora de Cardenas nel Monastero di S. Marcellino, e a D. Caterina di Sangro. D. Prudenza Muscettola Educanda in S. Chiara, D. Ottavia Albertini, nel Monastero di Donna Alvina ec. ec.

Ma per cirne qualcheuna di queste grazie miracolo-

lose, con tutte le sue circottanze, per divoto trattenimento del mio cortese lettore, ne scelgo due. La prima, è quella che diè principio a tutte le altre, e fu, quando ritornò dal primo viaggio fatto da Napoli al Gargano, ben provveduto di pietre e scheggie di quella sacra spelonca. E' da saperfi, che in casa del Sig. Principe di Cariati, serviva in uffizio di Cameriero un certo, che avea per moglie una Donna affiepata da tanti anni, che il minor di essi era il non poterli affatto muovere. Fu dal marito chiamato il P. Cacciottoli, il quale mentre la iacorruggiva a sperar nell' *Arcangelo*, alcuni de' Cortigiani ne facevan beffe, e le risa, come chi pretendesse di risuscitar un Cadavere; anche un Sacerdote per nome D. Francesco Baldi se uscì di bocca, che il caso era così disperato, che farebbe senza meno scader di credito il Missionario: ma questi benedetta l'acqua di S. Michele, con le scheggie della sacra spelonca, la porse a bere alla inferma, che appena tracannatala, *oh mi sento*, subito disse, *mi sento meglio assai*, nel che dicendo incominciò a muoversi speditamente, e chiese le vestimenta per vedere a pruova, se sorgere potesse di letto come le pareva di poter fare; e di fatti le riuscì felicemente, e con istupore del Sacerdote, che uso fu poi a dire il solo veduto con gli occhi proprj rendergli indubitamente credibile, quanto di stupendo narravasi operato dal P. Cacciottoli.

La seconda è questa. Tra le altre moltissime Dame, che avean in sommo credito il P. Cacciottoli una fu Virginea Pignatelli moglie di Fabrizio Pignatelli fratello dell' allora defunto Duca di Monteleone. Da Consorti suddetti nacque un figliuolo, cui egli volea impor il nome di Michele; ma ripugnando i Genitori per non esser gentilizio nella lor casa, l'istesso soggiunse, che se si chiamasse Michele, l'Arcangelo ne avrebbe presa tutta la protezione; nel caso contrario non lo avrebbe difeso con particolar patrocinio, e fu compiaciuto; ed egli assicurò la Madre del prospero stato, in che viverebbe l'infante.

Ma

Ma che s' appena questi d' intorno all' a nno 1731. s'op-
 pato, fu preso da incurabil febre maligna , che to-
 stò riduffelo a mal partito . Fu allora chiamato il P.
 Cacciottoli , e parendo il fanciullino vicino a morte,
 la preordinata Dama presa da gran dolore = que-
 sta volta, gli disse, siete stato Profeta falso: " ov' e
 „ il prospero stato di salute al mio figlio predet-
 „ to? = Al che egli, non dubitate, rispose, *S. Mi-
 „ chele*, di cui porta il nome, non lo farà morire ;
 „ e subito partissi = Intanto cresciuto il male fuor
 di misura, fu di bel nuovo chiamato, e scusatosi
 dapprima, fu quasi con violenza costretto a venire
 da un gentiluomo, che seco cacciollo in carrozza .
 Giunse, quando dal bambino in culla, da folta corona
 di Cavalieri cerchiata, traevansi gli estremi aneliti ; e
 perchè due o tre momenti gli rimanevan di vita, ol-
 tre alle torce già preparate per condurlo al sepolcro,
 il Padre, e la Madre, appartati si erano a schivar la
 noja di vederlo render l' ultimo fiato . In questo men-
 tre volle l' Uom di Dio, che bevessè dell' acqua di *S.
 Michele*; ma il suo disegno fu universalmente scher-
 nito, dacchè il putto non sol tenea allora ben serrate,
 ed intirizzate le labbra ; ma di più inutilmen-
 te si era fatta la pruova, con tutte le arti possibili di
 farli succhiare anche una soia stilla di latte ; con tut-
 to ciò rivolto egli a tutti i Signori presenti, *che
 puo nuocere*, disse, *il far pruova del potere di S. Mi-
 chele?* indi presa dell' acqua benedetta con un cuc-
 chiarino = *Michelino*, disse all' agonizzante, *ecco
 l' acqua dell' Arcangelo del tuo nome: su via apri gli
 occhi*, e quegli tosto gli apri: *apri la bocca*, e pa-
 rimente l' apri: ciò ottenutosi, non indugiò ad im-
 boccargli l' amor preparato, il quale appena sorbito,
 non solo sparì in un baleno ogni malore, ma trasfu-
 se nel bambino un vigor maraviglioso, che di re-
 pente empiettelo di brio, e mosselo finanche a tra-
 stullarsi giocondamente, e col riso in su le labbra col-
 la balia . All' evidente prodigio, rimasero attoniti i
 Cavalieri stanti, ed uno di loro = *ora sà*, disse,

ho per vera la Santità del P. Cacciottoli ; prima affai ne dubitava. Il medico presente per nome Biagio de Angelis trasecolò per lo stupore , e tutti si esibirono a depor con giuramento quanto avean veduto seguire in lor presenza , Il servo di Dio effettuato appena il gran portentato si pose in fuga , nè ci fu verso da trattenerlo , e a difesa di sua umiltà per lunghissimo tempo si astenne dal capitare in quel palagio . Fortenti confumili ne operò moltissimi per mezzo della protezion del suo gran Arcangelo S. Michele , al quale , dicea , doverli , tutto , lui operando con le scheggie della sacra speonca e non già egli , che era gran peccatore ec. ec. (*) .

CONCHIUSIONE .

Finisco , lettor mio Carissimo , con farvi riflettere come di tempo in tempo volle il Signor Dio , che nella Città di Napoli vi fosse un qualche suo servo palese e popolare (de' nascosti ve ne sono ben molti) che assistesse al popolo Napoletano , faticasse a suo vantaggio sì spirituale , che temporale , come brevemente si è veduto in questo breve elogio del P. Cacciottoli , ed in queste succinte aggiunte (**), Ma qual meraviglia che operasse cose così sorprendenti , se per l'appunto a pro de' Napoletani lo colmò Iddio di tanti doni gratuiti : e in presagir avvenimenti futu-

I

(*) Quale fu il Ven. P. Francesco di Girolamo col suo santo avvocato , e Protettore S. Ciro operando per mezzo della sua reliquia , e acqua benedetta dalla medesima : così faceva il P. Cacciottoli con l'acqua benedetta di S. Michele = Legg. pag. 75.

(**) E' questo mancato , tra le altre noitre disgrazie nella passata anarchia , e sconvolgimento . Molto avrebbe giovato pel buon costume .

130 *Aggiunta all' Elogio del P. Giamb. Cacciottoli.*
 turi: in avvedersi di cose occulte; in annunziar la san-
 nità agli infermi; in rivelar la morte agli ammalati
 ec. ec. premio della rigidezza della sua interna, ed e-
 sterna mortificazione; della sua profonda umiltà, e
 mansuetudine, della fermezza della sua pazienza, ed union
 con Dio; della esatta osservanza de' suoi voti; del suo
 zelo operativo, della sua accesa carità ec. ec. A lui
 dunque dovete ancor voi ricorrere in questi critici tem-
 pi, per riceverne ajuto, ed assistenza; per imprettarv;
 delle grazie da Dio Ottimo Massimo.

Breve riflessione sulla vita del P. Cacciottoli per ben di chi legge.

Non v'ha dubbio, che tutt' i Santi, e Servi di
 Dio nel soffrire, e mortificarsi in questo mon-
 do, si regolassero colla divina sentenza di G. C. = *Qui
 odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam
 custodit eam* = Odiò santamente il P. Cacciottoli,
 la sua anima, ed il suo corpo, con la continua in-
 terna, ed esterna mortificazione; (*leg. p. 100., 97.*)
 e così operando odiò la sua anima, ed il sud
 corpo per la vita eterna. Voi all' opposto ama-
 te troppo voi stesso, e l' anima con condiscende-
 re alle malnate sue voglie; ed il corpo, con sod-
 disfarlo in tutto ciò che vuole; e perciò, oh Dio!
 correte rischio di perder l'una, e l'altro in eterno.
 Il discorso è chiaro, e giusto, e si fonda sulla natu-
 ra, e la ragion de' contrarj. Chi odia la sua anima
 con negarle quanto di cattivo brama, la custodisce.
 Dunque chi l'ama con condiscendere ai suoi desiderj,
 la perde. La premessa è di G. C. La conseguenza è
 leggittima, ed innegabile. Che negate? Che rispon-
 dete? Come vi regolate? Leg. p. 92. quel
 che disse in morte il P. Cacciottoli.

Bre-

Breve elogio istorico del Servo di Dio ,
il fu P. Francesco Pepe della
Compagnia di Gesù .

N El picciol villaggio detto Civita - campomara-
no, nella Provincia del Contado di Molise, ap-
partenente alla Diocesi di Guardafiere, venne al mon-
do da probi, e civili genitori il fu P. Francesco Pe-
pe, Sacerdote professso della Compagnia di Gesù, ai
17. di febbrajo dell'anno 1684. (*) = Fin dall'alba del
viver suo appalesò molto chiaramente la sua buona
indole, e l'inclinazion sua divota, ed il suo defide-
rio fin d'allora di voler'essere Ecclesiastico, e menar
vita appostolica; altro non facendo in sua casa, dopo
di avere studiato, che Cappellucce, ed Altarini, f-
sticciuole, e processioni; vestirsi da sacerdote, e dir mes-
sa; salir su de' tavolini, o su le sedie e predicar ad
alta voce, come se innanzi avesse un' immenso popo-
lo, e tra quelli vi fossero degli ottinati peccatori; e
quando al giorno usciva di casa, o andava nelle Chie-
se, ove era funzioni; o giva ai paterni campi a ca-
techizzar gli Ormai = Vi è memoria, ch' essendo in
un cotal villaggio un mercatante, che non era trop-
po scrupoloso su de' pesi, e le misure; egli avendolo
di certo saputo, quantunque giovinetto com'era, pre-
se con belle ed obbliganti maniere ad avvertirlo del
danno, che faceva al suo prossimo, ma molto più alla
sua

(*) Michelangelo Pepe fu il suo Padre, e Vit-
tosia Viola la sua Madre = La fede del Battesimo è
praffo di noi, estratta dal libro Parrocchiale della
Chiesa di S. Giorgio di Civita campomarano, ai 22.
Dicembre 1800.

„ Franciscus Cherubinus Pepe, filius Michaelis Pepe,
„ & Vittoriae Viola conjugum, Baptizatus est ec. ec.

sua anima, che gli riuscì finalmente di farlo ravvedere, ed emendare con estrema sua consolazione, e meraviglia di tutti; mentre quel medesimo anche più volte di ciò avvertito da zelanti Uomini, e Missionari Appostolici, non l'aveva giammai potuto convincere a far il suo dovere, e restituir la roba tolta ingiustamente.

Giunto, che fu all'età di dieci anni, molto ben educato in sua casa; un suo Zio Paterno condusse seco in Napoli acciò frequentasse le pubbliche scuole de' PP. Gesuiti; e fu subito dal R. Prefetto ammesso tra la tanta moltitudine degli scolari che vi erano nel Collegio del Gesù Vecchio, ora del Salvatore; fu esaminato, e destinato alla sua classe; ed incominciò a studiar con tanto impegno, ed a portarsi così bene, ch'era l'esempio di tutti gli altri, e ne riportava bene spesso de' buoni premi. Ora in tal tempo di sua educazione in Napoli si diè ad una vita veramente divota, penitente, e ritirata segno, che non potè mai farsene, nemmen con l'autorità del suo Zio, ed intervenire agli spettacoli, quanto curiosi, tanto innocenti di pubbliche feste, che soglion si fare in Napoli; come delle Cucagne, che allora si costumavano; degl'ingressi solenni degli Ambasciatori; de' fuochi artificiali, che son frequenti; dell'uscite straordinarie de' Sovrani ec. ec. mentre in tai giorni era solito o starsene in qualche Chiesa a far orazione, o andarsene per gli Ospedali a servir i poveri infermi ne quali fin d'allora non riconosceva per fede la persona di G. C. — In questo mentre frequentando assiduamente le scuole e le Congregazioni de' Gesuiti ebbe tutto l'agio di vedere, ed esaminar la condotta de' suoi Maestri e di tutti gli altri Padri; e la ritrovò molto esatta, edificante, religiosa, zelante, attiva, ed infaticabile; onde si accese di desiderio di vestir il lor abito, e farsi Religioso della Compagnia di Gesù, se gli fosse riuscito; per cui dal suo Confessore Gesuita volle essere minutamente informato dell'istituto, che esaminatolo al nome di Dio, trovolla

San-

Santo, profittevole, e di gran vantaggio pel proflitto; ma soprattutto parvegli tutto quanto adattato al suo genio, inclinazione, e temperamento ardente, e focoso; onde dopo molte orazioni fatte, e novene, si fe coraggio di far istanza di essere ammesso, e fu ben volentieri accettato; e superato gli ostacoli de' suoi genitori, e parenti, che lo voleano Ecclesiastico nella propria casa, e in *Civita — Campomarano*, per onor della sua patria: contando anni 14. di sua età, vestì finalmente le tante desiderate lane de' figliuoli di *S. Ignazio di Lojola*, fondatore, il dì sei di Aprile 1698. con indicibil gioja del suo cuore; ed in chiu-derfi nel noviziato, replicò le parole che già disse in simile occasione in *Roma S. Luigi Gonzaga: huc requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam* (*).

Compiti i due soliti anni di probazione, ne' quali

(*) Avuto già da' genitori il permesso di farsi Religioso, nulla ancora sapendo di certo il suo Zio, non lo vide un giorno ritornare in casa, e temendo qualche disgrazia, lo cercò in vano per Napoli; finalmente dopo varie diligenze lo ritrovò nel Noviziato sopra la Nunziata vestito già da Gesuita. Alla qual vista il Zio incominciò a piangere (perchè a lui era affidato) del gran dispiacere della Madre della già effettuata risoluzione; ma il giovinetto Francesco consolollo; con dirgli con dolcissima maniera, che così Iddio avea disposto: lo ringraziò di quanto avea fatto per lui, e che non si sarebbe di lui scordato nelle sue orazioni; e lo incaricò di consolar la sua Madre, con scriverle, che si sarebbero veduti in Paradiso — Tai notizie, ed altre nel che saran narrate in seguito si son ricevute da *Civita Campomarano* da uno della famiglia *Pepe* come intese dire da *D. Brigida Telta* moglie di *D. Vito Pepe* fratello di Francesco, e sua bisava materna morta nel 1795.

diè singolari riproove della maschia sua virtù, del suo fervore, dell'acquisto di tutti i requisiti da poter riuscire un buon operajo nella vigna del Signore; fin d'allora si pronosicò la gran riuseita, che far dovea alla maggior gloria di Dio; e fatti i tre semplici voti di Povertà, di Castità, e di ubbidienza, passò al Gesù Vecchio, ora il Salvatore a studiare la rettorica, e la filosofia, ne quali studj fè vedere l'acutezza del suo talento, e la prontezza nell'apprendere; e dopo aver sostenuta una pubblica Conclusione di tutto il corso filosofico con applauso di tutti, fu assegnato, giusta le regole dell' Istituto, ad insegnar la grammatica nelle pubbliche scuole prima nel Collegio di Capua, e poi l'umanità nel Collegio Massimo, istruendo i giovanetti suoi numerosi discepoli non solo in tali facoltà; ma specialmente istruendo in tutti il Santo timor di Dio, e la divozion particolare alla Vergine immacolata, di cui n'era fin d'allora tanto rapito ed innamorato.

Adempito diligentemente a questa prima incompenza della sua Religione, nel Novembre entrò nello studio della Teologia Dommatica, pel quale studio che riguarda propriamente Iddio, era portatissimo; sicchè ebbe tutto il comodo di applicarvici; ed in verità faceva stupire per la svegliatezza del suo ingegno, per la forza de'suoi argomenti, e per la felicità di spiegarli in materie così tanto astruse, e difficili; sicchè nella pubblica conclusione, che al fin de' quattro anni egli fece alla presenza de' primi gran Maestri di Teologia di diverse Religioni, che per curiosità accorsero a sentire, fece stupir tutti e per la prontezza del rispondere, e per la chiarezza dello sciogliere le più difficili questioni, ed argomenti; sicchè finita la disputa, tutt'i lettori corsero ad abbracciarlo, congratolandosi col P. Provinciale, ed i PP. della Compagnia dell'acquisto fatto di sì degno soggetto, che a suo tempo avrebbe illustrata la Religione.

Posto fine adunque al corso degli studj di Teologia Dommatica, e Morale, e presa la Messa, e la Confessione, andò a Massa Lubrense a fa-

re il secondo Noviziato, ossia il terzo anno di probazione, per riaccendere nel suo spirito il fervor della pietà, forse rattiepidito (benchè in lui non poteasi dire, esser ciò avvenuto, che fu sempre eguale) con la distrazion degli studj; e fatta di poi a suo tempo la professione solenne de' quattro voti, cioè di Povertà, Castità, Ubbidienza a' superiori, e di ubbidienza specialmente al Papa per la spedizione delle Missioni alle Indie (*) ; e rinunziando la Cattedra di Filosofia, e di Teologia, pregò i suoi Superiori di destinarlo nelle missioni, e nella predicazione; e fu già accordato con indicibil contento del suo cuore; e subito dal P. Provinciale fu destinato al laborioso impiego delle missioni, e incominciò a girare infaticabilmente per le Città, pe' paesi, pei luoghi tutti delle provincie del Regno di Napoli; da compagno dapprima, e poi da capo e superiore; e da per tutto acquistossi gran fama di Uomo Santo, e di Uomo dotto, operando delle conversioni, e de' portenti, fondando ritiri, e case di educazioni, sradicando il vizio, e stabilendo la virtù. Basta sol sapere, che un Vescovo giunse a dire " che lo vedea, ma nol credea, come „ dopo la Missione del Gesuita Pepe, i suoi diocesani, ed il suo Clero avea fatto quel cambiamento „ di costumi, che fu poi perseverante per i mezzi „ suggeriti, ed istituiti per mantener il fervore, e „ le giurate risoluzioni " = Dopo parecchi anni di questa vita apostolica, della quale se ne sentivan dir sempre cose meravigliose; parve bene ai Superiori, e cosa opportuna, non sol per premio, ma per vantaggio ancora della Città di Napoli, per cui già faceansi delle istanze, di chiamarlo nella capitale, ed

(*) Per esser professo di quattro voti tra i Gesuiti, si dovean combinare 33. anni di età; e 17. di Religione.

assegnarlo Missionario al Gesù Nuovo, o sia casa Professa, ora Trinità Maggiore.

Giunto in Napoli dopo la strepitosa missione fatta nella Città di Benevento, essendosi avverate con istupor di tutti alcune sue profezie, fu ricevuto, e con molto applauso da ogni ceto di persone secolari, ed Ecclesiastici, Signori, e plebei tutti ansiosi di conoscerlo, e di vederlo, per cui per più tempo la portaria di giorno, e di sera fu osservata ripiena di gente per appagar la lor pia curiosità. Egli però l'Onor di Dio tutto pien di confusione, e di umiltà sfuggiva cotai incontri, e nascondeva per fin le mani, acciò non le baciassero, e con buona grazia, e volto ridente al suo solito, ringraziava tutti dell'onor ch'è gli compartivano. Appena giunto in Napoli pose subito la man all'aratro nel faticare, e non si volse giammai più indietro: incominciò tosto ad assistere al Confessionale, visitar carceri, e Galee, predicar nel mercato, nel largo del Castello, ne' luoghi infami, in assister infermi, e moribondi, in confortar i condannati dalla giustizia al patibolo (*), a dar gli esercizi spirituali per le Chiese, Congregazioni, Monasterj di Monachè, case particolari, in girar per le strade, e per i casali per invitare alla comunione generale alla terza Domenica del mese, e cose consimili, ec. come operati aveano i suoi missionarj predecessori, specialmente il Ven. P. *Francesco di Girolamo*; ed il P. *Giambattista Cacciottoli*: era pronto ed esatto di giorno, e di notte a tutto, e ad ogni chiamata, esponendosi per fin agli azzardi, e non facendo conto della medesima sua vita, qualor trattavasi d'impedir il peccato, e di promuovere la maggior gloria di Dio.

Così la passò per anni molti, faticando sempre, sudando, e stentando a pro de' suoi Napoletani, senza punto stancarsi, nè mai riposarsi; ma sempre nelle maggiori fatiche prender nuova lena, e vigore; e dando sempre maggiori saggi di sua santità, e dot-

tri-

(*) Fu ricevuto nella rispettabilissima Congregazione detta de' Bianchi, il dì 25. Giugno 1742.

stina non ordinaria ; per cui i Superiori non vollero tenerlo tanto occupato in cose popolari , e di facile riuscita : ma vollero dargli ancora un nuovo impiego da così spacciar meglio il suo vasto sapere , e prendere maggior concetto di sì raro soggetto . Ed ecco per l' appunto per morte di quel Padre , che tanto bene disimpegnava la Domenica la spiegazion della scrittura , esser egli assegnato a farla per un semestre ogni anno . Perchè era in tutto ubbidientissimo , senza replica , ma con esaggerar la sua insufficienza, accettò l' incarico delicatissimo , ed incominciò il difficilissimo aringo (*). Ciò risapendosi si accrebbe di molto l'udienza nel Gesù nuovo la Domenica al giorno . Veramente , tutti dicono , ch'era un bel piacere , ed una meraviglia il sentirlo, tanto era così chiaro nelle cose le più astruse, così nuove eran le riflessioni che vi faceva, così recondite le interpretazioni , così universali le in più facoltà , e scienze ancor fisiche , e naturali , ma soprattutto , ch'era quello , che faceva stupire, era la continua citazion de' Santi Padri de' più antichi della Chiesa, ed a molti ignoti ; e citarne alla lettera a memoria de' lunghissimi squarci , starei per dire dalle pagine intiere , che non sembrava cosa umana (**). L'udienza oltre l'esser sempre moltissima , ma insieme era sceltissima de' primi Teologi della Città, e di Uomini secolari , ed Ecclesiastici de' più versati in ogni sorte di sapere. — Disimpegnò una tal carica il P. Francesco stupendamente , e sempre col medesimo credito , concorso, ed applauso ; di maniera , che tutti que' , che non l'avean potuto sentire specialmente de' dimoranti fuor del Regno ed in parti straniere, e lontane , fecero delle grandissime premure , che si stampassero dette lezioni scritturali per ammirarne il suo straordinario sapere; e così a forza di prieghi s' indusse a darle alla luce per appagar così il comun desiderio.

Non perchè l'Uom di Dio era cotanto occupato
nel

(*) Legg. nell' Aggiunta num. I.

(**) Legg. nell' Aggiunta num. II.

nello studio scritturale, in legger SS. PP. ed interpreti, e scriver tanto, non lasciò le sue solite fatiche Appostoliche (specialmente nel semestre di vacanze delle lezioni) di confessar continuamente in Chiesa, ed altrove, predicar per le piazze, visitar infermi, assister moribondi, andar alle carceri, e alle Galee, dar gli esercizj Spirituali, ec. ec. sicchè essendo mancato per natural morte il Padre, ch'era capo delle Missioni; si stimò da' Superiori, esser questa carica da conferirsi per giustizia al P. Francesco, che immediatamente gli succedeva, senza far torto a nessuno; e di fatto ebbe l'ubbidienza di dissimpegnare un tal impiego, e desistere dal far le lezioni scritturali la Domenica al giorno, che per quasi due lustri le avea fatte con tanta soddisfazione del pubblico.

L'impiego di capo Missionario consisteva in tre principali incumbenze; la prima era di coltivar nello spirito una numerosa Congregazione di Artisti, quali erano come il braccio dritto del missionario, e lo accompagnavano in tutte le prediche ed altre funzioni della missione, e perciò era chiamato l'*Oratorio della missione*. La seconda consisteva nell'invitar ogni mese il popolo per la comunion generale, solita farsi, nella Chiesa del Gesù Nuovo ogni terza Domenica del mese. La terza incumbenza di tutte la più importante, era il predicar le Domeniche tutte, e le altre feste frà l'anno nelle piazze, ed altri luoghi più frequentati della Città, o dovunque altrove veniva chiamato per la Città, e Province del Regno. E' incredibile a dirsi con quanto ardore il Servo di Dio si prendesse a dissimpegnare dette trè faticosissime incumbenze. Ma vi riuscì al pari del Ven. P. *Francesco di Girolamo*, di cui volle in tutto calcar le orme.

Or nell'atto, che adoperavasi in sì fatti esercizj Appostolici, nell'alzarsi un giorno dal ginocchiatto dopo un'ora e più di fervorosa orazione (lo confidò egli medesimo) ovver si scosse dirò io, da un'estasi; gli venne nel pensiero, ch'era già giunto il tempo da adoperarsi nel glorificare, ed accender ne' popoli la venerazione, e l'ossequio

quio verso l' astruso Mistero della *Santissima Trinità*; e del combattuto dell' *Immacolata* (*concezion di Maria Santissima*, cosa da lui desiderata fin da' suoi primi anni; sì che pensò nella carica in cui già era di capo Missionario, di consagrar la giornata del Sabato al giorno, introducendo una divota funzione nella Chiesa del *Gesù Nuovo*, con l' esposizione del Santissimo, per poi salito in Cattedra parlare su de' due accennati Misterj. Non perdette tempo in appalesar questo suo ardente desiderio, ed ispirazion divina ai Superiori. Esaminata la richiesta, per varj motivi, e ragioni gli fu dapprima negata, essendo ben solito l' Infernal nimico di opporsi sempre, qua or si tratta dell' onor di Dio, e di Maria Santissima. Il P. Francesco ascoltò la negativa senza punto rispondere alle difficoltà (*), nè di ciò fe più motto; e saputasi già la sua istanza di continuo era interrogato da' Gesuiti medesimi, e da' pii Secolari, quando si dava principio alla divozione del Sabato: ad egli sorridendo rispondeva: *Quando vorrà Mamma* (così era solito chiamar Maria Santissima) Il fatto si fu, che dopo un mese, e più fu egli chiamato dal P. Provinciale, il quale diffe gli, che co' PP. della Consulta Provinciale era-

(*) Le difficoltà furono 1. Il non introdurre nuove funzioni di Chiesa alle tante, che vi erano, per non aggravar la comunità di pesi, e fatiche. 2. Si verrebbero a fare di sequito tre funzioni di concorso, il Venerdì per la Buona morte, il Sabato per la funzione, che voiea introdurre il P. Pepe: e la Domenica per la solita lezione di sacra scrittura. 3. La spesa, che ancora portava detta introduzione, di cera per l' esposizione del Santissimo, piccola musica ec. ec. 4. Morto il P. Pepe restare una tal funzione; e non doverfi lasciare, per non far vedere non esservi soggetto da poterla con equal decoro dissimpegnare (come poi di fatto accadde) ec. ec.

erarsi di nuovo parlato della sua richiesta di predicar ogni Sabato della settimana, non impedito, su la *Trinità*; e *Concezion di Maria*; e si era risoluto di sì, e che incominciasse, quando gli rendea più comodo. Niun può credere quanta fosse il suo giubilo a tal nuova, e quanto teneri, ed obbliganti si fossero i ringraziamenti, che fece al Provinciale, ed ai quattro suoi compagni consultori; e tosto si dispose a dar principio all'esercizio divoto, e combinando appunto in quell'anno la *Vigilia della Concezion di Maria* di Sabato; non volle perdere sì favorevole occasione in dar principio alla sua predicazione. Ciò risaputosi per Napoli, nell'ora stabilita videsi in un momento tutta riempita la vasta Chiesa di presone di ogni età, sesso, nazione, secolari, Ecclesiastici, nobili, plebei, ma specialmente di uomini religiosi, e dotti. Mi appello a tanti, e tanti ancor viventi, che possono molto ben attestare, senza veruna esagerazione, in che maniera, con qual zelo, fervore, dottrina, trasporto su tai argomenti il *P. Pepe* predicasse (*); quindi non è meraviglia, che a tanto crescesse nel popolo la divozione verso Misterj sì adorabili, che poi nè giorni della *Trinità*, e della *Concezione* arrivassero le comunioni generali nella Chiesa del Gesù Nuovo a trenta, e quaranta mila (**).

Nè

(*) Legg. nell' *Agiunta* num. III.

(**) Come mai nel *P. Pepe* fostevi tanto amore, zelo, ed impegno di promuovere a tutt'uopo l'onore, e la divozione verso di questi due gran Misterj, della *Trinità*, ed *unità di Dio*; e dell' *Immacolato concepimento* fin dal primo istante, di *Maria Santissima*, egli di ciò domandato rispose, ch'essendo ancor bambino un dì sua Madre li diede a baciare una figurina, che rappresentava *Maria SS.* in ginocchio, nell'atto, che dalla *Triade* veniva coronata. Fin allora gli fece ciò una gran sensazione, e sentì il suo cuore acceso da straordinario fervore, e trasporto, e

va

Nè con le sole parole fu pago l'Uom amatissimo di amplificarne le glorie; ma e con le voluminose opere date alla luce nel tempo istesso, che cagionevole di sanità era in gravissime fatiche occupato, e con più altri stabili monumenti, i quali vincerebbero ogni credenza, se non fossero esistenti. Poichè potè un sol Uomo e povero erger di massiccio argento una gran Macchina con le statue al naturale rappresentante le tre divine Persone sotto ricchissimo Padiglione di veluto cremisi guarnito con larghi galloni, e fiocchi d'oro (*). Un gran colosso pur d'argento della Vergine Immacolata avente in braccio il divin Figlio sopra di un gran piedestallo di scelti marmi; e di più nella Piazza davanti alla Chiesa un sontuosissimo Obelisco pur di marmo, tutto di bassi rilievi adorno, e delle statue de' Santi della Compagnia, reggente poi sull'alto quella dorata della Santissima Vergine concetta senza macchia originale (**). I tesori dovuti spendere in opere cotanto ricche, per quali (incredibil cosa, e pur vera) non mai Chiese a veruno de' soccorsi, come più volte egli medesimo disse in pubblico, non derogaron punto, nè alle continue limosine, ch'egli faceva in segreto; nè ad una Casa eretta da lui, e mantenuta, di presso a cento quindici fanciulle pericolanti (***) nè a quel-

no desiderio di saperne il significato. La figurina, con le sue manine fu subito presa, e baciata, nè più la volle restituir alla Madre, e la volea sempre con seco; e non vedendola, piangeva; e ritrovatala stretta se la teneva in mano. Così disse, che le dicea la sua Madre; ma tanto egli il P. Pepe, se lo ricordava al quanto, nè da quell'istante potè ciò scancellare dalla sua mente, e venne il tempo da metter in effetto quella, che fin d'allora avea ideato di fare.

(*) Legg. l'Aggiunta num. IV.

(**) Legg. l'Aggiunta num. V.

(***) Legg. l'Aggiunta num. VI.

quello spirito di povertà, e di interesse, il quale fu in lui ammirabile; talchè nel maggior uopo di queste sue grandi spese, rifiutò più volte grossissimo contante, e postagli una volta spontaneamente in mano da un ricchissimo Mercatante la somma di trentamila ducati; fattane, prima di accettarla, orazione, gliela rende intieramente, dicendogli voler la Madre Santissima, che ne sovvenisse a' suoi Congiunti.

Pari a queste luminosissime virtù furon gli effetti dell'ardentissimo suo zelo, e quell'appostolica libertà di parlare, ed opporsi qual muro per la Casa di Dio, che agli occhi della prudenza parve talvolta soverchia, ma ben mostrava l'evento da lume superiore guidato, e retto: come per l'introduzion de' libri oltramontani di dubbia fede; per l'espulsion degli Ebrei; per il vestir immodesto; per l'abbominevole setta Massonica ec. (*) Instancabile nel predicare nelle Piazze nè di festivi, sempre con numeroso concorso di popolo, tirava le sue prediche sovente ad un'ora, e mezza, e forse due alle volte: le quali sebbene non così lunghe, eran ne' giorni d'invito alla comunion generale d'ogni mese, ma sempre con una compunzione, ed un fervor incredibile, e con delle conversioni; e spesso in faccia ai vento, ed alle più gelate tramontane, strascinando il debil suo corpo pe' rioni della Città più ditanti; onde a Casa ne tornava stinito e morto; il che attesa la sua sempre gracile complessione, e l'età inoltrata fin agli anni settantacinque, sembrava un vero miracolo. L'affisser poi indefessamente per molte ore ogni mattina, ed anche il giorno al confessionale (**), e spesso durarci le intere giornate, cir-

(*) Legg. l' Aggiunta num. VII.

(**) Il costume, che avean i Gesuiti di tener de' Confessori il giorno in Chiesa, fu sperimentato per le anime giovevolissimo; e vi accadevano bene spesso delle conversioni. Quel veder il ministro della Penitenza pronto nel Confessionale, la poca folla, o
nia-

condato sempre da gente bisognosa della gran carità, ed autorità nel profciogliere: il continuo accorrer chiamato a' moribondi, bramosi o di morir nelle sue mani, o di esser da lui confortati su quegli estremi: il coltivar lo spirito delle Claustrali, e de' Fratelli del suo numerosissimo Oratorio e l' accogliere con amore e dolcezza quanti da lui ricorrevano per consiglio, e quel tanto più che lungo sarebbe a dire, erano grandi pruove e continue dell' eroico suo zelo.

Come qui accenno solamente le cose a tutti palesi, così della sua vita interiore nulla ne dico; sebbene d' alquante cose poteasi ancor dall' esterno trarre argomento. E primamente del suo spirito d' orazione, onde alzavasi costantemente più ore innanzi alla comun levata per orare, prima che la folla degli affari venisse a frastornarlo: anzi potea l' orazion sua dirsi continua andando mai sempre assorto in Dio; il che ben si raccoglieva dall' alzar tratto tratto gli occhi al Cielo, accompagnandolo con certi suoi mezzi sospiri, simili al forte anelito d' un Uom ansante. — La sua vita mortificata, e penitente ben davala a divedere: lo scarissimo sonno, che prendea, il vitto parcissimo, ed in una sol volta il giorno; i gran cilizj ritrovati, le camicie di sangue asperse, e le discipline armate di acute punte, le quali quando eran già logore andava a seppellirle nel giardin del Chostro; ma fuvvi volta, che contro il suo credere, furon quelle come preziose reliquie tutte raccolte. — Della sua umiltà, facean fede il portamento abjetto ad arte, e l' parlar di se stesso col maggior avvilitamento, anche nell' auge degli onori, e della sua fortezza, il non esser

niuna di gente, in quel silenzio, molti eran chiamati finalmente a Confessarsi, e a mutar vita; ed il Confessore avea tutto l' agio di farlo, di sentire, di istruire ec.

ser udita giammai dalla sua bocca parola di scusa, o di lamento nel furor delle più aspre persecuzioni (che ai Santi non mancano) con esimia rassegnazione sofferte = . La sua povertà ond'era nudissima la sua picciola stanza, vilissimo il suo vestire, spiccava maggiormente nel gran maneggio di moltissime migliaia di ducati, che venivangli ciascun anno in potere; delle quali, quantunque limosine per lo più libere; nulla mai ne spese per comodo o di se, o de' suoi parenti; (da' quali era distaccatissimo) (*) anzi non volle pure impacciarsene nell' uso, facendo, che giusta il lor destino tutte quante passassero per altrui mano. A farla corta non ci fu virtù così propria d' un perfetto Religioso, e ferventissimo Appostolo, della quale, per quanto egli affettasse un viver' esteriore comune, non trasparassero al di fuori gl' indizj luminosissimi.

Or una santità così consumata non mancò il Signor Dio di arricchirla di tutti que' doni, onde accreditata quì giù in terra le anime a se più care. Tali, e tante eran le grazie, ed i miracoli fatti per mezzo delle Cartoline (**), della Vergine Immacolata distribuite da lui; molto più delle applicate con le sue mani medesime, che potea per ciascun Sabato leggerne al suo uditorio qualche numero de' nuovi, ed insoliti. Il dono della Profezia (***) , e delle guarigioni, parve quasi continuo. L'esser apparso vivo in Paesi lontani in

(*) Si seppe, che quando egli andò a predicare in Larino villaggio distante dalla sua Patria 12. miglia Civita-Campomarano sua patria non ostasse tal vicinanza, fu inflessibile alle preghiere della Madre, che volea vederlo; ma egli ricusò di andarvi, temendo, che la tenerezza materna non avesse vinto i suoi voti.

(**) Legg. nell' Aggiunta num. VIII.

(***) Legg. nell' Aggiunta num. IX.

in ajuto di chi l'invocava; l'aver risuscitato qualche morto: ed altrettali strepitosi avvenimenti, furono già depositati nelle più valide forme (*); e molti ancora se ne depongono alla giornata. Circa le quali cose tal'era l'opinione, la quale si avea di lui da' suoi Fratelli, e Padri della Compagnia di Gesù, non mea che dagli esterni, che in ogni grave malattia, si volea il P. Francesco per ottenerne qualche grazia, o carpirne qualche presagimento. Quindi si pendeva dal suo volto, si studiava ogni suo atto, si esaminava ogni sua parola per farne pronostico per lo più non fallace della vita, o della morte.

Dietro ad una virtù sì luminosa, e presso il Signor Dio molto potente, tal corse la venerazione, e la stima d'ogni ordine di persone, ch'era comunemente chiamato il Servo di Dio, l'Uom Santo. Tale lo riputavano i medesimi suoi Religiosi, che trattandolo più dappresso ne offervavano il tenor sempre eguale, e sempre ammirabile della ammirabile sua vita. Tale il popol tutto, che a folla straordinaria accorrendo ovunque Egli predicasse, lo faceva sovente per furto divoto, con le vesti tutte lacere tornar a casa. Nè la divozion verso lui si fermava nel basso volgo; anche nella gente più scelta, nè Regolari, nel Clero, nelle Dame, e ne' Cavalieri di primo rango altissima era l'estimazion del suo nome. Quindi il gran concorso ad udirlo in Chiesa; il procurarsene de' Ritratti fatti

K

alla

(*) Tutte queste carte; ed altre memorie già erano itate raccolte, e consegnate al P. Luigi Sala, che ne dovea scrivere la vita: ma in quel punto furono i Gesuiti esiliati da Napoli; e nell'esilio, dopo la morte di detto P. Luigi, si perdettero; e per quante diligenze si fecero fatte, non si trovarono.

alla macchia (*): e 'l conservarne, come preziosa reliquie ogni sua lettera, o coserella. —

I Clementissimi Sovrani di allora il Rè Carlo de' Borboni, la Regina Maria Amalia Walpurga (**), ed il gran Pontefice Benedetto XIV. nè aveano un concetto altissimo ec. (***) .

O: quell' Uomo vissuto sempre fin dall' infanzia con una innocenza maravigliosa in Civita = Campomaranò sua patria, grande per le sue rare virtù, ed Apostoliche, grande per la dottrina, e per le stupende sue imprese, grande per la fama, e venerazione del suo nome, dovette finalmente cedere a' doveri della natura. = Egli verso la sera del martedì diciotto di Maggio dell'anno 1759. fu sorpreso da una estrema debolezza. I medici la giudicarono non già nuovo male; ma un accrescimento di quelli, che fin dal principio dell'anno avea di già cominciato a soffrir penosissimi, senza che però punto o intermettesse dalle ordinarie fatiche, o ricusasse delle straordinarie. Trascinatosi il dì seguente a celebrar l' incruento sacrificio, la gran febbre sopraggiuntagli dopo la Messa, obligollo al letto. Rallentatosi co' rimedj dell' arte ne' primieri giorni il male, potè egli parlar moltissimo di Dio con i Padri congregiosi, che sempre eran con lui, e di Gesù Cristo special-

(*) Mentre predicava, o celebrava la Messa il Pittore di nascosto ritrattava. —

(**) Fu il Rè Carlo, figlio di Filippo V. de' Borboni: e di Elisabetta Farnese — Maria Amalia Walpurga, figlia di Federigo Rè di Polonia, Elettore di Sassonia, la quale era appena giunta all'età di 14. anni = Le ragioni politiche non permisero, che al Rè Carlo fosse accordata in moglie la seconda Arciduchessa d' Austria, figlia di Carlo VI. = Leggi il nostro Elogio, e vita del Rè Carlo III. Monarca delle Spagne: pag. LVI. e LXII.

(***) Legg. nell' Aggiunta num. X.

zialmente, e di *Maria Santissima*; ma con la sua solita efficacia, e con quel mirabil sapere, che veramente incantava. Cominciato il Sabato a peggiorare, la seguente mattina volle per sua divozione comunicarsi. La sera della Domenica sopraggiunsegli un delirio, qual durò tutta la notte, nè ad altro riducevasi, che ad udir Confessioni, dar assoluzioni, e chieder di levarsi di letto, per andare a dir la Messa. Cessato con la notte il delirio, gli fu avvisato il Viatico. A questo egli promise un fervoroso discorso sul Divinissimo Sacramento; indi brevemente trattenutosi col suo P. Spirituale, il *P. Giovan Battista Botti*, lo ricevette con estrema divozione, avendo prima chiesto a tutti gli assistenti perdono con espressioni umilissime. Il Martedì seguente fu munito dell'Olio Santo, rispondendo egli sempre a tutte le orazioni della Chiesa. Il giorno dopo volle di nuovo comunicarsi; e dimandato se volesse il suo Padre Spirituale, se cenno di no. Fu notevole l'alto raccoglimento, e silenzio in che si pose, dacchè il male aggravossi; tenendo per lo più gli occhi chiusi, e dando udienza soltanto qualora gli si parlasse di *Dio*, di *Gesù Cristo* e della *Madre Santissima*, ovvero quando gli presentavano qualche medicamento, il qual si prendea in pace, comechè ne avesse un natural abominio, accresciutogli vieppiù dal male.

Ma non prima i maligni sintomi cominciarono a far temere della vita, che già ne fu piena la Città tutta; e pari alla venerazione la quale di lui aveasi grandissima, si fu la sollecitudine di tutti gli ordini di persone. Non uscì di que' giorni fuor di Città alcun Gesuita, che non fosse di tratto in tratto fermato per istrada da chi ricercava anzioso notizie di sua salute. Nella Casa Professa poi, o *Gesù Nuovo* era tale il concorso, che idear non si può maggiore: altri richiedendone a nome loro, ed altri de' lor Padroni. In molte Chiese della Città, si fecer pubbliche preghiere per la sua vita, a conservar la quale mandaron molti signori i lor Medici; e molte Comunità di Religiosi rimedj più

efficaci, se fosse al Signor Dio compiaciuto, nelle reliquie de' santi loro, Cavalieri ben molti, e Principj, e Prelati si portarono a visitarlo; e ci fu anche egli l'Eminentissimo Cardinal Sersale, cui pregò di raccomandarlo a S. Gennaro suo gran Tutelare (*); e la Maestà de' Sovrani d'allora il Re Carlo, e la Regina Amalia mandarono subitamente a nome loro il P. Confessore Ildebrand Gesuita. — Delle persone poi di minor riguardo, e che la civiltà vietava di escludere Ecclesiastiche non meno, che secolari, eraci una folla continua davanti, e dentro la sua stanza, e pel corridojo. Tutti affitti, egli è vero, ma pur tutti di veder bramosi, come si muojono i Santi; e veder ben poteano in lui una pazienza sì inalterabile a tutt' i travagli e del male, e de' rimedj, che senza mai mettere un oimè, a' Medici medesimi faceva stupore, che molto ben capivano quant' Ei patisse: una rassegnazion perfettissima al voler Santo di Dio, propria di chi ardentemente l'ama; onde non seppe indursi a far per la sua vita una sola preghiera: un desiderio vivissimo del Paradiso, qual di chi certo fosse di averlo tra poco a godere; per lo quale domandato se lo bramasse, rispondeva sempre con un enfasi maravigliosa: Oh! *quanto!* Oh! *quanto!* E per finirla, una tal serenità, e placidezza di spirito, che interrogato, se cosa avesse, la qual turbasse alcun poco la sua solita pace, e tranquillità, rispose dolcemente di no, la qual parola come fu l'ultima della sua vita, così riempì di tenerezza tutti quanti gli astanti, e di edificazione.

Eras' intanto sparsa per lo decorso del male nel po-
po-

(*) Era particolar divoto del nostro gran Protettore S. Gennaro, a cui spesso ricorreva a pregarlo nella Cappella detta del Tesoro, specialmente ne' pubblici flagelli; e spessissimo nel Duomo predicava nella sua Novena avansi la festa di Settembre.

polo Napoletano la voce, che il Sabato seguente sarebbe morto il P. Pepe, giorno dedicato alla Santissima Vergine, sì teneramente da lui amata, e nel qual giorno per anni tanti aveane predicato le glorie, volerlo la divina Signora con se nel Cielo, e rendergli il guiderdone delle sue fatiche. Che fosse la voce del popolo un quasi oracolo, molto ben dimostrollo l'evento. Comparve il Venerdì sì disperato il suo caso, le forze cotanto abbattute, che affatto non si credea potesse giunger a sera; pur quasi aspettasse il giorno designato, indugiò tanto quell'anima benedetta a lasciar il suo corpo, che venne al mezzo la notte, ed entrato di pochi momenti il Sabato seguente, con tutta placidezza trapassò in età d'anni settanta quattro, mesi due, giorni due, ai dì diciotto Maggio del 1759. Subito spirato comparve al P. *Battista* Confessore, e tutto gioiivo gli disse = P. *Giovan Battista* son già finiti i travagli; vado al godere = Stava egli allora sul letto, vestito il buon Vecchio, mentre da poco erasi ritirato dalla stanza del moribondo P. *Francesco*, per riposarsi alquanto; onde stimò ciò un sogno; ma tanto si alzò, e corse; ma ritrovò, che pochi momenti prima placidamente era trapassato, come gli disse il P. *Giovan Battista Majo*, che egli lasciò per quel poco di tempo ad assisterlo, non credendo così vicina la sua morte.

Rimase l'aria del suo volto tanto serena, la bocca posta ad un sì dolce sorriso, che null'affatto ci si vedea dell'estinto. La notte stessa fu calato giù in Chiesa il Cadavere e situato nella Cappella della Santissima Trinità, ch'è a man sinistra dell'Altar maggiore; e prima che si aprisse, ne fu cavata la Maschera, dalla qual poi molti si furon presi ritratti al naturale per soddisfare alla divozion di moltissimi. Il popol intanto presago, e certo omai dell'avvenuto; comechè non se ne desse con le campane alcun segno, aspettava in gran numero, e con somma impazienza, ed ansietà, che il Tempio si aprisse. Aperto questo, e veduto lui morto, nè potendo parte al-

cuna spiccarne o del corpo, o delle vesti, perchè ben chiuso dentro i cancelli di ferro, si avventaron con divota rapina al suo confessionale, e trattolo fuor della Chiesa, e meffolo in minute scheggie, cominciaron così a soddisfare alla dizione di quanti del servo di Dio bramavan qualche reliquia. Mancato questo, non risparmiaron gli altri che sopravvennero, alla polvere, ed al pavimento dov' era locato; e correva la stessa sorte anche quella Cattedra, da cui avea per tanti anni predicato, se non si avea la destrezza di levarla subito dalle lor mani, e nasconderla.

Come poi andossi avanzando il giorno, crebbe del pari la calca: continue onde di popolo entravano, e continue onde uscivano per tutte le porte, innanzi alle quali incominciarono a veder subito dal bel mattino le Immagini stampate, rappresentanti il trapassato Uom di Dio. Come nelle solennità più frequentate, così la vasta Chiesa del Gesù nuovo, era pienissima d'ogni ordine di persone. Per impedir disordini, e custodir meglio l'esanime Cadavere, fu d'uopo alle guardie, aggiunger de' Granatieri. Durò la medesima calca fino al tardi, quando da PP. Gesuiti fù terminato l'offizio; ma che? rinforzò maggiormente il dopo pranzo per fino a sera, quando scemata la folla, moltissime delle principali Dame, e Cavalieri, e Prelati de' primi entrar vollero nella Cappella per vederlo più da vicino. Come tutta Napoli era stata il giorno ammiratrice della ilarità del suo volto gioviale, e ridente al par, che se fosse ancor vivo, così furon essi più d'appresso illustri testimonj del non dar punto di mal odore quel benedetto Cadavere, e di una prodigiosa flessibilità di tutte quante le membra, onde potean prenderne la mano, e portargliela a segnarsi liberamente la Croce; nel che fece spezial meraviglia il veder non solo alquanti teneri Signorini; ma una Dama tra le altre, avente per natura un'estremo orrore a' morti: onde non erasi fidata mai di vederne alcuno, neppur in distanza, o coverto; stargli allora vicina tranquillamente, ed attentamente mirarlo anzi prenderli

derli da se la mano , e divotamente baciarla .

La Domenica seguente , come terza di Maggio , era per celebrarsi in Chiesa la solita festa di S. Circo , con la comunione generale , alla quale molta concorre gente dalle Borgate , e Terre vicine . Si temette per tanto , che cresceado a dismisura per doppia cagione il concorso , non ne seguisse disturbo , e irriverenza al Venerabile divin Sacramento il qual terrebbe esposto ; onde alla prima ora della mattina , con intervento di Notajo Apostolico , fu in una distinta cassa di legno , foderata di piombo sepolto il corpo , e questa chiusa legalmente , e suggellata con di sopra scritta la seguente iscrizione .

„ Pater Franciscus Pepe obiit in domo Professorum die XVIII. Maii anno 1759. ; vixit annos 74. Menses 2. Dies 2.

La qual cassa fu depositata nella comun sepoltura de' Sacerdoti Gesuiti al lato dell' Evangelio dell' Altar maggiore . E qui fu dove osservossi una nuova meraviglia ; poicchè al riconoscersi del cadavere prima di chiuderlo , oltre al non aver niente ancora che non sembrasse totalmente di vivo , tanta era la naturalezza del tutto , l'elasticità del volto , la flessibilità delle giunture ; una rossa macchia gli occupava qualche parte del petto ; e quel ch'è di più maraviglioso , che il petto sentivasi ancor caldo . Or questo complesso fra le altre cose tutte quante dopo più di trent'ore spirato , e morto ; fece , che un dottissimo Medico , ed accorto , il qual l'osservava , lo dichiarasse per totalmente prodigioso . E se ne intese in parte il mistero , quando seppe aver il P. Preposito superiore della casa Professa fatto al cadavere un segreto precetto , che desse qualche segno di quell'ardore , che vivente il faceva prorompere in tanti profondi sospiri , orando innanzi al Santissimo , visitando le Chiese , e celebrando la Santa Messa .

Tal fu la morte avventurosa di questo gran servo

di Dio, la qual non fa più dubitare, ch' egli la sapeffe d'affai prima, e di volta in volta, e in molte circostanze la predicasse (*). Qual in vita, tal dopo morte l'ha onorato il Signor Dio, e l'onora di giorno in giorno con mirabili avvenimenti al tocco delle sue cose. Le apparizioni poi di lui seguite, le istantanee raguarigioni di gravissimi mali; la visita renduta a qualche ciuco; le piaghe incurabili, saldate ad un tratto, e più altri di tal natura, tutti autenticamente furon depositate (**). La fama intanto di queste cose molto maggiore accese in tutti la voglia di averne, e procurarsene qualche reliquia, tra quali furon contati anch'essi i *Sovrani* d'allora, il Re *Carlo*, e la Regina *Amalia*; e loro si diede un'ampolletta di sangue ancor fluido, e rosseggiante dopo più di sei mesi con alcune altre delle sue coserelle.

I suoi amatissimi Congregati nell'Oratorio, gli celebrarono un superbissimo funerale nelle solenni feste di *Antecoste*, con pomposissimo apparato, sceltissima Musica, ed orazion funebre (**); in tutti e tre que' giorni fu incredibile il concorso di persone d'ogni sesso, d'ogni rango, d'ogni stato, d'ogni nazione, per consolarsi in qualunque guisa della perdita d'un uomo sì Santo, e dotto, di cui quanto fu a Napoli per l'innanzi esemplare la vita, ed utile l'Appostolato; tanto sarà per sempre preziosa la morte, ed in benedizione la memoria.

Fu il P. Francesco Pepe di giusta statura, nè alta, nè bassa, ben complessionato di corpo, comechè
ari-

(*) Specialmente quando fu terminata la *Gu-*
glia.

(**) Leg. pag. 145. nota.

(***) Fu questa recitata con lagrime dal P. *Sci-*
rae.

arido, e secco, e robusto di forze; ma negli ultimi anni, era già di molto scaduto: di capellatura naturalmente nera, ma per l'età tutta incanutita. Il capo dava nel piccolo, e nel tondo, e per lo più portavalo scoperto. Spaziosa era la fronte, ed in parte calva. Scarme anzi che no eran le guance, e le ciglia non folte; gli occhi neri, vivi, e brillanti, e quasi sempre rivolti al Cielo; il naso dritto, tondo, e non lungo, ed alquanto aperto, la bocca decentemente larga. La voce un pò rauca, ma nel predicar faceasi sentir sonora. Nel tratto familiare, fu dolce, ed insinuante; amabilissimo di maniere, e tanto affabile, che arrivò a guadagnarsi il cuor di tutti. Il suo volto era sempre giovivo, ad ameno, e quasi a dir così raggianti, e di carnagione tenera, e bianca, che affezionava, e non comunale, ma di un santo. Sempre con un dolce decante riso, che gli fioriva in su la labbra; ma di un'aria nel tempo istesso, che spirava modestia, santità, e divozione. Sempre poi eguale in tutte le ore, e tempi o in Camera, o ne' corridori, o nel Refettorio, o nel Confessionale, o fuor di casa, e si nelle cose prospere, che nelle avverse. Vestiva sempre abiti vecchi, e portava sempre il collare aperto per dar più libero il varco ai suoi continui sospiri verso del Cielo. Il suo andamento era sciolto, e naturale, nè affettato, o zotico. Le mani per lo più le portava per casa incrociucchiate sul petto stringendo con una la beretta; e per istrada, con una tenea la corona che sempre portava al fianco, e con l'altra prendea le cartucce della Immacolata Concezione, delle quali ne portava sempre le saccocce piene, e le dispensava ai devoti, che le chiedevano.

Su questo fare ne furon poi formati i ritratti al naturale: cioè col volto tondo e di carnagione bianca; capelli canuti, e corti; come sempre portavali; fronte ampia, e calva; le guancie scarme, e bocca alquanto larga. Vestito con l'abito del suo istituto della compagnia di Gesù, col collaro aperto; e ricoper-

to da cotta, e stola; tenendo la man sinistra appoggiata su di un picciol ovatino, in cui vedesi dipinta la Vergine Santissima Immacolata inginocchio sopra le nuvole, calcando col piè sinistro la mezza luna; nell'atto di essere incoronata da tutte e tre le divine persone, e con sotto una fascetta rivoltata in cui leggesi scritto = *In Conceptione tua Virgo, Immaculata fuisti*: ed il Servo di Dio col dito della destra mano addita la descritta pittura. Leggesi sotto questo breve elogio.

„ P. Franciscus Pepe Societatis Jesu. Amore in
 „ SS. Triadem, in Christum Salvatorem, & ejus
 „ Intemeratam Parentem eximius. Dicendi dono, li-
 „ bris æditis, laboribus pro animarum salute ad mor-
 „ tem usque susceptis plane admirabilis. Obiit Neap.
 „ die XVIII. Maii, MDCCLIX. Ætatis an. LXXIV.
 „ Mens. II. d. II.

Il primo di questi ritratti a mezzo busto dipinti, fatto da buon pennello, fu subito posto a vista di tutti appeso vicino alla sua stanza; che niun altro Religioso passò ad abitarla per poi cambiarla in Cappella, come ora ancor vedesi quella del Ven. P. *Francesco di Girolamo*; ma perchè sopravvennero altre circostanze, non fu più creduto espediente di eseguirne il pio e giusto desiderio.

A G G I U N T A.

Come fa il Dipintore, che dovendo in un sol Quadro a figura, più fatti guerrieri dipingere: si appiglia al partito di accennar solamente sull'orlo in pochi tratti, in lontananza numeroso esercito, tende, picche, bandiere, morti, e feriti; per così poi nel mezzo aver luogo di rappresentar i fatti più singolari espressi in grandi figure. Così nel caso dell'Elogio vengono in iscorcio accennate più cose operate dal Servo di Dio, di cui si ragiona, ed è l'orlo, dirò così; ma nell' *Aggiunta*, ch'è il mezzo del Quadro, si narrano per intero i fatti con tutte

te le circostanze, per cui il lettore resta più appagato, e concepisce del Servo di Dio un'idea più vantaggiosa. Leg. ancora pag. 18. 19.

Del credito, che acquistossi il P. Pepe nel fare la spiegazione della divina scrittura.

NUm. I. pag. 137. = Toccò per divina provvidenza al P. Pepe di fare la spiegazione della divina scrittura la Domenica nel Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore in tempo, che eravi in Napoli, non so come, una moda, dirò così, d'interpretar la divina scrittura con *spirito privato*; ch'era fomentato da un partito di non sana dottrina, onde per più comodo di ogn'uno si fece una copiosa ristampa de' sacri volumi tradotti nella volgar nostra favella, perchè si potessero legger da tutti, e da tutti intendersi la qual cosa non è riuscito, nè riuscirà giammai; sicchè l'artigiano, il contadino, ogni uomo del volgo, idiota, ignorante, fin la femminella, eran invitati a comprarsi il libro tradotto, e giudicare, decidere, interpretare, secondo il proprio spirito i sensi altissimi, astrusi, e reconditi della parola di Dio. Poteasi dar egli assurdo maggior di questo, più pregiudiziale, più mostruoso? Ma tanto vedesi sfacciatamente.

Mi si permetta qui per un momentino per istruzione del mio Lettore il vedere, se agevole sia l'intelligenza delle Scritture, onde si possa spiegare ed interpretare secondo lo *spirito privato*, che val a dire, secondo lo stravolto talento, e capriccio di ciascheduno = *S. Agostino* quel gran Maestro, quell'acutissimo ingegno, quel gran Teologo, quel gran Dialettico confessa di se, stesso, che eran più i tetti della Scrittura, che ignorava, di quelli, che intendea: *In ipsis Sanctis Scripturis plura nescio, quam scio.* = *S. Girolamo* il Dottor massimo, versatissimo nelle lingue orientali, che avea scorsa tutta la Polesina, che per acquistar cognizioni

in questo genere avea consultati spertissimi Rabbini, non ebbe difficoltà di affermare di se medesimo, di saper soltanto, che non sapeva: *Hoc tantum scio, quod nescio*. Nulla dico degl' immensi studii, che a quello fine fecere tutti generalmente i PP. della Chiesa, un Basilio, un Gregorio, un Nazianzeno, un Atanasio, un Crisostomo, un Ambrogio, un Gregorio il Magno, un Pier Crisologo un Ilario, e cento altri: le notti che vegliarono, i sudori, che sparsero per rintracciar, e far uso de' veri sensi della divina parola contro gli Eretici de' lor tempi = Che dirò del ampio corredo di sapere, e di erudizione sacra, e profana per tal fine di tanti dottissimi Commentatori di cui ne son piene le librerie, per ispiegarle, dilucidarne; luoghi oscuri, e trarne i veri significati = Or questi sacri volumi dovranno strapparli di mano da un Agostino, da un Girolamo, da un Crisostomo ec. da tutt' i PP. e Maestri della Chiesa da tutt' i Commentatori, e scienziati Uomini dell'età trascorse per consegnarli ad ogni Uom del volgo, ad una Donnicciuola, perchè gl'interpretino a propria voglia, e secondo lo *spirito privato*? E che san costoro de' varii, e diversi sensi, come tutti convengono, letterarii, accomodatizzi, mistici, morali, allegorici; de' sensi alti, astrusi, profondi, come saperli da ognuno anche del volgo, come penetrarli; così saperquali sieno i libri Canonici, quali nò (*).

(*) Lutero non ha per libri Canonici quello di Tobia, di Giuditta, della Sapienza, dell' Ecclesiastico, de' Mascabei, di Baruch; e ne toglie altri del Testamento nuovo, come l' Epistola di S. Paolo agli Ebrei, l' Epistola di S. Giacomo, di S. Giuda, ed l' Apocalisse. Là dove i Calvinisti riconoscon per vere le dette Epistole, sogge ancora l' Apocalisse di S. Giovanni — Ributtano la nostra Volgata ec. ec. = *Quae capita, sunt sententiae.*

Dicono, = che Iddio parla nelle scritture a tutti, e vuol esser inteso da tutti = Evvero; ma non vuole, che tutti sieno Dottori; vuol che gl'ignoranti consultino gli scienziati, vuol che gli scolari, non facciano da Maestri, vuol che si ascoltino i legittimi Pastori. *Qui vos audit, me audit*. Non vuol fasto, nè disprezzo, nè superbia, nè spirito privato, e di partito. Egli stesso, che convertì S. Paolo, non lo ammaestrò da se, ma lo mandò ad Anania, perchè l'istruisse ec.

In queste circostanze adunque fu assegnato il P. Pepe a far le lezioni, e la spiegazione della divina scrittura la Domenica. Libri sulla divina scrittura con le interpretazioni private, ne uscivano, e ne venivano ogni giorno colà da' mari, e da' monti, e con facilità s'introduceano, quantunque molti già condannati, e proibiti dalla Santa Sede, e dalla Congregazione di Roma. Più chiese di Napoli costumavano di far fare la spiegazione della scrittura la Domenica al giorno, ed in molte vi era del gran concorso; ma più per avere un divertimento; che per ricavarne profitto, mentre lo stile solito de' Lezionanti d'allora, era, lo spiegar lungamente il senso letterale, senza entrar in questioni, e poi metterli al morale, ma satirico, per divertire, e far ridere l'Udienza con de' racconti curiosi o veri, o falsi si fossero, detti in maniera comica, e da teatro ec. Tutto fu riferito al nuovo Lezionante P. Pepe, il quale fin dalla prima Domenica che salì in pulpito, ad incominciar la spiegazione della Scrittura, mostrò l'idea delle Lezioni, ed il metodo, che tener voleva. Incominciaron a sentire con gravità oratoria, e da Maestro, una perizia grandissima della Div. Scrittura: un' affluente di S. Padri Greci, e Latini, antichi, e moderni; i diversi sensi spiegati con una chiarezza, che anche un bambino l'avrebbe capito. Alle più astruse difficoltà degli Eretici, e nimici della Chiesa, risponder con un nembo di argomenti insuperabili, che

che faceva stordire, e convincea ec. (*) In somma fu tanto il credito, che si acquistò fin dalle prime Domeniche, che tutti que', che poi venivano a sentirlo per curiosità, diceano l'un l'altro crollando il capo. Questa sì, ch'è spiegazione dalla Divina Scrittura! = Queste sì, che sono Lezioni! = Di fatti nella vatta Chiesa del G-sù Nuovo, si dovettero aggiungere più di cento panche; e la gente anticipava l'ora per ritrovar come stare comodamente ec. ec.

*Della opinione che aveasi in Napoli
del gran sapere del P. Pepe.*

NUm. II. pag. 137. = Già fu detto a pag. 134. come nel tempo de' suoi studj di filosofia, e specialmente di Teologia Dommatica fin d'allora, ch'era giovinetto spiegò un talento sorprendente, per la velocità dell' imparare, la prontezza dell'intendere, e la somma facilità nello spiegarfi, che superava tutti, e fin d'allora diede non equivoci segni della gran riuscita, che far dovea a ben del prossimo, ed i pronostici furon già fatti da Uomini i più insigni di Napoli, che furon presenti, ed intesero softener le sue conclusioni di tutte quante la Dommetica Teologia, esposta in più centinaja di questioni in un lunghissimo, e larghissimo foglio di carta reale incollato, che a sol vederlo tanti spaventavano (**). Egli francamente a tut-
to

(*) Ognuno di ciò si può accertare nel leggere i varj grossi tomi di lezione di scrittura stampati per comune istanza.

(**) Così allora da' Gesuiti costumavasi, ed era tal disputa chiamata *atto grande*, softenendo delle conclusioni di tutta la Teologia per più ore la mattina, ed il giorno: senza saper prima gli argomentanti, e gli argomenti. Leg. p. 134.

to si espose senza previo avviso degli argomentanti, non dico di giorni, o di ora, o un'pò prima d'incominciar la Disputa; ma già salito in Cattedra, e detta la sua prefazione; all'improvviso dall'argomentante gli fu letta la prima questione, e fatto subito l'argomento, a cui rispose con tal prontezza, Dottrina SS. PP. testi latini, e greci (*), ed ebraici, che tutti restaron maravigliati; e così fece con gli altri argomentanti, sì della mattina, come del giorno.

I più grandi Uomini dotti di Napoli in udirlo poi predicare tutti di parere che il suo sapere non era con lo studio acquistato, ma infuso divinamente; e così esser dovea, non comprendendosi come un sol Uomo, che valea per sei individui, occupato tutto il giorno in opere adatte al suo ministero apostolico di confessare, visitar infermi, assister moribondi, predicar nelle Carceri, nelle Galee, ne' Lupanari, per le piazze, pe' Monasterj; chiamato a compor liti, a consolar afflitti, a dirigger coscienze; potesse da se solo scriver tanto, consultar libri, ritener a memoria tanti detti, tante sentenze latine, ma lunghissime di Ss. Padri, ch'era uno stupore, e una meraviglia = Il famoso Teologo il P. *Altamura* Gespita, Uomo rinomatissimo per dottrina, e di gran credito, ed esperto conoscitore degli Uomini dotti, asseriva con altri moltissimi, dopo averlo udito predicare più volte, ed uditolo parlare di punti questionabili; protestava apertamente, non esser quella scienza acquistata a forza di studio, ma soprannaturale, e come infusa da Dio. Ed accadde una volta, che dopo aver un Sabato predicato al suo solito con somma dottrina, e trasporto, nell'atto che saliva le scale per andarsene nella sua stanza a cambi-

(*) Il greco lo sapeva speditamente e in parlare, e in iscrivere; e spesso col P. Bruno Gesuita, Missionario in Bari si scrivevano lettere in greco, e si comunicavano le cose interne, e la ispirazioni divine.

biarsi; fu incontrato da un Frate lo Gesuita, chiamato Giuseppe Avilla; il quale gli diede, come suo farli il *proffit*, e l'evviva per aver predicato così bene, e dottamente. Egli si voltò scuotendosi nelle spalle = e che son io? = rispose, e disse il vero, per esser cosa più che Umana; che alcuni dotti lo chiamavano il Teologo della *Santissima Trinità* =

Il celebre Gesuita, e poi Abate Zaccaria, essendo venuto in Napoli a predicar la Quaresima nel Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore; giunto che fu, la sera, venne visitato dal P. Pepe, che fu al solito a dargli il ben venuto. Nella breve conversazione, non sò come uscì discorso sopra dell' Eresie, che tanto aveano afflutto la Chiesa. Appena fu toccato un tal punto, che il P. Pepe in breve disse tanto, ne fece fil filo la numerazione di tutte; e con i nomi proprj degli Eresiarchi, per lo più Ecclesiastici, degli errori, dell' epoche, delle circostanze, gli aneddoti, le condanne ec. come se leggesse un libro stampato, senza punto esitare con una franchezza e vastità di erudizione, che il P. Zaccaria poi confessò, ch' essendo il suo forte la storia Ecclesiastica, avendoci fatto studio particolare; il P. Pepe l'avea avvilito e sbalordito, e che di gran lunga lo superava, nè quella potea esser cosa umana = Il celebre P. Pasquale de Martei, ancor Gesuita, dicea ch'era una meraviglia, come un Uomo così distratto tutto il giorno in opere apostoliche della maggior gloria di Dio, potesse saper tanto, ed aver tutto presente quanto mai avea letto; e tanto esser versato nelle opere di SS. PP. antichissimi, non più uditi, nè risaputi da Uomini anche dotti; onde conchiudea, non esser affatto cosa umana.

A questo proposito, cade molto bene quì di ricordare un fattarello. Già come ognun ben sa, che il P. Pepe predicava ogni sabato sopra il mistero della Trinità, e dell' Immacolata Concezion di Maria Santissima. Or un Sabato, mentre egli se ne stava raccolto dietro l' Altar Maggiore per uscire a predicare: se li fecero avanti due Avvocati, e Giuriconsulti di

Na

Napoli, e ringraziandolo a nome di tutta l'udienza di quanto dicea per infervorar tutti alla divozione de' predetti due Misterj; ma solamente si maravigliavano, come citasse spessissimo Santi Padri moderni a dir così, e saputissimi, e non già poi de' più antichi del principio della Chiesa. Intese il P. Pepe con tutta umiltà la ricerca; e rispose, che ringraziava la sua Udiienza della pazienza, che avea in ascoltarlo: e che sarebbe ubbidita, e compiaciuta in quel medesimo momento. Di fatti poco dopo, fu chiamato a salir in pulpito, e vi andò tutto acceso nel volto, ed anzante. Incominciò il suo discorso, poco a poco s' inoltrò nello scientifico, venne alle pruove, e a quella dell'autorità de' SS. Patri (qui fu l'ammirabile) dopo di aver riferito il parer de' soliti SS. Padri, incominciò a dire = Ma ben sò, che voi desideraveste di sentir

„ l'autorità de' più antichi Padri, se par su tal ma-

„ teria scrissero; ed io vi dico di sì; per oggi con-

„ tentatevi di sentir il pensare di alcuni de' primi e

„ de' più antichi padri della Chiesa; ed il primo

„ sia (*). . . . e qui incominciò a citar de' SS. Padri non più uditi, con testi lunghissimi in latino, che tutti restarono attoniti, avendo moltissimi già saputo quello accaduto poc' anzi dietro l'Altar Maggiore dell'abboccamento tenuto tra il P. Pepe, ed i due Paglietti ed Avvocati. Ma non finì quì la cosa. La Domenica ben di mattina, un di questi con somma franchezza, e coraggio presentossi dal P. Francesco, e col bel pretesto di venirlo a ringraziare in nome di tutta l'udienza, per quanto il sabato avanti avea predicato dot-

L

ta-

(*) Il nome dell'autore e S. Padre antico della Chiesa, non la noto, perchè il manoscritto a me confidato da persona autorevole, ove tra le altre cose, vi son narrate le cose accadute al P. Pepe in que' tempi riferisce tutto nella maniera di me detta.

tamente più da Angelo, che da Uomo, e del piacer dato in far sentire l'autorità, e le riflessioni de' primi Santi Padri della Chiesa; stringendosi nelle spalle, e chiedendo dapprima scusa, gli disse liberamente, che molti ancor de' Teologi che l'avean sentito, dubbitavano, che ci fosse stato un tal Padre della Chiesa, che avesse detta quella tale espressione sul mistero della Trinità; e tal altro, di ciò che sentiva sul mistero dell'Immacolata Concezion di Maria. Egli, senza punto scomporsi, dopo avergli fatto mille ringraziamenti, ed esibizioni; prese la chiave della pubblica libreria di Casa; e gli disse, se voleva prendersi l'incomodo di andar seco per accertarsi del vero. Lo condusse nella Biblioteca, e andò diritto a quella tale scanzia, prese un libro in foglio dell'Autor citato il Sabato avanti in Chiesa, e disse, ch'erano ben due anni in tre, che l'avea letto, e subito cercò della pagina; e con gli occhi proprj gli fé vedere il nome dell'antichissimo Padre della Chiesa; e gli fé leggere parola per parola latina (e con delle riflessioni) che avea egli recitate da sulla Cattedra; e non contento di ciò, in un foglio di carta volle, che si trascrivesse il nome dell'autore, ed il lungo squarcio latino, che parlava della Trinità, e della Immacolato Concepimento di Maria. Ciò fatto, molto contento l'Avvocato, lo accompagnò il P. Pepe con somma gentilezza fin giù alla portaria offerendosi pronto a tutt' i suoi comandi. Di questi fatti ce ne accaddero moltissimi, e tutti comferarono, la sua gran dottrina, esser più celestiale, che umana (*).

Moltissime furon le opere stampate dal fu P. Pepe, che esistono; cioè, = *Esercizj di divozione in onore della SS. Trinità.* Nap. 1726. in 12. = *Lezioni*

(*) Diceasi allora; che *Maria Santissima* apparsogli, l'avea posto la mano in capo.

ni sacre delle grandezze di G. C. e di Maria SS. Nap. 1745. 16. volumi in 4. ligati in 8. = Novene de' Sabati della Immacolata Concezione di Maria SS. Nap. 1744. Tom. 3. in 12. = La vita di Maria Giovanna di Gesù; Napoli 1727. in 8. = Le costituzioni, e Regole della Congregazione dell' Assunta, detta la Conferenza, fondata dal detto P. Pepe ec. ec. Questo è quanto mi è noto = La maggior parte di queste opere son dedicate al fu Re Carlo, e Regina Amalia.

Idea, e perizia della sua maniera di predicare; dell' incontro, e del frutto, che ne raccoglieva.

NUm. III. pag. 140. = Fu il P. Francesco Pepe particolarissimo nel suo predicare: e fu dalla liberal manò del Signor Iddio arricchito di doni preclarissimi per un cotal sacro ministero. E per farmi dalla sua voce. Ebbe questa per comun parere del prodigioso; poichè era fioca e rauca, e di niuna portata. Ma che? appena salito in pulpito, o in Cattedra; o su qualche rialto per predicare, spiegavasi la voce così robusta, e sonora, non solo da poter reggere le tre, e le quatt' ore continue senza mai rallentare, o stancarsi; ma eziandio era molto ben inteso in grandissima distanza, senza neppur perderfi una parola di quanto ei dicea: come più volte con ammirazion di tutt' i suoi Compagni e dell' udienza, fu notato nel tempo che girava per le Missioni, (*Leg. pag. 142.*) In quanto poi alla sua maniera di dire; era questa tutta focosa, attiva, spiritosa, sollecita, pien di zelo e d'impegno, e con quelle dovute, e necessarie variazioni; ora con invettive a voce sonora; ora con dolcezza a voce flebile; ora spaventava annunziando imminenti gattighi; ora incoraggiava con la speranza del

sicuro perdono. Ora faceva veder l'inferno aperto per i peccati commessi; ed il Paradiso chiuso: ora questo aperto per la contrizione, ed emendazione, e quello chiuso. Così faceva, quando predicar dovea nelle Galee, Carceri, ne' luoghi sospetti, nelle piazze, per le Missioni ec. ec. ma sempre voi ci vedevate l'Uom Santo, e dotto per gli argomenti forzosi, e stringenti, per le autorità delle Scritture, e de' SS. PP. per convincer l'intelletto; per poi cavar le dovute conseguenze per muover la volontà a lasciar il vizio, e praticar la virtù (*).

In quanto poi il saperfi adattare all'udienza cui predicava; era mirabile, ed avea una destrezza
flu-

(*) Non era portato nelle sue prediche, o di pubblici Esercizj, o di Missioni a far chiasso e rumore, per commuovere, nè darfi al solito la disciplina a sangue, per esser cagionevole, e di gracile complessione. Nè anche era portato a far delle dimostranze e comparse per muover il popolo. Senza di queste cose, col sol parlare commoveva, e faceva piangere, e sospirare = Fu bella nella Missione di *Larino*. Il Vescovo l'anticipò, che non volea comparse di anime dannate, di torce di pece ec. ec. al solito de' Missionarj. Rispose il P. Pepe, ch'egli era alieno da tai cose. Non so poi come fu, che alla meditazione o predica della morte, cavò fuori sul pulpito un Teschio di morte, e cominciò con questo a parlare; fu tale la commozione, specialmente del Prelato, che ritiròsi egli il primo piangendo all' Episcopio. Stimò bene il P. Pepe di andar la sera a fare una scusa col Vescovo, se avea trasgredito il suo comando, e addurne il motivo: ma quelli appena in vederlo se l'abbracciò, lo ringraziò del frutto fatto con la vista di quel teschio, che commosse prima lui: e gli diè licenza di far quante comparse volea, e dimostrazioni per utile spirituale de' suoi Diocesani.

Supponda specialmente nel moralizzare , e parlare su de' propri doveri ; per grazia di esempio, del Cavaliere , della Dama , dell' Ecclesiastico , del Padrone , del Servo , dell' Artegiano , del Giovane , del Vecchio : Oh ! come bene , da quell' Uom ch' egli era , ed affittito da Dio , con la sua gran lettura , molto studio , moltissima pratica sapea da Maestro entrare ne' più riposti nascondigli del cuore , e tutto per minuto vedere , e tutto metter fuora (*) .

L 3

Se

(*) Nulla dico della sua bella , e dolce maniera di confessare qualunque peccatore il più ostinato , il più iniquo , e disperato , se per sua sorte gli capitava in mano : gli svelava tutto l' interno , lo compungea , lo faceva piangere e detestar la scelerata vita passata . Nè si diè mai caso , ad esempio di G.C. che licenziasse , e gridasse alcuno . Oh quante conversioni fece in tal maniera ! Nè racconterò qui tra tante una sola avvenuta in Napoli , in persona d' un Cavaliere suo conoscente ; il quale caduto malato , si dubbitava di sua salute . Nè fu tosto avvisato il P. Francesco , al quale fu confidato , che avea , e faceva vita da moltissimi anni lontan da Dio . In udir ciò si accese di zelo l' Uom di Dio , e corse subito a visitarlo . In sentire l' infermo Cavaliere , ch'era venito il P. Pepe a fargli visita , si turbò alquanto ; ma tanto lo ricevette , quantunque con poca buona grazia . E ben gli disse , come per queste parti ? rispose , ho saputo il vostro incomodo , e vengo a fare il mio dovere in offequirvi , e a prendere la vostra cioccolata . Subito il Cav. ordinò , che si portasse la cioccolata , e mentre lodandola la sorbiva , parlando di cose indifferenti ; il Cav. sospirò ; a quello il servo di Dio , ripigliò cosa avete ? Che vi sentite ? Se vi contrista qualche cosa del tenor della vita passata , se avete dubbj , se scrupoli (incominciò con gli scrupoli) eccomi qui a servirvi ,

Se ciò offervossi nelle prediche di massime eterne, ed istruttive: oh! quanto più ammirossi una tal arte e perizia nel dare gli *Esercizj Spirituali di S. Ignazio*, Fondator della sua Religione. In un tal gener che sembra facile, ma difficile di predicare, ci riuscì a meraviglia, e fece del gran frutto, o li desse nel pubblico nelle Chiese ed Oratorj, o alle Monache, e Religiosi, e alle Dame, e Cavalieri, ed Ecclesiastici ec. o nelle Case particolari, come incominciò allora a praticarsi per le persone cagionevoli, che non potean intervenire ne luoghi di concorso fuor di Casa. Il praticar con esattezza il metodo delle meditazioni addattate, ed assegnate per gli esercizj Spirituali. La maniera facie, e famigliare del dire: le pratiche, e le riforme che proponeva; i successi, che in tempo e luogo raccontava, l'esclamazioni, il dir patetico, i col-

vi, e ajutarvi, e tranquillarvi; basta, che mi sapete a dire come state nel *capital della fede*. Rispose il Cav. oh bene! sono stato sempre Cattolico, ed ho creduto sempre a tutto ciò, che insegna la Santa Religione Apostolica Romana: allora il P. Pepe, tutto lieto ripigliò: state alegramente tutto si può ora accomodare. Convien che vi fate una buona Confession Generale: e quì il Cav. sospirò di nuovo, e come parla, se son tanti anni, che non mi confesso? e poi cattive pratiche, robba, e fama levata, vendette ec. ec. ed intanto il P. Pepe dicea, *dire, dire* quanto volete di male. Dovete far con un Dio pien di misericordia, che se morir in Croce il suo Div. Figliuolo per salvarvi. Basta, che vi confessate, e gli cercate perdono di cuore, e non dubitate. In somma con dolce maniera lo dispose, lo confessò, gli promise di far egli le penitente per lui, lo assistette da quel giorno, senza mai lasciarlo; fin tanto, che tra le sue braccia sen morì pien di fiducia di salvarsi.

colloquj in fine; eran tutte cose, che dette da lui con quel zelo, e con quel fervore, unito col pianto ec. ec. facean gran colpo, e gran frutto, per cui quasi tutto l'anno (molto più la Quaresima) era in ciò occupato (*Leg. p. 115.*)

Ma il meraviglioso del suo predicare, fu specialmente nel far le lezioni della divina scrittura la Domenica al giorno nel *Gesù Nuovo*, come si disse di sopra (*Leg. p. 127.*) e nel predicare il Sabato sopra la *SS. Trinità*, e l'*Immacolata Concezion di Maria*. Per anni moltissimi, fin alla sua morte dissimpegnò egli un tal pio esercizio; ma con tal profondità di dottrina, vestita di erudizione e novità, chiarezza, ed ubertà di pensieri, ch'era inteso con egual piacere dal dotto, e dall'ignorante, dal grande, e dal piccolo. Per cui alle volte dicea = Questo va detto per voi o Signori Teologi: e quest'altro per voi, che ignorate tai cose; e quest'altro per voi o figliuoli, che ora incominciate a conoscer Iddio, e ad amarlo ec. (*) = Veramente sembrava da quella Cattedra, non già un semplice Uomo, che discorresse; ma un ardente Serafino, che perorasse. Nulla poi dico, com'egli si accender ne' fervorosissimi colloquj, che facea alle tre divine persone, ed alla Vergine *Immacolata*. Talmente si trasformava, che sembrava, che allora andasse in estasi, e che volasse dalla Cattedra, tanto era il fervore, ed il trasporto. E' così dovea esser senz'altro: mentre il suo Compagno stabile, il Fratello *Filippo d'Amato*, continuamente attestava, che la sera avan-

(*) Amava nel predicar il Sabato di avere d'intorno alla Cattedra de' figliuoli ben educati, di poca età, ed anche bambini, dicendo di consolarli in vedersi in mezzo ad anime innocenti in predicando di *Maria Immacolata*. E dopo l'esordio soleva dire a tai Ragazzi il detto di *S. Filippo Neri*; = Orsù state quieti, se potete. =

ti del Sabato, o la mattina medesima, che poi dovea al giorno predicare; si metteva nella sua stanza in ginocchio con la fronte per terra, e con le braccia aperte, e si raccainandava alla *Vergine Santissima*, e dopo essere stato così per qualche spazio di tempo, di botto si alzava tutto pien di fuoco, ed avvampante in volto; trangoggiava una delle sue solite *cartelle*, sedea a tavolino, ed incominciava a scriver velocemente trà sospiri, aspirazioni, e soprassalti di cuore. Ed alle volte per non aver avuto tempo ad apparecchiarsi, perchè occupato in opere pressanti di servizio di Dio; un po' prima di calar in Chiesa per poi salir sul pulpito; al solito prostravasi con la fronte in terra, ed umilmente con tutto il fervor del suo cuore volgeasi alla Vergine, pregandola a suggerirgli, quel che di *Lei*, e della *SS. Trinità* dovea dire: ed in un subito, sentivasi aperta la mente, ed arricchita da tanti e tanti lumi, che egli stesso dicea ad alta voce = *Mamma, basta così non più, Mamma non più* = indi qual altro Mosè sceso dal monte *ex consortio sermonis Domini*, passava a trattar con gli Uomini, e andava a predicare.

Ma allora ancora vedevasi impegnato il zelante Uomo di Dio, ed anzante in girar predicando per la Città di Napoli, quando il Signor Iddio di volta in volta la visitava per ravvederla con qualche sonoro gattigo, come fu di fatti nel 1748., con frequenti morti improvvisate: nel 1754. con rovinose alluvioni di acque, e poi con quasi una carestia. Di più; in occasione, che non succedeva il miracolo della liquefazione del Sangue del glorioso nostro gran protettor San *Gennaro*, che il popolo allora subito si metteva in costernazione, ed in terrore (*); ma specialmente nel tempo che la peste fa-

(*) Presentemente ciò non si vede. Si vede bensì una somma indifferenza, e non curanza: nè nella Cappella del Tesoro nel tempo dell'ottava, vi è quel
con-

facea stragge nella Città di Messina (*); in tali e simili circostanze, chi può descrivervi in quale agitazione metteasi il P. Pepe; come subito e accorreva pro del suo popolo Napoletano, girando qual Giona per la Città di giorno, e di notte predicando, confessando, invitando tutti al ravvedimento per placar Iddio sdegnato, ed implorar la intercessione di *Maria* sempre internerata; or dando esercizj, or facendo tridui, ora ordinando processioni di penitenza. Ma perchè venivan sempre più delle funeste notizie, molto più, che già s' intese la *peste* attaccata a Regio di Calabria; stimò ben' egli di ricorrere a *Maria Santissima* con una Novena pubblica nel *Gesù Nuovo*, correndo appunto quella della Immacolata. Saputosi ciò da que' pii Sovrani di allora, vollero intervenire ogni giorno, con una compunzione, ed edificazione grandissima. Incominciava questa con le devote Litanie della Vergine, cantate da alcuni scolari del Gesù Vecchio, che tanto piacevano al Re, ed alla Regina, che ne ringraziarono una sera i Padri, che l'accompagnavano ad incarrozzarsi; poi vi era la predica fervorosissima del P. Pepe, che inteneriva; e finiva con la benedizione del Santissimo. ≡ Che non fece poi in continuamente predicare, ed esortare il popolo a pregar Iddio, e ad esser fedeli ai Sovrani, quando il *Re Carlo* dovette partir pel Campo di Velletri contro i Tedeschi; e la *Regina Amalia*, rinchiuderli nella Fortezza di Gaeta ec (**). E che non avrebbe egli fatto il P. Pepe, se fosse itato trà viventi nella passata sofferza

concorso di gente come prima (riducesi a poche Domenicciuole) nè quell'anzietà di sapere, se si è fatto, o non il miracolo. La devozione si è di molto ratripidita.

(*) Fu ciò nel 1740.

(**) Leg. tutto minutamente nell' Elogio, e Vita del *Re Carlo* pag. LXXIII. Numero ✕ delle annotazioni.

ferta penosissima Anarchia, e diffusano sconvolgimento, in veder finalmente verificato quel tanto, che sempre qual Geremia dolente presagiva alla Città di Napoli, ed ai suoi pur troppo amati Napoletani.

*Della sua gran divozione all' adorabil
Mistero della Santissima Trinità.*

NUm. IV. pag. 141. = Già fu detto nell' Elogio a pag. 140. il motivo, per cui il P. Pepe fu così divoto ed impegnato per il massimo di tutt' i divini Misteri di nostra S. Religione, cioè della Trinità augustissima: e del singolar privilegio ed unico dell' immacolato concepimento di Maria Santissima = In quanto al primo. Non sapeva, per dir così, nominar la Trinità, che subito tutto non si sentisse accender in volto, e non sentisse rapir in Dio. In parlando di essa si esprimeva con sentimenti così sublimi, che sembrava aver preso in prestito il linguaggio de' Serafini. Di ciò lo possono attestare tutti coloro, che il Sabato intervenivano al Gesù Nuovo ad udirlo predicare. Oh Dio che zelo! che trasporto! che fervore! che espressioni in que' colloquj al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo! Chi non ebbe la sorte di udirlo (ve ne son moltissimi ancor viventi) potrà assicurarsene dalle sue opere stampate (*) = Una delle orazioni più dilette, che avea frequentemente in bocca, era il *Gloria Patri*, inchinandosi sempre con tutta la persona, e così insinuava, che facessero gli altri; come ancora insinuava sempre che ogni sera si adorasse la *SS. Triade*, ringraziandola de' gran benefizj da essa ricevuti. Al sentirsi richieder dagl' infermi di esser da lui benedetti con qualche reliquia, o nel ricevere qualche *cartolina* della Vergine Immacolata; per

(*) Leg. p. 162. nel fine, e p. 163.

per prima cosa recitava sopra di essi alcune orazioni alla *Santissima Trinità*, prima fonte, ed origine di ogni bene.

A mantener poi, e far crescer sempre più ne' fedeli Napoletani la stima, e l'amore, ed il culto verso un sì ineffabil mistero; ed affinché in ogni tempo fosse glorificata la *Santissima Triade*; e ritrovando già introdotta una tal festa dal Ven. P. *Francesco di Girolamo*, il quale mercè la pia liberalità di un suo divoto benefattore, stabilì un fondo, col cui frutto si celebrasse ogn'anno con pompa la Festa (*) volle egli il P. Pepe, renderla ogni anno solennissima, con gran sontuosità di apparati, con gran copia di cere, con scelta musica, con panegirico, e sopra tutto con gran concorso di popolo, invitato a ristorarsi col Pan degli Angeli; e la general comunione trapassava alle volte il numero di quattro mila.

Ma di ciò non contento, e per dilatar maggiormente il culto della *Santissima Trinità*; oltre l'aver fatto incidere da buon bolino di bei rami grandi, e piccioli, rappresentanti le tre divine persone per dispensarli al popolo, ed ai devoti: volle, che non più come faceasi fin dal principio della istituzione di una tal festa, ed in tempo del Ven. Servo di Dio P. *Francesco di Girolamo*, nel dì solenne della festa espor nell'Altar Maggiore il Quadro rappresentante l'augustissimo Mistero; ma con l'ajuto di molti benefattori diè subito a lavorare di buon massiccio argento un bel gruppo, che contenea le grandi intere statue del Padre, e del Figliuolo, seduti su di un gran globo ancor di argento, simboleggiando il mondo, e di sopra lo Spirito Santo, raffigurato in una gran colomba; e tal gruppo veniva nel dì della festa situato in alto nel mezzo di un magnifico padiglione di velluto di color di cremisi, tutto trinato nell'orio di ben lun-

(*) Leg. p. 72.

lungli e larghi galloni di fino oro, e gran fiocchi pendenti con una vaga corona al di sopra, onde faceva un risalto bellissimo; e nel primo ingresso in Chiesa per la porta maggiore di mezzo, era un gran colpo d'occhio che sorprende: come di fatti avvenne quando per la prima volta v'intervennero i Sovrani d'allora il Re Carlo, e la Regina Amalia, che restaron per un po' fermati, e maravigliati; e non si poterter mica contenere, di non dir pubblicamente = Evviva il P. Pepe = Ed egli subito replicò, evviva la Santissima Trinità, a cui è dovuto ogni lode, ed ogni ossequio. Così continuossi poi ogni anno a celebrare con pompa sfarzosa la detta festa, fino all'espulsione de' Gesuiti da Napoli; e le tre antidette statue furon di poi liquefatte = Non lasciano però presentemente di supplire al meglio che possono i Riformati, ed esemplarissimi PP. Francescani, che han ora in cura la Chiesa del già Gesù nuovo, ora Trinità Maggiore di far qualche dimostranza, secondo le limosine, che dai devoti raccolgono.

Della sua gran divozione per l'Immacolato Concepimento di Maria; e delle sue sante industrie per dilatarne il culto.

NUm.V.pag.141.= Fu già detto nell'Elogio (pag. 140.) come mai fu, che si accendesse nel P. Pepe il grande impegno e zelo nel promuovere la divozione di Maria sotto il titolo dell'Immacolata Concezione ed assicurare maggiormente la verità del combattuto privilegio, l'esser Ella stata esente dalla macchia originale fin dal primo istante del fortunato suo concepimento; e quasi non bastandogli tutto quello già detto e scritto da' Papi, Concilii, Santi Padri, e dalla sua Religione Gesuitica, e dalla Francescana; volle ogni anno sempre più rinnovar ne' fedeli la memoria di sì

raro

raro e singolar privilegio con segni sensibili, e visibili, per così accenderne in tutti la divozione; onde nel giorno assegnato dalla Chiesa, il dì otto di Dicembre, al cader di ogni anno, si apparecchiava in festeggiar con la maggior pompa possibile un tal giorno con grand' apparato nella Chiesa, con l' Altar maggiore adornato di fiori, e ricco di cere, con scelta musica, con divoto, ed erudito Panegirico, con sparo di mortaletti e suon continuo di campane ec. ec. con regalar a' divoti bellissime, e divotissime immagini impresse in carta, rappresentante il gran privilegio dell' Immacolato suo Concepimento; con dispensar a tutti più del solito le *carzelle* dell' Immacolata Concezione; con l' invito di una general comunione, che faceasi la mattina, che alcuni anni arrivava al numero di quasi più di quaranta mila, facendo egli di volta in volta de' fervorosi colloquj, che innammorava per fin le pietre, tant' erano le amoroze espressioni, che le uscivan di bocca = Moveva veramente a tenerezza insieme, e a divozione il vederlo in tal dì quasi estatico, e mezzo fuor di se per l' allegrezza, allo spuntar dell' alba scender tosto in Chiesa, raccomandarsi a' Padri Operaj di trovarsi pronti in Confessionale: insister co' Sagrestani, perchè la Festa riuscisse con la maggior pompa possibile; prendendo sopra di se tutta la spesa; l' accorrer di tratto in tratto alla porta della Chiesa e ricever Prelati, Vescovi, Signori distinti, e le numerose compagnie, che sotto i loro rispettivi stendardi, cantando le divine lodi venivano a ricever il Pan degli Angeli, ed a venerar Maria Immacolata, In somma trovarsi in ogni luogo, acciò andasser le cose con tutto il buon ordine; ma sempre con volto ilare, ed obbliganti maniere, dicendo sempre, a chi con lui congratulavasi = *Per Mamma Immacolata tutto è poco. Voletela bene, che se lo merita*; e in così dicendo per consolazione alle volte piangeva. = Fe di bel nuovo dipingere lo stendardo, come quello che portava il Ven. P. *Francesco de Girolamo*; cioè con l' Immagia di *Maria* esprimesse

mens

mente l'immacolata sua Concezione, in atto di trafigger con una lancia l'infernal Dragone, che si teneva sotto a' piedi, e con questo inalberato incamminavasi la Domenica al largo del Castello a predicare, o in altri luoghi, e fuori ancora per le missioni; dove giunto non predicava, se non col Crocifisso Signore da un lato, e con dall'altro Maria =

Oltre di tutto ciò stimò bene in onor di *Maria* lasciar un pubblico visibil monumento della sua divozione: onde il caro suo popolo Napoletano potesse a Lei in tutt'i suoi bisogni ricorrere, e non far passar giorno di non offequirarla; quindi con l'ajuto de' suoi devoti, che *spontaneamente* si offerirono di concorrere a loro spese, fece fabbricar dietro all'Altar Maggiore una Nicchia di finissimi marmi di varj colori, e vi situò una statua colossale di argento, indicante il gran privilegio del suo incontaminato concepimento: e fu tosto eseguito in brevissimo tempo (*): onde al solito essendo un anno nel dopo pranzo intervenuti nel dì della festa i pii Sovrani di allora *Carlo de' Borboni*, e *Maria Analia Walpurga*, con tutta la Real famiglia, (come dirassi in appresso); al primo ingresso in Chiesa restaron sorpresi in rimirar su quel marmoreo piedestallo una sì ben designata statua; e nel licenziarsi per mettersi in Carrozza, il *Re Carlo* se ne compiacque col P. Pepe, e gli disse (forse per divina ispirazione) = P. Pepe, Maria Santissima Im-
,, ma-

(*) La prima statua posta nella Nicchia tenea le mani giunte guardando il Cielo, nell'atto che calpestava il capo all'Infernal serpente. Ma poi si rifecce, col disegno della pittura dello stendardo della missione, come ora vedesi in *S. Chiara* nell'Altar maggiore nel modello di carta pifta, per essersi liquefatta la statua di argento per i bisogni del pubblico nel tempo del passato rovesciamento.

„ macolata non dee solamente star a vista de' fedeli
 „ chiusa in Chiesa; ma dee stare ancor all'aperto, ed
 „ al pubblico = Il P. Pepe sul momento a quella im-
 provvisata, non seppe altro rispondere, che con dir
 subito = Maestà, faccia *Mamma* quello che vuole,
 e più le gradisce = Il fatto si fu, che dall'ora
 incominciò egli a riflettere su di quel detto del Re,
 ed interpretarlo; e facendone orazione, e chiedendo da Dio,
 e da Maria lume, ed intelligenza; vennegli in pensiero,
 come cosa voluta dalla Vergine, di ergere una Guglia
 in pubblica piazza, acciò la gente senza entrar in Chiesa,
 avesse nel vederla incentivo a raccomandarsi a Lei,
 e salutarla. Ciò risoluto di fare ne chiese permesso a' suoi Superiori,
 da' quali in tutto dipendea, ed in essi la voce riconoscea,
 ed udiva del Signor Iddio.

*Della Guglia dell' Immacolata Concezione,
 che vedesi nella piazza avanti la Chiesa del già Gesù
 Nuovo, ossia Trinità Maggiore.*

NUm.V.pag.141.Sulle parole, come già fu detto, che disse il pio Monarca Carlo un tempo nostro Re; Padre gloriosissimo del presente nostro amatissimo Sovrano Ferdinando IV. (D. G.), cioè = Non
 „ volere che *Maria Immacolata* fosse adorata solamente chiusa in Chiesa, ma anche in pubblico all'aperto = ben riflettendoci il P. Pepe, ed interpretandole con l'ajuto delle orazioni, gli venne in pensiero, come dissi, che *Maria Santissima* volea innalzata ancora in Napoli una Guglia, ossia Piramide, come quella di *S. Gennaro*: essendo già Ella stata dichiarata prima, e principal Padrona, e Protettrice della

la Città, e Regno di Napoli (*): su tal riflesso fissandosi il P. Pepe, conchiuse, che ciò con quel detto, intendere volea il Religiosissimo Sovrano, tanto divoto di un sì particolar privilegio di *Maria*; onde non perde mica tempo (attivo e pronto com'egli era in tutte le sue cose, che riguardavano la maggior gloria di *Dio*, e l'onor di *Maria*) ne ordinò subito molti disegni, da scegliersi dal Re a suo piacimento. Furon fatti i modelli da' più bravi Architetti, e designatori che vi erano, come dal Cav. D. Maria Gioffredo, da D. Giuseppe Affarita, da D. Giustino Lombardo, da D. Gennaro Blasio, da D. Giuseppe Genuino, da D. Giuseppe di Fiore, tutti Napoletani; e da D. Dome-

(*) A preghiera del P. Pepe, il Re Carlo fece istanza al Papa Benedetto XIV. acciò avesse dichiarata *Maria SS.* col titolo dell'Immacolata, prima, e Principal Padrona, e Protettrice della Città, e Regno di Napoli; concedendo a tale sua festa tutt' i privilegi delle altre feste de' SS. Padroni, e primi Tutelari. Fu ciò stabilito ai 21. di Settembre del 1748. = E da sapersi come Benedetto XIV., fu divotissimo dell'Immacolata Concezion di *Maria*; e lo dimostrò in tutte le sue eruditissime, e dottissime opere stampate, e in quella de *Festis*; ma specialmente lo appalesò nel Concistoro tenuto in Roma ai 26. Nov. 1742., nel quale decretò, che la Festa dell'Immacolata Concezion di *Maria*, con Papal Cappella si solennizzasse in perpetuo ogni anno (ciò che altro Papa non fece). Questo memorando Decreto, eccitò in qualche Critico il desiderio di sapere, che fondamento avesse di Autorità, e di ragione, ed in particolare, se questa veramente fosse istituzione, ovvero (dirò così) restituzione di onore, che la Sede Apostolica avesse di già fatto, ed ora rifacesse all'Immacolato Concepimento di *Maria*. Si rispose = Restituzione di onore. Leg. il P. Badrioli, che ne fa l'istoria.

nico Rossi Fiorentino. Terminati, che furono in legno ed in cera, vennero portati a Palazzo, acciocchè il Re scegliesse a suo talento; e tornato in una sera di Domenica dal *Carminè*, dove ci andava sicuramente ogni Domenica al giorno a visitar la Vergine, ritrovaronsi in una sala situati tutti. Vi fu moltissima gente a rimirarli, e chi lodava uno, e chi un altro. Ma il Re (non si sa come) scese quello di D. Giuseppe Gennaio, che vedesi presentemente, forse perchè più ornato; mentre nel prim' ordine di sopra, vi sono tra le altre cose tutte le statue de' Santi Gesuiti, con quattro medaglion, due co' nomi SS. di *Gesù*; e due altri, uno di S. Luigi, e l'altro di S. Stanislao; e quattro, come quadri, rappresentanti le quattro principali festività di *Maria* SS. cioè, della Natività, Annunziazione, Purificazione, Coronazione di Maria dalla SS. *Trinità* = Nel second'ordine di sotto nel piede, su quattro cartoccioni, vi erano le statue del *Re Carlo*, del *la Regina Amalia*, e de' Reali infanti, come si può osservare nella stampa incisa dal *Gaultier* (*) ; ed al qual modello subito si pose mano, con la direzione di D. Giuseppe Fiore, e del Compagno del P. Pepe, Fratello *Filippo d'Amato*, stato bravo marmoraro prima che si facesse Gesuita =

Le iscrizioni, che vi si leggono, furon composte dal medesimo P. Pepe, che al parer degl' intelligenti di tai materie non sono cattive; benchè partecipano del gusto del passato Secolo. La frase è buona,

M

na,

(*) Una tale stampa, da' curiosi stimò doverli consultare, mentre in essa vi è l'elevazione prospettica geometrica colla scala dei palmi, da' quali si rileva la sua altezza, e larghezza: l'altezza è di palmi 130., e la Guglia sarebbe costata 80. mila ducati, con le statue de' *Sovrani*, che doveano venire al second'ordine di giù sopra i cartoccioni, le quali non vi sono presentemente =

na, lo stile è conveniente all'argomento, più poetico però, che lapidario; i sentimenti sono giustissimi =

Circa poi il luogo ove erger si dovea tal *Piramide*, vi furon varj progetti. Si volea che si fosse alzata nel largo del Mercatello, alla porta dello Spirito Santo; ma a questo si oppose il P. Pepe, perchè era troppo distante dalla Chiesa del Gesù Nuovo, ove onoravasi la Vergine Immacolata (*); e fece saper al Re Carlo, che la piazza ch'eravi avanti la Chiesa del Gesù, era maestosa, e del pari di continuo passaggio, e luogo proprio di veder inalzato un tal monumento della Divozion Napoletana verso di *Maria*. Ciò dunque stabilito per un dispaccio del Re, che ordinava in quel sito l'erezione dell' *Obelisco*, levò d'impegno il Signor Duca di Monteleone di opporsi, temendo, che in occasione di tremuoto, e grollando la Guglia, potesse far danno al suo vicino Palazzo (**). S'incominciò adunque lo scavamento; ma giunto che si fu nel profondo, osservossi, come un fumicello d'acqua, che correa; si arrestarono gli Operaj con dispiacere; fu tosto chiamato il P. Pepe, il quale accorse subito dicendo, che a tutto pensava *Mamma*; ed arrivato sull'orlo del granfosso, vi gettò dentro con gran fede una immagine di Maria Immacolata, e una brancata di cartelle;

(*) Era quella piazza già da Dio destinata, dove di poi erger si dovea una Statua equestre in memoria di tanto nostro Benefattore = Leg. l' Elogio, e la vita del Re Carlo da noi stampata, pag. LXXVII.

(**) Vi è stata persona di Corte che ci ha assicurato, che il Re Carlo avea tanto impegno che si ergeffe una Piramide in onor di *Maria* (e così ancora la pia Regina *Amalia*); e sapendo la difficoltà insorta, e la lite; incontratosi col Duca di Monteleone, scherzando con bella maniera li disse = Duca fammi questo favore non ti apporre =

telle; e gridò, tirate avanti il lavoro, e levate l'acqua, e non dubitate. Al qual comando fu subito ubbedito, e fu riparato a tutto con somma maestria degli Architetti, e di fatti la Guglia fin ora non ha fatto niun movimento (*).

*Della Funzione, che fecesi nel metter la
prima pietra nelle fondamenta della
Guglia.*

Fatto tutto ciò doveasi mettere la prima pietra per innalzar poi le fondamenta; e di ciò reso consapole la Maestà del Re Carlo, degnossi di destinare a far le sue veci, il Marchese d'Arienzo, il tanto Religioso Cavaliere, ed il tanto amato dal popol Napoletano D. *Lelio Caraffa*, de' Duchi di Maddaioni, Marchese d'Arienzo, Grande di Spagna di prima classe, ereditario di Casa, Cav. del Real Ordine di S. *Gennaro*, e Capitan delle guardie del Corpo; ec. e Fu la cerimonia eseguita nella forma, che segue =

La mattina della Vigilia della Vergine Immacolata il dì sette di Dicembre 1747. si presentarono nel gran largo del già Gesù Nuovo, due Compagnie di Granatieri, una delle Reali Guardie Italiane, e l'altra de' Reali Svizzeri, (**) che circondarono tutto quel luogo, nel cui mezzo erasi fatto il gran fosso per ergervi le fondamenta, che sostener doveano la maestosa Piramide. Sopraggiunse in Carrozza con nobil treno S. E. il signor D. *Lelio Caraffa*, e smontato alla porta di mezzo della Chiesa, fu ricevuto da tutt' i PP. di Casa, con il P. Pepe; ed andati dirittamente all' Altar Maggiore si cantarono le litanie,

M 2

e poi

(*) Si disse dopo, che fosse quell' acqua, che danneggiò il pilastro della gran Cupola della Chiesa del Gesù Nuovo, per cui assolutamente si volle gutata a terra.

(**) Sono presentemente abolite.

e poi con lo stesso ordine ritornarono alla porta grande della Chiesa, con molti Cavalieri di Corte, ed il Cappellan Maggiore Mons. Galliani; e tutti usciti di Chiesa si avvicinarono al luogo, dove inalzar doveansi le fondamenta della Guglia. Vicino al gran fosso già scavato, vi era un tavolino, su del quale vedevasi una Cassettina di fino marmo, ed un bacile di argento in cui eravi della bianca calcina; e in un'altro il cucchiajo ancor d'argento, ed il martello d'argento, col manico di rame dorato, ed in mezzo vi era la prima pietra fondamentale di marmo, in cui eravi scolpita la seguente iscrizione.

HONORI

D. N. MARIAE . IMMAGVLATAE

REX. KAROLVS

REGIS . PHILIPPI . CATHOLICI F.

PER . LÆLIVM . CARAFFAM

MARCH . ARIENTI

ANNO . M. DCC . XLVII.

LAPIDEM . PYRAMIDIS . AVSPICALEM

RITV . SOLLEMNI . IECIT

Allora Mons. Cap. Maggiore benedisse quella prima pietra quadrata, giusta il rito del Ritual Romano; dopo di che S.E. il Signor *D. Lelia Caraffa*, con il cucchiajo prese la calcina, e la pose nella cassetta, o sia urna di marmo, e poi la pietra benedetta, e col martello la rassodò ben bene; (*) ed il P. Pepe vi pose ne' lati delle medaglie di oro, di argento, e di rame con l'effigie di *Maria l'Immacolata* da una parte, e dall'altra incisa la Guglia, giusta il Modello da mettersi in opera, col millesimo ec.; e di più d'intorno intorno vi pose delle sue solite cartelle della *Immacolata*, che di continuo dispensava a' suoi devoti, come dirassi in appresso. Ciò fatto, e benedetta la pietra dal Capp. Magg. che volle, che la benedicesse anche il P. Pepe col segno triplicato della Croce; a vista di tutti, e

(*) Il bacile, Cucchiajo, e martello, restarono in sagrestia; e nel rifarsi in Chiesa la statua della *Immacolata* tutto si unì con l'altro argento =

fra il suono delle bande militari, lo strepito delle Campane, e de' mortaletti, per mezzo d'un forte anello di ferro a cui era affidata l'urna con una corda di color dell'Immacolata, cioè torchino e bianco; dal medesimo S. E. Sig. D. *Lelio*, poco a poco per mezzo di una ruota di ottone ben situata in mezzo a due piccioli pilastri di fabbrica, fu calata giù nel fondo, dove il capo Maestro fabbricatore, e quattro altri suoi compagni la situarono ben bene mettendovi sopra, e per i lati altre pietre quadrate di marmo. Terminata così la funzione, col medesimo corteggio ritirossi in Chiesa S. E. il Sig. D. *Lelio Caraffa*, che dopo aver fatta breve orazione all'Altar Maggiore, passò in Sagrestia a riposarsi, essendo vecchio, e si fece dal P. Pepe imboccar al solito una delle cartelle stampate dell'Immacolata; il quale gli regalò il cordone, che calò l'urna nella fondamenta, che di nuovo fu sopra tirato, che lo gradì moltissimo, e s' applicava ai fianchi quando avea dolori di calcoli; e ne sperimentava, come dicea, gran sollievo: oltre di ciò gli regalò ancora una bellissima medaglia d'argento con l'effigie della Vergine in una parte, e nel roverscio quella della Guglia, e molte altre di rame; e così fece col Capp. Mag. Monsig. *Galliani*, e Cavalieri di Corte. Poi due bellissime di Oro, due di Argento, e due di rame situate in due distinte scatolette ricoperte di velluto di color celeste, col nome di *Maria* sopra in cifra, ricamato di argento; con i suoi cappj ancor di fino argento, consegnò al detto Signor D. *Lelio*, da presentarle in suo nome, una al Re, e l'altra alla Regina; e ciò fu subito la mattina medesima eseguito nel ritirarsi a Casa (*) in passando pel regio Palazzo, con un pia-

M 3 cer

(*) La sua solita abitazione era nel isolato Palazzo, che vedesi in calar a S. Lucia, ch'è ora chiuso; per offrire sempre pronto in ogni chiamata, e presentarsi al Re *Carlo*, che tanto l'amava, e ci scherzava. = E' da notarsi, come il fu Re *Carlo III.*, fu divo-

tis-

cer inesplicabile di sì pii, e Religiosissimi Sovrani, che ne intesero con attenzione la relazione della funzione eseguita con tanto bel ordine, e magnificenza.

Alcuni aneddoti, che accaddero nel tempo della erezione della Guglia.

Fatto dunque un tale apparecchio con un applauso, e gradimento di tutto il Popolo Napoletano, che bramava veder presto inalzata una tal Colonna in onor di Maria Santissima *Immacolata*, già dichiarata come si disse, prima e principal Padrona della Città, e Regno tutto di Napoli; si dovea venire al lavoro di quanto bisognava; e commetter i diversi marmi di

tissimo di *Maria Immacolata*; ed oltre avere in Napoli dato mano all' inalzamento della descritta Guglia, e di averla fatta eleggere per Padrona, e Protettrice della Città, e Regno di Napoli (*leg. p. 176.*) oltre aver voluto, che la deputazione della *Salute* fosse sotto la di Lei protezione, e vi si vede la Statua della Vergine *Immacolata* sopra al frontispizio della fabbrica; e che ne' siti Reali vi fossero delle immagini, e da pertutto delle Iscrizioni di lode su di tal singular privilegio: di aver fatto costruire una Nave di 74 pezzi di Cannoni, dinominata la *Concezione ec. ec.* Giunto poi, che fu a Spagna, creò un Real Ordine, ch' è ora il primo, intitolandolo della *Concezione di Carlo III.* e mandò pressanti ordini in *America*, che si celebrasse con solennità una tal festa, cosa che non si praticava, con recitarsi l' uffizio, secondo la concessione di Papa Rezzonico *Clemente XIII. ec. ec.* Ed ebbe poi egli il *Re Carlo III.* il bel piacere di morire la notte appunto de' 13. di Dicembre 1788. ricorrendo l'ottava della festa di *Maria Immacolata*.

più colori, ed il ferro, le pietre, la calcina ec. scieglie gli artefici ec. ec. e a far tutto ciò, richiedesi gran denaro. Il Fratello *Filippo d'Amato*, compagno del P. Pepe come già stato nel secolo spertissimo marmoraro, approntò tutto, scelse gli operarj, apparecchiò nel gran cortile vicino alla Sagrestia il luogo, e le camere, tutto era all'ordine, fino la giornata stabilita da incominciar il lavoro. Ma come ciò, se non vi era affatto denaro? nè anche un grano; mentre quel poco che ci era somministrato già da' Divoti, fu dato per tutto quello, che servì di apparecchio per la gran funzione narrata, nel mettersi in nome del Re *Carlo* la prima pietra nelle fondamenta per ergervi la *Guglia*. Nè parlò col P. Pepe, il quale ridendo, e scuotendosi le spalle, e guardando il cielo, altro non rispose = Caro Fratel Filippo mio, già sai, che io
 „ non ho nè anche un tornese, nè cosa da vendermi,
 „ se non quel poco di Cioccolatte, che ho in quel
 „ fodero, che ben la sacrifico per *Mamma*, e ne farò
 „ di meno di pigliarla la mattina. *Mamma mia*
 „ ha mostrato con certi segni di voler in Napoli inal-
 „ zata una Piramide in onor suo, Ella ci penserà, non
 „ dubbitare: via non ci sgomentiamo..... Se il la-
 „ voro non si può incominciar in questa settimana,
 „ sia nell'altra. Questo è affare di *Mamma*, di *Mam-*
 „ *ma mia*.

Dopo aver ciò detto licenziossi il Fratel *Filippo* scontentissimo, e disse agli artefici, che nel Lunedì dell'entrante settimana si sarebbe dato principio = Intanto il P. Pepe incominciò ad ajutarsi con l'orazione, e col ricorrere a Maria Santissima, perchè lo provvedesse, se volesse esser servita. Nel Sabato dopo fatta la narrata funzione della prima pietra posta per l'erezione della *Guglia*, comparve il giorno al solito a predicare: ed altro non disse in un Colloquio, rivolto alla statua di argento già situata pochi mesi prima nel la nicchia dell'Altar Maggiore = Orsù, *Mamma mia*, siccome hai pensato a farti d'argento, ed esser finita tra codesti marmi a vista di codesto tuo po-

„ popolo divoto in questa tua Chiesa: così ora tocca
 „ ancora a Te pensare ad essere inalzata fuori in codesto
 „ largo sopra di una Colonna a vista di tutta Napoli,
 „ e de' tuoi tanto amati abitatori. Io non posso a
 „ nulla ec. ec. Nè altro soggiunse, nè chiese mai nul-
 „ la, come costumò di fare in tutti gli anni, che durò
 „ la fabbrica, che non domandò mai un grano a nessuno per
 „ la Guglia; tutte furon sempre obblazioni spontanee, e
 „ di propria volontà (*leg. pag. 140.*) = Il fatto si
 „ fu, con stupor di tutti, che da quel giorno in poi,
 „ non vi fu mica settimana, per non dir ogni gior-
 „ no, che non le venissero in mano delle grandi limosine;
 „ ma nell' offerirle, se vedea che erano di propria
 „ volontà, senza pregiudizio di alcuno, ed incomodo del-
 „ le proprie famiglie, o di attrasso, ed impedimento a' ne-
 „ gozj, e pagamenti, e cose consimili, ben volentieri le pren-
 „ dea per farne l' uso più: altrimenti le ricusava (*leg.
 „ pag. 142.*) con bella maniera, e dava la ragione per-
 „ che non le prendeva, essendo così maggior gloria di
 „ Dio, e piacer di Maria. Con tal cautela e precauzio-
 „ ne si condusse il P. Pepe in tutto il tempo dell' ere-
 „ zione dell' Obelisco, non volendo che per una tal ope-
 „ ra, venissero a patir i poveri, che più affai gli preme-
 „ vano; e lo faceva veder co' fatti di continuo (*leg.
 „ pag. 145.*)

Confessava poi il *Fratello d'Amato*, che in tutto que'
 molti anni della fabbrica della Guglia, vidde de' paten-
 ti miracoli, e portentosi: tra le altre cose, come in tanti
 pezzi di marmi che si lavorarono, e da diversi opera-
 ri, e di fretta ancora, nella misura, e grandezza non
 ne fu sbagliato nessuno, tutti andarono a livello; e
 nel salir i gran pezzi, e le statue colossali di marmo,
 specialmente nel salir quella di S. Ignazio, già tutta
 imbracata di funi, in tempo se ne trovò una mezza
 logora, che non potea sostenere. Un' altra volta nel
 salir un altro gran pezzo, nel meglio non poté anda-
 re affatto più avanti; e si dovette calare, e si offer-
 vò già che due funi andavano i rompersi, e potea la
 caduta cagionar del danno, ed anche della mortalità

di Operarj. Di più; meno degli artefici pericolo, o restò offeso ec. ec. — Circa il pagar i lavoranti; il pagamento era esattissimo ogni sabato, nè mancò mai, e qualche volta, che Fratello d' Amato ben sapeva, che forse non ci era denaro, anticipava a chiederlo il venerdì mattina, per aver tempo, non essendoci, di riparare, e andava dal P. Pepe attingendo per ricordargli; ma in verità sempre alla prima domanda subito dicea: — E' di dovere, è di dovere, che gli operarj sieno pagati, e remunerare le fatiche: aprite il fodero del tavolino, e prendetevi quello, che vi bisogna; e vi ritroverete quantità di denaro — Accadde una volta, che di venerdì mattina Fratel Filippo andò a preverire il P. Pepe pel pagamento del sabato. Egli tutto si smarrì, e si contristò, e gli confidò, che in quella settimana del denaro avuto, ne avea dovuto fare altro uso assai più importante in servizio di Dio; e si rammaricava, e sospirava; aprì il solito fodero, e non vi ritrovò nulla. Conchiuse; su via Fratel Filippo aspetta fino a domattina; ci penserà *Mamma*, *Mamma* ci penserà, e già si licenziava tutto mesto. In questo mentre si sentì picchiare la porta della Camera, ed al solito rispose, *entrate*; ed ecco entrare un bellissimo Giovane, di buonissima grazia; che domandò, s'egli era il P. Francesco Pepe: rispose di sì; e gli disse, son io mandato a consegnare a V. R. questo involtino; gli baciò la mano, l'inchinò, e tosto andò via.

Domandò il P. Pepe a Fratel Filippo se conosceva quel Giovane, disse di no, di non averlo mai veduto, e parlato; e lo stesso disse il P. Pepe. Fu intanto aperto l'involto, e si trovò tanto di denaro, quanto bastava in quel sabato a pagar tutti gli Operarj. Subito allora corse il Fratel Filippo giù in Portaria a domandare al Portinajo, se era venuto un bel giovane a chieder del P. Pepe, disse di no; nè era calato di sopra niuno che avesse prima richiesto se stava in casa; onde di comun consenso fu stimato un' Angelo

mandato da Maria Santissima Immacolata (*), che volle inalzata la Piramide a suo onore; per la quale non chiese mai un soldo da veruno, come più volte egli stesso lo predicò dal pulpito; ma tutte obblazioni spontanee, soccorsi straordinarj del Cielo. Il *Re Carlo*, così divoto di Maria Immacolata, più volte offerì denaro al P. Pepe; ma egli lo ringraziò; dicendo, che avrebbe fatto a *Mamma Maria* un gran torto; ma tanto gli volle dare la franchigia del ferro, della calce, e de' marmi.

Finalmente dopo circa a dodici e più anni, il lavoro della Guglia si compì, onde fu inalzata nel mese d' Ottobre del 1750. la grande statua di rame indorata della Vergine Immacolata =. Una tal funzione fu di giorno eseguita con grandissima pompa. Vi fu un divoto Mercatante, che volle dare tutta la bombagia vergine che era necessaria per ricoprirla, acciò nel salirsi non avesse patito l'oro: e situata, che fu felicemente in su la punta della Piramide tra il suono de' musicali istrumenti, e delle Campane, e dello strepito de' mortaletti, ed evviva del gran popolo, fu scoperta a vista di tutti; ed il Mercatante poi ebbe il piacere in due giorni di vendere tutta quanta la bombagia servita per ricoprir la statua dorata di Maria Immacolata =. Quando si alzava la statua, il P. Pepe era nel suo Confessionale in orazione (**), e chiamato ad uscir di Chiesa per vederla salire in alto per essere situata nel suo luogo, e la benediceffe, acciò non pericolasse, rispose „ che non vi era questo bisogno „ della sua presenza, mentre era stata quella opera „ voluta dalla Vergine, che gli avea ordinato di al-
„ zar-

(*) Tutti i riferiti successi più volte raccontava, essendo in Velletri il Fratello d' Amato, a' suoi Compagni Ex-Gesuiti, qualor parlavasi del P. Pepe, e della Guglia.

(**) Era il secondo, dopo il cappellone di S. Ignazio, che fu poi fatto in pezzi accaduta la sua morte (*Leg. p. 150.*)

zargli una Piramide, onde a Lei toccava di patrocinar l'esecuzione = Per una tal funzione si adornò tutto quel gran largo magnificamente, con nobili parati, e tabelle d'iscrizioni, e motti allusivi a Maria Santissima; e fra gli altri vi fu quello = *omnes serviat ei* = Nacque di poi tra i dotti, e Teologi questione, e difficoltà che fecero al P. Pepe, dicendosi, che quel detto riferivasi propriamente a Gesù Cristo. Il P. Pepe allora con dottissime risposte al solito da suo pari, disse, e sostenendo, che poteva benissimo quel testo ancora applicarsi alla Vergine con l'autorità di moltissimi Santi PP. de' quali egli n'era versatissimo, come tutti ben lo sapevano.

Non contento poi il P. Pepe di aver innalzata ad onor di *Maria Immacolata* la tanto desiderata Guglia, sotto gli auspizj del fu *Re Carlo*, allora nostro Re, e poi Monarca delle Spagne, e delle Indie; la volle anche far arricchire d'Indulgenza plenaria *toties quoties*, conceduta dal Papa *Benedetto XIV.* (*): e di più la provvide d'un buon capitale, per tener sempre accese di giorno, e di notte dodici lampade intorno alla medesima; la qual cura, dopo l'espulsion de' Gesuiti, e per regio comando, fu passata alle Religiosissime, e vigilantissime Dame Monache del Real Monastero di S. Chiara (**).

Al-

(*) A piè della Guglia in marmo bianco, è scolpito questa iscrizione = *Benedetto XIV.*, Pontefice Massimo, concede Indulgenza Plenaria a chiunque venera questa Santa Immagine *Toties Quoties*; e può liberare un' anima del Purgatorio per ogni volta che onora questa Immacolata Madre =

(**) E qui da notarsi, come nel passato guasto, e sconvolgimento de' repubblicani, ed insorgenti, che di notte andavano rompendo, e smorzando ogni fanale; furon quelli accesi d'intorno alla Guglia sempre esentati, rispettati, e non toccati affatto. Un divoto di Maria fu in quel tempo vigilante su di ciò, e te-

ti-

*Alcune brevi riflessioni sul Mistero dell'
Immacolato concepimento di Maria.*

Molto premeva al servo di Dio il P. Pepe, che tutti restassero convinti, che *Maria SS.* fin dal primiero istante di suo concepimento, fosse stata per singolar privilegio, a Lei *solamente* del Signor Iddio conceduto, pura, illibata, ed immacolata, e giammai soggetta alla colpa originale, quantunque discendente d'Adamo. Leggansi su di ciò le sue voluminose opere, da noi poste in nota alla pag. 162. Se queste non le avete, per restarne maggiormente convinto, leggete l'opera di *Benedetto XIV.*, de *Festis ec.* = Quella di *Celestino Sfronstrati*, che fu poi Card. e Papa = Libretto raro = in cui fa vedere come *S. Tommaso* in più luoghi ha parlato del purissimo concepimento di *Maria* = Il lib. intitolato = *La Nebbia sgombrata* = che prova come fin dal tempo di *S. Domenico* in Ispagna, si tenea la pia sentenza della *Immacolata Concezione* = Leggete l'opera del *Gesuita P. Piazza*, e cento e mille altre ec. ec. = Che *S. Bernardo*, ed altri la sentissero diversamente; non fa niente: anche *S. Agostino* non credea agli *Antipodi*, e ci sono. Le ritrattazioni poi de' *SS. PP.* le ha voluto Iddio, per dimostrare, che solamente la *divina Scrittura* è infallibile = Potè fare Iddio, che *Maria* fosse *Vergine* prima del parto, nel parto, e dopo il parto? e perchè non potea ancor fare, che fosse esente dalla colpa originale fin dal primo suo concepimento? Se potea farlo, dunque lo fece. = *Pozuit, ergo fecit* = è il celebre detto del sottilissimo *Sco-*

simonio oculare, e ce ne ha assicurato = Una tal *Guglia* volgarmente ancor dicesi = *Guglia del P. Pe-*
pa = *Guglia del Gesù Nuovo* =

Scoto = Potea benissimo nel crear l' Uomo far la legge, che solamente *Maria*, fosse stata preservata dalla colpa di origine, come cosa convenientissima, e decorosissima, dovendo Ella poi esser Madre del suo figliuol G. C. *Si potuit, ergo fecit* = Di ciò ce ne assicura la Santa Chiesa più volte ogni giorno con quella sua Orazione.

„ = Omnipotens sempiternus Deus, qui gloriosae Virginis Matris Mariae corpus & animam, ut dignam filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, praeparasti: da ut cujus ec. ec.

Notate le parole = *Spiritu Sancto cooperante praeparasti* = Fu per opera dello Spirito Santo, e tanto basta per esser sicuri di suo puro, illibato, ed immacolato concepimento = I PP. del Concilio di Trento intorno al peccato originale, nulla vollero decidere; e così poi fecero tutt' i Sommi Pontefici, per gli alti giudizj di Dio; dovendosi per ciò osservare le costituzioni di Sisto IV., e Pio V. = Ciò posto; per fomentar la divozion de' fedeli, in oggi cercasi di poter con dilucidazioni della sacra scrittura, di Padri, di ragioni, ed argomenti Teologici, metter in chiaro, se siavi tradizione appartenente all' immacolato concepimento di *Maria* nel primo istante. A tal uopo furon istituite moltissime Accademie intitolate *Aletine*, che val quanto dire, di Accademici inquisitori, investigatori, dilucidatori dell' ascosa verità di un tal Mistero; ed una ve n' ha in Napoli fondata fin dall' anno 42. del passato secolo, istituita da' Reverendi PP. Agostiniani Scuzi = (*) E' qui d' avvertirsi, che coloro i quali han sostenuto, e sostengono *Maria* compresa ancor Ella nella colpa di Adamo, non furono, nè sono da riputarfi infetti di errore, o che furono, o sieno alieni da quel decoro, che debbono alla Ver-

gi-

(*) Legg. il Paneg. del P. Segneri sull' Immacolata ec.

gine. Sarebbero tali, se già deciso l'Immacolato di Lei concepimento nel primo istante, capricciosamente sostener volessero, dopo la decision della Chiesa, il loro sentimento, come accadde ad Ebione &c. &c. = La Chiesa fin ora nulla su di ciò ha deciso di fede; ma ne permette la festa ogni anno; festa di maggiore antichità appresso i Greci, che appresso i Latini; come leggesi nella Dissertazione dell' Abb. Zaccaria Tom. II. pag. 200., che cita l'Omelia del Ves. di Eubea, che fiorì circa l'an. 744. Leg. ancora il P. Le Quien.

*Del Ritiro detto volgarmente del P. Pepe,
o sia della Immacolatella (*)*

NUM. VI. pag. 141. = Di un tal Ritiro brevemente dironne l'origine, il progresso, e lo stato attuale = Circa l'Origine. Nell'an. 1746. andando per Napoli predicando il P. Pepe, e lo stesso facendo il P. Rocco Demenicano, per la questua de' carcerati, con meraviglia ambidue osservarono, che moltissime fanciulle, o orfane, o abbandonate da' lor genitori, si crescean per tutte le strade senza educazione cristiana, e civile, ed in mezzo alle occasioni per se, e per gli altri di scandali, e peccati, e succedevan continui disordini. Per riparare ad un inconveniente così pernicioso, stimaron bene di accordo di pigionare una Casa in una contrada di Chiaja, vicino propriamente al Monastero de' PP. Terefiani. Quivi se rinchiusero moltissime sotto la direzione di alcune provette e sperimentate Donne timorate di Dio, che la facean come Maestre; ed eran tutte mantenute con le limosine, che ambidue i PP. giornalmente procuravano dalla pietà de' fedeli.

Cir

(*) E' questo situato vicino a S. Raffaele, sopra San Eufrem nuovo.

Circa il progresso = L'anno seguente, perchè riusciva loro molto incomodo il sito di Chiaja, dimorando il P. Pepe al già Gesù Nuovo, ed il P. Rocco a Santo Spirito di Palazzo, trasportaron le dette figliuole con le Maestre in altra casa d'affitto nella contrada detta della *Vita*, un pò più comoda quantunque ancor lontana. In questo tempo nacque un disturbo fra i due Fondatori di sì pia Opera. Il P. Rocco col suo zelo ogni giorno con facilità aumentava il numero delle pericolanti fanciulle, senza troppo calcular le finanze pel loro mantenimento. Dolcemente se ne dolse il P. Pepe, ed allora fu, che si divisero; ondè il P. Rocco si prese le Ragazze da Lui raccolte; e con l'ajuto del Cardinal Giuseppe Spinelli in que' tempi Arcivescovo di Napoli, diè principio ad un altro Ritiro, detto di S. Vincenzo Ferreri, ancor esistente dietro la Sanità. Rimasto solo il P. Pepe, per dar sussistenza, anzi ampliare la sua unione delle fanciulle abbandonate ed Orfane, fece presente alla pietà, e clemenza dal Re Carlo, allora nostro Re, che per provvedere alla tanto necessaria educazione delle predette, sarebbe stata cosa molto opportuna stabilir in Napoli, almeno dieci scuole di *Maestre Pie*, nelle quali si ricevestero le zitelle Orfane per esser educate ne' doveri del Cristiano, e nelle arti femminili; e poi già queste alquanto adulte, fossero ammesse nel Ritiro da lui fondato. Subito la Maestà del Re dispacciò a tenor delle sue dimande, e gli assegnò ducati cinquanta al mese per questa così importante pia Opera. Intanto egli prese in affitto un' abbandonata e diruta casa del Principe di Ruffano Brancaccio per annui ducati cento, ov' è fama, che fosse nata S. Candida Juniore, appartenente a codesta sì nobile famiglia: ed è quella per l'appunto, nella quale al presente ritrovasi il Ritiro. Crebbe tosto il numero di quelle fanciulle, a cento quindici. (Lig. p. 141.) ondè conveniva riparare le rovine della vecchia casa, ed ingrandirla. Pensò egli pertanto di far per Napoli a tal effetto due questue, e raccolse moltissimo denaro, ed altro di mano in mano, che giornal-

nalmente veniva (Leg. p. 142.) Si riparò alla fabbrica, e si dilatò, ed allora Egli fece nuovi savj regolamenti sì per lo spirituale, che pel temporale; e perchè già da un'anno per le tante sue incombenze non poteva più di persona di continuo assistere al suo Ritiro (benchè non mancava settimana, che non ci andasse a prender conto di tutto minutamente) pregò un suo penitente il degnissimo e zelantissimo Sacerdote Don Francesco Maria *Molinelli*, Uomo distinto per nascita, per ricchezze, e per virtù, che facesse le sue veci, e regolasse quella nascente comunità, e lo fece come superiore =

Intanto morì il P. Pepe = Le Scuole Pie somministravano al Ritiro ben educate fanciulle, per cui accreditossi di molto; e per darli stabile esistenza, stimò bene fare istanza al Re *Carlo*, per stabilirvi dodici Governatori *Susfidarij*, in onore delle dodici stelle di *Maria Santissima*, i quali contribuessero con tutta generosità, al luogo educati venti l'anno per ciascheduno. Si introdussero ancora più volte l'anno le processioni per Napoli; ed il Ritiro fu dichiarato sotto l'immediata protezione del Re, e furon inalzate, ed affisse sulla porta le armi Reali. La scelta poi del Fiscale D. Giovanni Ferraro per Delegato, diè miglior forma alla comunità. Nella prima sessione de' 3. Ottobre 1768. de' Governatori stabiliti, se ne assegnò uno Mensario. Si destinò per Razionale D. Francesco Balducci. Si fece il libro delle conclusioni: si ordinò il fedone per notar le polize di esito, e d'introito con partite di Banco ec. Ma ben si avvide il *Molinelli*, che poco o nulla più contava, e non avea nè anche libera la direzione spirituale, per cui con un bel pretesto si allontanò da un tal governo; e fu da' Governatori eletto Superiore il Canonico di S. Gio: Maggiore D. *Francesco Chianese*, il quale ancora dopo poco tempo, vedendo che faceva piuttosto da Maestro di Casa, che da Direttore, volle ritirarsi. Lo stesso accadde al bravo Sacerdote D. *Gennaro Condegni* ec. — Morì intanto il Delegato Ferraro, e fu eletto il Configier D. Giuseppe Grisonio,

il quale ritornò il Ritiro all'antico sistema della sua istituzione, e secondo le regole del già Defunto suo primiero fondatore il P. Pepe; e presentò al Re (D. G.) una terna per elegerli il Superiore, e con dispaccio de' 5. Settembre 1778. fu destinato il presente Monsignor Don. Domenico Ventapane, Vescovo di Tiene, allora novello Sacerdote, (e poi Canonico della Cattedrale di Napoli) contando non più, che anni 26. nè furono ammesse le replicate sue rinunzie.

Circa lo stato *attuale* di detto Santo Ritiro — Fu dunque egli eletto Superiore col pieno dominio Spirituale, temporale; ed il Delegato rimase soltanto per le cause giudiziarie, ed i Governatori per i soli Benefattori *Suffidarij*. Prese egli adunque le redini del governo del Pio Luogo, in cui erano 108. Giovinette, ma non bene educate, ed in mezzo ad uno scempiglio. = Lungo sarebbe qui il riferire il gran benefatto al Ritiro da Monsignor Ventapane attuale Superiore. Badò subito alla educazione Cristiana, e civile ec. ec. facendoci andare Santi, e dotti Confessori; e l'impedir l'accesso a tanta gente ec. = Levò tolto i molti debbiti: pagò l'atrasso di d'an. 7. della Casa di *Ruffano*, pigionata per 140. duc. l'anno; e l'indusse a venderse la; e con l'unione delle quattro Ruote, fece sciorre il fedecompresso, che ci era, e fu comprata per duc. 3500. che si pagarono nello spazio di un'anno. Vi fece la Chiesa, che non vi era (con sette Altari) adornata di tutto punto, e provveduta di suppellettili le più vaghe, e ricche che si possono desiderare. = Nel 1789. diè principio alla fabbrica d'un altro braccio in cui vi fece tanti comodi quartini per persone distinte che si volessero colà ritirare. ebbe l'aumento dal Re de' ducati 50. già assegnati un dal tempo del fu P. Pepe, a duc. 70. = Eresse una Congregazione di *Quiranti*, per non obbligar le Figliuole ad uscir per Napoli in processione due, o tre volte l'anno = Nulla poi dico dell'assistenza de' PP. Spirituali; delle tante funzioni introdotte di prediche, tridui, Novene, anche per

comodo del pubblico, come in questo anno 1802. quella ancora si fece delle tre ore d'Agonia di G.C. nel Venerdì Santo ec. = Vistar ogni giorno di propria persona tal pio luogo, provvederlo di tutto, senza farle mancar mai nulla, anche nel tempo della maggior miseria. ec.ec. = Certamente, disse un giorno, passando certo divoto del fu P. Pepe, pel Ritiro = che se egli ora in Cielo, come piamente sperarsi, sia a goder il premio delle fatiche; se non si dimentica della cara sua Napoli; così ancora non si scorda del caro suo Ritiro, e prega pel suo stabilimento, ed aumento, e pel suo attuale Superiore, l' impegnatissimo, e zelantissimo Monsignor *Ventapone*, Vescovo di Tivoli, che fa ora così bene le sue veci ec. ec. e speriam, che un tal Ritiro abbia la sua esistenza, migliorando sempre più di giorno in giorno, fino alla consumazion de' correnti Secoli (*).

Quanto col suo zelo si adoprasse per la proibizion de' libri perniciosi. Pel vestire indecente, e scomposto. Per l'espulzione degli Ebrei; e contro la detestabile setta detta de' liberi muratori.

NUm. VII. pag. 142. = *In quanto alla proibizion de' Libri perniciosi.* Fin d'allora già alla macchina si stampavan de' libri infetti, patrocinatori, e propagatori del cattivo costume; e caluniatori, e disprezzatori degli Ecclesiastici, e fin del Vicario di G. C. in terra, il Sommo Pontefice. Pensate, se ciò potea por-

(*) Presentemente tra le più di 140. addette all' Opera del Ritiro, una sola è vivente, che si ricorda del P. Pepe, Fondatore, e ne parla con venerazione, del quale per memoria vi è il Ritratto in una stanza.

portarselo in pace il zelante Uomo del P. Pepe. Non prima co' proprj occhi, ed orecchie accertossi del vero; che di persona subito portossi a svelar tutto alla Maestà del Religiosissimo Sovrano Carlo; il quale trovato verissimo quanto riferito avea il servo di Dio, e quanto danno ciò potea cagionare alla Religione, al buon costume, ed allo Stato; fè subito emanar dispaccio fulminantissimo di prevenzione ai Rivisori de' libri da stamparsi in Napoli; e fè subito levar d'uffizio chi presedeo allora alla Dogana per l'ingresso de' libri oltramaroni, trovandolo reo in dar mano allo spaccio di stampe inique; specialmente delle opere di *Voltaire* (*) e delle lettere Giudaiche; e per aver detto ad alcuni particolari, che da Roma si avean fatto venire certi libri in difesa della Chiesa, e della Religion Cattolica; sequestrando le balle per qualche anno " Fatevi venire le opere di *Calvino*, e di *Lute-*

N 2

,, ro,

(*) Da noi chiamato in più nostre qualunque siano operette, il *Brascioraja*, perchè ebbe l'accortezza di spargere il suo veieno contro del buon costume, e della Chiesa in tanti piccioli libretti di pochissima spesa, affinchè tutti se l'avessero comprati, e letti; chiamati da noi italiani per ischerzo *brasciure*, val quanto dire, cose di poco conto, e letti, che sono tosto si bruciano. Ma la prima idea ebbe subito il suo effetto, cioè di tosto spacciarsi i libretti, e le *brasciure* di *Voltaire*; ma non già così la seconda, di esser dopo letti gettati al fuoco, come cose da non farne conto. Anzi chi ne ha fatto l'acquisto, li tiene come tante Reliquie; li legge e rilegge, e prima di riporli di nuovo (ma molto ben legati) nel loro luogo nella propria Scanzia de' libri eletti, li baciano. = Legg. le nostre Opere dell' *Educazion Cristiana*, pag. 30.

(*) E delle *Brasciure* p. 140. e della *Vita della* s. R. *Principessa Maria Clementina* pag. 76, 86. e 97.

„ ro, che io subito ve le passerò; ma non già libri
 „ che trattano di autorità Pontificia; e di riforma di
 „ costumi “ (*) D'allora in poi si andò più vigilante
 su tale affare; e furon i libraj costretti a dare al fuoco le opere perniciose, avendo il Re per una tal revisione destinato un Ministro zelantissimo, e del pari Religiosissimo =

In quanto al vestir indecente, e scomposto specialmente delle Donne.

PERchè il mondo è stato sempre, e sarà lo stesso; ancora allora (ma non con tanta sfacciataggine come al presente) incominciaron le Donne specialmente a vestir maniere seduttrici, e lascive; non solamente ne' passeggi, e nelle conversazioni; ma fin così entrar in Chiesa per vedere ed esser vedute, per non dir anche adorate. Per un fatto accaduto nella Chiesa di S. M. la Nuova, per aver un di que' buoni PP. Francescani impedito, che una Donna così vestita entrasse, corteggiata da suoi cicisbei, mosse finalmente lo zelo del P. Pepe di farne rappresentanza al Re; il quale a persuasione ancora della Maestà della

(*) Questa medesima espressione fu intesa dire nella dogana di Napoli ad un Ecclesiastico, (che lo confidò a noi) da un Revisore de' libri, un pò prima del fatale rovescio, e della breve durata dell'Anarchia, e della Repubblica. Ma il meschino, dopo poco tempo ancor egli andò a finire sospeso da un patibolo = In questi ultimi tempi nella Germania, nella Spagna, e nella Russia, vi sono state ordini, e prammatiche rigorosissime per la stampa, e per l'introduzion de' libri, fatale origine de' guaj sofferti = Si è ora toccato con mano il gran danno, che ha arrecato la lettura de' libri cattivi. Sien in ciò oculati i Genitori co' figli. I Maestri con i discepoli. I Sovrani con i Sudditi. = Questa è stata una delle armi della guerra sofferta.

la Regina *Amalia*, aliena da sì fatto mostruoso vestire, uscì ordine, che in niun luogo, anche ne' Teatri si ammettessero le Donne con le braccia e col petto scoperto, e con corta gonna: anzi per i primi mesi nelle Chiese principali e di concorso, vi fu alla porta destinata una guardia, che impediva l'ingresso a sì fatte donne. Nulla dico, se le donne non si fossero accostate all'Altare modestamente vestite, e col volto coverto dal velo; il P. Pepe a queste tali negava la comunione, e le ributtava. Il fatto si fu, che un tal rigore frenò tanta sfacciataggine, che fin le donne da Teatro, e le Ballarine rappresentavano decentemente, sapendo su di ciò i sentimenti de' piissimi Sovrani (*). (specialmente quando intervenivano).

N 3

In

(*) Ora, che scrivo tai cose, lo stesso esempio di zelo ha dimostrato il nostro Religiosissimo Sovrano Ferdinando IV. (D. G.) seguendo le orme del gloriosissimo suo Padre, *Carlo III* per aver fatto pubblicare un suo sensatissimo Dispaccio in data 15. Settembre 1802., sul vestir scomposto delle Donne; il quale vien inserito nella Notificazione del zelantissimo nostro Cardinal Arcivescovo Luigi Ruffo = Scilla =

Vi sono alcuni moderni pensatori erranti, che vantansi di saper molto, i quali credono cotai regolamenti minute cose, e meno del convenevole degne de' riflessi d'un savio Governo. Ma mi perdonino; essi s'ingannano a partito. Non v'ha dubbio, che prudente fosse *Platone*; e pur nelle leggi, che stabilì per la sua Repubblica, dichiara, che non v'ha cosa al mondo più dannevole alla umana Società, quanto la licenza d'un vestire sempre nuovo, ed immodesto = Era molto ben accorto, e buon Governatore *Seleuco*; e pure non credette di poter rimediare alla corruzione de' costumi, che si era introdotta appo i *Loresi*, se non col cominciare, e por regola ne' nodi dissoluti, e vani del lor vestiario. Non puossi credere, quanto questa influisca alla buona, o pes-

si-

In quanto all' espulsione degli Ebrei :

IL traffico, ed il commercio è l' idolo delle più avvedute nazioni, ed è la ricchezza delle Monarchie. Or il Re Carlo ansioso di accrescere per ogni mezzo in Napoli un' aperto commercio, cominciò a maneggiar trattati di corrispondenza con diverse estere nazioni, per cui volle subito accomodato il Porto, che fosse capace d' ogni sorta di bastimenti. In saper ciò gli Ebrei tostò vennero in Napoli, (furon già in

sima condotta di un' umana Società. Sono dunque commendevoli, e degne della comune venerazione le attenzioni di ogni buon governo, perchè il vestire de' due sessi (specialmente delle Donne) si modelli sempre secondo que' principj di Religione, e di onestà, e di Politica, e di Civile coltura, che vogliono in essi radicarsi. Su qual proposito ci fiam sempre compiaciuti del metodo adottato dal suddetto Seleuco per togliere da *Loresi* quelle vesti immodeste, e troppo santuose, che aveva interdette; non altro prescrisse fuor solamente l' uso d' esse fosse permesso soltanto alle *Meretrici*, ed ai *Ruffiani*; dal che avvenne, che temendo tutti di poter col lor uso tirarsi sopra queste tacce infami; a poco a poco, le dimisego con pubblica grande utilità. Se ciò in oggi si ordinasse, certo, che non si vedrebbero tanti Giovani, e Donne vestite in maniera stravagante, e seducente. Si risponde, che così è la moda = Lo so, che più si bada alla moda, che al Morale = Se ora uscisse la moda di andar tutto covertto, anche con pelli di Orso, o di Leone, subito si farebbe, per andar alla moda; e per seguir la moda, si v' à all' inferno, che anche per moda si nega: ma ciò si vedrà dopo la morte senza riparo = Leg. su di ciò nella Vita della Principessa *Maria Clementina* p. 19.

in Napoli fin dal tempo de' Re Angioini nel 1300. e vi stiedero fino al 1540., quando Carlo V. li discacciò. Al loro arrivo videli pubblicato ai 13. Febbrajo 1741. un' editto di 37. articoli di privilegj per anni 50., e cinque di proroga.

A questa novità il popolo Napoletano si commosse, e ricorse al P. Pepe, affinchè ne parlasse al Re Carlo, che non li voleano; e perchè era già prossima la festa di S. Gennaro, e si temea che non si fosse veduto il miracolo ec. il piissimo Re, ben informato degli inconvenienti; e non volendo il suo vantaggio; ma la pace, e tranquillità dell' amato suo popolo; assicurò il P. Pepe, che dicesse a tutti, che gli Ebrei sarebbero sul momento partiti (*); di fatti ordinò dopo un Consiglio tenuto, al Marchese di Montallegro, ed al Conte di S. Stefano, suo primo Ministro, ed Educatore, che licenziasse gli Ebrei da Napoli e dal Regno = Leg. tutto ciò per disteso nell' Elogio, e Vita del Re Carlo da noi stampata, pag. CCII. delle annotazioni (**).

N 4

In

(*) Il P. Pepe avea tutto l' ingresso a Palazzo per parlare al Re, sempre che voleva in qualunque ora. = Ecco quello, ch' egli medesimo scrive nella Dedicà, che fa al Re Carlo della sua Opera de' Sabati dell' Immacolata Concezione, a pag. 4. = Come „ sono stato io degno di esserne Ammiratore più dappresso per l' eccessiva bontà, e gentilezza, con cui „ V. M. si è degnata ammettermi sempre alla sua dimestica Udienza, e tratto familiare ec. ec.

(**) Non v' ha dubbio, che il mescolio delle differenti nazioni, che professano diverse Religioni, non sia un grande incentivo alla corrutela de' buoni costumi. Non vò io ciò provarlo con la Div. Scrittura; e con l' Storia Sacra, e profana; ma solamente con quello, che non ha molto è a noi accaduto pel guasto e sconvolgimento sofferto nel brevissimo di governo

no

In quanto allo zelare contro la detestabile setta, detta
de' liberi Muratori.

Premessa Istorica.

Circa l'origine della setta detta *Des Francs-Mesons*, cioè de' liberi Muratori (*): son varie le opinioni. Chi la vuol nata nel Secolo XIV. tra le Crociate, quando i Saraceni s'impadronirono de' luoghi di nostra Redenzione in Gerusalemme per lo mescolio di tante diverse nazioni, e costumi (a cui si oppose il savio *Goffredo di Buglione* al disegno, che già si ordiva) = (**). Altri atleggano l'epoca di *Ciro*, che die il permesso di rifabbricar il Tempio distrutto = Altri quella di *Salomone*, che si valse del celebre Architetto *Iram*, per la costruzione del primo Tempio, per cui nelle Loggie nominar si sentono *Salomone*, *Iram*, *Re di Tiro* ec. = Altri il temerario progetto de' figli di Noè in edificar una Torre per metterli al coverto de' flagelli di Dio, il quale subito mandò il gastigo della diversità delle lingue, per cui fu detta Torre di Babilonia, cioè di confusione --- Altri la fanno d'affai più

no primo Accfalo, senza capo, ed Anarchico, e poi per quattro mesi, e 22. giorni Repubblicano, che fu motivo d'introdurli in Napoli diverse nazioni, e di culto diverso --- Or dopo l'accaduto, i Napoletani non son più que' di prima, timorati Dio, fedeli, cordiali, disinteressati? ec. ec. Oibò = *Mutus est color optimus* — Ora ci rubbiamo, ci assassiamo, e ci mangiamo l'un con l'altro ec. ec.

(*) Chi sieno i Liberi Muratori; leggi sul fine di questo paragrafo (A) pag. 204.

(**) E' incredibile, che il Pio Goffredo di Boglione, si adoperasse a favore de' liberi Muratori. Leggi sul fine di questo paragrafo (B) pag. 205.

pù antica, e fissan l'origine, il luogo del *Paradiso terrestre*, ove dal Signor Dio fu formato il primo Uomo, che lo creò libero pienamente, per cui tutt' i discendenti, che siam noi, nella *sostanza*, e nella *condizione* siam *eguali*; ma tal eguaglianza con l'andar del tempo fu necessariamente drit'otra. Or l'impegno de' Liberi Muratori altro non è, fuor solamente di restituir l' Uomo al primiero stato di libertà, e d'indipendenza. Che se le antedette riferite Epoche, ed origini sono ideali, ed insufficienti; quest'ultima, è veramente una falotica ipotesi piena di presunzione, e di baldanza = Son questi racconti da non crederfi nè anche da' zitelli senza barba: e nè anche un Lupo affamato potrebbe inghiottir simili pallottole senza mangiarle: buon per me, che ho incontrato Voi, Lettor mio carissimo, che non avete il gozzo tanto ampio = (*) Quel ch'è di vero, è certo si è. Che una tal Ori-

(*) Le diversità e la molteplicità di tante Origini, ed Epoche, è argomento che nessuna sia vera = In materia di fatti, è sospetta la varietà de' racconti. = Abbiám voluto riferire tutte queste sognate opinioni per divertimento del Cortese Lettore, che lo suppongo di buon criterio; il quale per istruzione potrà leggere un libro ficuro, che svela tutto, e con so-dezza risponde, e fu stampato in Roma da un Cat-tolico Autore anonimo nel 1789. Tom. 1. in 8. Porta per titolo = Antilira Focense, o Dialoghi con cui si rende ravveduto un Masone, o Libero Muratore = Risponde al libretto intitolato = Lira Focense = di autore anche Anonimo = Dicefi Focense dalla Città di Focea, e dalla parola *Phoca*, che significa Vitello Marino -- Focensi, popoli che lastiaron la Patria per isfuggire l'ira di Giro, e andarono a Marsiglia, ove fu ritrovato un tal libretto di Poesie Focensi, e pieno zeppo, e grondante di Materialismo, di Fatalismo, di Naturalismo, di Panteismo, Epicurismo, Anarchis-mo,

Origine non è poi così antica come costoro si credono. Leggete come ne scrive un testimonio di ogni credito, cioè il famoso *Lodovico Antonio Muratori*, in un de' suoi tomi degli annali d' Italia, ristampati nel 1766. (*).

Dice egli adunque, che nel XVII. fu ritrovato il piano, ed il Disegno dell' Istituto Masonico dal famoso *Cromwel* in Inghilterra, vago, e presuntuoso di farsi autore di una setta abilissima a corromper il Mondo ed abbatter l' Altare, ed il Trono; con proporre la malvagia idea sotto l' allegoria del Tempio di Salomme prima distrutto, o poi riedificato ec. ec. Nel poc' anzi spirato Secolo XVIII. d' Inghilterra passò in Francia, di poi in Germania, ed in Italia. Quantunque nelle leggi dell' istituto è prescritto di non parlar di *Religione*, nè di pubblico Governo nelle loro Combriccole, e loggie; e di non ammettere il sesso femineo (**), nè ragionar di cose oscene, e libidinose; non-

mo, Ateismo ec. ec. Si dee gittar al fuoco, come una merce, che può infettare un Mondo intero.

(*) Fu in vero ridicola cosa, che in una Città della Germania dall' ignoranza, o dalla semplicità venne spacciato, e fatto credere al Popolo, autore di questa *Setta*, solo per l' equivoco del *Cognome*, il Ch. Letterato Sacerdote *Ludovico Antonio Muratori*, il quale, ne scrive con disprezzo e si protetta di non aver giammai avuto parte in quelle Combriccole ec. ec.

(**) Presentemente, si ammettono anche le Donne. In riceverle, nel ceremoniale, ci è solo la diversità che nell' ammetter l' Uomo, si bacia in bocca; alla Donna la mano, per cui ora è di moda baciare la mano specialmente alle Dame; e non vogliam Iddio, che lo faccia anche qualche Ecclesiastico. La nostra adorabile defunta R. Principessa *M. Clementina*, non permettea, che i Sacerdoti le baciassero la mano. Leg. nella sua Vita, pag. 17.

nondimeno i *Sovrani*, e molto più i *Pastori* stavano in un continuo batticuore, che sotto il segreto di tali adunanze, renduto impenetrabile pel preso giuramento, si covasse qualche magagna pericolosa, e forse pregiudiziale alla Religione, alla pubblica quiete, ed a' buoni costumi; però il Sommo Pontefice *Clemente XII.* stimò suo debito di proibire, e di sottoporre alle censure la setta detta de' *Liberi Muratori*. Anche in *Francia* l'autorità Regia s'interpose per dissipar quelle nuvole, che in fatti da lì a non molto tempo si ridussero a nulla, almeno in apparenza, ed ancora in *Italia*; mentre già egli vedendo, che tutti si erano posti in qualche sospetto; timaron bene, di appalesar tutto, e mettere in pubblico, anche con le stampe, e regole, e catechismo, e quello che si faceva nelle unioni, o sien loggie; cioè esser un puro divertimento, ma senza male, nè per secondi fini contro la Chiesa, ed i Sovrani. Così par che si accertasse per allora il Mondo per cui non venne alle proibizioni, e alle violenze = (*).

(A)

(*) Deve notar quì il lettore, che in processo di tempo essendo già venuta in discredito una tal Setta, che più non voleasi sentir nominare; per sequitare l'intrapreso disegno, di mano in mano gli diedero diversi nomi, come per esempio de' *Giacobini*, perchè radunavansi i liberi Muratori, in Parigi, nel Chiofiro della Chiesa di S. *Giacomo*; poi venuti anche questi in sommo odio, spezialmente a' tempi nostri; incominciarono a dinominarla, degli *Egoismi*, poi della *Fratellanza*, poi de' *Benevoli*, poi dell' *Umanità* ec. ec. Ma in sostanza queste tali Sette, è la medesima de' *Libri Muratori*, le stesse leggi, i medesimi statuti, il fine medesimo di distruggere, ed abbattere l'Altare, ed il Trono, la Religione, ed il buon costume, per così far risorgere il Regno di Saturno. L'età dell'Oro. il Secolo della Libertà; e quello che ideò, ma non potè conseguire, il celebre Metafisico Platone =
L' ab.

(*) (A) p. 200. Una tal Setta, dicefi de' *Liberi Muratori*, perchè la sua idea altra non fu, che di ritornar l'Uomo, nella sua primiera libertà, ed eguaglianza, come fu da Dio creato; e vedere di farlo, dirò così rivivere, e ritornargli quello, che gli era stato tolto, e ridur tutto il mondo in una sola indivisibile Repubblica. Per ciò conseguire, doveasi abbattere, e distruggere tutto ciò, che ridusse l'Uom libero, servo e schiavo, cioè le leggi, e le prepotenze. E perchè i Masoni san molto bene la Div. Scrittura, per dare alla nascente lor Setta, un Prospetto non sospettoso, si serviron della figura, e del Simbolo dell'antico Tempio di Salomone (che ha molti rapporti con la S. Chiesa) prima distrutto, e poi reidificato; sicchè gl' Individui di tal Ordine Masonico, fossero considerati come tanti Architetti, Ingegneri, Fabbricatori, e Muratori, di un tal edificio dell' Uomo abbattuto, per rialzarlo, e perciò si prescissero, per loro divise, ed insegne, compassi, livelli, misure, cocchiaz, mestole, squadre, picconi, grembiali, martelli, perpendicoli, ec. ec. e faticar con zelo, e far de' partiti per conseguir l'intento. Ma fin' ora inutilmente han travagliato per ridur l'intrapresa al fatal suo compimento. Vero bensì, che per i loro gran maneggi, efficaci attentati, diversità
di

L'abbiam veduto a' tempi nostri, e sperimentati i tristi effetti di questo nuovo piano. = Essi non àn conseguito il lor fine; e noi siam rimasti impoveriti = Nella *Gazzetta Universale di Napoli* de' 19. Dicembre 1801. Num. 101. pag. 831. si legge = Scrivono dall' Aja in data 10. Nov. " Il Potere esecutivo ha ordinato alle Corti „ di giustizia di sopprimere in avvenire negli atti „ pubblici l'iscrizione usitata di *Eguaglianza, Libertà, Fratellanza*: (voci, che fin' ora hanno significato il contrario). Le nostre *Gazzette* cominciano a comparire senza queste parole „ = Co' fatti si è veduto l'insufficienza del loro empio disegno.

di Combriccole di tutto il mondo d'ogni ceto, nazioni, e dignità; (a) a di nostri fu scosso l'Altare, il Trono, e la Società, e tutto minutamente sarebbe conseguito, se (per divina disposizione) la mossa non fosse scoppiata così presto, per l'ansietà di veder già tutto effettuato; e non già nel tempo suo, quando già tutto era pronto, e all'ordine Oh allora, che sarebbe stato di noi! Leg. su di ciò la veridica Istoria nella nostra opera intitolata = La Educazion Cristiana = pag. 50., 51., e 56.

(B) Leg. p. 200. Non è credibile, che il gran Goffredo di Boglione, nella conquista fatta con le armi de' Croce-segnati, de' luoghi Santi di nostra Redenzione, in discacciar i Maomettani da Gerusalemme ai 19. Luglio 1099., di cui fu poi primo, e nuovo Re; dalle mano, e libertà tra quel mescolgio di tanta gente di ogni nazione, e condizione accorse in ajuto della grande impresa, di trovar tempo favorevole di far un piano di Setta tanto pregiudizievole a tutto il mondo, come la fu, ed è quella de' *Liberi Muratori*; nell'atto, che il piússimo Boglione co' suoi compagni, davan principio ad un nuovo Ordine Militare insieme e Claustrale di Cavalieri detti Gerosolimitani, perchè nato in Gerusalemme; di S. Giovanni, pel luogo ove incominciò a possedere i primi beni, e si videro le prime imprese Militari; ed ancora Ospidaliari, per gli Ospedali aperti a raccogliere e servire i Pellegrini, che venivano alla difesa de' Santi luoghi, per cui re-sesi un'Ordine rispettabilissimo, utile, ed operoso, che tra tante vicende si sostenne sempre invitto, e pro-

(a) Formicolano da per tutto i Lib. Mur. o fian ora Giab. = Sono per tutto il Mondo 24m. delle più cospicue Loggie, secondo il Catalogo esatto, e circostanziato degl' Individui, fatto dal Sig. *Rittini* = Leg. la sua Opera intitolata = Propagazione della Setta Massonica = pag. 240.

procurò la sua esistenza tra tante fatali circostanze ; come quando dovette partir da Gerusalemme , ripresa da' Turchi , onde andò a rifugiarsi a *Mingar* , e poi a *Tolemide* ; ed attretto da' barbari a partire , passò l a *Cipri* nel 1290. , e poi a *Limiffone* in cui dimorò fino al 1310. ; poi a *Rodi* , scacciandone i Saraceni , che fu loro donata da *Clemente V.* , ma impadronitosi da *Solimano II.* Imp. de' Turchi , e fuggito , tiède per qualche tempo in mare pellegrinando , per trovar qualche terra , dove stare , e luogo Isolato per usar qualche Sovranità . Intanto si ricoverò in *Candia* , indi in *Sicilia* , di poi a *Roma* , e le fu assegnata per residenza *Viterbo* . Poi *Clemente VII.* , e *Carlo V.* , donarono al medesimo l' isola di *Malta* , ove si fortificarono contro le invasioni nimiche . Fu questa anni sono nel 1798. , nel generale sconvolgimento presa dei Francesi , levato il Gran Maestro *Baron d'Hompesch* , e cacciati via tutt' i Balli , e Cavalieri , che sono itati , e sono ancor ramminchi pel mondo ; fu indi occupata dagl' Inglesi .

Intanto per non dismettersi un sì inclito , e benemerito Ordine , l'Imperator delle Russie , *Paolo I.* per mantenerne l'unione , e l'esistenza , dichiarossi per allora Gran Maestro . Dopo la sua morte , *Alessandra I.* volle essere il Protettor dell'Ordine , e con dar opera per rimetterlo ; e furon fatti de' progetti ; e si stabiì di elegerfi un nuovo G. Maestro con i voti di tutt' i Priori , e Balli dimoranti in diversi luoghi , e da elegerfi per questa prima volta dal Papa , come difatti fu finalmente eseguito nel mese di Settembre del corrente anno 1802. , che dal felicemente Regnante *Pio VII.* , fu eletto a Gran Maestro , il Balli *F. Bartolomeo de' Principi Ruspoli* , Romano , di an. 48. , uo no molto da bene , sayio , e di gran riputazione , e capacità , intefissimo di tutte le Corti , non avendo fatto altro che viaggiare sempre , e fu ultimamente in Gerusalemme luogo della fondazione della Religione . Da Roma fu subito spedito corriere con altra persona di riguardo per comunicargli la fausta notizia , e si direffero a *Scozia* credendosi colà poterlo in felice stato ritrovare , per
con

condurlo a Malta a prenderne il possesso . L' Isola di Malta seguira ad appartenere al Re delle due Sicilie, ch' è ora *Ferdinando IV.* (D.G.) che vi mantiene due Reggimenti fin tanto, che colà non si rimetterà l' Ordine nel luminoso stato primiero. = Legg. la nostra Opera intitolata = Succinto Raguaglio dell' Origine, progresso, e stato attuale del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano . = E' falso falsissimo dunque, che il principio dell' Ordine Gerosolimitano sia stata l' origine dell' ordine Massonico = .

Vien proibita la setta de' Liberi Muratori, dai Sommi Pontefici Clemente XII., e Benedetto XIV.

Ma dopo qualche tempo al meglio di bel nuovo prese vigore una tal setta, perchè spalleggiata da personaggi potenti; ed incominciò un' altra volta a propagarsi. E perchè vi furono de' buoni e santi anche secolari (che mai non ne mancano) ma specialmente Ecclesiastici (tra quali l' Uomo di Dio il P. *Francesco Pepe*) i quali uniti con lui incominciarono con fervor Cristiano a zelar contro di tali *Unioni, Conbriccole ed Assemblee*. Ma che? vi furon degli ardit, e sfrontati, ed ignoranti che andavano spargendo, che le censure fulminate dalla S. Chiesa con la Bolla, di *Papa Clemente XII.* contro la setta de' *Liberi Muratori*, non aveano più alcun vigore, per non essere stata confermata dal successore *Benedetto XIV.* Parve perciò allora di bene al savio Pontefice di distruggere un sì fatto errore, con subito pubblicare, per comune istanza, una nuova Bolla, con la quale confermò, e corroborò le antiche costituzioni, e le recenti di tutti i suoi predecessori, e specialmente quella di *Clemente XII.* che comincia = *In eminenti Apostolatu* ec. con cui egli proibì le compagnie, ed assemblee, volgarmente dette de' *Liberi Muratori*, sotto pena di *scommunica* da incorrerli *ipso facto*, senza ulterior dichiarazione; e che da quella *scommunica* non potesse veruno esser affoluto da altri (fuorchè nel pun-

to di morte) se non che dal Romano Pontefice. Adunque *Benedetto XIV* con la sua *Bolla* per levar ogni dubbio, confermò parola per parola la *Bolla* di *Clemente XII*. come se allora fosse per la prima volta pubblicata.

Letter Carissimo; non trascrivo io qui per intiere le due Bolle (notate, furon *Bolle* e non già *Brevi*) (*); che sarebbe un tirar molto a lungo, e non tutti così scorrendo intendono bene il latino; e perciò sarebbe cosa tediosa, ed inutile; onde solamente traduco nella voigar favella, per intelligenza di tutti, le sole ragioni, per cui i due Saviſſimi Pontefici a richiesta di tutt' i Sovrani, e Re s' indussero a proibire la già divulgata, e detestabil setta de' Liberi Muratori; e sono le seguenti.

I. Perchè siffatte Società, uniscono Uomini di qualunque Religione, e setta; dal che abbastanza appare, quanto possono esser perniciose alla purità della Cattolica Religione.

II. Per lo stretto segreto, con cui occultansi le cose, che si fanno in dette Conventicole; alle quali si può appropriare il detto di Cecilio Natale = *Honesti semper publica audent; scelera secreta sunt*.

III. Per il giuramento, con cui costringono i soci ad osservare inviolabile la segretezza di quanto si fa in tali unioni; quantunque un socio ne fosse interrogato da una *legittima Potestà* (**).

IV.

(*) Leg. all' ultimo di questo paragrafo la differenza tra *Bolla*, e *Breve*.

(**) Un tal giuramento non obbliga per essere un vincolo d' iniquità = *Juramentum non est servandum in eo casu, quo est peccatum, vel boni im-peditivum* = *secundum D. Augustinum utrumque horum vergit in deteriorem exitum. D. Thomis. 22. q. 89. art. 7.* = Tal giuramento vien fatto alla vista d' un teschio di morto, e tra le punte delle spade rivolte alla gola, ed al cuore del nuovo Candidato.

IV. Perchè siffatte Società oppongonfi alle Leggi Civili, non meno, che alle Canoniche; venendo dal *Gius civile* proibiti tutt'i Collegj, e Corpi, che si formano senza pubblica autorità (*lib. 47. delle Pandette cit. 221.*)

V. Perchè già in molti Paesi, erano state proscritte, e sbandite dalle leggi de' *Principi Secolari* le antiche Società, ed unioni.

VI. Perchè le medesime Società, erano state sempre sospette agli Uomini saggi, e dabbene, e gli ascritti in quelle, eranfi riputati sempre malvagi, e perversi.

Conchiude il zelante Pontefice, insinuando a' Principi Secolari, come da Dio eletti per protettori della Fede, e della Chiesa, a prestar il lor braccio per mettersi in osservanza ne' rispettivi dominj la pubblicata Bolla, ossia Costituzione; ciò che diè motivo al Religioso *Re Carlo*, che tanto venerava detto Vicario di G. C. di proibire detta detestabil Setta per tutt' i due suoi Regni delle Sicilie.

Leggete alla Pagina 108. la chiamata ()*.

La condanna della setta de' liberi Muratori fu da due Pontefici fatta per Bolla, e non già per Breve.

(*) Tra Bolla, e Breve, vi è qualche differenza. I. il Breve si spedisce *sub annulo Piscatoris*; e la Bolla, *sub Bulla plumbea*, d'onde prese il nome. II. Il Breve si scrive in pergamena sottile, e bianca; e la Bolla in pergamena al quanto nera, e grossolana. III. Il Breve è scritto in istile elegante latino, e con caratteri chiari, e ben formati; e la Bolla in carattere detto volgarmente Gotico antico, e senza veruna eleganza di caratteri. IV. Il Breve comincia col titolo del Papa in mezzo, v. g. *Pius Papa VII.*, e la Bolla, *Pius Episcopus, servus servorum Dei*, nel principio del verso. V. Il Breve viene spedito immediatamente dal Papa di moto proprio; e la Bolla col consenso ancora di tutto il Sacro Collegio. VI. De' Brevi non se ne fa raccolta in tomi. Delle Bolle sì, e si formano de' tomi stampati, che Bullarj si chiamano.

no. Or i sentimenti de' Papi Clemente XII., e Benedetto XIV., e le censure emanate, contro la setta di Liberi Muratori, furono pubblicate per urbem, & orbem per Bolla, ch'è quanto dire, col consenso di tutt' i Cardinali del Sacro Collegio = *Audito Venen. Cardinalium consilio eandem Prædecessoris nostri Constitutionem confirmare decrevimus ec.* cosa, che fa molto peso, e da rifletterfi.

Non così v. g. il Breve della Crociata, che per antonomasia dicesi Bolla, perchè la prima così fu spedita, che si rinnova ogni sei anni = Così del Breve dell'abolizione de' Gesuiti, fu anche Breve, non già Bolla, perchè non vi fu il consenso del Sacro Collegio, e di tutt' i Cardinali, ma il volere del solo Papa — Detti Brevi son più facili a rivotarsi dal Papa successore, non dovendo convocare tutto il Sacro Collegio: come di fatti è succeduto nel Breve della suppressione della Compagnia di Gesù, (sempre però stata esistente nella Russia) e questo Regnante Pontefice Pio VII., con un suo Breve, distruggitore del primo, la conferma; e dicesi sull'ultimo = “ Ordiniamo, che queste
 „ nostre presenti lettere sieno, ed abbiano ad essere
 „ per sempre ferme, valide ed efficaci, e che otten-
 „ gano, ed ottener possano il loro pieno ed intero
 „ effetto, e sieno da tutti osservate, non ostante qua-
 „ lunque ordinazione, ed innovazione, e specialmen-
 „ te quella di Clemente XIV. che comincia: *Dom-
 „ nus & Redemptor noster*; data sotto l'anello del
 „ pescatore il dì 21. di Luglio 1773, in quelle cose
 „ soltanto, che sono contrarie alla presente nostra co-
 „ stituzione, e nel dominio unicamente dell'Imperad.
 „ delle Russie: alle quali tutte, e singole deroghiamo,
 „ ed ad ogni altra qualsivoglia cosa in contrario. =
 „ Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'
 „ anello del Pescatore il dì 7. di Marzo 1801. del
 „ del nostro Pontificato an. I. (*). = Nell'atto, che
 „ ciò

(*) Chi vuol leggere per intero il Breve vol-
 ga-

giò scrivo, corre notizia, che l'Imperator Cesareo Francesco II. abbia fatto richiesta al Papa del Breve per avere per la Germania, e per lo Stato Veneto i Gesuiti; e che abbia scritto in Russia al P. Generale Francesco Karen (è ora morto) per avere cinque Gesuiti, per rimetterla ne' detti suoi Dominj. Il Re di Sardegna già l'ottenne per i suoi Stati.

Vien proibita la setta de' Liberi Muratori dai Re delle due Sicilie Carlo III., e Ferdinando IV.

OR questa Bolla del Papa Benedetto XIV., emanata e pubblicata per *urbem, & orbem*, nel 1751. risvegliò al più non posso lo zelo del P. Pepe, il quale di certo sapeva, che già in Napoli si eran aperte delle Loggie, onde s'incominciarono a sentire delle veementi declamazioni contro di sì pericolosa setta; laonde anche il popolo ne restò grandemente commosso, che ne parlava e mormorava per ogni cantone. Allora fu, che il Pepe ne rese di tutto minutamente ragguagliato la Maestà del Re Carlo (che se lo mandò a chiamare a bella posta per evitar qualche disordine, e scandalo per la Religion Cattolica) il quale ordinò subito che si pubblicasse una sensata Prammatica contro di tali unioni, che fu segnata con la data de' 10. Luglio del medesimo anno 1751. sottoscritta di proprio carattere del Re Carlo; ricapitolando i motivi, e le ragioni, che adducea il Papa Benedetto XIV. nella sua Bolla ec. ec. e fece sentire al P. Pepe, che anche lui lo facesse noto, con delle riflessioni, predicando specialmente e nella Chiesa del Gesù Nuovo il Sabato; e la Domenica nel largo del Castello = Di più ordinò il Re, che si eleggesse un Giudice particolare di ciascun'

O 2

or-

garizzato; può ritrovarlo stampato nella Gazzetta Universale di Napoli = Maggio 1802. Num. 35. pag. 287. = Leg. la nostra opera dell' Educazion Cristiana pag. 155., e seg.

ordine di persone, per processare, e punire tutti coloro, che si trovassero ascritti alla detestabile Setta de' *Liberi Muratori*. Codesti Giudici furon i seguenti = Il Duca di Miranda, Loffada, Somigliere del corpo per i Signori di Corte. Il Duca di Castropignano allora Capitano Generale per i militari. Il Presidente del Consiglio per gli Avvocati, ed altre persone del Foro. Il Principe di Centola per la Nobiltà; ed il Cappellano Maggiore per gli Ecclesiastici.

Publicata, che fu la Regia Sanzione (*), fece dello strepito, ed arrecò spavento, e per le pene del Santo Pontefice, e del vigilante Sovrano, e per l'esempio avvenuto in Parigi in quel medesimo anno, dove essendo caduto un fulmine in una Casa in cui si radunavano i *liberi Muratori*, e già ve ne avean molti, nessuno volle accorrervi ad estinguer il fuoco appiccato; tanto che il Magistrato fu costretto spedirvi un Corpo di Guardia, per obbligare alquanti Operaj ad andare ed impedire il progresso delle fiamme; ma fu ciò con tanto poco felice successo, che quella Casa, ossia Loggia rimase totalmente incendiata; e si credette, che vi restaron morti i già ragunati Fratelli Masoni.

Or lo zelo mostrato allora dal Defunto Re Carlo III. stato nostro Re, l'appalesò ancora in più consimili occasioni il religiosissimo suo figlio, e nostro amatissimo Re Ferdinando IV. col solenne Regio Bando pubblicato in Novembre nel 1789. nel quale replica i medesimi sentimenti, ed intima i medesimi gastighi, che furon minacciati nell'Editto del Re Cattolico suo gloriosissimo Padre = .

(*) Ai 10. Luglio 1751.

*Si risponde brevemente a varj mal' Intesi
e falsi supposti sulle riferite due Bolle
Pontificie di Clemente XII. e di
Benedetto XIV. E sulle due Regie
Prammatiche di Carlo III. e di
Ferdinando IV.*

Sulle due Bolle Pontificie.

E Primamente; contro le antidette due Bolle, dicono i diffubidenti Masoni, che ambidue i Pontefici nel fatto errarono; poichè non sapevano l'interno, e vero costitutivo della Masoneria; e che le Bolle furono fondate in una falsa presunzione. Io domando perdono ai Signori Liberi Muratori, e rotondamente niego l'assertiva. = I lodati due Papi furon benissimo informati, e con molti precedenti esami, e consigli, e con certa scienza, e fin dalle relazioni de' penitenti Masoni, ed anche di que' già prossimi a morire; ond' era di dovere di tosto por riparo al danno, che già da pertutto inondava = Basta con riflessione leggere i sei motivi di sopra riferiti, su cui stan fondate le due Bolle; cioè l'*unione*, il *segreto*, il *giuramento*, le *prammatiche* de' Principi, l'*esilio* di tai Settarii, ed il *mal concetto* degli arrollati a' tai combriccole. Vi par poco, corbezzole? *Leg. p. 208.*

Secondamente: il dir, che tai Bolle nè furon accettate, nè eseguite: di nuovo vi cerco scusa, e dico francamente; esser ciò falsissimo. L' evidenza, ed il fatto mette tutto in chiaro. Prendete in mano le due Bolle, e leggetevele con riflessione, e posatamente Osservate la menzione che fa nella sua il Papa *Benedetto*, dell'eseguimento, ed accettazione della *Costituzione Clementina*, sì nell'interno, che dell'esterno Foro. Oltre di che, le Bolle Pontificie, son elleno forse obbligate per esser vere ed osservarsi, ad esser accettate

da' delinquenti, e facinorosi? Mainò. Or dopo la Prammatica di Carlo, il quale loda all'estremo la Bolla del suo Benedetto (*), e fin la pena stabilita contro i trasgressori; può asserirsi, che in questi nostri due Regni delle Sicilie, ricevuta non siati la Bolla, e la costituzione contro de' *liberi Muratori*?

Di più; è un grandissimo mal inteso, e falsissimo supposto il creder che fanno alcuni scostumati, e non tementi Iddio, che quel sì savio, e dotto Papa, fosse ancor egli tra i raguardevoli individui di sì malvagia Setta, ed ascritto alla Loggia a cui appartenea: e che se pubblicò la Bolla contro i *Libri Muratori*, fu una pura convenienza, e per istanze continue avute da' Vescovi, e da' Sovrani = Lettor mio Carissimo sòn queste sacrileghe calunnie de' condannati, e trasgressori. Fu il Papa *Benedetto* sempre contrario a sì pericolose, e pestifere unioni; e credea esser già bastante la Bolla pubblicata dal suo Prèdecessor *Clemente XII.*, e mostrò sempre aderire alla savia determinazione, e alla Bolla del medesimo, avendo sempre invigilato per l'osservanza di quella, e per l'esecuzione della pena imposta per i rei e colpevoli: e perciò nel Giubilèo dell'anno Santo del 1750., ai Penitenzieri diè facoltà di affolvere i penitenti *Masoni*, che incorsi erano nella scomunica posta dal Papa *Clemente XII.* Or come spacciar così francamente per *Libero Muratore* anch'egli il Vicario in terra di G. C., il gran

(*) Ognun ben sa la grandissima, che il Re Carlo avea del Papa *Benedetto XIV.* e le dimostrasse ricevute nel suo abboccamento nel passar per Roma dopo la guerra di *Velletri*. Legg. tutto minutamente nella sua Vita da noi Stampata; pag. CCXVIII. Num. LVI. delle ann. = Nel Museo Farnesiano di *Capodimonte*, vi sarà ancora un Quadro, che rappresenta tal abboccamento, Opera del *Pannini*.

gran Papa *Benedetto XIV.*? (*) = Chi così la pensa e parla, è un empio; è uno scelerato, è un' anticristiano; che non fa conto, non dico sol delle Bolle, e delle scomuniche (di queste ben so che se ne ridono) ma nè dall' anima, nè di Dio = ec. Ma rimettiamoci in sentiere.

Publicata, che fu la Bolla di *Benedetto* contro la seducente Setta Masonica, con la quale, come si disse, confermò tutto quello che già detto avea *Clemente XII.* il buon Pontefice; che ogni Settimana scriveva al P. Pepe; gliene accluse copia, con dirgli = Vi sarete più volte posto a ridere a cachinni, nel sentir dire, che io ancora son *Libero Muratore*, ed ascritto ad una delle principali Loggie; e fu bella tempo fa che fummi portato a vedere un grosso libro manoscritto, di un morto (ma pentito) *Libero Muratore*, col catalogo esatto di tutt' i Socj, ed i Fratelli, tra quali soggetti molto rispettabili, ci ero Io: ed Io lessi il mio nome, co' miei propri occhi; con avermi posto sul naso un nuovo occhiale = *Lambertino di Bologna, ora Papa col nome di Benedetto XIV.* = La volete più graziosa? che ne dite, mio Caro P. Pepe? Ecco come tirano ad accreditar le loro Unioni, e Combriccole, per far sempre buon partito contro del Sacerdozio, e del Principato ec. ec. (**).

(*) Leg. su di ciò il libretto di poi stampato col titolo = Chi il crederebbe? Eppur così è = *In Calecut.* 1756.

(**) Fu ciò poi detto in varie occasioni dal P. Pepe, ed una volta in presenza del buon Sacerdote morto nel mese di Agosto di quest'anno 1802. in Napoli, Don. *Pietro Andrizzi*, che fin da Chierico andava sempre appresso al P. Pepe.

Sulle Due Regie Prammatiche.

Circa poi le due Regie prammatiche di Carlo III. e di Ferdinando IV. dicono i mali informati; che quella principalmente di Carlo III. così rigorosa; fu fatta sulla falsa supposizione, che nelle adunanze de' Liberi Muratori, si trattassero in detestabili esercizi, e machinassero congiure contro del pubblico, e de' Sovrani = Di più: che una tal Prammatica fosse poi, e sia ora abolita, e messa in dissuso = In quanto alla prima assertiva; dico, che si sa dal Mondo tutto, quanto sia stato quel glorioso Monarca saggio, ed accorto in non emanar leggi, senza consiglio di uomini timorati di Dio, pratici e ben consapevoli delle cose: ed ancor quanto sia stato prudente in non publicar dispacci, e Prammatiche, accompagnate da rigorose minacce, senza un preteso minuto, e diligente esame. Ed in vero, qual degli esposti motivi poter ignorarsi nel pieno, e numeroso consiglio di Stato tenuto alla sua presenza, in cui fu prescritta la Legge? Forse le notturne Conventicole? La segretezza, e giuramento? Gli arcani stessi, onde i Muratori fra di loro si riconoscono? Le crapole con cui finiscono gli esercizi delle Loggie? Or tutte queste cose furon alla mente dell'avveduto, e pio Re, sufficienti motivi ad intimare a tutti e due i suoi Regni la sua volontà. Perchè non debb'ubbidirsi? Ditemi: la Podestà del Re, non è unica quella di cui parla l'apostolo S. Paolo, e alla quale chi resiste, resiste allo stesso Signor Dio? — Di più: *Non est potestas nisi a Deo. Quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt.* L'autorità di podestà, e comandare ai popoli (vuol qui dire S. Paolo) non è, come scrivono i liberi pensatori, e Bertini Filosofi, una umana invenzione, o un mero effetto dell'ambizione, e prepotenza dell'Uomo; ma sì bene una vera partecipazione dell'autorità, e podestà di Dio; ed in qualunque modo queste podestà sussistano, sempre tener si debbono come stabilite, ed or-

ordinate dall' istesso Dio. *Quæ autem sunt ; a Deo ordinata sunt* (Rom. XIII.) — Poffare ! Rispettano nelle loro Assemblee , e Conventicole i Liberi Muratori , i lor Venerabili , i Gran Maestri , i Capi , i Riprensibili , i Terribilissimi : vi son leggi statuti , informi , esami , minacce , pene per i trasgressori : e poi tutto ciò non si vuol in niun altro Governo , in niun altro Principe , e Sovrano , che affatto non vogliono riconoscere ? come va questo ? . . . Eh coerenza Madama , dicea quel Predicatore ec. così dirò ancor io ; coerenza o Masoni . Ma in aver veduto , di non aver potuto abbattere , e levar i Sovrani , si son capacitati , è in oggi han mutato linguaggio , li rispettano , li vogliono , e li creano (*) .

Che

(*) In Svezia l' Ambasciator della Rep. Francese nel presentare al Re le sue credenziali , nel discorso , che fece in tale incontro , furono rimarcate le seg. espressioni — “ Ella è omai passata quell' epoca
 „ terribile per tutti i Governi , e per la maggior
 „ parte degli stessi Francesi , in cui la nostra Rep.
 „ nel primo sperimento delle sue forze sembrava ,
 „ che minacciasse di annientar tutto , impadronirsi
 „ di tutto , ed in cui era riputato irregolare ed in-
 „ giusto tutto quello che non avea il carattere di no-
 „ vità . I Francesi sono oggi determinati di rispettar-
 „ re quanto da più secoli a questa parte fu sempre
 „ consacrato dal consenso formale , o tacito di tutte
 „ le Nazioni . La Francia avèa inorridita l' Europa
 „ tutta con le sue massime , e la maggior parte delle
 „ Potenze , erano perciò involte in una guerra distrug-
 „ gitrice ; le cose anno attualmente cangiato d' aspet-
 „ to . La Francia non cerca oggidì , che di riacqui-
 „ stare l' amorevolezza dei Popoli , e la confidenza
 „ de' Monarchi . Il nuovo cambiamento della rivolu-
 „ zione Francese sarà l' ultimo . Noi onoreremo per
 „ l' avvenire la virtù , ovunque la incontreremo , e
 „ spe-

Che poi una tal Prammatica del Re Carlo fosse abolita, e revocata, è ancor falso Ma in dir ciò, è un farsi chiaramente colpevole. Doveano adunque confessar i Muratori allora esistenti, e coloro, che fin al tempo delle leggittima prescrizione professavano la condannata Setta, di essere nella infamia, e nelle pene della vigorosa Legge. = Ma di grazia, perchè i Masoni non rapportano il giorno, il mese, e l'anno, quando la Prammatica finì di obbligare? Anno essi registrato ne' loro annali qualche altro contrario Dispaccio? e perchè non lo mostrano? = Il vantare poi la condiscendenza del Augusto Pio Religiosissimo Sovrano; e la tacita revocazione, come uno degli arrollati tra essi, come dicean del Papa Benedetto, è questo un grande ardire dell' aùtor della *Lira Focense* (leg. p. 195) degno di ogni castigo, per francamente ciò asserire nel suo libretto (veramente Brusciura, cioè degno di fuoco, (leg. p. 195) stampato senza alcuna approvazione ne' Ecclesiastica, nè Regia.

Che veramente dal Re Carlo III. essendo allora nostro Re, la sua Sanzione non fa mai revocata, ed abolita, basta a smentir ciò, che gli empj Muratori asseriscono, la nuova Costituzione, Bando, Dispaccio, chiamate come lo volete, fatto dal zelantissimo di lui figliuolo, e nostro Re Ferdinando IV. pubblicato il dì 12. di Settembre 1775. e rinnovato nel dì 20. di Novembre 1789. quando alla scoperta di una Masonica Loggia, sopra Ca-

po-

„ specialmente la onoreremo su i Troni „ (*)
 Leggete la Gazzetta universale di Napoli, 14. Novembre 1801. Num. 91. pag. 745. 456. in data di Svezia = Stockholm 29 Settembre.

(*) (In queste correnti circostanze, si è veduto improvvisamente creare un nuovo Re dell' Etruria, Lodovico I.)

podimonte, si fece in Napoli strepitoso litigio. (*) = Il dire, che allora terminò con gloria de' *Liberi Muratori*, e grande scapito degli accusatori malevoli; si risponde, che ciò fu non già, perchè le *Conventicole* si dichiararono innocenti: che si provò la *Masoneria* dalla sentenza de' Giudici: che si giudicò legittima la *Clandestina* adunanza. Non già. Le allegazioni allora scritte, e stampate, mettono in chiaro il fatto, ed il giudizio. Ma si provò solamente, che la querelata Compagnia non convenne per esercitare i condannati riti Masonici, ma bensì per puro divertimento; ed amichevole conversazione. Questa sentenza non favorisce le *Loggie Masoniche*; anzi le condanna. Le leggi di Carlo non furono dichiarate abolite, ma nel suo vigore, e confermate dal figlio *Ferdinando*. Da' Savj, ed impegnatissimi Avvocati de' Masoni, non si produssero le leggi contrarie, ed abrogatorie, nè si allegò la prescrizione = Le pubbliche radunanze non possono sussistere senza i Regali assensi, e beneplaciti; molto più le segrete, e clandestine, come son quelle de' *liberi Muratori* = fu ciò già detto innanzi = Pag. 209.

Tutte le antedette cose accesero un gran zelo nell' Uom di Dio il P. Pepe, per cui forte ne parlò col Re Carlo: e ne parlava di continuo e da sul pulpito, e in pian terreno: molto più ciò fece, quando il Re gli disse = „ di non voler vivo ne' suoi Regni qualunque „ perfido Settario „ = (Leg. la dedica della prima novena de' Sabati dell' Imm. Concez. di Maria, pag. 6.)

Mi lusingo, che l'esser io stato su di un tal punto di *Masoneria* alquanto prolisso, non sia stata cosa dispiacevole al mio Cortese Lettore, per esserne in succinto ben informato, per abborrirla, ed odiarla (**).

Del

(*) Ciò avvenne essendo allora Segretario di Stato il Signor Marchese D. Bernardo Tanucci = L' esecutore fu il Consigliere D. Gennaro Pallanté.

(**) Dopo già pubblicate le due Pontificie Bolle, e ne

**Delle Cartelle dette dell' Immacolata Con-
cezion di Maria, che di continuo di-
spensava a' suoi devoti il P. Pepe.**

*Dell' autore di sì pia divozione; e di sua
propagazione.*

NUm. VII. pag. 144. = Un degli industriosi ri-
trovati dell' Uomo di Dio, il P. Pepe, per in-
fero

e ne' nostri Regni accettate col regio *exequatur*; (e con-
fermate, con tre Regj Bandi, e Prammatiche, una
del Re Carlo del 1751., e le altre due del nostro Re-
ligiosissimo Sovrano Ferdinando IV.; una in data de'
12. di Settembre 1775, e l' altra de' 20. Novembre
1789.) fu fatto allora un dubbio al P. Pepe, che
tanto era impegnato per l' osservanza delle due Bolle,
e della Prammatica del Re Carlo, cioè, „ Se Tizio per
semplice curiosità, e non per altro fine, in sentir dire
tante cose delle Loggie Masoniche, avesse avuto modo
d' intervenire in una di codeste Assemblee notturne,
non per farvi del male, nè per esser pot' ammesso;
se egli incorresse, o no nella scomunica *ipso facto*
fulminata nelle due Bolle di Clemente XII., e di Be-
nedetto XIV. = Rispose di sì. I. Perchè le due Bol-
le parlano assolutamente, e generalmente senza distin-
zione ec. II. Perchè dava scandalo a coloro, che già
eran Proseliti delle Loggie: III. Perchè, quantunque
egli fosse risoluto di ridersi delle cose, che avrebbe
veduto fare, e sentir; niente però di meno si espo-
nea al prossimo pericolo di esser sedotto per la fragi-
lità umana, e non sicuro di star costante, e non cadere;
essendo risaputo il deuo dello S. Santo: *qui amat pericu-
lum, peribit in illo. ec. ec.* = Così ritrovasi reggistra-
to nel manoscritto anonimo da noi citato, delle cose
allora accadute in Napoli.

fervorar tutt' i fedeli alla divozion di *Maria*, invocandola col singolar titolo d' Immacolata sin dal suo primo concepimento, fu di dispensare alcune cartucce, cartoline, cartine, cedolette, cartelline, o cartelle come vengono chiamate volgarmente; nelle quali leggonsi scritte, o stampate alcune parole con le quali s'invoca l' Immacolata Concezion di *Maria*, come in appresso dirassi; e che grand' uso di queite si fa in *Italia*, specialmente in *Napoli*, introdotte dal fu P. Pepe, il quale agli ammalati, e ad altri le dava ad inghiottire, o a tener presso di loro con notevoli avvenimenti. Or di questa pia divozione di queste cartoline, non sarà cosa discara, e fuor di proposito, di sapere chi ne fosse stato l' autore, ed il primo ad usarle, e promuoverle.

Per quante ricerche abbia io fatte, non ho ritrovato esempio, e pratica prima del 1633. nel qual anno, come narra il P. F. Tommaso de Gerace Cappuccino; il R. P. F. Domenico Catalani, Vicario del suo Convento di S. Domenico in Candianni, divotissimo di *Maria Immacolata*, visitando un giorno *Girolama Gerace* Gentildonna inferma da più tempo, sua penitente, l' esortò a prender per bocca una cartella dell' Immacolata Concezione, e ciò o per sua invenzione, o per detto altrui, o che l' avesse letto in qualche antico manoscritto, o libro; e per facilitarle in prenderla, su di un pezzetto d' ostia bianca scrisse = *Virgo Maria Immacolata*, e gliela diede, acciò con fede, ed affetto la inghiottisse; ed il fatto si fu, che ne conseguì salute = Una tal divozione venne di poi di mano in mano a sapersi, a praticarsi e a propagarsi sempre con de' portenti, e gran miracoli; come fu ai 13. Novembre 1652. un Cappuccino in *Roma*, diede ad una Monaca ancor Cappuccina, che pativa di mal di pietra una cartolina, dove stava scritto = *La Concezione di Maria senza macchia* = acciò se l' applicasse: così fece, e poi se l' inghiottì; e poco dopo, senza dolor alcuno gittò due pietre, e in ognuna delle quali vi erano impresse le dette parole

le = Divulgatosi l'accaduto, molti altri che pativano dello stesso male, fecer lo stesso, e tosto guarirono = Così ai 12. febbrajo 1657., al Cardinal Pappacielo, che pativa lo stesso male, e vedendosi già vicino a morte, il suo Confessore prese l'ultimo espediente con dargli una cartuccia in cui scrisse = *In Conceptione tua virgo, immaculata fuisti* = e se la bevette nell'acqua; e poco dopo gittò una dopo l'altra sette grosse pietre; e in una di esse videsi avvolta quella medesima cartolina, che trangugiò, e guarì all'istante (*) = Che il Signor Dio in virtù di tali cedollette piegato siasi a compartir grazie segnalate, lo afferma ancora Francesco Maria Pagnozzi Cappuccino, il quale ne rapporta gli avvenimenti miracolosi accaduti a tre PP. Domenicani, autorizzati nel nostro Regno di Napoli, al Dottor Lazzi, ed al celebre Canonico Mongitore = Somiglianti cartelline usava di distribuire in Francia, il B. Pietro Fouzier, come ricavasi dal processo per la di lui Canonizzazione; e nella Spagna dal Ven. Servo di Dio, Diego Alfaro; sempre con felicissimi successi di moltissime grazie, per i giusti fini del Signore, ed in conferma della verità dell'immacolato, e purissimo concepimento di Maria. Si

(*) Legg. il lib. intitolato = *La tromba Catechistica del P. Ardia della Compagnia di Gesù, nell'Istruzione IX. del primo comandamento, il quale rapporta i narrati fatti, come riferiti da Teofilo Rainaudo tom. 8. fol. 324.* = E da Pietro Lugon: erga B. V. = Legg. l'Istoria letteraria d'Italia dell'Ab. Zaccaria, Vol. VII. dal Settembre 1752., fino a Giugno 1753. = Legg. il P. Andrea Budrioli della Compagnia di Gesù, incantito negli studj, che riguardano il pio Mistero dell'Immacolata Concezion di Maria, e le Canonizzazioni de' Santi; da' quei libri mi compiaccio di aver ricavate la maggior parte delle notizie, che riguardano codeste decantate carucce.

Si risponde, perchè propriamente inghiottir si fatte cartoline? Non basterebbe solamente applicarle?

Certamente potrebbe il Signor Dio conceder le grazie a chi, o a voce invocate Maria Immacolata ec. ovver applicasse sul male la cartolina, nella quale fossero scritte le note parole, indicando la pia sentenza dell'immacolato il di lei primo concepimento, senza mangiar la carta, ed i caratteri. Evvero; ma volete voi metter legge a Dio nel compartir le sue grazie? Quante le volte si compiacque conceder favori, e far miracoli per le immagini de' Santi inghiottite, come vien contettato da autorevoli Scrittori, e da processi per la Canonizzazione del nostro Napoletano **B. Francesco Caracciolo**, Fondatore degli esemplarissimi PP. Chierici Minori? Così, non esser cosa da mangiarsi nè la lana, nè la raschiatura d'un' immagine, nè la segatura di una tavola, nè la terra, nè il Calcinaccio del Sepolcro d'un Santo (*); eppur si fatte cose a' Santi attenenti, con fede inghiottite, troviam noi adoperati miracoli; come del Domenicano P. F. Agostino d'Avue Padiglia, il quale trangugiossi un pò

(*) Alla pag. 80. si son notate molte grazie ricevute per mezzo del calcinaccio, o intonico del Sepolcro del Ven. P. Fran. di Girolamo = Così in prendere nell'acqua, o nel medicamento la farina moltiplicata da S. Luigi Gonzaga: i fiori spolverizzati stati innanzi alle reliquie di S. *Ciro*, e di altri Santi, e specialmente d'intorno alle ampolle del Sangue di S. *Gennaro*; e de' garofani stati in petto alla sua statua espolta nel Tesoro, che per lo più il feminec divoto sesso, poi manda ai lor mariti che si ritrovano fuori in distanti paesi pe' lor negozj, e ne ricevono delle moltissime grazie, in particolare per mare que' del Molo piccolo = .

pò di filo della tonaca del B. Luigi Beltrando, subito guarì d'una gravissima infermità di goccia di lingua: e in altri, che noveransi nell'Istoria Ecclesiastica ec. Che meraviglia dunque, se Grazie si adoperino a favor di chi trangugia le cartelle, nelle quali vien invocata *Maria Santissima*, come conceputa senza macchia d'original colpa? Il Signor Dio, è, che per maggior sua gloria, e de' Santi servi suoi: e molto più della loro Reina, e vera Madre del figliuol suo G. C. mette loro in mano istrumenti talor dissadati, e fa, che questi sopra, o anche contro lor natura, operino tai meraviglie ec.

Ma vi è ancor di più = Non solamente leggesi l'uso d'inghiottirsi dagli Uomini siffatte cartoline; ma molto più ancora dagli animali irragionevoli, in caso di morbi epidemici. Nel quarto secolo si narra da S. Monaco Afrate, che guarì un Cavallo dell'Imperadore, dandogli a bere acqua, e ungendolo con l'Olio benedetto con le orazioni della Chiesa: e che il Vescovo di Bretagna Gulwalo, col semplice tocco del Sacro Pastorale, e con l'asperfione dell'acqua benedetta, risuscitò una pecora, e risanò un Lupo: e così di tai fatti se ne posson leggere ben moltissimi nell'Istoria Ecclesiastica fino a' secoli a noi più vicini, che si è avuto il costume di guarir con cose sacre non meno Uomini, che bestie. Nè què faccia forza alcun moderno Impugnatorè, con dire, che la Chiesa ha stabilito oggimai nel suo Rituale, che coll'acqua benedetta si aspergessero solamente, e coll'Olio si ungessero gli Uomini infermi. A buon conto però non è, nè debb'essere a veruno di poca autorità, che nè primi secoli della Chiesa si costumasse ancor d'inghiottire l'uno, e l'altra dagli Uomini, e dagli animali (*), nè questo uso si è dappoi proibito,
e si

(*) Leg. il lib. intitolato = Raccolta de' miracoli operati da Dio per mezzo de' Santi a favor degli Uomini, e degli Animali. Brescia An. 1747.

e si pratica tutto giorno, e lo vediamo con i nostri occhi qui in Napoli specialmente nell'Ottava di S. Antonio Abate, che van tutt' i Cavalli nel Cortile della Chiesa del Borgo, e son dal Sacerdote aspersi con l'acqua benedetta; ed ancora gliela fan bere, se le mettono in dosso, e si toccano con le immagini del Santo, e molti guariscono, se sono infermi (*). = Ma in Napoli, e pel Regno, quanti altri esempi ci sono di carucce di Santi, che dannosi per divozione ad inghiottire: come quelle di S. Gennaro.

Per admirab. Sanguinem tuum, quem B. Januari pro fide effudisti

Omnem gratiam nobis obtipe ob amorem D. N. Jesu Christi. Amen.

Come quelle di S. Gaetano Tiene.

Per intercess. S. Cajetani liberet me Dominus a tentationibus, periculis, dolorum infirmitate, & ab omni malo. Amen.

Così quelle di S. Vincenzo Ferrerj, di S. Aspreno, e di Sant' Onofrio ec.

Perchè dunque contro solamente quelle dell'Immacolata Concezion di Maria, volgesi lo zelo di tanti rigoristi, e non contro di queste? Sapete perchè? ripigliò uno in certa conversazione = Perchè introdotte, e promosse dal Gesuita P. Pepe. = (**)

P

Qua-

(*) Leg. su di ciò la Notificazione di XLVII, di Benedetto XIV. essendo Arcivescovo di Bologna.

(**) Uscì alla luce un impertinente libretto col titolo = Ricetta delle Cartelle del P. Pepe, per tutt' i mali --- 1740. --- Si dispensano nella porteria del Gesù Nuovo = Tal libretto però fu subito proibito; e lo stampatore fu da Napoli esiliato per ordine espresso del Re Carlo -- Nel passato saccheggio fu ritrovato un tomo di raccolta di diverse di questi libretti volanti, e vi era ancor questo; e ci fu persona, che ne fece acquisto per un carlino.

Quale fu propriamente il motivo per, cui il P. Pepe s'impegnò tanto in propagar sì pia, e salutar divozione.

Non v'ha dubbio, che l'antica divozione delle caroline de.l'Immacolata Concezion di Maria dal P. Pepe fu rinnovata a di nostri, e fu divulgata; concorrendo il Signor Dio ad accreditarle con operar per mezzo di queste potenti singolarissimi. Qual motivo, ed impulso, egli mai ne avesse, è quel che vengo ora a narrare. Egli stesso lo raccontava a chi di ciò ne domandava. Adunque essendo egli giovanè studente, e tutto impegnato a voler riuscir utile, ed operoso istrumento nella vigna del Signore; videfi afflito da un continuo dolor di capo, e a poco a poco da una debolezza, e stenuamento per tutto il corpo, che già disperava di sua salute, e di non poter più proseguir gli studi, dubbitandosi già da Medici, che diventasse Erico. In questo stato doloroso, cadde in una profonda malinconia, ma che le durò poco; mentre subito un giorno, e di sabato se ricorso alla sua cara madre Maria; ed essendo solo nella sua stanza rivolto alla di Lei effigie dal profondo del suo cuore, le disse = Ecco svaniti tutti i miei disegni, di volermi adoperar per Te, e di volerne accrescere e dilatar le glorie, e predicar sempre, ed esaltare il gran Tuo privilegio di essere stata fin dal primo instante di tua Concezione Immacolata = Fermossi poi alquanto con gli occhi chiusi, e capo chino come in estasi; ma poi in un tratto, corse al tavolino, prende carta, ed intinge d'inchiostro la penna, e scrive = *In Conceptione tua Virgo Maria Immaculata fuisti ec.* ed inginocchiatosi d'innanzi alla di Lei immagine, che avea nel ginocchiatolo, con fede grande, e ferma fiducia se la tranghucchiò; ed alzossi, allegro; e ne seguenti giorni domandato da' suoi compagni come se la passava, lieto disse, ho preso un medicamento, che certamente mi farà star bene; senza però dirlo. Il fat-

fatto si fu, che quella cartella fu un farmaco pur troppo efficace, fu l'acqua sopra del fuoco: da quel momento, incominciò a dormir bene, a digerir meglio, ripigliar colore, e non comparir più tanto dimagrato nel volto, e nel corpo. Facean di ciò i Medici meraviglia, nè indovinar sapevano da che provenisse un tal istantaneo miglioramento, anzi guarigione; e mentre in sua presenza diversamente la discorrevano, e filosofavano. Eh via... disse, non vi state a lampiccar il cervello. E' stata opera di Dio per mezzo di Maria Santissima Immacolata; e fil filo raccontò tutto il fatto succedutogli = Or qual meraviglia, Lettor mio caro, se poi tanto egli s'impegnasse in accreditar tai cartelle; molto più, che parvero approvate, ed autorizzate dal Cielo per le continue grazie e miracoli, che adoperavano, ed egli sempre raccontavane ogni sabato sul fin del suo Sermone alcuni che ora leggonfi stampati ne' tre tomi de' Sabati, e delle Novene dell'Immacolata Concezione.

Era un bel vederlo ogni Sabato calar giù in Sagrestia ed uscir in Chiesa, con la Berretta, e lunghe saccoccie ripiene di cartelle, e dispensarle a' divoti prima del Sermone; dopo del quale andava in Sagrestia, dove l'aspettava S. E. il Signor Don. *Lelio Caraffa*, di sopra già più volte onorevolmente nominato, che veniva ogni Sabato a sentirlo, e con le proprie sue mani volea esser segnato prima in fronte, e poi posta in bocca una cartellina di Maria Immacolata, con volerne una buona provvista per tutta la settimana: e ciò fatto, baciando la mano al P. Pepe, e tenendoselo alquanto abbracciato, dicendo, che si figurava di toccar una viva reliquia di Santo, se ne andava tutto contento ed allegro; ed alle volte andando al Regio Palazzo, per diffimpegnar la sua carica di Capitan delle Guardie del Corpo, raccontava tutto al *Re Carlo*, che udiva con piacere, e gli faceva parte delle Cartelle avute, e nel darcele dicea con forza = Maestà son queste da,, temi con le proprie mani del P. Pepe = ed il pio Sovrano molto se ne compiacea; se le applicava in

fronte, agli occhi, ed al cuore, e tutte se le metteva in tasca. La sera poi ne faceva parte alla cara sua *Regina Amalia*, e ne imboccava una per ciaschedun Infante dicendo = Son queste le Cartelle del P. Pepe = Ciò più volte lo stesso rispettabilissimo Signor Don. *Leio Caraffa* lo raccontava, come anche que' Signori di Corte, che si trovavan presenti.

Quando poi usciva di casa l'Uom di Dio, sempre al solito portava le saccoccie piene di cartelle, e ne andava sempre a tutti dispensando, non accadendoli mai (come più volte confessò egli medesimo) che le fossero mancate; e alle volte credendosi di aver già vuotate ambe le tasche, metteva per fortuna dentro la mano, e nel fondo sempre ritrovava parecchi mazzettini; e ad altre istanze, e richieste alzavasi l'abito, e le lunghe sacche, e toccava il fondo, e ne trovava sempre per contentare la divozion de' fedeli = Narrerò cosa più stupenda. Ogni anno faceva le sette Chiese per le indulgenze particolari, che mandavagli il suo caro Pontefice *Benedetto XIV.* Uscì un dì a Processione, ed egli si pose all'ultimo al solito con le saccocce piene di mazzettini di Cartelle, e incominciò al solito a dispensarle, ma non in poca quantità, ma a man piena a chi le cercava. Chi il crederebbe? Dopo aver così fatto per tutta la giornata girando per le sette Chiese, le tasche sempre eran piene senza mai rifonderne; sembrava, alle volte, come fu detto, di non averne più, ma posta la mano dentro la saccoccia sempre ne trovava per non rimandar niun divoto scontento. Non è questo un gran portentoso? = Un divoto vecchio ancor vivente ciò mi assicura, che andogli da giovane sempre al fianco in tutto quel dì, senza mai lasciarlo, ed osservò ciò con istupore =

Se tali Cartelle fossero mai state proibite.

Che fossero tali cartelle una volta proibite, e vietate, come asseriscono o credono alcuni, è questa una calunnia delle solite per allontanar i fedeli dalle
 pie

piè pratiche, e dalle loro divozioni, con discreditarle. E' vero, che il Cardinal ed Arcivescovo di Napoli *Francesco Pignatelli* nel suo Sinodo del 1726., proibì di dare agl' infermi = *Chartulas, aut hostias verbis sacris, & devotis inscriptas, deglutiendas* = Ma primamente gravissimi. Uomini asseriscono questo Sinodo del *Pignatelli*, non essere stato accettato: oltre di ciò nè decreti non parlasi nominatamente di queste cartelle dell' Immacolata, le quali non ancora erano in voga; ed in Napoli non prima del 1730., incominciarono ad avere spaccio per mezzo del P. Pepe, che poi furono approvate dal Cielo con tante grazie, e portenti. Se in tal Sinodo si proibiscono Cartelle, son quelle contenenti patto tacito, o espresso col demonio; che pur troppo correano, e forse corron tuttora; di che abbiain moltissime pruove.

Del resto poi *Benedetto XIV.*, quel gran Pontefice dottissimo, essendo il P. Pepe in Roma, come già si dirà (*leg. p. 164.*), tra gli altri discorsi che fece con lui, uno fu quello delle cartucce dell' Immacolata Concezion di Maria, e mostrò desiderio di averne; ed egli gliene regalò molte, in varj mazzettini ben legati, di cui incominciò il Papa a farne uso; e l' infinuò di dispensarne per Roma, come fece; ed il Signore le accreditò ancora con delle grazie, e miracoli, con una indicibile consolazione del S. Padre, ben inteso dell' istoria Ecclesiastica, e dell' uso di tai cose, come istrumenti permessi da Dio per glorificar i suoi Santi, molto più Maria Santissima ec. Tutto ciò seppe in Napoli col suo ritorno da Roma, e lo predicò un Sabato dalla Cattedra, e si accese sempre più nuova divozione a dette *Cartoline*, molto più quando seppe poi, che il Papa avea conceduto l' Indulgenza di cento giorni, a chi le inghiottisse con divozione (*).

(*) Della divozione dell' Immacolata Concezione di Maria del Papa *Benedetto XIV.* legg. pag 176.

Se il dotto Pontefice fosse stato di contrario parere, non avrebbe così operato.

*Della diversa foggia delle cartoline
dell' Immacolata Concezion di
Maria, che si dispensano.*

SUL principio della pia introduzione di siffatte Cartelle, con l'invocazione della Vergine Immacolata, in Italia, e specialmente in Napoli, per opera del Santo e dotto P. Pepe, erano queste scritte a mano con bei caratteri minutissimi; ed era l'occupazione giornaliera de' novizj claustrali. Ma perchè poi tante erano le grazie, e tant' i miracoli, che il Signor Dio si compiaceva di operar ogni giorno per mezzo di queste, o inghiottite, ovver applicate (*), e tante le ricerche da per tutto, e fin dai paesi estranei, come dalla Francia, e dalla Spagna, che già ne avean notizia, come già si disse, (*leg. p. 222.*) per mezzo del B. Fouzier; e del Servo di Dio, *Diego Alfaro*, che viventi le dispensavano; ma specialmente per aver di quelle propriamente benedette, e toccate, e donate dall' Uomo di Dio il P. Pepe; che per quanti si moltiplicaffero i manufatti in icriverle, non arrivavano ed appagar la comune divozione; per cui presefi l'espedito di farle stampare, come tosto fu eseguito; e siccome prima l'occupazione era di scriver nelle cartelle, e pezzetti di carta l'invocazion di *Maria Immacolata*; così poi l'intertenimento delle fanciulle delle Scuole pie, e poi

(*) Ed anche se alcuno la traghugiava in nome di quaileduno, ch' essendo lontano, volea intercedergli dalla Vergine qualche grazia; come si possono leggere moltissimi fatti succeduti, raccontati, e poi stampati dal P. Pepe ne tre tomi de' Sabati, e Novene dell' Immacolata Concezione.

è poi delle pericolanti del Ritiro, era di ritagliare dette cartucce, e farne de' mazzettini per dispensali tra' i divoti = Crebbe poi d'affai una tal divozione delle cartelle specialmente nell'anno 1740, quando accadde la Peste nella Città di Messina, e passò a Regio di Calabria per cui il P. Pepe, ricorse alla intercession di Maria Immacolata, con una fervorosa novena, ch'egli fece nella Chiesa del Gesù Nuovo con l' intervento ogni giorno de' Sovrani d'allora Carlo, e Maria Amalia (leg. 169.) dopo la quale videsi il patente, ed incontrabile miracolo, che il pestifero contagio si arrestò, e non passò avanti nel nostro Regno, e andò poco a poco a cessar in Messina, in cui molti restaron liberi, come si ebbero poi le relazioni, per essersi raccomandati alla Vergine Immacolata, e fatto uso delle cartelle, dette volgarmente del P. Pepe (*). Fu tale allora la divozion, che si accrebbe a Maria Immacolata, e tante le ricerche delle cartelline, che se ne consumavano de' sacchi per contentar tutti.

Le Cartelle che dispensava il P. Pepe, erano con questa invocazione.

In Conceptione tua Virgo Maria Immaculata fuisti.

P 4

Ora

(*) Molti fatti su di ciò sono stampati ne' tre tom. delle Novene al fin d'ogni sermone col titolo = Esempj = Non dee passarli senza riflessione, come Maria Vergine supplicata per la sua Imm. Concez. liberò molte Città dalla peste, come Genova nel 1588. Firenze nel 1613. Guesca in Aragona nel 1430. Messina nel 1657. Napoli, e Roma nel 1656., mentre Ella abborisce la peste del corpo, come abborrisce la peste del peccato nell'anima; che fu il motivo per cui il P. Pepe per liberar Napoli nel 1740 dalla peste che faceva già strage in Messina, volle ricorrere alla Vergine Santissima con una pubblica, e solenne Novena. *Leg. pag. 169.*

Ora pro nobis Patrem, cujus Filium Jesum de Spiritu Sancto pepetisti (*).

In ogni mazzettino, vi erano ligate dodici di queste cartoline, per le dodici stelle, che compongono la corona, che porta in testa, e con la quale si dipinge l'effigie di Maria Santissima, alludendo ai dodici privilegi, con cui da Dio fu Ella distinta tra tutte le altre creature: ed il primo di essere stata conceputa senza macchia originale = Queste tali cartelle, presentemente ancora, senza veruna mutazione, si sequitano a dispensare ai devoti (**), dalle fanciulle del Ri-

(*) Questa invocazione comunemente si attribuisce ad un Santo P. Ab. Cisterciense divotissimo della Vergine Immacolata.

(**) Si è saputo in diverse occasioni, che molti traghuggiare, o applicare dette cartelle, dopo recitata l'invocazione di Maria Immacolata, come leggessi stampata, si raccomandano al P. Pepe, acciò s'impieghi presso Maria Santissima ad ottener la grazia da Dio per i suoi meriti, e ne han veduto de' portenti; ciò molti devoti lo fanno, mentre si sa, che vivente ancora il Servo di Dio disse in più occasioni a persone, che lo frequentavano = Ne' vostri bisogni, invocate *Mamma* in mio nome. Fate voi quest'atto di umiltà; ed lo farò di superbia = La verità si era, che quante volte s'invocava da tai persone la Vergine in nome del P. Pepe, tante volte sentivan presente il soccorso di Lei: e se alle volte cotai persone portavansi da lui querelandosi di qualche vicenda, loro rispondeva = E' segno manifesto, che non avete chiamata in ajuto *Mamma Maria*, in mio nome; ed in verità così era = Vi fu persona, che andò a domandargli licenza ne' suoi bisogni di chiamar Maria Vergine in suo nome, arrossito rispose = E chi sono io! che aver possa tanto merito da impetrar favori dalla Madre di Dio, nel sentir Ella il mio nome? Ma

Ritiro del detto P. Pepe, di cui presentemente n' è Protettore, e Superiore il degnissimo Mons. Ventapanè; come a suo luogo già fu detto (leg. p. 193.) Ma ora i mazzettini non contengono che solamente quattro cartucce, e non già dodici; come prima, per diminuir la spesa ne' tempi correnti.

Per dar poi più comodo alle persone devote di tali cartoline prodigiose, ed averle con facilità, le incominciarono ad usare ancora le Religiose esemplarissime del Monastero di Suor Orsola, quando nel 1733. (*) s'incoronò la statua dell'Immacolata Vergine nella Chiesa della Congregazione: ma le dispensavano manoscritte; e così si sequitò fino all'anno 1740, quando fu la peste di Messina, e si portò in processione detta miracolosissima Statua; onde rinnovandosi la devozione verso Maria Immacolata, crebbero le ricerche della gente devota, nè più si potean contentar tutti con le cedolette scritte a mano; onde si pensò ancora stamparle, come l'usano presentemente, ed è una delle occupazioni, specialmente delle Monache Rómite, che vivono separate dalle altre Monache, come ognuno ben sà, le quali le inventarono picciolissime, e l'invocazione à Maria Santissima la restrinsero colle sole lettere iniziali, vale a dire, =

In Conceptione tua virgo Immaculata fuisti.

Ora pro nobis Patrem, cujus filium peperisti.

I. In., C. Conceptione: T. tua: V. Virgo ec. ec. onde poi in ogni picciolissima, e minutissima cartolina vi sono stampate dette lettere iniziali.

ICTVIFOPNPGEP

Queste cartucce così piccoline tagliate con somma

Ma il fatto era, che praticandolo, ne ricevea delle grazie.

(*) Già erano state fin dal 1700, e prima ancora propagate dal P. Pepe, e autorizzate, ed accreditate con miracoli dal Cielo.

ma flemma, e pazienza, (che ce l'han tutta quelle Sante Romite) prima ne davano 12. attaccate ad una punta l'una con l'altra, e rinchiuse in un poco di carta: ora per mancanza di denaro ne danno 8. solamente. La divozione, che tutte ci hanno, è grandissima, per questo motivo ancora, perchè è lavoro di quelle buone, e mortificate anime delle Romite.

Presentemente anche dette Cartelle si dispensano ai devoti dalle Monache del Monastero della Concezione di Monte Calvario, mentre nella Chiesa vi è una Statua miracolosa della Vergine Immacolata, ed i fedeli per aver delle grazie desiderano delle Cartelline, che sono a piè della statua, e sono ancor piccoline con le lettere iniziali a questo modo.

ICTVIFOPNPEFP.

*In Conceptione tua Virgo Immaculata fuisti:
Ora pro nobis Patrem cujus Filium peperisti.*

In ogni pezzetto di carta, son rinchiuse due solamente di queste picciolissime cartelle dell'Immacolata attaccate in una punta una con l'altra (*).

De

(*) Dee qui notare il lettore, come quando si divulgarono dette castelle vi fu questione, pretendendo alcuni, che nella invocazione si scrivesse, e si stampasse il nome di *Maria*, e non dirsi = *In Conceptione tua Virgo immaculata fuisti ec.* ma bensì = *In Conceptione tua Virgo Maria immaculata fuisti ec.* (**). perchè diceano, che le Indulgenze, e le benedizioni cadevano sul nome *SS. di Maria.* = Vi fu l'abuso, e l'ignoranza di alcuni divotelli, d'inghiottirle prima della Comunione. Ma a ciò subito si ripard, con ben instruir il Popolo.

(**) Così sono quelle del P. Pepe.

De' doni gratuiti, e soprannaturali comparati da Dio al P. Francesco Pepe, specialmente del dono della profezia, e del presagir avvenimenti futuri.

Delle Estasi, della voce, del replicarsi ec.

NUm. IX. pag. 144. Quantunque sia vero, essersi il Signor Dio alle volte compiaciuto di accordar anche a' suoi stessi paesi nimici alcun di que' doni, che le forze superando della natura, appellansi da' Teologi Grazie *gratis date*; niente però di meno, fu sempre ordinario costume della sua provvidenza di valersi di tai doni gratuiti a formar il treno alla Santità de' suoi servi più cari, e favoriti, e a metterli con più decoro a vista di tutto il mondo. Di una tal sorta di doni particolari quanto liberale mostrasselì il Signor Dio col P. Pepe, non saprei esprimerlo diversamente; se non con dire, che siccome altra mira non ebbe il Sant' Uomo, che di glorificare con tutte quante le sue azioni Iddio; così impegno fu di Dio, di glorificare il suo servo in tanti modi maravigliosi, e con tanta copia di tai grazie (*). Così fu dono il rimanersi spesso in estasi d'innanzi al divin Sacramento, all' Immagine della Trinità, e di Maria Immacolata. Dono altresì soprannaturale e gratuito, il dar che Iddio più volte fece alla sua voce, *vocem virtutis*; talchè quantunque egli fosse per se stesso di voce fiacca, esile, e rauca, come si disse (*leg. p. 163.*) era molto ben udito nondimeno, mentre predicava e
 non

(*) *Quicumque glorificaverit me, glorificabit eum.* I. Reg. 2. 30.

nel vasto Tempio del Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore, e nella gran piazza ossia largo del Castello, e del Mercato, e nelle Missioni in grandissima distanza con tanta distinzione e chiarezza, fino a non perdersene neppur una sillaba. Più stupendo fu il dono di replicarsi al tempo stesso in più luoghi fra se distanti, ora ad assister qualche suo penitente moribondo, ora a metter pace fra due Fazioni nemiche, ora a soccorrere con larga mano alcun poverello. Così molte guarigioni fatte; l'aver risuscitato qualche morto (leg. pag. 144. e 145.) (*) cose tutte già ben riscontrate con rigido esame, e registrate in carte legalizzate, e consegnate a chi ne dovea scriver la vita, come più volte fu da noi accennato, che noi non abbiam potuto averle per molte diligenze fatte, perchè smarrite nell' occasione dell' espulsion de' Gesuiti da Napoli, e della morte di chi n' era incumbensato. (leg. p. 145.)

Delle Profezie di Detti.

Sopra ogn' altro però maraviglioso più di quanto dir si possa fu nel Servo di Dio il dono della *Profezia*, che fu in lui quasi perenne, manifestato ne' suoi *detti*, che an del Profetico, e ne' suoi *Fatti*, che son di portentoso. Ne accennerò qui brevemente alcuni pochi, omettendo tutti quelli, che da' Critici più severi cavillar si potrebbero, o come indovinamenti fortuiti, o come accidenti casuali.

Fuvi persona gravemente malata, che volea il P. Pepe prima di morire: Vi si portò; e in vederla, le disse, statti allegramente, perchè *Mamma* (così sempre

(*) Molte altre grazie fa alla giornata a chi l'invoca per mezzo delle sue immagini, e cartelle della Verg. Imm. per cui furon fatte a noi delle gran premure di scriverne, e stamparne la vita inedita.

pre dicea ne' suoi predicamenti) mi ha detto , che questa volta scappi la morte . Così fu in verità ; ma dopo pochi anni la medesima persona sorpresa d' altro male , in forza della prima profezia già fattale , che quella volta l' avrebbe scappata , si tenne per fermo , che questa seconda fiata sarebbe morta , come di fatti avvenne ; mentre visitata dal servo di Dio , non rispose mai direttamente , che non moriva ; ma che si doveva far la volontà di Dio = Un giovane studente si era ridotto per lo molto studio quasi erico sfacciato ; presentossi un giorno dal P. Pepe , chiedendogli a pregar Iddio per lui , perchè già pochi sarebbero i suoi giorni . Egli si pose a ridere . Vien quà gli disse , prenditi questa cartella di *Mamma* ; e sappi , che tu di questo male non morrai . Di fatti si andò sempre migliorando , che si guarì in pochi mesi ; e dopo molti anni si morì Idropico = Giacinto Dabbene , Speziale , all' indomani doveasi segar la gamba per una cancrena ; mandò sua Moglie dal P. Pepe , acciò lo raccomandasse a Dio a dargli pazienza in quella dolorosa operazione : in sentir ciò , le disse ; va in Chiesa , raccomandalo a *Mamma Immacolata* , e non dubitare , che domani non si farà l' operazione ; e nel dì della Santissima Trinità , dovrà venire in Chiesa a Confessarsi , e Comunicarsi . Di fatti la mattina seguente venne il Chirurgo con la sega e i giovani per far la sezione ; osservò la gamba , e vide quasi sparita la Cancrena . Pien di stupore disse ad alta voce = Oh come va questo ? Non ci è più di bisogno di segar la gamba . Raccontarono tutto ciò , che avea detto il giorno avanti il P. Pepe ; ed egli rivolto a tutti disse = Questo è un vero miracolo = A poco a poco si guarì di maniera , che nella mattina della festa della Triade , come gli fu predetto , potè co' suoi piedi andar al Gesù Nuovo a farsi le sue divozioni . = La Signora Donna Elisabetta Pignatelli , di Belmonte , esemplarissima Monaca in S. Gregorio , ossia S. Liguoro ; stata lunghissimo tempo diletta penitente del P. Pepe ; era fin da giovinetta di cattiva salute , con

preca

prender sempre medicamenti , e sempre gli dicea , che presto sarebbe morta , e che brevi sarebber stati i suoi giorni ; ed egli , al suo solito , ridendo . = *Elisetta* , dicea , *Elisetta* , vivrai in questo cattivo mondo , moltissimi anni . Io sì morirò affai prima di Te , e da ora ne ringrazio Iddio . Ma Tu dovrai veder cose lagrimevoli , e varietà sorprendenti ; e morirai , dopo aver veduto accader in Napoli un gran rovescio , e cambiamento . = E così fù . Avvicinandosi poi i Nemici , e spargendosi tante cose ; la D. Elisabetta Pignatelli si pose già in timore ; ricordandosi delle parole del P. Pepe ; e scrivendo a Noi , sempre soggiungea = Venerato mio P. d' *Onofj* , son già vicina a morire ; già me lo predisse il P. Pepe = Succeduto in Napoli l' invasion de' nimici , cambiato il Governo da Monarchico in Anarchico , e poi in Repubblicano , già si accertò della prossima sua morte , e di fatti accadde ai 15. di febbrajo 1801. = (*) .

Delle Profezie di Fatti .

Essendo partito il *Re Carlo* per la guerra di *Velletri* a' 23. di *Marzo* 1744. volle prima di mettersi in viaggio aver abboccamento col P. Pepe , e se lo mandò a chiamare al solito , e seco si trattene a lungo familiarmente , e lo incoraggiò ad andar con fiducia in Dio del buon riuscimento ; e regalogli una borsettona di cartelle dell' *Immacolata* , da portarsela sempre in dosso , e di tranhugiarne di volta in volta qualcheuna . Saputo già ciò per Napoli , da tutti era continuamente domandato dell' esito della guerra ; ed egli rispondo dicea = E che son io *Domine* Iddio , di saper per il futuro ? Ma poi l' importunavano con molte dimande a dir qualche cosa ; e di fatti un giorno in pre-

(*) I Francesi entrarono in Napoli ai 22. di *Genaro* 1799.

preſenza di moltiffimi, diſſe, = il noſtro pio Re anderà alla guerra, e gli accaderà un fatto, che non ſe lo ſcorderà giammai (*). Ma ritornerà vittorioſo (**). =

Co-

(*) Eſſendo il noſtro Eſercito accampato in Velletri per venir alle mani con gli Auſtriaci, la notte degli 11. di Agoſto 1744. il Prin. di *Lobkowitz* determinò d' impatronirſi di Velletri, ed ivi ſorprendere il Re delle due Sicilie, ed il Duca di Modena. Fu in tempo avviſato il Re *Carlo* mentre dormiva, ed in fretta balzò di letto, e ſi veſtì, e con in mano la borzetta della reliquia di *S. Gennaro*, in cui erano le Cartelle dell' Imm. Concezione, fuggì al Convento de' PP. Cappuccini. Nell' entrarvi correndo, a caſo s' incontrò in un Cappuccino Napoletano, chiamato *Fra Gennaro* di Napoli, il quale in vederlo li porſe il ſuo mantello, ed il Re lo baciò, e ſe lo poſe in faccia, chiamando in ſuo ajuto *Iddio, Maria Santiffima, e S. Gennaro* =. In quello fatto d' armi dalla noſtra parte contra gli Auſtriaci, ſi moſtrarono valoroſi i Reggimenti degl' Irlandeſi, gli Albaneſi, e le guardie Valloſi, che fecero teſta, e riportarono la vittoria, e ſ' impatronirono delle due bandiere; che giunto poi il Re *Carlo* vittorioſo in Napoli, furono portate dal *Marcheſe Don. Bartolommeo d'Onofri*, non ancora allora Tenente Generale, a ſoſpenderſi nella Cappella di *S. Gennaro* volgarmente detta del Teſoro, ove ſi veggono preſentamente = Legg. tutto per diſeſo nella Vita del Re *Carlo* da noi ſtampata, nelle annotazioni, p. LXXIII. Numero *

(**) Ritornato, che fu vittorioſo il Re *Carlo*; fu dal popolo accolto con inceſſanti acclamazioni. Molti furono i ſegnali di tal contentezza, ſpezialmente con i rendimenti di grazie al Signore, che ſi fecero nelle Chieſe. Si diſtinſero i PP. *Gesuiti*, nel ſolenne Triduo, che fecero nel vaſto Tempio del *Geſù Nuovo*;

NO;

Così avvenne ad un novizio della sua Religione, gli scopri tutto il suo interno, e gli disse cosa, affinché se la tenesse sempre a memoria per suo conforto, e regolamento = Due altri Novizj, molestati dagli scrupoli, passando un giorno pel Corridojo, ov' era la stanza del Servo di Dio; ecco, che improvvisamente la videro aprire, e venir egli fuori frettolosamente gestendo con le mani, e dir loro = Su via mandate via tanti scrupoli, e valetevi del segno della S. Croce, e subito ne sarete liberati. Ricordatevi, che S. Antonio Abate fuggiva i Demonj, che in tante terribili apparenze se gli presentavano a tormentarlo, col detto segno della S. Croce. Restarono attoniti i due Novizj a quella improvvisata, chinaron il capo, e passarono avanti. Un di essi più timido, disse poi all' altro = „ Io temea che il P. Pepe non svelasse anche tutta la „ mia coscienza = tanto fu chiaro il parlar del P. Pepe a proposito degli scrupoli, de' quali molto pativano, come se gli fossero stati prima appalesati = Simone Conti assisteva di continuo al P. Provinciale d' allora il P. Silvestro Micco per vestir l' abito della Compagnia di Gesù, e mai lo volle compiacere, tenendolo così per due interi anni; dicendo sempre, che volendo egli entrar per Laico, e Fratello, la sua complessione gracile non potea resistere, e se ne sarebbe subito di nuovo uscito. In tali angustie fu a ritrovare il P. Pepe nel suo Confessionale, e gli raccontò fil filo tutto. Il Servo di Dio con le braccia incrocicchiate sul petto, e con gli occhi chiusi si fermò un poco: e poi risolutamente gli disse = Statti al-

vo; ed il P. Pepe fece mettere sopra al di fuori della porta maggiore di mezzo in una gran tabella, questo motto della divina scrittura = „ Vivit... Dominus quoniam custodivit me... & hinc euntem, „ & ibi commorantem, & inde hac revertentem = *Judith cap. 13. vs. 29. ec.*

allegro; sarai Gesuita, resisterai a tutto, e faticherai e così avvenne = Il P. Provinciale Micco condiscese finalmente ad accettarlo, stiede sempre bene di salute faticando sempre indefessamente. Nell'espulsion de' Gesuiti da Napoli costantemente volle con tutti gli altri partire; nell'Esilio in varj luoghi della Romagna, ed in Roma sempre ha faticato, ed è ancor vivo, e di buona salute. = Soggiungo come il P. Pepe dopo avergli detto, che sarebbe stato Gesuita, gli diede alcuni mazzettini di Cartelle, e gli disse = Tienili cari; e di fatti l'Uom di Dio poi morì nel prossimo mese di Maggio; quasi avesse voluto dargli una sua memoria. =

Profezie di Fatti succeduti dopo la sua morte.

Il P. Filippo Giordano, che abitava insieme col P. Pepe in Napoli nel Gesù Nuovo; andava ogni anno a fare un pò di villeggiatura a Massa-Lubrense, nel gran Collegio ora abitato da' PP. della Trappa, nel quale faceasi da' giovani Gesuiti, che di fresco avean terminati gli studj, il terzo anno di probazione, per ripigliare il fervore dello spirito, se mai dissipato. Con tale occasione mandava a regalare al P. Pepe alcune famose pera rosate d'un' albero, ch'era già seccato; ma con l'occasione, che nel 1714, andò in quella città il Ven. P. de Girolamo, a fine di rimettersi in salute; e andando a visitare i Signori Parascandolo, gli mostrarono con compassione nel domestico lor giardino, già seccato un bel albero di Pero rosato. Il Servo di Dio lo rimirò da capo a fondo, e lo benedisse; e disse = *nò nò darà frutta*; come di fatti l'anno appresso a tempo debito, con istupor di tutti, l'albero si ringioveni, si vestì di frondi, e produsse delle moltissime Pera; che poi in memoria, e per gratitudine erano da que' Signori regalate ai Gesuiti del Collegio, e ai devoti. Or di queste Pera il P. Filippo Giordano ne faceva ogni anno un regalo al P. Pepe. Or un'anno al ritirarsi che egli fece dalla

Q sua

sua villeggiatura di Massa-Lubrenze , incontratosi nel corridojo col P. Pepe, subito lo ringraziò, dicendogli, che con gusto sommo, e divozione avea mangiato per l'ultima volta delle pera del Ven. P. de Girolamo; e poi soggiunse; *si vede che l'albero è molto vecchio, e non ne può più.* Di fatti in quell'anno il P. Pepe si morì; e l'albero, siccome incominciarono i guaj della Compagnia andava a poco a poco a seccare, e tre anni prima della totale abolizione dell'intutto si seccò (*).

Negli ultimi anni del viver suo videfi l'Uom di Dio alqua to mutato, e non così allegro come prima, ma spesso cogitabondo; più assiduo all'Orazione, continuamente sospirare, e alle volte ancor piangere; ed interrogato da qualche suo confidente, se mai si sentisse male, o alcuna contrarietà, e disgrazia fossegli accaduta, che si sarebbe adoperato ben di cuore in suo servizio, anche con lasciarci la vita; nè nè rispondeva. Bisogna far la divina volontà = Più volte quasi urlando, e percotendo col piè la terra, esclamava = Oh! povera Napoli, (quasi profetizzando „ quello, che à giorni nostri dovea accadere) pove-

„ ra

(*) Un tal albero di Pero dal 1714. in cui fiorì, diede delle frutta in abbondanza fino al 1761., e poi di mano in mano andò a seccare. In memoria dell'accaduto dell'albero seccato, e rissorito con la benedizione del V. P. de Girolamo, gli ottimi Antenati del vivente ottimo Signor Don. Filippo Parascandolo, fecero mettere vicino all'albero un marmo con questo distico inciso, composto dal Santo e dotto Gesuita, il P. Domenico Lodovici.

„ Arueram cadenda Pyrus, Francisce, revixi
 „ Lætiôr a jussu, fertiliôrque tuo.

Il legno di detto albero per divozione poco a poco si è dispensato ai divoti; che ne han ricevuto delle grazie. Ora non ce n'è più.

„ ra Napoli, che eccidio si vedrà in te: per le stra-
 „ de si vedrà correre il sangue; i cadaveri saranno d'
 „ impedimento al camminare, la fede trabballerà, la
 „ miseria angustierà tutti. Ma poi cangiando tuono,
 „ e stile, ripigliava allegro = Ma lo, ma lo per
 „ pura misericordia di Dio, e di *Mamma Maria*, non
 „ mi ci ritroverò, sarò già morto; ma voi sì, (rivol-
 „ to agli astanti, ed in tante altre particolari occa-
 „ sioni di discorso co' suoi penitenti, e col Fratello
 „ Morales Sagrestano; e con i PP. e Novizj della
 „ Compagnia, tra' quali vi ero alle volte ancor io;)
 „ ma Voi, sì, sì per vostra disgrazia, vi ci ritrove-
 „ rete: onde da ora fatevi un buon capitale di virtù
 „ sode per resistere al mal costume, e a mantenervi
 „ fedeli a Dio, alla Chiesa, ed al Sovrano. = Nelle sue
 „ prediche incominciò a parlar sempre de' guai in cui
 „ sarebbesi ritrovata Napoli; ed incaricava, e racco-
 „ mandava la *Fede*, e la vera credenza in Dio, e nella
 „ sua Chiesa; e un tal parlare, e zelare se l'era fatto
 „ così famigliare, che lo chiamavano *il Geremia*.

Con egual franchezza, e certezza in più occasioni
 parlò de' futuri guai della *Compagnia di Gesù*. Un giorno
 tra gli altri, uscendo di fretta dai coretti della Chiesa, ove
 erasi a lungo trattenuto in orazione, e col fazzoletto
 bianco in mano che si asciugava le lagrime, s'incon-
 trò col Fratello *Pietro Gioja* (*), l'abbracciò forte-
 „ mente, e gli disse tra il pianto, ed i sospiri = Ah
 „ Caro *Fratel Gioja*, andiamo presto a finire; peccato!
 „ Povera *Compagnia*! Iddio darà, per i giusti suoi fi-
 „ ni, darà al Demonio ogni potere per caluniarla, e
 „ distruggerla; ma non gli riuscirà; io però già sarò
 „ morto per grazia di *Mamma Maria*. Il *Fratel*
 „ *Gioja* a quella improvvisata, niente capiva, onde
 „ soggiunse; ma *P. Francesco* mio, io non v'inten-
 „ do

Q 2

(*) Da pochi anni morto quì in Napoli, e che spesso lo raccontava.

do: spiegatevi meglio. Ripigliò egli allora, sospirando,
 „ uscirem da Napoli. La Compagnia si ridurrà in un
 „ sol punto. Tu non porterai più in d'osso codesto a-
 „ bito di S. Ignazio; e così dicendo lo lasciò stupe-
 „ fatto: ed egli raccontò poi a tutti la sera l'accadutogli; e
 „ tutti rimasero storditi. Un tal trasporto di parlare con-
 „ tenne più profezie, cioè l'espulsione de' Gesuiti da
 „ Napoli: la diminuzione della Compagnia, riconcentrata
 „ fi tutta in un sol punto; cioè nella Moscovia: e che
 „ Fratel Gioja sarebbe restato in Napoli da Secolare; e
 „ che egli, il P. Pepe, sarebbe morto prima di tutti i
 „ narrati avvenimenti, e tutto si è verificato.

Una pruova ancora convincentissima, che i Ge-
 „ suiti dovean uscir da Napoli, fu quel foglio scritto di
 „ carattere proprio del Servo di Dio, ritrovatosi sotto de'
 „ piedi della Statua d'argento della Concezione, quando
 „ si levò dalla cona dell'Altar maggiore della Chiesa del
 „ Gesù nuovo, per trasportarla all'Altar maggiore della
 „ Reale Chiesa di S. Chiara; nel quale dicea quanto
 „ accader dovea alla medesima, e che dovea esser final-
 „ mente liquefatta; la qual cosa si verificò nell'invasion
 „ de' nimici nel 1799. effèndo quella, che ora si vede, un
 „ modello di carta pesta della statua d'argento. Era il
 „ Servo di Dio così sicuro della mutazione di Napoli,
 „ nel fisico, e nel morale, che gli pareva mille anni di
 „ morire; e dicea a tutti, e una volta lo disse quando
 „ predicava: volete sapere quando morirà il P. Pepe?
 „ quando sarà erminata la Guglia di Maria Immacola-
 „ zà; e qualora andava a vedere i giovani, che lavo-
 „ ravano i pezzi di marmo, e le statue, sempre loro
 „ dicea *fate presto, fate presto*, che debbo morire ter-
 „ „ minata che sa à la Guglia: non mi prolungate il
 „ „ tempo di anda e a veder *Mamma Maria mia*; su
 „ „ allègramente faticate, che io vi regalerò.

Terminata la Guglia fece subito rinnovare, e ri-
 „ dur in miglior forma e disegno la statua di argento
 „ dell'Immacolata, che stava nella cona dell'Altar Mag-
 „ giore, e la fè formare comè l'effigiè dipinta, che portava
 „ quando predicava per Napoli, cioè in piè, col Bam-
 „ bi-

bino Gesù in braccio, che con una lunga asta ferisce il capo del fier Dragone, che gli stà sotto del piede: e pagato tutto quello, che restava a dare; e soddisfatti tutti con somma generosità, e tutti gli architetti, marmorari, e giornalieri ringraziati, e regalati abbondantemente; e specialmente il suo compagno *Fratello Filippo d' Amato*, il quale come bravo marmoraro avea faticato, ed assistito a tutto; sospirando per allegria, disse, *Consumatum est*; ho compiuto tutto; ora sì che mi muojo contento: *veni Domine & noli tardare*: e si dispose a ben morire. Pochi giorni prima che si mettesse a letto con la febbre, che le diè la morte, la sera antecedente andando all' Infermeria a prendersi la solita fetta di pane, con un par di dita di vino; disse all' Infermiere = Addio Fratello mio, „ non v' incomoderò più: perdonate la seccatura da- „ tavi: e vi cerco perdono, se in qualche cosa vi a- „ vessi scandalizzato. Trà giorni mi morirò. Mi ri- „ corderò di Voi: a rivederci in Paradiso. = „ Il qual flebile parlare, e di cuore, mosse il pianto a tutti. Di fatti la notte de' 15. di Maggio non potè affatto dormire, nè potè dir Messa la mattina; si pose al letto, e poco dopo morì, come fu detto nell' Elogio. (Pag. 146.)

Riflessione = La curiosità di sapere il futuro è innata all' Uomo; ma la certa scienza di esso, è solo riservata a Dio. Si affaticarono in vano in quest' arte gli Assiri, i Caldei, gli Egizii, i Greci, gli Etrusci, ed i Romani. Talvolta per caso affrontarono il vero, come ancora per diabolica congettura l' indovinarono gli oracoli, di fondo loro mentitori, e bugiardi; onde esaminata la cosa a puro lume della ragione, l' Orator latino, e gran filosofo Cicerone nel suo libro primo *De Divinatione*, scrive, che solo Iddio sà il futuro: ed all' Uomo non resta altro, che la sola congettural previsionone, che di natura sua è molto incerta e fallibile. La *Profezia* sì, che non è di tal carattere, come quella, che ha l' origine da Dio, che tutto sa, tutto vede, cui niente può esser celato. Or

questo spirito profetico è un de' tanti segni di credibilità della Chiesa Cattolica. Questo già secondo la profezia di Gioele, come l'interpretò S. Pietro, fu comunicato da Dio agli Apostoli, e successivamente a' Discepoli, e di poi a diversi suoi servi, e tra questi al P. Pepe, di cui scrivo la Vita. Delle profezie se ne leggono moltissime negli atti de' martiri, e nelle Vite de' Santi antichi, e moderni. Il negarle tutte è stoltezza: l'ammetterne alcune, è un dar vinta la causa a noi Cattolici = E' rimarcabile a questo proposito la replica d'un celebre Calvinista = Ma io non ho veduto alcun miracolo: non ho udita alcuna profezia = Dunque egli negherà l'esistenza di tanta parte di mondo, perchè non l'ha veduta: negherà tante verità, perchè a lui incognite, e da lui non udite? Dunque saran poi falsi i miracoli di G. C. degli Apostoli, de' Santi, perchè da lui non veduti? Saran dunque false le profezie da lui non ascoltate? La cosa parla da se.

Della grande stima, e venerazione, in cui era presso ogni classe, e condizione di persone.

NUm. X. pag. 145. 146. = Fu già accennato nell'Elogio, pag. 145., la gran venerazione e la stima, in cui era il P. Pepe presso ogni Ordine di persone, tenendoli tutti per uomo veramente Santo, e dotto. E primamente l'ebbero in una tal riputazione i suoi medesimi Religiosi; verificandosi in lui, quel che fu detto della valorosa Giuditta, che nel lungo spazio d'anni, ch'ei dimorò nel Gesù Nuovo, comunità composta di sopra sessanta soggetti, persone tutte assai accorte, e veggenti, *non fuit qui de eo loquetur verbum malum*; e che anzi sempre ebber tutti per lui una altissima stima, e venerazione: e nell'esaltarne i meriti, e le virtù, ed il sapere; e sembrava esser divenuta tutta la Casa, quella terra

ri-

ricordata nel Genesi ; *Terra labii unius* , & *sermonum eorumdem* . Ma non solamente gl' interni suoi conreligiosi ebber di lui un sì alto concetto ; ma molto più gli eterni , i Regolari , gli Ecclesiastici , le Claustrali , i Cavalieri , le Dame ; quindi il gran concorso sempre nelle Chiese dove predicava , i Ritratti che si faceano , e l' averne ancora qualche reliquia del suo abito , per cui alle volte tornav' a casa tutto lacero , ch' era costretto ad uscire con due e tre persone , che lo guardassero , e difendessero .

Nulla poi soggiungo della stima, e venerazione, che ne aveano i Vescovi, gli Arcivescovi; il Cardinal Caracciolo stato Vescovo di Aversa, ed i Cardinali Pignatelli, Spinelli, e Sersale, stati Arcivescovi della Chiesa di Napoli, che se ne servivano in tutt' i dubbj , e ne chiedevano consulte , e pareri . Più : fu anche per tale tenuto dal gran Pontefice *Benedetto XIV.* Lambertini; il quale ne avea sempre inteso de' grandi elogj di Uom Santo, e Dotto . Or portò la combinazione , che il P. Pepe dovette andar a Roma pel Capitolo Generale per la morte del General della Comp. di Gesù , il P. Centorioni , Genovese ed in suo luogo fu eletto il P. Ricci , Fiorentino (*) . Giunto , che fu in Roma , avendolo saputo il Papa , mostrò desiderio di vederlo , e parlarci ; ma fu prevenuto , che avrebbe conosciuto un Uom semplice , ma da bene , e niente di più . Giò molto più mosse la curiosità del Pontefice per quel tanto , che sempre avea sentito a dire del P. Pepe . Venne dunque il dì , in cui fu ammesso all' audienza , per baciarli il piede , e fu accolto con particolarissima distinzione di stima , e benevolenza ; e lo ebbe seco a lunghissimo discorso delle sue prediche , delle cartelle dell'Immacolata ec. , ed entrò nel dottri-

Q. 4

na-

(*) Essendo morto ai 30. Agosto 1802. il P. Kareu , eletto Gen. dopo il breve di Pio VII. , della Conferma della Comp. di G. in Moscovia ; fu eletto ai 10. di Ottob. dello stesso an. il P. Gruber , XX. Generale . Leg. p. 210.

nale, e domandogli de' dubbj, alle cui franche, e dotte risposte, rimase il Papa ammiratissimo (*); e tal di lui concepì opinione di Uomo Santissimo, e Dottissimo, che non solo ripose nelle sue mani, quanto al foro interno, tutta la sua illimitata potestà di Vicario di G. C. (**), ma cominciò stabilmente a carteggiarsi con lui, e tal uso mantenne fino alla morte; e quanto chiedeva tutto otteneva.

Non meno fu la stima e la venerazione, che sempre mai ebbero del Servo di Dio, i Clementissimi Sovrani di quel tempo *Carlo III.* (Padre gloriosissimo, del nostro amatissimo Re *Ferdinando IV.*) e *Maria Amalia*; posti veramente dal Signor Dio sul Trono per norma, e modello de' Cristiani Regnanti; e come a tutti precedevan con l'esempio delle più splendide virtù; così non furon mica inferiori a veruno nell'affetto, e divozione verso il Sant' Uomo. Oltre al tenerlo sovente seco a lunghi spirituali ragionamenti; al raccomandarsi con fiducia alle di lui orazioni; ascoltarlo, ed ubbidirlo a quanto gli suggeriva di bene pel pubblico; affidargli la coltura nel timor Santo di Dio del suo Popolo Napoletano ec. ec. era veramente oggetto di divota meraviglia, e che molti piangevan di tenerezza il vedere quel Principe, come il Re *Carlo*, ne di più solenni della SS. Trinità, dell'Immacolata Concezione, delle Quarantore di Carnevale, e di Sant' Ignazio portarsi a visitar la Chiesa del *Gesù Nuovo*; e nel

(*) Dopo che il Papa *Benedetto XIV.*, parlò col P. Pepe; soleva dire scherzando eh . . . non è non è, come mi han detto, un semplice fraticello; è un Fratone, Santone, Dottorone, e non mica . . . Volle che predicasse in Piazza Navona, e lo fece più volte con grandissimo concorso d'ogni ceto di persone, e fece del molto profitto; e si sentì fare una grande restituzione, non mai creduta.

(**) Al suo ritorno diceasi = Partì Pepe, ed è ornato Papa =

è nel fermarsi la carrozza per calare, nell'atto di esser ricevuto da tutt'i PP. schierati con i lor mantelli in dosso, subito il Re con gli occhi cercava del P. Pèpe, e subito diriggeasi a lui frettolosamente: e nel momento, che quegli volea baciarli la mano; egli tosto era più pronto a prender la sua, e teneramente baciarla; e così tenendosi, e parlando, s'incamminavano verso l'Altar Maggiore; e dopo le litanie, e la benedizione del Santissimo ritornavano alla porta della Chiesa per incarozzarsi, ma prima, in tutt'i conti, di nuovo volea baciarli la mano. Così faceva ancora l'esemplarissima Regina *Maria Amalia* (*).

Questa medesima stima, e riputazione ch' ebbe il Re Carlo, essendo in vita il P. Pepe; l' ebbe ancora dopo la santa sua morte. = Gli effetti, che cagionò il passaggio all' eterna vita di un sì santo Religioso, e così benemerito del pubblico; furon due: uno di stima grandissima, e di venerazione, non essendovi pia persona, che in sentirne la morte, non se ne addolorasse, e non ne piangesse; specialmente i tanti e tanti poveri, patesi ed occulti da lui giornalmente sostenuti: i carcerati, i Galeotti, e le fanciulle del suo Ritiro dell' Immacolata, da lui soccorse e mantenute: ed i suoi costanti uditori di ogni classe, e condizione, delle sue prediche specialmente del Sabbato ec. = L' altro effetto, che risvegliò la sua morte

(*) Non son queste ambollose esaggerazioni; vi sono ancora moltissimi viventi, degni di fede, che lo possono fin con giuramento contestare, e tra questi un personaggio di Corte assicura, che una volta nell'amoroso contrasto, ch' dovea prima baciar la mano, se il P. Pepe al Re Carlo; ovvero il Re Carlo al P. Pepe; a questi cadde di mano la beretta, ed egli il Re s'inchinò a prenderla, ma fu più pronto un Cavaliere a pigliarla, ed il Re gliela levò di mano, e la consegnò al P. Pepe.

te, fu di *malevolenza*, e di calunnia. Incominciarono subito i poco tementi Iddio, a sparger per Città, pe' Caffè, per le conversazioni tutte; fino scriver lettere ai corrispondenti di fuori, e farlo anche stampar sulle Gazzette, che avea lasciato de' tesori in denaro, in tabacchi, in cioccolatte, in fazzoletti di seta, in belle galanterie. In somma si empì Napoli di dicerie, che fin lo seppe il Re Carlo, il quale ciò non credendo, dicea esser tutte bugie, ed esaggerazioni: ch' egli ben da moltissimi anni ne avea conosciuto, ed esaminato il fondo della Santità del defunto P. Pepe; ma tanto volle per curiosità, e per accertarsi della verità del fatto, che se li portasse l'inventario delle cose ritrovate nella stanza del fu servo di Dio; e fu subito ubbidito dal P. Preposito, e Superiore della Casa Professa, ossia Gesù Nuovo, con testimonj, ed il Notajo; e fu posto in carta come =

„ Il defunto P. Francesco Pepe abitava nell'anzidetta
 „ casa al secondo piano, ossia corridore; in una pic-
 „ ciolissima stanza, che faceva angolo, con finestra,
 „ che sporgeva ad un piccolo Chiostro, senz' altri
 „ mobili, che un Tavolino col calamajo di osso, e
 „ due penne; quattro seggiole ordinarie, ed una con
 „ i braccioli, ov' egli sedea: una vecchia scanzia con
 „ de' libri da studio, ed i suoi scritti; un ginocchia-
 „ tojo, con d' innanzi pendente dal muro, un Croci-
 „ fisso dipinto sul legno; una immagine di carta del-
 „ la Vergine Immacolata, che vien coronata dalla SS.
 „ Trinità: e due piccioli quadretti uno di S. Ignazio
 „ Lojola, e l' altro di S. Francesco Saverio, e un
 „ letticiuolo. Poi furon ritrovate alcune cartucce
 „ con certo denaro dentro, con lo scritto sopra (come
 „ già tutto disse prima di morire) da servire
 „ per la musica, cera, ed apparato per le feste del-
 „ la SS. Trinità, Immacolata Concezione, e di S.
 „ Ciro: sei fazzoletti di seta, ed alquanta cioccolata
 „ per i Panegiristi; = Il Re Carlo in legger tal nota,
 „ restò appagatissimo, e si confermò nella sua opinione:
 „ circa la santità del P. Pepe. Chiamò la Regina Ama-
 „ lia

lia, e ridendo dissele, = Ecco le gran ricchezze lasciate dal P. Pepe; scegliete cosa volete. La Regina prese il foglio; con avidità lesse; ma molto si edificò; e disse, oh quanto il mondo è cattivo! e per sua divozione mostrò desiderio di avere i due quadrettini di S. Ignazio Lojola, e di S. Francesco Saverio, che subito furon consegnati al suo Confessore il P. Ildebrand. Dopo questo fatto, venne in chiaro la verità, e si rifecce la stima del Defunto Santo Religioso; che quanto denaro passò per le sue mani, tutto lo distribuì a poveri, e ne fece più usi = Leg. pag. 141. 142. uso del denaro =

Supplemento alla pag. 188. = Il sostenere, che Maria SS. fu esente dalla original colpa fin dal primo primissimo istante di suo immacolato concepimento, è quella, che dicesi la più pia sentenza, (non ostante qualche contraria opinione fondata nella ragione, come si disse (p. 188.) che tutti peccarono in Adamo; e nella maniera come vien l' uomo conceputo nel sen di sua madre (*). Detta pia sentenza, si stimò mai sempre, e si stima tuttavia dalla maggior parte de' Fedeli più assai ragionevole, e decante alla dignità di Madre di Dio, che sostiene questa eccezione, e singolar privilegio, fattole per una anticipata Redenzione del figliuo di Dio, il quale esser dovea vero figliuo di Maria. Nobile Redenzione, e degna della Corredentrica dell'uman genere, per cui fu esente da ogni comune legge la Madre di Dio, ed in nessun segno, in nessun tempo, ed in nessun modo contrasse giammai alcuna macchia; onde restasse sempre più confusa la superbia di Lucifero; e non potesse mai gloriarsi, di aver tenuta sua schiava, neppur per un sol momento, la vera Madre del Signor Dio.

Per verità sono stati sempre tanti, e son sempre mag-

(*) Legg. S. Tommaso nell' ammirabile sua Somma Teologica qu. 27. art. 2. seguendo la dottrina di S. Agostino.

maggiori, e convincenti i motivi, i quali rendono più credibile un tal Mistero, cioè l'essere Ella stata fin dal primo primissimo istante senza neppur ombra di original macchia; che può asserirsi francamente, che negando alla dignità della Madre di Dio tal singolare divina predilezione, debba farsi gran forza al proprio intelletto = Tanti son i Teologi, che l'insegnano; i Padri, che l'autorizzano; le Accademie, che lo sostengono; le sode ragioni, che lo dimostrano = La Chiesa non comanda, è vero, che credasi; ma comanda, che non s'impugni da' pulpiti, dalle Cattedre, dalle dispute. Permette erger Tempj; Altari, Obelischj; fondar Congreghe, Oratorj, Confraternite. Concede Indulgenze, Uffizj, Feste (*); accetta nella vigilia della sua solennità il rigoroso digiuno in pane, ed acqua di tante intere comunità Religiose, e di tante intere famiglie, e pie persone; anzi per fin anche accetta il voto di sparger il sangue per sostener un sì singolar privilegio (**). Ma in tanto Ella per secreta disposizione del Cielo, non alza ancora la voce dal Vaticano, in dichiarar un tal Mistero di Fede; per cui a noi è lecito portar nell'animo quella credenza, che più ci aggrada, o sia favorevole, o sia contraria ec. ec. = Su di ciò son da leggerfi le opere multiple, e voluminose del P. Pepe, che tratta divinamente un tal punto = Leg. ancora i tre dotti Opuscoli sull'Immacolata Concez. di Maria del P. Andrea Budrioli Gesuita, specialmente il secondo. Padova 1752. 4. p. 167.

Bre-

(*) In Napoli è festa solennissima con l'obbligo dell'uno, e dell'altro precetto = Leg. p. 173. 176. 182.

(**) Ch'è quel che dicefi volgarmente = Voto sanguinario. Leg. su di ciò il P. Piazza, ed altri.

Il dire = Sia benedetta la Santa; ed Immacolata Concezione della Santissima sempre Vergine Maria = si guadagnano 100. anni d'Indulgenza, concessi dai papi Gregorio XV., e Clemente XII,

Breve Elogio istorico del Servo di Dio il
 fu P. Gregorio Maria Rocco, Missio-
 nante Appostolico dell' Ordine de'
 PP. Prèdicatori ,

IN Napoli capitale del Regno, Città la più popola-
 ta ed amena d'Italia, essendo allora governata
 dalla Spagna (*), il dì quattro di Ottobre dell' anno
 della salutifera incarnazione 1700. nacque il P. Gre-
 gorio Maria Rocco (propriamente Ruocco), del
 quale a maggior gloria di Dio, ed a comun edifica-
 zione de' fedeli, mi accingo a scrivere la virtuosa,
 ed Appostolica sua Vita; e questa tutta quanta im-
 piegata a bene, ed a vantaggio de' suoi concittadini
 Napoletani = Da' suoi genitori Matteo Ruocco, ed An-
 na Starace di pie, oneste, e ben agiate famiglie, nel
 giorno cinque, dell' antedetto mese, si fecero dare le ac-
 que Battefimali nella Parocchia di S. Giovanni in Cor-
 te, e fugli posto il nome di Francesco (**), ch' egli
 poi

(*) Nel 1700. da Carlo II. poi da Filippo V., il
 quale era pronipote di Carlo II. . Nel 1707., fu il
 Regno occupato dagli Austriaci = Nel 1734. da Car-
 lo Infante di Spagna, e poi Re di Napoli; e fi-
 nalmente Monarca delle Spagne = Nel 1759. da Fer-
 dinando IV. suo figlio, felicemente regnante.

(**) *Copia &c.* Si fa piena fede per me sotto-
 scritto Paroco di S. Giovanni in Corte; qualmente
 sia registrata nel 7. libro de' Battezzati a foglio 53. l'
 infrascritta partita = Francesco Antonio Maria figlio
 di Matteo Ruocco, e d' Anna Starace conjughi abitanti
 allo largolillo, è stato battezzato da me D. Felice
 Mastello Paroco a' dì 5. d' Ottobre 1700. Nacque li 4.
 di detto: la Mammana fu Teresa Monaca, ed in fe-
 de &c. oggi li 19. di Gennaio 1718. = D. Felice
 Mastello Paroco.

poi, rendutosi già Religioso del rispettabil Ordine di S. Domenico; cambiò in quello di Gregorio Maria Rocco, col quale per evitar la confusione, ed usar chiarezza l'appellerò io sempre in tutto il corso di questo breve Elogio istorico, e nell'aggiunta al medesimo, per la maggior intelligenza, e dichiarazion de' fatti in esso solamente accennati (*).

Fin dall'alba del viver suo; cominciarono in Gregorio a scintillar i primi raggi di quella pienissima celestial luce, che tutto poi un giorno posseder dovealo, e tutto coragiosamente accendergli l'anima, e tutto infaticabilmente muovergli il corpo, per concepir cose grandiose, e portentose, e veracemente degne di un Uom dal Signor Dio scelto, in questi ultimi tempi; ad esaltazione non ordinaria, non solo del divin suo nome santissimo; ma ancora a sommo universal beneficio di Napoli sua cara Patria, nella quale sempre visse, e dimorò, e fu l'ampio teatro delle apostoliche sue fatiche, ed in cui sparse tutti quant' i suoi sudori, e santamente già vecchio di 82. anni vi morì di vero, attivo, ed utile Cittadino, quantunque di profession religiosa, e claustrale.

Ancor bambinetto già diede de' pronostici non equivoci di quel che dovea un tempo essere, cioè divotissimo di Maria Vergine; e che vestir dovea l'abito del Patriarca S. Domenico; ed esser un Apostolo; mentre raccontava egli medesimo, che sua Madre, Anna Starace, spesso gli dicea, che quando piangeva drittamente e lamentavasi, bastava sol mostrarli una figurina dell'effigie di Maria Santissima, che subito stendea le sue manine, e se la prendea, e baciava, e si quietava; così nel lasciarlo per farlo cessar di piangere, bastava metterlo subito su di un panno bianco di lana, ed a quel tocco, cessava, e tutto si rallegrava; quasi avesse voluto significare, che dovea a suo tempo vestir di lana, ed esser Religioso: e lo fu veramente.

Finito poi il tempo di succhiar il latte, e crescendo poco a poco, ed incominciando a balbettare, ad in-
ten-

(*) Legg. l' Aggiunta num. 1.

tendere, ed a svilupparfi , nulla in lui si scorse in quella primiera età, per attestato de' suoi , e degli estranei, che punto sentisse del puerile ; ovver mostrasse in qualche maniera inclinazione, benchè leggiera, per i fanciulleschi divertimenti, o di qualche delle passioni disordinate, che concepute in noi , mercede l'original colpa , con noi medesimi nell'infanzia per l'appunto, come quella, che afflitta non viene, nè custodita, nè difesa dall' ancor fiavole , e per dir così, infantile ancor ragione, con facilità trasportan gli animi de' fanciulli a lor modo, e dove maggiormente lor piaccia. Ma in verità in lui spiccò mai sempre, ed offervossi in qualunque sua parola , ed azione, non solamente una posatezza, e maturità senile , ma una modestia, una verecondia, una onestà, ed una divozion sì tenera, sì accesa, e sì costante, che faceva meraviglia non solo ai suoi di casa , ma a tutti que' che lo trattavano, o fosser secolari, ovver ecclesiastici ; o fosser uomini gravi di età , ovver maturi di senno ; il veder un fanciulletto sì fattamente alieno da qualunque trastullo, e divertimento , e sol desideroso di apprendere, e praticar gli esercizj di cristiana divozione, che gli si proponevan da' suoi pii genitori , o dal suo maestro, che tutti ad una voce afferivano, che a voler formare il suo oroscopo , ben conveniva predire, che quel Ragazzo sarebbe col suo sopravvivere riuscito un uom utile, attivo, operoso , ed un Santo.

Or un tal pronostico del futuro crebbe di molto, e confermossi coll' andar degli anni. Conciosiachè compiuto appena ch' egli ebbe il secondo anno di sua età, e già pervenuto all' uso di ragione, e fatto grandicello, mostrò co' fatti esser nato per la gloria di Dio , e per il ben pubblico . Ogni giorno volava di buon mattino alla Chiesa, si trattenea per lungo tempo deliziandosi d' innanzi al Sagramentato Signore ; e nella Cappella della beata Verigine, di cui d' allora incominciò a nudrire un' affetto particolarissimo ; essendosi notato, che nel tempo del tremendo Sacrificio dell'

dell' Altare discostavasi egli sempre dagli altri compagni, con cui andava a scuola, ponendosi, affia di non ricever molestia, o distrazione alcuna, da chiunque fosse, in un sito appartato, e vicinissimo alla Sacra Mensa, ove stava tutto il tempo della terribile santissima azione con le ginocchia piegate a terra, e colle mani o giunte, o incrociate sul petto, con gli occhi o chiusi, o immobilmente fissi al celebrante Sacerdote, ch'era mostrato a dito per edificarsene. Ne' dissimile era l'occupazione di Gregorio in sua casa: mentre terminato il tempo della scuola, ritirandosi, subito per suo disvio applicavasi a costruir di sua mano divoti altarini, e a rintagliar divote immagini, o infilar corone per dispensarie; e avvicinandosi il sacrosanto Natale del Signore, importunava dolcemente la sua Madre, acciocchè gli comperasse quanto mai richiedessesi per fare un divoto Presepe, ch'egli poi in una stanza lavorava con le sue mani per collocarvi nella sacra notte il divin Bambino, e quivi, e per tutta l'ottava, e fino alla solennità dell'Epifania egli lungamente fermavasi, non avendo altro pensiero in tai giorni, nè altra cura, nè altro affetto, che di far compagnia, e corteggio al suo nato Signore (*).

Ma non solamente per Dio era acceso d'amore il suo cuore: ma anche avampava di compassione pel suo prossimo: voluto avendo il Signore fin da quella prima infanzia, gittar que' semi eletti, che in lui già adulto dovean poi crescere, e moltiplicarsi in opere grandi, ed eroiche a sua gloria, ed a beneficio de' suoi concittadini. Per concorde attestazion de' suoi domestici, e compatriotti costantemente affermavasi di Gregorio ancor fanciullo, che al veder chiunque fosse andar per le strade mendicando il vitto, o tal altro male in arnese, e mezzo ignudo: contener non potea in alcun modo i suoi affetti, che non mostras-

se-

(*) Legg. l' Aggiunta num. II,

sero il compatimento, la tenerezza, ed il dolor acutissimo, ch'egli interiormente sentiva in ver le costoro miserie; e forte stimolato dalla voglia generosa, ed impaziente di darvi pronto, ed opportuno riparo, correa tosto a Casa, e togliendo pane, ed altre cose, ch'egli a tal fine a se sottraendole, avea riserbate dalla sua merenda, dal suo pranzo, o dalla sua cena, con volto ilare, e con maniere amabili e piacevolissime, a que' meschini lietamente le dispensava, esortandoli con tenere espressioni a tolerar per amor di G. C. con Cristiana sofferenza e rassegnazione le gravose angustie della lor povertà: nè mica cessava di pregar la Madre, perchè di paste dolci, e di frutti canditi, e di finii confetture il provvedesse, mostrandosi di tali cosarelle oitre modo vago, e desideroso, che tutto ben volentieri per un tal fine dalla sua Madre Anna gli si donavano.

E a tal proposito fu osservato in lui un giorno cosa tenerissima. Venne in sua Casa a visitar i suoi genitori un lor Parente, il quale portò al Ragazzino Gregorio un regaluccio di frutta, e di dolci: e chiamatolo in presenza di molti, glielo presentò. Lieto egli l'accettò, e quando tutti si aspettavano di veder il fanciullo subito per ansietà imboccarti qualche cosa, ed incominciar a mangiare; osservarono il contrario; mentre dopo di aver veduto tutto, di nuovo avvolse tutto nelle medesime carte come stava, lo ringraziò, e se lo portò nella sua stanza; e domandato, perchè non ne gustasse un poco, e che uso ne avrebbe fatto; rispose = Lo conservo per i poveri, e per gli ammalati. =

Il sollevamento però della spirituale necessità dell'anima, ed il procurar la salvazion eterna de' suoi prossimi occupava maggiormente fin d'allora tutta quanta la sollecitudine di Gregorio; sicchè spesso radunava al fin della scuola i suoi compagni, e accolliti insieme in un luogo solingo, montato egli su di una panca, o seggiuola, facea loro forti, e divoti ragionamenti; esortandoli a darli a Dio, e a dedicarsi alla San-

R

tis-

tissima Vergine; a fuggir l'ozio, e la colpa; a frequentar Chiese, Congregazioni, e Sacramenti; ad ascoltar prediche, pentirsi di vero cuore di qualunque offesa fatta al Signor Dio, ed al prossimo. Ed in verità era una meraviglia il veder la compunzione, le lagrime, i sospiri, ed altri segni di pietà Cristiana in quel fanciullesco uditorio alle ferventi, ed efficacissime esortazioni del picciol Appostolo Rocco, che in quella tenera età con sì felice successo raccoglieva da' suoi semplici e brevi, ma sensati, e celestiali Sermoni, più scelto, e copioso frutto, che per avventura colle dotte e studiate lor prediche, ritraggan mai dalle fiate, e piene udienze i Predicatori, per la sublimità del sapere, e per la copia del dire più rinomati, ed applauditi.

Ma un inopinato avvenimento par che facesse al meglio perder tutte quante le concepute speranze della gran riuscita del picciol Gregorio; concioschè una improvvisa febbre maligna l'assalì in modo, che stiedesi sul momento di perderlo, se in tempo i pii suoi genitori non fosser ricorsi al gran patrocinio di Maria Santissima del Rosario, di cui oltre modo n'eran devotissimi; con promettere di vestirlo con l'abito di S. Domenico, cui Ella insinuò la recitazione del Rosario, che egli poi con zelo pubblicò con tanto vantaggio, e sua gloria per tutto il Mondo. E di vero, appena fatto il voto, che tosto il male andò declinando, ed in pochi giorni alzossi di letto, e si riebbe perfettamente. Fu vestito con le divise della Religion Domenicana, e fu da' genitori condotto a S. Domenico Maggiore, e l'offerirono alla Vergine, con mille ringraziamenti della vita, e sanità dal Signor Dio impetrata per il loro amato e caro figliuolo; il quale ripigliò subito il tenor solito di sua vita illibata, mostrando sempre più giornalmente la bella disposizione della sua anima per gli esercizi di pietà verso Iddio, e di soccorso inver de' poverelli.

Compiuto adunque l'anno del voto, in cui Gregorio vestito avea l'abito di S. Domenico, saggiamente pen-
sa

sarono i vigili suoi genitori di secondare le sue sante inclinazioni di nulla saper del Mondo, e di volere menar vita celibe, ed ecclesiastica; onde lo vestirono, con gran suo contento, con nero abito talare clericale, per poi a suo talento vestir quello proprio, o di alcun Ordine Regolare, o di Prete Secolare, e adoperarsi a gloria di Dio, e del prossimo; onde in tutto l'affidarono ad un degnissimo Santo Sacerdote, amico di Casa, chiamato *D. Ignazio Focaccia*, acciò ne avesse cura; e nell'Allievo sempre più fomentasse i santi suoi desiderj di faticar per Dio, e zelare l'onor suo. Ma non abbisognava il giovanetto Rocco per ciò fare dell'altrui spinta, consiglio, ed autorità. Abbastanza era egli sollecitato, e rinvigorito dallo Spirito del Signore, il quale impossessatosi di tutto lui, lo mantenea saldissimo nella risoluzione di esser tutto di Dio, e del Prossimo.

E così avvenne. La vigilante sua guida, e compagnia, il Signor *Don. Ignazio*, non ebbe mai di che riprendere non che rintuzzar l'affidatogli Gregorio: ma dovette anz' in qualche maniera por freno all'applicazion assidua allo studio, e ai continui esercizi di pietà. Intanto per meglio riuscirci, facealo frequentar le Scuole de' PP. della Compagnia di Gesù, in dove fece gran progressi per la vivacità del suo ingegno; e per la prontezza del suo imparare, che in breve avanzò tutt'i suoi Compagni, non solo nello studio, ma ben anche per la sua modestia, ed esemplar condotta, che attirossi l'affetto, e la stima de' suoi Maestri, e di tutti que' Padri, i quali eran desiderosi, che vestisse il lor abito Religioso. Ma già dal Cielo era destinato a vestir le lane del gran Patriarca *S. Domenico Gusmano*, per verificarsi, come fu già detto, che essendo bambino, allora cessava di piangere nel lasciarsi, quando prima era avvolto in bianchi panni di lana: (*Leg. p. 254.*) e di averne di fatto già vestito l'abito di voto.

Ma era ormai tempo, essendo già in età, da prender finalmente stato; ma non ancor Gregorio risolvea,

ed era sempre perplesso. Erasi però dichiarato di non voler sapere nè di Matrimonio, nè di Foro, nè di Milizia; ma assolutamente voler esser Ecclesiastico. Tutto stava il determinarsi di esser Ecclesiastico o Secolare, o Regolare. Intanto così irrisolto vivea nella comoda sua casa co' suoi genitori sempre ritirato, studiando sempre, e frequentando spesso i divini Sacramenti; ed intervenendo a quelle Congregazioni, allé quali erasi arrolato, addette alle opere di predicare, istruire, e limosinare, ed egli molto ben ci riusciva, e lo chiedevan tutti.

Or in questo mentre non cessava mai di introdur discorso tra le persone timorate di Dio, ed operaj nella vigna del Signore, in domandare, e voler sapere in qual impiego si potesse far più bene altrui, e come, e per quali vie fosse ad un Uom non nato ricco, e facoltoso giovar ai poveri, agli sventurati, agli oppressi, per tutto quanto ad una tal opera volentorosamente sacrificarsi. In tale disposizione di spirito trovandosi appunto il giovinetto Rocco, allorchè era più smanioso, ed inquieto sulla scoperta di tanto segreto, s'imbattè a caso un giorno a sentire, che alcuni Religiosi dell'Inclito Ordine de' Predicatori Missionarj nelle più remote parti delle Indie Orientali, dopo aver portato i lumi del S. Vangelo a que' popoli, corrett' i lor vizj, inciviliti i lor costumi, avean finalmente sacrificata la propria vita, e resa la vittima della più ardente carità per mezzo di un solenne tormentosissimo martirio. Restò egli sorpreso al racconto; ed invogliossi di far altrettanto per aver la medesima sorte; e sul momento senz'altro indugio sentendosi avvampar il cuore, si determinò. Come un tal racconto venne a sentirlo vicino appunto alla Chiesa de' PP. Domenicani detta della *Sanità*, pregò il Sacerdote suo Compagno D. *Ignazio*, a dargli permesso di entrarvi per poco ad orare; vi entrò: si prostra d'innanzi all'Altar Maggiore, si offre tutto quanto al Signor Dio, focolosamente lo supplica a dargli forza, e ad assisterlo; e gli promette di voler abbracciare il Regular istituto di S. Domenico in quel medesimo Convento per indi

or-

ottenere il permesso di andar nelle Indie in soccorso di que' poveri infedeli abbandonati, pe' quali fin d'allora offeriva il suo sangue, e la sua vita. Ciò fatto esce di Chiesa, lemme lemme tutto acceso nel volto, ed inquieto manifesta tutto al suo Precettore, il quale rimase attonito, ed inrisoluto; e gli consiglia a non aver fretta, ma maturar l'affare prima con l'orazione, a co' consigli di persone savie, e poi risolvere. Ma nato Egli con uno spirito di attività somma, e di fervore, da non potersi esprimere, non si potette in Casa de' genitori celar la risoluzione, che già il giovane Gregorio avea di se fatta, e promessa solennemente a Dio; onde convenne al Sacerdote D. Ignazio isvelar tutto, e adoperarsi con tutto il calore, e l'impegno di ottenere il permesso da potersi far Religioso. Questo finalmente ottenuto, chi può esprimer il suo giubilo, chi la sua allegria. Corre subito, anzi vola al Convento della *Sanità*, si getta a' piè di quel Superiore, racconta minutamente tutto, nè desiste dalle più fervide istanze, fin tanto che non venga assicurato, che supposto il consenso del Padre, e della Madre, egli sarebbe stato ammesso quanto prima in qu el Noviziato: come avvenne di fatti nel dì 19. del Mese di Marzo giorno dedicato alle glorie di S. Giuseppe dell'anno 1718. che vestì l'abito Religioso per mano del R. P. M. F. Emanuele Saraceno attual Priore del Convento della *Sanità*, essendo Generale di tutto l'Ordine Domenicano il Revedentissimo P. M. F. Antonino Cloche; e nel tempo istesso fu destinato figlio del Convento di S. Spirito di Palazzo.

Ecco pertanto appagato Gregorio; ma eccolo insieme ascoso, e sepolto fra la solitudine, ed il ritiro di un rigido Noviziato, noto soltanto a pochi compagni, ignoti ancor essi agli occhi del gran Mondo. Ma che farà egli mai frattanto, a che mai penserà? Lasciamolo pure sulle prime costanti sue idee; che a suo tempo mostrerà Iddio, quali dovranno essere le sue Missioni nell' Indie, e se dovrà colà affaticarsi per la sua gloria, e sparger colà i suoi Appostolici sudori.

Intanto nell'anno della sua probazione, avendo dato tutte le maggiori riproove del suo gran fervore nell'esatta osservanza regolare, nell'orazione, nell'umiltà, nell'ubbidienza, nella mortificazione, fu ammesso alla solenne professione il dì 25. di Marzo 1719. (*).

Uscì dal Noviziato tutto fervoroso per incominciare la carriera degli studj, e farsi abile istrumento per la gloria di Dio, e fu gli assegnato il Collegio del *Monte di Dio* sopra Pizzofalcone (**). Ascese alla dignità Sacerdotale in età di anni ventidue, con particolar dispensa, nel 1723. e compì con onore gli anni dello studentato materiale, e formale del corso di Filosofia, e Teologia, e ne uscì lettore; e passato a stare al Convento di S. Spirito, per due anni sostenne la carica, per lui pur troppo ripugnante di Lettor Filosofo per i Secolari; e spesso dicea = „ Se io non fossi stato obbligato „ per Santa Ubbidienza (così si è ritrovato notato „ in un de' tanti suoi manoscritti (***)) non avrei giammai potuto vincere la ripugnanza ad una occupa- „ zio-

(*) Legg. l' Aggiunta num. III.

(**) Fu un tal Convento degli 11. che i PP. Domenicani aveano solamente in Napoli, molti anni sono abolito, perchè vecchio e diruto, e con la Chiesa non terminata e fu incorporato al Presidio de' Soldati per dilatar la piazza. Volea la Maestà del Re (D. G.) dare in compenso la casa degli Ex-Gesuiti detta della Conocchia; ma non tornava conto a que' Religiosi; onde col regio beneplacido passarono al Convento della *Sanità*, della stessa Provincia con portarsi tutto (fuorchè l'oriuolo a campana per comodo di quel Quartiere) con tutte le rendite; onde un tal Convento gode doppia rendita; vi sono due studentati, uno appartenente alla *Sanità*, e l' altro al già Convento di *Monte di Dio*.

(***) Nell' aggiunt' a questo Elogio si metterà il catalogo de' suoi manoscritti lasciati.

zione, che tanto mi distraeva dall' esercizio della predicatione, e dell'istruzione del popolo, cui da più tempo io andava disponendomi = Ma il buon senso, ed un animo ben fatto, sanno ritrovar pascolo, e ritrar gran profitto da tutto = Nella seccatura di quell' arte logica, e fisica aristotelica = (son sue parole) seppe trovar' egli il modo d' interessare il cuor de' suoi Uditori, e mescolar alle più aride, e vane questioni, sentimenti della più soda, e benefica morale, a segno di formar i suoi discepoli non tanto Filosofi, quanto sensibili, umani, ed appassionati del pubblico. Alcuni di essi divennero il decoro de' Chioitri, e del Clero; e conservando un sentimento di tenera gratitudine pel Defunto lor Precettore, non potevano non rammentarsi ancor essi, di essersi trovato sotto la disciplina del P. Rocco men offuscato lo spirito dalle tenebrose dottrine degli Arabi, che illuminato il cuore, ed accesa la volontà coll' ardente carità di Mosè, di Davide, e di Paolo (**).

Ma terminarono i due anni di questo per lui poco gradevole esercizio. I limiti di un privato Liceo, gli insipidi oggetti delle sterili dispute, non erano certamente il Teatro, su di cui un vasto genio filantropo nel suo vero aspetto figurar potesse. Bramava il nostro Gregorio di manifestarsi in altra guisa: il pubblico, il popolo, anche le più remote parti del mondo si erano ciocch' egli ricercava; onde dapprima fece tutte le premure col Superior Generale dell'Ordine per esser destinato ad andare a predicar l'Evangelio nelle Indie Orientali, che fu il principal fine per cui vettir

R 4

vol-

(**) Nel trattar la maggior parte delle questioni speculative, si facea strada il P. Rocco a confrontar sempre la speculativa colla pratica in materia di Religione, e di morale per poi conchiuder sempre col detto Evangelico = *Qui fecerit, & docuerit, hic maximus vocabitur in Regno caelorum* =.

volle le lane del Gran Gusmano; ma una tal grazia per una combinazion di fatti, sulle prime trasferita per altra occasione; ma poi alle nuove istanze affolutamente fulle negata. Restò egli scontento oltremodo, e quasi avvilito; ma perchè nudriva vere e sode massime religiose, chinò il capo, e in quella del superiore intese ascoltar la voce di Dio; e nel darfi coraggio e tranquillarsi, tra gli altri riflessi ebbe presente S. Filippo Neri, che ancor egli bramava anziosamente viaggiar per le Indie, ed invitar que' popoli alla vera fede; ma il Signor Iddio fecegli intendere, che le sue Indie eran Roma; e difatti di Roma addivenne l' Appostolo (*). Così per l'appunto parmi avvenire al P. Gregorio Rocco; il quale ottenuto da' suoi superiori la carica di Missionario, quietossi nel voler del Signore, e non perdè mica tempo di por la mano all' opera, ed all' aratro, senza giammai volgersi in dietro, nè rattiepidirsi, nè cangiar maniera, per quante contradizioni soffrìsse, minacce, ed ancor esilio (**).

Or eccolo col carattere di Predicatore, e di Missio-

na-

(*) Effendo S. Filippo Neri tutto zelo per la Fede Santa, nel sentir una volta leggere le lettere, che vennero dalle Indie a' PP. della Comp. di Gesù: considerando quanto effer dovea la Messa in que' lontani Paesi, e quanto pochi gli Operarj; deliberò di voler andare in quelle parti a predicar anch' egli la Fede Santa, e spargere, quando fosse stato bisogno, il sangue per amor di G.C. Comunicò un tal suo desiderio ad un Santo, e dotto Relig. dell' Ord. Cisterciense, il quale fatta prima Oraz. ed apparsogli S. Gio: Evang. di cui era devotiss. gli disse, che le sue Indie doveano effer Roma, e quivi volea Iddio servirsi della sua persona, come avvenne — Leg. la Vita del Santo scritta dal P. Bacci, lib. 1. C. XI. C. XII. pag. 30. e 31. dell'ediz. di Roma del 1741.

(**) Legg. l'Aggiunta num. IV.

nario Cittadinesco mostrarfi tosto per le contrade di Napoli sempre di tutto punto vestito, (quantunque alle volte uscisse di città) con l'abito talare bianco di sotto, e la cappa nera di sopra. Il capo lo portava sempre quasi raso, e coperto con un largo beret-rino nero di rasodumens, con sopra i due cappucci bianco, e nero; ed anche alle volte un rùvido e ton-do cappello tutto aperto, e con le faide pendenti, quando non lo portava di sotto al braccio. Di sotto la pazienza, gli stringea i fianchi una doppia cintola di cuojo nero, dalla quale dal lato sinistro gli pendea una lunga e grossa corona di 15. poste ben incatenata con filo di acciaio; e al dextro ci tenea infilzata una Croce di le-gno di quasi due palmi, coverta con lamina di otto-ne dipinto, con in una parte l' effigie del Crocifisso Signore, e dall'altra quella della Vergine Immacola-ta; che le serviva per tenerla in mano, quando di volta in volta, secondo le occasioni, dovea predicar per le strade, e per le piazze. Calzava scarpe grosso-lane, doppie, e con punta larga, e col bottone di fer-ro al di sopra per fibbia. In mano sempre portava un fermo bastone di legno dipinto nero senza pomo, nè fiocco. Il suo camminare era frettoloso anzi che no, ed anzante per subito accorrere, dove lo chiamavano le tante opere pie, e di carità. Mostravasi per lo più col volto sempre serio ed imponente, specialmente con la plebaglia, ma nel tempo medesimo amoroso, ed obbligante, e lepido, e scherzevole nel parlare ec.ec. (*)

Or

(*) Egli medesimo dicea francamente a tutti (ed a noi spessissimo) che destinato all'impiego di Missionario, si pose d'innanzi l'esempio del Ven. P. de Girolamo, ed in tutto procurò d'imitarlo; di fatti, usò quel medesimo sistema, metodo, e maniera di predicare, di mettersi negli azzardi per la gloria di Dio, di ridurre le meretrici alla penitenza, e riachiarle in luogo sicuro; perseguir il giuoco ed il peccato;

e fine

Or il carattere di questo novello Appostolo Napolitano, e popolare, fu il trasportar tutta la propria attività quasi fuor di se stesso, nè agir più nulla a prò suo, ma solamente a prò de' suoi simili, e de' compatriotti, essendo il vero Patriotta colui „ il qua-
 „ le dell' amor dell' umanità, e del perfetto disinteressa-
 „ se sa farfi un abito naturale a tal segno, che per
 „ altro più viver non sembri, che per la sensibilità
 „ del suo cuore, pronto sempre a soccorrere l' altrui
 „ indigenza.

Per adempier dunque alla novella sua carica Appostolica; alzavasi di letto all' oscuro di buon mattino, preparavasi per celebrar l' incruento sacrificio della Messa, che diceala in Chiesa; trattenevasi di poi in lungo ringraziamento; quindi saliva alla sua stanza, incominciava a dir le sue divozioni, e a far le sue Novene, che eran continue: si metteva di poi a scrivere velocemente tante opere manoscritte lasciate di somma utilità pel pubblico (*). Assisteva con gli altri suoi Religiosi al Coro; e se gente l' aspettava per confessarsi, l' ascoltava pazientemente (**): e non avendo più che fare di osservanza in Convento, usciva di casa, per le

e fino volle imitarlo in usar la sua lunga corona in percuotere chi operava male = Legg. pag. 53. nota, e pag. 43.

(*) Afferì una persona ben-intesa, che i manoscritti originali del P. Rocco, eran molto stimabili; e che un giorno sarebbero forse al maggior segno preziosi = Legg. nell' Aggiunta num. V. l' Elenco di 83. opere delle 146. tutte scritte di proprio suo pugno, le quali si conservano, come si crede, tra' PP. Domenicani del suo Ordine -- In vita dicea sempre volerle lasciare a Noi, per farne una scelta, e stamparle.

(**) Prima confessava indefessamente tanto Uomini, che Donne, e tenea il suo confessionale in Chiesa: ma dopo succedutogli un fatto con una Donna, non

le sue incumbenze di gloria di Dio, e di vantaggio del prossimo : ed eccolo prodursi nelle piazze per designar cappelle, onde situar poi i Quadri di Maria Santissima, giusta l' originale, che avea nella sua Cella ; e per fare inalberar Croci in varj siti di prospettiva (+): così frequentar i fondachi, penetrar ne' luoghi i più popolati, ed internarsi per fin ne' ridotti, nelle Offerie, ne' quartieri delle Meretrici (**), e negli angoli più vili, ove un velo tenebroso suol sovente coprire il delitto, ed il disordine; ben persuaso l' ottimo Religioso, che per gl' ,, infermi appunto fa di mestieri il Medico ed il ri- ,, medio (*Luca* 5.) L' ultima classe del Popolo, la gente la più scostumata, e mancante affatto di educazione, fu quella veramente, e di proposito, ch'egli scel-

non volle confessar più Donne, e si pose col confessionale nell'antesagrestia. Il fatto fu questo, dettolo più volte da lui medesimo, domandato perchè non confessava femmine. — Avea egli diretto nello spirito per moltissimi anni una Divotella ; e allorchè ne aspettava sentiti miracoli, la scoprì per una prostituta. Stava una mattina nel suo Confessionale ascoltando le sue estasi, e virtù: quando tutt' insieme intese la voce d' un ragazzo, che avvicinatosi ad essa, e tirando la gonna, la chiamò *mamma mamma*. Egli scosso a tal voce, con premura domandò alla sua divotissima penitente, di chi era quel fanciulletto; e quella candidamente gli rispose esser suo figlio. Ma come tuo figlio; soggiunse egli? e non sei tu da 12. anni vedova? Evvero piacidamente replicò, l' ho fatto con un mio Compare — Allora il P. Rocco con furia si alza dal Confessionale nè più volle confessar Donne, ed i suoi penitenti furon di poi soli Uomini, e questi per lo più della vil plebaglia.

(+) Legg. l' Aggiunta num. VI.

(**) Legg. pag. 54. 55. 109. per averne un' idea. Legg. nell' Elenco delle sue opere mapos. n. 66.

scelse per iscopo del suo Appostolato, che cercò, e prese singolarmente di mira. Quanti abusi non furono da lui riformati, quanti scandali tolti di mezzo, quanti pubblici, e privati sconcerti impediti! Se il popol Napoletano scorgeasi allora men barbaro, se l'ozio compagno indivisibile della miseria, e de' vizj vedeaasi in gran parte estirpato; se lo spirito sedizioso, e tumultuante del volgo offervavasi, con sommo contento de' buoni, affatto represso, chi è di noi, che nol sa, che tutto, o quasi tutto al P. Rocco si dovea? Egli fu, che usando a tempo la voce, la persuasione, la severità, la minaccia, mettendosi per fine più pericolosi azzardi per impedir il peccato (*); e per ricavar frutto dalle sue prediche, procurar mirabilmente adattarsi al grossolano popolo con similitudini, parabole (**), ed espressioni, che alle volte a prima giunta sembravano poco aggiustate, e non secondo al rigore di una ben ragionata Teologia; ma poi in verità non era così (***) . Ma quel che più facealo rispettabile in un tempo e terribile, era l'esemplar suo vivere, l'onestà, il disinteressè, il gran concetto che avea di Uomo di Dio, ed impegnato pel pubblico bene, come vedrassi in seguito, per cui seppe rendersi il depositario, ed il dispotico della pubblica volontà per dirigerla mai sempre, e guidarla al comun bene della Religione, della Società, e dello Stato. = Divenne in somma l'Uom del popolo presso la Corte; e l'Uom della Corte presso del popolo. L'arbitro della plebe presso del Sovrano; e l'arbitro del Sovrano presso della plebe (****).

Ac-

(*) Legg. l' Aggiunta num. VII.

(**) Legg. l' Aggiunta num. VIII.

(***) Legg. l' Aggiunta num. IX.

(****) Son tutti di padre, che se il P. Rocco fosse stato vivente nel tempo del passato repubblicano scompiglio, e delle stranezze degli Insorgenti; il po-
po:

Accenno cose da Voi ben sapute , e sotto degli occhi vostri medesimi avvenute, vò dire, le ammirabili azioni del trapassato nostro Apostolo Zelante . Troppo grande sarebbe il torto , che a lui medesimo , a Voi tutti , lettori miei carissimi , ed a me specialmente farei , che gli ero amicissimo (*) se potessi credere in questo momento , che il Servo di Dio P. Roc-

co

colo Napoletano non avrebbe operato quelle inumanità , che si videro . Avrebbe egli avuto la maniera di frenarlo , e di capacitarlo a non commetter delle sceleraggini , e di rispettar l' Altare , ed il Trono ; e mostrarsi fedele a Dio , ed al Sovrano = Ma perchè quando i Regnanti richiamano i lor Ministri , ed Ambasciatori , e fan calar le armi , è segno di rottura , e di guerra ; così è avvenuto a' tempi nostri , di non esserci vivente niun Ministro di Dio , e Uomo pubblicamente tenuto in concetto di Santo , onde averne rispetto e soggezione . Tutti si son ritrovati già morti , per cui si operò senza freno . Se fossero stati viventi un Ven. P. de Girolamo , un P. Cacciottoli , un P. Pepe , un P. Rocco , de' quali , letter mio , ne avete letti gli Elogj Istoricj : ed un D. Liborio Palumbo Prete Secolare molto da bene , e popolare , che andava predicando con la Cong. di S. Paolo , detta la sciavina ; ed eziandio un P. Nobile Cappuccino , che non avrebbero fatto in tali occasioni , per mantener la fede ed il buon costume ? (per il Regno ve n' erano moltissimi ancora , specialmente a Lecce un tal Gesuita P. Onofrio Paradiso) = Napoli presentemente non è più quella di prima . Si vive , si opera , e si crede diversamente . L' aver i Napoletani trattato con tante diverse nazioni , feo al che apprendessero il lor cattivo costume , il lor fare dissoluto , immodesto , inverecondo ; la miscredeanza , la rubberia , la falsità , il genio feroce , ed insultante ec. ec. motivo per cui seguita Iddio ad esser con noi sdegnato , e seguita ancora a gastigarci =

(*) Da Lui ero quasi ogni mattina visitato ; e meco spesso apriva il suo cuore .

co di cui giustamente ne ravviviam la memoria, e ne compiangiam la perdita, avesse d' uopo per accreditarlo, in sua lode impiegar la mia penna (*). Deh lasciate piuttosto, che io rilevar qui vi faccia, come i fatti di un Uom privato, poterono acquistar il pubblico splendore dell' opportunità de' tempi, e delle altre circostanze, colle quali, se nulla può aver di comune la vera virtù, non è però, che in gran parte da quelle non ne dipenda l' estrinseca attività, e la più efficace propagazione.

Fu detto altra volta del secondo *Catone*, che se egli un secol primo fosse vissuto, le sue massime, ed i suoi esempi sarebbero forse stati il sostegno della Romana Repubblica: ma non essendo più per un *Catone* il secol de' Cesari, de' Pompej, de' Luccilli, degli Antonj, e de' Lepidi, egli fu ridotto ad essere un' uo m virtuoso, sì, ma senza poter divenir un utile personaggio. Or fissate meco per poco gli sguardi a quell' Epoca fortunata, punto originario della felicità di questi due nostri Regni; allorchè l' Augusto fu Monarca delle Spagne, e delle Indje *Carlo III.* venne a spandere colla sua dolce presenza su questa bella porzione d' Italia quegli influssi continuamente benefici, che ne' giorni i più sereni de' rimoti nostri Antenati avrebbero di leggieri oscurato la rimembranza di un *Tito*, e di un *Trajàno*. Se questo Astro propizio fu dal Ciel destinato ad illuminar un più vasto Orizzonte: (***) non si oscurò per noi, lasciandoci una sì viva imagine di se stesso nell' adora-

(*) *Virtutem incolumen odimus,
Sublatam ex oculis querimus invidi.*

Horat.

Mentre invidi (oh rossor!) la viva, e tersa
Virtute odiam; poi la cerchiam dispersa.

(**) Entrò per terra in Nap. ai 10. Mag. 1734. =
Vi dimorò an. 24. = Partì per mare per Spagna ai
7. Ott. 1754. = Morì in Madrid ai 13. Dic. 1773. =
Visse an. 72. m. 10. g. 23. =

sabil nostro Sovrano , *Ferdinando IV.* (D. G.) che sulla ferma base eretta già dall' immortal *Genitore* , ha saputo elevar così bene il più solido , durevole , ed un neaso edificio della pubblica felicità (*). Sì , questo è il nostro giubilo , questo il nostro invidiabil contento , cui per lungo periodo di tempo (così tutti sperando in Dio) siam dettinati ; quello de' più tardi nostri Nipoti sarà di veder la Storia degli ottimi nostri amatissimi *Sovrani* decorata un giorno dai Nomi , e dalle gesta incomparabili di *Ferdinando* , e di *Carolina* , adorando i Reali loro rampolli (**) per una lunghissima serie successiva , e giammai non interrotta di secoli affisi su questo Real Trono , di cui saran lo splendore , e Dominanti di questi due indivisibili Regni delle Sicilie ; de' quali , siccome non cesseran giammai di essere amatissimi Sovrani , così saran mai sempre amorosissimi Padri = Dopo di una tal doverosa , ed opportuna digressione , di cui credo , me ne saprà grado il mio Lettor Cortese , che m' immagino esser un di quelli , che si gloriano di esser suddito , e vassallo ubbidientissimo , e rispettosissimo de' medesimi ; mi rimetto tosto in sentiere ,

Col favor adunque di sì pii , e religiosi Principi , e Re , cioè di *Carlo III. de' Borboni* , e *Maria Amalia Walpurga* ; e di *Ferdinando IV. de' Borboni* , e di
Ma-

(*) Legg. l' Aggiunta , num. X.

(**) Son questi già quasi tutti molto ben collocati ; cioè l' Infanta Maria Teresa vivente , in Vienna , Imperatrice de' Romani . La fu Maria Luisa , morta ultimamente in parto , già Gran Duchessa di Toscana . L' Infanta Maria Antonia , in Ispagna , Principessa delle Asturie ; ed il primo di tutti il Rea nostro Principe Ereditario , già sposo della fu Maria Clementina d' Austria : ora dell' Infanta di Spagna Maria Elisabetta di Borbone ; e così sarà ancora la situazione luminosa del Real Infante D. Leopoldo ; e delle due Reali Principesse , Maria Cristina , e Maria Amalia .

Maria Carolina d' Austria , de' quai ebbe la fortuna il P. Rocco di goderne tutta quanta la grazia , e di esser ammesso in ogni ora , e tempo , e luogo alla loro udienza , e tratto familiare (*) ; non volle l' Uomo di Dio trasandare occasione sì favorevole di adoperarsi per la gloria del Signor Dio , e pel vantaggio de' suoi cari , ed amati Concittadini ; e idear nel tempo istesso sorprendenti opere , formar utili progetti , suggerir stabili fondazioni , designar eterni monumenti , che prevedendo il tempo edace , il disordine , e l' irregolarità de' costumi , potessero per l' avvenire esser di gran giovamento , e decoro della sua Patria ; onde in ciò tutto quanto infaticabilmente adoperossi . Delle gran cose , e molteplici progettate , e messe in esecuzione , e che ancor esistono presentemente , ne accennerò solamente le più patenti , e principali ; riserbandomi a parlarne un pò più alla distesa , per maggior intelligenza del mio lettore benevolo , nell' Aggiunta a questo breve istorico Elogio .

Con la mano potentemente adjutatrice de' già trapassati , e de' superstiti adorabili Sovrani , rivolse subito Gregorio i pietosi suoi occhi ai poveri , unico scopo del cittadino suo Appoitolato (**); ed incominciò dagli abbandonati Orfanelli , che a dir così , formicavan per la Città continuamente , senza alcun soccorso : come ancora provvedere a tante oziose figliuole , con istituir per esse tante utili pie scuole : e per le adulte , e pericolanti pose mano a ridur in buona forma , e regolamento il Ritiro , detto di S. Vincenzo Ferreri (***) . Si avanzò più oltre con le vaste sue idee , e vedendo , che la città restava di notte tutta affatto oscura , per cui commetteansi mille iniquità ed offese contro di Dio ; trovò egli la maniera d' illuminar

(*) Legg. l' Aggiunta num. XI.

(**) Legg. l' Aggiunta num. XII.

(***) Legg. l' Aggiunta num. XIII.

le strade, ed i vicoli specialmente più sospetti; e toglier così il comodo da poter commettere delle sceleraggini (*). Di più; perchè il maledetto giuoco fu mai sempre la rovina, e la povertà delle famiglie; si adoperò a più non posso per farlo proibire sotto gravissime pene (**); come ancora vedendo, che la seducente e malvaggia setta, detta de' liberi Muratori, prendea anche piedi in Napoli, ed incominciava a far de' fatali progressi; ancor egli vi si oppose con tutto il suo zelo, niorto che fu il P. Pepe (*leg. p. 200.*) ed in più azzardi nè uscì vittorioso, confermando sempre più i Sovrani ad esser risoluti, e costanti a proibirla per onore della Religion Cattolica; e per la sicurezza dello Stato (***) . Promosse via maggiormente la divozione in verso il nostro gran Protettore S. *Gennaro*, per cui si adoperò dopo la strepitosa eruzione del 1767. a far inalzar una intiera statua di marmo sul ponte della Maddalena, che riguarda il Vesuvio; che con la destra mano par che comandi a quel ignivomo vulcano a cessare dal vomitar fuoco, e di non offender la Città colle sue continue eruttazioni (****) . Accreditò il Monte detto del *Bambino Gesù*, con promuovere le opere di pietà, e di misericordia (*****). Egli suggerì l' idea della fabbrica del *Real Reclusorio*, per radurar in quel vasto sito, tutt' i poveri della Città di Napoli, e del Regno tutto (*6.). Egli assistette con efficacia a que' Signori, che allora componevano il governo della Città, detto de' Signori eletti del popolo, ora del Senato, acciocchè si effettuasse il progetto di ergere una statua equestre al nostro gran

S

Be-

(*) Legg. l' Aggiunta num. XIV.

(**) Legg. l' Aggiunta num. XV.

(***) Legg. nell' Aggiunta Num. V. l' Elenco delle opere del P. Rocco, num. 24.

(****) Legg. l' Aggiunta num. XVI.

(*****) Legg. l' Aggiunta num. XVII.

(*6.) Legg. l' Aggiunta num. XVIII.

Benefattore Carlo III. , dopo la sua partenza per le Spagne (*). Egli somministrò l'idea di formare un *Campo Santo* , per seppellire i cadaveri de' morti degli Ospedali , ed in occasione di qualche epidemia , e di altri , per non infettar la Città di tante esalazioni cattive , quale opera fu cotanto giovevole nell' anno 1764. , anno per la Città di Napoli memorando per la Carestia, ed Epidemia(**) e fu l'occasione ch'ei ritornasse dal suo esilio, e tanto si adoperasse in ajuto , e sollievo degli afflitti , e compassionevoli suoi compatriotti (***) . Trasanno finalmente più altre cose di minor considerazione , ma ancor interessanti , che servir potrebbero ad un buon Cittadino per formar un opera di dettaglio , ed una vita completa , che non trovano luogo opportuno in un Elogio , che per la brevità , convien tutto appena, e di fretta accennare (****).

Dopo di aver detto così in gloppo , ed alla rinfusa le molte cose ideate , proposte , ed ancor effettuate dal buon , e vero Patriotta P. Gregorio Maria Rocco , delle quali basta aver occhi per vederle girando per la Città , ed essere un pò inteso della patria istoria ; dovrei ora accennare qualche cosa del suo interiore, cioè dire della virtuosa , e Religiosa sua condotta, e de' buoni suoi ed edificanti costumi ; in somma della santità del suo vivere ; ma la farò ancor io da Geografo con additar solamente le cose , e lasciar poi il Cortese mio Lettore in maginarsi da se il di più della perfezione di quelle tali virtù , che son ora io per narrare , per cui il Signor Dio compiacquesi di operar per suo mezzo opere così utili , e grandiose.

E

(*) Legg. l' Aggiunta num. XIX.

(**) Legg. l' Aggiunta num. XX.

(***) Legg. l' Aggiunta num. IV.

(****) I quattro uffizj , che ognuno è obbligato di prestare alla Patria , cioè di Servirla , Difenderla , Illustrarla , e Ben costumarla , furon nelle cose accennate praticate con zelo dal P. Rocco .

E primamente fu nel Defunto P. Rocco , mar-
 cabile la di lui profonda *umiltà*: virtù come ognun
 ben sa da'SS. Padri stimata come sodo fondamento dallo
 spiritual edificio, specialmente della religiosa perfezio-
 ne; e su di cui tutte le altre si appoggiano, e si so-
 stentano. A voler ben comprendere a qual segno giun-
 gnesse questa virtù, leggete prima quello, che nell'
 Aggiunta si dirà della stima altissima, che di lui eb-
 bero nella gran Città di Napoli, tanti personaggi d'
 ogni ceto, e condizione, ed i Nunzi Appostolici, i
 Cardinali Arcivescovi, e per fin i *Sovrani* per cui
 era da tutti stimato, temuto, e venerato (*). Eppur tut-
 to ciò non ostante, anzi che punto invanire, e tener-
 si in pregio, riguardò egli sempre se stesso, come la
 più vil cosa del mondo: talchè continuo era il chia-
 marfi un plebeo, un villano, un ignorante, un gran-
 dissimo peccatore; e per lo più sempre vedeafi in
 mezzo al basso popolo ridondante, dicendo esser quel-
 la gente grossolana sua pari, e più di tutti nello spi-
 rituale, e temporale bisognosa, e che non così facil-
 mente era dagli altri riguardata. Avvenne un giorno
 di gala innanzi al Real Palazzo, mentre egli stava in
 mezzo ad un cerchio di Uffizialità primaria per salir
 al Bacia mano, farsegli innanzi ad ossequiarlo un caden-
 te vecchio, e scalzo Marinajo, male in arnese di
 panni, e cencioso: alla qual vista rivolto l'umil Ser-
 vo di Dio a que' Cavalieri; *Signori*, disse, *perdonate*
alla rozzezza di questo meschino per l'ardir, che, si
ha preso in venir a mescolarsi tra Voi. Egli è un mio
stretto parente: e mal pratico del rispetto a voi dovuzo
 (**)=Ognun altro l'avrebbe con maniere disprezzevoli

S 2

di-

(*) Legg. l' Aggiunta num. XXI.

(**) Era questo un povero, e vecchio marinajo
 di Massa = Lubrense, chiamato *Pasquale Ruocco*, per so-
 pranome *Santorapillo*, che faceva il traffico di Capri
 con la sua piccola barchetta, per vivere, è ancora tra
 i viventi. = Legg. l' Aggiunta num. III.

discacciato — Quando alle volte in pubblico sentivasi lodare, subito si arrossiva, e metteasi la mano in faccia; si stringea gli occhi, arricciava il naso, e dava segni di gran dispiacere, e destramente con qualche scherzo mutava discorso.

Nelle adunanze, e nelle funzioni d'invito, si situava sempre nell'ultimo luogo, e se era chiamato dalla nobiltà a sedergli vicino, e rimproverato come si era messo tra la plebaglia: dicea con maniere umili; quello è il mio luogo. Così accadde in un invito di monacazione in S. Chiara, e in Donaromita essendo noi presenti, la qual maniera di tratto lo rendeva sempre più caro, e rispettabile (*).

Figliuola dell' *Umiltà*, è la *Mortificazione*. Quantunque fosse di corporatura ossuta, e pingue, con tutto ciò scarso e vile era il suo vitto, e questo una sola volta il giorno. Era esattissimo nella regular osservanza del suo santo Istituto di non mangiar mai di grasso; per cui egli interveniva sempre nel Refettorio di osservanza, ove mangiavasi di olio, e latticinj; e non mai in quello dell' Ospizio, in cui permettevasi di mangiar carne. Ma ciò costumava con esattezza, non solamente quando mangiava in Convento; ma ben anche, quando per qualche affare di rilievo di gloria di Dio, o per atto di convenienza, dovea seder a tavola de' Signori, e de' Grandi (**); e fin a Caserta a S. Leu-

(*) Legg. nell' Elenco delle sue opere n. 20. il titolo d' una sua opera sopra la gran virtù dell' Umiltà.

(**) Vi fu occasione, che con noi accompagnandoci andando a Caserta, fummo più volte a tavola di Monsignor Filangieri, Arcivescovo allora di Napoli: e del Marchese della Sambuca allora primo Segretario di Stato di S. M. (D. G.) e non ci fu verso, che gustasse un bocconcin di carne: onde se la divertiva

S. Leucio , vi fu un'anno l'occasione , che dovette egli mangiar alla presenza del nostro Re (*) . Si contentava più tosto restar digiuno , che trasgredir una tal regola del suo S. Fondatore ; ed aspettava , qualche piatto di latticinj , qualche pesce , delle erbe ec. ed in ciò sempre saldo , e forte per qualunque appetto , o preghiera se le facesse , fino a risolutamente licenziarsi = Così fu costante fin anche in tempo delle infermità , e nell'ultima sua malattia . = Non bevve mai vino , essendo di sua natura ast-mio . L'Avvento del Signore , e la Quaresima l'osservava con somma esattezza : oltre ancora , che tra l'anno faceva molti altri digiuni in pane , ed acqua di sua particolar divozione . Più volte per assister a' moribondi , o visitar infermi negli Ospedali , passava l'ora di pranzo ; e per non restar digiuno

tiva con qualche pesce , e ricotta ; ma quando si prevedeva , che il P. Rocco potesse rimaner a pranzo , subito si ordinava il suo mangiar particolare = Ogni anno veniva meco a passar l'Autunno sulla Villa delle Due Porte ; e si faceva per lui il mangiar particolare di magro ogni giorno ; e gridava quando se gli portavano de' buoni pesci , dicendo , che il pesce a lui gradito era il baccalà in brodo , e questo solamente voleva , con una minestra di maccheroni cotti nell'acqua , delle uova in frittata , e con ciò restava con comune edificazione contentissimo .

(*) Compinò una volta di andare a Caserta dal nostro Re (D. G.) che in quel tempo stava in S. Leucio , e che in occasione di non so quale solennità , dava pranzo a tutti di quella popolazione . Si rallegrò il Re in vederlo , e lo fece sedere a tavola tra i Cappellani della Real Cappella , e i PP. di S. M. la Nuova , ch'erano venuti a Cantar la Messa . Ma che ? il P. Rocco affatto non volle assaggiar carne , con tutte le preghiere del Re , che in fretta ordinò di cuocerli del pesce , delle uova , e portargli ricotta , insalata ec. ec.

no solamente mangiava un par di Ciambelle, o freselline, che chiedea in dono da qualche venditore. Così ancora facea quando per opere di carità, ritiravasi tardi al suo Convento di S. Spirito di Palazzo, che o ritrovava in cucina dimenticato il suo pranzo; o freddo, e dimezzato: punto non si querelava, nè si lagnava col P. Superiore: ma col riso in bocca dicea = Chi meno mangia, più vive, e sta meglio di salute = e dava di piglio alle Ciambelle, e friselline, con beerci dopo dell'acqua pura: e conchiudea = è meglio questo, che niente. = Ma la sua mortificazione principalmente consisteva spesso nel reprimar se stesso in più occasioni, tollerar gli sgarbi, e le villanie, che di tal incontri non ne mancavano (*).

La sua esattezza poi nella rigida osservanza de' tre voti Religiosi, di Povertà, Castità, ed ubbidienza, fu veramente singolare: e in quanto alla volontaria evangelica povertà: virtù magnanima, e di gran cuore, che sdegnandò di voler altri che Iddio, rigetta da se con disprezzo, quanto è fuor di lui. Fu questa nel P. Rocco di spiriti sì sublimi, che arrivò a farsi un piacere del suo non aver nulla. In pruova di che, ognun ben sa, ch'egli di continuo faceasi far servizj, per più cose gli occorreano; e quasi ogni giorno faceasi dar de' passaggi, come suol dirsi, dai Calleffieri; e la sua paga non era altra, fuor solamente che rosarij, e coroncine. Più volte da costoro gli fu detto, che voleano piuttosto qualche cosetta di denaro: ma egli dicea; e dove son questi denari? e venivagli risposto. Ma come! vostra Paternità ha di continuo tanti denari? Evvero, ma nè per me, nè per Voi; ma per i poveri, che non possono guadagnarsi il vivere, e per opere pie: e così era. Nè in tasca, nè nella sua cella avea

(*) Avea fitta in mente quella gran massima = *Vince te ipsum*; e quel detto del Vangelo = *Regum eorum vim patitur; & violenti rapiunt illud.*

avea affatto riposti denari, mentre tutto quello che raccoglieva, e spontaneamente gli veniva dato, e d'erano alle volte somme significanti, e libere, tutto con le debbite licenze depositava in mano d'un suo molto da bene, e sperimentato figliuolo spirituale, e pubblico ricco negoziante *D. Luigi Tramontana*; o del Signor *D. Giovanni Pignone* del Carretto, Cavaliere molto ben conosciuto per probità, e costumi; per soccorrere poveri in abiti, in vitto, ed in altre necessità: spezialmente in collocar povere zitelle pericolanti, o in qualche Monastero o Conservatorio, oppure in legittimo matrimonio: e in levar dal peccato le pubbliche Meretrici con metterle in luogo sicuro, e di penitenza, anche col pericolo della sua vita, più volte minacciata dai Drudi, e protettori = Per se stesso non usò mai cose particolari, e superflue. Vestiva grossolanamente, e alle volte compariva con qualche cappa, e con delle scarpe ricamate a pezze. Due soli abiti bianchi avea, e una cappa nera, e due o tre camisce di lana, e queste assai ruvide. Vestiva di sotto molto miserabilmente, e le sue ligacce per sostener le calzette erano due funicelle. La sua cella per la metà era occupata da un picciolo poverissimo letto, da tre sedie vilissime, da un rozzo tavolino di pioppo; da un divoto Altarino con un Quadro della Vergine Santissima col Bambino Gesù in braccio (*); e l'altra metà era occupata da un Presepe, di cui era divotissimo come si dirà nell' Aggiunta (num. II.) con rozzi pastori di creta, il quale non guastossi mai, se non uopo la sua morte. Finalmente non v'ebbe mai cosa in lui, che non sapeffe di povertà, riguardate omai sempre, come il più saldo muro della religiosa perfezione.

Quanto non avrebbe potuto profittare un tal Uomo, non dico già non la dispensa poco fedele d'immense somme per le sue mani passate, come fu detto, e personale richiesta, o per qualche necessario suo comodo; ma con i soli donativi esibitigli, con tante gratificazioni compartitegli, con solo ritenere la pro-

(*) Legg. l' Aggiunta num. VI.

prietà del misero suo religioso livello (*) o almeno non profondere il denaro di sua casa a lui ricaduto. Ma il distacco e il disinteresse di un'anima grande, non può giammai smentirsi, nè a qualunque privata riflessione congiungersi. Rigido osservatore il P. Rocco dell' istituto, che avea già professato, e della esatta povertà giurata, conoscer non volle per se altri comodi, fuor solamente gli scarfi, e facili bisogni dell' umanità, privandosi ben anche di ciò, che ogni altro avrebbe stimato necessario; e diffondeva cotanto lungi da se tutti gli effetti dell' inesausta sua liberalità, che nè a' suoi parenti, nè a' suoi congiunti, nè al medesimo suo Convento (**), e all'intero Ordine suo non mai la difese =

Per ciò, che spetta alla *Castità*, era vigilantissimo, e cautelatissimo in mantenerla in se, ed emular quella degli Angeli: e ciò molto ben appariva; primamente nella modestia degli occhi, e nel suo parlare; non essendosi mai inteso proferir parola, che per poco offendessi una sì delicata virtù (***) . Il che vuol tanto più ammirarsi, quanto che trovossi per occasion del suo Ministero tra cento e mille pericoli di giovani scapigliati, e di femmine invereconde, ed esser sempre esente da ogni stimolo di fomite rivoluto: ed a somiglianza del Sole, che passeggiando di continuo con la sua luce per terreni inmondi, e padulosi; mai non avviene, che si contamini, o perda punto del suo
chia-

(*) Si era riserbato, nel far la professione, per suo livello, ducati sei l'anno. Legg. l'Aggiunta n. III.

(**) Legg. n. V. nell' Elenco delle sue opere n. 26.

(***) Quando per istrada sentiva proferire qualche parola sconcia, non avea difficoltà di alzare il suo bastone, e minacciare; e alle volte anche percuotere. E nelle case quando sentiva parlare di amori, subito si alzava, e si licenziava, dicendo. = Io qui non ci fo più bene = Ovvero = Sù via parliam d'altro.

chiarore . Basti il dire , che per quanti nemici egli avesse , con cent'occhi a dosso in ogni sua azione , prontissimi a caluniarlo , e ad iscreditarlo : alcun mai non ve n'ebbe , che intaccar lo potesse in materia sì delicata , tanto a tutti era palesamente notissima la sua illibatezza = Secondamente nella modestia degli occhi mentre non fu veduto giammai guardar fissamente donna in faccia ; e in trattandosi con esse fosse in Chiesa , o nelle Case , per istrada , e dovunque , tenea sempre gli occhi o chiusi affatto , o fitti in terra : nè mai consentì , che alcuna di esse gli baciasse la mano ; e in vedersela avvicinare per un tal fine , o facea segno col suo bastone , che non si accostasse ; o se non era in tempo in ciò fare , porgea subito la sua pazienza , acciò la baciasse senza toccargli la mano . Circospettissimo altresì mostrossi sempre in custodir i suoi sentimenti , ed il proprio corpo , fino a mostrar una grandissima ripugnanza in cambiarsi la camiscia in altrui presenza , e di scoprirsi alcun poco in occasione di malattia (*) .

Ammirabile però sopra tutto in un Uom qual' egli era , impegnato in tante , e sì svariate incumbenze , fu la sua *Ubbidienza* ver tutti quelli , che appo di lui tenean il luogo di Dio : similissimo a que' Serafini , che stan sempre avanti al trono dell' Altissimo con gli occhi bendati , e con le ale stese , per eseguir prontamente , ed alla cieca quanto loro vien comandato . Non v'ebbe ordine così arduo , cui egli non si soggettasse senza mai scusarsi ; essendo solito di dire , esser i Superiori interpreti della divina volontà , nella cui esecuzione perfetta tutta consiste la vera santità . Ciò co' fatti lo fe vedere in più occasioni , e quando un di vietogli il P. Priore di uscir di Casa ; ed essendo venuto a prenderlo al solito il galeffe concedutogli dal Re , come diressi in seguito , fece dire , ch'era
im-

(*) Legg. l' Aggiunta num. XXII. del pregio de la sua pudicizia , e disinteresse .

Impedito = Così quando fugli imposta una pubblica penitenza, per equivoco preso da chi governava; egli senza dir le sue ragioni, tacitamente l'accettò, e la eseguì = Ma specialmente rilucette in lui una tal virtù, quando l'ubbidienza lo assegnò al Convento di Somma poche miglie distante da Napoli. All'impensata, presentatagli la carta con l'assegnazione del P. Generale, convalidata col *Regio exequatur*; in quel medesimo istante inginocchiò a piè del suo Superiore, e chiese la benedizione per partire. Si vestì subito di tutto punto di Cappa, con la sua Corona e Crocifisso di sotto la pazienza (*Leg. p.265.*) una camicia di lana in tasca, il suo cappello in capo, ed il bastone in mano: uscì di Convento, e senza far motto a nessuno della novità accadutagli, prese un Caleffetto e partì, e presentossi al Superiore del Convento di Somma, che restò sorpreso, perchè nulla ancora sapea del suo destino, che poi lo seppe dal P. Provinciale il giorno seguente. Vi stiede ben due anni edificando tutti; ma poi fu richiamato in Napoli con grandissima sua gloria, e vantaggio della sua cara Patria per motivo della Carestia, come dirassi in appresso (*).

Nè fu mica disuguale la sua esattezza nell'esercizio delle tre virtù *Teologali*. = Ed in quanto alla *Fede*, ch'è la base di tutto il Cristiano edifizio, e la Madre di tutte le altre virtù. Quanto questa avesse profonde le sue radici nella mente, e nel cuore del P. Rocco, vuolsi argomentare oltre dall'alto rispetto ch'ebb'egli sempre a tutt'i divini e più astrusi Misterj di nostra Santa, Cattolica, Apostolica, Romana Religione; e da quel suo ardentissimo desiderio di sparger il proprio sangue per difesa della medesima, a qual effetto fin dagli anni più floridi chiese replicatamente al Generale di tutto l'Ordine di esser mandato, come già si disse (*Leg. p.263.*) alle Indie a recarvi la fede, e a spargervi il sangue. In tutte le sue prediche sempre procurava con zelo trattar della veracità di nostra S. Fede, ch'è quella sola, che porta a salute eterna; e le terminava quasi sempre con l'atto di Fede, volen-

(*) Legg. l' Aggiunta num. IV.

lendo alle volte che tutto il popolo levando alto la voce gridasse — Viva la nostra S. Fede, viva — Viva la Cattolica Religione, viva — Uno de' fini per cui si diede ad inalzar per Città Croci, e piantarle in luoghi di prospettiva, era per dimostrare esser la Città di Napoli Città sempre a Dio fedelissima, e stata così fin dall'Epoca del Principe degli Appostoli S. Pietro, che vennevi di persona a predicar la S. Fede (*) In sentir alle volte per istrada battemiare il nome di Dio: correva subito piano di zelo a percuotere con il bastone, o con la corona il dilingente. — Soffriva con gran rammarico, che andassero per le mani certi libri, che intaccan la Religione, o più veramente puzzano di Ateismo; e a tempo e luogo non lasciava ne' suoi discorsi, e nelle sue prediche di scagliarsi con grande ardore contro di quelli, essendo solito di dire, doverfi star ciecamente alle decisioni della Chiesa Madre e Maestra di verità, i cui sensi sono tutti oracoli dello stesso Iddio. Esortava massimamente i giovani, come i più esposti a prender cattive impressioni, a tenerfi lontani da alcuni, i quali mettendo in derisione quanto la Cattolica Religione ha di più sacro, non san mostrarsi eruditi, se non parlan da empj.

Nientemen vigorosa vuol crederfi essere stata la sua *Speranza*, e *Fiducia* in Dio; come questa virtù ha per principal oggetto l'acquisto del Cielo, ultimo fine dell'Uomo, cercò il Servo di Dio tutt' i mezzi per assicurarsene: e a questo indirizzò tutt' i suoi pensieri, desiderj, ed azioni. Da questa speranza de' beni eterni nacque in lui quel continuo total disprezzo di tutt' i beni mondani, e di ogni cosa terrena, abborrendo ogni onore, ed ogni comodo; faticando di continuo, ed intraprendendo tanti, e scabrosi affari, andando anche incontro a tanti pericoli, senza che il timor della stassa morte fosse bastante a sgomentarlo, ed a farlo desistere = Alla sua gran fiducia in Dio, dovette egli quella sua così meravigliosa imperturbabilità di animo, in tutti gli accidenti, prosperi o avversi che fossero. Screditato, deriso, contraddetto, caluniato, mai

(*) Legg. l' Aggiunta num. VI.

mai non si turbava, essendo solito di ripetere — *Domini mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo* = *Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

Non però mai fece tutto il suo spicco questa eccelsa virtù più di allora, che intrinsefi in lega colla sua Carità. E a tutti ben noto, quel molto, che uscì dalle sue mani in sollievo delle altrui indigenze. Egli era poverissimo per se stesso, fino a non aver nulla; (*Leg. p. 279.*) ma per i poveri era ricchissimo, *Simul in unum dives, & pauper*; ed interrogato da qual fondo cavass'egli tanti denari da poter soccorrere tanti poveri, vestir tanti Orfani, e tanti pupilli, toglier meretrici dal peccato, fabbricar Cappelle, inazar Croci (*) dolcemente sorridente, rispondeva " dal fondo „ inesausto della divina Provvidenza. Oh se saperete, „ che gran cosa sia fidar in Dio! Oh che gran Prov- „ veditore è egli mai! Oh che ricco Signore! E po- „ trò io dubitare, ch'egli sia mai per mancarmi, „ quando tutto ciò, che io gli chiedo, altro uso aver „ non debbe, che impedir le sue offese, e promuover „ la sua gloria? E certamente non s'ingannò mica. Conciosiacchè il Signor Dio da questa sua gran fiducia, che a lui faceva tanto di onore, trovossi, fui per dir così, quasi in obbligo di accordargli con maniere anche miracolose quanto egli chiedeva.

Sopra ogn'altra virtù però eroica più di quanto dir si possa fu nel P. Gregorio Rocco la sua *Carità* verso di Dio; come quella, che in frà tutte quante le virtù, anche supreme, tiene il primier luogo. Era attaccatissimo all' Orazione per cui avanti giorno alzavasi di letto, e spendea moltissime ore in orazione (*Leg. p. 266.*) Quasi ogni giorno entrava in quelle Chiese or'era esposto solennemente il divin Sacramento per le quarant'ore. Al dopo pranzo non dormiva mai,

(*) Per ogni Cappella ci volevano 15. duc. e per ogni Croce 60. = Legg. l' Aggiunta num. VI.

mai, e per lungo tempo occupavasi in recitar la Corona di 15. poste della Vergine Santissima con i suoi Misterj = Quando non potea intervenir in Coro con gli altri suoi Religiosi, recitava in sua Cella le ore canoniche genuflesso, e a capo scoperto (*). In mezzo alle istesse azioni più distrattive di tanto in tratto dicea delle giaculatorie, e delle fervide aspirazioni = Del suo speciale tenerissimo amore per l'umanità saceratissima di G. C. già se è parlato della sua grandivazione pel Santo Presepe (*Leg. p. 256. num. 11.*)

Ma poicchè non v'hi pruova nè più sincera, nè più irrefragabile del vero amore, quanto l'operare ed il patir per la persona amata, procurando a qualunque costo alla medesima quel più di bene, che sia possibile, e che non venga maltrattata, e vilipesa, ed offesa: in ciò anch'egli il P. Rocco a tutto suo potere segnalossi: conciosiacchè specio tante salutari industrie, tante intraprese, tante eccessive fatiche: andò fin' anche incontro a tanti azzardosi pericoli, che era a tutti oggetto di meraviglia, com'egli in ogni momento non restasse morto ucciso; tanto era l'amor suo verso di Dio, in vederlo così offeso, nell'atto ch'egli era così buono, benefico, e misericordioso.

Non mancò però il Signor Dio di accreditar appo de' suoi amati Concittadini la santità del suo Servo con de' portenti e grazie operate per suo mezzo; delle quali io qui alcune brevemente referirò, come mi furon consegnate le relazioni autentiche per iscritto — Girolamo Pennuto nell'Ospedale dell'Incurabili gravamente infermo, avendosi di fretta mandato a chiamare il P. Rocco, volle esser toccato col suo Crocifisso; attesta, che da quel punto si sentì meglio, dormì la notte, non gli vennero le solite ambascie, per cui non

(*) Co. l' faceva nel Mese di Ottobre quando villeggiava alle volte sopra le Due Porte, alla Villa de' PP. Girolamini.

non lo passarono nella stanza de' moribondi; e dopo due giorni stiede benissimo. — Filippo Strada, con una piaga ad una gamba prossima a cangrenarsi, volle esser toccato con la mano del P. Rocco col segno della Santa Croce, ed il male subito cambiò aspetto, nè vi fu più bisogno di taglio, e si risanò — Angelo Guarini con un occhio quasi perduto per un colpo ricevuto in una rissa, volle, che il P. Rocco con la pazienza del suo abito lo toccasse: dopo pochi momenti si pose a lagrimar tanto, e poi tanto per un ora e più, e poi incominciò a vedere, e dopo otto giorni già distingueva perfettamente. — Finalmente riferirò quello accaduto nel dì 12. Maggio 1756. cioè, che ritrovandosi D. Anna Pedano, Moglie di Casparo Rocco, stretto parente del P. Rocco, già prossim' a sgravarsi, passò egli per la sua Casa, ch'era nella porta della Darsena, ed essendo salito sopra, trovò D. Anna aggravata da' dolori di parto, alla quale avendo gli posto il suo Crocifisso sulla pancia, le predisse il vicino parto, e che avrebbe dato alla luce un Maschio, a cui dasse il nome di Giuseppe: in questo mentre trovoffi presente la Sorella di D. Anna, per nome D. Emmanuela, fimilmente incinta di nove mesi, alla quale applicando sul seno il suo Crocifisso, le predisse che dopo otto giorni avrebbe ancor Ella partorito un Maschio, a cui mettesse nome Raffaele; e nel licenziarsi rivolto a D. Anna, le disse = fammi subito sapere il tuo parto, ch'è vicino, che non so se arriverò alla Posta: così fù; non era ancora il P. Rocco giunto alla Fontana, detta degli Specchi, di rimpetto all' antica Posta, che corse un facchino a portargli la notizia, che la Sig. D. Anna avca felicemente posto alla luce un bel Maschio; e così accadde ancora dopo otto giorni a D. Emmanuela, che divenne Madre d'un Bambino, e n'ebbe subito l' avviso nell'atto che usciva dal Convento di S. Spirito ec. ec. Ad un tal avviso si rallegrò molto, e battendo il piede, ed il bastone in terra, disse = L' ho indovinata = ec. ec.

Or qual meraviglia dopo tutto il narrato in isco-

cio

cio della Vita del nostro Concittadino P. Rocco, ch' egli fosse l'Idolo del Popol Napoletano, mentre per 50. anni vi consagrò tutt' i suoi sudori, e tutte le sue fatiche? Era un bel vederlo negli ultimi anni del suo vivere, e già vecchio più che ottagenario, in una modesta vettura a quattro ruote, e ad un sol Cavallo, assistito da un Lacchè di Corte concedutagli dalla Maestà del Clementissimo nostro Sovrano (D. G.) (*): era dico un bel vederlo per questa nostra Metropoli andar dall' uno all' altro luogo a dar ricapito alle tante sue opere pie, visitar infermi, ed Ospedali, entrar nelle Carceri, e nelle Botteghe, predicar nelle Strade, e nelle piazze, perseguitar Meretrici, e giocatori: ed in questi antirivieni esser da tutti chiamato, offequiato, e riverito da tutti (**); ciascun offerendosi a servirlo, e a provvederlo di quanto bisognava per se, per i poveri, per le Pentite, e per i Conservatorj; divenendo così, come un S. Paolo *tutto di tutti*; potendosi ancor a lui adattar la giusta idea che Tacito ci lasciò del grand' Uomo, di cessar di vivere nel momento istesso, che cessar di agire.

Così di fatti avvenne. Nel dì 12. di Luglio 1782. dopo, essersi affaticato quasi tutto il giorno

(*) Per la molte sue incumbenze, e per la sua pesante corporatura la felice memoria del fu *Re Carlo III.* essendo nostro Re in Napoli, gli passava un tanto al mese, acciò ogni giorno si prendesse il comodo d' un Caleffe = Il presente Nostro *Re Ferdinando IV.* (D. G.) negli ultimi suoi anni li fece fare a posta un comodo Caleffe a quattro ruote con un cavallo, che era governato nella Regia Scuderia, e gli assegnò un Lacchè di Palazzo, che fu sempre un tal Lorenzò, che lo serviva ogni giorno: e a tutto ciò vi cooperarono moltissimo il Marchese della Sambuca allora primo Segretario di Stato, ed il Cav. D. Saverio Guarini moltissimo amico del P. Rocco.

(**) Legg. l' Aggiunta num. XXIII. Quanto era amato da' suoi Concittadini, temuto, ed ubbedito...

no in trasportar da' Lupanari, o fian Quartieri due giovinette, e rinchiuderle nel Ritiro vicino l'Incorabili; nel ritirarsi in Convento s'intese affalito, ma con discretezza, dalla podagra, che già da qualche anno ne pativa. Non ne fè caso; e la strapazzò con uscir il giorno dopo, per provveder di tutto le due anime to' te al rio Lucifero, e per suo mezzo ridonate a Dio. Ma ne giorni suffeguenti videfi già inabile a poter agire, e dovette porsi a letto. Il male andò sempre più crescendo, anzi vi si aggiunse negli ultimi giorni del suo vivere, un pò di brucior di urina, e ritenzione che molto lo molestava. Egli medesimo; quantunque lusingato da tanti medici; e chirurgia; che si mostrarono impegnati per la sua salute, visitato da suoi PP. del Convento loro disse: = Padri miei io son già
 ,, morto: non giova pensarè ad altro: tutto è inutile;
 ,, ho vivuto abbastanza, son già più che ottuagena;
 ,, rio: spiacermi di aver poco fatigato a gloria di Dio;
 ,, ed a ben del prossimo. Questi altri pochi giorni che
 ,, mi rimangano; voglio pensare unitamente alla mia
 ,, anima. Non ho niente che lasciate; e tutte le mie
 ,, opere pie; e di carità; son già ben raccomandate.
 ,, Mi muojo tranquillo. Priego le Paternità vostre di
 ,, farmi da quà a tre giorni ricevere tutt' i santi ultimi
 ,, Sacramenti; e di assistermi specialmente, che lo dirò
 ,, io, ne' pochi momenti prima che dovrò restituire que-
 ,, sta mia anima al suo Creatore Iddio. Intanto chieg-
 ,, govi perdono delle mie inosservanze, nè più vi pren-
 ,, dete pena per me; e vi ringrazio della gran carità;
 ,, e pazienza con meco usata: e se sarò degno di an-
 ,, dare a godèr Iddio nel Cielo pe' meriti infiniti di
 ,, G.C. non cesserò di pregar sempre per Voi, pel Con-
 ,, vento, per tutta la nostra Religione; per Napoli;
 ,, e per gli Augusti Nostri Sovrani (*) = Una tal pa-
 tetica

(*) Questi furono i sensi della sua parlata posta in lingua toscana; mentre il suo parlare era sempre in lingua Napoletana, e volgare come già fu avvertito a pag. 253.

retica parlata mosse il pianto di tutti gli astanti Religiosi, e Secolari che erano nella picciola sua Cella.

Si sparse intanto per Città, che il P. Rocco stava molto male, e quasi per morire, e si accertarono di ciò per non vederlo più girar per le contrade col solito suo Caesfe; onde gli Amici non perdetter mica tempo in andarlo a ritrovare, ed assicurarsi con gli occhi proprj della verità del fatto =

Nel tempo della sua malattia videfi sempre la sua Cella piena di gente, che andava e veniva, di Religiosi di ogni Ordine, di Canonici, di Preti, di Cavalieri, di Vescovi, e con particolarità Monsignor Nicola Molinari Cappuccino, Vescovo allora di Scala, e Ravello, e poi di Bovino, ove morì in concetto di Santo. Fuvvi a visitario l' Arcivescovo di Napoli Monsignor Filangieri, che mandava a veder ogni giorno come la passava. Ma specialmente la Maestà del nostro Rè (D. G.) ogni mattina, e giorno spediva da lui un suo Volante, o un Alabardiere per aver nuova dello stato di sua salute, e ne aspettava con anzia la relazione (*).

Penava egli intanto dì, e notte più di quanto esprimer si possa, tormentato dalla podagra, e dalla ritenzion di orina, che dava veramente compassione,

T

men-

(*) Il Cavalier Don. Saverio Guarini, ora Sopraintendente del Real Sito di Carditello: ed il suo figlio spirituale D. Luigi Tramontana, pubblico onoratissimo Mercatante, vi stavano delle giornate intere = Ancora Noi come suo amicissimo, ci andavamo ogni giorno per offervar lo stato di sua salute, ed offerirci a tutto in suo servizio, e per portar poi sincere notizie in Congregazione ai Girolamini; mentre tutti que' PP. n' eran solleciti; ma specialmente i degnissimi P. Carlo Antonio de Rosa, P. Giuseppe Corvo, P. Vincenzo Ungaro, e l'attual Preposito P. Gennaro Colombo.

mentre alle volte riduceasi all'ultima agonia. E pure in tutto quel tempo mai non se gli vide in fronte un nuvolo di tristezza, nè mai proferì parola di lamento; ma con gli occhi sempre fissi ora verso del suo Quadro della Vergine Santissima, che l'avea di rimpetto, ora alla Capanna del suo stabile Presepè, che l'avea alla sua destra, ripetea sempre delle infocate aspirazioni, e delle fervorose giaculatorie = Confortato dagli astanti suoi amici, ne' suoi acuti dolori; colle mani incrociate sul petto = Iddio, dicea, me li manda, ed io ben volentieri li accetto. A quel che io merito, tutto è poco. Gesù Cristo è quel solo, che ha patito senza ragione = Vi fa chi li disse = V. P. ha molto di che consolarsi per il gran bene, che ha fatto alla Città di Napoli, e a noi tutti, che ve ne saremo eternamente obbligati = Ed egli = Oh quanto è stato poco! più più avrei voluto fare: ora sono più che ottuagenario, onde più non valgo a nulla (*). Morto che sarò, gittate il mio cadavere, acciò di me non ve ne sia più memoria: così mi merito = Vi raccomando le Cappelle di Maria Santissima, e le Croci, ed i fanali sien di notte sempre accesi = Tutti risposero = Non ci pensate = Un giorno facendoli visita al solito D. Luigi Tramontana, l'offerò tetro, e ma-

(*) = Si in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor. *Pf.* 89. v. 11. = Il Profeta ricorda la brevità della vita = Dies annorum nostrorum, in ipsis septuaginta anni = che quasi non oltrepassa 70. an. ma ne' robusti, e validi giugne fin ad 80. Se più si viva, quegli anni non saran che dolenti, e funesti, = & amplius eorum labor, & dolor = In potentatibus, nell'originale vale = in fortitudine, sive robore = cioè in Uom robusto; onde qui significa robustezza di complessione, così gli Espositori = Et amplius eorum = s'intendono della vita, che oltrepassa gli an. 80. Legg. Bellarmino.

malinconico; e dubitando in lui qualche turbazion di spirito, e timore della prossima morte: gli domandò del motivo di quella sua tristezza: ed egli con un sospiro gli confidò, che si ritrovava in pena per quelle ultime Donne pentite levate dai Quartieri; mentre morendo egli, sarebbero frate abbandonate, e sarebbero ritornate al peccato, e ad offendere Iddio. Allora l'ottimo D. Luigi, lo confortò, si offerì lui a mantenerle, e ad averne cura; anzi di collocarle in matrimonio. Allora il P. Rocco tutto si consolò, e disse, ora sì, che mi muojo contento = Cercò tre giorni prima di morire da scrivere, ed in un foglio di carta vergò di proprio pugno = A Gesù Bambino = *Cupio dissolvi, & esse cum Christo* = P. Gregorio Maria Rocco = E piegatolo a foggia di memoriale, lo fece mettere nella Capanna del suo Presepe, ove sempre vi erano suoi memoriali, e de' suoi divoti per ottener delle grazie, ch' erano frequentissime.

Ma già la morte con fretta avvicinavasi con più gagliardi dolori di Podagra, e d'impedimento di orina. Era già incominciata la novena del Santo suo Fondatore, e Patriarca S. Domenico: che però disse ai suoi Religiosi, che in detta novena senz'altro sarebbe morto. Volle riconciliarsi, e ricevette la Comunione per l'ultima volta, nella qual funzione edificò tutti per la sua compunzione. Mostrò desiderio di catar dal letto, e riceverlo genuflesso in mezzo alla sua Cella; ma per i dolori della podagra, non potè farlo: onde così seduto sul povero suo letticciuolo, da se recitando col pianto agli occhi il *Confiteor*, fatti gli atti cristiani con gran tenerezza e fervore, e chietto a tutti perdono della vita scandalosa (come egli per sua umiltà dicea) menata per tanti anni, e di essere stato sempre sofferto da' Padri; e di peso alla Religione; ricevette ansiosamente in viatico il Sacramentato Signore.

Rinvigorito così col Pan degli Angeli, e ricevuta l'ultima unzione confortatrice: già i suoi Conreligiosi non lo voleano lasciar più solo, e voleano assisterlo, specialmente di notte; ma egli affatto non volle,

per non incomodarli, dicendo sempre, che subito avrebbe avvisato, quando avea bisogno di assistenza per la prossima agonia: di fatti il dì due di Agosto di buon mattino stando ancora a se presente, parlando, e conoscendo tutti, pregò di essere assistito, mentre sperava di far in Cielo la festa del S. Padre Domenico: è così fù. Egli stesso si situò disteso sul letto; e stringendo con la sinistra il suo solito Crocifisso, ov'era dall'altro lato ancor dipinta la Vergine, e con la destra la Corona e la candela benedetta accesa; rivolto al Religioso, che venne a confortarlo, gli disse. = Padre eccomi all'ordine, suggeritemi degli atti buoni, e di fiducia in Dio, che mi perdoni, e mi salvi = Incominciò a replicare con fervore quanto sentiva suggerirsi, ma poi qual moribonda face che scintillando si estingue: così egli andò poco a poco a mancare: più non replicò: e senza angustia, senza affanno, e senza turbazione alternando i suoi sguardi ora al Quadro di Maria Vergine, ed ora alla Capanna del Presepe, finalmente volgendo in un istante a questo il suo capo, e proferendo le parole scritte nel memoriale (detto di sopra) *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*, placidamente spirò alle ore quindici de' due di Agosto, 1782. di anni 82. (*).

In vita il Servo di Dio; mostrava di temer molto la morte: di fatti villeggiando con noi sulle Due Porte, e d'alcuni di que' PP. Girolamini ciò sapendoli, nel meglio dell'allegria, ci era chi di lontano si metteva a cantare il *Dies illa*, o il *Requiem eternam*; ed egli subito si turbava, ed ammutoliva: e domandato del perchè, rispondeva = Oh il gran momento ch'

(*) Al fin che mai
 Effer può questa morte? Un ben è s' affretti.
 Un mal? Fuggasi presto.
 Dal timor d' aspettarlo,
 Ch' è mal peggiore ec. ec.
 Il Poeta Cesareo.

ch'è quello! ≡ Altro è parlar di morte altro è morire (*) *Momentum a quo pendet aeternitas* =

Ma egli ebbe la sorte di morir coraggioso, senza scrupoli, ed aggitazioni, ma soavemente: *in osculo Domini*.

Morto che fu, il Superiore con savio consiglio giudicò espediente differire il suon della Campana per non cagionar tumulto nel popolo, che al risaperlo, certamente non avrebbe lasciato di affollarsi in gran numero, per vedere e compiangere già morto il suo tanto bene merito Concittadino, ed amoroso Benefattore. La qual cosa riuscì moito bene; mentre vi fu tempo di veitir subito il Cadavere, e di situarlo nella solita baretta in Chiesa, ma non in mezzo, piuttosto vicino alla porta; ed allora poi si sonò la Campana, e divulgossi in poco d'ora, non saprei dir come, la sua morte, e tal fu subito la calca di ogni classe di persone colà concorsa, che ne fu piena ben tosto tutta quanta la Chiesa. In quelle 24. ore; che l' esame cadavere fu esposto, ben due volte dovetterlo rivestire, ognun desiderando di aver qualche reliquia del Servo di Dio; e non ci volle poco, con tutte le Guardie de' Soldati chiamate a posta, levarlo di Chiesa, e seppellirlo. In questo par che il Signor Iddio avesse voluto appagare il suo desiderio di non aver dopo sua morte niuna distinzione, e se ne fosse di lui perduta tutta quanta la memoria: mentre portato a viva forza il Cadavere in Sagrestia, non ci volle poco a calarlo nella sepoltura de' Religiosi, e senza badare in quella fretta, e confusione a metterlo in Cassa particolare, ed in luogo distinto, fu di fretta scavato il fosso, e fuvvi collocato; e coverto alle ore 16. de' 3. di Agosto, antivigilia del S. Padre Domenico. Ciò risaputosi, a tutti dispic-

T 2

que;

(*) Si sprezza

Da lungi, il so, ma non si guarda poi
Con la costanza istessa

Il momento fatal, quando s' appressa.

(Bell' avviso per tè Lettor mio Caro)

que, specialmente al suo caro, ed amato penitente D. Luigi Tramontana; il quale con altri aderenti del Defunto P. Rocco, furon d'accordo, che qualora doveasi disotterrare il Cadavere, avrebbero chiesto in grazia al P. Superiore, di collocar le ossa in cassa particolare. Ma ciò Iddio nè anche lo permise, forse perchè così pregato dal suo Servo; mentre avvisati co' desti divoti del giorno dello scavo, e di tener pronta la cassa, questa fu fatta, ma tali furono gl'impedimenti, e le faccende, che non comparvero, nè fu portata; onde impazienti di più aspettare, si fece la purga della sepoltura, come suol farsi di tempo in tempo, e le sue ossa furon con le altre buttate giù nel comun Cimitero.

Ma affinchè coll'andar del tempo la posterità non giudichi del di lui volto, e delle restanti fattezze del suo corpo, unicamente dalle idee de' Dipintori, sempre varj tra di loro, e non mai quasi d'accordo: par espediente metter qui minutamente sotto gli occhi altrui la propria e verace sua immagine, quale per l'appunto dall'averlo noi sempre trattato, e quasi ogni dì veduto, è restata vivamente impressa nella nostra mente con tutta la distinzione.

Fu egli dunque di statura giusta nè troppo alto, nè troppo basso; ben complessionato, ossuto, e corpulento. Il capo dava al tondo, e grosso; la fronte spaziosa, e calva, ed i capelli canuti in quest'ultima età senile, ma di color castagno in gioventù. Gli occhi neri, e vivi: il naso alquanto rilevato e lungo, e la bocca larga, ma tale, che non disdicea ad un vecchio privo quasi di tutti i denti: i labri eran grossi, e sporti in fuori; ed il color del volto un pò brunetto. Era pien di vivezza, di zelo, e di attività: e con la sua voce sonora si faceva ben sentir di lontano, quando predicava nelle piazze; ed atterriva da vicino, quando sbaragliava i piocatori accantonati ne' vicoli, o perseguitava gli sfacciati insidiatori dell'altrui innocenza. Vestiva grossolanamente, ma sempre di tutto punto, con l'abito bianco, e cappa nera, e portava sempre infilata alla

cin

cintola da un lato il Crocifisso, e dall'altro la Corona della Vergine Santissima, ed il bastone in mano.
Leg. pag. 265.

A chi lo sta così rimirando, si potrebbe allora ripetere quel verso di Virgilio.

Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat. ()*

Egli occhi, bocca, e man così movea.

Chi vuol vedere un de' suoi ritratti più naturali, potrà andare all'Antisagrestia di S. Spirito di Palazzo, ove il prediletto suo figlio Spirituale D. Luigi Tramontana, a sue spese ne situò uno, con di sotto il seguente breve Elogio.

„ R. P. L. Gregorius Rocco, indefessus verbi
 „ Dei Prædicator, ac in Confessionibus
 „ Fidelium excipiendis assiduus = Obit
 „ 2. Augusti 1782. Ætatis suæ an. 82. (**)

A G G I U N T A.

Per la ragione delle aggiunte a questi brevi Elogj storici di que' Servi di Dio, vivuti in questi ultimi tempi, e che si affaticaron tanto pel bene Spirituale, e Temporale della Città di Napoli, legg: pag. 18. 94. 154. = I Numeri corrisponono a ciò che si accenna nell' Elogio, e non già secondo il filo delle azioni.

T 4

Mo-

(*) *Virg. Æne. lib. III. v. 49.*

(**) De' varj ritratti, de' mezzi busti di gesso, e di marmo, che si fecer poi di mano in mano, se ne parlerà nell' Aggiunta al num. XXI. trattandosi della grande stima, in cui era il Defunto Religioso, che par esser mancante in questi tempi.

Motivi da far pubblico ancor l'Elogio
Istorica del sù P. Gregorio
Maria Rocco .

NUm. I. Pag. 255. = Molti furon i motivi, che c'indussero ben volentieri di dar alla pubblica luce delle stampe eziandio un breve racconto della Vita del nostro benemerito P. Rocco .

I. Perchè questa qualunque siasi operetta, contiene alcuni Elogj istorici di varj principali, ed accreditati Servi di Dio, vivuti fin a questi ultimi nostri tempi, e conosciuti, e trattati da moltissimi ancor viventi; i quali si affaticaron tanto per la gloria di Dio; e pel bene Spirituale, e Temporale del popol Napoletano. Or chi non sa, quanto fu il Defunto buon Religioso utile Uomo per la cara sua Patria, e quanto pel lungo spazio di anni 50. adoperossi per illustrarla, per vantaggiarla, per coltivarla nel Santo timor di Dio. Certamente a lui ripeter non si può per rimprovero quel del Poeta Cesareo Metastasio.

Non meritò di nascere,

Chi visse sol per se = *Nel sogno di Scipione.*

..... Inutilmente nacque,

Chi sol vive a se stesso = *Nel Demof. (*)*.

II.

(*) In un'altra mia opericciola, cioè nell'Elogio sepolcrale per l'immatura morte della sù virtuosa nostra Principessa Ereditaria *Maria Clementina*, a pagina 27. fu scritto qualche cosa della Setta degli *Egoismi*, e *Cosmopoliti*. Nella presente soggiungo, che i seguaci di una tal mortifera Setta, son sempre col compasso in mano, e conducono tutte le linee di tutt' i loro fini, di tutte le loro azioni, di tutt' i loro comodi, di tutt' i loro piaceri all'interesse personale, che ne è il centro. Non contenta tal Setta dell'amor di

II. Per le moltissime istanze, e premure fatteci replicatamente da ogni ceto, e condizion di Persone appena saputofi il contenuto di questo Volumetto; acciò in esso fossesi ancor fatta menzione del P. Rocco, che fu tutto sacrificato in sua vita pe' suoi Concittadini; e per la sollecitudine mostrata in somministrarmi con impegno delle molte notizie e a voce, ed in iscritto per inserirle meritamente nel suo Elogio.

III. Per atto di nostra doverosa gratitudine, verso di chi ci fu per anni molti Amico confidentissimo; com' ognun ben sa; non passando quasi giorno senza visitarci; e alle volte con aprirci il suo cuore sì per le cose prospere, che per le cose avverse.

IV. Per verificarsi una sua, dirò così, Profesia, che noi dovevamo un dì scriver la sua Vita; per cui villeggiando con noi in un Autunno sulle Due Porte, e replicando ciò asseveratamente una mattina, ci

par

di se stesso, che veramente è il conservatore della natura; vuol esercitare un non so quale amor proprio, che ne è il distruggitore. Gli antichi chiamavano simile sregolamento greicamente *phibatia*. Oggi francamente odo chiamarlo *Egoismo* = Plotino maestro di Porfirio nel terzo Secolo di Cristo, non riconosceva nè Patria, nè parenti, nè amici; anzi affermava, che era un puro spirito conversante sempre fra i puri spiriti, ed aggirantesi fra le idee universali di Platone; nè voleva che far si potesse il suo ritratto, come se fosse di sostanza spirituale invisibile; eppure mangiava, e beveva, e vestiva panni. Leggansi su di ciò le *Strenze*, del malinconico Rousseau nel suo lib. dell' *Egalità*. = Ma noi nasciamo in questo mondo non per noi soli, ma eziandio per gli altri: così richiede la fraterna carità, così l'umana società. Con tutto ciò alcuni sembran nati solo per se, niente per gli altri, affatto inutili al pubblico. Non fu così il Defunto P. Gregorio Maria Rocco.

parve espediente di venir tosto alle prese: onde inviandolo a venir nella nostra stanza, e facendolo sedere vicino al tavolino, e dopo di aver sorbita l'Americana bevanda, confortatrice del capo, e dello stomaco, il Cioccolatte, l'indussi ad incominciare a metter la mano all'Opera, lui dettando, e noi scrivendo: e di fatti ci riuscì di far ciò ogni mattina per tutto quel tempo, e così nell'anno appresso; incominciando dal dì della sua nascita, e di tutto ciò, che gli dicea il Padre, e la Madre, che facea da Bambino, le sue voglie, le sue prime inclinazioni ec. ec. Or posto nell'impegno di ancor inserire tra gli Elogj istorici de' Servi di Dio, che faticaron cotanto a favor del Popolo Napoletano, quello del P. Gregorio Rocco; subito ci dammo che fare per ritrovare trà molti nostri Manoscritti, lo scartapello contenente più cose della sua vita, specialmente della sua Infanzia, e adolescenza, che non si avrebbero potuto sapere in altro modo (*) e ci venne fatto di ritrovarlo; onde noi allegramente senza perder mica più tempo ben volentieri ci occupammo a formarne il tanto desiderato Elogio: il quale forse farà prender di lui altro concetto di quel che si avea; essendo tra vivi, tenuto per la maggior parte per un Uom grossolano, e plebeo, di poche cognizioni (**), e portato ad una divozion materiale; ma in verità non era così il P. Rocco. Egli fu Uom di massime sode, e di vera pietà: per cui il Signor Dio con l'occasion di questi Elogj, l'ha voluto esaltare, ed appalesar al mondo la sua virtù nascosta con arte con quel suo fare scherze-

vo-

(*) Nel Num. V. ove leggesi l'Elenco delle sue Opere manoscritte, al num. 53. vi è notata quella della sua Vita, ma non ci è pervenuta in mano. Vi è ancora al num. 17. il titolo d'una sua operetta sulla Valleggiatura.

(**) Num. IX. Leggete in quest' Aggiunta su di ciò una difesa, che gli facciamo al Num. IX.

vole, è popolare; verificandosi. *Qui se unidiar exaltabitur* (Luc. 2.) = *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum* = (1. Reg. 2.)

*Della sua esimia riverenza per tutti i divini
Misterj di nostra S. Religione, ma
specialmente verso l'umanità santis-
sima di Gesù Cristo, appalesata
nella gran divozione, al Santo
Presepe.*

Num. II. pag. 256. = Fu certamente ammirabile la venerazione del fu P. Rocco, per tutti gli eccellenti Misterj di nostra S. Chiesa; ne quali mostrò egli mai sempre tutte le sue sollecitudini, industrie, e fatiche per mantener, ed accrescere a quelli tutta la stima, l'ossequio, e l'onore. Così pel Mistero della Trinità SS., dell'Eucaristia, dell'amarissima Passione del divin Redentore ecc. ma in verità in singolar modo fu egli portato fin dalla sua fanciullezza (*leg. p. 256.*) a quello dell'umanità Sacratissima di G. C. per cui il mese di Marzo, specialmente il dì 25., quando fu dall'Arcangelo S. Gabriele annunziata Maria SS. in Nazzarette, di dover Ella per opera dello Spirito Santo divenir Madre di un Uomo Dio; e l'incarnazione seguita, subito dopo il suo consenso, del Divin Verbo nell'utero purissimo di Lei (*); era pel P. Rocco una giornata alle-
griss-

(*) L'incarnazione del divin verbo accadde ai 25. di marzo, per cui poi si celebra la nascita ai 25. di Dicembre, perchè la Donna per lo più dopo il nono mese della concezione, partorisce. Così il To-
ma-

griffima; e di un raccoglimento particolare; e per cui tutto quanto si liquefacea in amore, non finendo di ammirare, come possibil fosse, che una Maestà così grande si abbassasse a un tal segno per salvar l' Uomo impastato di creta, e ribelle.

Ed affinchè poi la sua anima informata per via de' sensi di tutte le circostanze di un tal mistero, maggiormente si accendesse nell'amore di questo amabilissimo Divino Infante, fin da fanciullo, come si disse, costumò egli stesso di sua mano far in sua casa il Presepe, con tutta quella maestria, e finezza d'arte, che a lui suggeriva l'amor suo. Lo stesso praticava fattosi già Religioso dell' Ordin Domenicano nelle Celle in cui abitò de' Conventi della Sanità, e di Monte di Dio, e quando specialmente si situò in quello di S. Spirito di Palazzo di cui era figlio. Al primo ingresso, e possesso che prese della Cella assegnatagli, non ebbe altro pensiero, che di trovar luogo pel Santo Presepe, e destinò la metà di quella, che in poco tempo lo terminò con tutta quella naturalezza che seppe, ma tut-

mafina, il Tillomont, Bailletto ec. ec. Ma io dico, non dover contare una tal ragione de' Filosofi, e de' Medici, e per la volgar opinione: ma dico, che in tal giorno accadde in verità, per la costante ed antica tradizione della Chiesa, l'incarnazion del Verbo nel sen purissimo di Maria Vergine. Legg. il P. Onorato di S. Maria tom.2. *Animaavers. ad Regulas criticae* lib.3. *Disert.*2.= Ancora ai 25. di Marzo morì in Croce per noi; così Tertulliano, e S. Agostino, ed il P. Heuschenio, un de' continuatori del Bollando oltre i Martirologj stampati, riscontrò 24. manoscritti esistenti in varie biblioteche di Europa, che mettono la nascita di G. C. ai 25. di marzo, e che poi seguì la sua morte anche nel dì 25. di Marzo. Legg. Bened. XIV. de *Festis*. Lib. I. Cap. VII. de Feria VI. in Parasceve, num. al margine 135.

tutto spirava povertà, nel lavoro, e ne' Pastori . La Capanna poi era quella , che volle farla per quanto potè al naturale , col bambino Gesù sul fieno , e con Maria SS. da un lato , e S. Giuseppe dall' altro in atteggiamenti di somma ammirazione , col bue e l' asinello , i pastori che presentano i doni , e gli Angeli , in gran quantità , che cantano la gloria , in mezzo a quali volea esser egli . Innanzi a questa capanna era il suo ginocchiatto , ove quasi sempre stava in ginocchio in orazione , quando non sedea a tavolino a scrivere o studiare . Ci tenea sempre accesa una o due lampade , e queste mantenute da' divoti , che volean grazie , e le otteneano ; per cui sempre vedeansi de' memoriali vicino alla Capanna ; e perchè in un' anno la piissima Regina d' allora *Maria Amalia Walpurga* , che poi andò a Spagna per esser Regina Cattolica , essendo inferma di malattia chè non vedea risolversi ; il P. Rocco da se fece memoriale a Gesù Bambino , chiedendo la sanità della *Sovrana* ; ed il fatto si fu , che dopo tre giorni si alzò di letto , ed uscì di casa ; ed andò a visitare la Madonna del Carmine . Venne poi a saperlo dopo qualche tempo la Regina , e se ne rallegrò molto , e vedendo il P. Rocco lo ringraziò di cuore ; anzi l' assegnò sei ducati al mese per l' olio delle lampade , che tenea sempre accese d' innanzi alla Capanna del suo Presepe (*).

Se

(*) Qui cade a proposito di ricordare quello trascurato per dimenticanza trattandosi a pag. 228. delle cartelle dell' Immacolata Concezione di Maria SS. del P. Pepe ; come la medesima *Regina Amalia* dava la carta , e facea stampar dette cartelle a conto suo non pagandosi gabbella per tal carta delle Cartelle che se ne faceano a Sacchi . Morto il P. Pepe una tale incombenza passò al P. Saverio Savastano , che spesso dava gli Esercizj in Corte , e poi fu chiamato suo Confessore a Madrid : ma giunto a Genova seppe la sua morte :

ed-

Se una tal tenera divozione, così in se fomentava e cresceva; lo stesso faceva con tutti gli altri con inculcarla sempre, specialmente quando si avvicinava il tempo, che la S. Chiesa fa memoria di un tal mistero; allora il P. Rocco nella Novena si mostrava tutto impegnato, acciò nelle case private, e nelle Chiese si facessero de' Presepi, ed egli stesso ne somministrava i disegni, faceva da Architetto, e da fabbricatore con ajutare a portar soveri, e calcina. Andava visitando le botteghe degli Artefici, e Scultori, affinchè facessero bei Bambini, e Capanne, e così tutto quanto si consolava, e compariva in tal tempo un' altro tanto, ed era fuor di se; e tutte quante le sue prediche allora eran su di un tal tenero Mistero, per dispor i fedeli a celebrarlo con divozione. Nella sacrosanta notte, la passava tutta innanzi al suo povero Presepe nella picciola sua Cella, piangendo per tenerezza, e ringraziando per sì alto favore il figliuol di Dio, fattosi Uomo per amor nostro (*). I giorni poi seguenti fino all' Epifania, ogni giorno visitava quelle Chiese, ove si era fatto il presepe, per farci orazione, ma specialmente non mancava mai di entrare in quella allora del Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore; facendosi da' Gesuiti ogni anno un bello e gran

Pre-

onde ritornò in Napoli pensionato, e quando furon i Gesuiti esiliati, egli quantunque con la podagra, volle con tutti gli altri partire: andò a stare a Terracina; poi passò a Roma, dove santamente si morì.

(*) Fra i suoi manoscritti vi sono molte novene del Santo Natale. Leg. Num. V. dell' Elenco, n. 47. 48. In questi giorni natalizj quanti confetti, e canditi, e dolci avea regalati, tutto portava al suo Presepe, ed in tanti cestini tutto situava avanti Gesù Bambino; e dopo l' Epifania li mettea in tante cartoline, e li dava ai suoi Penitenti, e aderenti, che per divozione le voleano; ed uno di questi eravamo noi.

Presepe (per cui ci era un legato) che occupava lo spazio di più di due Cappelle dalla banda di una dalle porte piccole di quel vasto Tempio, che corrisponde al Cappellone di S. Ignazio . La sua orazione innanzi alla Capanna di questo Presepe , era più lunga , ed accompagnata con lagrime , e sospiri ; mentre esponevasi nella Capanna un Bambino , che avea parlato ad uno schiavo , invitandolo a farsi Cristiano (*) .

Tur-

(*) E' da saperfi come la Fondatrice della Casa, e Chiesa del già *Gesù Nuovo*, la Principessa di Bisignano D. Elisabetta della Rovere (nel 1584.) avea nel suo Oratorio un bel Bambino di scoltura; nel tempo medesimo avea in suo servizio uno Schiavo; ch' Ella tanto bramava, che si facesse Cristiano; ma non ci era verso affatto, sempre duro; finalmente un giorno alle calde, e premurose preghiere della sua Padrona, che tanto l' amava, le disse, essendo appunto il discorso avanti al Bambino. = Quando me lo dirà questo Bambino, mi farà subito Cristiano = Il fatto si fu, che dopo due giorni, mentre egli andava spazzando i mobili della stanza, e puliva la custodia di cristallo, dentro cui ci era il Bambino, questo parlò, e disse = Giuseppe Giuseppe fatti Cristiano. — Egli attonito s' inginocchiò, mirandolo fitto fitto: poi si alzò, e corse dalla Padrona, e le disse = Voler far Cristiano = Ma come, ripigliò ella = Così parlare Bambino. = Di fatti, lo fece catechizzare, e battezzare, e gli fece mettere il nome di Giuseppe = Un tal miracoloso Bambino la Fondatrice Principessa di Bisignano lo lasciò in morte ai *Gesù Nuovo*, che lo custodivano con somma venerazione., ed ogni anno l' esponevano nella Capanna del Presepe nella medesima custodia di Cristallo, ed in memoria del fatto, vicino alla Capanna vi era di legno uno Schiavo molto ben vestito = Or il P. Rocco al giorno quando ci andava a far orazione, raccontava alle gente

Tutto ciò venne a saperlo la Maestà di que'tem-
pi, il Re Carlo III., ch'era portatissimo ad una tal
divozione, come ereditaria di Casa Borbone (*): e
che

gente il fatto, e poi torcendosi il musso con la mano di-
ceca—Oh è perchè non parla pure a mè? = Partiti i Gesui-
ti da Napoli nel 1767. non si poté aver più notizia nè
del Bambino, nè della statuetta dello Schiavo =

Un fatto confirmile di un'altro Schiavo fatto Cristiano in-
vitato da Maria Santissima, accadde sull'Arenella nel de-
lizioso luogo detto Due Porte (da' Napoletani di par-
te) forse perchè quivi era la Villa de' Signori della Pur-
ra. In detto sito vi era ancora la Villa d'un ricco
gentiluomo, chiamato Scipione, che tenea uno Schia-
vo per nome Masone, che avea cura delle bestie; e
non vocea affatto farsi Cristiano. Una notte mentre
dormiva nella Stalla, gli comparve Maria Santissima,
e gli disse = Voler far Cristiano? = Si svegliò, rac-
contò tutto al Padrone, e si battezzò. Passata poi una
tal Villa in potere de' PP. dell' Oratorio, in memoria
del fatto accaduto, il P. Giovanni Eustachio, che fu
poi Vescovo di Lerino, in quel medesimo luogo ov'
era la Stalla, vi fabbricò una Cappella, dedicandola alla
Vergine della Perseveranza, ch'era quel titolo col qua-
le spesso l' invocava = S. Maria Perseverantia, ora
pro me = e al di dentro sulla porta vi fece dipinge-
re lo Schiavo nella stalla in terra sdrajato, e che la
Vergine gli parla: come anche al presente si osserva.
Ora il P. Rocco villeggiando co' PP. Girolamini, go-
dea tanto in trattenerfi in detta Cappella in contem-
plare detta pittura; ed allora toccava a raccontare il fat-
to del Bambino, che parlò ad un'altro Schiavo ecc. ecc.
Per l'istoria del fatto accaduto nella Villa delle Due
Porte leg. il P. Marciano, e la Vita del P. d'Anna
da noi stampata a pag. 110.

(*) Legg. la vita, e l'Elogio di Carlo III. da
noi stampato, pag. CLXXXVII. ma più a lungo, e
con

che egli ogni anno con le regie proprie sue mani faceva il Presepe, ajutato dalla Regina sua Sposa, *Maria Amalia*: e moltissimo se ne compiacque, e lo lodò dicendo = Il gran mistero merita più di questo: ed ogni anno poi prima del Santo Natale in vedere il P. Rocco gli dicea = Reverendissimo, come andiamo a „ Presepi ? t'invito a veder il mio, per riflettere, se „ io l'ho fatto al naturale, e da buon architetto = „ Ed il P. Rocco, rispondeva: sarò per imparare, e „ pigliar idea — e così si finiva con ridere = (*). Intanto il P. Rocco per fomentar sempre più nel cuor del Rè una sì cara, e tenera divozione, cosa fece? Vedeva spesso, che Egli saliva di giorno sopra il Real Sito di Capodimonte, ed andava ne' Boschetti per sollevarsi alquanto, con isparare agli uccelli, e ai caprij; fece in mezzo della salita, a mano destra incavar nel Monte una Capanna; e vi pose i suoi pastori di creta, simboleggiando il gran Mistero con due lampade innanzi accese, e ciò fu terminato l'antivigilia del S. Natale; ficchè nelle feste salì un giorno al solito sopra Capodimonte il *Re Carlo*, e gli fu una sorpresa in veder nel Monte incavata la Capanna, con i Pastori corrispondenti: onde disse ai Signori di Corte, che seco erano in Carrozza = Questa dee essere opera del P. Rocco. Fu subito mandato per sapere come si era fatto quell'incavo, e fu risposto, che per insinuazione

V

del

con distinzione incominciando da *Filippo V.* che quando fu in Napoli ebbe in regalo da un ricco Mercante un Presepe rarissimo; dal fù *Carlo III.* dal presente *Carlo IV.* Monarca delle Spagna; dal nostro Rè (D.G.) *Ferdinando IV.* fino al *Principe Ereditario* = Legg. nel Sepolcrale Elogio della fù R.P. *Maria Clementina d' Austria*: pag. 92.

(*) Persona di Corte, che una volta vi fu presente, l'ha riferito.

306 *Della Vita del Padre*
del P. Rocco per far cosa gradita alla Maestà del Re
ed verità così era (*).

*Requisiti appartenenti alla persona del
fu P. Rocco.*

NUm III. Pag. 262. = Fede di Battesimo
Copia =
Si fa piena fede per me sottoscritto Parroco di
S. Giovanni in Corte; qualmente sta registrata nel 7.
libro de' Battezzati a foglio 53. l'infrascritta parti-
ta = Francesco Antonio Maria, figlio di Matteo Ruoc-
co, e d' Anna Starace Conjugi abitanti allo largolillo,
è stato battezzato da Me Felice Maistello Parroco a
di 5. d' Ottobre 1700. nacque li 4. detto. La Mam-
mana fu Teresa Monaca; ed in fede ec. oggi li 19.
di Gennaro 1718. = *D. Felice Maistello Parroco.* =

Genealogia.

Ruocco Innammorato, da cui nacquero, Nicola,
Cataldo, Andrea, Antonio, e Matteo = Da Nicola, nac-
quero Domenico, ed Agnese = Da Cataldo, Luca, Anna
Maria, e Rosa = Da Andrea, nacque Saverio =
Da Antonio, Andrea, Michele, Gaetano, Giuseppe,
Pasquale, Lucia, Serafina, e Mariangela = Da Matteo,
nacque Francesco (che fù il celebre P. Rocco, che
fattosi Domenicano, si mutò il nome in Gregorio *Leg.*
p. 253. e 300. Gennaro, e Teresa = Di tutti questi
son viventi Pasquale (alias Santorapillo, di cui se n'è fa
n.en-

(*) Il Monte appartiene alla famiglia Rajola.
Il Presèpe fu ordinato, e architettato dal P. Rocco;
diretto dal fù Giuseppe Mosca, che lo fece mettere in
opera; il figlio è ancor vivente.

menzione a pag. 275.) Vecchio Marinajo, che vive ancora. Giuseppe è morto da poco, e negoziava d'Olio. Serafina, è maritata in Massa Lubrense. = Matteo Ruocco, ossia Rocco, Genitore del P. Rocco, viveva in Massa Lubrense a spese de' suoi Parenti, ed essendo d' an. 15- si ritirò in Napoli, ed apprese l' arte di stirar filo per bottoni ec. ed ancor fresco di età si morì = Il Fratello germano del P. Rocco, chiamato Gennaro, era marinajo, e di an. 30. andò schiavo in man de' Turchi, e dopo 4. an. il P. Rocco lo riscattò con le limosine, per tal opera addette, della Congregazione de' PP. dell' Oratorio, de' Girolamini, e del Monte della Misericordia = La sua Sorella Teresa, zitella, che si occupava a filare, giovane passò a miglior vita = La Madre del P. Rocco, di Gennaro, e di Teresa, si chiamava, come già si disse nell' Elogio (pag. 253.) Anna Starace, Napoletana, che per 15. an. tenne bottega aperta, e l' arte sua era di stirar filo per lavorare; ma poi levò bottega, e viveva del suo, ed in morte lasciò al suo figlio Francesco, che poi come si è detto, fattosi Religioso Domenicano, si mutò il nome in Gregorio, una buona eredità, come da noi fu accennato nell' Elogio, a pag. 280. verso secondo.

Nel libro del Convento delle Recezioni, e delle Professioni, esistente nel Noviziato della *Sanità*, leggesi quanto segue.

„ Die 19. Mensis Martii, die S. Joseph, Sabato, anni 1718. Fr. Gregorius Maria Ruocco de Neapoli, in sæculo Franciscus, filius legitimus, & naturalis Mathæi Ruocco, & Annæ Starace conjugum, natus die 4. Octobris 1700. suscepit habitum clericalem per manus A. R. P. Magistri F. Samuelis Saraceno Prioris hujus Conventus S. Mariæ Sanitatis de Neapoli, in Crypta B. Mariæ Virginis; hora 22., cum esset affiliatus in Conventu Sancti Spiritus de Palatio de Neapoli, & ex eodem fuit ei assignatus annus probationis; sub regimine Reverendissimi Prioris Magistri Fr. Antonini Cloche Magistri Generalis Ord. Præd.

Fr. Albertus M. Bellino de Aversa, Lect. & Nov. Mag.

„ Die 23. Mensis Januarii 1719. dicto Fr. Gregorio in Choro Nocturno, post Primam, A. R. P. L. Fr. Petrus Martyr Martucci Prior hujus Conventus, fecit suam protestationem, quod non incurreret tacitam Professionem, nisi prius examinatus, & approbatus esset a Patribus a Consiliis, & Capitulo.

„ Die vero 12. Februarii 1719. dictus Fr. Gregorius fecit renunciationem omnium suorum bonorum in beneficium Josephi Starace, cum reservatione annuorum ducatorum sex, cum obtinisset ad hoc licentiam ab Illustrissimo Domino D. Nicolao Perfico Vicario Generali.

„ Die 20. Mensis Martii 1719. dictus Fr. Gregorius fecit tacitam Professionem ad Primam, cum fuisset talis hora designata ab A. R. P. Priore, cum prius examinatus, & approbatus fuisset a PP. a Consiliis, & Capitulo.

„ Die Vero 25. Martii 1719., Sabato, post Completorium, in Crypta B. M. Virginis, fecit dictus Fr. Gregorius solemnem Professionem in manus A. R. P. Vicarii Generalis Congregationis, Fratris Vincentii Ferrero; sub Regimine Reverentissimi Prioris Magistri Fr. Antonini Cloche Magistri Generali totius Ord. Præd.

Ego Fr. Gregorius M. Ruocco de Neapoli, feci sponte, & voluntarie solemnem Professionem; Manu propria.

„ Ego Fr. Sylvester M. Luca de Neapoli, Novitius Professus fui præsens.

„ Ego Fr. Raphael M. de Ciccio de Neapoli, fui præsens.

„ Ego Fr. Angelus M. Albanese Subdiaconus de S. Agatha, fui præsens.

Fr. Albertus M. Bellino de Aversa Lector, & Magister Novitiorum.

Circa le altre notizie, che si desideravano del P. Rocco non si sono potute avere, sì perchè il libro del

Col=

Collegio del *fu Monte di Dio*, (*Leg. p. 262.*) che si è riscontrato, comincia dal 1742., tempo in cui già egli avea finito il Collegio ; e quel poco di lezione che fece, ed in cui già avea fatto l'esame di Confeffore nell'Ordine. Gli altri libri più antichi, non si son potuto ritrovare, e si crede forse, che nel passaggio delle robbe del Convento del *Monte di Dio* alla *Sanità*, si fossero perduti, e non curati ; onde altre notizie giuridiche non si son potute avere ; e ci convien per ciò rimmetterci a quel, che ci han raccontato i vecchi più vicini a' tempi del P. Rocco. Ed in ciò, tra gli altri, siamo moltissimo tenuto all'impegno dell'obbligantissimo P. Lettore F. Vincenzo Maria Perrotta, e del P. Lettore F. Domenico Brignola.

Vien il P. Gregorio Rocco mandato in esilio nel Convento di Somma.

NUm. IV. pag. 264. = I servi di Dio, dicea il Padre Maestro d'Avila, non si formano come le statue di getto, che in un subito belle e fatte compariscono ; ovver prima si travagliano a colpi di segreto martello ; e benchè il Cielo alle volte un giorno al pubblico li appalesa, di nascosto pur li lavora per anni ; e nell'esercizio dell'appostolato la grazia non li porta di sbalzo, ma li conduce di passo. Ciò premesso: il nostro Cittadinesco Appostolo P. Gregorio Maria Rocco, già per anni moltissimi avea nel laborioso suo impiego dato non equivoco saggio della maschia sua virtù, e nell'esser pubblicamente vilipeso, deriso, percosso, inseguito con sassi, investito da spade sguainate, e fin con porfi in manifesti pericoli della vita, per sostener generosamente le parti tutte, ed i doveri della sua Sacerdotal fortezza, in difender l'onor di Dio, e di far sì, che non l'offendessero. Ma di ciò non fu pago il Signore, e far volle maggior prova di sua vera fedeltà, in ciò, che molto gli sarebbe stato sensibile, cioè nel attraversar le sue idee, nel im-

prigionar il suo zelo, ed in pochi giorni distruggere le grandi opere da lui intraprese, e stabilite con la fatica, ed i sudori di anni non pochi. Ed eccovi il come.

Partito da Napoli nel 1759. il glorioso *Carlo III.* stato nostro Rè per anni 24. (*), e giunto felicemente in Ispagna per esser Monarca di que' vasti regni. ch'era quello, come si disse nell' Elogio, che tanto proteggea il P. Rocco; parve opportuna occasione a non pochi di rilasciati costumi, e di setta moderna, dalle cui unghie più volte, a guisa di sozzi augelli, avea rapite da povero nido tante innocenti colombe; e tante onestà mentiche avea ritolte dalle reti de' maliziosi insidiatori; parve dico, favorevol momento di prenderfi vendetta del *Frate*, come essi diceano, *de' due Cappucci* (**), per non esser più disturbati nelle lor combriccole, ed operar con libertà; anche nel divertimento del giuoco, fatto da lui proibire sotto pene gravissime. Stabiliron dunque costoro di levarselo finalmente d' attorno, e dar questo contento a tutt' i lor compagni, e mandarlo all' altro mondo, o col mezzo di qualche buona cioccolata, e con qualche ferma archibusata. Ma un tal disegno non fu mica approvato, come facile a scoprirsi gli autori, o mandatarij: si attennero però a quell' altro ancor possente mezzo, per venire a capo del lor disegno, cioè di calunniarlo, e discreditarlo per veder così di farlo allontanar da Napoli con un perpetuo esilio (***). Ciò stabilito, con buon inchiostro, e con detta

tu-

(*) *Leg. pag. 270.* — Nella nota si dee legg. 1759., non già 1754.

(**) Così in gergo lo chiamavano, mentre l'abito proprio del Domenicano, è bianco e nero, con due Cappucci corrispondenti.

(***) Così insinuava *Calvino*, che far si dovea co' Gesuiti; ecco le proprie sue parole, ed esortazioni. = *Jesuitae vero, qui se nobis maxime opponunt, aut necandi sunt, aut si id comode fieri non potest, ejiciendi, aut certe calumniis, & mendaciis opprimen-*

di

tura calzante fu scritta lettera al Reverendissimo P. Generale dell'Ordine Domenicano, come il P. Gregorio Rocco suo suddito, in vece di attendere a far vita religiosa, e star nel Chiostro ritirato, vedea sempre mescolarsi in tutti gli affari pubblici, che a lui non si apparteneano, e che troppa autorità, e dominio avea già preso sopra il ridondante popol Napoletano, di sua indole come facile a piegarli al bene, così lo era ancora pel male, e che ciò molto dispiacea anche alla Corte per le funeste conseguenze, che accader poteano; onde in tempo si avvisava di ciò per decoro dell' abito, e dell' inclita sua Religione ec. Giunta una tal lettera con tutte le formalità, ed in Roma presentata da mano rispettabile, pose il P. Generale in costernazione, e all'istante pensò di dar gli ordini opportuni.

Or ecco in questo mentre accader un giorno vicino al largo del Castello, e propriamente in quella strada, che chiamasi *Piazza Franzese*, una gran rissa tra Paesani, e Birri, la quale radunò subito al solito gran popolaccio, e vi accorse la soldatesca per riparare a qualche inconveniente dispiacevole, che potea succedere. Impensatamente trovossi in tempo a passare il P. Rocco, e tosto fu chiamato a correre, e riparare. L'Uom zelante non perdette tempo, subito si levò dalla cintola il suo solito Crocifisso, e con questo in mano si fe largo nella gran folla tra le armi, e gli armati, e tra' soldati di fanteria, e cavalleria, e si situò tra i combattenti paesani, e birri, e gridando, minacciando, e percuotendo, sbaragliò tutti, sedò il tumulto, mandò per istrade diverse ognuno pe' fatti suoi, e fece quello in pochi momenti, che non potè fare in un' ora la truppa accorsa sotto il comando del Maggior della Piazza (*).

di = Calvinus de propag. Calvinis. = Legg. la lettera di Rouseau scritta all' Arciv. Beaumont dei 18. Nov. 1762.

(*) Di un tal fatto più volte ce ne fe confiden-

Un tal fatto fu per i malevoli del P. Rocco una evidente pruova di quanto essi avean afferito, e scritto a Roma al P. Generale dell'Ordine, al quale subito fecero pervenir tutta circostanziata la notizia: ma già si era spedita l'ubbidienza, ossia l'assegnazione, che il P. Rocco si fosse ritirato nel Convento di Somma appartenente al Convento della Congregazione della Sanità. Giunto in Napoli l'ordine del P. Generale, da que' che portavano tutto l'impegno, che egli partisse subito da Napoli, si dubbiò, che ciò saputo, gli aderenti del P. Rocco non l'avessero impedito; onde lo fecero corroborare col *regio exequatur*, esponendo al Re tutto l'accaduto. Ciò fatto il P. Vicario Generale della Congregazione del Convento della Sanità gli lesse l'ordine del Reverendissimo P. Generale, e quello del Sovrano per la pronta esecuzione. Ad una tale sorpresa, in qual maniera egli si condusse, come ubbidiente, e rassegnato, da noi già fu narrato a pag. 282. parlandosi della rara sua esatta e cieca virtù della santa ubbidienza.

Ed eccovi l'Uom di Dio di calunnia macchiato, e per supremi comandi dalla cara sua Patria, in cui tanto fatigava a ben de' suoi concittadini, castigato con la pena non indifferente dell'esilio (*), e mandato nell'ozioso ritiro di un picciol Convento. Quivi giunto, quale fosse in tal tempo la sua vita osservante; umile, divota, ubbidiente, attestar lo possono tutti i suoi correligiosi, che allora con seco abitavano. Passava le ore intere d'innanzi al divin Sacramento, ed altro spesso non ripeteva per isfogo del suo dolore, come egli medesimo confidò ai suoi stretti amici, che le

pa-

denza; ed è di proprio suo pugno tra gli altri moltissimi registrato tra i suoi manoscritti. Legg. l'Elenco de' titoli delle sue Opere num. 23.

(*) Legg. al fin di questo Num. IV. che si parla dell'Esilio; pag. 316.

parole della innocente Susanna — Voi eterno Signore,
 „ che i movimenti del cuore, e le intenzioni dell'
 „ animo comprendete, voi ben sapete, se ho io ope-
 „ rato altrimenti, che in ispirito di purità, e di vero
 „ zelo; e se cosa ho fatta dalla prudenza evangelica
 „ discordante nel ministero geloso, che mi affidaste del-
 „ la salvezza delle anime; e che tutto è falso quello,
 „ che di me an' asserito maliziosamente i miei con-
 „ trari, e nimici (*).

Ma più affai, che la macchia del suo nome, il danno lo trafiggeva pel guasto, o sospensione di tante utili, e vantaggiose opere instituite di pietà, di ricovero, di educazione, di gloria della sua cara Patria. Tanti Orfani, Pupilli, e Vedove abbandonate; tanti poveri derelitti, tante confessioni interrotte ec. ec. Ma specialmente le trafiggevano il cuore le tante novelle convertite strappate da' Lupanari, o sien Quartieri, e dagli artigli di potenti Avoltoj, e rimaste, O Dio! nel maggior uopo prive affatto di guida, e di padre, ed in man di due crudelissimi tiranni, la povertà, ed il costume. Da questi pensieri di continuo agitato di, e notte, ed immaginando i gran pericoli di tante anime derelitte, e che lui chiamassero a protezione, a difesa, e a sostentamento, dicea egli, che molte volte, quasi stordito con empito usciva di Convento, e si mettea frettoloso a camminar verso Napoli, per così dare un pò di sfogo al suo zelo; ma che al meglio ricordandosi il duplice comando de' suoi Superiori, che riguardava qual valido riparo, ed arresto, piangendo, e sospirando dava rispettosamente all' indietro, e tornava a casa con
 gloria

(*) „ Deus æterne, qui absconditorum es cognitor. Tu scis quoniam falsum testimonium tulerunt contra me cum nihil horum fecerim, quæ isti malitiose composuerunt ad versum me, „ (Dan. 13.) Leg. il Num. V. rell' Elenco del le sue opere, num. 23.

glia estrema; ed in ciò si ricordava, egli dicea, quella che accadeva al Patriarca Noè, essendo confinato, e chiuso nell' Arca: ascoltando le strida, ed il miserabil compianto di quelle naufraghe genti, a cui egli avea predicata con tanti sudori la penitenza: sentiva tra le acque fluttuanti tanti gridar ajuto, e pietà; onde intenerito il buon Vecchio a tai clamori, correa tosto alla porta dell' Arca, per porger loro soccorso, e tirarle in salvo: ma posta vi avea Iddio con le sue mani medesime la serratura (*); onde era astretto a tornarsene con alto crucio delle sue viscere — Così egli dicea, che più volte gli avveniva (**).

Se

(*) Inciussit eum Dominus de foris -- Gen. 7. 17.

(**) Ne' due anni, che il P. Rocco stiede in esilio nel Convento di Somma, aspettava ogni anno con moltissima ansietà i due Mesi di Settembre, e di Ottobre, quando i Padri, e gli Studenti Gesuiti, del già *Gesù Vecchio*, andavano a villeggiare a *S. Soffio*, luogo poco distante da Somma. In questi due mesi, ogni giorno vi andava per trattenerfi co' medesimi, ed a pranzo ancora, e raccontava tutt' i suoi avvenimenti, e tutto quello da noi narrato, come da noi udito con le proprie nostre orecchie. Ci dicea, che a tutte le Religioni professava moltissime obbligazioni, per l'ajuto, che gli davano per le sue opere pie, e carità; ma specialmente ai Gesuiti, perchè da fanciullo frequentò le loro Scuole, e le Congregazioni, come fu detto a pag. 259. per cui ci avea tutta la buona corrispondenza, ed amicizia; particolarmente col P. Pepè, col quale fu per molti anni compagno per l'Opera pia di radunar le figliuole pericolanti, ed oziose per Napoli, e rinchiuderle in un Ritiro, come si disse a pag. 191. Ed ancora era molto tenuto ai Filippini, mentre concorsero con delle limosine, de' legati a levar dalla Schiavitù, in cui era da quattro anni il suo fratello *Gennaro*. Legg. pag. 307.

Se non che quel Dio medesimo, che come dice il Salmista, ad esperimento dispone, e non a castigo la tribolazione del Giusto, vibrò poi quella luce, che tolse via tutte le ombre dell' imposture gittate, e per entro la folta nebbia delle calunnie, scoperse il bel volto dell' innocenza: onde alle ricerche moltissime, che si fecero della condotta ed intenzioni dell' Uom di Dio, fu ritrovato non colpevole, e seducente, ma illibato, e verace amator della Patria. *Quæretur peccatum illius, & non invenietur* (*).

Or essendosi già ben tutti sincerati e della innocenza del P. Rocco, e della malignità de' suoi emoli: volle il Signordio aspettar favorevole occasione, acciò egli fosse richiamato dal suo esilio, e fosse con onor ritornato, e con gloria a ripigliare il suo apostolico esercizio, a vantaggio de' suoi amati Concittadini: e ciò fu dopo due anni, quando volle Iddio pe' suoi giusti fini affligger la Città di Napoli col doppio castigo della Carestia, ed Epidemia. In tale desolazione non trovossi allora altro più efficace mezzo per dar ajuto, e provvedimento a tante calamità, che richiamar dal suo bando il P. Rocco, affinchè col suo zelo, ed attività, e concetto che avea presso tutti, avesse dato alcun ricapito, specialmente in impedir tanta mortalità de' suoi Napoletani, che a centinaia mancavano alla giornata. Ma viva il Cielo, che vi riuscì felicemente: come dirassi in seguito in quest' Aggiunta, alla quale rimetto il mio Cortese Lettore, acciò che faccia del Defunto P. Rocco la dovuta idea di un infaticabile

Ope

(*) Ben si osservò in questo fatto, che poco era sospetta alla Corte la condotta del P. Rocco; mentre condiscese all' ordine del P. Generale, che si allontanasse per poche miglia dalla Capitale; e molto poco durò il suo esilio; e fu richiamato appunto per soccorrere il Popolo Napoletano nel tempo della Carestia, ed Epidemia ec. ec.

(*) Se il mio Cortese Lettore, fosse vago di saper ciò, che si è detto sulla pena dell' Esilio, potrà divertirsi con legger quello che ne hanno scritto gli Autori de' diversi tempi: Tra gli antichi, un Seneca, un Plutarco ne' loro sofismi; ed un Alcione nel cinquecento. Tra i moderni, l' incredulo Bolingbroke, ed il malinconico Genevrino Rousseau, il quale fu il Diogene del nostro secolo, che all' udirsi intimare scomunica, e bando dalla Patria, egli risse: quando non avea riso, che un' altra volta sola, ad una scena di Crispino nella comedia de' nuovi filosofi — Potrà leggere l' italiano Beccaria; nella sua Opera de' gastighi, e delle pene: ed il Francese Mons. Bonnet, nel suo — Saggio sull' arte di render utili le rivoluzioni — Stampato recentemente due volte in Parigi; nel qual saggio, vi è un capitolo in cui parlasi dell' Esilio, ma specialmente de' Gesuiti: della loro savia condotta in tal tempo, della rassegnazione, e costanza; e che in tale stato ancor si resero utili alla Società, con non istare oziosi ne' rispettivi Esilj, e con dare alla luce molte opere eruditissime; per cui gli Autori faron premiati con duplicata penzione dal fu Monarca delle Spagne Carlo III. e dal presente Carlo IV. Ma il più marcabile si è, che con tutto ciò sono stati sempre attaccati, e fedeli all' Altare, ed al Trono: e nel più forte calor degli accaduti rovesci, e scompigliamenti, tra tanti di diverse nazioni, e temperamenti, non ve n' è stato nè pur uno reo d' infedeltà; per cui si son fatti ora desiderabili per rimetter la Religione, e per riformar il costume con la buona educazione — Legg. l' Ab. Roberti nel suo trattato dell' amor verso la Patria pag. 34. — Legg. l' opera contro le Logge d' ogni genere; e contro del così detto Giacobinismo, e della Storia del Clero Franc. nel corso della rivoluzione dell' Ab. Barruel, stato eletto dal primo Cons. Buonaparte, Canonico onorario della Cattedrale di Parigi.

Elen-

Elenco di 83. Opere manoscritte contenenti diversi Opuscoli Ascetici, Catechistici, Morali, Predicabili ec. ritrovate dopo la morte del P. Rocco.

NUm. V. = Alle pagine 262. (***) e 266. (*) furono accennate le varie opere manoscritte composte e ritrovate dopo la morte del P. Rocco, e sono le seguenti

1. La vera arte di predicare il Vangelo di Gesù Cristo; in tre libri divisa, dove si studiano le prediche forti, ed il fine di predicare, ch'esser deve la Gloria di Dio, e la salute dell'anime, non già la gloria propria, o per avarizia del guadagno.
2. Quaranta *Quosti* utili per vivere da vero Cristiano ragionevole.
3. Il tempo, che combatte coll' Eternità.
4. Le Opere della nostra S. Fede poste in pratica colle sue sperimentate ragioni.
5. Il Mosè de' nostri tempi; o sia la legge data in man degli Ecclesiastici per promulgarla a' Popoli d'ogni Nazione.
6. Trattato speciale della presenza di Dio.
7. Trattato della Storia veridica quando furono dal Re N. S. aboliti i maledetti Giuochi.
8. Le vere Divozioni, che si devono praticare da' Fedeli, e molto più dagli Ecclesiastici, e saranno la divozione al SS. Sacramento, allo Spirito Santo, ed alla Vergine Maria nostra Madre.
9. Il gran libro delle Verità, in cui le più manifeste verità si dichiarano diffusamente.
10. Dialogo Morale, nel quale parlano tre personaggi, Dio, l'Uomo, e'l Mondo.
11. Discorsi per le Missioni Popolari, ed altra buona materia predicabile.

12. Libro di varie Parabole predicate; molte distese, ed altre compendiate.

13. L'uomo esteriore, ed interiore: cioè l'Uomo tutto del Mondo, e l'uomo tutto di Dio; e nel tempo, ch'è tutto del Mondo sarà tutto di Dio, ed essendo tutto di Dio sarà tutto del Mondo. Si dichiara in questo Libro la vera generale mistica Teologia per esercitarsi da ogni Stato di persone. Opera utilissima, per gli operaj della vigna del Signore.

14. Aforismi spirituali per mantenere la salute dell'Anima.

15. Il vero carattere del Servo di Dio, o sia il combattimento della vita temporale, colla vita spirituale, profittevole per ogni stato.

16. Opuscoli varj di certi ottimi profittevoli Morali principj, per regolare l'uomo, che vuol vivere disingannato da qualunque dubbio, o falsa opinione.

17. Trattato unico della vera, e profittevole Villeggiatura, tanto per la salute corporale, quanto per la salute spirituale.

18. Trattato unico per fare l'uomo Beato in terra, e Santo in Cielo, che sarà la totale fuga dalle Donne, e dall'interesse.

19. Principj provati, e massime sode per vivere da buon Cristiano Cattolico.

20. Trattato della gran virtù dell'umiltà.

21. Regole generali per formare le Prediche per tutti gli Stati di Persone, e poi ad ogni stato in particolare.

22. La Città di Napoli simboleggiata nella Gerusalemme beata, veduta da S. Giovanni nell'Apocalisse.

23. Sfogo da farsi per chi opera a beneficio del Pubblico, e che vien poi ingiustamente oppresso da mano Superiore.

24. L'istoria de' Liberi Muratori, e la di loro Setta scoperta l'anno 1751. nel Mese di Settembre in Napoli, e come si fosse abolita con tutte le sue più accurate circostanze.

25. Si dichiarano quelli detti tre nemici dell'uomo,

Mon-

Mondo, Demonio, e Carne. Per il Mondo vengono chiamati i Monaci, per il Demonio i Preti, e per la Carne le Donne, facendone le sue giuste scuse, intendendo parlare solamente per gli soli cattivi.

26. Unica, e ragionato dissertazione sopra la commune Proposizione, che si trasmette per ogni bocca d' Ecclesiastico Regolare, e più da' Superiori, *Omne quod Monachus acquirit, pro Monasterio acquirit*. Si fa conoscere di non esser ammessa nè praticata una tale Proposizione, per le ragioni, che il Monaco è costituito vero povero, e non debba nè per se, nè pel Monistero arricchire.

Opere varie in lode della gran Madre di Dio Maria

27. Dodici discorsi Mariani sopra le dodici principali virtù, che formano Corona a Maria. *Corona Stellarum duodecim.*

28. Discorsi divoti da farsi nel Mese, in cui si celebra la Festa della Madonna della Grazia, applicando ogn' uno di essi ad un versetto della Litania Lauretana, colla spiega d' ogn' uno di essi versetti, e la pratica di quella virtù, che in quello va compresa.

29. In questo medesimo libro vi sono aggiunti quattro discorsi predicabili per le quattro Domeniche dell' Avvento = Altro delle Novità del Mondo = Altro trattato de' due Regni del Demonio.

30. Due dissertazioni sopra la Vergine Maria Immacolata.

31. Libro dell' Albore della Vergine Maria, in cui siccome in ogn' albore vi sono le Radici, le Frutta, i Fiori, e le Fronda; tale si dichiara per l' appunto essere la Radice la Maternità d' essa Madre di Dio; le frutta i misterj operati da Maria, i Fiori, le approvate Rivelazioni; e le Fronde i varj Titoli, che in tante varie Immagini, o dal luogo, o da certi fatti mirabili, o da Popolari le sono applicati.

32. I tre nodi, ovvero le tre Festività principali, che sono di maggior gloria della Vergine Maria, *Funiculus triplex.*

33. Dialogo Sacro sopra Maria Vergine , l' Anima , Dio, la Fede, ed il Demonio .
34. Discorsi divoti, e Morali sopra i quindici Sab-
bati, che precedono alla Solemnità di Maria Vergine
del Santissimo Rosario per lo Cap. 4. della Cantica .
Quam pulcra es amica mea &c.
35. Quindena di Meditazioni, Soliloquj , e Prati-
che devote da farsi avanti la Festa del Santissimo Ro-
sario di Maria .
36. Discorsi divoti per gli Sette Venerdì , che pre-
cedono la Festa de' Sette Dolori di Maria Vergine .
37. Discorsi divoti sopra la Festa della Santissima
Annunciata, colla sua Novena separata .
38. Novena della Presentazione di Maria Vergine .
39. Novena della Nascita di Maria Vergine .
40. Novena della Purificazione di Maria Vergine .
41. Novena della Visitazione di Maria Vergine .
42. Novena dell' Assunta di Maria Vergine .
43. Altri varj Opuscoli sopra la Vergine Maria ,
con diversi simboli chiari , ed efficaci , e predicabili a
Popoli idioti &c.
44. Altro sopra il Salmo, *Beati omnes , qui timent
Dominum .*
45. Discorsi familiari sopra il Santissimo Sacramen-
to per gli otto giorni dopo il *Corpus Domini* .
46. Discorsi divoti sopra i cinque Venerdì di Mar-
zo per la Passione di Gesù Cristo N. S.
47. Discorsi da farsi precedente la Novena del S.
Natale .
48. Altri discorsi sopra l' istessa Novena .
49. Meditazioni , soliloquj , e pratiche per la No-
vena del S. Natale di N. S.
50. Novena della gloriosa S. Anna Madre di Maria
Vergine .
51. Libretto già stampato (*) . La protesta della
Mor-

(*) Quarta edizione. In Napoli 1774., per Vin-
ceazo Flauro Regio Impressore.

Morte con 31. sentimenti per ogni giorno , da portarsi in memoria; in ogni mese si replicano con la Litania fatta del Santissimo Sacramento da recitarsi nella sua Visita.

52. Libro primo delli Fatti accaduti nell' Opere pie del Padre Rocco.

53. Libro secondo, che tratta la sua vita.

54. Divoti discorsi per gli sette Mercordì del gran Patriarca S. Giuseppe.

55. Novena divota, colle Meditazioni, e soliloquj al Patriarca S. Giuseppe.

56. Discorsi divoti per quindici Martedì, che si fanno precedenti la Festa del Patriarca S. Domenico.

57. Novena divota con Meditazioni, e soliloquj ad esso Patriarca S. Domenico.

58. Discorsi divoti per gli sette Venerdì, che si fanno precedere alla Festa di S. Vincenzo Ferrerio.

59. Novena con Meditazioni, soliloquj, e pratica a detto Santo.

60. Novena divota al gran Protettore, e Padrone S. Gennaro Vescovo e Martire.

61. Novena all' anime del Purgatorio.

62. Novena divota allo Spirito Santo.

63. In un sol Libro vi sono varj Tridui divoti a diversi Santi &c.

Per S. Teresa di Gesù = Per S. Luca Evang. =

Per i Ss. Apostoli Simone, e Giuda = Per la Solennità di Ogni Santo. = Per S. Gregorio Taumaturgo = Per gli 72. Discepoli di G. C. Pel

Patrocinio di Maria Vergine = Per S. Andrea

App. = Per S. Nicolò di Bari = Per S. Gennaro Vescovo, e Martire = Per l'aspettazione del

Parto di Maria Vergine = Per S. Tommaso App. =

Per S. Giovanni Evangelista = Per S. Michele Ar-

cangelo =

64. Un Memoriale diretto al Rè N. S. fatto in

tempo di una scossa di Terremoto, ove si fa vedere,

che i castighi sono avvisti di Dio per gli peccati pubblici; onde si esaggera, e si supplica a dar

X

le

freno a tutte le Persone così Laiche, che Ecclesiastiche sopra i loro vizj pubblici, acciò non siano tollerati, e li principali del Cicubeismo, che tocca ogni stato.

65. Opera intitolata, la Politica spirituale opposta alla Politica degli Uomini sopra i principj del S. Vangelo, e Vita di Gesù Cristo.

66. Il celebre Progetto per la separazione, e luoghi proprj a doversi situare le Donne pubbliche per gli quartieri della Città, e suoi Borghi: oh quanto necessario da doversi mettere nell'esecuzione per quattro utili necesarj alla Città di Napoli, e permeno gravi colpe alle Anime, e meno offese di Dio. Il primo utile di non infermarsi; ne abbreviarsi la vita, dovendo esser da Medici, e da Cerulici visitate, e curate tutte le Donne libere divise ne 15. Quartieri della Città. = Il secondo utile, perchè non possano i Giovani con facilità impegnarsi a prender dell'amicizie strette, come sono quelle Donne, che non sono ne' luoghi proprj, e concubinarsi, perchè queste concosciute, devono andare ne' luoghi assegnati, dal governo, fuor di Città, con le sue proprie divisioni &c. = In terzo utile; perchè non si vedono scorrere per la Città tante Donnacce con offendere, e procurare a' buoni, ed a' cattivi de' gravi mali si morali, che Fisici, delle Risse, Discordie, e Gelosie &c. Ultimo per Dio e per le Anime; perchè con un tal comodo, e sicurtà si evitano in parte degli Adulterj; stupri, ed altre conseguenze, come si dichiara nella Scrittura.

67. Confessione fatta dal Padre Rocco colla pratica ricevuta da più opere pie da lui fatte, dalle quali ha imparato quali devono essere l'opere pie da farsi, acciò le opere non siano viziate da chi l'esercita dopo lui, e di molte, che a primo aspetto pajono buone, e nel fondo, e coll'andare del tempo si fanno pessime; onde si citano molte sue opere fatte, e de' mali avvenimenti per esse &c. Quest'Opera viene intitolata al Padre Rocco contro il Padre Rocco.

68. Libro unico delli Soliloquj sopra i SS. Vangeli della Quaresima diretti, ed ordinati ad un Santo, e perfetto amore dell' Anima Cristiana per unirsi all' amore di Gesù Cristo nostro Redentore colla pratica delle opere di virtù; e della Santa meditata orazione.

69. Libro dedicato a Gesù Crocefisso, il di cui titolo è: Il Costato aperto di Gesù Cristo; ovvero la quiete, che si deve tenere da' Capi di Famiglia, e da chi presiede nelle Radunanze, da chi governa Donne, Mogli, Figlie, e da chi governa Giovani d'ogni stato; e dalle parole, e fatti operati da Gesù, si danno le regole.

Progetti Varj.

70. Progetto primo del nuovo Rito Ecclesiastico, valevole per ogni stato d' Ecclesiastico, così de' Preti, come de' Regolari di qualunque ordine uniforme a tutti, e per tutto servibile.

71. Progetto secondo Ritrovati, Modi, e Regole per formare un generale ritiro per tutti li Poveri del Regno.

72. Progetto terzo per la providenza a togliere la difficoltà, come si debba fare, che li Poveri, che sono ammogliati, ò sieno Vedovi, o Vedove con figli piccoli, e che non abbiano da andare per la Città mendicando, assegnando loro il vivere, proporzionato alla fatica, se sia possibile &c.

73. Progetto quarto per una generale Riforma di tutte le Religioni, con fare una regola prudenziale, che senza disturbo di chichesia abbiano a ridursi alla loro pristina osservanza.

74. Progetto quinto per erigere una nuova Religione, o siano Collegj, che per ciaschedun Regno abbiano un solo Generale Collegio, e questi abbiano ad amministrare i SS. Sacramenti, ed altri spirituali esercizi alli soli uomini, e proibito ogn' altro menomo esercizio, o collocazione con qualunque sorte di

Donne.

X 2

75

75. Progetto sesto. Regole prudenti per doverli fondare un Ministero di Donne colla vita vera spirituale.

Libro intitolato.

76. La Bilancia del giusto Giudice, che giudica la Causa, che per l'innata gelosia, che verte tra le due parti divise tra di essi, e sono tra il ceto del Preti-omo con quello de' Regolari: come anche tra certi Regolari tra di loro divisi, la invidia diversa, che l'inimico dell' Uomo semina nel grano le Zizanie, spiegandosi con quella lettera mandata dall'Apostolo S. Paolo a quei di Corinto, laddove rimprovera quei Popoli, che dividevano Cristo, e chi Paolo, chi Cefas, chi Apollo lodavano &c.

77. Progetto ortavo per la riforma del Ceto del Scrivani criminali, o sia quello di formare una certa sorte di persone dotte, e civili, che abbiano da poterli per altra parte sostentare con assegnar loro la paga, come di già si è ritrovata &c. con darli poi l'assenso, e ponerli per ogni due anni alla Sindicatura. Da Sua Maestà (Dio guardi) ottenne, che fosse dalla R. Camera di S. Chiara esaminato detto Progetto; in seguela del qual ordine dovendo alle difficoltà assistere detto Progettante, come si dice nel Dispaccio Reale, si formò altra Scrittura con questo titolo.

78. Arringa o sia Parlata da farsi avanti a' Signori Ministri di essa R. Camera per far loro presenti le ragioni, e motivi, per cui si era impegnato a formare il suddetto Progetto.

79. Il Pazzo, che contrasta col Savio. Opera utilissima per ogni stato di Persone.

80. La vita dell' Uomo Apostolico in una breve ragione.

81. L'infelice, e pericoloso stato d'ogni Superiore, sia Prete, o eziandio Laico; e di chiunque ammaini fra, e regola Anime, o averi, o robbe appartenenti ad opere pie, o legati pii,

82. Due Differtazioni sopra quelle parole dell'Apostolo S. Paolo. L'una quando dice. *Sentio in membris meis aliam legem repugnantem legi mentis meae & captivantem me in lege peccati.*

83. La Seconda, che dice. *Cum essem parvulus sentiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus.* Da questa Differtazione si ricava un Opera speciale di formare alcuni Romitorj, in cui si ritirano certe Anime stanche di più vivere alle intricate vicende del Mondo ad una vita romitica, ma con libera, e sciolta volontà di rimanere, o di uscirne, quando lor piacerà; ma che ogn'uno si debba col proprio sostenere.

Della divozione del P. Rocco verso Maria Santissima, e di Gesù Cristo

Crocifisso: ed i motivi, che l'indussero a metter per la Città di Napoli tante Immagini dell' una: e tante Croci dell' altro.

In quanto alla sua divozione verso Maria Santissima.

NUm. VI. pag. 267. = Prima di ogni altra cosa è da dirsi, qual fosse la divozione, e l'amor del P. Rocco per la gran Madre di Dio, Maria Santissima; fin dalla sua fanciullezza, ed il suo grand' impegno che venisse da tutti amata, ed onorata; basta dire essere stato quello per l' appunto, qual suol essere di un riverente figliuolo verso la cara sua Madre. Non sapea parlarne, che con grandissima tenerezza. In offequio di Lei digiunava in solo pane e schietta acqua tutt' i sabati dell'anno; e tutte le Vigilie delle sue Feste — Non perdeva poi detraction alcuna, che a Lui si presentasse, o nelle publi.

bliche prediche o ne' familiari discorsi per esaltare i suoi gran pregi, ed il quanto Ella possa a favor nostro appo il divin suo figliuolo (*). Quantunque occupato da mane a sera non lasciò mai di recitare l'intero suo Rosario di 15. poste, la cui divozione la propagò sempre per quanto potette, e l'insinuarla a tutti; e dovendo un'anno andare a Sorrento a stare in quel Convento de' PP. Domenicani per un' affare di servizio di Dio, essendo nella barca, che caminava con vela gonfia pel vento favorevole, fece far silenzio, ed invitò tutti quant' i barcajuoli a recitar seco il Santo Rosario di Maria; ma a metter loro in istima una sì lodevol divozione, si prese a spiegar tutt' i Misterj di quello (**).

Ma di ciò non pago, volea ritrovar modo ed occasione di maggiormente impiegarfi per Lei, faticar per Lei, ed infervorar tutti verso di Lei, e su di ciò spesso fissava tutt' i suoi pensieri per riuscirvi. Finalmente vennegli fatto di soddisfar il suo desiderio, ed ecco il come.

In quanto alle Immagini di Maria Santissima situate in moltissimi luoghi di Napoli.

NOn prima fu mandato al Convento di S. Spirito di Palazzo, di cui era figlio, e fugli assegnata la Cella dove stare, che subito, come si disse, (*Leg. pag. 300.*) pensò di ritrovar luogo ove formare il Santo Presepe, di cui era divotissimo. Lo designò, e stabilì, che la metà di essa dovea esser dal medesimo occupata. Subito pose mano all' opera; ma vi bisognavano de' molti materiali di tavole e legni per costruir-

(*) Legg. nel Num V. l'elenco delle sue opere, e vedrete quanto egli scrisse in onor di Maria Santissima; pag. 319. n. 27. e seg.

(**) Legg. l' Elenco delle sue Opere num. 34.

struirlo: onde si pose alla ricerca di averne quanto ne bisognavano; ed essendosi ciò saputo in Convento, da' suoi medesimi Religiosi gli fu suggerito, che giù in un sotterraneo vi era quantità di legni, e tavole, che perdevan tempo, ed erano inservibili. Non volle egli allora saper altro, che all'istante vi caidò accompagnato da un Converso, e incominciò a far la ricerca di que' pezzi di legno, che potean servire per la costruzione del suo Presepe: e col suo bastone andava toccando, e vedendo; ed in un'angolo osservò, come fosse un ben grosso, e lungo travicello, che forse era adattato pel suo disegno; lo fé rotolare; e ripulire di sopra dalla polvere e fango, e vide, che non era legno, ma un involto di tela ben legato: chiamò subito il suo Compagno, ed insieme lo sciolsero; e poco a poco l'aprirono, ed osservarono, ch'era una pittura, come un quadro; ma per assicurarfi meglio lo presero in mano, e lo portarono fuori del magazzino alla viva luce per veder tutto bene: e di fatti osservaron dipinta in quella tela una bellissima effigie di Maria Santissima col suo bambino in braccio; e in una punta al di dietro della tela vi era scritto — *Dominicus Pignoli pinxit, ann. 1699*. Chi può narrare come rimane il P. Rocco ad una tale scoperta! Pianse per consolazione per aver ritrovata una sì divota immagine; e pianse ancora per afflizione in considerare, ch'era stata per tanto tempo nascosta e non curata nell'umido ed oscurità di una cantina. Più lui certamente si rallegrò per tale scoprimento: che non si rallegraron quelli, che dissotterrarono dallo scavo dell'Ercolano la statua di Tito (*). La fece subito porta-

(*) Vi fu in Portici una allegria grandissima specialmente del fu Re Carlo III., quando fu ritrovata la statua equestre di Tito, ch'è quella, che ora vedesi situata vicino la scala del Real Palazzo di Portici.

re sopra al corridore, e distesela in terra la fece ben bene pulire: se la chiuse in Cella: chiamò poi un bravo Pittore, e la fece tutta ben lavare, ed accomodare, e la situò in mezzo a due doppj bastoncini, per poterla poi per le piazze inalberata quando usciva a predicare, che la teneva sempre al suo fianco. Una tale effigie poi la tenea sempre appesa nella muraglia della sua Cella, con di sotto un bellissimo Altarino.

Per Napoli divulgossi il fatto di questa Immagine di Maria Santissima, ritrovata dal P. Rocco in un oscuro sotterraneo, e venne a tutti la pia curiosità di vederla: e perchè la folla al Convento di S. Spirito di Palazzo era continua e in tutte le ore; stimò egli bene di destinare una Domenica per portarla in processione, quando usciva al suo solito a predicare: e così fu fatto. In risapersi ciò il concorso del popolo fu immenso, e si fermò prima al largo di Palazzo; e poi passando per Toledo al Mercatello, narrando all'udienza il fatto minutamente; per cui si accese tal divozione a quella immagine, che molti se ne vollero far subito la copia, per tenercela nelle proprie case: e volgarmente la chiamavano la Madonna del P. Rocco, come anche a dì nostri vien così detta per designare v. g. qualche contrada, o luogo, con dire = „ dove stà la Madonna del P. Rocco = Ma egli le pose il titolo di *Scala Cali*, come dirassi in seguito (*).

In-

(*) Chi fosse curioso di vedere una tale immagine, ch'è l'originale di tutte quelle moltissime che veggonsi per Napoli; potrà andare alla Chiesa di S. Spirito di Palazzo, che la vedrà nel muro laterale della Cappella di S. *Lodovico Bertrando*, ch'è la prima a mano destra nell'entrare; ed è situata in mezzo ad una cornice di fini marmi di più colori; fatta fare a spese del diletto suo figliuolo Spirituale, il fu *D. Luigi Tramontana*; e vi arde sempre accesa in-

nan-

Intanto andava egli di continuo ripensando in qual modo, con l'occasione di una scoperta così impensata, e misteriosa di tale immagine di Maria, avesse potuto accrescere onore, e gloria, in ricompensa di quel tanto avvilitamento, e non curanza in cui era stata per tanti anni sepolta sotto terra. Incominciò a farne fare delle copie e situarle per Città in varie nicchie, e si consolò del gradimento del pubblico, e della comune divozione.

In quanto alle Croci con G. C. Crocifisso dipinto, inalberate ne' luoghi di prospettiva .

Non diverso fù il motivo per cui si accese lo zelo, e la divozione del P. Rocco in metter anche per Napoli le Croci col Crocifisso Signore dipinto. L'occasione fu questa. Passato il Ponte della Maddalena poco distante del lido del mare, si dovette fare un fosso, per non so qual motivo; e dopo essere levata la terra circa sei palmi, comparvero due lunghi pezzi di travi, uno più lungo, e l'altro più corto e una tavoletta con le lettere iniziali J. N. R. J. subito dissero gli scavatori esser quella una Croce; di fatti la situarono, e per tale la ritrovarono; e per le notizie, che poi si ebbero da gente pratica della Città, era una Croce, che stava piantata di rimpetto ad una Casa, in cui abitava una cricca di persone poco timorate di Dio, in cui si commettevano delle moltissime sceleragini scandalosissime; ed arrecò meraviglia sì complentarij di non vederla più, e tutti stavan curiosi di sapere dov'era stata trasportata. Or una tal Croce così ritrovata vicino al lido del mare, fu riconosciuta per quella istessissima, che stava tanti anni prima inalzata di rimpetto alla antedetta Casa. Di tutto ciò se ne fece avvisato il P. Rocco, e subito accorse; la fe-

nanzi una lampada; e le persone, che vanno a raccomandarsi, spesso ne ricevono delle grazie .

fece trasportare al suo Convento di S. Spirito di Palazzo, e la tenne così a vista per molto tempo nel Chioffro riscuotendo da tutti la dovuta venerazione (*). Un tal fatto accese ancora il suo zelo; ed impegno, come l'effigie della Madonna ritrovata nel sotterraneo, di metterla in pubblica venerazione, e fargli dare tutti i dovuti onori: quindi è, che parvegli di bene d'innalzar ancora per Città; in certi luoghi di prospettiva, il Santo legno della Croce con il divin Redentore dipinto; con d'innanzi i fanali accesi, e tra gli altri luoghi, in cui volle inalzar la Croce, fu, per memoria del fatto narrato, al principio del Ponte della Maddalena, venendo da Portici, ove al presente ancora si vede; e riscuote moltissimi ossequj da tutti coloro, che vi passan da vicino (**).

Ma allora fu che il P. Rocco si pose veramente nell'impegno di dar tutto l'onore, tanto alla Immagine di Maria Santissima; quanto alla Croce di G. C. ritrovate nella maniera descritta; così vilipese; quando con l'occasione di volere stabilire anche nella Città di Napoli l'illuminazione di notte per tutte le strade; non si veniva mai a capo di affettuarla, diversi essendo i progetti per i fanali, e per l'Olio: allora Egli, così ispirato da Dio, stimò bene di effettuar insensibile una tale illuminazione, con moltiplicar per Napoli i quadri con l'Immagine di Maria Santissima, e le

(*) In tale avvenimento tutti dissero; che non serviva portare una tal Croce a seppellirsi al ponte della Maddalena; si potea levarla dal suo luogo e romperla, e farla in pezzi pel fuoco: ma il Signor Iddio volle, che ciò accadesse per iscoprire l'empietà di coloro; e per onorar la sua Croce; come di fatto avvenne.

(**) Molti son di parere, ch'è quella istessa scavata allora, fatta poi trasportata da S. Spirito.

Gregorio Maria Rocco :

331

e le Croci con Gesù Crocifisso dipinto; come dirassi nel Num. XIV: in cui si parlerà di tale illuminazione (*).

Degli azzardi in cui ritrovossi il P. Rocco per sostenere l'onor di Dio, ed impedir le sue offese.

NUm. VII, pag. 268. = Da tutto l'antidetto ognun avrà già formata la giusta idea dell'acceso zelo dell'Uom di Dio, qualor trattavasi di difender l'onor di Dio; e d'impedir le sue offese; allora sì, che pericolo non v'era per grande che fosse, cui egli ben volentieri non si esponesse. Sentivasi in vero squarciar il cuore in veder giornalmente tanto oltraggiata la divina Maestà; ed il mal costume già quasi in trionfo per le contrade; onde per impedirlo avea per nulla lo sparger tutto il suo sangue, ed espor fin anche la sua vita. Sarebbe una ben lunga filaterà, se qui narrar volessi tutti gli scabrosi avvenimenti, ed i pericolosi incontri, ne quali perciò di continuo egli trovossi. In succinto ne accennerò qui alcuni.

Azzardi con gl' Istrioni, e Cantambanchi.

PER tutt'i peccati, co'quali offendesi la bontà di Dio armavasi di zelo il P. Rocco per impedirli, ma specialmente per quello dello scandalo, come quello, che tosto si propaga come il contagio, che l'uno lo comunica all'altro con irreparabile mortalità; allora egli calavasi tosto la visiera per combatterlo, come fu in intimar implacabil guerra agl' Istrioni, e Cantambanchi, che nel largo del Castello per lo più fan le lor mostre, con far salire sul palco leggiadre Donne, gio-

(*) I due fatti narrati furon a noi riferiti dal medesimo P. Rocco, domandato il motivo di tanti Quadri, e Croci, che avea posto per Napoli.

e giovani sfrontati, e senza roffore, che con l'oscenità delle lor commedie, eran di grande incentivo al male, singolarmente all'incauta, e focosa gioventù. In saper egli che vi era alcun di costoro, a quella tal ora usciva subito di Convento pien di zelo, nè avea ripugnanza con quella libertà, che a lui dava il suo carattere Sacerdotale di presentarsi risoluto, e di far cenno di calare, per salir egli sul medesimo palco; e col suo Crocifisso in mano metterfi a predicare, richiamando a se tutta l'attenzione della grande udienza. In far ciò ognun può immaginarsi, quai rimproveri, quai sarcasmi, quai minacce, e sgarbi soffrir non dovea da costoro stizziti in vederli impedire il lor guadagno. Ma l'Uom di Dio con umili, e dolci maniere protestavasi di non voler l'offesa di Dio, che alla buon ora divertissero il pubblico col canto, col suono del tamburo, e del violino, con mostrare l'abilità della scimia, e del cane vestiti da maschera; che vendesser pure i lor medicamenti, e specifici, tirasser mole, e curasser piaghe: ma tutto ciò senza offesa di Dio, e con un parlar onesto, e senza condur Donne immodeste sul palco, nè far altra cosa scandalosa. Vi furon delle volte, che poi egli pien di compassione considerando, che così vivevano, spesso regalava delle mancie, con patto, che in pubblico non faceffer cosa che fosse disconveniente ai Cristiani. *Leg. pag. 49.*

Azzardi con ogni sorte di Giocatori.

GLi altri, che foron presi di mira, furon gli oziosi, e vagabondi, che perdon le giornate intere in ~~giocar sempre~~, *specialmente que' della vil plebe, che si accomonano, e si nascondono per divertirsi quietamente a dadi, ed alle carte. A costoro faceva egli di continuo una persecuzione: girava perciò per i vicoli i più segreti, passava per que' luoghi per ciò addetti; non avea mica difficoltà di entrar fin anche alle volte nelle bettole, ed osterie, ove sapea, o sentiva, che si gio-*

giocasse; e ritrovando così occupata tal sorte di gente oziosa, e scostumata, e perder il tempo, e spogliarsi l'un con l'altro, bestemmia, e maledire; chi può esprimerè di qual zelo allora armavasi il P. Rocco, il gridar che faceva, lo scompiglio, che cagionava, la fuga de' giocatori, la perdita de' denari, e delle carte, e che so io: allora era il gran cimento, in cui ritrovavasi l'Uom di Dio, di non solo esser bastonato, ma ancora di lasciarci la vita; come non poche volte accadde, avendolo egli medesimo confessato di aver veduto in tai casi una protezion palpabile di quel Dio; di cui egli seguiva in tai cose le ispirazioni; e ficcome salvò un Davidde, ed una Giuditta impegnati in terribili azzardi, e furon da lui protetti, e salvati, poichè non altro intendevan eglino, che la salute dalla patria; così ancora spesso avveniva al P. Rocco co' giocatori, che son come inferociti Lioni, qualor sono istizziti dalle perdite.

Il degnissimo P. Maestro Lavazzoli Domenicano testifica un fatto, di cui egli fu testimonio oculare. Sotto il Collegio di S. Tommaso d' Aquino, giocavan una volta corti oziosi; egli lemme lemme avvicinossi all'improvviso, e stendendo le sue ben grosse mani, di furia acchiappò quanto di denaro, e di carte, ed altro potè sotto venirgli. Oh Dio! Un de' giuocatori, che forse stava già arrabbiato dalla perdita che faceva, cavò di tasca un ben lungo coltello, e se gli avventa sopra per già già cacciarcelo nel seno; quando sul momento medesimo, per buona sua sorte, accorse un facchino che avea tra le mani una sbarra da Portantina, ce l'abbassò con furia sulle braccia, e gli fè tosto cader di mano il ferro; onde vedendosi così disarmato, si pose tosto a fuggire per non esser preso dalla giustizia; ma non ostante v'incappò. Allora lo stesso P. Rocco facendo ben a chi fa male, tanto pregò e s'interpose, che lo fe andar libero (*).

Azzar-

(*) Circa la proibizione de' giuochi fatta fare dal P. Rocco dal fu Re Carlo III., allora nostro Re, se ne parlerà nel Num. XV. di questa Aggiunta.

Azzardi con i profanatori delle Chiese.

Pari zelo mostrò ancor egli contro di que', che poco o nulla rispettano la casa di Dio, cioè la Chiesa. Ci vien raccontato dall'ottimo Signor Don Antonio Terres, come un dì stando egli seduto nel suo negozio di libri, vide volar come per l'aria un bastone, e andò questo a cader di piombo in mezzo a tre giocatori, che si stavano divertendo sopra le scattede della Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo ch'è di rimpetto. Fu questo come un fulmine, perchè si avvidero esser quello il Bastone del P. Rocco, che molto ben lo conosceano dalla figura, e dal colore, e da un picciol cerchietto di ottone, che vi era, essendosi un pò rotto; onde tosto senza pensar ad altro si posero in fuga lasciando colà in terra le diecessette grana, e le carte; e si posero a guardare per dietro la muraglia della Chiesa il resto, che succedea. Quando ecco il P. Rocco andarli a sedere al solito nella libreria, del Sign. D. Antonio, e ordinò al di lui domestico di prender il denaro, e le carte. Del denaro ne fece comperar tanto pane, che lo dispensò poi ai poveri, che in quel tempo passavano; e le carte le lacerò tutte: a questo i tre giocatori mordendosi le labbra, e facendo atti di sdegno, e di vendetta si partirono.

Ma più clamoroso fu il fatto, che ci narrò il P. M. Cherubino Salerno Donenicano, accaduto in sua presenza passando un giorno per la Chiesa dello Spirito Santo. Quando ecco all'improvviso sbucar da un vicolo di rimpetto uno stuolo di gente armata, che si venne a rifuggiarli, e prender asilo in Chiesa. Era questa inseguita da un torrente di soldatesca, che gli corre sopra per catturarla. Trovossi a passar il P. Rocco, ed ecco, che corre, che vola, ed intrepido è il primo a metterli sulla soglia della Chiesa, e col Grido in mano tira a far fronte, ed impedir la squadra di armati, che vuole a forza entrare a prender

per i fuggitivi: ma egli alzando la sonora sua voce, grida. Che fate o empj! Fermate. S'avventa al braccio del primo, che si fa innanzi, e così afferratolo: ferma sacrilego profanatore gli dice: tu, e i tuoi compagni su questa soglia non potrai piede altrimenti, che in passando in sul ventre di un Ministro di Dio vivo, che son io. Se tanto ardisci, da me comincia l'empio attentato: batti, uccidi, calpesta ma guardati se il fai, guardati dall'ira di Dio, che già ti piomba in sul capo a vendicarne l'oltraggio della sua Casa. Che ne avvenne? Gli sgomentò, gli stordì, gli confuse, si ritiraron tosto, fuggirono, e si dileguarono, con alta meraviglia di tutto l'immense popolo concorso. Sedato così il gran tumulto, chiamò i ricoverati nella Chiesa, e con sante esortazioni li rimandò alle lor case; ed egli tutto contento fu accompagnato al suo Convento, tutti volendo saper per istrada, ciò ch'era avvenuto (*).

Azzardi con Giovinaftri, e Meretrici.

Ma perchè pur troppo crociava il suo zelo, che in una Città Cattolica, com'era Napoli, vi fosse pubblico traffico di peccati; volse però tutto il suo animo, ed ogni suo studio al ravvedimento, specialmente di quelle misere Donne, che dalla povertà piuttosto che dal piacere son condotte a far vendita di se medesime. In far ciò, oh in quanti azzardi dovè trovarsi l'Uom di Dio! in quanti pericoli fin di lasciarci
la

(*) Un simile azzardo potresti leggere alla pagg. 311. = Già fu detto a pag. 253. che essendo tutte le parlate del P. Rocco in pretta lingua Napoletana, non da tutti intelligibile, specialmente in iscritto; ci avevamo presa la cura, con i medesimi suoi sensi, di stenderle in lingua Toscana.

la vita = Quantunque egli cotanto avesse a nausea un sì stomachevol vizio, non isdegnava di por piede fin anche nelle Sodome vituperose per liberar dall' incendio le anime divampanti. Andava diligentemente cercandole fin colà dentro i covili del lor peccato, nelle proprie case: si tratteneva con esso loro in lunghi ragionamenti, dava loro larghe limosine, affinchè restassero dalla colpa, e più a quelle, che poteano essere alle anime di maggior inciampo, perchè di maggiori pregi fornite. In far ciò ognun può da se figurarsi quante dovette sostener persecuzioni, e contumelie. I giovinaftri sfacciati vedendo attraversarsi i lor disegni, cambiato in fiamme di sdegno il fuoco della libidine, o a dir meglio, dall' une insieme e dall' altre furiosamente compresi, si davano a sfogar sul P. Rocco le doppie loro passioni, con parole d' insulto, con vituperj, con de' pugni, e schiaffi, e fin con presentargli al petto pistole, e stili. Ma il nostro Appostolo Cittadinesco, avezzo fin dal primo ingresso nella Religione a sospirar il martirio, e gir tra gl' infedeli a predicar l' Evangelo, per lasciarci la vita (*Leg. pag. 260.*) pensate se tutto ciò potea essergli di freno per arrestarlo.

Più ancora egli azzardossi con gir di persona frequentemente ne' Lupanari, o sien Quartieri. Al vederlo quelle furie infernali, altre tosto si davan la voce, e fuggivano; altre da su le finestre, dalle soglie delle porte, e dalle pubbliche strade, lo schernivano, lo beffeggiavano, gli gettavano in dosso del fango, lo maltrattavano alla peggio per levarselo dattorno. Ma egli sempre intrepido col suo Crocifisso in mano, tutto dissimulava, nulla curava, e allora andavasi contento, quando per frutto delle sue esortazioni, e prediche gli riusciva di convertirne alcuna. Allora tutto lieto gli dava a baciare il Crocifisso, le metteva al collo la sua Corona di Maria Santissima, Avvocata de' peccatori, e peccatrici, e tosto mandava a chiuderla in luogo sicuro: nè avea difficoltà alcuna, se così portava il bisogno, di mettersela subito nel suo proprio

prio Caleffe, e gir così per le pubbliche strade, tra l'ammirazione di tutti, e tra le risa, gli scherni, fischiate, e battimenti di mano della gioventù licenziosa: ma egli intrepido, e diffinvolto correa pe' fatti suoi, animando sempre la già convertita a star costante nella sua risoluzione, che nulla Iddio le avrebbe fatto mancare (*). Ma non perciò poi restava egli tranquillo e sicuro per aver chiuse, e ben custodite ne' Ritiri, e Conservatorj le Donzelle di fresca età da lui rapite in varie occasioni dall' unghie degli Sparvieri. Ma questi Sparvieri ingordi non lasciavan poi mai di raggirarsi all' intorno di quelle Torri, con la speranza di ripigliarsi la preda, che avean perduta. In tai cimenti più volte ebbe egli cuore di metter a sbaraglio la propria vita, per conservar illibate le sue conquiste (**).

Ma non vò lasciar quì di narrare ciò, che accaddegli un' anno con l' occasione, che approdò nel nostro Porto una Nave forestiera. Appena se le diè pratica, che tosto una cricca di scapestrati Soldati posero piè in terra, e tutt' insieme si posero a camminar di fretta per Napoli, chiedendo il luogo detto *Ponte oscuro, ed i Quartieri*; e subito que' di simil pasta, loro l' additarono. Di ciò fu subito avvisato il P. Rocco, il quale lasciò tutto, e corse, anzi volò per raggiugnerli; e postosi sul principio della strada col Crocifisso in una mano, e con nell' altra la Corona, arrestò una tal brigata, che veniva saltando, e cantando; ed alzando la voce, incominciò a dire. Do-

V

ve

(*) Non ci era giorno, che non mandava de' cofani, e sportoni di robba in tai Ritiri per mantenimento delle sue Pentite.

(**) Legg. pag. 291. in cui narrafi il turbamento ch' ebbe il P. Rocco un pò prima di morire; e come tranquilloffi.

ve v'indirate? cosa pretendete? cosa andate cercando? Quelli morditi dapprima; ma poi vedendo un Frate, preso coraggio, in lor linguaggio dissero, *a te che preme*; ma volendogli far resistenza coa alzar la Corona; questi in risposta sguainaron le sciabie per offenderlo: a questo accorse Popolo, e la Cavalleria, e s'intesero gran grida a favor ed in ajuto del *P. Rocco*; a farla breve, quei Soldati forestieri si posero *spavento*, voltaron le spalle, e si fecero indietro: ed il nostro Appostolo restò contentissimo di aver così impedito molte offese di Dio ec. ec.

*Metodo, e maniera tenuta dal P. Rocco
nel predicare la parola di Dio al
Popolo Napoletano.*

NUm. VIII. pag. 278. = Come da Dio già destinato il P. Rocco ad essere Appostolo della Città di Napoli, (*Legg. pag. 263.*) lo arricchì perciò di que doni, onde poterci ben riuscire a salvazion delle anime. Già il suo personale imponeva, perchè di buona statura, di volto serio, focoso, attivo, e di voce sonora da sentirsi in qualunque distanza, e di buoni fianchi da tirarla a lungo per ore ad ore, senza mai stancarsi; di maniera che predicava alle volte cinque, sei, e più volte al giorno: onde disse un dì un Forestiere. (come già fu detto del Ven. P. Francesco di Girolamo, *Legg. pag. 43.*) che sempre incontrava in ogni ora un grasso, e venerabile P. Domenicano col Crocifisso in mano predicar per le piazze, e per le strade = Quello però che maggiormente spiccava in lui era una copiosa natural facondia, ma popolare e piana, che faceasi intendere da tutti, anche dalle Donnicciuole, e dalle persone più idiote: congiunta con una grazia mirabil d'esprimersi, e con tal vivace energia di scolpir nelle menti quanto dicea; e sapea con arte intrecciar le divine scritture, ed i santi padri con similitudini, con figure, apologhi, ed avvenimen-
ti ?

ti, che gustava a sentirlo, ed ognun ne restava poi convinto, nè punto non rittucciava, anzi piaceva sempre più. = Aggiungasi a tutto ciò l'opinione comune ben fondata della bontà della sua vita, e che veramente non voleva altro, che la salvezza dell'anime.

Il metodo poi che tenea era questo = Procurava di metter dappriima sotto gli occhi de' peccatori con le tinte le più nere, e fuliginose i loro enormi eccessi; ponderarne la gravità con le circostanze; i divini gastighi da temersi, per così indurli al pentimento; ciò ottenuto, cambiava tuono, ed aria, e vestivasi di mansuetudine e di dolcezza, e passava tutto a slargar loro il cuore ed animarli, e speranzarli ad un general perdono di tutte le lor colpe; che fidassero nella copiosa, misericordia del Signor Iddio, che non vuol nè la morte, ma bensì la salute de' peccatori, pe' quali volle tuttoquanto in su la Croce sparger il suo sangue; e tener perciò tuttora aperto il divin suo Costato; ed in ciò dire, non vi era del suo uditorio chi non piangesse e sospirasse. Ed affinchè poi ben s'imprimesse nè lor animi quanto avean udito, terminava per lo più le prediche, col racconto o di qualche orrendo gastigo scaricato dalla divina giustizia sopra de' mal viventi; o di qualche straordinario favore della divina misericordia con le anime peccatrici un tempo, ma poi ravvedute; facendoli con ciò strada all'atto di contrizione, nel mentre tutti s'inginocchiavano, tutt' a se richiamava subito la loro attenzione. Allora sì veramente che tutta l'arte spiccava dello zelo dell'Uom di Dio, in saper far di cuore detestare i peccati commessi. Oh Dio! Che espressioni, che tenerezze, che parole vibrare uscivangli di bocca; che stragemmi non usava — Una volta (per citar pur un qualche esempio) al meglio del Colloquio stando egli al solito in mezzo tra il Crocifisso, e la sua Immagine di Maria; interruppe di botto il parlare; e rivolto alla numerosa udienza. Or via, disse, voglio un segno visibile ed esterno del vero interno pentimento de' vostri peccati, e del costante propo-

nimento di non commetterli mai più. Chi in ciò fare è ben disposto, e risoluto, alzi pure in questo momento il braccio, Tutti in un subito alzarono dritto il braccio. Allora fermatosi un poco, dopo di aver guardato in silenzio con occhiate loquaci, e gesti muti il Crocifisso, e Maria Santissima, Oh! disse, mio Dio, ora vorrei in mano una sciabla per troncare di queste mani alzate quelle che tanto vi offesero con le falsità, con le usure, con i latroneggi, con gli omicidj, con le diffonestà ec. ec. per non aver così come più commetterle più in ciò dire, tutti subito si ritirarono il lor braccio, e si nascosero la mano in petto, ed a capo chino si posero a piangere; e così addolorati, e compunti si ricevettero la santa benedizione col Crocifisso, ed in silenzio tutti si partirono, rimanendo una quantità di gente a lui d'attorno a baciarsi la mano, e l'abito, ed accompagnarlo in processione cantando al suo Convento di S. Spirito di Palazzo. = Di questi fatti tutti diversi, se ne potrebbero narrar mille. = Tutto il di più, che dir si potrebbe circa il modo di predicare del P. Rocco, sarà da noi riportato nel seguente numero IX. (*)

Die

(*) Sono rimaste ancora celebri alcune tracce, ed idee delle sue prediche, come per grazia d'esempio, quella del Granchio, Padre, che rimproverò i figli, che camminano storti; e che risposero, che facess'egli veder prima, come dovean camminare; vi ci provò, ma anch'egli forse peggio camminava storto; così i cattivi Genitori, che non camminano dritto, e rimproverano i figli discoli ec. = Così quella dell'Inferno del Napoletano più tormentoso di quello delle altre nazioni; perchè popolo più beneficato nello Spirituale, e nel temporale: pel suo complesso, del Clima, dell'abbondanza ec. ec. che par che vive, come nel sen di Abramo; o come si suol dire

vol.

Difesa del P. Gregorio Rocco , che può servire di risposta a coloro, che si facean meraviglia di alcune proposizioni poco aggiustate, che alle volte dicea, che a rigor di una ben ragionata Teologia non potevan sostenersi.

NUm. IX. pag. 268. Si risponde primamente , che il P. Gregorio Rocco , non era mica Uomo ignorante (*). Ognun ben sà , che lunghi studj , e quanto severi si fanno da' PP. Domenicani ; e che per giungere ad esser Lettore , a quanti rigorosi esami fa d'uopo , che spesso si soggetti chi vuole l'onor della

Y 3

Lau

volgarmente nel ventre della vacca ; così l' Inferno de' Napoletani è nel seno , è nel mezzo , è nel centro dell' Inferno ; e lo descriveva ec. ec = Così quella del Paradiso ; per far comprendere quale tranquillità , e pace ivi si gode ; la spiegava con la felicità , e contentezza di chi abita , mangia , e veste , ed ha tutto senza sborzar denari , nè stentare per procacciarsi = Così quella de' gastighi di Dio , dell'eruzione del Vesuvio , de' tremuoti , in pena de' peccati ; e specialmente quella di mandarci , e farci vedere tant'abbondanza di robba , di grano , olio ec. e con tutto ciò patirne per la scarsezza ; e si esprimeva , come quell' affetato , che si vede vicino chi artuota la neve con l'acqua nel trombone , e col bicchiero in mano , ma non ne può aver mai una stilla per quanto stenda la mano . = Leg. Num. V. l' Elenco delle sue Opere pag. 317. num. 12. 21. ec. ec.

(*) Dall' Elenco delle varie sue opere manoscritte lasciate ; e da' soli titoli delle medesime , rilevasi , che il P. Rocco non fu egli Uomo ignorante . Leg. p. 317.

Laurea. E per l'appunto fu egli Lettor Filosofo per ben due anni, come si disse (*leg. p. 262.*) nel Convento di S. Spirito di Palazzo; ed avrebbe tirato avanti la carriera di lettor Teologo, di Bacelliere, e di Maestro; se subito non avesse rinunziato a tutte le Cattedre, e non si fosse dato intieramente alla predicazione, e alla vita Apostolica. Ciò posto; l'incolpare il P. Rocco, che spesso gli uscivan di bocca proposizioni poco aggiustate, espressioni affatto inette, e sentimenti che a rigor di una ben ragionata Teologia o morale o Dommatica, non potean per conto alcuno sostenersi; dico asseverantemente, che attribuir non poteasi ad ignoranza. Se ciò accadea, che non si nega, era una quasi necessità precisa di adattarsi alla capacità del popol basso, e grossolano di Napoli, di cui ei era divenuto l'Apostolo; in mezzo a cui sempre egli parlava, e che formava nelle sue prediche la folla sua udienza. Chi conosce il cuor dell' Uomo, e dell'Uom volgare (spezialmente Napoletano), ben sa qual sorte di parlare, e di fraseggiare, e quai paragoni, e metafore usare per farsi ben capire, ed intendere; e come esporre le massime, con quai figure e rettorica, per scuoterlo opportunamente, e destarlo; Felice pur mille volte quella esagerazione, e quella fortunata salubre innavvertenza, che sa render migliori i costumi, e sa insinuarfi nell'interno dell' Uomo per migliorarlo, e riformarlo; e diminuir così l'enorme catalogo de' suoi delitti; ed arrestare il caloppo sul pendio ad ogni sorte d'iniquità! Ditemi: come dovea fare l'Uom di Dio per fars' intendere dai *Lazzaroni*, che formano un popolo grossolano, e materiale? Se dovea esortarlo a cessar dalla bestemmia, a perdonar l'inimico, a lasciar l'altrui Donna, a non ubbriacarsi, a non imbrattarsi d'impudicizie, confessarsi, pentirsi, e convertirsi. Dipinger la bruttezza del peccato, i tormenti dell'Inferno, il godimento del Paradiso? Adattar si dovea il P. Rocco alla miglior maniera; e usar de' loro medesimi termini e parole, del loro modo di concepire, e d' intendere, e che so io;

io; ed in far ciò, (ognun lo sa) che non infinuava certamente dottrine erronee, e molto meno eretiche; ma lo faceva con rozzo parlare, e con espressioni, e con detti popolareschi, con certe reticenze, sospensioni, parlar da muto con i soli gesti, per cui alle volte ascoltato da chi non sapea la forza del parlar basso Napolitano, faceva della sensazione, e meraviglia, e capiva una cosa per un'altra; ma non già che in realtà dicesse spropositi.

Piaceffe pur al Cielo, che tutt' i Predicatori Evangelici incaricati a *spezzar il pane ai bambini*; dimentichi per quell' istante almeno della loro scienza, che fa loro *tumido lo spirito*: ed il cuor isolato; tutto scendessero fin alla *semplicità de' fanciulli*, per imprimere più da vicino, *nell' Uom interiore* quelle massime salutari, che dalla bocca de' *sapienti, e prudenti* del secolo disperse e volate solo per l'aria, giungono appena ad eccitar la sterile esterna sensazione dell' udito — Il P. Rocco predicava sempre in pubblico, ed all' aperto, nelle Piazze del Mercato e Mercatello, del Castel Nuovo, in qualunque strada, quando bisognava: ed era ascoltato tanto da' secolari che Ecclesiastici, da' Preti, da' Monaci, e fin da' Prelati, e Vescovi che fermavansi con le carrozze ad udirlo, e tutti ammiravano la maniera come si adattava alla sua udienza popolare, nè mai fu accusato di aver detto proposizione avanzata, dissonante, equivoca, e non secondo la dottrina di G. C. Lo che (concluderò alla maniera dei Geometri) era in fine da dimostrarsi (*).

Y 4

Es-

(*) Molte volte dovette dir le sue prediche avanti gli Ambasciatori esteri, Segretarij di Stato, e per fin de' Sovrani, che ne applaudirono l' idee. Leg. al Num. VIII. pag. 338. ed al fine del Num. XI.

Essendosi nell' Elogio del P. Rocco accennata la gran premura del nostro Re (D.G.) per la felicità de' cari suoi sudditi, cade qui in acconcio di riportarne un fatto, epoca di tutto l' accaduto in seguito.

NUm. X. pag. 271. = Avendo avuto sempre a cuore il nostro *Sovrano* fin dal primo momento, ch'ebbe in mano le redini del governo de' Regni delle due Sicilie, già conquistati dal glorioso suo Padre *Carlo III.* de' Borboni, stato già nostro Re per ben 24. anni; nel partir ch'egli fece ai 7. di Ottobre del 1759., per andar Monarca delle Spagne, e delle Indie, lo dichiarò, essendo egli allora di 8., in 9. anni legittimo, ed affollato Erede (*): non ebbe, dico, altro pensiero, nè sollecitudine, che di tener contenti, e soddisfatti gli amati suoi Sudditi, che fu quello, che incaricogli l' ameroso Genitore, nelle ultime parole di licenziata = Figlio ama, e fatti amar da' tuoi vassalli = Or in processo di tempo, e già cresciuto in età; ed avendo qualche esperienza, riflettè bene, che in niun altro modo puossi tener con-

(*) Non solo della podestà Paterna, ma ancora della Sovrana, e così per tutta la discendenza da maschio in maschio: e così di tutt' i fratelli del nostro Re, ed i loro maschi; ed estinti questi, dichiarò la discendenza cadere a quella Femmina del sangue, e dell' agnazione, che fosse vivente in tempo della marcanza. Lo stesso confermò il Re *Carlo*, già Monarca delle Spagne nel suo testamento prima di morire. Leg. tutto ciò nell' elogio e vita di *Carlo III.* pag. CLXXVIII., e pag. CLXXXI. da noi data alle stampe.

tento un popol suddito, fuor solamente, che con non fargli mancar cosa alcuna, ben provveduto, e ben in tutto assistito; onde a conseguir ciò bisognava, che le reali sue rendite fosser ben amministrata, per soddisfare subito i pesi, pagar i soldi, e non tener in angustie chi esigger dovea; onde volle per facilitar l'intento, che la real sua Tesoreria non fosse più amministrata da un solo Configlier di Stato, detto Ministro di Azienda; ma ben sì dalla scelta de' più idonei, ed inappuntabili soggetti, che formar doveano il consiglio detto delle *Finanze* (*). Ciò stabilito, si determinò il giorno della radunanza, che fu il dì due di Dicembre del 1782. per prender possesso ed incominciare l'esercizio a vantaggio del pubblico. Or ecco quella mattina nel tempo, che tutti stavan insieme gli scelti rispettabili individui per istabilir canoni, e formar piani, onde tutto andasse a decoro del *Sovrano*, ed a vantaggio de' sudditi; ecco dico all'improvviso comparir nella stanza della sessione, tutto anzante il nostro Re, e con quella consueta affabilità, che in vece di degradare i Regnanti, ispira la venerazione, il rispetto, e l'amore = Signori = dice = ben persuaso de' vostri talenti, fedeltà, e rettitudine, io vi ho scelto allo scabroso regolamento delle Finanze; amministrazione, in cui gl'interessi miei con quegli de' miei sudditi sono di loro natura troppo connessi. Spero, che impiegando tutta la vostra capacità pel buon ordine, e vantaggio de' primi, non perderete giammai di vista il mio popolo, e soprattutto avrete presente, che il primo di tutti gl'interessi miei non può essere, se non il sollievo del pubbli-

» CO

(*) E' questo composto da un Direttore, ch'è ora S. E. il Sig. D. Giuseppe Zurlo. Quattro Configlieri. Due Affessori, con l'intervento de' Segretarij di Stato = .

co (*) = Non è questo un monumento pel nostro Re di gloria immortale, e per noi della più tenera rimembranza? = Quali sono, se non son questi i veri materiali per gli Annali della Beneficenza? =

Così dunque poi andò tutto ben regolato, e tutto in corrente, nè vi era artraffo alcuno, e le reali rendite prontamente si esiggevano, e si aumentavano a favor de' vassalli di sì ottimo ed amoroso Sovrano. Ma all'improvviso colà nella Francia incominciaron i roversci, che di mano in mano crebbero qual gonfio torrente trattenuto; ma poi rompendo gli argini sbocca impetuosamente, ed allaga; onde ne soffrono i danni, non solo le vicine; ma ancora le lontane campagne, e città. = Incominciaron a sentirsi le funeste notizie, le barbare carnificine, i diffumani attentati fin contro l'Altare, ed il Trono, per cui ne scossero il giogo, ed elessero un governo indipendente: ed ecco gli eserciti, e le squadre uscendo dai confini francesi, si presentarono negli esteri dominj per esser riconosciuti col nome repubblicano,

*Epoca dello sconvolgimento del governo Monarchico
Napoletano. = Anno 1792.*

MEntre tai cose succedevano; seppefi che una flotta francese già batteva il Mediterraneo, e già trovavasi ne' porti di Genova, e della Spezia, senza saperfi, ove tendessero le sue mire; onde il nostro Re (D. G.) posefi in dubbio di qualche sorpresa, e comandò subito leva di trùppa; fece metter in ordine la marina; preparar alla difesa il littorale, ed il Molò con lavori notturni, e diurni di più migliaia di persone ec. ec. Mandò una quantità de' suoi argenti alla

(*) Un tal fatto fu subito riportato stampato da tutt' i fogli periodici di quel mese di Dicembre, da quali l'abbiam noi ricavato,

la zécca per liquefarsi e convertirsi in denaro ; e lo stesso fecero al suo esempio, tutt'i Signori, Benefattori, e case Religiose. Mentre si davano con somma sollecitudine cotanto provide disposizioni, si pensò subito di ricorrere al divino ajuto, senza del quale è inutile l' Uomo nelle sue operazioni. Il patrocinio del nostro glorioso S. Gennaro fu il primo ad implorarsi ; onde essendo per l'appunto già prossima la solennità del suo patrocinio ai 16. di Dicembre ; la Santa menoria del zelante Cardinal Arcivescovo Zurlo, stimò bene di disporre il popolo a placar Dio pur troppo offeso da tante colpe, per così meritare il patrocinio del nostro Santo, con un solenne triduo col suo discorso ogni giorno ; come con sommo frutto fu eseguito ; ed ecco al terzo giorno di sera spargersi per città l'annuncio d'una flotta vedutasi in alto mare. Il Molo fu ripieno subitamente di un popol immenso ; e la mattina posta all'istante in ordine di difesa. Passossi la notte in una general coiternazione ; e già moltissimi si prepararono alla fuga. Sull'albeggiar del dì seguente appariron le vele straniere, che si tennero non breve tempo fuor della spiaggia di Posilipo. Crebbe allora in tutti maggiormente lo spavento ; e molto più, che la mattina seguente nel cavarli dalla sua nicchia le ampolle del prodigioso Sangue di S. Gennaro, fu questo ritrovato duro col suo vacuo, e che per quante preghiere, e pianti si fosser fatti nella Cappella del Santo, detto del Tesoro, affatto non si vide al solito riquesarsi di rimpetto al suo capo ; onde finalmente giunta l'ora furon tosto recate processionalmente d'intorno alla Cattedrale le venerande reliquie della teste, e del Sangue ; ma che ? col passo medesimo come camminava la processione, così pian piano incominciaron a girar nel Cratere, ed ancorarsi tra 'l Castel Nuovo, e quel dell'Ovo, 14. superbissime Navi in bell'ordine con tutta la pace, senza che nè pur uno calasse a terra, a riserva di *Monsieur de Belleville*, autorizzato dalla sua nazione a presentar le credenziali, e stabilir trattati con questa nostra Corte.

Fu

Fu in verità cosa degna di meraviglia, che in una Città così popolata, com'è Napoli, non fosse per una tal novità la più picciola turbazione. La quiete in tanto numero di persone affollate alla marina fu sorprendente. Molti del popolo, e di ogni ceto si offerirono alla Maestà del Sovrano pronti alla difesa; ma egli, che ama tanto il suo popolo, nè voleva, che si spargesse sangue (memore di ciò, che praticò il glorioso suo Padre Carlo III. in simili circostanze, quando la flotta Inglese si presentò, affin si dichiarasse in qual partito voleva essere) (*) subito firmò i fogli di pace,

(*) Il Re d'Inghilterra per sostenere la Regina d'Ungheria contro la Francia, e la Spagna, mandò numerosa flotta nel mediterraneo, per impedire la comunicazione degli Spagnuoli, con i Porti di Francia, e d'Italia, acciò l'Infante D. Filippo de' Borboni (poi Duca di Parma, Padre del recentemente morto Duca Ferdinando) Fratello dell'Infante D. Carlo, già da poco Re di Napoli, non fosse venuto ancor egli in Italia a far la conquista degli stati, pe' quali la Corte di Spagna avea già esposte le sue pretenzioni; onde gli eserciti Spagnuolo, e Napoletano si avvanzarono per ciò nella Lombardia. Il Re di Sardegna allora per l'alleanza provvisoria con la Regina d'Ungheria, si oppose ai medesimi. Intanto gl'Inglese minacciarono al Regno di Napoli un'invasione, e d'impedir ogni commercio; ed oltre alle tre Navi già mandate al Porto di Brindisi, l'Ammiraglio Mattheaws sotto il comando del capo squadra Martin ai 19. di Agosto 1741. comparve nel nostro Cratere con cinque Navi da guerra, quattro Galeotte da bombe, ed altri bastimenti; e per mezzo del Console Inglese il Comandante della squadra fece di tutto stare inteso il Duca di Montallegre Segretario di Stato, acciò ne parlasse al Re Carlo, cioè, ch'essendo l'Inghilterra in alleanza con la Regina d'Ungheria,

e così

e di neutralità; ed in quel medesimo istante il prodigioso Sangue di S. *Gennaro*, improvvisamente si liquefece tutto, nell'atto che si dav' a baciare, con indicibil contento dall' immenso popolo concorso nella Cappella del Tesoro; ma molto più de' nostri adorabili *Sovrani*, quando ciò seppero. La notte poi de' 18. tutte le navi fecer vela su la medesima via segnata del lor arrivo.

Come con vento propizio di sirocco entrò nel nostro Cratere la squadra francese; così con vento tramontana ne uscì, e si unì con altre navi per andare in Sardegna. Ma in un subito voltoss' il vento, e surse sì fiera tempesta, che divisè la flotta, la malmenò, e la ruppe in guisa da non poter più eseguire l'ideata impresa di conquistar Sardegna. Di molte navi non se n'ebbe per qualche tempo notizia; altre furono costrette a rifugiarsi ne' vicini porti, chiedendo ajuto, ricovero, e risarcimento; come in fatti due andarono a Messina, un'altra a Melazzo, e nel nostro porto di Napoli nella vigilia del S. Natale ne ritornaron due, la *Linguadoca* di 94. pezzi di cannoni, e l'*Intraprenente* di 74. tutte rotte, e disfalberate, e furono subito dal nostro governo ricevute, e risarcite. Ed ecco l'epoca funesta de' nostri guaj. Nel tempo, (che non fu poi così breve) che si riattavano, vi fu tra i nostri Nazionali, con quegli Esterj tutta la comunicazione, e familiar tratto, oade ci fu comodo di apprenderne le idee, ed il costume, e guadagnar gli animi, e far partito = Tutti son d'accordo in

as-

e col Re di *Sardegna*, si volea, che richiamasse le sue truppe, che avea unite a quelle di Spagna, nè porgere veruna assistenza, e su di ciò si dichiarasse, come di fatti si dichiarò il Re *Carlo* Neutrale per non sparger il sangue de' suoi sudditi, non avendo come far resistenza; ed ordinò di richiamarsi le truppe *Napolitane* dalla *Lombardia*; così la squadra *Inglese* dopo 24. ore si partì cc. cc.

afferire, che allora in Napoli si apprese il *Giacobinismo*, che avanzossi a passi giganteschi, che fu còtretto il nostro governo, di ritrattar la firmata neutralità. Incominciaron gli atti ostili, si fece apparecchio di guerra dichiarata; partì da Napoli per Roma un formidabil esercito con alla testa il medesimo nostro Sovrano; ritornò, partì per Palermo, entrarono in Napoli i francesi ai 22. di Gennaio 1799. ne uscirono ai 13. di Giugno giorno dedicato al m. racoloso S. Antonio da Padova (*). Tutto ciò quale scompiglio cagionò, qual rovescio, qual desolamento, ognun ben lo sa, senza qu'individuar io le cose ec.

Or a riprendere il discorso d'onde fu interrotto. Con tai funesti avvenimenti, tutto subito si disturbò il bel ordine, ed il registro del consiglio delle Finanze, e tutto divenne una confusione, ed un'angustia universale, per i banchi chiusi, per le rendite mancate, per i pagamenti impediti, per la mortalità, per i latroneggi ec. ec. Ma finalmente cessato tanto furore e pacificate le cose, è ritornato il desiderato nostro Re (***) da Palermo a' 28. Giugno con tutta la sua amabilissima famiglia in questa Metropoli; non ebbe altro a cuore, che di vedere come riparar a tanti guaj, e sollevar alla meglio poco a poco le miserie de' suoi sudditi. Di fatti come ognun ben può dirlo, quanti sono stati fin a questo momento gli ordini prestantissimi emanati con tanti efficaci reali disacci, acciò tutto si ponesse di nuovo in corrente, non soffrendo il suo amoroso cuore di veder tanto patire i suoi vassalli; quindi a suo interesse fin' ora ha somministrato de' molti milioni, e per l'annona, per l'Olio, per il grano di semina, per dote ai banchi, pe' pegni, per ajuto de' poveri ec.

nol-

(*) Molto in ciò cooperossi lo zelo e la fortezza del nostro Cardinal Fabrizio Kuffo di Bagnara.

(**) Giunse in Napoli da Palermo ai 28. di Giugno 1802. e sbarcò alla Favorita, d'onde fece l'ingresso in Napoli da Riconquistatore, sotto gli archi trionfali.

nulla curando la sua perdita, e discapito per veder contento l'amaro suo popolo = Non tutti sono intesi delle spese dovute fare per la pace, per far sì, che i suoi sudditi fosser sicuri di non esser più bersagliati, rubati, ed uccisi; ma ognun può ben comprendere, che poco ci vuol a scomporre, ma molto affai a ricomporre. Perciò egli il nostro Re non lascia di ritrovar de' mezzi per veder quel giorno, in cui ogni suo amato vassallo possa, come prima, di nuovo chiamarsi contento (*).

Quan-

(*) Ciò, che si asserisce non son parole; vi son i fatti di pressanti ordini reali, e lo zelo degl'istricati per la fedele, e pronta esecuzione, onde riparare alle convulsioni, e danni della sofferta Anarchia. Basta leggere il sol dispaccio de' 4. Giugno del passato anno 1802. pubblicato in fogli volanti, affissi pe' cantoni di Napoli, e stampato ne' pubblici fogli del 1802, ne' numeri 6. 7. 8. 9. — Nel quale l'impegnato Sovrano mostrasi tutto sollecito in ordinare, che vuol pagati subito, e posti in corrente i soldi, le pensioni, gli arretrati degli arrendamenti, e degl'impieghi fatti collè carte del Banco delle annualità dovute a favor de' luoghi Pii, e particolari per vendite, per reduzioni di censi, e per gli argenti esibiti, Attratti esistenti nell'Azienda Allodiale, ed in quella di Educazione; e prendere sollecitamente le misure decisive per i pagamenti, che rimangono a farsi . . . Volle il nostro Re, che si facessero de' fondi per l'annona necessaria di Napoli, somministrando da più di un Milione; (*) e così fece ancora a Palermo per i grani forestieri fatti da quel Senato venire, che si degno fare lo sborso di ventimila onze. Per il ramo oleario assegnò cinquanta mila ducati la settimana. Altri cinquanta mila ducati per i Banchi per i pegni. Volle soprattutto pensare ai poveri, che giran per Città, con ordinar, che a questi nel mezzo di in più luoghi

21-

(*) Fino a questo momento che scrivo, son giunti in Nap. più di sei cento mila tom. tra grano, e farina.

Quanto il P. Rocco godesse la grazia de' Sovrani di Napoli de' suoi tempi, cioè di Carlo de' Borboni, e di Maria Amalia Walpurga; e di Ferdinando IV. de' Borboni, e di Maria Carolina d' Austria.

NUm. XI. pag. 272. = Non vi ha dubbio, che il titolo di Servo di Dio, è un grand' Elogio, in due parole. Tutti dobbiam esser Servi di Dio; ed a questo fine siamo tutti stati creati, e messi nel Mondo (*); ma in verità oh! quanti pochi son quelli, che veracemente dir si possono Servi di Dio; perchè col lor vivere sregolato, dimentichi del fine per cui furon fatti, e posti a viver su questa terra, si fan più tosto servi, chi dell' ambizione, chi dell' interesse, chi del piacere, e delle proprie passioni; anzi (lo dirò con ribrezzo) chi ancor servo del Demonio = Per lo più si piccan tutti di aver titoli illustri; ma pochi son quelli, che si gloriano, e si piccano del titolo

assegnati, loro si dia una abbondante, e sostanziosa zuppa, detta economica, composta di legumi, ed erbe, oltre del pane; e per quelli che son nel Real Albergo del Reclusorio; così per i poveri infermi, specialmente degli Ospedali degl' Incurabili, e dell' Annunziata di Napoli. Siffatti provvedimenti non tanto per la capitale sono ordinati, ma anche pel Regno ec. ec. E' vero, che i mali son finiti, ma ne son rimaste le conseguenze, che S. M. il nostro Re, vuol prontamente ristorare ec. ec.

(*) Fin dalla tenera età alla domanda, per qual fine siamo stati creati; ci fu insegnato a rispondere, per servire ed amare Iddio ec. ec.

solo di Cristiano, e di Servo di Dio; ch'è quel vero titolo, che i lustri ci rende, e cari d'avanti a Dio, e cari d'avanti agli Uomini. Or questo è per l'appunto il motivo, dice il Mellifluo *S. Francesco di Sales*, che qualor nel Mondo si osserva qualche duno temente Iddio, ed esatto osservator di tutta quanta la divina sua legge (*) ci colpisce subito il suo esempio, e vien egli segato a dito; e se ne concepisce stima, e venerazione, anche da' personaggi di qualche conto, quantunque sia di poca levatura, e dottrina, e di bassi ed oscuri natali. Per dirne un saggio; il fu P. Gregorio Maria Rocco, non era poi egli Uomo di gran sapere, non esecutor di difficili imprese, non di nobil prosapia (**); ma perchè col suo viver esemplare, col suo zelo, con la sua carità pel suo prossimo (direbbesi modernamente pe' suoi simili) fu riputato da tutti quanti per vero Servo di Dio, e per tale tenuto da ogni ceto, e condizion di persone, perciò anche da Principi, e Sovrani de' suoi tempi fu in alta riputazione.

Z

In

(*) Non può uno esser buon Cristiano, e vero Servo di Dio, se egualmente non crede a tuttiquanti gli articoli di nostra Santa Religione. = *Quicumque offendet unum in uno, factus est omnium reus* = Tim. I. 10. = Così chi non osserva interamente tutti un per uno i dieci comandamenti della Div. Legge. Chi è reo di uno, è reo di tutti = Se ne osserva molti, ed ed è solamente reo v. g. di furto, è condannato al fuoco eterno = E' falsissima la massima de' moderni Libertini, che per esser salvo, basta compassione, ed ajutar il simile, (cioè il prossimo) tutto il dì più non giova. Lo vedran poi ne l'altro Mondo, se ereditano immortal quello spirito, che han nel corpo; ovvero si figurano di esser come le bettie, che morendo il corpo, si muore anche l'anima. Oh poverini!

(**) Leg. pag. 306.

In quanto al Re Carlo, e la Regina Maria Amalia Walpurga.

PER tale fu primamente stimato dal Re Carlo, che l'ebbe sempre per Servo di Dio, essendosi molto ben assicurato dell'esatto suo viver Religioso, del suo zelo per l'onor del Signor Dio, e delle fatiche, che sostenea pel buon costume de'suoi sudditi, per cui diè ordine, che non gli s'impedisse l'ingresso a Palazzo in qualunque ora; e d'intervenire ne' dì solenni di bacia mano: Con lui trattenevasi in discorsi familiari, da lui saper volea le più opere che teneano occupato, a lui raccomandava il suo popolo, e la sua persona alle sue orazioni. Per tal credito, che di lui avea aderì la Maestà Sua a non permetter le logge Massoniche, a proibir ogni sorta di giochi d'azzardo; rinchiuder ne' Ritiri le convertite Meretrici, e vietar con queste ogni tratto, e comunicazione. Aderì alle fundazioui delle scuole pie, del pubblico Albergo pe' poveri di tutto il Regno; e di ammettere i suoi progetti tutti utili pel ben dello Stato ec. ec. = (*) Per poi sempre più impegnato a faticar per Dio, e per la Patria, e per dargli la maniera come eseguir quanto sembrava di bene, di volta in volta faceagli somministrar delle somme per tirar a fine le utili istituzioni; e finalmente compassionandolo per tante fatiche, e strapazzi che sempre più aumentavansi, assegnogli un tanto al Mese, per far uso d'un Caleffe, acciò potesse girar per Napoli, e dar ricapito alle opere di servizio di Dio, e del pubblico ec. ec. =

Lo stesso ancora praticava la pia Regina Maria Amalia Walpurga, diletta sua amatissima Sposa. Sempre, che per Napoli l'incontrava, lo salutava in par-

(*) Leg. pag. 317. Elenco delle inedite sue molteplici opere pag. 323. = Progetti varj = ,

particolar maniera . Quando andav' a palazzo a parlar col Re, in vederlo, alzavasi per inchinarlo; raccomandavasi alle sue orazioni; ed anche più volte fu veduta, che nel licenziarsi, facea atto come voler baciare la mano; ma il P. Rocco porgeale subito la pazienza, che Ella con rispetto prima la baciava, e poi se l'applicava in fronte = . Vi fu un dì, che volle vedere il suo Crocifisso; e la sua Corona, e per qualche tempo tenendole in mano, le considerava, e baciava, e volle con queste esser benedetta, con poi dirgli = P. Rocco con questo Crocifisso in ,, mano predichi al Mercato, ed al largo del Castello, ,, e con questa Corona batti i Lazzaroni impertinenti? = e ridendo poi soggiunse = fai bene, fai bene = Gesù Cristo, e Maria Santissima possono far molto = (*) E' buon che si sappia ancora, che oltre che le pagava tutte le spese, che facea per congiunger in Matrimonio le persone per levar la colpa; ed altro, che ci volea per indur le cattive Donne ad uscir da' Quartieri, e ritirarsi o ne' proprj Paesi, o in luoghi segregati a far penitenza della vita scandalosa menata per tanti anni; già si disse (*leg. p. 301.*) che contribuiva ancora sei ducati al mese per tener sempre accese avanti la Capanna del Presepe, che avea nella sua Cella, delle lampade, ec. ec. = Or tutto ciò non era per altro, che per la stima e venerazione che tai Religiosi Sovrani aveano del P. Rocco, ma come *Servo di Dio*, che altra sollecitudine non avea che accrescer la gloria di Dio, e adoperarsi alla salvazion delle anime.

Z 2

In quan-

(*) Per quante diligenze abbiain usate, non è stato possibile di sapere in man di chi restò dopo la morte del P. Rocco la sua Croce, e la sua Corona.

*In quanto al Re Ferdinando IV. de' Borboni,
e la Regina Maria Carolina d' Austria.*

NON minore stima ebber di Lui, i presenti nostri amatissimi Sovrani *Ferdinando IV.* e *Maria Carolina* = In verità il nostro Re (D. G.) sì perchè sapea la grazia ch' egli godea del glorioso suo Padre il Monarca poi delle Spagne *Carlo III.* sì ancora che ne avea concetto come Servo di Dio, e molto necessario per la plebaglia in varie circostanze, mentre era dal popolo stimato, e temuto; lo trattava spesso, e con genio; e per lui vi era lo stesso ordine alle Guardie di Palazzo, che lo facevano salir sempre, che voleva, e che non l'impedissero l'entrata nelle reali stanze per parlargli; la qual cosa spesso avveniva, molto più ne' Reali Siti di Portici, di Caserta, e di S. Leucio (*Leg. pag. 277. 357.*) Gustava la Maestà sua in sentir discorrere il P. Rocco delle sorprese, che faceva ai giovinastri giocatori per le strade, e delle Donne scapestrare de' Quartieri, e gli avea dato tutta la mano, ed autorità, di chiamar Soldati, e guardie nel bisogno, come ne' suoi azzardi più volte avvenne. Volta alle volte sentir i suoi progetti, faceagli delle difficoltà, ed egli rispondea, e capacitava (*Leg. pag. 323.*) Ajutollo per la illuminazione de' fanali per le Immagini delle Croci, e di Maria Santissima, come dirassi nel Num. XIV. Ma quel che veramente colmò di onore il P. Rocco, fu quando la Maestà del Re compassionando l'età sua già cadente di ottanta due anni (*Leg. pag. 287. 290.*) gli fece fare a posta un comodo Carretto a quattro ruote per salirvi comodamente, essendo egli molto gravante anche per la gran corporatura; con assegnargli un Servitore con la livrea di Corte, e con questo negli ultimi anni di sua età girava per Napoli dando ricapito alle sue Opere di pietà e di servizio di Dio, e de' suoi amati Concittadini. Tralascio poi io qui di ricordare quello già detto (*Leg. pag. 289.*) della sollecitudine del Re in

sentirlo già infermo gravemente, e molto più in saper la sua morte, non potendosi contenere con dire = „ Oh! si è perduto un soggetto molto da bene, ed „ utile pel pubblico? ”

Una eguale stima avea del P. Rocco l' amabilissima nostra Sovrana *Maria Carolina*. Lo riguardava ancora con molto buon occhio, si prestava volentieri allè sue preghiere, e per mezzo del fu suo Confessore Monsignore Gutter, ne riceveva favori moltissimi. Quanto capitava a Palazzo, subito se la faceva venire nel suo Quarto; chiamava tutti i Reali Infanti, e Principesse, e volea, che l' esaminasse sopra la Dottrina Cristiana, e con sincerità poi volea da lui sapere, se avean risposto bene, e se la sapean bene. Ed oh quanto la pia Regina si consolava, fino a piangere per tenerezza, avendone dal P. Rocco l' approvazione! = Ma non voglio io qui omettere un fattarello = Vicino alle feste del Santo Natale del Signore, fu egli da Noi, secondo il solito di quasi ogni giorno, ed appuntammo di andare a Caserta, dovendo egli portar in dono alla Maestà della Regina (D. G.) ed ai Reali Infanti e Principesse de' Bambini di cera situati nelle proprie Culle. Si partì, e si giunse con felicissimo viaggio al Real Palazzo, ed in veder le guardie il P. Rocco, subito se li fecero avanti a complimentarlo, ed aiutarlo pian pianino a calar di Carrozza, e di portar sopra i Bambini che stavan chiusi in una scattola. Domandò udienza dalla Regina, pel fine già accennato, e subito sul momento fu ammesso, restando già noi al di fuori. La Maestà della Sovrana si rallegrò molto in vederlo, e in guardar la scattola in cui seppa già che ci era il donativo de' Babinelli, se ne consolò affai, e tosto chiamò in sua presenza tutta la graziosissima Real famiglia; ed al solito impose al P. Rocco, che interrogasse sopra la Dottrina Cristiana, ed ubbidì; incominciò a far delle diverse domande a ciascheduno, e tutti risposero egregiamente: allora l' amabil Regina rivolta ai Reali Infanti, e Principesse, disse; ecco il P. Rocco vi ha portato il pre-

mio per aver ben risposto alla dottrina; ed in così dire aprì la scattola, e con le sue regie mani consegnò a ciascheduno il suo Bambinello, e si ritenne il suo con render in nome di tutti i più affettuosi ringraziamenti. = In questo mentre, una Reale infantina scappò fuori con dire graziosamente = P. Rocco, fateci una Predica = a ciò la Regina tanto se ne compiace, e condiscese che predicasse. Ed ecco il P. Rocco pottosi in piedi con una sedia d'innanzi con la spalliera a se rivolta, come fosse un pulpito. Incominciò la sua predica, e tutti stavano con somn' attenzione a sentire, e la prima la Maestà della Sovrana:

Ciò saputo nel Real quartò, tutte corsero le Damigelle, e le Cameriste ed ascoltar la predica. Allora il P. Rocco in vederfi d'innanzi quella si fatta udienza, incostinciò a parlar su de' punti di costumi, disapprovando la vanità del vestire, la scioltrezza del tratto, e che so io ec. ec. tutto approvando la Regina chinando di volta in volta il capo: ed intanto le Reali Principeffe, frenando il ridere col ventaglio nascondeano il muso: in somma riuscì la Predica con frutto, ed applauso; e tra i comuni ringraziamenti si licenziò. Non così tosto ebb'egli passata la prima anticamera, che intesosi chiamate dalla Saffatta Donna Eleonora, che da parte della Regina le consegnò una cartolina dicendo, che di quel denaro sua Maestà voles, che se ne servisse per le sue opere di carità. La prese, con ptegar la medesima di ringraziar la Sovrana, e che sarebbe subito stata servita. Uscito così tutto lieto si accompagnò con Noi, che l'aspettavamo, e per le scale ci raccontò tutto l'anfido, e mostrò la cartolina avuta, che si aprì, e furono contare 12. doppie di sei ducati, che fanno ducati 72, che le diede a tener a Noi, mentre egli andandò così poveramente vestito di sotto, e privo di buone tasche, avea timore di perderle = Come felice fu l'andata a Caserta, così felicissimo fu il ritorno a Napoli, tutto pien di contento. = Or io ripiglio di
nuo

nuovo. Ma perchè tanta stima, e venerazione pel P. Rocco? tante distinzioni, tante accoglienze, cose non così praticate co' primi Grandi di Corte, e con titolati, per nobiltà, e per impieghi distintissimi? Sapete perchè? perchè era stimato *Servo di Dio*. Oh il gran distintivo! oh la gran prerogativa! oh la gran sorte! oh il gran titolo! che ancor i Regnanti medesimi tra tanti, vorrebbero meritarsi. Il gran S. Luigi Rè di Francia di questo titolo solamente si gloriava, e dicea; ed oh lo potessi con verità, e degnamente meritare! ec. ec. (*).

Qual fosse il principale scopo dell' Appostolato Cittadinesco del P. Rocco.

NUm. XII. pag. 272. = Fu già detto, che vedendo si il Servo di Dio impedito di navigar a nazioni barbare, ed infedeli per predicar l'Evangelo di G. C. per cui a bella posta erasi fatto Religioso Domenicano (*leg. p. 261. 263.*) rinunziò la carica di lettor filosofo, e a tutti quanti gli altri ascensi di Magistero, che di mano in mano conseguir potea; e venendogli accordato da' suoi Superiori, nella cui voce quella ascoltava del Signor Dio, di darli alla predicazione, e alla vita Appostolica; e conobbe ben chia-

Z. 4

10,

(*) Molti titoli di questo Mondo sono affatto vani, & *sine re*, e perciò nulla contano. Alcuni sono *cum re*, ma questi ancora vagliati, si restringono a poco affai — Chi più carico di titoli, non di semplice nome, ma di realtà d'un Salomone? Eppure fu costretto dalla verità a ridurre tutt' i titoli, ed ogni cosa ad un nulla, e ad un puro vuoto. *Et sublimem illam, & caelis dignam emisit vocem; vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; che così qualifica questa gran sentenza S. Gio: Crisostomo:

ro, che le sue Indie esser doveano la popolata Città di Napoli; ed il faticare pel bene de' suoi fedeli Concittadini. In ciò dunque risoluto prima di mettersi nell'arringo (come a noi confidò, ed è notato ne' suoi manoscritti) volle con l'orazione maturar l'affare consistere per qualche ora, per più giorni, inginocchio d'innanzi alla Capanna del Presepe, che tenea sempre fatto, come si disse (*leg. p.301.*) nella sua Cella; nel qual tempo del suo raccoglimento sentivasi sempre nel cuore una voce, che l'invitava alla desiderata vita Apostolica. Ma di ciò non contento stabilir volle ancora qual cetò di persone, e di qual condizione prender per iscopo delle sue fatiche, e de' suoi sudori; e par che sentivasi dire, i *Poverelli*, come que' che per lo più son derelitti, ed abbandonati; sicchè risolvette di attenersi a questo ramo di Apostolato, maggiormente per l'esempio di G. C. che nascèr volle esser il primo Apostolo de' poveri, come leggeasi in San Luca (*).

*Metodo, e maniera del suo Apostolato
Cittadinesco.*

Volle di più stabilir il metodo, e la maniera di ben riuscirci con frutto in tale impiego. Si prefisse già di dover molto soffrire in sì scabroso Ministerò; e dispreggi, e ingiurie, e villanie, e calunnie, e fin metter in pericolo la propria vita (**):

Di

(*) *Evangelizare pauperibus misit me* = *S. Luca.*
— A' Ricchi, e Signori, quando li vogliono, non mancano Direttori Spirituali, e v'è pericolo, che si faccia a gara per driggerli. A' poveri per lo più manca chi loro somministri l'alimento spirituale: *non est qui frangat panem.*

(**) Il nome di Apostolo, non è di un Eroe conquistator di regni, distruggitor degli Idoli, dis-

sgom-

Di più: dovendo esser egli Appostolo di Città, e non di Villaggio (*), di gente socievole, e non romita, come fu l'Appostolo di G.C. (***) e nel prefiggerli il metodo, e la

agombator di morbi, arbitro degli elementi, e operator di cose per novità, e per grandezza maravigliose. Non è questo il vero carattere, che ce ne fornì S. Paolo nelle sue lettere. Strapazzi, fatiche, onte, disconoscenze, persecuzioni, pericoli da per tutto, questi sono i compagni che sempre al fianco camminano dell'Appostolato; ed il fu P. Rocco, con l'esperienza vide esser ciò ben vero.

(*) S. Francesco Regis della Compagnia di Gesù di nazione Francese, di Laloesco: fu Appostolo Cittadinesco, e Montagnesco. Nella Primavera faticava in Città: nell'Inverno sulle Montagne, quando i lavoratori non avendo di che coltivar la Campagna si stavano oziosi, scaldandosi nelle stalle, e ne' fenili = Il nostro P. Rocco però, perchè eletto da Dio ad esser Appostolo Cittadinesco, faticò, e sudò solamente nel recinto della Città di Napoli. = I Sig. della Missione di S. Vincenzo de' Paoli = I Pii Operarj = I PP. Giuranisti, son Missionarj Campestri =

(**) Due Appostolati comparvero nel Mondo, quanto nella dottrina conformi, tanto nella maniera del vivere differenti nel tempo istesso, Quello di G. C. e quel di Giovanni. Quello di Cristo povero sì, e laborioso, ma in apparenza discreto, nè niente austero, niente nel vitto, niente nell'abito, e nel portamento. *Venit Filius hominis manducans & bibens*. Per lo contrario il Battista tutto in arnese di rigida penitenza, scalzo ne' piedi, irto nel crine, squalida nella faccia, e con setoloso ciliccio avvolto ai fianchi, nè d'altro cibo pasciato, che d'erbe, e di acqua, *Venit . . . Joannes . . . neque manducans panem, neque bibens vinum*. La cagione di questa dissimile esteriore fu, perchè G. C. doveva esercitare il suo Appostolato nella Città, dove tal è l'ordinario
la ma-

la maniera, che usar dovea per la salvezza delle anime, sovvenegli in tempo la profezia di Geremia, fatta ne' tempi della babilonica cattività, che il Signore avrebbe mandato alla sua Chiesa de' ferventissimi uomini Apostolici, che avrebber faticato a guisa di *Pescatori*; e di *Cacciatori* nel guadagnar le anime, e di condurle a Dio (*) onde seco stesso stabilì di

la morbidezza, tale l'intemperanza, ed il lusso, che la frugalità può parervi gran penitenza. Ma il di lui Precursore predicar dovea al Deserto a gente avezza nella povertà, e patimenti; onde la penitenza esser dovea austerissima, per non sembrar lusso. Così il P. Rocco, essendo Apostolo di Città, compariva cortese nelle maniere, vestiva decentemente, povero sì, ma non sporco e ributtante; dovendo trattar con gente pulita, Signori, Principi, e fin con i Sovrani; per servizio di Dio, e del pubblico.

(*) *Ecce ego mittam piscatores; & piscabuntur eos: & post hæc mittam eis venditores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle, & de cavernis petrarum* = *Jes. xvi. 16.* = Patecchi Padri, ed Interpreti convengono, anche riferirsi una tal profezia alla condotta ammirabile, che Iddio terrebbe colla sua Chiesa, inviandole d'ogni stagione fervorosi Apostoli, che tutti consecrati a procacciar la salvezza delle anime, con ritoglierle dalla diabolica schiavitù, si assomigliassero ai *Pescatori*, ed ai *Cacciatori*; mentre alcuni son destinati ed esser Apostoli a somiglianza di *Pescatori*, che affisi placidamente sul ciglio di uno scoglio, o con tacita barchetta vanno intorno intorno osservando la spiaggia, ed or con l'amo inescato, or con pronta foscina, or con capace ed abile rete van prendendo in silenzio scaltri pesci. Altri a guisa di *Cacciatori* indetessi baston la campagna, e per orridi luoghi, e per sassosi monti discorrono sulle tracce anelando di far delle prede. = Or quantunque queste due

mis-

di affomigliarsi a questi due simboli ; e nell' esercizio del suo Appostolato Napoletano, farla ora da *Pescatore*, con operar placidamente, senza violenza, ma con maniere dolci, prediche tenere, ed insinuanti, per le Chiese, e per le piazze; in assister infermi, e moribondi ec. ec. Ma alle volte ancor da *Cacciatore*, con girar affannoso per impedir il peccato, perseguitar i giocatori; riprender gli usurai; minacciar le Meretrici; gir per le case, per i vicoli; ne' Lupanarj, o sien Quartieri ec. ec. per far preda di anime peccatrici =

Gli Orfanelli furon la prima occupazione del suo Appostolato Cittadinesco.

Formato così il suo piano Appostolico Cittadinesco, e fattane tutta l' idea ispiratagli dal Signore stando inginocchiato d' innanzi alla Capanna del suo Presepe, lo comunicò ancora al suo Direttor Spirituale, e ad altri Santi, e dotti Ecclesiastici di Napoli; ed avendone da tutti l' approvazione, coraggioso qual Leone uscì in campo (*leg. p. 265.*) ed in nome del Signor

missioni infra lor diverse, per economia ordinaria di provvidenza, divise son alle volte e ripartite in diversi personaggi; ed altri vengono scelti solamente ad Appostoli di Contado; altri solamente ad Appostoli di Città; niente però di meno si accoppiano alle volte ambedue in un medesimo soggetto trascelto egualmente e ad esser *Cacciatore* co' terrazzani, ed a farla da *Pescatore* co' cittadini; ciò che sembrami essersi verificato nell' Appostolato Cittadinesco del P. Rocca, riguardante il ramo popolare, e povero con farla da *Pescatore* in usar pazienza nel coltivarlo, istruirlo, e con le dolci ritirarlo dal male, ed indurlo al bene; e da *Cacciatore* con usar poi l' aspro, e la violenza per isterpar il vizio, perseguitar il cattivo costume, ed essere istantabile per convertir peccatori.

gnor Iddio diessi che fare. Rivolsè subito i suoi pensieri, ed i suoi occhi su de' poverelli scopo, ed oggetto principale, comè ti disse, del suo Appostolato, ed incominciò a farla, secondo le occasioni, da *Pescatore* in fieme, e da *Cacciatore*. Prima di tutto premevagli l'educazione de' fanciulli fin dalla più tenera loro età, acciò non crescesser viziosi, ma tementi Iddio, e con qualche arte alla mano per poter vivere; onde tanto to si diè agitare per andare in traccia specialmente degli Orfani, e privi di Padri, e di Madri (*), per modo simile alla gallina (dicea egli) che col crocitare raccoglie sotto le ale i pulcini erranti (**); ed oh quanti ne ritrovò!

A noi disse una volta il P. Rocco, che il fu *Re Carlo* gli domandò un giorno, cosa faceva; ed egli gli rispose = Quello che fa Vostra Maestà. E' sarebbe? ripigliò il *Re*: ed egli soggiunse, Vostra Maestà per sollevarsi alquanto dalle cure, e dalle applicazioni, in qualche ora del giorno la fa, ora da *Pescatore*, ed ora da *Cacciatore*. Così fo ancor io nell'esercizio del mio Ministero, la fo da *Pescatore*, e da *Cacciatore*: e glielo spiegò nella maniera già detta, ed il *Re* approvando, e ridendo molto se ne compiacque = Egli adunque di questi oziosi ed abbandonati, chi lacero nelle vesti, chi scalzo ne' piedi, chi a dormir la notte ne' portoni, chi sulle scale delle Chiese, e sotto i banconi de' macellaj, li radunò tutti, quanti più

(*) *Evangelizare pauperibus misit me.... Luc. 4. 18..... finite parvulos..... ad me venire = Matth. 14. 14. = Religio munda, & immaculata apud Deum Patrem hæc est, visitare pupillos in tribulazione eorum. = S. Jac. 1. 27. = Tibi derelictus est pauper: Orphano tu eris adiutor. Psal. 10.*

(**) *Quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas = Matth. 23. 37.*

più ne potette, dich'arandosi loro Padre , lor Tutore, Medico, Provveditore . Diè subito a far degli abiti di buona tela oscura, camisce, scarpe, quanto bisognava . Li conducea poi al fiume Sebeto, ed in que' camarotti uno ad uno li fece a spogliare, e ben bene da capo a pie lavare, ripulire, e tosare, e poi vestire di tutto punto; indi se li ponè seco e li divisava in varie case di gente timorata di Dio, pagando per l'incomodo, e pel vitto. Fatto questo si dava da fare in esaminarli, e domandare de' loro Genitori, de' loro nomi, età, dove nati, in qual Parocchia battezzati: di alcuni ebbe distinte notizie, di altri niuna, nè del Padre, nè della Madre, nè se erano stati battezzati; non sapendo nè anche il lor nome di Santo, chiamandosi l'un con l'altro con certi soprannomi ridicolissimi, per cui dovette andar per le Parocchie per riscontrar i libri de' battesimi; e di que' che egli dubitava del battesimo, li rimetteva ad Ecclesiastici dotti, e Santi per la decisione, se *sub conditione*, era saggia cautela di ribattezzarli = . Ciò fatto incominciava ad istruirli nella dottrina Cristiana, portarli seco in processione in passaggio, e per le Chiese, e facendosi spesso frequentar i Sacramenti; e secondò l'età, e l'genio, e l'abilità li andava situando per le botteghe di calzolaj, di falignami, de' droghieri, de' tintori, degli Argentieri, de' Sellaj, degli Stampatori ec. pagando sempre del suo pel mantenimento, fin tanto che già erano in età da procacciarsi con la loro abilità da vivere, e metter bottega, provvedendo egli il P. Rocco, di tutto, quanto bisognava di utensij ec.

Ognun può ben figurarsi quanto fu una tal opera ben accetta al pubblico, e di quanto vantaggio, e come tutti ben si confermarono esser egli vero Cittadino, e Servo di Dio; e così sulle prime mosse del suo Apostolato si attirò l'affetto, e la stima di tutto Napoli. Di tutto ciò ne fu minutamente informato il Sovrano d'allora *Carlo III.*, e ne dimostrò un piacer grandissimo; onde egli stimò bene di fargli vedere tutti questi Orfanelli radunati, ed assistiti in tutto; sicchè

un giorno nel ritornar da Portici a Napoli , al Ponte della Maddalena ne squadronò *tre cento*, tutti ben vestiti, che essequiarono il Re con levarsi in un istante il cappello, alla qual vista restò ben egli appagato, e soddisfatto; dicendo = *Evviva il P. Rocco* (*).

Del Ritiro di S. Vincenzo Ferreri, che per più anni ebbe in cura il P. Rocco.

NUm.XIII.pag.272.= Il principio, e la fondazione di questo Ritiro per quanto ho potuto sapere, e leggere si dee ad un fervorosissimo, e Santo Uomo (se ne ignora il nome) dell' inclita Religion Domenicana. Vedendo Egli per Napoli tante infelici Donzelle ridotte a dare tutto il più prezioso, che avevano, per poco cibo, sollievo estremo agli ultimi stenti dell' indigenza = (**) ne radunò un buon numero di nubi e povere, e d'ogni sussidio umano sprovvedute, e le raccolse entro un Sacro Ritiro, e le pose sotto la protezione di S.Vincenzo Ferreri, glorioso Appostolo delle Spagne, e delle Francie, per la qual cosa volgarmente appellavansi, le figliuole di S. Vincenzo, e colle limosine, che da' caritatevoli Uomini, e massimamente da' devoti di S. Vincenzo giornalmente egli radunava, decentemente vestivale d' un abito medesimo, ed a sufficienza nutrivale; ed a quelle poi di convenevole età assegnavale la dote o per chiudersi in qualche Monastero, o per collocarsi in matrimonio onorato, ed alla condizion di ciascuna proporzionato.

La

(*) Questa degli Orfanelli fu una delle meglio ideate, e dirette istituzioni incominciate dal P. Rocco con sole manuali limosine, ed affidata, com' egli medesimo diceva, in tutto alla Divina Provvidenza. = Ed ora chi ci pensa?

(**) Thren. I.

La qual' opera di pietà Cristiana da quell' ottimo e Santo Religioso così instituita, venne di poi maggiormente promossa, ed ajutata dallo zelo, e dalle efficacia del P. Lodovico Fiorillo del medesim' Ordine de' Predicatori (*). Questo mancato per morte, successe a rimetter un tal già accreditato Ritiro, ed a dirigerlo il P. Gregorio Maria Rocco; ed eccone il come. Già fu da noi detto a pag. 190., nell' Elogio del P. Francesco Pepe, come insieme avean raccolte per Napoli tante oziöse, e mal educate fanciulle, che erano di grandissima occasione a commetter peccati, e le chiusero ben trattate prima in una casa di Educazione nella contrada di Chiaja, vicino ai PP. Terefiani, e poi in quella de' PP. Carmelitani del Convento detto della *Vita*, (dietro S. Gennaro che dicefi volgarmente de' Poveri) e andavan vestite di lana color turchino; ma perchè si aumentarono le figliuole in gran numero per lo zelo ed efficacia del P. Pepe, e del P. Rocco, sicchè per quante limosine ogni dì si raccoglievano, non bastavano al loro mantenimento; finalmente si venne alla risoluzione della divisione, sicchè il P. Pepe si prese in cura le raccolte e convertite da lui, che poi ne fondò il Ritiro detto dell' Immacolateila, sopra S. Efrem, che ora esiste con tanto decoro, sotto la direzione di Monsignor Ventapane; ed il P. Rocco chiamò a se le sue per egli solo averne il pensiero. Nell' atto di una tal divisione non avea egli altro presso di se che dieci carlini: onde fattosi coraggio, e mettendosi nelle braccia della divina provvidenza, incominciò a girare per i divoti, amici, e conoscenti, che fece la somma di ducati *settanta*, e con questi furon ordinati alcuni letti, e pochi altri mobili, e subito così pensò

si-

(*) Legg. la vita del P. Lodovico Fiorillo, scritto dal P. Luigi Salas della Compagnia di Gesù, libro terzo, pag. 71.

sicuro asilo per le predette, ad il Ritiro di già dismesso e rimettere fondato da due suoi Religiosi predecessori; onde fatte tutte le più esatte diligenze, e chieste le dovute licenze s'itud nel medesimo le raccolte da se pericolanti ed Orfane Donzelle, ed incominciò a far nuova forma, e regolamento, e per lo spirituale, e temporale; e le pose sotto la protezione della Vergine Immacolata, come eran prima, quando era egli unito in tal vantaggiosa opera col P. Pepe, e di quello di S. Vincenzo Ferreri, già titolo del Luogo, e sequitarono ad andar vestite di color bianco, e torchino intitolando un tal Ritiro — della SS. Concezione di Maria, e di S. Vincenzo Ferreri (*).

Un tal Ritiro (**) prese poi tal credito, che concorse subito la pietà de' fedeli a soccorrerlo giornalmente con una gran quantità di grosse limosine, che giunse a poter mantenere di tutto ben provvedute più di 300. persone. Così per più anni il P. Rocco zelantissimo assistette e governò un tal luogo, che divenne uno de' più rispettabili, e vantaggiosi stabilimen-

(*) Legg. il tom. 3. pag. 65. della descrizione della Città di Napoli, e suoi Borghi, del Dottor Giuseppe Sigismondo Napoletano 1789.

(**) E' questo situato *extra menia*, dietro al Convento della Sanità; e tal luogo fu comprato da Filippo Grasso, dov'era una Cappella rurale detta S. Maria di Nazzaret, che poco a poco fu poi accomodata come oggi si vede. Le Fanciulle del P. Rocco che stavan prima nel Borgo di Chiaja, e poi a quello della Vita, come già dissi, passarono nel 1750. in questo ora detto Ritiro di S. Vincenzo. La Chiesa di detto Ritiro fu edificata col disegno dell' Architetto Bartolomeo Vecchioni. Il quadro dell' Altar maggiore, che rappresenta la Vergine Santissima, alla quale S. Vincenzo Ferreri raccomanda alcune sottoposte Orfanelle è dal Bardellini ec. ec.

menti di questa Metropoli, e per cui egli in soli sette anni di tempo impiegò a favor del medesimo la somma di *trenta mila, e settecento ducati* — Perchè era questo un comodo e sicuro Asilo per le anime delle Donzelle povere, Orfane, e pericolanti; fu preso di mira dall'Infernal nemico, Lucifero, per vederfi strappar di mano tante prede, le quali gli servivano di guadagnarne delle centinaia con i lor vezzi, ed insinuazioni: per cui, così permettendo Iddio, gli fu mossa guerra tanto crudele, che a sostenerla, non ci voleva altro che lo zelo, e la costanza, e la non curanza degli obbroj, e villanie, e fin le minacce di esser ucciso dell'Uom di Dio, il P. Rocco. Di fatti le cose si avanzaron tant'oltre, e con tale maniera le calunnie rappresentate, e descritte all'Arcivescovo d'allora il Cardinal Giuseppe Spinelli, che fu costretto a ritirarsi, cedere il posto, dismetterne ogni cura, e pensiero, ed ebbe ordine di fatto più non accostarsi; ed in suo luogo fu destinato per Protettore, e Direttore del Ritiro il Canonico Borgia, che fu poi prima Vescovo della Cava, e poi di Averla (*).

A a

Al

(*) Sul gran disinteresse del P. Rocco, e distaccamento del denaro: e delle sue mani, come si suol dire, nette, Legg. Num. XXII, p. 463. = Notasi, che in tempo, che il P. Rocco ebbe la cura di detto Ritiro, non uscivano le Figliole limosinando, perchè erano molto ben provvedute. Di poi, ed ora per i tempi mutati, escono due volte l'anno in processione, e portano le statue della Vergine Immacolata avanti, e quella di S. Vincenzo appresso; per dinotare il titolo del Ritiro, cioè della Concezion di Maria Santissima, e di S. Vincenzo Ferreri, e vanno le Figliole vestite con l'abito bianco, e turchino, secondo la sua origine, come fu detto a pag. 367. = Nè qui vò io passar sotto silenzio di brevemente narrare ciò, che accadde nel

Alla intimazione di dover lasciare il governo, e la direzione del luogo, e la cura ed educazione delle Figliuole, e di starsene per fatti suoi nel suo Convento, e di affaticarsi in tante altre sue pie opere, ed

nel tempo, che il P. Rocco diriggeva detto Ritiro -- Tutte quelle Donzelle avean la divozione di far ogni anno quel digiuno, che dicesi della *Madonna di Lecce*, per non essere colpito da' fulmini: e tutte si avean fatte venire la cartella stampata col giorno assegnato. Una sola fu sempre trascurata a non ascrivervi a detta divozione. Or avvenne, che in un anno fuvvi un giorno di gran tempesta con lampi, tuoni, e saette, ed una ne cascò precipitosamente nella Cappella, ov' erano tutte radunate a dir le lor preci. Lo spavento fu generale, ma solamente soffrir del danno quella, che non costumava di digiunare: a questa bruciò il velo del capo, il soggolo, e le maniche dell'abito, e la lasciò tramortita (*).

Circa l'origine di tal digiuno, che da' PP. Conventuali di Lecce si prescrive a' fedeli per essere esenti da' fulmini, altro non v'ha di sicuro, che l'antichissima tradizione. Sono più secoli che in quel Convento trovasi eretta quella Confraternità sotto il titolo dell' *Immacolata Maria*; mentre trovasi registrate in libro persone antichissime, e riguardevolissime. In *Belluna* nella Marca Trivigiana esiste una simile Confraternità. V'ha stampato un libercolo, che tratta di questa divota introduzione del digiuno, ma è antichissimo, e raro, nè io per quante ricerche abbia fatte, l'ho potuto aver nelle mani.

(*) Un tal avvenimento ci fu raccontato dal medesimo P. Rocco, che ci confidò, che d'allora incominciò egli ancora a fare detto digiuno.

ed istituzioni; il servo di Dio non si scompose affatto, non domandò del perchè, non prese tempo neppure un momento: ed altro non fece, che alzar gli occhi al Cielo, e giunger le mani, e dire — Eccomi pronto ad ubbidire, giacchè Iddio così comanda — Ed in mano di chi intimogli l'ordine di Sua Eminenza, consegnò tosto una fede di credito di cinque cento, e più ducati, dicendo, esser quello denaro raccolto, ed avuto da spendersi pel mantenimento delle Fanciulle ec. ec. (senza un gran fondo, e capital di virtù, non si possono praticar siffatte eroiche azioni.) (*) Un tal Ritiro esiste con gran decoro, e edificazione, ed è ben diretto dagli Ill. e Rev. Canonici Granito, Luise, e Giovane.

A a e

Ia

(*) L' invidia è quella che talor attacca la più fina bontà, e va trovando maniere come restar vincitrice. Non avendo i malevoli di che accusare il P. Rocco, essendo alienissimo da ogni attacco carnale (*Leg. Num. XXII.*) spacciarono, ch' egli qualor andava al Ritiro di S. Vincenzo, in una stanza cambiavasi la camiscia. Era egli affai corpolento, e girando continuamente pel ben del pubblico, sudava moltissimo; e perchè ivi giunto dovea a lungo trattenersi per istruir le Fanciulle, e veder cosa bisognava per il loro mantenimento; in una stanza separata, e lontanissima dalle stanze delle figliuole si cambiava per mantenersi quella salute, che in verità era la salute della Patria. Ciò per lui fu un gran delitto, per cui ebbe l'ordine di tosto allontanarsene per sempre, come seguì. ec. ec.

*In qual maniera il P. Rocco illuminasse
di notte le contrade della Città
di Napoli.*

NUm. XIV. pag. 273. = Il vero amor verso la Patria, consiste in quattro cose nelle quali tutti si comprendono i doveri d'un buon Cittadino. = Quattro son gli uffizj, che ognuno è obbligato, giusta sua condizione, di prestare alla propria Patria = „ Bisogna servir la Patria: bisogna difenderla: bisogna illustrarla: bisogna ben costumarla. (*) „ Questa ultima cosa, il mio Lettor cortese, avrà potuto scorgere dal detto fin qui, come fu ben praticata dal P. Rocco, in affaticarsi in far sì, che i suoi Concittadini fossero di buoni costumi, e timorati di Dio = In quanto poi al servir la Patria, non solamente si dimostrò impegnato con aver cura degli Orfani, e de' pupilli con radunarli dispersi, con alimentarli famelici, con rivestirli pezzenti, con medicarli ammalati, con educarli nell'arti, e nel verace, e costante timor di Dio, come minutamente da noi fu già detto nel passato Num. XIII. ma ancora con tener di notte illuminate a giorno le piazze, le strade, ed i vicoli più segreti della Città; per così rendere più comodo e sicuro il camminar nelle tenebre senza alcun pericolo = Circa poi il difender nelle occasioni la Patria, ed illustrarla, si dirà in seguito tutto quello che egli fece. Per ora seguirò a parlarvi di ciò ch' Egli fece in servizio della sua Patria, specialmente con illuminar di notte tutte le strade della Città =

Ne

(*) Fu ciò accennato nel fine della pag. 274.

Necessità di tale illuminazione.

Plù volte si esaminò dal Governo, che il tener oscura di notte una Città come Napoli così popolata, e pien di forestieri, spezialmente quando non risplende la Luna, era cosa molto pericolosa per gli abitanti, che per le lor. faccende debbon girar anche di notte; e per le relazioni, e rapporti, che i Giudici, ed il Magistrato avean ogni volta di buon mattino, per subito riparar gl'inconvenienti succeduti di notte di ladronecci, omicidj, scalfazioni ec. ec. ch'erao di continuo; onde si pensò di metter qualche riparo: e tutti convennero, che oltre il far rondar per la Città le guardie ben armate con le solite lanterne, era di mestiere disgombrar le tenebre con la luce; e che le tante torce accese, che giravan di notte ad accompagnar le persone a piedi, e que' che giran in Carrozza, non bastavano, essendo luce passaggiera da scansarsi dai mal viventi, con nascondersi in quel momento. Il tutto fecesi presente alla Maestà del Re (D. G.).

Real Ordine per la sua esecuzione.

FU adunque stabilito che si dovesse pensare al modo come illuminar la Città di notte, sul esempio di tante altre Città, e Capitali d'Italia; Parigi, Londra, Spagna, Palermo ec. ec. Di tutto se ne fece una minuta rappresentanza alla Maestà del Re, suggerita e sollicitata ancora dal P. Rocco, che molto gli premeva, per impedir le offese di Dio, che infra le tenebre si commettevano, e ne' più secreti de' vicoli ad istigazione spezialmente del Demonio Asmodeo. Il pio, e Religiosissimo nostro Sovrano (D. G.) approvò subito la determinata risoluzione, e provvidenza; ed ordinò, che senza perder più tempo si effettuasse, quantunque dovesse per ciò aggravare il suo Regio Erario. A vista del Real comando per la pronta esecuzione di quanto si era

da' Savj consultato il Re, fu subito dalla Segretaria di Stato degli affarj esteri scritto a tutt' i Ministri, ed Ambasciatori nostri, residenti negli altrui dominj, specialmente in Parigi, Londra, Spagna in Madrid ec. ec. volendosi sapere in qual maniera una tale illuminazione di notte si praticava, di che Olio si servivano, il metodo che si tenea, la spesa d'onde si ricavava ec. ec. Di fatti, dopo breve tempo i diligenti Ministri, ed Ambasciatori del nostro Re, fecer relazione, e nota di tututto minutamente; anzi mandarono per fin i disegni in miniatura de' fanali, e ferri, ed acciarini: come situarsi in tanti passi di distanza per le strade, e in quale altezza; la sollecita maniera di accenderli in un subito, l'accortezza di ravvivar i lumi, che a caso andavano a mancare ec. in somma tututto con distinzione. Intanto il P. Rocco assisteva sempre, e sempre domandava del riscontro, e delle risposte de' nostri Ministri, ed Ambasciatori: ed in saper finalmente quanto si è già detto: si chinò, e con la mano baciò in terra, e ne ringraziò il Signordio. Ma prima di ogni altra cosa se ne fe inteso il Sovrano, che molto se ne compiacque, ed ordinò la sollecita esecuzione. In questo mentre il P. Rocco, che già seppe tutto, anche dalla bocca del Re, insisteva alla Segretaria di Stato per mandar gli ordini opportuni a chi si dovea per effettuar una tale desiderata, e neccessaria illuminazione di notte per la Città. Gli ordini furon subito mandati a varj soggetti, e a quel tempo agli Eletti della Città; e già si pensò come dar principio all' Opera.

Difficoltà insorte per l'esecuzione.

MA una tal illuminazione per vari motivi incominciò ad incontrar delle difficoltà, per la spesa, per l'Olio, per la maniera ec. ec. e che so io. S' incominciò ad esaminar la cosa sull'esempio delle altre Città, e Capitali, che godono il beneficio di tale illuminazion di notte; si fecero i modelli de' fa-

na-

nali, o sien Lampioni, e de' ferri, se ne incominciò a situar alcuni; si posero, si accesero di notte per qualche strada per vedere che effetto faceano, e che lume davano. Si fece l'esperienza, se l'Olio di Lentisco rendeva meno snesia, che l'Olio di olivo, e se illuminava bene; ma si disse, che oltre che dava una puzza, se ne consumava al doppio, ec. ec. in somma il P. Rocco fremeva, e zelava per tanti antirivieni, e pretesti, e per i grandissimi inconvenienti, che di continuo di notte succedevano, e le grandi offese di Dio; ma essendo una notte accaduto un fatto spaventoso in un vicolo, con trovarsi uccisi una Donzella col suo Drudo; ciò, per un supplemento frattanto, e provvidenza subbitanea diè motivo, che il Sovrano ordinasse, che tutt'i Banchi, e Monti, e tutt'i Palazzi de' Ministri ed Ambasciatori, e Principi, e Signori Napoletani, tenessero de' fanali accesi per tutta la notte al Portone, ovvero alle punte de' Palazzi per illuminar le strade; ed egli il Re volle dar il primo esempio con metterne quattro, e più avanti, e dentro il Real Palazzo. Ma ciò non battò per impedir gli inconvenienti, che continuamente accadevano in una Città così popolata d'ogni nazione. Ed intanto il P. Rocco girava, e rigirava, insisteva, pregava, suggeriva i mezzi, e le maniere agl'incompensati dal Re per tosto eseguir l'illuminazione di notte, mentre gli premeva di non sentir offesa la divina Maestà di Dio, e far come buon Cittadino, questo servizio alla sua amata Patria. Come mai andasse la cosa, come s'intrigasse; qual fine ci fosse di non poterli affatto eseguir, come il Demonio si fosse adoperato a metter sempre nuovi ostacoli, non si è fin' ora potuto comprendere: ma la miscredenza, l'empierà, ed il mal costume non potè trionfare, mentre fu ben tosto eseguita.

Venn' ella finalmente eseguita dal P. Rocco.

MA perchè il Signor Iddio volea certamente l'illuminazion di notte della Città di Napoli, ma la volea diversamente di quella, che l'usavano, e l'usano tante Metropoli d'Italia, cioè la volea anche con vantaggio spirituale, e movente alla divozione, non solamente di notte, ma anche di giorno; onde permise tanti ostacoli da non poterli eseguire dal Governo, quantunque in questo vi fosse alcuno impegnato, fino per evitar tanti disordini, specialmente l'ingiuria di Dio. (*) Ed eccone il come. Mentre un giorno

(*) E da marcarsi, come essendo ritornato in Napoli da Palermo il Marchese Caracciolo, ove era stato Vicerè di Sicilia, per succedere al posto di primo Segretario di Stato in luogo del Marchese della Sambuca, che rinunziò tal carica per ritirarsi a Palermo sua Patria, una delle prime cose che fece, fu di metter ancora in Napoli l'illuminazion di notte: fece lavorar subito i fanali, e li fece in egual distanza situare per tutta la lunga strada, incominciando da sopra la Madonna de' Dolori, fin giù alla Vicarla. Si accesero prima con l'olio di olivo, e poi con l'olio di Lentisco per farne un saggio; e ciò si replicò per ben tre volte. La cosa fu molto applaudita, perchè riusciva bene, e faceva un bel colpo d'occhio, ma che dopo pochi giorni si levò mano, non si videro più i fanali accesi, quando tutti credeano di vederli moltiplicati per la Città; non se ne parlò più; e passate poche settimane, dopo tanta spesa, incominciarono a levar i fanali, e poi i ferri; e restò così l'affare = Allora si disse, che la spesa per i ferri, i fanali, e per l'olio era eccessiva, ed era l'ostacolo, nè per ciò voleasi mettere un pubblico dazio = Detto Marchese Caracciolo, esercitò l'impiego di Segretario di Stato per

no il P. Rocco stando col Re a Portici con la sua solita franchezza, e zelo, gli disse chiaramente, =
 „ Maestà, la tanto desiderata e necessaria illuminazio-
 „ ne di notte per la Città quantunque ordinata, e co-
 „ mandata per la pronta esecuzione: è svanità, e non
 „ si effettuerà. Tutto va in piani, in progetti, e in
 „ prove, e nulla si conchiude, nè si conchiuderà
 „ giammai; perchè il Demonio si ci è posto di mez-
 „ zo. Dia V. M. a mè licenza, e permesso d'illu-
 „ minar Napoli di notte, che io lo farò subito, sen-
 „ za che nè la Città, nè la Real Tesoreria s'inte-
 „ ressi neppur di un grano; e così potrà effettuarsi =
 „ Maestà, ci veggio mistero, ci è il Demonio *Asmodeo* (*)
 „ che

per pochi anni, e morì a Chiaja nel Palazzo del Principe di Teora in pochi giorni di malattia, ai 16. Luglio 1783. e volle esser sepolto senza pompa nella Chiesa di S. Maria la Nuova, nella Cappella della Concezione, ove non vi si legge nè anche l'iscrizione.

(*) Volle la Maestà del Re sapere la significazione della parola *Asmodeo*; ed il P. Rocco con maniere graziose, e alla Napoletana ce la spiegò, facendo non poco ridere la Maestà Sua in descrivere le malizie del Demonio per indur l'Uomo alla dissolutezza = Il primo Angiolo cattivo, che col nome di Demonio s'incontri nella scrittura, è l'*Asmodeo*, come osserva il Ch. Calmet, nella sua Dissertazione sopra *Asmodeo*, che significa, secondo la sua etimologia, *Asmodeus* abbondanza di peccato = misuratore di fubco = fuoco della Media = Devastatore; Sterminatore = La più probabile opinione, è, che *Asmodeo* fosse uno di que' Demonj, i quali hanno per proprio ufficio l'istigare gli Uomini alla Libidine, e che induce alle impure voglie con estermiare dall'anima ogni bene; è poi n'è sterminatore coll' esecuzione del castigo da lor meritato = Leg. le lezioni, o sieno Dissertazioni sopra la Sacra Scrittura del P. Alfonso Nic-

„ che trafficò ; lasciate che faccia Dio per mezzo
 „ mio ec. ec. — E ben rispose il Re : ma fa pre-
 „ sto ma come farai ? Lo fa-
 „ rà Iddio replicò : gli baciò la mano , e si partì
 „ tutto quanto contento . „

Or avuto il P. Rocco dal Re medesimo il per-
 messo di effettuar l'illuminazione , vennegli fatta di
 dar un nuovo pubblica cuto alle sua immagine di
Maria Santissima , che fu la prima ritrovata sotter-
 ra , come si disse (*Leg. pag. 327.*) ; e alla *Croce di*
G.C. che fu di poi scavata lung'h'esso il lido del ma-
 re (*Leg. pag. 29.*). Diede subito a dipingere mol-
 tissimi Quadri con l'effigie della *Vergine* , giunta il suo
 Originare , ed a far delle molte Croci , simie a quel-
 la nascosta sotto l'arena (*leg. p. 320.*) ed insieme tante diede
 ancora a lavorare moltissimi fanali , o sien Lampioni con
 i suoi ferri da sostenerli , tutti ben co'oriti . Ciò fat-
 to , incomincò a metterle per la Città i quadri
 della Vergine , ed i Crocifissi , ne' luoghi più di
 passaggio , facendo prima inteso il Reggente del-
 la Vicaria di que' tempi , già ben informato di
 quanto era passato tra Lui , ed il Re ; sicchè con ze-
 lo da vero Apotolo Cittadinesco , ed amator zelante
 non perdette mica tempo (*).

Ma

Naccolai , Gesuita ; nel libro di Tobia : pag. 70. 71.
 72.

(*) Tutto il fin qui più volte l'adimmo noi
 di propria sua bocca ; e sarà anche notato ne' suoi
 manoscritti.

*Maniera come il P. Rocco mettea per Napoli
le Immagini di Maria Santissima, e pian-
tava le Croci con l'immagine di Gesù
Crocifisso, per cui illuminò di notte
la Città.*

Designato il luogo, in cui doveasi situare il Quadro della Vergine, ovvero inalberar la Croce (*): dava subito a lavorare la nicchia per la prima, ed il piedestallo per la seconda; con farci situare due fanali per ciascheduno; ed avvisava di poi il Parroco della contrada, e tutt' i figliani della funzione, che doveasi fare in tal giorno di festa, dopo pranzo alla data ora: Egli era poi il primo a presentarsi nel luogo destinato, ove radunavasi quantità di popolo divoto; e mettendosi al collo la stola, benedicea colle orazioni della Chiesa, o il Quadro, o la Croce, che doveasi mettere. Queste già situate con sollecitudine; ed accesi i lumi de' fanali, ed altri moltissimi di cera che disponevano i devoti; da un rialto incominciava la sua Predica. Se poneasi il Quadro della Vergine, il discorso era sopra di Lei, infervorando tutti alla di Lei divozione, e che Lei era l'Avvocata de' peccatori; che da Dio, e dal divin suo Figliuolo era quella, che di continuo c'impetrava delle grazie, e che mantenea il braccio della irritata giustizia a non punirci per tanti peccati, che si commetteano giornalmente ec. ec. = Se poi piantar si dovea la Santissima Croce; ragionava sopra di Essa, e dell' amor di G. C. per noi in voler su d' essa morir trafitto per così salvarci ec. = Ciò fatto, con la sua solita maniera di predicare, come già fu detto di sopra (*Leg. pag. 334.*)
ve

(*) Parlasi prima de' Quadri della Vergine, e poi delle Croci di G. C. per seguir l' Istoria; mentre fu prima ritrovata l' effigie di Maria (*leg. p. 327.*) e poi la Croce (*leg. p. 329.*)

veniva ad esortar tutti a non voler lasciare dette sacre effigie in abbandono, e in dimenticanza, mentre eran quelle, che custodir doveano e difendere le strade, le Case, e le persone; onde non permettessero, che i fanali non fossero accesi, specialmente di *No-7*; e che il poco interesse, che ci era in comprar l'Olio per ciò fare, veniva senz'altro da *Gesù*, e da *Maria* ricompensato col centuplo in questa, e nell'altra vita. In somma tanto su di ciò dicea, ed esortava, e con tanta efficacia, che finita la predica eran tanti, che si affollavano, anche co' memoriali in mano, per aver il permesso, e l'onore di accendere le lampade, o fanali d'innanzi, o al Quadro della Vergine, o alla Croce del Redentore; ed egli il P. Rocco in mezzo ad un gran numero di supplicanti accordava la grazia, a chi per due o tre notti, a chi per poche volte, a chi per una settimana (*), di tenere a sue spese sempre di notte specialmente accesi i lumi avanti le Sante Immagini, nè si dava caso da qual giorno in poi, fino al dì presente, che dette effigie restassero di notte all'oscuro, = *T*. Immagini di mano in mano si moltiplicarono a centinaia, e migliaia per tutta la Città, quante più ne potea mettere, e di sua elezione, o per prechiere di gente ancor cuita, e Signori di avere nella lor contrada, o avanti o vicino alle lor Case l'effigie di *Maria Santissima*, ovvero la Croce di G. C. (**). ed in

(*) Scegliava quelli che erano di più buoni costumi.

(**) Una di queste Immagini di *Maria Santissima* situò ancora di rimpetto al Palazzo del fu Marchese D. Bernardo Tanucci, come anche in oggi si vede, per istanza fatta al P. Rocco dalla pia Signora Marchesa sua Consorte = Detto Signor Marchese morì ai 30. Aprile 1752. ed è sepolto nella Chiesa Parrocchiale Nazionale, detta la *Madonna de' Fiorentini*; ma ordinò, che non vi si potesse lapida sepolcrale con sua iscrizione; vi sono però in detta Chiesa le iscrizioni da lui composte, per la Marchesina figlia, e de'

in tal modo ed in breve tempo illuminò di notte per sempre, (anche quando splendea la luna) tutta Napoli senza interessar la Città, o il Regio Erario per la spesa dell'Olio, ma di spontanea volontà, e per divozione della Gente fervorosa. Di tutto ciò se ne fè inteso la Maestà del Re, che molto se ne compiacque, ed in pubblico lo lodò (*).

Per accrescer poi sempre più la divozione a dette Immagini; a quella di Maria Vergine pose egli il titolo di *Scala Coeli*; dicendo, che siccome per illuminar i fanali facea di mestieri prender la Scala, e salire per accender i lumi. Or chi ciò facea in ossequio di Maria Santissima ricordar doveasi, che Maria è la *Scala del Cielo*; e per suo mezzo ognun senza dubbio, dovrà giungner al Paradiso. Che i gradini di questa Scala, son le di Lei virtù; e saliremo la scala, se le imiteremo ec.

Alla Croce poi pose il titolo di *Ancora di nostra Spe-*

de' due figli della medesima. Dopo aver Egli per più di 50. an. maneggiato gli affari di più Segretarie in tempo di Carlo Re di Napoli, Padre del presente Ferdinando IV. (D.G.) e fu da questi giubilato, essendo già ottuagenario, nell'Ottobre del 1776., e gli successe il Marchese della Sambuca, che si ritirò in Palermo dopo pochi anni, e prese l'impiego il Marchese Caracciolo, che in breve morì; e sottentrò il General Aston ec.

(*) Deve saper il Lettore, come Noi più volte essendo il P. Roccò in vita, l'esortammo a fare un capitale per l'olio de' lumi per le Madonne, e per i Crocifissi; per quando era morto, per mantener perpetua una tal divozione; ed egli sempre ci dicea: „ P. Onofrij ci penseranno Gesù e Maria Che „ più capitale di questo! lo vedrai, e mi nominerai i lumi saranno sempre accesi usque „ ad consummationem seculorum. Credimi = il fatto è, che si verifica.

Speranza: dicendo, che l' *Ancora* in mare in tempo di scoffura e di burrasca, è l' unica speranza per la Nave, o altro legno che sia, a cui per mezzo di lungo canape è affidata, per non sommergere, e perderfi, così per noi la Croce di G. C. nel mar tempestoso di questo Mondo ec. per cui nel piedestallo di ciascheduna Croce, che situava per Città, faceva incidere, o dipingere le note parole della Chiesa. = *O Crux, spes unica* = Di più nella sua predica mostrava il Cartello, che si suol mettere sulla punta di ciascuna Croce, nel quale vi sono quattro lettere iniziali puntate J. N. R. J. che si leggono *Jesus, Nazzaenus, Rex Judeorum*, che furono lette sul Calvario in tre diverse lingue allora dominanti, cioè Ebraea, Greca e Latina, acciò tutte le nazioni l' intendessero nel proprio idioma. Or il P. Rocco dopo di aver esagerato il gran amore di G. C. con aver voluto morir in Croce, e star sempre con le braccia aperte per accogliere i contriti; dava poi a tali lettere un' altra interpretazione: per que' che sono ostinati peccatori, cioè

J. N. R. J.
io. non. ricevo. ingrati.

Finalmente deesi notare come, anche morto il P. Rocco, sussistono le nicchie con le Immagini di Maria Santissima: ed i piedestalli con le Croci; e se mai col tempo vanno a patire; vi son subito le persone devote che si dan pensiero di farle rinnovare. La illuminazione di notte da quell' Epoca, non è mancata giammai, ed anche tutt' ora esiste, come se fosse ancor vivo il P. Rocco, che tanto c' invigilava; nè per quanto è andato a caro prezzo l' Olio, non si è trascurato da' Devoti, di mantener accesi sempre i fannali, levandosi piuttosto di bocca il mangiare (*). Di più:
nel

(*) Il P. Rocco tenea in un libretto notate le tante grazie, e favori compartiti da G. C., e da Maria

nel breve tempo della vacillante Repubblica, e degli Insoigenti, che posero a socquadro tutto, e presero tutto fin dalle Chiese; le Immagini di Maria Santissima, e le Croci di G. C. non furono affatto toccate, ne' di notte i lumi spenti, ne' rotti i lampioni (*). Non è questo un portentoso? In ciò non videsi un'assistenza palpabile di Dio, ed il suo compiacimento, che perflita costantemente una tal divozione? E se anche il mio Lettor benevolo, qualunque siasi, mi permette, di ò ancor francamente, che tutto ciò fu eseguito per mezzo, e per l'efficacia di un Religioso, di un Fratre, quale fu il P. F. Gregorio Maria Rocco (**).

Efe

ria Santissima a que' che accendevano i fanali innanzi alle sue venerande immagini.

(*) Quelle Croci però, che furon inalzate dove nel breve tempo del governo repubblicarono, furon piantati i pali, o fian gli Alberi della supposta *libertà*, e della chimerica *eguaglianza*, come nella piazza avanti il Reai Palazzo, al Mercato, e Mercateillo ec. ec. furon di poi tutte tolte, per perder ogni memoria del passato, nè affatto esser cosa da potersi ricordare. = Si dee notare, che queste erano senza l'Immagine di G. C. Crocifisso dipinto, come son quelle, che metteva il P. Rocco.

(**). Non solamente le Religioni Monastiche han secato de' gran vantaggi allo Stato; ma ancora i particolari Religiosi, e Monaci; onde non sono diffutiti come credea il Voltaire. La risposta su di ciò, è da leggerci nell'Abate Nonno tè = Legg tra gli altri libri, quello intitolato = Dello Stato de' Religiosi, versione de' Francese, stampata in Roma nel 1754 citato di sopra.

*Efficace Incentivo per onorare le Croci con Gesù
Crocifisso dipinto; e le Immagini di Maria
Vergine, che di passo in passo s'incon-
trano per la Città di Napoli.*

Non voglio metter fine al Num. X. V. di quest' Ag- giunta, senza un qualche spiritual avvertimento profittevole, eh' è il fin principale degli Elogj di questi Servi di Dio, accid non riesca sterile la lettera de' medesimi = Vi dico adunque, che le Sante Immagini sono eccitanti di santi pensieri, mozioni. Sono libri eloquenti, ma di una specie di eloquenza, che si legge, e s' intende da tutti, anche da coloro, che non hanno appreso i primi elementi dell' alfabeto (*), che questi appunto sono i motivi, ed i giusti riflessi ne quali la Chiesa le propone alla vista di ogn' uno, e vuol che si mettano in pubblico, anche per le strade, e le propone all' adorazion de' fedeli. Ma quanto sono salutari le Sante Immagini, altrettanto sono nocive le immodeste, e producon gli effetti opposti a' detti di sopra = Voi Lettor mio caro, a qual' Immagini siete più portato?

*Delle Croci con le Immagini di Gesù Crocifisso
che veggonsi per Napoli.*

Primamente, per le Croci che s'incontrano frequentemente per Napoli, situate dalla divozione del P. Rocco con G. C. dipinto, dico, che sono un' Immagine della vera Croce, sopra la quale fu attaccato, e Crocifisso G. C. Ora, nè la vera Croce, nè le Immagini che la rappresentano, meritano possedimento dal

(*) „ Historias imaginum istarum honore, &
„ poliam lego pascquam libros =
„ Basilius Mag. contra Julianum :

canto nostro verun' adorazione, nel senso proprio di tal voce. Ma è vero, che la Croce essendo stato istrumento della nostra salute, ed essendo come lo stendardo, il simbolo, ed il distintivo della Religion Cristiana, non saprebbero i Cristiani onorar abbastanza un segno sì venerabile. Per questo i Fedeli, ad esempio de' primieri Cristiani, giutta la testimonianza de' più antichi PP. della Chiesa (*) adorarono il legno della Croce, o formandolo sopra se stessi, o rappresentandolo in qualche forma, come l'invisibile lor armatura, il presagio di lor vittoria, il pegno di lor salute, il segno del trionfo di G. C. ed il terror de' Demonj, Per questo i Popoli Cristiani innalzano delle Croci, e le collocano con distinzione ne' luoghi più frequentati, (come si osserva in Napoli) le inalberano nè loro stendardi; e gli stessi Rè ne adornano i lor diademi. Per questo fra tutte le Immagini la Chiesa rende alla Croce un' onore, e singolar culto, ch' è quello che dicesti di *Latria* (**), e la espone con preferenza a tutte le altre alla venerazion de' Fedeli, e impiega, per onorarla, i termini di maggior rispetto, come di fatti dicesti nel Venerdì Santo con voce latina, l'adorazion della Croce. Ma è d' uopo osservare, che cotal voce latina, che ordinariamente significa *Adorare*, significa ancora semplicemente *Venerare*: ovvero, se vuol prenderfi nel senso d' una vera adorazione, bisogna riferir codesta adorazione unicamente dovuta all' Immagine di G. C. Crocifisso, non già alla istessa Croce, che

B b

fu

(*) *Sozomen*: Euseb. ec. ec.

(**) Hanno i SS. Padri con tutta la Chiesa Cattolica distinti tre culti, di *Latria*, di *Iperdulia*, e di *Dulia*. Il I. solamente è proprio di Dio, ed è l'ordinato da lui nel primo precetto del decalogo. Il II. si attribuisce alla Vergine, attesa la sua eccellenza sopra tutt' i Santi, per esser Madre di Dio. Il III. è comune al rimanente de' Santi.

In il fine per cui il P. Rocco a tutte le Croce che egli fe piantare per Napoli, vi fece dipingere Gesù Crocifisso, come ognuno ben può osservare (*).

Or per eccitar primamente la divozion vostra, Lettor mio, in ver di Gesù Crocifisso, e della Santissima sua Croce: vò ora qui brevemente accennarvi alcuni divertì pensieri, e riflessioni, che lette con attenzione in casa (**); caminando poi per Città potrete rimirar tai Immagini, che son frequenti per le contrade, con altro occhio ed affetto, per salutarle devotamente, e di cuore raccomandarvi.

Co.

(*) Ben suppongo il mio Lettore educato Crittiamamente, e che perciò faccia ogni giorno un pò di lezione Spirituale in qualche libro di massime eterne, o di Vita di Santi; come ancora, che ogni mattina ascolti la S. Messa con recitar l'Uffizio della Vergine; e dopo pranzo la visita al SS. Sacramento, e la sera dire co' Misterj il SS. Rosario: ed ogni 8., o 15. giorni si Confessi con un Confessore stabile; e se si può con chi fu fatta la confession generale, che dee farsi due, o tre volte in vita, e non ridursi a farla un po' prima di morire, che non sempre riesce con soddisfazione ec. ec.

(**) E' qui da ricordare il Real Dispaccio del fu Re Carlo, essendo nostro Sovrano, in data de' 29. Ottobre del 1743. in cui ordina il culto, e l'onore a Dio nelle Sacre Immagini, specialmente della Santissima Croce, e della Vergine Santissima, assegnando corti o i trasgrefori le medesime pene, che l'Imperator Costantino destinò contro gli empj Iconoclasti.

Con quali riflessioni ossequiar si debbono le Immagini di Gesù Crocifisso, che così frequentemente s'incontrano per le strade di Napoli .

Dopo che la gloriosa S. Elena, Madre dell'Imperador Costantino, essendo andata di persona a Gerusalemme, e in maniera tutta miracolosa ritrovò sotto terra la vera Croce, dove morì trafitto per noi Gesù Cristo; d'allora un tal segno divenne piucchè mai Gloriosissimo, e non vi fu luogo nel Cristianesimo, ove non si mettesse in trionfo; ed incominciò l'usanza di inalberarla per fin nelle pubbliche strade, al dir dei ven. Baronio, ch'è quel che fece il nostro P. Rocco, dopo che si ritrovò sotto l'arena del mare la Croce nascosta, come si disse a pag. 329. Or una tal Croce, che ora spesso s'incontra per le contrade della nostra Città, ci ricorda di volta in volta più cose di sommo nostro profitto, e vantaggio, e sono.

Che la Croce è stato il mezzo di nostra Redenzione, e dee esser altresì il mezzo della nostra Predestinazione = *Quos præcivit, hos & prædestinavit conformes fieri imagini filii sui* = Dice S. Paolo =

Che in questo Mondo ognun tiene la sua croce, e ognun dee abbracciarla, e portarla con pazienza, e rassegnazione: e non isfuggirla.

Che dopo lo scoprimento della S. Croce, tutti fanno a gara di averne una parte, di averla autentica, e di averla più grande, che possono; e più grande, che l'ottengono, restan più contenti. Santa fede! Egli è per certo, che le Croci che ci manda il Signore, son Croci sue, e non possono essere nè più sicure, nè più autentiche. Perchè dunque, quanto sono più grandi, noi non ne restiam più contenti?

Che la via del Cielo, è quella della Croce: che Gesù, ch'è *via, veritas, & vita*, va avanti colla Croce, e ci dice = *Qui vult venire post' me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*. Questa è la via regia, e sicura per salvarsi, cioè

portar con G. C. la Croce = E qui vi esorto a ciò fare, ad esser divoti dell' Appostolo S. Andrea, il quale abbracciò la Croce subito, che si diede alla sequela di G. C. predicò la Croce; desiderò di morir in Croce, e quando le fu presentata per mettervelo sopra, l'abbracciò, e proruppe in tenerissimi affetti. &c. Così dell' Appostolo S. Paolo, che fu tanto appassionato di G. C. --- Del Profeta Isaia, che parla sempre della sua Passione. — Di S. Brigida, a cui parlò il Crocifisso — Di S. Camillo de Lellis, al quale il Crocifisso parlò, e stese le braccia ec. ec.

Che nelle Croci erette dal P. Rocco vi è dipinta ancora l'immagine di G. C. a dinotare, che il suo corpo piagato, e lacerato, è come un libro aperto, non già scritto con l'inchiostro, ma col sangue; che nel riguardarlo, e in rifletterci, ci apprendiamo lezioni di ogni virtù, di Carità, di umiltà, di pazienza, di ubbidienza &c. &c.

Che tal libro è scritto di dentro, e di fuori. *Intus*, & *Foris* = Di dentro, *Intus*, mentre egli G. C. non contento di quel che patì, avrebbe voluto patir di più assai; e nel patire non ebbe di mira tutti in generale, ma ancor voi, Lettor mio, in particolare Pativa, ed il suo cuore era rivolto a Voi; pativa ed avea di mira voi, sì voi = I benefizj compartiti in genere, meritano di essere apprezzati; ma affai più i conferiti in ispecie, ed in individuo = Di fuori, *Foris*; basta aver occhi per chiarirsene. Piaghe, sangue, lividure, piedi e mani trafitte, capo circondato di spine, costato aperto &c.

Che sembra una tale immagine di Gesù Crocifisso muta; ma non è così; è parlante, ed è eloquente, se si riflette; e se si rimira con occhio divoto, e compassionevole; e se non vi parla con voce sensibile all'occhio, certo vi parla con voce interna al cuore; e vi dice = Ecco come mi han ridotto i tuoi peccati: = Ecco come son io pendente da questa Croce per Te = Io Dio, e tu uoino. Io creatore, e tu creatura. Io innocente, e tu peccatore. &c. &c.

Che

Che il sol vedere G.C. inchiodato in sulla Croce con tante piaghe, e squarci, sembra veramente l'Uom de' dolori = *Vir dolorum* = Che in rimirarlo, si può dire di esser il capo d'opera de' nostri peccati = Di quest' opera, chi n'è l'Autore? A piè delle sculture antiche, e delle più celebri, leggesi inciso il nome dell'Artefice, come anche ne' piedestalli delle Croci inalzate dal P. Rocco. Io per me a piè della Croce, vi dipingo, e v'incido il mio nome. Chi legge, vegga se a buona ragione vi debba dipingere, o incidere ancor il suo =

Che a capo del letto di chiaschedun Cristiano dee starci appeso il Crocifisso (così dovrebbe essere) (*): onde non convien tenerlo per ornamento, ma bisogna raccomandarcisi, e baciarlo mattina, e sera; mentre in verità par che ci abbiano fatto gli occhi a rimirar i Crocifissi, e par che non ci fan più sensazione, nè più ci commuovono, e ciò in molti per mancanza di pietà, e di Religione. Non era così un tempo; che, perchè in rimirar le immagini sante, ed il Crocifisso specialmente, tutti si commuovevano; gli antichi Tiranni Imperadori le interdirono, e le persecuitarono. = Se il mio pio lettore, prima di uscir di casa, leggerà di volta in volta le accennate brevi riflessioni, son sicuro, che in veder poi per istrada l'immagine del Crocifisso, la rimirerà con occhio riflessivo, la osserverà, e ci si raccomanderà.

(*) Non si comprende come mai un Uom Cristiano, abbia il coraggio di dormire, non avendo a capo del suo letto il Crocifisso. Ma oh quanti di questi ve ne sono! E lo vorran poi in mano; quando saran per morire, quando dovrà essere l'unico loro conforto?

In qual maniera si debbono salutar le Croci con Gesù Crocifisso, che s'incontrano per le strade.

OR caminando Voi, Lettor divoto, per le strade di Napoli, ed incontrandovi o da vicino, o di lontano a veder la Croce con Gesù Crocifisso, anche per comune edificazione si dee offequiria con levarsi il cappello, cosa che si fa frequentemente incontrandosi con gli amici, e molto più con personaggi di stima, che niun non ricusa di farlo, anzi si fa con piacere. Solamente l'immagine di G. C. non è curata, se non anche disprezzata da que', che sono = *Inimici Crucis Christi!*

Ma non solamente convien levarsi il cappello, o inchinarsi a chi non lo porta in testa, e riverirla; ma col saluto convien ancora accompagnarci qualche aspirazione, e giaculatoria = come a dire = *O Crux ave, spes unica* = *O fons salutis* = *Jube me venire ad te* = *Domine ne abscondas mihi* = *Doce me facere voluntatem tuam* = *Jesu, sis mihi Jesus: ego te diligo* = *Ne reminiscaris Domine iniquitatum mearum* (per la vostra SS. Passione) = *Tui amoris in me ignem accende* = *Ne nos inducas in tentationem* = *Adauge mihi fidem, o bone Jesu* = *Loquere Domine quia audit servus tuus* = *O bone Jesu exaudi me* = *Intra vulnera tua absconde me* = *Ne permittas me separari a te* (*) Gesù mio, fa che io non ti offenda = . Se tu non mi ajuti son rovinato Gesù mio, caderò certamente = Io ti vorrei amare, Gesù mio, ma non ne trovo la via = Così dicea S. Filippo Neri, il quale nel rimirar il Crocifisso, sospirava, e piangeva, e dicea poi *Respice in me; & miseere mei. &c.* e in far così, oh che profitto ne ricaverete per la voltr' anima = *Mo-*

(*) Andando solo per istrada; e vedendo di lontano l'Immag. del Crocifisso, è buona pratica recitar per intiera l'Orazione dell'*Anima Christi sanctifica me* ec. Che si attribuisce a S. Ignazio di Loyola.

Motivi particolari de' Napoletani in ossequiare. e salutare per le strade le Croci con Gesù Crocifisso.

SE tutti generalmente debban aver in ogni luogo venerazione per Gesù Crocifisso, ciò lo debbon fare in partico'ar maniera i Napoletani per motivi di gratitudine ; e sarebbero , che G. C. in Croce volle morire con le spalle all' ingrata Gerusalemme , ad Oriente ; e col volto verso l' Occidente , cioè verso Roma , dove esser dovea la Cattedra della vera fede , il centro e capo della Chiesa , la sede del suo Vicario in terra , il Sommo Pontefice ; ch' è ora l' esemplarissimo Pio VII. e per conseguenza volle morir con la faccia ancor verso Napoli, ed i Regni delle due Sicilie , per così sempre difenderli da nimici spirituali , e temporali (*).

Di fatti per mezzo della Croce , fu riconquistato il nostro Regno di Napoli da quel volontario esercito , che venne dalle Calabrie con alla testa il nostro valoroso Cardinal *Fabrizio Ruffo di Bagnara*. L'armadura più formidabile che cinceano i Campioni, fu il segno della *Santa Croce*, di cui tutti si armarono; e giunse quì la notte de' tredici di Giugno del 1799. giorno de-

(*) I Napoletani hanno una memoria della morte di G. C. nel vicino Porto di Gaeta nel celebre Monte , essendo antichissima tradizione , che sia uno di quelli , che nella morte del nostro Redentore si apersero . Questo Monte dalla sommità in fine alle radici , è diviso con tre grandissime aperture , e quella di mezzo è maggiore delle altre , nella quale sopra di un sasso sià fondata una Cappelletta , sotto la cura de' PP. Benedettini di Monte Cafino, dov' è dipinta l' immagine del Crocifisso , la quale i Marinari , nel passar che fanno sogliono salutare con qualche tiro di artiglieria . Questa Cappelletta fu frequentata da S. Filippo Neri = Legg. il P. Bacci , L. 1. c. 7. p. 5.

dedicato al miracoloso *S. Antonio di Padova*, ed entrò in Città gridando *viva il Re, viva il Re*, e tosto l'inimico fuggì a quella sorpresa, come fuggon i fanciulli alla vista del lor maestro, nell'atto che si stan dividendo le ciambelle rubbate. Le mattina seguente per tutte le finestre, e balconi sventolarono le bandiere col segno della Croce; e tutti Secolari, Ecclesiastici, Religiosi, e Donne un tal segno si posero su gli abiti, e su i Cappelli. All'avviso, che tosto volò a Palermo, ov'erano i nostri adorabili *Sovrani*, del fatto succeduto, somna fu l'allegria; e la pia, e Religiosissima nostra *Regina*, si pose subito con le Reali Principesse, a ricamar una ricca Bandiera bianca col segno della Croce in mezzo di color rosso, e col motto d'intorno mostrato a Costantino. *In hoc signo vinces*; e la mandò a regalare all'invitto esercito. Un tal riflesso è anche a proposito per accrescere la nostra divozione verso la Croce, e Gesù Crocifisso, che vediamo per le stade, per rimirarlo come nostro liberatore in quelle, oh! quanto critiche circostanze, in cui eravamo tanto oppressi, e tiranneggiati da' nimici interni, ed esterni. Tutto ciò, chi di noi non lo sa, e non lo vede ancora nelle conseguenze del gran guasto avuto, e dello scompigliamento sofferto.

Divozione particolare de' Napoletani a Gesù Crocifisso.

E' a tutti ben nota la gran divozione, che in Napoli si professa a Gesù Crocifisso per le tante immagini, che vi sono miracolosissime, specialmente di quella del Crocifisso del Carmine; e di quell'altra ch'è in *S. Domenico Maggiore*, che parlò all'Angelico Dottore *San Tommaso*, quando in tempo, ch'egli orava gli disse *Bene scripsisti de me Thomas; quam mercedem accipies?* Ed il Santo rispose — *Non aliam, Domine, nisi te ipsum*. Quella, che anche è in *S. Domenico* nella Cappella della Famiglia Capece. Quelle, che sono in *S. M. la Nuova*, una in pittura, e l'

altra in Scultura i ed altre confimili per le Chiese — E' da offervarfi quella, che vedefi nella celebre Cappella del Principe di S. Severo, fatta dal noſtro Francesco Celebrano dipintore, e Scultore; ed il Criſto morto fatto ancora dal noſtro Giuseppe Sammartino, ch'è covertò con un velo di marmo = Quella che vedefi nella Sagreſtia della Chiesa di S. Severino del Crocififfo di legno boſſo donato da Pio V. a D. Gio: d' Austria nel 1571. allorchè andò a combattere contro i Turchi in Lepanto ec. ec. = La nuova teneriffima divozione del Venerdì Santo, delle tre ore di agonia di G. C. in Croce, divozione portata dal Meſſico in Italia dagli Ex-Gesuiti, che colà praticavaſi dal Servo di Dio P. *Alfonso Meſſia*, e dilatata poco a poco in diſerſe Città; che finalmente giunſe ancor qui per opera di alcuni impegnati divoti, (*) = Ma non è da tacere ancora la divozion particolare di molti; ne citerò un ſolo per brevità, cioè di colui a cui è dedicato queſto volumetto; ch' è il Signor *D. Vincenzo Aulicino*, da tutti ben conoſciuto per la ſua probità, ed eſattezza. A far lo ſcandaglio della ſua gran divozione verſo Geſù Crocififfo, baſta portarſi alla ſua Casa, (**)

B b 3

ſua

(*) Ben coſtumato giovane Cavaliere, il Sig. Duca di Forli, Contino di Policastro D. Francesco Caraffa, inſiem col rispettabiliffimo Ex-Gesuita Abate D. Gabriele Carew. = A que', che tacciano una tal div: di continue tre ore, dalle 18. alle 21. Si riſponde = I. Che non nedia per la varietà della funzione; mentre ora ſi ſta a ſedere, ora in ginocchio, ora in piè, ora ſi ſente dal Padre leggere; ora da' Muſici cantare = II. Non ſi ſta più di ciò in una ſtanza per aver udienza? = III. G. C. ſtiede in Croce tre ore trafitto per voi: ma voi ſiete a ſeder con comodo ec. ec. Offerite in tal di qualche coſa al Voſtro Redentore.

(**) Per incontrarla baſta far la picciola ſalita per andar ſù all' Ospedale degli Incurabili.

sua dimessica e ricca Cappella , e rimirar quel raro *Crocifisso* di avorio di un sol pezzo di quasi palmi quattro, ch'è uno stupor dell'arte in tutto il suo complesso; ma quello ch'è più ammirabile si è, la maniera in cui lo tiene, e come situato, che con maggior decoro non potrebbe tenerlo certamente un *Sovrano*: nè sa più che farci, e nè più che aggiugnerci di specioso, e di raro per sempre più tenerlo con maggior culto e venerazione. La descrizione di detta Cappella, è da noi riportata nelle annotazioni alla dedica lapidaria, che vedesi in fronte di questo libro, a cui rimettiamo il Cortese Lettore, per edificarsene, ed essergli di stimolo alla divozione di Gesù *Crocifisso*.

Efficace incentivo per onorare le immagini di Maria Vergine, che di passo in passo s'incontrano per la Città di Napoli.

DOpo di aver parlato de' motivi, e della maniera come venerare, ed ossequiar le immagini di G. C. *Crocifisso*, che così frequentemente s'incontrano per le contrade di Napoli; passo a far lo stesso per le immagini di *Maria Santissima*; ed a far ciò con chiarezza per eccitarne la divozione, parlerò primieramente.

Della significazione del Nome Santissimo di Maria.

DEl nome di G. C. è scritto = *dedit illi nomen, quod est super Omne nomen*. A proporzione si può anche dir lo stesso del nome santissimo di *Maria*: sì per riguardo al suo significato, e sì per riguardo all'individuazione della persona = Il nome di *Maria*, significa, al dir di S. Tommaso, *Signora*, e ci ricorda i doveri della nostra *Servitù* = Significa *Illuminatrice*, e ci rammenta la vera luce, ch' Ella recò al Mondo col suo parto divino = Significa *Mare amaro*, e ci rammenta i dolori da Lei per noi soffer-

ti nella passione di G.C. = Quanto alla individuazione della persona: il nome di *Maria* è il nome della Madre di Dio; e come tale, ispira stima, rispetto, e venerazione. Il nome di *Maria* è il nome della Nostra Madre; e come tale, ispira amore, tenerezza, e fiducia. = Abbiate sovente in bocca questo dolcissimo nome, abbiate lo in cuore, unitelo con quello di *Gesù*, affinché l'uno, e l'altro sieno gli ultimi accenti di vostra vita ec. ec.

De' diversi Titoli, co' quali vien Maria Santissima invocata.

Di più; *Maria* Santissima vien poi invocata con diversi nomi e titoli; esempi grazia, di *Iride* che è foriera di pace, che fè Iddio apparire, dipinta nelle nubi dopo l'universal diluvio, e stabili per segno di una confederazione sempiterna tra se, e l'uomo. *Iride* simbolica, ed esprimente, al dir S. Bonaventura, è la divina Madre *Maria*, che fu ancora simboleggiata nell'*Arca*; e sia quella, che ricordi a Dio il suo patto in favor nostro, acciò non permetta, che la doppia piena degl'errori, e de' vizj presenti de' giorni nostri ci soprafaccia: fissate i vostri occhi in questa bell'*Iride*, e nella varietà de' suoi colori ravvisate le sue virtù, per cui piacque tanto al Signore, e per la quale è tanto possente presso di Lui. = Vien anche chiamata col nome di *Stella*, mentre è nostra guida nel mar tempestoso di questo Mondo, in cui siam sempre in pericolo di naufragio non temporale, ma sempiterno. Volete Voi assicurarvi? Alzate gli occhi alla *Stella*, fissate lo sguardo in Lei, ricorrete a *Maria* — *Respice stellam, voca Mariam.* = Vien chiamata *Corredentrice*, perchè moltissimi cooperò Ella col Divin suo Figliuolo alla nostra redenzione per quel tempo che ancor Ella parì per Noi — Vien appellata — *Gaudium Christianorum* — Titolo, che gli fu dato, quando l'Imperator Costantino recò la pace alla

alla Chiesa; e pregatela, che un tal titolo si rinnovi a di nostri — Fu anche intitolata *Scala Celi*, che fu il titolo, che il P. Rocco pose alla effigie della sua Madonna (*Legg. pag. 381.* che si dirà il perchè)

Caratteri della vera divozione a Maria Vergine.

NOn vo' dilungarmi in esortarvi alla vera divozione di *Maria*: i caratteri della quale consistono -- Amarla teneramente -- Imitare le sue virtù -- Parlar di Lei -- Scriver di Lei, chi può farlo -- Promuovere a tutto potere negli altri la divozione -- Vi vorrei divoto di *Maria*, come un *S. Bernardo*, ch'ebbe un luogo distinto tra i devoti di *Maria*, e la sua divozione può servire di norma alla vostra. L'amò teneramente, quanto niun figliuolo amò giammai la cara sua Madre: e *Maria* con lui si portò da Madre, l'amò, e lo trattò da caro Figliuolo. Imitò le sue virtù, e singolarmente la di Lei *purità*, reggendo ancor giovareto ad uno de' più gagliardi afflitti, a' quali poss'esser esposta la castità verginale. Scrisse con pari eccellenza, che pietà di *Maria*; nè vi fu argomento, che trattasse colla voce, e colla penna con maggior piacere di questo; che sono i tre bei caratteri della divozione di *Maria*, accennati di sopra: Vi vorrei ancor divoto di *Maria*, come lo fu un *S. Bonaventura*, che lo fu teneramente. Ne scrisse con somma tenerezza, come si scorge dal suo *Salterio Mariano*. Tal sua tenera divozione fu gradita a *Maria*, e n'ebbe sicuri pegni in vita, ed in morte, ed ora di essa ne gode il premio in Cielo. La tenerezza tra i caratteri accennati, dee in tal divozione aver luogo distinto, perchè dev'esser divozione di figliuolo alla Madre. Se la vostra divozione a *Maria* sarà vera, oltre i caratteri sostanziali, avrà senza dubbio anche questo. Vi esorto a provvedervi di un' *Uffiziolo della B. V.* composto da un divoto di *Maria* de' *Salmi tolti*

ti dal Salterio di S. Bonaventura (*). Questo Uffiziolo veramente è divotissimo, ed innamora della SS. Vergine, ed è pieno di tenerissimi affetti: ed i Salmi, a chi abbia qualche tenue cognizione della lingua latina, sono intelligibilissimi e contengono un pascolo proporzionato alla vostra divozione, ed una doviziosa miniera di santi affetti.

L'esser veramente divoto di Maria è segno di predestinazione.

VI ho accennato di passaggio queste brevi riflessioni, per infervorarvi sempre più nella divozione verso *Maria Santissima*; mentre se Iddio vi fa la grazia di esserne *vero divoto*, con imitar le sue virtù, e fuggir il peccato; tenetela per segno certo di predestinazione. Su di un tale argomento, molto se n'è scritto: io solamente quì vi ricordo ciò che dice S. Gio: Damasceno — *devotum tibi esse*, è un'arma, che il Signor Dio non dà, *nisi iis, quos vult salvos fieri* = Sentenza degna di esser ponderata, e tenetevel' a memoria.

Delle immagini di Maria, che veggonsi per le strade.

PASSQ ora a dirvi qualche cosa delle sue Immagini che tante ne vedete per Napoli situate dal *F. P. Rocco*, che devono esser di fomento alla vostra divozione verso quella, che dopo Dio, è tutta la nostra Speranza. Dicovi primamente, che son queste, come già vi dissi (*Leg. pag. 384.*) son queste libri eloquenti, che si leggono, e ben s'intendono da qualunque persona anche idiota, da uomini, e da donne.

(*) Fu stampato nella Stamperia del Casaletti in Roma.

ignoranti, e sono eccitanti di Santi pensieri, e di sante mozioni. Oh quanto queste pietose immagini, patetiche figure, tenerissime rappresentanze operarono alle volte in riimirarle, de' gran portenti! Ricorderovvi qui un sol fatto, e fu quello accaduto nella persona della famosa peccatrice Maria Egiziaca. Fissò ella in una di esse lo sguardo, e tosto cambiò in tutt'altra da quella, che era, divenne un terso specchio di purità, un vivo esemplare di penitenza, come scrive Sofronio Vescovo Geropolimitano, la cui leggenda è autenticissima, e ricevuta da tutte le Chiese, come si può vedere presso il Ven. Card. Baronio all'ann. di Cristo 526. n. 23. La sua conversione fu per essersi voltata a rimirar l'immagine di Maria: e Maria rivolse verso di essa gli occhi suoi misericordiosi, e la guadagnò in una maniera affatto stupenda.

Non disperino i Peccatori, Ella è la loro speranza, conforto, e refugio. Ricorran a Lei con frequenza, e con fiducia, e non debbitino. Ella stessa disse a S. Brigida, ch'era Madre de' peccatori, ma che seriamente si vogliono emendare. *Se emendare volentium*. Qui stà il punto, una seria, e risoluta volontà di mutar vita.

Le immagini di Maria per lo più son dipinte col bambino Gesù in braccio.

Per lo più, le immagini di Maria son effigiate, e dipinte col Bambino Gesù in braccio, in atto di allattarlo, di stringerlo al seno, e maternalmente careggiarlo, e di mirarlo, ed esser da lui amorosamente rimirata — *Ego dilectio meo, & ad me conversio ejus* — S. Francesco Borgia, terzo Generale della Compagnia di Gesù, nel vedere le immagini di Maria espresse in simili materni atteggiamenti, non poteva non sentirsi commovere a tenerezza, e dicea "Maria l'alleva, e l'allatta per me", E dicea molto bene, mentre tutte le sue sollecitudini ver il suo divin pargoletto erano ancora rivolte a nostro vantag-

gio. Quel latte dovea convertirsi in sangue da spargersi per la nostra redenzione.

Dice un divoto Autore, che Maria, *pingitur in suis imaginibus*, col suo divin figliuolo in braccio, come in atto di offerirlo, e darlo a noi (così sono le immagini che situò, il P. Rocco per le contrade di Napoli) Ed oh, che dono prezioso! che dono inestimabile! Emola in ciò la divina Madre del divin eterno Padre. *Sic Deus dilexit Mundum, ut filium suum unigenitum daret*: e Maria, *sic diligit nos*, così ci offre anch' Ella in dono il suo Unigenito; e siccome quegli in un col figliuolo, *omnia nobis donavit*: così Maria in un col suo caro Parto ci dona ogni cosa. Questi, Lettor mio, sono i sentimenti, che con amorosa violenza debbon trasportare i nostri cuori dalle morte copie alla contemplazione del vivo originale.

Perchè le immagini di Maria son per lo più circondate di voti.

I Voti poi di cera, di legno, di pitture, di argento, di oro, e di ogni altra specie, che alle volte attorniano le immagini di Maria, non altro dicono fuor solamente esser Ella una possente Avvocata a favor degli Uomini appo Dio. Se si apprezzano tanto da' nostri antiquarj l'effigie degli antichi Imperadori, e de' Filosofi di maggior rinomanza, che ancor in oggi si giunge a profonder tesori per formarne la serie, e si metton in vista nelle sale, e gallerie, e ne' Musei e si registrano le medaglie, che si conservano con tanta cautela; e dell'effigie de' Santi, e della Santa de' Santi Maria *Santissima*, non se ne ha conto; e alle volte si sottraggono dal comune aspetto; e se talune di esse dagl' increduli si conservano, queste soltanto si pregiano per l' eccellenza del pennello, che l'espresse con singolar maestria di colori. Dico cosa, che vorrei tacere; ma pur la dirò per salutar ravvedimento. Le impudicissime, e sporchissime veneri si cercano da'

da' viziosi con ansia, e si comprano a gran prezzo, si guardano con gelosia: e le immagini di Maria, Madre di purità, Madre e Vergine immacolata, non si curano, se non fossero per l'addotta ragione un lavoro, e fatica di un Raffaello, di un Tiziano, o d'altro valente, e rinomato dipintore: ed ecco, ancor qui accennato un de' riflessi, per cui il P. Rocco volle per le strade di Napoli moltiplicar tante effigie di *Maria*, per ricompensare il poco rispetto, che da' miscredenti, ed anche Cristiani si tengono.

Per lo più le immagini di Maria rimirano da per tutto.

Quasi tutte le immagini di Maria sono dipinte in modo, che per ogni verso si mirino, rimirano i riguardanti. Onde, quando Lettor mio, girate per Napoli, e mirate l'immagini di *Maria*, dovete col cuor pregarla, che dal Cielo, *illos suos misericordèa Oculos ad te convertat*. Beato Voi, se quelle amoroze materne pupille si piegheranno a rimirarvi, come già si piegarono a mirar la famosa contrita penitente *S. Maria Egiziaca*; come leggeste di sopra — Vi dico con *S. Anselmo* — Siccome non è possibile, che si „ danni colui, verso del quale volga *Maria* i suoi oc- „ chi pietosi: così è impossibile, che quegli si salvi, „ da cui Ella li ritira e rivolge (*).

52

(*) *S. Filippo Neri*, consigliava spessissimo di non fissar troppo gli occhi del corpo alle immagini, e figure di *Maria*, e de' Santi stando per gran tempo fermi a riguardarle; perchè questa alle volte, e cosa, che guastava il capo, e dava adito grande alle illusioni, si per debolezza dalla vista, come per opera del *Demonio*. Leg. la Vita del Santo scritta dal *P. Pacci*. Lib. II. c. v. n. 19. p. 100. = In Roma, e per lo Stato nel cominciar le vicende della guerra, si vi-

vi-

Della Bellezza di Maria Santissima .

Siccome G. C. essendo mortale ebbe un bellissimo semblante, da cui trasparava la sua divinità : fu il più bello fra gli Uomini , come l'appellò David , *Speciosus forma præ filiis hominum* ; e pieno di leggiadria : *diffusa est gratia in labiis tuis* ; così Maria fu da Dio dotata di una singolar bellezza. Ma qui non vorrei , che ne formaste l'idea da quelle , che *secundum carnis putredinem* , per far uso dell'espressione di S. Gregorio, si appellan bellezze , e sono d'inciampo, e di rovina spirituale, specialmente alla trasportata gioventù. La bellezza della Madre di Dio era tale , che pennello umano non ha giammai potuto esprimere . Dicesi , che S. Dionigi Arcopagita , il quale ebbe la sorte di vederla ancora mortale , rimase così sorpreso nel mirarla , e da tanta riverenza compreso , che , se la fede non glie lo avesse vietato , l'avrebbe adorata per Dea . Fu di tal natura la bellezza di Maria , che avea più del divino , che dell'umano , e perciò ispirava ne' riguardanti affetti di purità . Lettor mio Caro , rimirate le sue Immagini , abbiatele sempre presenti agli occhi , veneratele nelle sue Chiese , offequatele per le strade , tenetele nelle vostre stanze (*) in maniera che ovunque volgiate gli occhi , questi s'incontrino in esse e pregate Maria , che v'ispiri nell'animo sentimenti di pu-

C c

ri-

videro moltissime immagini di Maria aprire , e chiudere gli occhi . La prima fu quella di Ancona . Leg. l'Opera dell' Ab. Marchetti , che ne stampò di tutte l'istoria .

(*) Tenetene sempre una a capo del letto con la sua corona , ed il Crocifisso .

rità, e vi sgombri dal cuore ogni affetto men che questo.

Delle Immagini di Maria fatte col pennello.

NOi di *Maria* abbiain i ritratti, e le immagini fatte col pennello, e con la penna. Di quelle fatte col pennello colorite, ve ne sono moltissime in Napoli, ma specialmente in Roma, e per tutto il mondo Cattolico, tutte divotissime, e miracolosissime, e mi attengo per brevità di farne il catalogo. Dico, che vi sono molte immagini di *Maria* espresse dai più valenti pennelli, che siano mai stati, o ci possono essere, di Raffaello, di Tiziano, e di altri: ma queste, a dir vero, han più luogo nelle Gallerie, che nelle Chiese, nè alcuna di esse, a mia notizia, è stata decorata con miracoli. Là dove molte antiche immagini espresse alla semplice da pennelli volgari, sono le più miracolose, derivando in esse tutto il pregio, non dalla mano, che le effigiò; ma da quell'originale, che rappresentano. Tali sono quelle potte per la nostra Città dal fù P. Rocco, che son dipinte ordinariamente; ma non per questo non meritano stima, e venerazione, mentre indicano, e ci rappresentano *Maria Santissima* (*).

Delle

(*) Vi sono delle Immagini di G. C. e di *Maria Santissima*, che diconsi *Acheropete*, cioè non fatte con mano di Uomo. In Roma ve ne sono; specialmente quella del Salvatore, ch'è in S. Maria Maggiore, è immagine *Acheropeta*, espressa dagli Angeli. Se il mio Lettore vuol su di ciò essere istruito, potrà leggere l'éruditissimo trattato del Ven. P. Canisio, Gesuita, — *De Imaginibus non manu factis*.

*Delle Immagini di Maria fatte con
la penna .*

Non solamente noi abbiamo i ritratti di *Maria*, a pennello coloriti; ma anche a *penna*, in iscritto, che descrivono, ed esprimono al vivo le sue virtù, e la sua divina bellezza, più assai di quello, che esprimersi possano col pennello, e co' materiali colori. Il primo, ed il più eccellente Ritrattista in penna con lo scrivere, è S. Luca nel suo Vangelo (*). Seguitano i SS.
Cc 2 Pa-

Etis — Ed il P. Antonio Possentino, ancor Gesuita, nel suo *Apparato Sacro*. = Son degni di riprensione que' Pittori, che dipingon *Maria* a piè della Croce svenuta; ed i Predicatori, che così la descrivono; mentre è contro a quel dell'Inno *Stabat*. Legg. Ben. XIV. — *De Festis* — L. 2. c. v. n. 5. 8.

Se vien dipinta trafitta da' 7. Spade, è per alludere, che i 7. fondatori dell'Ordine de'Servi di *Maria*, la contemplavano trafitta da' 7. Dolori, alcuni ricavati dal Vangelo; altri dall'autorità, e ragioni probabili — Lo stesso Ben. XIV. al num. 9.

(*) S. Luca si può dire lo scrittore, e lo storico della Vergine. Niun' altro degli Evangelisti, quanto egli, ce ne dà tante, e sì precise notizie, formandone co' tratti della sua penna un ritratto naturale = Si può anche riputare il dipintore della Vergine, e si tengono in gran venerazione le immagini di *Maria*, che *piamente* si credono da lui dipinte, tra le quali la prima si annovera quella, che si venera in S. Maria Maggiore. Ma l'immagine di *Maria*, che ci forma nel suo Vangelo, quanto è più cara, tanto più merita di averfi in pregio. Venerate ancor tutte le altre, adoratele, com'è dovere:
ma

Padri, e tra questi si distinguono S. Idelfonso, S. Bonaventura, S. Lorenzo Giustiniano, i quali nelle egregie lor Opere ci presentano, e ci fan vedere de' bellissimoi Ritratti di Maria, fatti con la penna scrivendo, ed esprimendo al vivo le multiplici di Lei virtù. Quante parole, tante linee: quanti sentimenti, tanti tratti di arte maestra, e da eccellenti Dipintori, che veramente inammorano. Vorrei, che la lettura di tai Opere vi fosse familiare e di ogni giorno, *nulla dies sine linea*, per rimirare Ritratt-

ma attenetevi a questa; consideratela, contemplatela attentamente, e procurate di ricavarne in voi stesso una copia fedele ec. ec. S. Luca fu Evangelista, che scrisse il Vangelo, e gli atti Appottoici: fu Dipintor di Maria, specialmente nel suo Vangelo; fu Medico, e figlio spirituale di S. Paolo, e suo compagno ne' viaggi che descrive; e nell'antico Calendario Cartaginese, è chiamato Martire: e lo stesso titolo gli danno S. Paolino, e S. Gaudenzio Ves. di Brescia, e S. Gregorio Nazian: nella pr. oraz. contro Giuliano. =

E' qui da notarsi, che sempre si parla, delle immagini di Maria SS. non mai però delle sue reliquie: argomento, ch'è in Cielo in anima e corpo = Non è di fede; ma il negarlo, è temerità. Leg. Beu. XIV. lib. I. c. 10. n. 52. = Di più; ch'è più frequente la bestemmia contro i Santi, e di G. C. istesso, che contro di Lei. -- Richiesto in confessione un bestemiatore, se avesse mai bestemiato la Madonna; con cert' orrore rispose -- La Madonna! O questa mai, mai = In Polonia niuna Donna, anche di regio sangue, ardivasi di portar il nome di Maria, per non diffonarlo con i mali costumi. Legg. Bened. XIV. De Festis L. 2. c. 10. n. 3. =

tratti così al naturale , ed espressivi, come se fossero tante miniature tutte eccitanti la divozione , e l'imitazione .

*Si esorta il buon Cristiano Napoletano, ed Estero
a salutar l' Effigie di Maria in ri-
mirarle per le strade .*

L Ettor mio Cariss. andando voi per le strade, se siete così cortesi , e cerimoniosi in salutar tutti, e alle volte con vostro incomodo per levarvi ad ogni tratto di testa il cappello ; ciò maggiormente far dovete incontrandovi con qualche effigie di *Maria Santissima*; dovete rimirla con riverenza , e date luogo nell' animo a quelle pie impressioni , che in Voi ecciteranno , non meno verso di Dio , che di Lei , ch'è Madre di Dio. Nell' Istoria Ecclesiastica leggesi, che S. Felice III. che fiorì nel principio del sesto Secolo , nel fondo d' un Tempio gentileseo fabbricò la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano , e che poi Gregorio I. la ristorò , e le conferì il titolo di Diaconia , e fece privilegiato l' Altar maggiore, sopra del quale si adora un'immagine della B.V. , che dicono, parlasse al S. Pontefice , e ne chiedesse il saluto , non avendola egli nel passar oltre avvertita . Oh per quanti , e quante dovrebbe rinnovarsi un tal miracolo , per la loro negligenza , e non curanza (tolga il Cielo , che sia per disprezzo) nel passarci da vicino , o di sotto , e non rimirla , non ossequiarla , non pregarla .

*Maniera da salutar le immagini di Maria ,
quando s' incontrano .*

E Perchè io mi figuro , che in questo punto, questo mio Libro sia in mano di un vero e sincero Cristiano , alieno dal pensar moderno , e settario , che disprezza tutto quel ch'è Religione , e vero culto ; e che brama sapere , come incontrandosi con tali immagini, debba salutarle: con piacer sommo bre-

veramente suggerirò qualche preghiera, come sarebbe la *Salve Regina*. Il *sub tuum praesidium*: con qualche titolo, come vien Maria salutata con le Litanie; che usa la Chiesa, secondo lo stato di ciascheduno v. g. per chi ritrovasi in afflizione; salutatala col titolo di *Consolatrix afflictorum* = per chi si riconosce peccatore. *Refugium Peccatorum* -- per chi è Superiore. *Sedes Sapientiae* *Virgo Prudens* *Speculum justitiae* = per un iracondo. *Mater amabilis* -- per un giovane, *Mater purissima* *Mater castissima* ec. ec. ora pro me. *Monstra te esse Matrem* — *Vitam praesta puram* — *Cor mundum credi in me* *Et Spiritum rectum innova in visceribus meis* — *Tui amoris in me ignem accende* — *Quando te diligam filiali amore?* — *Maria Mater gratiae, Mater misericordiae* ec. ec. = *Sancti Maria succurre Miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo ec.* *Eja ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte*; & *Jesum benedictum fructum ventris tui* (*) *nobis post hoc exilium ostende, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria* (**).

Di ciò che pregar si dee Maria, quando s'incontrano per le strade le sue immagini.

IN quanto poi il pregar Maria: la prima preghiera sia, che ci ottenga il dono di una viva fede. Essa fu già per oracolo dello S. Santo detta beata, perchè avea creduto. *Beata, quae credidisti*: e perchè avea creduto, si compirono in Lei tutte le promesse del Signore. Beati sarete ancor Voi, se credete, e se alla fede, che professate, corrisponderanno le vostre opere, ancor voi entrerete a parte delle divine promesse. *Maria* è appellata Madre di fede; e ben giustamente. Essa sola la mantenne nella comu-

ne

(*) Bened. XIV. *De festis* lib. 2. c. 13. n. 3.

(**) Queste ultime parole furono aggiunte da S. Bernardo.

ne funesta desolazione ed in fedeltà nel tempo della passione del suo divin figliuolo; fu sempre ferma, e saldà nel suo cuore. Essa di poi l'ha propagata, al dir di S. Cirillo Alessandrino, ed alla commendazione di Lei, per tutta la terra. Essa, ed Essa sola ha debbellate tutte l'insorte eresie per tutto l'universo. Essa dunque pianta nel vostro cuore questa benedetta radice. Essa la nudrisca, l'irrighi, l'aumenti, e la renda feconda di opere buone, e degna di eterna mercede.

Dippiù: la fede è assolutamente necessaria per la salute; dee esser la prima di tutte le buone opere: dev'esser la regola del nostro pensare: la norma del nostro operare. Crediate fermamente, ed a tenor del vostro credere; operate — Son ora cessate le persecuzioni; confessar G. C. è portarsi da vero Cristiano: ma ahimè! che alle persecuzioni de' tiranni, è sottrattata la persecuzion de' rispetti umani, da' quali moltissimi si lascian vincere, ed omettono molto di bene, e commettono molto di male; onde convien pregar *Maria*, che vi dia coraggio, e non men colla voce, che co' fatti, onde francamente, nelle occasioni diciate — *Non erubesco evangelium* — Ecco la confessione, che a di nostri vuol Iddio da Voi.

In oltre pregatela, che illumini, e rischiarì le tenebre, e le ombre della morte, nelle quali giaciamo miseramente sepolti, in mezzo a tanti miscredenti, e viziosi de' tempi nostri e voglia indirizzare i nostri passi in via di pace, e di salvezza di quella pace, che non può dar il Mondo, ed è riserbata al solo G. C. suo figliuolo, che dal Cielo la recò seco in terra a nostra salute, e conforto.

Pregatela finalmente per la pace della Chiesa universale, specialmente in questi tempi. Pregatela, che non venga intorbidata dal mal talento de' nemici della quiete, e pace comune; e che, se l'eresie vi debbon essere, che le vada estirpando di mano in mano, che nascono; come già fece per lo passato.

Cunctas hereses sola interemisti in universo mundo.

C c 4

Quan-

Quanto sia potente, ed efficace l'intercessione
di Maria.

Chi vuol grazie, ricorra a *Maria*, che le avrà sicuramente. Rifflettete a ciò solamente, che contiene tutto — Ella per la relazione che ha con le tre divine persone, col Padre, col figliuolo, e collo *S. Santo*, di figlia, di Madre, e di Sposa, ci può ottenere tutto, e sono motivi gagliardissimi per eccitare la nostra fiducia verso di Lei. Cosa sì difficile ad ottenersi vi potrà mai essere, che impetrar non si possa da una figlia dal Padre; da una Madre dal figlio; da una Sposa dallo Sposo; e da una tal figlia, da una tal Madre, da una tale Sposa, tanto cara, tanto prediletta, tanto meritevole?

L'intercessione, e Patrocinio di *Maria* è a Noi sommamente necessario; perchè *Maria* è l'Avvocata, e Mediatrice nostra presso di Dio; ed è sommamente efficace, perchè è patrocinio di Madre, presso del figliuolo. E' indefinito, perchè si estende ad ogni sorta di persone, giusti, innocenti, e peccatori. Si stende ad ogni bisogno, Spirituale, e temporale. Si stende a tutt' i tempi, in vita, in morte, e dopo morte nel Purgatorio; perciò rendetevi familiare l' antifona della Chiesa — *Sub tuum praesidium*. Dite-la con frequenza, con divozione, e con fiducia (*).

Se il pio Lettore, prima di uscir di casa leggesse con attenzione quanto fin qui abbiamo detto della divozione verso di *G. Crocifisso*, e di *Maria Vergine*; fiamm sicuri, che girando poi per le strade, ed incontrandosi nelle loro immagini, non passerebbon oltre senza

(*) *Leg. Bened. XIV. — De Festis — Lib. 2.
c. 13. n. 2.*

za salutarle , e raccomandarcisi . In ciò fare si guada-
gnan ancora le Sante Indulgenze .

*Copia del Rescritto della Santa memoria di Pio VI. che
concede delle Indulgenze a tutti que', che osse-
quiano le immagini di Gesù Crocifisso , e
di Maria Vergine , che veggonsi per le
strate di Napoli .*

„ **L**A Santità del Regnante Sommo Pontefice Pio
„ VI, a petizione del R. P. Fra Gregorio Ma-
„ ria Rocco Domenicano, si è degnato emanare un
„ Breve spedito a' 23. Settembre 1775. in dove con-
„ cede anni sette, e sette quarantene d' indulgenze a
„ tutti dell' uno, e dell' altro sesso, che reciteranno
„ divotamente un Pater, ed Ave, o altra Orazione
„ avanti alle Sacre Croci, o Immagini di Maria Ver-
„ gine, che sono quelle erette da esso P. Rocco. La
„ Santità di esso Pontefice, concede altri duecento gior-
„ ni d' indulgenze, *Toties Quoties*, a chi reciterà le
„ Litanie della B. V. avanti alle stesse Sacre Croci,
„ o Immagini, e pregherà Dio per la esaltazione
„ della S. Chiesa Romana, e secondo l' intenzione di
„ esso sommo Pontefice, con poterle anche applica-
„ re alle anime del Purgatorio. — Col Regio As-
„ senso .

Di questi Pontificii rescritti ve n' erano mol-
tissimi stampati e situati sotto de' piedestalli delle
Croci, e delle effigie, e Cappelle della Vergine:
ma col tempo codeste tabelle si son consumate, e
tolte via: ma se il Lettore vorrà co' proprii occhi
assicurarsene, potrà leggerlo in una lapidetta di mar-
mo incastrata nel muro, che vedesi nel largo del
Mercatello, e propriamente all' angolo delle fosse del
Grano, sotto il Palazzo dell' Eccemo Senato, di rim-
petto ai balconi del Palazzo del Principe di Lupara-
no a' fianchi di una Cappelletta della Vergine .

*Si condanna il detestabile abuso di dipingere
le Sacre Immagini ne' luoghi sordidi,
ed immondi.*

Gl'ia fu detto esser lodevol costume, e non disapprovato dalla S. Chiesa il dipinger le immagini del Crocifisso Signore, di Maria Santissima, e de Santi per le strade; e S. Carlo Borromeo, ristoratore della Ecclesiastica disciplina, nel suo terzo Concilio Provinciale di Milano, esorta tutt' i Vescovi a procurare, che nelle strade pubbliche delle loro Diocesi, si vadano erigendo; e situando specialmente le immagini della Santissima Croce, fatte o di legno, o di pietra; o di marmo; e collocarle nelle strade più frequentate, per esser vedute da' fedeli, per così risvegliar la memoria de' Misterj in essa operati per la nostra redenzione, per raccomandarsi, ed esser grati, ch' è quello da noi di sopra insinuato (*).

Ma quello ch' è veramente mal fatto in Città Cattoliche e detestabile, si è, il collocar dette sacre, e venerande immagini, specialmente della Santissima Croce, come spesso con rossore si vede, negli angoli, e ne' luoghi sordidi esposti alle umane immondezze. Su di ciò dee sapere il mio erudito Lettore, ch'è ciò proi-

(*) Nella Vita del Servo di Dio P. Francesco d' Anna dell' Oratorio, da noi stampata, leggesi a p. 96. che comunicandogli un giorno il P. Rocco l' idea di metter per le strade di Napoli l' immagine del Crocifisso; la lodò moltissimo, come cosa ben fatta in Città Cattoliche, per così risvegliar ne' riguardanti la memoria di ciò, che G. C. fece per Noi; e diedegli una larga limosina, per piantar una Croce vicino la muraglia del Monastero di S. Marcellino, come si vede da tutti presentemente.

proibito I. Dalle Leggi Civili. II. da' Canoni, e da' Concilj. III. da' Teologi. IV. dagli ordini di personagj di qualità, e Sovrani: V. dalle leggi particolari di moltissime Città, come a lungo potrà leggere nella raccolta delle Notificazioni di Benedetto XIV., essendo egli Arcivescovo di Bologna; la notificazione LXXIII. Su di ciò non mi dilungo; solamente accenno al nostro proposito, come tra le moltissime, e utilissime prammatiche della nostra Città di Napoli (*è citata dal Capaccio, e dal Tutini*) vi è ancor questa, che proibisce con pena afflittiva, e pecuniaria, chi dipinge, e chi dà ordine di dipingere tale Sacratissima immagine ne' luoghi sordidi, ed immondi.

Ma senza andare così lontano a ricercare una tal proibizione, ci è il Dispaccio, e l'ordine fritto pubblicare dal fù *Re Carlo III.*, con cui proibiva, che si dipingessero tal' Immagini in que' luoghi, ove potessero ricever delle villanie, come nelle Taverne, nè Ridotti, nelle stanze da giuoco per evitar i trasporti de' perditori contro dellè medesime: e specialmente vicino ai Portoni de' Palazzi, per le scale; o nelle muraglie al di fuori delle Chiese, e in tutti que' luoghi, dove per lo più sogliono le genti scaricar le loro corporali immondezze, e alle volte intorno ad esse vi si scrivono delle parole di avvertimento (*); mentre
l'im-

(*) Un tal ordine uscì per quello che accadde al P. Rocco, che avendo più volte zelato su di un tal detestabile inconveniente; incontròssi una mattina ad andare su di un de' sette pubblici Banchi per riscuotere alcune limosine, e vide al di dentro al portone, e per le scale di fresco dipinte negli angoli l'immagine della Croce di G. C. Ma molto più s' inquietò, quando osservò, che alcuni orinavano vicino, anzi sopra l'immagine della Croce.

l'immagine specialmente della Croce, non dee servirsi per tener puliti i muri delle Case particolari, sì ancora in atto pratico si vede, non trattenerfi perciò le genti dal far ne' medesimi siti ciò, che vogliono; o che han bisogno di fare; e della quale scrisse S. Girolamo nella sua Lettera *ad Leram*, colle parole sequenti = *Regum purpuras, & ardentis Diadematum gemmas patibuli Salvatoris pictura condecorat* = resta esposta, e alle volte sottoposta agli atti più laidi dell'umana natura (*).

Per conchiudere questo titolo con una facezia per togliere la noja a chi legge, ricordo quel che di con-

Croce. Si risentì con gli Uffiziali e Delegato del Banco, e di persona riferì tutto al *Re Carlo*, il quale Religiosissimo, come lo fu sempre, avea già fatto, Dispaccio sulla venerazione delle sacre immagini, in data 29. di Ottobre 1743. (*Leg. pag. 386.*) onde subito su di un tale scandalo pubblicò un nuovo sensato risoluto ordine, e Dispaccio in data de' 13. Nov. 1743. da osservarsi con tutto il rigore: in vista del quale in si fatti luoghi furon subito levate le immagini della Croce, di Maria SS. e de' Santi.

(*) Fu tale un tempo la venerazione, ed il rispetto alle sacre immagini, specialmente al Crocifisso, che il Concil. Trullano, *can. 73.* ordinò, che si radesse dalla terra, e dai pavimenti, acciò non fosse calpestata dalla gente — Così comandò ancora S. Carlo Borromeo nel suo terzo Conc. Prov. per tutte le sante immagini. Di più fu ordinato, che si levassero quelle Croci, poste in alto per segno di esser ivi stato ucciso qualcheduno; affinchè il Sole con la sua ombra, non facesse in terra l'immagine della Croce, e fosse dai viandanti calpestata = *Leg. il P. Rainando Casina nella sua Catechesi Miltagogica Regularium pag. 398. Il Torto ad statuta Papie. Il Rainaldi ec.*

continuo ancor dicefi de' Gesuiti , che oltre l'uscir sempre alle ore debbite accompagnati , e per le 24. ore esser in Casa ; di non farfi veder giammai seduti a perder tempo ne' Caffè , o Sorbetterie , o su de' poggiuoli della strada Nuova , o del Molo , o di altro luogo pubblico , e di concorso ; fu norato anche quello di non orinar per istrada dietro ai Portoni delle Case , per una certa verecondia , e per non incontrarsi a veder qualche Croce dipinta in fine delle muraglie ; cosa frequente a vederfi . Or essi prevedendo ciò , ed essendo uomini come tutti gli altri , prima di uscir di casa ognun si preparava ; e se mai accadeva di aver per istrada una tale necessità , entravano subito in qualche proprio Collegio , o Casa Religiosa ; o chi si sentiva indisposto , si asteneva per ciò di uscir di Casa — A tal proposito abbiain noi letto nel libro stampato de' fatti , e detti graziosi del gran Pontefice Benedetto XIV. , come negli ultimi anni del suo ponteficato , che durò più di 18. anni (*), incominciò a patire di ritenzion di orina . Or accadde , che dovendo uscir di Casa , per certa funzione Ecclesiastica , per istrada fu afflitto da forte dolore : onde fu costretto fermarsi con la Carrozza , per subito entrare in un Portone ; ma fece prima vedere se di dietro vi era dipinta qualche Croce , avendo egli su di ciò fatta una notificazione essendo Arcivescovo di Bologna ; ed assicurato di no , calò subito , e fece i fatti suoi . Dopo tutto allegro , e faceto al solito , disse ridendo — Orsù , dite ai Gesuiti , che ora si possono in ciò servire senza riserba , mentre l'ha fatto un Papa . Fu ciò riferito , ma sequitarono i Gesuiti a praticar il lor sistema , sapendo bene

(*) Solamente l'ultimo Papa Pio VI. che morì a Valenza di Francia , di an. 81. e Mesi 8. visse nel Pontificato 24. ann. e 6. Mesi.

114 *Della Vita del Padre*
bene di aver il Papa ciò detto per ischerzo (*).

*Per opera del P. Rocco , furon dal Re
Carlo proibiti sotto pene gravissimi-
me tutt' i giuochi di azzardo .*

NUm. XV. pag. 273. = Uno de' maggiori sconcer-
ti, ed origine di molti mali sì spirituali
che temporali per tutte quante le famiglie, erano
in tempo del P. Rocco, e lo sono, e lo saran mai
sempre, i detestabili giuochi di azzardo. Conciosia-
chè fomentan questi l'ozio, animano la frode, di-
struggon in un punto il sacro diritto di proprietà per
un fortuito evento istantaneo, e confondono in un so-
lo tutti quanti i più enormi delitti; sicchè per effi-
ca

(*) „ Le vie du Pape Bennit. XIV, Prosper
„ Lambertini = A Paris rue & Hotel Serpente = Il
Marchese Caracciolo (non già quello che fu Vicerè di
Sicilia, e poi primo Seg. di Stato del nostro Re;
ma quello che fu Colonnello al servizio del Re di
Polonia: come ben informato delle più minute aned-
dote notizie, scrisse questa Vita quasi privata, e che
poco può servire alla Storia de' grandi affari del suo
ben lungo Pontificato di 18. ann. e la scrisse col suo
solito brio, e lepidezza, che diletta insieme, ed in-
teressa. = Compilò ancora la breve Vita, e raccolse le
lettere (se pur son tutte vere) del Papa Clemente
XIV. Ganganelli; ma prima di queste due vite, scritte
in francese, ne diede alla luce due altre, anche in
francese. La prima intitolata -- La Conversazione di
se stesso -- e la seconda -- Il Godimento di se stesso.
Tutte queste opere sono state tradotte nel nostro lin-
guaggio; e quest' ultima dal P. Fra Tommaso Ferrajolo
Conventuale.

pacemente istirparli altri non vi voleva, che l'efficacia del P. Rocco; nè ebbi altro più capace e destro di lui. In ciò pretese di zelar l'onor di Dio e d'impedir tante sue offese; e di zelar ancora l'onor del Sovrano con opporsi a tanti danni dello Stato. In veder' Egli il gran precipizio, in cui andavasi ogni giorno, in sentir de' casi strani nelle famiglie, cagionati da' giuochi azzardosi; l'Uom di Dio si fe coraggio, e in due udienze avute col Re Carlo; con franchezza rappresentò l'affare con le seguenti ragioni.

*Le ragioni delle due parlate fatte dal P.
Rocco, contro de' giuochi furono,*

„ **C**He i giuochi d'azzardo erano proibiti da tutte
„ le leggi, e che non son tollerati in verun go-
„ verno bene organizzato (*); e che in Napoli avean
„ luogo pubblico, e si giocava di giorno, e di not-
„ te senza alcun impedimento e con pubblica autori-
„ tà. Che un tal disordine era da riguardarsi, come uno
„ de' più nocivi nelle sue conseguenze, e più peri-
„ cioso, che un manifesto brigandaggio, di cui non è
„ che un diminutivo più decente in apparenza = Che
„ un tale abuso potrebbe molto radicarsi, ed abituarfi
„ con la minima indulgenza; mentre i libertini non
„ han freno e in tai giuochi vi è un ammasso di la-
„ dri, privi di qualunque sentimento d'onore; e a
„ sangue freddo tendono alla rovina delle intere fa-
„ miglie; strappano con un sol colpo di mano da una
„ gioventù spezialmente senza esperienza, l'eredità
„ de'

(*) Ne' pubblici fogli di tutte le nazioni di continuo si leggono rinnovati gli ordini de' Sovrani contro i giuochi; spezialmente nella Russia, e nella Germania.

„ de' loro Antenati , frutto di molti secoli di trava-
 „ glio e di pene: calpevano senza dubbio tutte le
 „ leggi dell' onore e dell' umanità , e con una fronte
 „ sfacciata inghiottiscono gli ultimi mezzi di suffi-
 „ stenza di una famiglia innocente = Che la Maestà
 „ sua in ciò riguardar dovea come un atto di giusti-
 „ zia , di spiegar contro questo delitto tutto il rigor
 „ delle leggi, ed arrestare tutti gli effetti perniciosi
 „ nella loro origine = Che sacrificar dovea a qualun-
 „ que vantaggio , che dal metter tai giuochi, ritrar-
 „ potesse la Real Tesoreria = Ch' era nell' obbligo di
 „ ordinare, che s' invigilasse continuamente, con non
 „ permettere che nessun giuoco proibito fosse tenuto
 „ in qualsivoglia luogo; e di prendere tutte le misu-
 „ re convenienti per iscoprir un simil delitto , ove
 „ potesse nascondersi = Che convenia di fare arretra-
 „ re i colpevoli senza distinzione di luogo , o di per-
 „ sona; di farli presentar d' innanzi a' tribunali; e nel
 „ tempo istesso di saper i nomi de' giuocatori, e que-
 „ de' complici ec. ec.

Si scosse in verità la Maestà del pio Sovrano ad
 una tal parlata, e rappresentanza; ma molto più s'
 inorridì, quando il P. Rocco cavò di tasca un lungo
 foglio delle famiglie, anche rispettabili della Metro-
 poli, indebitate, ed impoverite pel giuoco. Allora
 fu, che il Religiosissimo *Re Carlo*, disse ad alta vo-
 ce = *P. Rocco, io non voglio essere Re de' Pezzen-
 zi* = (*) ed egli subito soggiunse. Mi dà dunque V.
 M. parola di publicar dispaccio proibitivo de' giuo-
 chi di azzardo? Sì ma il regio erario ci per-
 derà? (**). Poco importa, ripigliò il Re. Si

evic

(*) Legg. l' Elogio e vita del fu *Carlo* da noi stampata, pag. XXIII. e CLXXVII.

(**) L' appalto de' giuochi fruttava al Re 60. mi-
 la ducati l' anno, e servivano a pagar il ministero,

evitino le offese di Dio: si ripari alla rovina de' nostri amati Sudditi, più di questo io non bramo = Vattenne allegro, perseguita pure come hai fatto fin' ora i giuocatori, non solamente i Lazzaroni pe' vicoli, e per le strade, ma fin nelle case d'ogni ceto, che tel permetto, e lo potrai liberamente fare, e con autorità, uscito che sarà il mio ordine perentorio, ed il mio editto. (*)

Allora il P. Rocco si chinò e baciò, come suol farsi in tali occasioni, con la mano la terra, e ne ringraziò il Signor Iddio, e partì contentissimo per aver salvato l'onor di Dio, e dello Stato; e di aver ancora arrecato un tal servizio alla sua Patria = Di fatti ai 24. di Novembre del 1753. uscì un formidabilissimo Real Dispaccio, ossia Prammatica (**), è fu affissa per le cantonate della Città, e si spedì tosto per tutto il Regno = Il Reggente della Vicaria di que' tempi, incominciò ad invigilare con zelo per la osservanza della real volontà. I luoghi pubblici adetti pe' giuochi diurni, e notturni, furon tosto aboliti; affittate le case per altro uso, per toglierne affatto ogni memoria (***) .

D d

Ane-

(*) Al Num. XXII. di quest'Aggiunta si leggeranno varj fatti di azzardi, e d'incontri avuti dal P. Rocco per impedir i giuochi. = Legg. l'Elenco delle Opere inedite del P. Rocco, pag. 317. num. 7.

(**) Legg. sul fine di questo Num. XV. p. 420. la Prammatica.

(***) „ Nec tamen hisce factis ejus animus acquievit. Aliis incomodis statim accurrere studuit.
 „ In primis illud erat, quo bona Civium pars, incauti præsertim filii familias bonorum faciebat jam
 „ sturam in foro Aleatorio, quod tum Neapoli, non sine Fisci emolumento patebat. Is non dubitavit

„ Ca-

Aneddoto istruttivo per gli Amatori de' Giuochi.

Ed affinchè sia profittevole al cortese mio lettore tutta la narrata istoria; non gli sarà discoro di riflettere a quello, che una lettera coerentemente venuta da Germania, e propriamente da Amburgo, riferisce, cioè, che un Osservatore, il quale da due anni frequentava i ridotti della Città per pura curiosità, avea fatto pubblicare il processo verbale delle loro adunanze, nel quale si leggeva, che dopo aver costantemente andato appresso a 1600. circa abitanti delle Case di giuoco, avea ben riflettuto e notato, che presso a poco la metà di quelli avea fatto naufragio, ed avea perduto vita, e beni: cento altri diventati ladri, e scrocconi: che il rimanente gli uni eran morti di colica, o di subito, ed alcuni altri di passione, o di miseria. Ma ciò, ch'è più notabile nel processo verbale sudetto, si è, che nel corso di due anni l'Offer-

va-

» *Carolus* tum piissimum Regem, eousque exorare,
 » donec Edictum impetravit, quo ejusmodi forum
 » perpetuo occluderetur, & in aleatores gravissima
 » poena intermineretur — Quotidie urbis frequentio-
 » ra compita obibat cruce aurica composita armatus,
 » & ubi offenderet vel in circulatores populum fa-
 » bulis lactantes, veatores Crucis ope abigebat,
 » illud usurpans Cruce frangenda eorum capita, quorum
 » corda Cruce exputauri nequirent ec. ec. — Così il
 » Cav. D. Prospero de Rosa, Giudice dell' Ammiraglio,
 » di Villarosa e nella Vita del fu P. Rocca, che scrisse
 » in latino per suo privato esercizio scolaresco, es-
 » sendo giovinetto — Giunta qui la stampa una tal vi-
 » ta M. SS. di cui egli ce ne fece grazioso dono, fu
 » da noi finalmente ritrovata tra nostri scartafacci; ed è
 » il motivo per cui non fu da noi fin qui citata.

vatore non avea venuto un solo del 600. giuocatori portare un abito nuovo = E' caso raro, e di pochi l'arricchirsi col giuoco: e per lo più un tal caso raro è il forte incentivo a giuocare. Pazzia.

I giuochi di commercio, e d'ingegno, che son quelli che divertono, e non impoveriscono, dopo la Prammatica, ad esempio anche del *Re Carlo*, che la sera faceva il suo tavolino giocando a Quadriglio, incominciarono ad esser di moda, ed occupar le conversazioni notturne, dicendosi = divertiamoci col giuoco del Re (*) = Domandò il Re al P. Rocca dell'effetto del suo Real Dispaccio, ed insentir buon esito, si consolò moltissimo.

Cade qui a proposito, di far sapere che essendo passato a miglior vita ai 9. di Aprile del corrente an. 1803. (con universal dispiacere) con santa morte in età d'anni 54. per malattia d'Idropisia, un de' più esemplari Cavalieri della nostra Metropoli, cioè il Signor Principe di Scilla, D. Fulco Antonio Ruffo, Fratello germano dell'esemplarissimo, e zelantissimo nostro Cardinal Arcivescovo D. Luigi Ruffo; nell'ultima tenera parlata, che fece ai suoi figliuoli prima di morire, oltre il raccomandar loro il timor santo di Dio, la fuga de' cattivi compagni, incaricò di astenersi dal giuoco, origine di conseguenze funeste (**).

D d 2

Pram-

(*) *Regis ad exemplum, totus componitur Orbis* Quanto può nè soggetti

L'esempio de' Monarchi! Ognun imita

Di chi regna il costume: e si propaga

Facilmente dal Trono

Il vizio, e la virtù ec. ec. *Il Poeta Cesareo*

(**) L'argomento del P. Segnari del suo *Cristiano istruito* ec. Par. 3. Pag. 32. è — che darsi al giuoco, è lo stesso che perder l'anima.

Prammatica del fù Rè Carlo.

LA Prammatica citata di sopra, fatta pubblicare dal fù Rè Carlo, stato nostro Rè, contiene le cose seguenti, che per intelligenza de' Lettori accenniamo „ S'introduce con detestar il vizio del Giuoco e „ ch'è la rovina delle famiglie, e dello Stato = Che „ nel nostro Regno per Costituzione dell' Imp. Federico II. i Giuocatori di professione, così di dedi „ come di Carte ec. furono dichiarati infami. Rin- „ nova perciò tutti gli antichi ordini, Bandi, e „ Prammatiche ed ordina, che ne Piazze delle „ Piazze, ne' Castelli, Quartieri di Soldati, Corpi „ di Guardia, Darsena, Galere, Navi, Prefidj, ne' „ Cafini, ed Osterie, in Case ove si vende vino ec. „ affatto non si possa giuocare da niuno al giuoco „ di Parata, come a dire, di Bassetta, Quanto invi- „ ti, Pimiera, Goffo, Trenta, e quaranta, Faraone, „ Banco fallito, Zocchinetto, Biribisso, Paris y Pinta, „ Scaffa diece, Sette, o Otto, Scaffa quindici, „ Cavagnola, Zaccanette, la Flor, alle Farinole; nè „ al Rotello, o sia Bianchetto ec. = A chi giuoca; „ se sarà Nobile, per cinque anni relegazione; „ se ignobile per cinque an. in Galea: se sarà Donna di qualunque stato, grado, e condiz. si sia per cinque an. di esilio dal luogo del commesso delitto, e dal suo Domicilio della Città; ed oltre queste „ pene, anche le pecuniarie ad arbitrio del Giudice; „ così per quelli, che tengono giuochi in Casa = „ Permette i Giochi leciti per alleviamento del corpo, e dello Spirito, cioè al Giuoco del Tre sette a mano in tre, detto la Calabresella, ed in quattros „ dell' Ombra a mano in tre, o quattro, e cinque. „ Al tre sette in terra, Reverfino, Pichetto, e altri „ Giuochi di carte, ma che non sieno d' invito; e „ giuocandosi con carte dell' Arrendamento, e del partito; così, che si possa giocare a' Giuochi d' ingegno, come gli Scacchi, della Mirella, Oca; e „ que-

„ quelli , che servono per esercitar il corpo, come il
 „ Trucco , Palle , Bocce , e Paloni ec. ec.

Prammatica del Nostro Rè Ferdinando IV.

UNa tal legge fu confermata dal presente nostro *Rè Ferdinando IV.* nel 1760. con la Prammatica, che comincia = *Fra le leggi più provide ec.* = Fa ivi „ S.M. menzione del divieto de' Giuochi fatto dal gloriosissimo suo Padre sul riflesso , che per tal detestabile vizio , la società era divenuta guasta , e corrotta = Ordina l'osservanza esatta della intiera Prammatica del *Rè Carlo* suo Padre ; e poi fa de' nuovi stabilimenti per agevolare ai Tribunali il procedimento per l'esecuzione delle pene , contro de' trasgressori , e vuole , che resta fermo il non giuocare nelle Osterie , Botteghe ec. E perchè i Giuocatori lusingandosi non essere trasgressori di tali leggi , se giuocassero a qualunque Giuoco d'Invito non nominato nelle prefate Prammatiche , avean per ciò introdotto il Giuoco del *Trentuna* , senza riflettere , che in esse si proibivano tutti gli altri Giuochi , ancorche sotto altro nome , o titolo , ma che sieno ai suddetti equivalenti ; onde il nostro *Rè* col suo Dispaccio de' 28. Novembre 1766. , vuole e dichiara , che nella detta legge del 1753. s'intenda vietato , e proibito anche il Giuoco del *Trentuno* nuovamente introdotto , ed ogni qualunque altro Giuoco di sorte s'inventasse , e s'introducesse in avvenire (*), sottoponendo i trasgressori alle me- „ de-

(*) Come ora sarebbe , il Bianco , e Rosso ; giuoco precipitoso , molto peggio della Bassetta , che prende tempo a vincere , o a perdere ; non così nel Bianco e Rosso ; a momenti si perde , e si vince .

„ desime pene , che furono stabilite dal gloriosissimo „ suo Padre, come si dichiara nel Dispaccio pubblica- „ to agli 8. Gennajo 1760. ec. ec. = Chi fosse vago di legger per distese le citate Prammatiche, le ritroverà nella raccolta di D. Domenico A'fano Vario, nel primo Volume, al titolo , *de Aleatoribus*, ai Paragrafi 17. 18. 19. e 20. stampata del Cervone . Lo stampatore De. Simone nè avea ultimamente intrapresa la ristampa in più tomi .

Avviso al Lettore circa il vizio del giuoco .

MA perchè vorrei , che il mio Lettor Cortese, fosse ben istruito su tal punto de' Giuochi proibiti; vorrei , che leggesse tra gli altri libri la dotta Dissertazione , che fa su di ciò , il Ch. P. *Giuseppe Maria Pavone* , Sacerdote della Illustre Congregazione del SS. Redentore , che vanta aver per suo Istitutore il Ven. *Alfonso di Liguori*, di cui ora trattasi la causa della sua Beatificazione; essendo stati già della Sacra Congr. de'Riti in Roma, approvati tutt'i suoi scritti, di Morale, di Prediche, d'istruzioni ec. Il lodato *P. Pavone* adunque, dimostra , che nel nostro Regno vi è la proibizione de' Giuochi d'invito , e di Parata e di azzardo ec. Che tal legge obbliga tutti *in Coscienza*, avendo tutt'i caratteri di vera legge . Che le leggi Civili obbligano in coscienza , anche quando comandano , o proibiscono cose non comandate , nè proibite dalla legge Naturale , o Divina = Espone che nella proibizion de' Giuochi vi sono tutt'i veri contrasegni per conoscere, che le leggi Umane, obbligano a colpa grave = Che la *consuetudine* di Giuocare anche dopo le Reali proibizioni, non scusa dalla colpa grave . Che obbliga anche quelli , che in tai giuochi proibiti giuocano onestamente = Che si da la parvità di materia in tai giuochi, e la stabilisce. L'obbligo della restituzionè per chi giuoca con inganno con apparecchiare le carte ; e con la destrezza delle mani ec. — Che i Parrochi , i Confessori , e di Ministri della

GIU.

Giustizia debbano essere istruiti di alcuni avvertimenti in riguardo a tai giuochi proibiti ec. — Si rifletta, che si fatti giuochi proibiti, di parola, e di azzardo sono pregiudizievole 1. Al prossimo, perchè lo danneggia, e spoglia 2. Al corpo perchè consuma la salute, ed abbrevia i giorni, 111. All'anima, perchè prigne di tante offese di Dio.

Quanto il P. Rocco in occasione de' flagelli di Dio, specialmente delle eruzioni del Vesuvio, si adoperasse a far ravvedere il popolo Napoletano; e come in tali occasioni promovesse la divozione verso il gran nostro Protettore S. Gennaro.

NUm. VI. pag. 273. — Se l'Uom di Dio, il P. Rocco, fu sempre mai sollecito, come già si disse, in ben costumare nel timor Santo di Dio, gli amati suoi Compatriotti; e servir la Patria con prender pensiero degli abbandonati Orfanelli: e rinchiudere, ed alimentare centinaja di nubili, e pericolanti Donzelle nel Ritiro da lui rimesso di *S. Vincenza Ferreri*: ed in particolar maniera di assistere i suoi Compaesani nel tempo della Carestia, ed Epidemia dell'an. 1764. come si dirà in appresso e nel sequito di queste Aggiunte; fu impegnatissimo al pari a difenderla dagli eminenti gastighi, di tratto in tratto inviati da Dio sdegnato, con i tremuoti, intemperie dell'aria, malattie epidemiche; ma soprattutto nelle occasioni delle eruttazioni sterminatrici dell'a noi vicino, e sempre tenuto Vulcano, il Monte *Vesuvio*, quando fra neri vortici di fumo, e piogge di cenere mugghia orridamente dalle profonde caverne, ed ora scuote con insoliti tremori la terra, ora con tempesta di sassi diserta le campagne, ora con torrensi di fuoco urta, roverscia, calpesta, ed in cenere risolve le intere borgate, e le ville. Allora tutto il

Po.

Popolo s'impoverisce, ognun esce all'aperto, tutti urlano e piangono, e tutti fuggono da Refina, da Portici, da Ottajano ec. per mettersi in salvo, e cambiar la vita; trasportando ben anche alle volte i mobili di casa, ed il più prezioso, che potrebb'esser pascoio del rapido fuoco; e rifugiarsi nelle Chiese, domandar confessione, ordinar processioni di penitenza ec. ec. in somma sembra allora la Città di Napoli una novella Ninive convertita.

Narrasi ciò che avvenne essendo Arcivescovo di Napoli il Cardinal Sersale.

In tali critiche circostanze il P. Rocco era quello, che animato dal vero zelo di Dio, e dall'amor della Patria sua Città, davaşi che fare, nè sparambiava fatica, e sudori, nè temea pericoli. Subito tutti correano al suo Convento di S. Spirito a chiamarlo, acciò venisse a soccorrere ad implorar misericordia da Dio; ed egli, come se fu ciò fosse invitato a nozze, sollecitamente usciva di Casa, trameschiavaşi tra l'immenso popolo confuso, e spaventato, e ad alta voce incoraggiava tutti a ricorrere a Dio, a detestar i peccati, cagion unica di tal gattigo, e col solito bastone in una mano, e col suo Crocifisso nell'altra, frenava il popolo, che per quella stima, che ne avea, e per quella venerazione subito l'obbediva, e faceva quanto egli chiedea, ed ordinava. Sembrava, a dir così, un general Comandante alla testa di grand' Esercito in attuale azione di fiero combattimento. Ciò videşi specialmente nella eruzione de' 19. di Ottobre 1777., essendo Arcivescovo di Napoli il *Cardinal Sersale*, che per quietar il popolo si portò in processione il Sacro Capo del Protettor S. *Gennaro*, ch'è rinchiuso nella sua Statua di argento, accompagnato dal Clero, Nobiltà, e da immensa gente; ed accadde quel gran fatto, che giunto sul Ponte della Maddalena nel maggiore strepito e rimbondo che faceva il Vesuvio, quello a guisa di un feroce mastino, che infoca gli oc-

occhi, e digrigna i denti per già avventarsi rabbioso sul viandante: alla veduta, o alla voce del suo Padrone affrena, si arresta dispettoso, guarda bieco il nimico, e si accovaccia; così alla vista del sacro Simolacro, cessò di botto quel orribil muggito, il fumo si dilegnò, il fuoco si arrestò, l'aria si rasserendò, ed il giorno dopo cessaron dell'intutto le lave con parente e manifesto prodigio (*) per cui si pensò poi di ergere sul Ponte medesimo, in perenne monumento, una Statua di marmo del Santo allusiv' al fatto accaduto (**).

Raccontasi ciò, che accadde essendo Arcivescovo di Napoli, Monsignor Filangieri.

UN caso consimile accadde ancora nella eruzione degli 8. di Agosto 1779. essendo Arcivescovo di Napoli Monsignor *Filangieri*. Fu questa così particolare, e stravagante, come si dirà in seguito, che spaventò tutti, e tutti si posero in timore di esser inceneriti, tali furono gli slanci de' fulmini, tali gli scoppj de' tuoni, e la vista terribile di colonne di bitume e fuoco, che s'inalzavano in aria, che tutti già si credeano, che la Città di Napoli subbissasse. Allora il popolo la notte non potè frenarsi, corse in folla alla Cattedrale, fece delle premure all' Arcivescovo *Filangieri*, di voler sul momento portar sul Ponte della Maddalena la statua di *S. Gennaro*, riposta nella Cappella del Tesoro, e minacciarono di bruciarli il Palazzo, ed in-

D d 3

con

(*) Di tal fatto prodigioso; perchè istantaneo, se ne parlerà nella descrizione dell'eruzione del 1767.

(**) Sul fine di questo num. di una tale statua si parlerà.

cominciarono a trasportar le fascine. — Videsi allora il buon Prelato atterrito, e spaventato, nè sapeva a qual partito appigliarsi; mandò subito a quell'ora a chiamar il P. Rocco, che fosse all'istante venuto; giunse tosto; presentossi all'Arcivescovo, il quale abbracciandolo lo pregò piangendo, di frenar quell'immenso popolo trasportato dalla divozione, e prender tempo per la processione, che bramava fare. Il P. Rocco tutto pien di fiducia in Dio, tranquillò l'agitato Pastore; e tutto a suo carico prendendo l'affare, subito corse in Chiesa, e fattosi largo colla sua presenza, e col suo bastone, con alta voce impose a tutti silenzio, e tutti l'ubbidirono. Giunse alla Cappella di S. Gennaro, ove il popolo strepitava e faceva forza per aprire il doppio cancello per chieder ajuto al Santo Protettore (in tanto il Vesuvio mugghiava, rimbombava, tuonava, illuminava co'lampi, atterriva colle tenebre, e rittava fuoco, che sembrava incendiar Napoli.) Ma il P. Rocco con quella sua autorità che avea sul popolo, prendeva tempo, dicendo che sarebbe compiaciuto, che in processione si sarebbe portata al Ponte l'insigne reliquia del Capo di S. Gennaro, ma che ciò doveasi fare con tutto il decoro, e l'onor del Santo: che già si erano avvisati i Cavalieri Deputati, i Cappellani, il Clero, mandato a prender le chiavi per aprir la nicchia, per prender la Statua, e si era mandato subito alla Maestà del Re per il permesso di ciò fare, e che pazientasse per altro poco, mentre S. Gennaro non era un loro pari, ma dovea uscire con proprietà, e decoro, e si capacitarono.

Intanto posefi a predicare sul gaffigo, che mandava Iddio per i tanti peccati, che di continuo si commetteano ec. incominciò a recitar delle orazioni, e cantar delle canzoncine divote in far atti di dolore, di preghiera al Santo, e temporeggiare, affinchè la processione non uscisse di notte buja, e in quella rivolta in cui era allora la Città, per evitar qualunque altro peggior male:

in

in somma con le sue solite maniere, ora aspre, ora soavi adattate all'irruento popol Napoletano, specialmente in tali occasioni, che gli riuscì, che la processione si facesse la mattina seguente, onde con tutta la pompa, e decoro portossi sul Ponte della Maddalena il sacro Capo accompagnato dall' Arcivescovo, con tutto il Clero, Nobiltà, ed immensa folla di popolo.

Giunto che fu sulla metà del Ponte si fermò alquanto la Statua, recitandosi in quel mentre delle orazioni prescritte dalla Chiesa, e tutti caldamente si raccomandaronò al gran Santo Protettore; e dopo ciò con lo stesso ordine ritornò in dietro la processione; ed appena la Statua entrò nella porta del Carmine, e perdè di vista il Vesuvio, che questo incominciò a cessar poco a poco dal muggito, e poco andò a cessare il vomito del fuoco, e la pioggia della cenere, ed il Cielo, giunto che fu al Duomo la processione, ed entrata la Statua nella Cappella del Tesoro, comparve tutto sereno, ed il giorno seguente cessò tutto, quietoss' il popolo, ed ognuno ritornò alle proprie case, ed ai proprj impieghi ec. Ognun da se può immaginarsi la consolazion del P. Rocco di aver prestato alla sua patria un tal servizio, e di averla difesa, interponendosi presso S. Gennaro con le sue orazioni e quelle del suo popol presso l' Altissimo Iddio, ad aver pietà di Napoli. Quai ringraziamenti poi gli feceffe l' amoroso Arcivescovo *Filangieri*, e quai evviva riscuotesse da ogni cetò di persone, ognun può figurarselo. La Maestà del Rè (D. G.) volle di tutto essere informato; anzi dalla bocca medesima del P. Rocco volle sentire tutto l' accaduto la notte, e la maniera come avesse frenato il popolo atterrito, ed impetuoso a voler su quel momento di notte, nell'atto, che il Vesuvio minacciava di subbissar Napoli, portar in processione la Statua del S. Protettore; e molto se ne compiacque, e mettendo la regia sua mano sulla sua spalla, disse in pubblico: = Evviva Frà Roc-

co, sei Uomo di garbo; ti ha obbligazione; sequita sempre così (*). =

Re-

(*) Egli medesimo lo raccontò poi all' Arcivescovo Filangieri, essendo noi con altri moltissimi presenti, e per tre giorni stiede ne' Girolamini, abitando alla seconda nostra stanza ben trattato di tutto, = Riferì, che narrò al Re (D. G.) la maniera come capacità il popolo ad aspettare fino alla mattina, per la processione; e gli disse l' introduzione della sua predica, che fu questa =

„ Sentite, Napoletani miei Concittadini, prima che
 „ fossi chiamato da S. E. l' Arcivescovo, mi posi sul
 „ letto, e per la stanchezza avendo preso un po'
 „ di sonno, mi venne desiderio di andare in Pa-
 „ radiso; ci arrivai due ore fa all' oscuro, e buffai,
 „ ribuffai, finalmente S. Pietro si affacciò, mi conob-
 „ be, e mi disse, che vai facendo P. Rocco a quest'
 „ ora importuna? Son pien di timore risposi, vorrei
 „ parlare con S. Gennaro, Protettore di Napoli. S.
 „ Pietro mi aprì la porta; e mi disse, vattelo a tro-
 „ vare. Io subito m' indirizzai al cora de' SS. Mar-
 „ tiri, e lo riconobbi: mi ci accostai vicino, gli ti-
 „ rai il piviale: lo feci voltare, e lo pregai a inter-
 „ porfi presso dell' Altissimo Iddio a far cessare il
 „ fuoco del Vesuvio, ed aver pietà del fedele popo-
 „ lo Napoletano. Egli in verità non mi escluse; ma
 „ solamente mi disse — “ Questo tuo popolo Napo-
 „ letano, non la vuol finire con tanti peccati che di
 „ continuo commette in offesa di Dio, ch'è vera-
 „ mente sdegnato; ma io di continuo lo priego con
 „ Maria Santissima Immacolata a placarsi; ma non è
 „ ora; Domani mattina ti servirò; vattene, ed affitti
 „ ai tuoi Napoletani — A questo mi svegliai, e m'
 „ intesi chiamare, che mi volea S. E. l' Arcivescovo
 „ per cosa di somma premura. = Sicchè Napoletani
 „ miei,

*Relazione di quello , che avvenne essendo
Arcivescovo di Napoli il Cardi-
nal Zurlo ,*

ERan già sei anni , che il nostro Monte Vesuvio , non avea eruttato fuoco , nè fatto strepito . Ma ecco che tutto all' improvviso ai 12. di Giugno dell' an. 1794. s' incominciaron a sentir di tratto in tratto de' forti tremuoti , che spaventavano ; ma poi ai 15. dello stesso mese alle tre ore della notte , dopo un grandissimo rimbonda , a foggia di gran tuono , si aprì sulla cima del Monte una gran voraggine , da cui con violenza incominciò ad uscir vivo fuoco , ed in quantità tale , che riempita subito la conca , incomincio ad uscir fuori , e a scorrere a guisa di lava , che prese la veloce direzione verso la Torre del Greco , incendiando poderi , diroccando Case , bruciando tutto . In tale stato di cose , ed in tale scompiglio si atterrò il popolo Napoletano , e s' intimorì , e corse subito al solito alla intercessione presso di Dio del gran Protettore S. *Gennaro* , specialmente in simili casi ; onde a truppe gridando , e piangendo corse alla Cattedrale alla Cappella del Santo , volendo , che si esponesse la Statua con la sua reliquia , per poi portarla in processione a vista del Vesuvio , acciò cessas-

39

27 miei , vi ripeto quello , che mi ha risposto S. *Gennaro* , cioè , che mò , non è ora , ma fatto giorno ,
28 onde pazientate un altro poco ec. „ Nec
29 enim minus *Ferdinandi IV.* P. F. A. gratia , qui
30 pluries eum vernacula lingua concionantem audire
31 voluit , captus hominis , & bonitate , & lepore , fi-
32 ruit , quam olim Patris *Caroli* ec. ec. Così l' an-
33 tidetto Cavalier de *Ross* .

se dal gittar fuoco, e rovinar le borgate, e la Città Capitale. Quattro de' più risoluti ed impegnanti del basso volgo si presentarono dal Cardinal Arcivescovo Zurlo per averne il permesso. Furon dall'amabil Pastore accolti con la solita amorevolezza, e fè loro coraggio, ed esortò a ricorrer a Dio, e alla intercession di Maria, e di S. Gennaro: e ch' egli pensava di compiacerli, con chiedere le dovute licenze dalla Maestà del Sovrano; e così licenziolli contenti. Intanto mandò subito a chiamar il P. Rocco, ed inviò la Carrozza a S. Spirito di Palazzo a prenderlo; venne, si presentò; ed ascoltò quanto il tremante Cardinal Arcivescovo gli narrò, e raccomandossi alla sua efficacia, zelo, e prudenza. Il P. Rocco si prese tutto a suo carico: e lasciollo tranquillo. Tosto calò in Chiesa con quella sua aria, ed autorità che avea in tanti anni acquistata sull'irruente e rozzo popolo Napoletano; entrò nella Cappella del Tesoro, si pose a predicare, a dir preci, e litanie, ed insinuar la quiete, e la divozione; intanto si dispose tutto. Fù esposta la tanto desiderata Statua di S. Gennaro, in somma gli riuscì per le ore 13. in 14. di far incaminare la processione, e non già di notte, come volea il popolo.

Venne questa composta da' PP. Carmelitani calzì di Carmine Maggiore; de' PP. Conventuali di S. Lorenzo; de' due Seminarj Urbano, e Diocesano; dal Capitolo, e Clero, dalla nobiltà, Cavalieri Deputati, Eletti di Città ec. ec. La Statua venne portata dai Cappellani del Tesoro, andandoci dietro l'Eminentissimo Cardinal Arciv. a piedi vestito pontificalmente. Appena uscita la Statua di Chiesa, e fermossi su le scale, l'aria ch' era anche a quell'ora oscurissima, che nelle case si stava co' lumi per vederfi, piovento di continuo minuta pioggia di cenere di color nero, romoreggiando il Vesuvio, mugghiando, e gittando per la bocca principale, e per due aperture fatte nelle falde del Monte quantità di fuoco; si vide che un raggio di viva luce ferì la Statua del Santo, ed incominciaron le tenebre a dileguarsi. Subito una quantità di giovani

robusti del volgo, che diconsi Lazzaroni, fecero un semicircolo tenendosi fortemente l'un l'altro a braccetti, con metterfi in mezzo la Statua del Santo Protettore S. Gennaro, e l'Eminentissimo Cardinale (*), affinchè andasser più sicuri, e non soffriffero degli urti per la gran folla; e così s'incaminò la Processione verso del Ponte della Maddalena con buon ordine sotto la direzione del P. Rocco, che la faceva da maestro di cerimonie, e l'ubbidivano *sul fatto*.

Uscita che fu dalla Porta del Mercato, e giunta al torrione del Carmine a vista del Vesuvio, tutta l'aria s'incominciò a schiarire, e le nuvole poco a poco a declinare verso Castello a mare, Sorrento, e Massa; e come si avanzava la processione così il fremito ed il rumor del Vesuvio andava cessando, di maniera che giunta la Statua sulla metà del Ponte, e fermatafi, dov'è presentemente la Statua del Santo di marmo, già posta per altra occasione consimile, come già si disse; potè il P. Rocco far una breve, e zelante predica al gran popolo accorso: dopo la quale il Cardinal Arciv. benedisse il Monte Vesuvio, e rivolta in dietro la processione, per la medesima strada ritornosene alla Cattedrale, per ripor la Statua del Santo nel suo luogo. Fu notato, che il Vesuvio per rispetto a S. Gennaro, in tornarsene in dietro la processione, cessò dal far rumore, e dal gittar fuoco: ma poi il giorno alle ore venturo ripigliò di nuovo lo strepito, volend' forse il Santo esser più pregato, per interporfi appo Dio; ma poi nel chiudersi ad un'ora di notte la Statua nella sua nicchia, dietro l'Altar maggiore della Cappella, cessò ogni rumore, nè più s'intese per tutta la notte rimbombo alcuno; e ne' giorni suffeguenti andò a cessar tut-

(*) Così anche fecero in simile circostanze, col Cardinal Sersale, e Monsignor Filangieri, come di sopra fu narrato.

tutto. Quanto l'amoroso Cardinal Arciv. Zurlo si spiegò obbligato al P. Rocco per aver tenuto il popolo quieto, ovrun se lo può immaginare. Volle tenerlo presso di se per otto giorni, per quello, che potea accadere per le tante processioni, che poi si fecero per le rovine della Torre del Greco, come dirassi in seguito nelle serie cronologiche delle eruzioni del Vesuvio ec. ec.

*Impegno del P. Rocco nel promuovere la
divozione del glorioso Protettore
S. Gennaro.*

DA tai fatti, e per altri moltissimi ancora l'Uom di Dio non solamente egli si accese sempre più nella divozione pel suo S. Gennaro, ma infervò viamaggiormante il popolo Napoletano verso del suo gran Protettore, e Liberatore dalla fame, peste, guerra, e Vesuvio: per cui negli Ottavarj, che si fanno al Santo, e in quello che incomincia la prima Domenica di Maggio Festa della traslazione del suo Corpo da Montè Vergine a Napoli, portato del Cardinal *Alessandro Caraffa*, allora Arcivescovo di Napoli; e poi in quello che incomincia il dì 19. di Settembre, giorno del martirio della decollazione accaduta a Pozzuoli: ed il dì 16. di Dicembre, festa del patrocinio del Santo, che incominciò a celebrarsi dopo l'orribile eruzion del Vesuvio accaduta nel 1631; il P. Rocco in tali giorni vedeasi sempre nella Cappella del Tesoro ad assistere, ed il popolo lo voleva, per sentir sentimenti, onde ravvivar la fede, e di pregar Iddio di far succeder lo stupendo miracolo (*). Egli il P. Rocco si cooperò moltissimo pres-

so

(*) Possiam noi con tutta verità accertare, che non poco di stimolo ci fu il P. Rocco a determinar-

ci

so i Signori allora Eletti di Città) ch'è questo , che ora dicesi l'Eccellentissimo Senato, affinchè si effettuasse ciò ch'erasi stabilito di fare , cioè una Statua di marmo bianco di carrara, da starsi sulla rinchiera del Ponte, di rimpetto a quella di S. Giovanni Nepomicensi ; e perchè trà gli Eletti allora della Città vi era il Ch. Principe di San Severo , tanto pregò , ed insistette , che finalmente il rinomato Pittore , e Scultore *Celebrano*, ebbe ordine di farne il disegno, ed è il modello, che poi fu posto in opera da un suo Allievo (*).

E e

nan-

ci' intraprendere l'opera laboriosa , e dispendiosa della Vita, e stupendo miracolo del Sangue di S. *Gennaro* : la quale vien corredata da tutt'i monumenti antichi , e moderni, che noi abbiamo del Santo ; ma specialmente di tutte le celebri pitture del *Domenichino*, *Lanfranco*, ed altri, che si ammirano nella Cappella detta con ragione del *Tesoro*, per complesso di tante cose rare , che vi sono : opera dedicata alla Maestà del Re = Tra i moltissimi rami incisi, vi è ancor quello della Statua di S. *Gennaro*, che vedesi sul Ponte della Maddalena, ed il ritratto al vivo del P. *Rocco*, che predica al Popolo.

(*) Detta Statua di S. *Gennaro*, in vederla e considerarla, molti si credono sia vestita da Frate, com'era il P. *Rocco*, con i maniconi, e la pazienza d'innanzi ; ma non riflettono, che il nostro famoso Pittore e Scultore *Celebrano*, che la modellò, la volle vestire pontificalmente col piviale, mitra, e pastorale in mano : ed ancora con tutti gli abiti, che il Vescovo si veste nel conferir gli ordini Sacri : onde le maniche sono delle tonacelle, e quella che sembra pazienza, e' la parte d'avanti delle medesime = Così ancora sono vestiti que' primi Santi Vescovi Padroni di Napoli, che veggonfi dipinti in quel Quadro, ch'è situato al di dentro sopra la porta piccola del nostro Duomo, che corrisponde di rimpetto alla Cappella

nanzi a questa nel Mese di Settembre ogni anno faceva il P. Rocco una gran festa sul Ponte con parato, musica, e fuoco artificiale, in memoria, e in ringraziamento dell' operato miracolo: e così ancora replicava poi nella strada nuova, verso la marinella, avanti all' Obelisco, in cui scorgevi un mezzo busto in marmo del nostro Protettor S. *Gennaro*. In tali occasioni, chi può esprimer con parole ed in iscritto, quando egli nel predicare al numeroso popolo che concorrea, come s' infervorava verso del Santo, e quanto promuoveva la sua divozione, e la gratitudine per tanti benefizij ec.

De

PELLA della SS. Sacramento. = Se vi è difetto nella Statua, è, ch'è alquanto bassa; ma nel farla si dovette serbar l' eguaglianza con quella di S. *Giovanni Nepomicensi*, ch'è d'incontro. La massa della Statua, non può esser più bella, ed esprime il fatto stupendo accaduto, come fu narrato, cioè ch'è rivolta verso il Monte Vesuvio, tenendo con la mano sinistra il pastorale in mano, e la destra alzata che benedice, ovvero comanda l' irritato Vulcano a cessar di muggire, e di eruttar fuoco. =

Una tale Statua fu poi situata su di un piedestallo nel quale leggesi innanzi scolpita la sua iscrizione, che narra il fatto succeduto = Più sotto l' avviso a' fedeli, che *Clemente XIII.* concesse giorni cento d' Indulgenza *toties quoties* in perpetuo, ad ogni fedele, che divotamente si adora a quella Statua del nostro Padrone S. *Gennaro*. Il Breve è in data de' 10. Maggio 1768. ed una tale Indulgenza venne da Roma ad istanza del P. Rocco. A fianco alla mano destra, sono incisi i nomi dagli Eccellentissimi Eletti della fedelissima Città di Napoli di quel tempo, ora Eccellentissimo Senato. A mano sinistra leggesi scolpita la seguente iscrizione.

Gregorio Maria Rocco

De Patris Gregorii Rocchi
Ordinis Prædicatorvm
Pietate
Cives mirantvr
Qvi præter tot sacras imagines
Vbique vrbis
Impensa præsertim sua
Approfitas
Ob præsentem Divi Janvarii
Tvtelam commendandam
Statvam dedicandam
Cvravit.

La Pietà del P. Gregorio Rocco
dell' Ordine de' Padri
Predicatori
E Cittadini con meritate
Lodi celebrano
Il quale oltre le tante Sacre Immagini
Per ogni dove della Città
Spezialmente a proprie spese
Fatte affigere
Al glorioso S. Gennaro
In memoria del valevolissimo
Svo Patrocinio
Di far questa Statva inalzare
Si prese tutto il pensiero.

Ma perchè una tale iscrizione da' moderni dilet-
tanti Lapidarj, ed iscrizionisti, non se ne fa conto,
come di non buona mano, e la metton tra quelle del
secol barbaro, potrà il mio erudito lettore legger
quest'altra.

E è 2

Divi

Della cura del Padre

Divi Januarii
 Neapolitanis semper presentis
 Marmoream Statvam
 Heic
 Atque alias atque alias
 Sacras Icones
 Vbiqve vrbis locorum
 Gregorius Rocco
 Pivs Vir Dominicanvs
 Ponendas curavit
 Honorvm Civivm plavsv.

Di San Gennaro
 A' Napoletani sempre propizio
 La marmorea Statva
 In questo Ivogo
 E molte e molte altre
 Sacre immagini
 Per ogni dove della Città
 Gregorio Rocco
 Pio Religioso Domenicano
 Ebbe sollecita cura di far ergere
 Tral plavso di tvtt' i buoni Cittadini.

Ognun ben sa, che l'Iscrizone tradotta in italia-
 no corrispondente al latino, riesce un po' fredda:
 giacchè la sua bellezza consiste in quella pretta frase,
 e costruzione latina, non sofferta dalla nostra lingua.

Di

Digressione di succinte notizie del Monte Vesuvio, per appagar la curiosità de' Leggitori, e per così rendere più piacevole, e men noiosa la lettura di questo Volumetto, con la varietà analoga delle molteplici cose, che brevemente si narrano.

Dell' Origine, ed Antichità del Monte Vesuvio.

Giacchè fin qui si è parlato del Vesuvio, è buono che si sappia primamente dell' Origine — Per quanto io abbia letto, quasi tutti gli Autori antichi, e moderni, classici ed eruditi Storici, non ho giammai potuto rinvenire la sua vera, e primiera Origine. Conciòsiachè, o non ne scrivono affatto; e fan bene; ovvero parlandone, non combinano, e son discordi, e fan male — Lo Sfileto lo vuol comparso con la creazion del Mondo (*). Il Bandido, veduto dopo il general diluvio (**). Il Sorrentino lo vuol d' improvviso sorto nel mare, dopo un fier tremuoto; per cui vedessi in oggi da tutti gli altri Monti distaccato: e lo descrive parlando della Città di Nola, e Capua, efferendo, che fuvi tempo, nel quale il Mare era nel sito di dette Città, che ne son ora distanti (***). Lo Sticchetto nelle sue erudite novelle, dice lo stesso: cioè prima un tal Monte era in mezzo mare isolato; che poi ritiratefi le acque per orribili tremuoti, si fosse unito con la terra; ma che restò vicino, ed a vista del mare, per cui per vie sotterranee vi è comunicazione, e ne riceve delle acque; che scopertosi poi Vulcano,

E e 3

più

(*) Lib. I. della creazion del Mondo, appendice, pag. 12.

(**) Descrizione dell' orbe terraqueo dopo il Diluvio. Lib. I. pag. 93.

(***) Ignazio Sorrentino, Sacerdote della Torre del Greco. Istoria del Vesuvio divisa in due libri.

più volte le ha gtrate bollenti dalla sua cima, (*)
come più autori antichi, e moderni su di ciò scri-
vono .

Dell' Antichità = Dal detto fin qui, si può ar-
gomentare della sua antichità, ed esistenza = Circa
il tempo, e l' Epoca della prim'era accensione, ed
eruttazione dichiaratosi che fu già *Vulcano*, secondo
Strabone, Cassiodoro, Lucrezio, Fioro ed altri fan
chiaramente comprendere, al riferir del Beroso, ri-
portato da Leandro Alberto, che questo Monte ardesse
fin da 2970. anni prima della salutifera incarnazione
del Divin Verbo: ma in verità questa autorità poco,
o nulla dalla più sana parte degli Scrittori è ammessa;
anzi è riguardata come apocrifa, mentre egli non di-
ce, che detto Monte era stato prima solito di gittar-
fuoco; nè se ciò avvenne nel luogo, ov'è presenta-
mente a' tempi nostri il Vesuvio. = Tutto è incerto
ciò che si scrive =

Della voce Vesuvio, e della sua Etimologia.

IN verità da tutte le istorie ricavasi, che tra tutti
quanti i Vulcani, par che il nostro *Vesuvio* sia sta-
to sempre il più stepitoso, ed ignivomo. Benchè con
diversi nomi sia dagli antichi nominato; come Fregul-
fo, lo chiamò *Esbio* — Svetonio Tranquillo, *Vesbio* —
Giovanni Sifflino *Bebio* — Marziale *Vesvius* — Silio
Itàlico, *Vesbius*: però più comunamente fu ne' passati,
e ne' presenti tempi chiamato *Vesuvio*, o *Vesubio*, (**)
così Pomponio, Lama'a, Marco Varrone; Plinio Ju-
niore, Patercolo, Gutropio, Paolo Orofio, Fregulfo,
Galeno, Leandro Aratino, Studio — I Poeti come
Virgilio, Lucrezio, Pontano, Sannazaro, lo appellarono
Vesevo, e *Vesuvino*, per comodo del verso — Ma
non

(*) Lib. II. Novella 4. 9. 12. pag. 123.

(**) De' Napoletani, *Montagna di Somma*, ch'è
un Paese vicino al Vesuvio =

non solamente i Poeti, ma ancor molti Prosaici, ed Istorici, han dato il nome di *Vesevo*, a questo nostro Monte; così Svetonio in Tito; Eutropio; Aaronio, Severino Boezio; Biondo Flavio; Gio: Boccaccio Lib. *de Montibus Vesevus*: ed il nostro Angelico Dottor S. Tommaso, anche chiamollo *Vesevo* — *Vesevu. est mons Italiae intrinsecus ardens, qui quandoque ruptis cavernis emittit ignem, qui loca vicina consumit.* (*comm. in Boetium, pag. CVIII.*)

Per il significato di questa voce *Vesuvius*, *Vesuvus*, *Vesbius*, *Lesbius*, *Hesbius*, come fu detto, così chiamato dagli Scrittori, ed antichi Storici, Poeti, Geografi, Greci, e Latini; tutti convengono significar un Monte, che con veemenza erutta fuoco sterminatore; ed in fatti lo sappiamo molto bene, noi po- veri Napoletani, che gran bestia è il Vesuvio (*): *Vesuvus, Mons est, vehementer saevus = Sua virtute agens; seu igne agens.*

Circa la vera sua *Etimologia*, non vien questa quasi da niuno riportata dei classici Scrittori — Si vuole, che tal voce sia di origine Greca, e sia tal parola composta da due altre, cioè dalla particola negativa *non*, o *nunquam*; e da un'altra, che traducesi *extinguo*

E e 4

guo

(*) Se vasto incendio
Ribolle ristretto,
A dispetto
D'un carcere indegno,
Con più impegno
Più strada si fa.

Crolla, abbatte,
Sovverte, e distrugge
Monti, e piani,
Foreste; e Città.

Così il famoso *Metastasio*

guo; onde unendosi le due parole insieme, con naturalezza si può tradurre *non extinctus* = *Nunquam extinctus*; che dimostra essere stato il Vesuvio sempre un Vulcano (*) = Il nostro dotto D. Giacomo Martorelli nella sua Opera intitolata — *Theca Calamaria* (Tom. 2. pag. 424., e 466.) a lungo su di ciò ragiona, e la vuol derivata da due voci *Fenicie*, che dinotano = *Ubi flamma* = Lo stesso dice il *Mecatzi* nel suo racconto storico = Filosofo del Vesuvio (**). Del resto io son di parere, che non occorre far tante diligenze, e scartabellar tanti libri, e legger tante Dissertazioni, e quanto mai si è fin' ora scritto e stampato sul nostro Monte Vesuvio, per rinvenire l' Etimologia e la derivazione di tal nome, con belle invenzioni indagate, e stabilite; mentre ordinariamente le Etimologie son giuochi di fantasia, e gerghi inettissimi.

*Descrizione topografica dello stato presente del
Monte Vesuvio.*

DAlla parte Orientale del Cratere Napoletano circa otto miglia, e due in distanza dal mare verso il mezzo giorno, si erge questo Monte ignivomo di altezza a un dipresso di due miglia. La base del Monte è isolata, e distaccata dagli Appennini per molte miglia, ed abbraccia circa 24. miglie. Un tempo era una sola montagna, che poi si divise, forse per

(*) Negli andati Secoli oltre il *Vesuvio*, altri *Vulcani* sono stati nel Regno di Napoli, avvegnacchè non ne abbiamo contezza.

(**) Se ne può leggere il compendio nella storia letteraria d' Italia. Volume VII. stampato in Modena 1754.

per tremuoti, onde ora comparisce biforcata: e nel mezzo vi è una grandissima valle, cosicchè la parte che riguarda il Settentrione, dicèsi *Monte di Somma*, ed è colta da per tutto, verdeggiante, e fruttifera; e quella verso l'Auliro del *Vesuvio*, è d'ogn' intorno sterile e di color fosco, ed ha la figura di un cono troncato nel vertice da cui esce quasi di continuo denso fumo, alle volte ceneri, e lapilli, ed alle volte vivissimo fuoco di materia bituminosa, la quale scorrendo pel Monte, forma una specie di lava ora più larga, ora più alta, ora cammina lentamente, ed ora velocemente; ed è giunta alle volte fin al mare devastando, e bruciando quanto gli si parava dinanzi e tenute, e giardini, e ville, e palazzi.

Il fuoco per lo più esce fuori dalla cima, ch'è la bocca; ma alle volte si è aperto anche l'adito per mezzo delle guancie, o falde del Monte, e alle volte quasi nella radice di esso, e vi si veggono le aperture = Sulla cima si può salire commodamente a cavallo fino al luogo detto atrio *del Cavallo*, ossia del Vallone, che divide le due accennate Montagne, e di là poi non senza grande incomodo fino alla sommità rampiconi, per trovarsi da per tutto sassi bruciati, cenere, e sterilissime sabbie. Giunto sul giglio ritrovasi un orlo vastissimo di circa 5624. piedi parigini sparsa di arene abbrustolite, e di sassi calcinati; nè di intorno si può passeggiare interamente per non aver da per tutto la stessa larghezza, e per lo più fa delle punte acuminatae. In mezzo a quest'orlo vedesi la gran bocca, ossia voragine, nella quale alle volte si può calare formando il Monte una specie di conca, di tazza, di caldaja, se volete praticabile, nel cui mezzo si vede uscire un densissimo fumo, alle volte si vede tutto vuoto, e senza fumo (*). Per questa vo-
ra-

(*) Il P. Gio: Maria della Torre Chier. Regol. Som-

ragine da una profondità immensa, e non ancor definita, s'innalza alle volte la liquefatta materia ignea
co-

Sommasco, che stampò l'Istoria, ed i Fenomeni del Vesuvio (l'anno 1755.) descrive lo stato in cui era a tempo suo, tanto esteriore, che interiore paragonando lo stato antico, col moderno, avendo con qualche suo pericolo calato fin dentro la conca, o caldaja, a voraggine, e nelle tavole della sua Opera la mette sotto degli occhi = Nell'anno 1660., chi entrava nella Caldaja, o sia nella Tazza, e bocca del Vesuvio molto ben poteva con poca pena scendere, onde se ne formò la figura riportata dal Dottor Don. Giuseppe Carpano nel suo giornale dell'incendio del Vesuvio seguito in detto anno. = La Maestà del Re Carlo per sua curiosità, e della Regina Maria Amalia sua amatissima Consorte, dal celebre Don. Giuseppe Canart, fece fare di creta il modello intero del Vesuvio, ma specialmente della bocca, e del suo interno che al di fuori non comparisce, ch'è una cosa speciosa, e degna da saperfi. Cotal modello davasi a vedere tra le altre cose nel Museo di Portici. Nel 1754. nell'eruz. della Torre del Greco, vi cadò Giuseppe Sacco con due suoi compagni. Leg. p. 552. Giorgio Guglielmo III. Re della gran Bretagna, non ponendo esse in Napoli per veder il Vesuvio, ordinò al suo Ministro il Cav. Hamilton, (da poco morto in Londra) che gli facesse costruire la figura del Monte Vesuvio, e del come gitta fumo, sparge cenere, ed erutta fuoco, e fa delle lave. Ciò fu fatto di legni e di sugheri dall'Artefice Nap. D. Gio: Altieri, e situato sopra un piano di 125. palmi Napoletani quadrati, e mostrava più fenomeni Vulcanici. Fu subito mandato a Londra, e fu al sommo gradito al Re, che ci si divertiva in contemplarlo, ed osservar, come se fosse in Napoli presente alle irruzioni del Vesuvio.

come vetro infocato, la quale spinta da una interna forza del Monte vien fuori di quando in quando, sbocca e cammina a guisa di fumaja di fuoco, scorrendo giù con più o meno di velocità e brucia ed atterra tutto ciò che gli viene avanti ec. e fa tutte quelle rovine, che ben si sà, che ha fatto in tante desolatrici eruzioni, come son per narrare.

Serie Cronologiche degli anni, mesi, e giorni delle accadute eruzioni del Vesuvio. De' suoi preludj, durata, avvenimenti, fenomeni, e materie gittate; e degli autori che di volta in volta ne hanno scritto.

*Dell'Eruzioni del 79. = 200. = 471. = 512. =
683. = 993.*

TRa tutt' i Vulcani, che sono nel nostro globbò aquiterreo, secondo gli antichi, e moderni autori il nostro *Vesuvio*, è il più antico, e strepitoso. Evvero, che noi non abbiamo ficure notizie de' suoi incendj, succeduti prima di quello seguì sotto l'Impero di *Tito*; pur non dimeno Diodoro Siciliano, Strabone, e Vitruvio da certi segni conobbero, che un tempo avea bruciato = (*) Avanti che avvenisse l' antidedto incendio, il Monte Vesuvio ove ora è la bocca orribile, vi era una perfetta pianura amenissima, ed era circondato da fertiissime campagne, di Citrà, di Borghi e di Cattella. Dalla banda del mare vi stavano Ercoiano, Pompei, Stabia, Oplente; e nella rimanente parte, vi era Cosa, o Tora, Veltejo, ed il Veseri, se pur questo non fu nome di fiume

(*) Il Beroso scrive, (*leg. p. 488.*) che nel 2970. avanti l'incarnazione di G. C. avea già gittato fuoco. Leg. Anno di Viterbo,

me = Ma inopinatamente al primo di Novembre o Dec. a 24. di Agosto dell'ann. 79. dell' Era Cristiana , giusta il *Tillemont*, o l'81., come scrive il Ven. *Baronio*, (prevj varj tremuoti specialmente quello del 63., nel quale tutto *Pompei* si sprofondò: cadde una parte dell'*Ercolano*, e patirono *Napoli*, e *Noce-
ra*), dopo la quiete di più secoli si aprì il *Vesuvio*, si accese, e scoppiò in un fierissimo incendio, con ceneri, e sassi, che durò per lo spazio di ben tre giorni continui; e vi restò morto *Cajo Plinio* (di Verona (*)) il quale al cominciare dell'eruzione trovavasi in *Miseno* Comandante delle *Galere Romane*, ch'erano in *Resina* (ossia *Retina*). Egli avvertito del nuovo prodigio fece allettire la sua *Fregata* leggiera per curiosità di contemplarlo dappresso. Le truppe allora lo fecero accorto del pericolo, e che lasciavale esposte; il perchè nel dar soccorso a *Resina* non solo, ma ad altri *Borghi* mosse l'intera flotta, e tentò d'approdare a qualche spiaggia da quella parte, sebbene ognora impedito dai *Sassi*, che cadevano, e dal mar che rifuggiva. In fine si volse a *Stabia*, luogo più secreto, e difeso, sempre attentissimo ad osservare quanto vedeva, e a dettare quanto osservava. Per là medesimo accostossi il fuoco, e perciò dalla casa dov'era con *Pompejano* suo amico, uscito all'aperto, tempo non gli restò di sottrarsi a un vapor denso di solfo, che l'occupò, e lasciollo morto sul lido; onde è falsa l'opinione volgare, che sia perito

sullo

(*) In una delle *Piazze* di *Verona*, dove sono erette parecchie statue degli *Uomini* più celebri, che ornarono ab antico la *Patria*, vi si vede pure quella di *Cajo Plinio* suo *Cittadino*, lo scrittore sommo della *Istoria naturale*.

sullo stesso, o piuttosto dentro lo stesso Vesuvio. (*)

Il secondo incendio avvenne nel 200. sotto l'Imp. Severo. I prelj furono grandissimi come mugiti; e dopo gittò gran fuoco per otto giorni, e fece del molto danno = Vien descritta tale eruzione da Xifilino, e da altri = Vere furono poi altre di minor conseguenza, nel 204., 243., 305., 321., descritte da Macrino, Troilo, Simon Majoio. Costantino. Sigonio. Procopio ec. ec.

L'altro incendio accadde nel 471. sotto l'Imp. Leone, ed Artemio, e fu coverta tutta l'Europa di ceneri, le quali giunsero fin a Costantinopoli. Ne prese tanto spavento l'Imp. che fuggì tosto dalla Città, quantunque dal Vesuvio distante circa 250. leghe di Francia. Un tale incendio durò 20. giorni, ed accadde nel Novembre con i presaggi di denso fumo, lampi, e tremuoto. Vien descritto dal Sigonio, e dal Troilo.

L'altro avvenne nel 512., sotto Teoderico Re d'Italia, il quale sgravò gli abitanti dell'ordinario tributo, pel gran danno, che ne aveano ricevuto le campagne per le gran lave di sofo, bitume, alumine. Durò 10. giorni senza alcun preludio. Vien descritto da Capaccio. Keremperto ec. ec.

Un

(*) Leg. Cecilio Plinio lib. 6. lett. 16. a Tacito = Svetonio in Tito. Dione Cassio. Plinio Junior. Plutarco. Nicefero, Eusebio ec. ec. = Qui avvertito il Lettore, che la lettera di Plinio, non è ben intesa da tutti circa i luoghi delle vicinanze di Portici = Leg. quello che da noi fu scritto della morte di Plinio, nell'Elogio, e vita del fu Re Carlo, parlando dell'Ercolano, e Pompei: del contrasto dello Spagnuolo col giovane Plinio, e la sua Madre, per salvarlo dalla morte pag. XCVI. Num. X delle annotazioni.

Un'altra eruzione si vide nel 683., o 685. sotto Costantino IV. e sotto il Pontificato di Benedetto I. la quale cagionò quasi quel danno medesimo a quella avvenuta a' tempi del gran Tito = Leg. il Macrini =

Lo Storico Gabro Ridolfo ne racconta un'altra nel 993. secondo il Baronio ; e dalla Cronica dell' Anonimo Cassinese, il cui autografo conservasi nell' antico Monistero della Trinità della Cava, rilevasi esserne di poi state delle altre eruzioni sotto il Pontificato di Benedetto VIII. nel 1024., e nel 1036. sotto quello di Leone IX., e nel 1138. regnando il Re Ruggiero (*).

Dell' Eruzioni del 1036. = 1049. = 1136 = 1138. =
1306. = 1500. = Fenomeno veduto nel
1537. e 1538.

NELLA eruzione del 1036. il Vesuvio non solo dalla cima, ma da' suoi lati rotti ancor mandò un torrente di fuoco, che arrivò al mare. Come negli altri incendj non si fa niuna menzione di così fatti torrenti usciti da' fianchi rotti del Vesuvio, così si ha ragione di credere, che in questo incendio mandasse per la prima volta il Vesuvio dalle guancie rotte questo torrente. Vien questa eruzione descritta da Francesco Scoto nel suo Itinerario d' Italia, come succeduta sotto il Pontefice Benedetto IV.

Arse di bel nuovo il Monte nel 1049.; e in questo incendio ancora mandò un torrente di bitume infocato, che giunse al mare, come narra Leone Maria Monaco Cassinese, ch' è il primo autore (scrisse prima dello Scoto) che de' torrenti infocati faccia men-

(*) Deve saper il Lettore, che gli Storici non convenono circa gli anni in cui accaddero le eruzioni, anzi presso a poco dicono lo stesso.

menzione, benchè uno ne uscisse ancora nel 1036. come abbiain detto. I preluj furono i gran mugiti.

Accadde altro incendio al tempo del *Re Ruggiero III.*, nel 1136. I presagi furono tre giorni di tremuor; e poi sbocò gran lava, che cagionò del danno, e durò 15 giorni, e fu nel Dicembre, e si oscurò in tal tempo l'aria. Vien descritto da Falco Beneventano.

Nel 1138., vi fu anche eruzione: gl'indizj furono il gran fumo densissimo, e nero, e puzzolente per quattro giorni, e notti, poi il Monte si scuotette, ed il primo sbocco di fuoco fu appunto come una colonna di fuoco gittata in aria, che nel cadere si risolvette in lapilli, solfo, bitume ec. durò due giorni a gittar così in aria ma poi si pose al solito la lava per 15. giorni, con piccolo spavento del popolo Napoletano. Vien tutto descritto dal Capaccio. Quella del 1306., fu più mite secondo il Macrini e cessò subito.

Nel 1500. dopo un grandissimo caldo nel mese di Gennaio, che si sudava come nel sol di Agosto, sbocò per i lati in due parti, e per 4. giorni mancò fuori con violenza gran fuoco denso, con solfo, e Bitume; e nella cima non uscivan altro che globbi di nero fumo. Tutto mette in nota nel suo ragguaglio il Troile, il Recupito ec.

Nel 1537., e 1838., Fu il litorale di Pozzuolo scosso dal tremuoto, che si accrebbe a 27., e 28 Settembre, e divenne quasi continuo. Il mare si ritinò molti passi da' lidi, e a' 29. del medesimo mese, videsi questo fenomeno = Verso le ore due della notte quel tratto di terra, che sta tra il lago d'Averno, ed il monte Barbaro, che dal Monte di Falerno è poco distante, si vide poco a poco sollevarsi, e stare alto dal rimanente del piano per molti palmi cosicchè formò quello, che presentemente chiamasi il *Monte Nuovo* = Molti Autori citati dal P. della Torre nella sua opera del Vesuvio, ne parlano di questa nuova Montagna, ch' egli pruova esser un sobollimento della terra, con l'osservazione, ch' ella, è un
,, am-

„ ammasso di sassi simili in tutto alla materia del-
 „ le lave , e alle spume che sono sopra di queste =
 Dell' Eruzioni del 1139. = 1500 = 1631. = 1660. =
 1682. = 1685. = 1689. = 1694. = 1698.

IL Falco Beneventano ne descrive un'altra nel 1139.
 Nel 1500. una ve ne fu così strepitosa , che per
 tre giorni oscurò l'aria ; ed il Monte buttò fuori tor-
 renti di fuoco , indi gran pioggia di cenere = così
 narra Gio. Berardino Segretario della città di Nap.
 nella sua Istoria del Vesuvio =

Dopo le narrate eruzioni stiede il Vesuvio a non
 gittar fuoco per an. 131. , sicchè di nuovo la cima
 del Monte , e la bocca si otturò , e vettissi di erbe ,
 e di piante . Ma nel 1631. , a' 16. di Dicembre .
 verso le ore 13. Italiane , essendosi la notte sentito
 quasi venti volte il terremoto, si aprì di nuovo la gran
 voragine , e per sei dì continui gitò fuori cenere e
 sassi , che giunsero fino ai confini del Regno : il fumo
 denfissimo toglieva la luce del Sole ; il mare retroce-
 dè dal lido , sicchè rimasero quasi al secco Navi , e
 Galee ; indi vomitò il Monte acque bollenti e torren-
 ti di fuoco , e di bitume . Furon distrutte 17. Terre
 all'intorno , e morirono 10. mila e più persone ; il
 danno ascese a più di 24. milioni di ducati . Vie-
 ne una tale euzione descritta dal Cardinal Colonna
 con una sua lettera — Da Giulio Cesare Braccini , e
 da Giovanni di Lucca — Dal Gesuita Giulio Cesare
 Recupito — Da Gregorio Caraffa Chierico Reg. —
 dal Dottor Antonio Santdrelli = Da Vincenzo Brove =
 ec. Da Pompeo Anconitano Facci = Che mette in
 fronte al suo libro questo titolo specioso .

La crudelissima guerra, danni, e minacce del Su-
 perbo Campione Vesuvio , con la generosa difesa , e
 e vittoria del divoto esercito Napolitano (*). In

(*) Nella Cappella del Tesoro , al di dentro, so-
 pra la porta è dipinta dal Domenichino una tale eru-
 zione, e la Città di Napoli in confusione = Quel P.
 Cappuccino, che si vede in mezzo d'intera statura di-
 pin-

In tale occasione fu portato in processione il sacro Capo, e Sanguè del nostro Protettor S. *Gennaro*, accompagnato dai Cardinal Arcivescovo *Buoncompagni*, con tutto il Clero, dal Vicerè Conte di Monterey, e da tutta la Nobiltà, a Porta Capuana, sul piazzale della Chiesa di S. Caterina a Formello; ove giunti a vista del Monte, incominciò a cessar l'incendio, e poi finì tutto. In ringraziamento fu dalla Città di Napoli nel 1632., eretta una Chiesa al Santo alle falde del Vesuvio, che fu data ai PP. Carmelitani Scalzi, Terefiani, che vedesi al presente a sinistra, quando si va alla Torre del Greco; ed i PP. poi vi edificarono un bellissimo Convento = Durò l'accennata eruzione da' 16. di Dicembre 1631., fino a 24. febbrajo 1632. (*). Il Vicerè Conte di Monterey in memoria dell'accaduto, volle che se ne scolpissero due ben lunghe iscrizioni, una presso la Villa di Portici

F f

tici

pinto col Crocifisso in mano, è il *Ven. P. Giacinto Natta da Casale*, Uomo Santo, e dotto, che predicò a Quaresima in Napoli nel 1628., e profetizzò quello, che dovea soffrir Napoli pe' tremuoti, e pel Vesuvio, e lo stesso disse prima in Genova predicando, che varie Città doveano esser gastigate da Dio per i gran peccati. Di fatti così fu nel 1631., nella orribile eruzione del Vesuvio descritta — Il Pittore il Domenichino, avendo conosciuto in Roma il Servo di Dio, e sapendo quel che per ispirito profetico avea detto di Napoli, che poi dopo la sua morte si verificò (morì nel 1627., d'ann. 53.) e dovendo dipingere il fatto tragico, stimò bene di situare in mezzo, in piedi, per principale figura il *Ven. Servo di Dio*, che predicava col Crocifisso in mano, ch'era quello, che sempre portava seco, e lo inalberava; come a tempi nostri faceva il P. Rocco --- Ecco dunque la ragione, perchè stà dipinto quel P. Cappuccino.

(*) Descritta a lungo dall' *Ab. Mecatti*.

tici ; e l' altra nella Torre del Greco , che incominciano = *Posterì Posterì vestra res agitur* = ec. Di un tal portento grata sempre al suo gran Tutelare la fedelissima Città di Napoli, oltre aver inalzata quella Guglia, con sopra la Statua di bronzo del Santo, ch'è avanti la porta piccola della Cattedrale in quel largo : ed oltre l' aver il Card. Arc. *Buoncompagni* fondata una Congreg. di laici sotto la protezione di *S. Gennaro*, che si univa ne' l' antico Tesoro di questo Santo dentro all' Arcivescovado : e tra le opere pie, che costoro intrapresero, ci fu quella di raccorre le donzelle povere, e pericolanti rimaste dopo il gran incendio del Vesuvio, e riporle in una casa presa in affitto nel quartiere di Capuana : come leggesi nell' Opera del *Sigismondo* della descrizione di Napoli, scrivendo nel tom. 3. p. 75. del Conservatorio di *S. Gennaro de' Cavalcanti* = Di più volle ancora al cader d' ogni anno, celebrarne la memoria il dì 16. di Dicembre, con un Triduo avanti, e con esporre le Sacre Reliquie del Capo, e del sangue, e di vederne il miracolo della portentosa liquefazione (*), e di portarle in processione d' intorno all' Isola dell' Arcivescovado (**).

Altre tre eruzioni poi avvennero nel 1560. 1682. e 1685. descritte dal Bove, Santorelli, Braccini ec. — ma non arrecarono gran danno, e durarono per pochi giorni con discrete lave, come riferisce il Recupito. Ma quella del 1689. fu così spaventevole, che rese disabitate tutte le terre circonvicine : le fiamme alzavan-

(*) Con tale occasione si istituì la festa del Patrono di *S. Gennaro*, che si celebra ogni anno.

(**) Essendosi però solennizzato un tal fatto nell' anno centesimo del 1731. la Processione per quella volta si dilungò fino avanti la Chiesa di *S. Caterina a Formello de' PP. Domenicani Lombardi*, ove si fermarono le Sacre Reliquie sopra di Magnifico Altare, e dal Card. Arciv. Cantelmo con le ambolle del sangue fu benedetto l' ignivomo Vesuvio.

vanfi ad una strabocchevole altezza , che rendevano luminose le notti al pari del chiaror della Luna ; uscivan di mezzo al fumo , di volta in volta degli slanci di saette , e fulmini , che scoppiavan in tuoni , ed i tremuoti si fecer sentire per ben otto giorni , ed il Monte cangiò forma , effendosi alzato più di 500. palmi . Così il Troilo .

Nel 1694. , vomitò fuoco , e pietre con tal violenza , che giunsero fin a Benevento , e si formarono più lave con diverse direzioni , le quali dopo di aver riempiti i vasti valloni d'intorno al Monte ; altre avanzaronfi verso la Torre del Greco , altre verso Napoli . Tutto describe il Sorrentino .

Nel 1698 ne accadde un'altra consimile , che durò 20. giorni , che oscurossi l'aere . Allora per calmare il popolo , fu portata di nuovo la testa del glorioso S. Gennaro in processione dal Cardinal Cantelmo Arcivescovo , col Clero , e nobiltà fino alla Chiesa di S. Catarina a Formello a vista del minaccioso Monte : e andò a cessare tanto strepito , il rimbombo finì poco a poco , e non eruttò più fuoco . Tutto vien narrato dall' Ab. Mecatti p. CCXXIV.

*Dell' Eruzioni del = 1707. = 1727. = 1730. =
1737 = 1739. =*

NEl 1707. il dì 2. di Agosto , montato in collera il Vesuvio vomitò contro la Città di Napoli così gran quantità di fuoco , che le fiamme si alzavano in smisurata altezza , i muggiti che dall' interno del Monte udivansi , inorridivano : le serpeggianti saette , che strisciavan per l'aere in mezzo al denfissimo fuoco spaventavano ; gl' igniti massi di varie figure , che venivano slanciati a gran distanze rovinavano ; e le lave di liquidissimo infocato bitume , velocemente scorrendo in ver la Capitale , abbrugiavano le deliziose campagne , e quanto si presentava d' innanzi , fecer sì , che i Napoletani a momenti si aspettavan l'ultimo lor eccidio . Ma di particolare ci fu , che gittò

una sì gran copia di cenere, che ingombrata l' aere per ogni parte, cambiò il dì pù chiaro, in una oscurissima notte. A una novità così strana, e di tanto orrore non si tenne alle mosse lo zelo del vivente allora Ven. Servo di Dio P. *Francesco di Girolamo*, e portatosi specialmente alla Piazza di S. Caterina a Formello, dov' era maggior il popolo spaventato alla vista del Vesuvio; ed in tuono alto e lugubre incominciò a gridar forte, sì che tutti l' udissero, *Napoli che ora è? Napoli che ora è?* proseguendo poscia ad esortar tutti alla penitenza con tanto di ardore, che molti grandissimi peccatori non confessati per anni, e anni, si risolsero di far pace con Dio, e mutar vita. (leg. p. 7)

In tale agitazione, e commozione, il Cardinal Arcivescovo d' allora, *Francesco Pignatelli*, ed il Vicerè Conte di Martinez a richiesta del popol atterrito, e piangente, con l' accompagnamento del Clero, del Colateral Confoglio, de' Deputati del Tesoro, con la Piazza del Popolo, Secolari, Religiosi, Signori, e Plebe immensa, fu portata la Testa del Santo Protettore fin sul piazzale della Chiesa di S. Catarina a Formello, a Porta Capuana, e giunta alla vista del Monte (mirabil cosa!) che sembrava una sola fiamma, si fermò, cessò la pioggia di densa cenere, finì il vomito delle infocate lave, rasserenoossi il Cielo, e tornò la primitiva tranquillità negli animi di Napoletani = In memoria di un tanto singolar beneficio la Città sulle scale di S. Caterina a Formello, col disegno di D. Ferdinando Sanfelice, fe inalzare un Obelisco con in mezzo il busto di marmo del Santo in atto di benedir il Vesuvio, con la sua iscrizione di sotto, che narra il fatto = Di più: da' Signori Deputati del Tesoro fu fatta coniare una medaglia di argento, nella quale da una parte vedesi la Testa del Santo colla sua Mitra, e d' intorno = *Divo Januario liberatori Urbis fundatori quietis* = e nell' esergo sotto le carafine del Sangue sostenute da un intreccio di palme, vi si legge = *Postquam collapsi cineres, & flammas quievit*

Ci-

Gregorio Maria Rocco.

Cives Neapolitani incolumnes. A. D. MDCCVII. ().

Dopo questa prima eruzione seguita nel da poco spirato illuminato Secolo XVIII. , ne accaddero delle altre; ma sempre da diversi fenomeni accompagnate. Dopo 20. anni, cioè nel 1727. , tornò ed eruttar fuoco; che danneggiò; e vi precedette un gran tremuoto: in lontananza nelle stalle s'udivano mugghiar gli armenti, ed urlar i cani, ed il mar divenne burrascoso. Così il P. della Torre.

Nel 1730. , per un' altro incendio seguito, mutò forma la vorace bocca del Monte, che rimase viepiù alta, ed aguzza. Così il de Bottis.

Nel 1737, ne accadde uno rovinoso, e pien di fenomeni, descritto dal Ch. nostro *Francesco Serno*, a cui per brevità ci rimettiamo =

Nel 1739. , ve ne fu uno delle più violenti, e terribili, dopo aver cominciato a buttar il Monte densissimo fumo, e nera cenere, con infocati lapilli, e scuotimenti, indi tra mezzo di e Ponente aprì un' altra bocca alle falde, vomitando una immensa rapidissima lava, verso la Torrè del Greco, e fu prossima a rovinar il Convento, e la Chiesa de' PP. Carmelitani calzì; ma per evidente miracolo di Maria Santissima la lava rispettò la Chiesa, la circondò solamente, e non la danneggiò, come ora si osserva, ch' è rimasta giù come infocata, e non è più al livello del piano della strada.

F f 3

Es-

(*) Una tal medaglia fu fatta di nuovo cuniar in rame da S. E. il rispettabilissimo Sig. D. Vincenzo Caraffa, Principe della *Roccella*. essendo anni sono un de' Cav. Deputati del Tesoro = Di più si espone in memoria di un tal fatto ogni ann. ai 2. di Agosto la statua del Santo in cui vi sono le ossa del suo cranio. La Messa cantata la mattina, e ad al giorno dopo il vespro il *Te Deum*, come ancora dirassi in sequito.

Esistono de' libretti volanti che la descrivono. E' descritta ancora dal Mecatti pag. CCXLVI.

Dell' Eruzioni del = 1751. = 1754. = 1760. =
1767. =

NEL 1751., a' 25. di Ottobre dopo una forte scossa di tremuoto, il Monte con istrepito si aprì sopra in quella parte, che dicefi *Atrio del Cavallo*, e la lava per più giorni buttossi nel vallone di Ottajano, detto il *Mauro*, e così non danneggiò molto. Tal incendio vien descritto dal P. della Torre; e dall' Ab. Giuseppe Maria Mecatti.

Nel 1754. nel dì primo del mese di Luglio, e poi a' 2. di Dicembre, fece altre aperture, e cacciò due torrenti di vivo fuoco, uno de' quali prese la direzione verso Bosco tre Case; l'altro verso Ottajano; indi per l'abbondanza de' Sassi scagliati in aria, e ritornati a cader nel concavo del Monte, venne a formarsi nella sommità del medesimo, e quasi nel mezzo della gran conca, ossia voragine un nuovo Monte, che inalzavasi molto al di sopra dell' orlo del Vesuvio, ed avea circa 80. piedi di altezza; e così rimase per sei interi anni. Viene questa irruzione descritta con molta esattezza del P. della Torre, il quale aggiunge la Storia di ciò, che nel dì Marzo 1755. accadde nel *Mongibello* in Sicilia, altro Vulcano strepitosissimo.

Nel 1760. ai 21., e 22. di Dicembre, all' improvviso dopo un forte strepito e rimbombo, incominciò dalla cima a buttar pietre, e lapilli infocati col solito denso fumo, misto con la cenere, e qualche il torrente del fuoco non avesse potuto ritrovar libero lo scampo per la bocca principale, detta voragine, a cagion, come si disse, del nuovo Monticello formatosi dentro, onde con forza aprì 12. bocche d'intorno nella base della Montagna in faccia a mezzo dì, come tanti vulcanetti; donde (oh Dio!) uscendo le lave infocate con empito, si estesero per la sottoposta campagna, rovesciando bellissimi casini, brugiando giardini,
vi-

Vigneti, e Territorj; e buttandosi nella pubblica arena maestra a traverso (che della Torre del Greco mette alla Torre dell'Annunciata, ed a Salerno) impedì affatto il passaggio, essendo larga circa un quarto di miglio.

Pochi giorni dopo si aprirono alle falde altre tre bocche consimili alle prime, con nuove scosse di tremuoti, e sotterranei maggiti, e le lave unite tra loro presero tre diverse direzioni; una si estese verso l'Oriente nel Bosco di Castel Minardo, brugiandone una gran parte: l'altra verso mezzo giorno, giunse quasi al mare, come al presente ancora si vede nel passarci (essendosi di sopra alla medesima aperta la strada che non è più a livello,) e l'altra verso Ponente, minacciando la Torre del Greco. Nelle bocche apertesi, formaronsi altrettanti Monti di pietre, che poi caddero; ed estinto l'Incendio, seguitarono a cacciar fumo per lunghissimo tempo; e finalmente sen cadde anche nell'interno e nella voragine della cima del Monte, come fu detto, quel Monticello ch'era si fatto; è quando ciò avvenne, che fu di notte, produsse un terribile rimbombo, ed orribil scuotimento di terra, specialmente in Portici, e Refina, che spaventò tutti, e si posero in fuga — Questa eruzione fu descritta dal fu Sacerdote D. Gaetano de Bottis, ne' quattro suoi ragionamenti istorici delle eruzioni del 1760. — 1767. — 1770. — 1779. Opera che fu ristampata nella R. Tipografia, per mandarla a Spagna al Re Carlo III., che la ricercò.

Nel 1767. ; al 19. di Ottobre, ne seguì un'altra memorabile, con tal fragore; ed ebollimento nelle viscere del Vesuvio, e con tal copia di fiamme, bitume, sassi, e cenere sparsa per l'atmosfera, che i Napoletani atterriti piucchè mai da questi fenomeni del Monte, che sembrava già minacciare l'ultimo estermio, ricorsero alla intercession presso di Dio del Protettor S. Gennaro, per cui, a contentare, e appagar tutti, fu portato sul Ponte della Maddalena la reliquia del sacro Capo in processione dal Car-

dinal *Arcivescovo Serfale*, accompagnato dal Clero ; Nobiltà, e Popolo, il quale giunto, che fu, e formatosi sulla metà del Ponte, si vide quel gran porrento, che cessò tutto immediatamente, come già fu narrato di sopra; ed in memoria si pose la Statua di marmo del Santo; e così stiede quieto per 12. anni, solamente gittando del fumo di volta in volta (*) -- Vien descritta questa eruzione del sopradodato D. Gateano de Bottis, e da noi nella pag. 424.

Dell'

(*) Ogni anno ai 21 di Ottobre in memoria di tal fatto, al cader del sole si toccano tutte le Campane delle Chiese con suon festivo per render grazie a Dio, a Maria Vergine, e a S. Gennaro, per aver liberata la Città di Napoli dall' incendio Vesuviano; e nel dì dopo ai 22. nella Cappella del Tesoro si espone la Statua del Santo in cui sono le sue Sacre Reliquie: si canta Messa solenne, ed il giorno dopo il Vespro si canta il *Te Deum*.

In questo mese di Ottobre 1767 tempo di villeggiature, dovea eseguirsi l'espulsion de' Gesuiti da Napoli; ma per che il popolo era molto commosso, se ciò avveniva nell' atto, che il Vesuvio gittava fuoco, si temette, che il popolo si opponesse; onde poi si affettò con quiete la notte de' 20. del mese di Novembre, Vigilia della Festa della Presentazione di Maria SS. al tempio, e furon dapprima portati di notte a Pozzuoli, e dopo quattro giorni imbarcati, furon lasciati alla spiaggia di Terracina.

• Dell' Eruzioni del = 1779. = 1785. = 1787. =
1788. =

NEL 1779., ripigliò furibondo le solite ignivome eruttazioni, e ciò ebbe principio agli 8. di Agosto, accadendo un fenomeno il più terribile che a memorie d' uomo, fosse nel Monte avvenuto. Conciofiachè nel detto, sentironsi dapprima gran muggiti e rimbombi nelle sue viscere, e nella ejectione della infocata materia, facea una espulsione a guisa appunto delle più grandi bombarde. Crebbe di poi la densità del fumo, e della cenere; e verso le ore due del giorno, la materia bituminosa, cominciò ad uscir dalla bocca del Monte verticalmente, in maniera, che restava tutta egualmente sul cerchio e orlo del medesimo; e succedendo la seconda eruzione alla prima, e la terza alla seconda, e così delle altre con una velocità quasi immediata, non trovando luogo la materia nè di cader nuovamente di dentro al Monte, nè di precipitar di fuori sulle falde di esso, crebbe una specie di base, ed una colonna di fuoco, che per lo spazio di un mezzo quarto d' ora si formò nel vertice del Monte, che ascese ad una esterminata altezza, e che eccedè la stessa altezza della Montagna, con fumo densissimo per tutti quant' i lati, e sanci di fulmini, e scoppij di tuoni, la qual terribil colonna di bitume prodigiosamente cadde nelle stesse viscere del Vesuvio, e piccolissima porzione si gittò sulla laterale Montagna di Somma, bruciando quanto vi era di alberi, e selve sulla medesima. Il sottoposto territorio di Ottajano dalla parte Settentrionale rimase più d' ogni altro luogo danneggiato per la gran copia di ceneri, e lapilli infocati ivi perpendicolarmente caduti; qual pioggia di lapidi, e di ceneri si sparse per tutta terra di Lavoro, e giunse fin a Benevento. — A tale spettacolo corse la plebe Napoletana dall' Arcivescovo d' allora Monsignor *Filangieri*, volendo in quella stessa notte condur processionalmente la Statua di

S

S. Gennaro al Ponte della Maddalena, e allora fu chiamato di fretta il P. Rocco, acciò avesse capacitato il popolo atterrito ad aspettar fino alla mattina seguente, come avvenne, e fu da Noi minutamente raccontato di sopra (*Leg. pag. 425*) alla cui narrazione ci rimettiammo; che giunto il Sacro Capo sul Ponte, andò immediatamente a cessar tutto con universale stupore (*). Anche questa eruzione vien descritta dal de *Bottis* ne' quattro suoi ragionamenti. In memoria di un tal fatto ogni anno agli 8. di Ottobre si suonano le Campane, e ai 9. si espone la Statua del Santo ec. (come si è detto di sopra pag. 549.) per aver liberata la Città di Napoli dalle fiamme del Vesuvio ec. cc.

Dopo una tale spaventosa eruzione quietossi il Vesuvio per qualche tempo; ma nel 1785. ripigliò il suo fare. Incominciò a fumiare più del solito, indi gittò fuoco, che buttandosi nel vertice medesimo del Monte sterile, ossia nella conca, e voraggine, che riempita, sboccava l'infocato bitume poco a poco di fuori, or da un lato, ed or da un'altro, ma in poca quantità, e lentamente: onde non sè temere, nè sè danno alle sottoposte campagne. Questa eruzione viene

(*) E' qui da notarsi, come il miscredente Filosofo, crede essere una combinazione naturale il cessar che fa il Vesuvio dal vomitar fuoco; perchè non ha più nelle sue viscere materia da cavar fuori; e si burla qualor sente dire *miracolo*, che alla presenza del Capo di S. Gennaro portato alla vista del Monte abbia cessato il fremito, il muggito, il fuoco ec. (*Leg. di ciò Monsignor Falconi, ed il P. Putignano Gesuita, che vi ci rispondono da loro pari*) Io qui solamente dico a codesto illuminato sciolo Filosofo — Vi concedo, come voi volete, che sia alle volte cosa natu-

ne accennata dal Sigismondo nel tom. 3. pagg. 219., nella descrizione della Città di Napoli — Noi poi abbiamo il monoscritto della medesima con tutte le particolarità, e de' fenomeni veduti co' proprj occhi.

Dopo due anni, cioè nel 1787. nel mese di Agosto avendo gittate diverse materie infocate dalla sommità, si aprì una nuova voragine appunto nel piano dell'atrio del Cavallo, donde uscì una grandissima quantità di lava del solito bitume di fuoco, la quale prese due direzioni, una dalla parte Settentrionale, cadendo nella sottoposta valle di Ottajano, nel luogo detto il *Mauro*; e distrusse un'antica Cappella, detta S. Maria della Vetrana; l'altra dalla parte Occidentale, cominciando a calare nella sottoposta Pollena, e Bosco tre case, ma con piccioli danni = Vien ancora accennata dal Sigismondo, e per distesa da noi scritta nel nostro scartabello per memoria de' posteri.

Nel Settembre del 1788., cominciò una nuova eruzione, che crebbe dagli 11. del Mese, fino all'ultimo di esso, con isboccar materia infocata dalla cima del Monte, la quale durò fino al dì sei di Ottobre, essendo nella notte caduta gran quantità di cenere ne' luoghi convicini, ed anche nella Città; e nel Dicembre del medesimo anno ritornarono a vederfi le lave di bitume, fino alla caduta della gran quantità di neve, che durarono tre dì e tre notti, e poi cessò tutto senza alcun danno; ed era un bel vedere il Vesuvio con la lava di fuoco, in mezzo alla neve. Lo stesso Sigismondo ne fa parola nel suo libro, alla pag. citata; e noi distesamente nel nostro Taccuino.

Eru-

turale il cessar subito il Vesuvio di erutar fuoco: ma il fatto stà che ogni volta costantemente, che si è presentata la testa del Santo d'incontro al Vesuvio, si è veduto lo stesso portento, ciò non si può attribuire a cosa puramente naturale = Qui sempre stà la forza dell' argomento.

*Eruzione del 1794., che distrusse la Torre
del Greco (*).*

PER sei anni il Vesuvio stiede tranquillo, ed intanto radunava materia nel cupo suo fondo, per poi a suo tempo vomitarla al solito, come fece nel 1794.; ma gittolla questa volta in una maniera così spaventosa per tutto il suo complesso, e pè fenomeni osservati, che fu paragonata a quella orribile eruzione accaduta, come già da noi fu narrata dal principio (*Leg. pag. 443*) nell'anno 79. dell'era volgare, descritta da Plinio, che vi morì ec. (*Leg. pag. 444*)
Eccovene in breve la narrazion de' fatti, co' nostri occhi veduti.

La sera del Giovedì 12. di Giugno dell'an. 1794. alle 3. e min. 20. della notte, sentissi in Napoli, e ne' Paesi circonvicini una lunga scossa, e non leggiera di tremuoto ondolatorio, onde già tutti si posero in sospetto di veder qualche fenomeno, e novità nel Vesuvio. Di fatti la Domenica 15. Giugno, alle ore 2. e min. 4. della notte fuvvi replica di sensibil tremuoto, che spaventò tutti: ed in questo punto medesimo fecesi un'apertura nel cono superiore, e nella cima del Monte, quasi circa la sua metà; e dopo un quarto d'ora, riemonta che fu la voragine, ossia conca (*Legg. pag. 441*) da fuor dell'orlo gittò una vasta lava di fuoco di larghezza di 20., e di lunghezza di circa 500. piedi Inglesi; e nel tempo istesso, con altro scoppio sentito, aprì nel suo fianco sette bocche, che tutte egualmente gittavan fuoco (**). Dopo altro po-

(*) *Leg. l'Ab. Mecatti nella sua opera intit: Racconto Storico-Filosofico del Vesuvio — Nap. 1752.* e saprete quante volte fu la Torre del Greco distrutta in parte, o in tutta dalle lave del Vesuvio.

(**) Furon queste esaminate da vicino dal Cav. Hamilton, Minist. Plenip. d' Inghilterra.

poco tempo, si udì un'altra scossa ondolatoria, e videsi di molto cresciuto il torrente; mentre, la lava che calava dalla cima, unita con quelle che formavano le sette bocche o fian aperture de' fianchi, ne formavano una sola ben larga, ed a un di presso a 15. piedi, che rapidamente correa, prendendo la direzione verso *Refina*, ove giunta, e propriamente nel luogo detto *Colli mozzi*, in cui è sepolta l'antica rinomata Città di *Ercolano*, incontrò un'altura, che le fè ostacolo, ed impedimento a passar oltre; onde voltò, e prese la direzione verso la Torre del Greco, ch'è Città distante circa tre quarti di miglia. In tal maniera fu salvata *Refina*: ma fu distrutta la maggior parte, e la più bella, e comoda della Torre del Greco. La densa lava occupò subito la pubblica strada diritta, ed impedì il passaggio, ed il commercio. Gli edifizj furon devastati, bruciati, e gittati a terra, ed appena la decima parte del Paese abitato da 18. mila persone rimase esistente. Al gran rimbombo del Monte, al fumo, ai lapilli, alle saette, tutti fuggirono, e chi era ricco pel molto contante, che avea in Casa, e molto terreno in campagna, restò con la proprietà di non altro, che di que' soli abiti, che si ritrovava indosso. Videsi ad un tratto circondato dal fuoco il Casino di Caracciolo, quel di Brancaccio, la Chiesa Parrocchiale della Trinità, che non altro mostrava per segnale del luogo, che la sola punta dell'alto suo Campanile: così il Monastero delle Monache Teresiane della regola della Ven. Suor Maria Serafina di Capri, che tosto tutte fuggirono a Napoli (*), essendo circondato dalla la-

(*) Stiedero per qualche tempo nel Ritiro di *S. Raffaele*; poi si affittarono il Casino del Marchese d' *Anna* sopra l'*Infrascata*, ed ora sono situate nel nuovo Monastero fatto di pianta a spese del Baron *D. Gennaro Rossi*, che ci tiene due Sorelle, che sta sopra *S. Agostino* degli *Scaizi*.

va, e chiuse tutte la aperture; e solamente vi rimasero dentro due persone, che non furon in tempo a fuggire, e ad alta voce chiedevan pietà ec.

In tali funeste circostanze, il Popolo Napoletano oltremodo atterrito, e spaventato, corse al solito per ajuto, e soccorso al suo gran Protettor *S. Gennaro*: e fece premurosa istanza alla sant. mem. del Cardinal *Zurlo* di voler portare la Statua del Santo in processione fin sul Ponte della Maddalena; e ciò fu esiguito, e la narrazione minuta di tutto, la potete leggere quì avanti a pag. 429. (*).

Il Vigilante Governo, senza sparmpiare a gente ed a spese diè subito savie provvidenze. Ordinò, che si allargasse, e si aprisse la pubblica strada, e si fè tosto, quantunque la lava fosse ancor calda; ma la strada è rimasta alta, e si dee alquanto salire per passarci. Dispose de' ricoveri per la povera gente per stare al covertò; fè diffotterrare tutto quello, che si potette; e nella Chiesa Parrocchiale, fu ritrovato intatto, e non liquefatto ancora tutto l'argento preparato per la festa della SS. Trinità. — Non mancò poi la carità Cristiana di soccorrere tutta quella atterrita, ed impoverita gente con larghe limosine; ed i piissimi nostri Sovrani (D. G.) fecero dispensare moltissimo denaro; oltre l'esempio dato dal fu di Santa memoria, il Cardinal Arciv. *Zurlo*, il quale animato dal suo vero zelo, e carità, al suo Casino alla Torre, diede abitazione a tutti, e da vivere; oltre poi ogni giorno al suo Palazzo quì in Napoli, dava la limosina a più di trecento Torresi alla volta: che s'impegnò tutta l'argenteria, e la Croce ricca, e l'anello, e riformò la già frugalissima tavola.

In tal tempo si fecero continue pubbliche preci, e stiede esposta nella Cappella del Tesoro la Statua del nostro Prorettor *S. Gennaro*, e per la Città non s'in.

(*) Vien nominato il P. *Rocco* per isbaglio, essendosi confuso il manoscritto ed equivocata la narrazione.

s'incontravan altro che processioni edificantissime di Penitenza composte dal Popolo, dalle Religioni, Congregazioni, e di ogni ceto di persone; e vi fu quella ove andò con la Croce sulle spalle, il Reggente della Vicaria d'allora, il Cavalier Medici; ora Consiglier di Stato delle Finanze. I Sovrani anche si disposero a far lo stesso; ma grazie a Dio per tante preghiere fatte, dopo aver vomitato il Vesuvio tutto quanto il fuoco, che avea nelle sue viscere per tutto Giugno, e Luglio, cessò, e si quietò, e d'allora fin in oggi non vi è stata eruzione alcuna. = Per ricordo di un tal fatto ogni anno il dì 15, di Giugno all'imbrunir dell'aere si suonano con allegria tutte le Campane delle Chiese; e la mattina de' 16. si espongono nella cappella del Tesoro le reliquie di S. Gennaro, che sono nelle sua Statua, e dopo il Vespro, si canta il *Te Deum* (*).

Chi bramasse una veridica, ed esatta narrazione di tutto l' accaduto in questa eruzione Vesuviana, e di tutt' i suoi fenomeni, potrà leggere le due Lettere allora stampate dal fù Signor *Duca della Torre, Filomarino*, che ne fé il giornale, avendo egli stesso di persona esaminato tutto, e veduto tutto co' proprj occhi = Così ancora potrà leggere il libretto intitolato — Raguaglio storico della calata nel Vesuvio, e Relazione del suo stato de' 16. Luglio 1794. di Giuseppe Sacco, inviato sul Vesuvio del Cav. Macedonio .

Es-

(*) In tali giornate, che si esponevano le Sacre Reliquie di S. Gennaro nella Cappella del Tesoro, il P. Rocco non mancava d'intervirci a fare Orazione, ed esortar tutti a ringraziarlo; ma di più, o nello stesso giorno, se cadeva di Festa; o nella Domenica antecedente andava in processione sul Ponte della Maddalena con gran popolo appresso, e si metteva a predicare vicino alla Statua del Santo, e ricordava al popolo le grazie ottenute da Dio ec. ec.

Essendosi parlato sempre nelle serie delle eruzioni della Lava, che chiaman da' Nazionali; questa altra non è, che un ammasso di materie sciolte, e roventi di metalli, di mezzo metalli più ignobili d'ogni maniera, cioè di sali, di zolfo, di bitume dalla forza del fuoco come vetrificate, e diffuse a guisa di torrente, che alle volte scende giù lento dalla cima, e alle volte esce da' fianchi più rapido con incendio delle campagne, e de' Villaggi, a cui si avvien nel suo corso. — Leggela in questo pezzo di Poesia descritta.

„ Pur la raggiunsi là, dove dal labbro
 „ Che estremo cerchia la vorace bocca
 „ Del altissimo Monte, un fiume tardo
 „ Di nitri, e zolfi, e liquefatti sassi
 „ Giù sgorga pel declive. Incontro ad esso
 „ Non può nè forte Pin, nè Quercia annosa;
 „ Arde dal ceppo, e in un balen divampa.
 „ Anzi da lungi stridere s' udiva
 „ La foglia inaridita; e vidi il bosco
 „ Che da lato sorgea già senza frondi
 „ Chiedere nudo con le secche braccia
 „ De l'abil rustican la presta scure.
 „ Tant' è l'ardore di quel flutto pigro
 „ D' un tenace liquor. Se a larghi solchi
 „ Non arasse il terren, partebbe ferro,
 „ Ovvero bronzo, che si fonde ad uso
 „ Del bellico tormento: e l' un vedresti
 „ Così versarsi senza legge ondosò
 „ Per l'inequal pendio, come da l'atre
 „ Fornaci, ond' è l'altro disciolto, scorte
 „ Per racchiuso canal, fin che trabocca
 „ Dove stagnando irrigidisce, e veste
 „ La forma micidial. ec. ec.

Così nel suo Poemetto intitolato — Il Vesuvio.
 Il Signor Abate Ex-Gesuita Giuseppe Luigi
 Conte Pellegrini = Leg. l' Abb. Mecatti
 p. (III) — (CLV) — Cosa è lava ec.

Della lava di fuoco eruttata dal Vesuvio nell'ingresso de' Francesi in Napoli, ai 22. di Gennaio 1799.

FU cosa, che la meraviglia eccitò di tutti, come dopo tanti anni, che il Monte Vesuvio era stato tranquillo, senza nè anche esalar fumo; improvvisamente vomitasse fuoco all'ingresso, che fecer in Napoli i Francesi. L'inaspettato fenomeno non osservò le solite regole delle eruzioni antiche; dappoi ch'è niun segno appalesò delle vicine fiamme, non presaggio, non preludio, non indizio, nè di calore, nè di oscurità, nè di scossa, e tremuoto, nè anche di fumo denso e nero; ma solamente si scoprì infra le tenebre della notte una lava già formata di fuoco, che camminava tanto placidamente, che a cagion del Sole fu occultata tutto il giorno. Per tre serate si godette un tale spettacolo, che formava un bel colpo d'occhio; e chiamava la curiosità di ognuno a rimirarlo, quant'è durarono le illuminazioni, che si fecero per la Città, per un tale ingresso; e poi cessò di botto il fuoco, e la lava, nè si osservò più alcun segno nel Vesuvio.

Chi può ridire a questa insolita novità, le mille riflessioni sian fisiche, sian morali, e le congetture, che a seconda del pensar diverso di ognuno furon fatte allora. Ma chi poteva da quell'avvenimento ricavar il vero? O anzi chi potea entrar ne' secreti giudizi di Dio? Quanto può dirsi, tutto si dirà a capriccio, e senza fondamento.

Quali sieno le materie diverse uscite dal Vesuvio,

Essendosi fin qui scritto dell'eruzioni fatte in diversi tempi dal nostro terribile Vulcano il Vesuvio, e delle sue eruttazioni di materie; è ben che ora il Cortese Lettore sappia, a compimento di tutto, quali sieno queste materie di tratto in tratto gittate in alto, e dalla bocca principale della cima, e alle volte da' lati rotti, formandone altrettanti Vulcanetti = Adun-

G g

que.

que queste materie per lo più sono: il fumo, l'arena oscura, sottile, e più grossa abbruttolita, le lapilli, e pomioni, o sassi calcinati, una materia spongosa, dura, e saina, come pietre, naturali un poco abbronzate di diverse grandezze, le spume, le fiumie, o spume leggerissime, le piriti ottoedre, ovvero le piccole colonnette a otto facce di colore di pietra serpentina, e pulita, il zolfo sfruttato, il sale, il talco, e le Marcasiti = Le materie, che si trovano nelle lave, *le quali es. ono da' lati del Monte*: sono la pietra dura, che forma il corpo inferiore della lava, la spuma superiore attaccata al corpo, ch'è di pesi, e solidità diverse, i sassi calcinati, o naturali, che sono sopra di essa, le latre di colore rossigno, che pajano terra rossa abbruttolita, e ammassata di varie grandezze, e grossezze, la terra rossa, e cenarina abbruttolita, il vero zolfo, che fiorisce sopra la superficie della lava, il saie, che si trova nelle bocche già raffreddate dalle lave, le stalammiti, e la corallina; fino l'argento, e l'oro, come si legge nell' Epitaffio = *Posterì, Posterì vestra res agitur* =

Nel nostro Museo vedesi una raccolta fatta da noi con la fatica e diligenza di più anni di tutte le materie gittate dal *Vesuvio* in diversi anni, le varie ceneri di più colori, le spume, i sassi di molteplici figure, i sali, le pomici ec. ec. Ogni pezzetto avea la sua cartolina, e spiegazione di tutto ec. Onde il dilettante, ed il forestiere nel vedere, e leggere restava ben soddisfatto. Una sì rara raccolta fu da Noi tirata con altre moltissime cose in una lunga stanza della Spezieria di S. Caterina a Formello de' PP. Domenicani Lombardi, per comodo del pubblico; ma nel tempo dell'Anarchia, e degli Insorgenti fu rubata, e portata a trove con tutte le altre antichità. Sopra ciascuna di queste materie fan le loro riflessioni gli Autori, che trattano dell'Eruzioni del *Vesuvio*, che potrete leggere quelli di cui potete averne notizia. Noi vi suggeriamo di leggere de' moderni, che han tutto raccolto dagli antichi, ed han soggiunto tutte quelle

scoverte , ed esperimenti , che si son fatti di poi da eruzione in eruzione ; e vi instruiranno ancora , come accadono quelle accenzioni nelle viscere del *Vesuvio* ; come si producono questi incendj , e come dalle antedette materie si fa la putrefazione , la fermentazione , e la effervescenza , e la ebollizione ec. ec. D' onde sia uscita tante quantità di materia , che s' incomita ne' territorj sottoposti al *Vesuvio* ec. = Delle acque bollienti , e gittate dalla bocca principale . Nella comunicazione che ha con il mare , per cui in varie eruzioni , come si è detto , ha retroceduto (*). Di quel fumo denso , e nero , che si alza diritto in aere , chiamato da Plinio , *Pino* : e più altre cose confimmi degne a saperfi , che per accertarsene vengon da più lontani paesi a vederle tanti dotti , ed eruditi personaggi , son venuti anche de' *Sovrani* , come si dirà in seguito (**).

G g 2

Se

(*) Quando succedono delle Eruzioni , alla marina vi si mettono di guardia moltissimi Paesani , e gente pratica per vedere se il mare dà qualche segno , o di mettersi in burrasca , o di ritirarsi dal lido , per darne subito avviso , acciò ognun si salvi , potendo poi la gran bestia del *Vesuvio* assorbir l'acqua , e vomitarla bollente dalla voragine , e cagionar mortalità , ed eccidio , come avrete letto succeduto altre volte , specialmente nell'eruzione del 1631. *Leg. p. 448.*

(**) Per gli Autori , che trattano del nostro *Vesuvio* : d' gli Antichi ne abbiamo citati moltissimi nelle serie cronologiche delle Eruzioni . Son da leggerfi i più Moderni che rapportano quello , che narrano tutti gli Antichi . Provvedetevi dell' opera del nostro celebre Francesco Serao = L'istoria dell' incendio del *Vesuvio* del 1737 . , tradotta in latino da lui medesimo , ed in francese da *Monsieur Perron de Castera* = L' Ab. Giusep. Maria Mecatti nelle sue diverse osserva-
zio-

Se dal Vesuvio se ne ricevano de' danni; se ne ricevono ancora de' beni, e de' vantaggi.

Quantunque il Vesuvio sia un brutto vicino, non però lascia di esser utile: perchè da questo Vulcano riconosciamo la fertilità de' terreni, l'efficacia dell'aria pura, le acque medicinali di varie fontane, la bontà de' vini, specialmente quello, che chiamasi da' Napoletani *Greco*; e la buona qualità dell'erbe, e prodotti, che si attribuiscono alle ceneri, che cadono dal Monte sul sottoposto terreno, le quale impregnate di sali, e di zolfi, e mischiate colle acque piovane

zioni fatte sul Vesuvio, e stampate in Nap. nel 1752. 54. 61. 66. Che saprete cosa è lava, cosa i lapilli ec. che manda in aere = Il Conte Catanti, Pisano = L' Ab. D. Ferdinando Galliani Osservazioni sopra il Vesuvio, e sulle materie appartenenti a questo Vulcano. Londra 1772. =

Il Sacerdote de Bottis. Quattro ragionamenti istorici dell' Eruzioni del 1760. 1767. 1770. 1779. = Il P. Gaetano d'Amato, Gesuita = Giudizio Filosofico intorno a' Fenomeni del Vesuvio. In Nap. 1755. = Il P. D. Antonio Verrani della Cong. di S. Pietro a Ceserano = Prodromo Vesuviano 1770. = Il Duca della Torre nelle due lettere sull' eruzione del 1794. — Il P. Gio. Maria della Torre Sommasco, Storia, e Felomini del Vesuvio, tradotta in francese da Mons. l' Ab. Peyton; in Nap. 1770. — Il Cav. Hamilton. *Campi Phlegrei, Observations en the Vulcanos of the Isole Sicilies in Ingl. e Franc. fol.* — Quello che noi raccontiamo scrivendo sull' *Ercolano* nella Vita del fu *Rè Carlo*. Annotas. pag. *XCVI*.

ne, rendono fertiſſime le campagne, e più ſaporose l'erbe, e le frutta.

Inoltre ci libera da' tremuoti, giacchè i fuochi sotterranei, che quelli producono, diſogano per la ſua bocca, con l'eruzioni — Più ancora: le lave poi di vivo fuoco, di materia bituminosa, che ſcorrono dal Monte, raffreddate che ſono, prendono una durezza, e conſiſtenza maggiore di quella del marmo di Carrara, e del Piperno; e di queſta pietra di color ſubceruleo ſono laſtricate tutte le ſtrade di Napoli. Della ſpuma di dette lave, perchè è leggiera, e liga bene con la calce, ſe ne ſervano per le volte delle Caſe — Di più; de' pezzetti delle medefime, ſe ne lavorano bottoni, Calamai, vaſi a foggia etruſca, tavolini, ed alcuni criſtalli bianchi, e coloriti, che ſi ritrovano incastonati nelle ſue pietre, ſe ne formano, come de' brillanti, e de' diamanti, ed anelli. Del medefimo impaſto della lava (*) ſe ne lavorano delle belliffime tabacchiere; e le prime ſi fecero in Portici per ordine del Re Carlo, allora noſtro Sovrano: e di quelle prime ne mandò a Spagna in regalo, una alla Madre *Elisabetta Farnese*; ed un'altra al ſuo fratello Monarca delle Spagne, *Ferdinando VI.* a cui poi egli ſucceſſe; e noi ritrovandoci a Madrid, ne regalammo una a S. A. R. l'Infante D. *Gabriele*, con di ſopra dipinta in un ovativo l'eruzione del *Vesuvio* del 1767., che la gradi molto, e la paſſò poi in mano del Re *Padre*, che molto ſe ne compiacque (**).

E' utile ancora il noſtro *Vesuvio* ai Filoſofi, che di eſſo ſcrivono, perchè fan delle ſcouverte; agli Stampatori, che pubblicano le opere, che di continuo ſ'imprimono; ai Libraj che le vendono; ai Pittori, che ne dipin-

G g 3

go-

(*) Leg. pag. 556. ove ſi parla della lava.

(**) Leg. l' *elogio*, e vita di *Carlo III.* anno pag. CIV.

gono le eruzioni : agli Incisori , che l'intagliano insieme : ed in oggi ne' Musei , è cosa pregevole aver una raccolta de' diversi impasti delle lave , che di volta di volta furono sboccate dal Vesuvio (*).

Di più è di vantaggio il Vesuvio a moltissimi in quali vivono per le mance che si procacciano in accompagnar sul Monte e fan loro , come suol dirsi , da Cicerone , tanti forestieri , che giornalmente vengono a vederlo , e tra questi vi sono itati , e vi sono de' rispettabilissimi = Vi fu l'Imperator Giuseppe II. il Re di Svezia morto — L'Imperator morto delle Russie Pao'lo I. = Il fu Gran Duca di Toscana , e poi Imperator Leopoldo I. = Massimiliano Arciduca d' Austria Elettore di Colonia ec. Ferdinando d' Austria , Arciduca d' Austria , Luogotenente , e Governatore della Lombardia Austriaca = Alberto Casimiro Principe di Sassonia , ed altri ancora , venuti a' giorni nostri = Oltre l'essere stato onorato di visita da' nostri Sovrani , *Ferdinando* , e *Carolina* = Giorgio Guglielmo III. Re della gran Bretagna , si fece venire il Vesuvio fatto di legno (*leg. pag. 442.*) = Ultimamente ai 5. di Maggio del corrente anno 1803. di buon mattino il nostro amabilissimo R. Principe Ereditario , con la sua graziosissima Consorte *Maria Elisabetta* , con le Reali Princresse , ed il resto della Real famiglia , furon sul Monte e si fermarono nel luogo detto *Salvatore* , perchè vi è una Chiesetta intitolata il *Salvatore* , custodita da un Romito , in mezzo ad una grandissima valle , che divide il Monte. In questa gran largura vi è una vista superbissima e diliziosissima , ed in questa le anzidette persone Reali si trattennero a divertirsi , ed a pranzare , avendo per l'appunto incontrata una giornata coverta , e tiepida ; imitando quello che già fece a suo tempo il Re *Carlo* , la Regina *Amalia* , e la Real famiglia . Finalmente tra i vantaggi arrecati , e che arreca il

Ves.

(*) Leg. pag. 456.

Gregorio Maria Rocco.

461

Vesuvio con le sue spaventose irruzioni, si dee annoverar ancora il vantaggio spirituale: mentre allora per lo terrore, e timore di esser subbifatti, e distrutti dalle fiamme, tutti ricorrono a Dio, si confessano, promettono emendazione, piangono i loro peccati, si fanno delle processioni, come si è da noi descritto di sopra. Leg. pag. 442. e 453.

In qual maniera il P. Rocco promovesse quello, che dicesi il Monte del Bambino Gesù; e quello detto Monte della Sustainazione.

Del Monte del Bambino Gesù.

NUM. XVII. pag. 273. = Quasi in tutt' i Conventi de' PP. Domenicani, di qualche riguardo, ritrovasi eretto il Monte detto del *Bambino Gesù*, o come veramente dir si dovrebbe, del *Nome di Dio*. La istituzione di questi Monti, è, di promuovere le opere della Misericordia sì spirituale, che temporale. Ma questi Monti son in oggi situati ne' Chioftri medesimi di detti PP. che sono quelle Congreghe, e Confraternite, che si veggono, nelle quali si ascrivano non solamente gli Uomini per Fratelli; ma anche le Donne per Sorelle; le quali pagando una picciolissima somma mensile, godono delle S. Indulgenze, hanno il Medico nelle malattie, maritaggi per le figlie nubili, esequie, Messe, sepultura; ed alcune annuali largizioni per l'esercizio di alcune opere di Misericordia Spirituale, e temporale, secondo le rendite; e di ciò che avanza, pagate tutte le contribuzioni. Or il P. Rocco fu anch' egli quello, che promosse, ed accreditò detto Monte del *Bambino Gesù*, pel quale mostrò sempre dello zelo, e dell' impegno; e quando era superiore di dette Congregazioni, non mancava di esser diligentissimo in essiterci, e provveder di tutto; e

Gg 4

spe-

spezialmente badava, che i Genitori educassero bene i lor figli, e figliuole, che volea che anche frequentassero la Congregazione ne' dì festivi. Ogni anno poi soleva fare una lunga, e divota processione di tutt' i figli, e figliuole de' Fratelli, e Sorelle della Congregazione, ed era per lo più nel dì della Festa de' Santi Innocenti, che li portava a Confessare, e Comunicare; e con un tal pretesto li vestiva tutti di quanto mai bisognavano, senza interessar d' un grano le lor case, che per quell'anno non avean i Genitori a pensare a vestirli (*) ed in tal maniera faceva loro secon-

con-

(*) E' buon, che sappiasi, come il P. Rocco, ebbe ancor molta mano alla necessaria, e profittevole istituzione, che havvi in Napoli detta *le Cappelle*, ove la sera radunansi tutt' i Giovani, che il giorno sono stati occupati alla fatica, e che chiamansi *Cappelisti*. Or questi sono istruiti da' buoni Sacerdoti in varie cappelle ne' doveri del Cristiano, e spezialmente alla Confessione, e Comunione; e che poi in molte schiere ben' ordinate van la Domenica, cantando divote canzoncine, ai giardini di S. Efrem Vecchio a trattenerli in leciti giuochi di divozione; e così poi cantando ritornano, e si dividono la sera per le rispettive Cappelle. A questi degni soggetti il P. Rocco raccomandava con particolarità que' giovenetti, e fanciulli che se li apparteneano — Il primo che cominciò cinquantanove anni fa, una tale istituzione di dette *Cappelle*, fu un tal Maestro di Scuola Secolare, chiamato *Pietro Barbarese*, Uomo di santa Vita: a questi successe il diletto suo Allievo *Nicola Ferrella*, Sellarò, alla Porta Capuana, volgarmente chiamato *Fratello Nicola*, vivente, a tutti ben noto pel suo zelo, e pietà. Dette *Cappelle* fin al dì d' oggi sono arrivate al numero di 69. in varj luoghi di Napoli, e se ne ricava gran

condo l'istituzione del Monte, il bene Spirituale, e temporale.

Del Monte della Sostentazione.

MA di ciò non contento il P. Rocco, vero Amator della Patria, e de' suoi Compaesani, già meditava di formare con altro Monte d'affai più vantaggioso per la povera gente, per cui Egli era così portato, dicendo esser questo il suo Appottolato (*Leg. pag. 359.*) Monte chiamato della *Sostanzione*. Ben egli capiva il Sant' Uomo, che certi soccorsi momentanei son buoni, sì, sul momento; ma perchè non son continui, e giornalieri, non formano la certa, e vera sussistenza d'una persona; per cui si scoraggisce, e si dà all'ozio, e per conseguenza a' vizj, di cui n'è Padre; onde già avea fatto il suo piano da presentarsi al *Re Carlo* per l'approvazione, e l'ajuto; che certamente si sarebbe tosto eseguito, se non avesse dovuto Egli partir per Spagna v'era aspettato per Monarca — Il Piano era di tener in educazione presso delle Maestre timorate di Dio le figliuole; e presso buoni Capi di botteghe, ed Artieri i Ragazzi; è ben le une, e ben gli altri istruiti, ed imparati, pagandosi in tal tempo da detto Monte, le Maestre, ed i Capi delle arti per il lor mantenimento ed incomodo; situar poi con discreta dote le fanciulle in buon Matrimonio con mariti di *Cristiana morale*, e col mestiere per le mani; ed i giovani situarli con aprir loro delle buone botteghe, secondo il genio, e l'arte; provvedendo loro da principio di tutti gli utensili necessarj per l'arte, che incominciavan
a far

gran profitto, e l'Emis. nostro zelantissimo Cardinale ed Arciv. Ruffo, le promuove =

a far da Capo, e non più da garzone ad esercitare, e con pagar per il primo anno solamente, la piglione di Casa, ed invigilar egli per la condotta, e tenor della lor vita.

Ma se tutto ciò non potè conseguire l'animo contagioso, e benefico del P. Rocco per la mancanza del Re Carlo III. Padre glorioso del nostro amatissimo Sovrano Ferdinando IV. figlio tenerissimo; l'ha ultimamente comandato il nostro Re, che si faccia, negli ultimi Ordini dati per il regolamento del Real Albergo de' Poveri, come tutti potran leggere nel ben concepito piano, al num XII. pubblicato coll' editto de' 16. Novembre 1802., stampato in gran foglio nella Real Tipografia, MDCCCII. in questo vi è descritto tutto il piano del Monte della *sustentazione*, che stabilir vocea il P. Rocco =

*In qual maniera il P. Rocco contribuì
se alla gran fabbrica del Regio
Albergo, ossia Reclusorio.*

NUM. XVII. pag. 273. = Passeggiando per la spaziosa, ed amena contrada di S. Carlo all' Arena, detta di *Foro*; vedete Voi quella fabbrica immensa oggetto della comune ammirazione, ove la nudità, e la vecchiezza si cuoprono, e si sostengono; ove la pubblica mendicizia si nasconde agli occhi del troppo importuno Cittadino; ove le arti, ed i mestieri presentano la più vantaggiosa educazione; ove finalmente sembra preparato un rifugio ad ogni sciagura; l'opera grande, in una parola, sublime, ed immortale del Regio Albergo, comunemente detto *Reclusorio*; opera incominciata da' suoi fondamenti dalla gloriosa, ed indelebile memoria del Re Carlo, quando felicità, e benefico con la rispettabile di lui presenza questa capitale con i due Regni di Napoli, e di Sicilia? Il P. Rocco fu quegli, a cui siam noi tutti debitori; egli diè l'ultima spinta ad incominciare l'opera =

Già

Già da noi a lungo si scisse su di una tal fundazione, nel tesser l' Elogio; e la Vita del fù Re Carlo, nostro Rè, e poi Monarca delle Spagne, e delle Indie, al Num. XXXI. delle annotazioni pag. CV. e fu da noi narrata l'origine, lo stato presente, e l'uso da farsene di codestó R. Ospizio, ossia Reclusorio, a cui io rimetto il cortese lettore. Ma perchè non a tutti è a notizia una tal Vita da Noi stampata, dopo l' Orazion funebre da noi recitata nella Real Arciconfraternità de' Nobili, sotto il titolo di Nostra Signora de' Sette Dolori di S. Luigi di Palazzo; o non tutti avran potuto farne acquisto per esser voluminosa; ne ora è così facile a ritrovarsi; perciò qui, così di passaggio, scriveò alcune cose appartenenti alla sua Origine, e prima idea, ch'è la cosa che più bramasi di sapere.

L' Origine fu così. La fel. mem. della Regina Cattolica *Maria Amalia*, tra le altre occupazioni per non istar mai in ozio, avea ancor quella di vestir i Pastori, i quali servir doveano pel *Presepe* del Re suo Consorte, che n'era così divoto, come si disse (*Leg. pag. 304.*) che lo faceva ogni anno con le proprie sue mani: quindi Ella spesso si divertiva in far delle colane per i personaggi di Donne; ed avea una santa pazienza in infizare ad uno ad uno que' pezzettini di cristalli coloriti, e bucati, che volgarmente chiamano, *Margaritine*; e alle volte stentava a farlo. Or un giorno una distinta Dama Genovese vedendo a così applicata, e con soverchia attenzione, le disse, ch' e' a spea la maniera di ciò fare, con la maggior facilità e sollecitudine del Mondo, per mezzo di un ferretto particolare; e che l'avea veduto in Genova nella Casa detta l' *Albergo* (*), dove lo facean per fino i cie-

(*) Si crede, che Genova sia stata la prima a fare un *Albergo* per chiudere non so' o tutt' i roveri della Città malati ed inutili; ma ancora i *discoli*, ed
va-

ciechi; e volle quindi imparar la maniera; cioè con metter moltissime di quelle *Margheritine* insieme nel grembo, e poi anche guardando altrove, e parlando, passarvi per entro così a sorte tal ferretto, che sempre nel passaggio ne avrebbe prese molte per i lor buchi. Di fatti, incominciò la Regina a farlo, e vi riuscì molto bene, son sommò di Lei piacere, e senza la minima applicazione, e fatica. Con tale occasione dunque volle la Regina *Analia* essere informata della istituzione dell' *Albergo* di Genova, e del suo regolamento, e s'invogliò di vederne in Napoli uno consimile per la povera gente di cui è ridondante.

Or avvenne, che allora in Napoli per penuria di robba, o per altro motivo crebbero i poveri all'eccesso, che non si potea andar per le strade, stare in casa, nelle Chiese, che tutti eran molestati (come è al presente), e tra questi vi erano degli oziosi, e giovani forti, e donzelle avvenenti, e di volta in volta sentivansi de' fatti poco onesti, e ladrocinj. Così andando la cosa, si accese lo zelo del nostro P. Rocco, e non ne potè fare a meno di non parlarne col

Re

vagabondi per forza, e fosse ciò poi stato imitato dalle altre polite nazioni; e di fatti una n'è stata la Città di Napoli; nel far la gran fabbrica del Reclusorio, e ultimamente fu stabilito il luogo dell'edifizio di S. *Francesco di Paula*, fuori la porta Capuana, non solamente per infermeria per gli ammalati delle vicine carceri della Vicaria; ma eziandio per casa di travaglio, e di correzione per gli adulti, e per i minori, per le donne traviate, e per i figli de' benefanti, i quali a proprie spese vogliono correggerne i costumi, e gastigarli. Così, nell'editto citato, la *Maceda* del nostro Re (D. G.) nella introduzione.

Re Carlo, e l'informò di ogni cosa minutamente. Dopo ch' egli a lungo ebbe detto tutto, rispose il Re: E ben dunque cosa si dovrebbe fare per riperar a' tanti disordini, ed ajutar sì povera gente, onde possa vivere senza offendere Iddio? E quì subito il P. Rocco propose l' idea, e la istituzione di un' *Albergo*, ossia *Reclutorio*, da rinchiudersi tutta questa gente, e ce ne diede su due piedi un' idea, che molto piacque al Re; e lo licenziò quasi con la certezza di eseguir il suo progetto (*). Ecco in tempo venne ciò a saperlo la Maestà della Regina *Maria Amalia*; e perchè era stata già su di ciò istruita dalla Dama Genovese, diede tutte le più efficaci premure al Re suo amato Consorte per subito effettuare la fabbrica di un tale *Real Albergo*, ed offerì tutte le sue gioje, il suo spillatico, e quanto tenea; per la qual cosa il Re Carlo non poté contener il pianto per tenerezza, per un atto così generoso per ajutar i poveri, ed impedir l'offese di Dio.

Non ci volle altro; subito si ordinò la fabbrica di un *Real Albergo*. Fece tosto scrivere a Roma,

(*) Tum ab eodem Rege (*Carolo*) cuius gratia florere cœpit (non poterat enim ejus studium non probare, qui suorum populorum esset amantissimus) exostolare, ut Regia liberalitate, & Reipublicæ salutis, & regni felicitati prospiceret: excitaret publicum pauperum hospitium, quo conflueret posset ingens illa Mendicorum colluvies, quorum adspectu frequentissimo urbs nostra perratno squaleret. Id regio ipsi Ærario proficuum aliquando futurum dictitabat, & aliorum Europæ regnorum exemplo probabat. Nec irrita fudit verba. Regia tum demum magnificentia ingentis operis fundamenta jacta sunt, & incredibili celeritate surgere cœnit. Urgere opus vivens *Rochus* non desistit. & redditibus adaugere, quos monitu suo pii aliquot homines huic publico hospitio testamento legarunt etc. — Così il Cav. D. Prospero de Rosa, nella sua vita manoscritta, ch'è presso di noi, come si accennò di sopra pag. 418.

ma, ed ottenne dal Papa Benedetto XV. il Cav. Fuga Fiorentino, celebre Architetto; e giunto in Napoli, dopo essersi abbozzato col Re, pose mano al grandioso disegno. Il Re Carlo veramente avrebbe voluto quasi lo stesso disegno di S. *Gennaro de' Poveri*, per divozione al Santo, perchè ivi stiede il suo corpo, quando per la prima volta fu portato a Napoli; ma per varj motivi, non potè il Fuga imitarlo perfettamente; sicchè fu la fabbrica architettata nella maniera come ora si vede, e si v'è lentamente eseguendo. Fatto dunque il disegno in piccolo, che ancor esiste, e si dà a vedere nel *Reclusorio*, fu approvato dal Re Carlo, e dalla Regina *Analia*, che determinò il Re alia gran opera; i quali vollero, che fosse dato a vedere ancora al P. Rocco, come si eseguì = Prima di metter mano al lavoro si dovette scegliere il luogo, e la situazione, e si pensò fuori la *Porta Nolana*; ma non potè riuscire, perchè ne' fondamenti ritrovarono moltissim'acqua, e poi si offervò esser luogo umido; onde si levò mano, quantunque si fossero già dalla Corte comperate molte case, e territorj; e si scelse, col parer de' Medici, e de' Periti, il luogo ov'è presentemente nella strada di *Forino* nel Borgo di S. Antonio Abate; sicchè nel mese di luglio del 1751 con solennità si diè principio al grandioso edilizio per tutt'i poveri di Napoli, e del Regno (*).

Ma per eseguirsi una sì utile, e vasta fabbrica, vi ci voleva molto denaro, onde il Re Carlo di ciò ben persuaso, nella sua prima fondazione ideata, furono subito applicati in una volta 15. mila duc. destinati per festeggiare la nascita del Primogenito Reale *Filippo*; pensiero suggerito dal P. Rocco = Di più assegnò dodici mila duc. annui, pagabili dalla general Tesoreria; e destinò ancora molti suoi proventi, e do-

(*) Sulla fascia del prim'ordine del frontispizio si legge a lettere cubitali

— *Regium totius Regni Pauperum Hospitium* —

donativi, cioè il regalo, che riceveva da' Deputati della *Portolanja*, in nome della Città, consistente in un trionfo d'argento, con frutta novelle, ed altri isquisiti commestibili, valutato circa a 1430 ducati, che ordinò, che annualmente in denaro si pagasse al *Real Ospizio*. Così anegnò eziandio la dimostrazione de' PP. *Certofini*, nel giorno di *S. Martino*, detta volgarmente la *Copeta*, che fu transatta per annui duc. 500; e più altre cose similili, che potrete leggere nella sua vita da noi stampata (*annotazioni, pag. CVII., e seq.*). Ma quello, che non è da tacersi, e che io l'intesi in Madrid in que' anni, che vi fuedi, dalla bocca del Sig. Duca di *Lossadra*; è che forma un gran bisogno alla pietà del fu Re *Carlo*; fu quell'atto eroico, dirò così, ch'è fece un anno dopo, che erasi già incominciata la gran fabbrica del *Real Albergo*, si ordinò una delle più grandiose caccie da eseguirsi dopo un mese; ecco che un giorno il Re *Carlo*, parlando di ciò e de' suoi gran preparativi, gli ordinò, che destamente s'informasse, che denaro di spesa portava una tal caccia. Fu tolto ubbidito; ed il giorno dopo disse al Re, che la spesa era di circa 15 mila ducati. Bene disse „ Che si sono spendino gli apparecchi; e tutta questa intiera somma ma vada per quest'anno a beneficio dell'*Ospizio de' Poveri*. — E così fu eseguito. Ma vi fu uno, che gli disse — Ma perchè, Maestà, privarvi di sì lecito divertimento? Rispose subito: se lascio quelle della *Caccia*, piglio quella della *Pesca*; di fatti, si diventò in quel tempo, che dovea stare alla *Caccia*, con andare ogni mattina alla *Pesca* al *Granatello*. Essendo poi in Ispagna, non mancava ogni anno di mandare buona somma, sì per la fabbrica del *Real Albergo*; come per quella del *Palazzo di Caserta*.

Circa lo stato presente di tale *Real Ospizio*. Sarebbe cosa superflua scrivere quello che si vede, e si sa da tutti, e circa lo stato della vasta fabbrica, della gran quantità de' poveri, che ci sono, dell'educazione di tanta gioventù, che vi dimora dall'anno, e l'altro

ses-

seffo; che saranno due mila persone tra uomini, e donne delle arti, che vi s' insegnano ec. ec. della assidua vigilanza degli Eccellentissimi Governatori, e del degnissimo Direttore, il Sign. D. Giuseppe Vecchioni; basta leggere per esserne sicuri ed informati, l'ultimo Real Dispaccio di sopra citato, delle reali determinazioni,

Descrivasi la Carestia, e l'Epidemia accaduta in Napoli nel 1764., per cui dal Convento di Somma fu richiamato in Napoli il P. Rocco, che tanto adoperossi in tali occasioni in sollievo de' suoi amati Concittadini.

NUm. XX. a pag. 274. = Fatalissimo riuscì alla Città di Napoli, ed al regno l'anno del Signore 1764., per la carestia del grano, e per la mortalità delle genti, flagelii molti anni avanti nelle sue pubbliche prediche reiterate volte predetti da un gran Servo di Dio. Di ciò un anno prima se n'ebbe un preludio nelle ineguali stagioni; e nel Dicembre del 1764. ebbesene ancora un'indizio nel dì Sacro a S. Niccola di Bari, poicchè ne' soliti pani benedetti che si dispensano (*) in onor del Santo; videsi tale scarsezza, che non potè non dare all'occhio di tutto il popolo, il quale ne argomentò subito quel ch'era in fatti, cioè *mananza di grano*: quindi entrò in cuore a tutti lo spavento per le voci, che di giorni in giorno prendean forza maggiore; circa il non esservi più grano bastante a sostener la Città popolatissima di Napoli,

Il religiosissimo nostro *Sovrano*, subito ordinò, che il Configliar D. Gennaro Pallante partisse per ter-

18

(*) Nella Chiesa di S. Niccola alla Dogana.

ra di Lavoro, e per la Puglia, che sono gli emporj del grano del Regno, a far delle provviste in tempi, e l'annona. Come andasser le cose, ognun ben lo sa. Intanto i tristi effetti comparvero subito: di fatti il dì 11. di febbrajo di detto an. 1764., i Posti, dove soleasi spacciar il pane, si videro vuoti affatto. Che fece allora la fame del popolo? Eccollo a procacciarsi di che vivere con la violenza. Fu di notte avanti il Real Palazzo, la così detta *Cuccagna*, rivestita di viveri, saccheggiata, che dovea esserla il giorno appresso — Detteti quindi a correre in calca per la Città ad aprir botteghe, forni, e quanti vi eran luoghi con commestibili; tentò lo spriggionar dalla *Vicaria*, Carcerati. Si fecero per Città de' *Barracconi* per vendere il pane. Chi può descriver l'irruenza del popolo; la furia, l'uccider i Cavallo de' Soldati con i pungoli nella pancia; e mille altre sbranee, e barbare in tali occasioni si commisero (*). Le Case de' Signori penoriavan di pane, e lo andavan chiedendo agli Amici, e Religiosi. Il fù Signor Principe di Francavilla in tal tempo, sequitò a dare ogni mattina il lauto suo pranzo: ma g'invitati eran pregati a portarsi il Pane. I Religiosi in tal occasione si dimostrarono veramente invitti, levandosi le pietanze in Refettorio, ed uscendo di casa col pane in sacca, e liquori, per rinvenir la gente caduta in terra per inedia. I PP. *Gesuiti*, i *Certofini* ec. ec. in ciò s'immortalarono; e allora si conobbe il gran bene, che fanno, spezialmente nel tempo de'guaj, le Case Religiose (**).

H h

Ma

(*) Legg. tutto per difeso nella Vita da noi stampata di *Carlo III.* a pag. CLXX.

(**) In tale occasione i Signori Lignola, ed i Signorri Colombo mostrarono la loro attività, e zelo in far venire da fuori del molto grano, con grandissimo loro in-

Ma oltre la Carestia, venne ancora a percuore l'altro flagello di conseguenza, cioè l'Epidemia, attribuita al cattivo pane mangiato, con dentro de' mescugli dannosi; al fetore che esalavano i gran cadaveri; morendo ogni dì a centinaia la gente, di ogni ceto, e condizione; ed i cadaveri di continuo si vedean girar di giorno, e passar di notte, e spesso senza l'onore di esequie, e funerali, portati fuor di Città, al *Campo Sunto*. Oh Dio, che lutto! che orrore!

In tali funestissime circostanze, tutti subito correrer col pensiero al P. Rocco, che ancora stava per regio comando nel Convento di Somma detenuto (*). Oh dicean tutti, ci fosse ora in Napoli il nostro P. Rocco! che non farebbe, quanto ajuterebbe, quanti bei espedienti prenderebbe in ajuto della sua amata Patria! Tai voci, e desiderj popolari giunser tosto all'orecchio del Governo, che stimò bene di richiamarlo, come di fatti si eseguì (**). = Giunto in Napo-

li

interesse, e perdita; che grazie a Dio, a Maria Santissima, ed a S. Gennaro, arrivò in tempo.

(*) „ Nulla per id temporis publica calamitas, si ve cujusque generis angustia intercessit, quin Gregorius statim occurreret Reip. consulens, ne quid detrimentum pateretur ec. ec. = Così il citato Cavalier D. Prospero de Rosa —

(**) „ Rures absuit annos Summa Oppido tetentus, a que ejus desiderium in dies crescebat, usque dum ex tali anno millesimo septingentesimo sexagesimo quarto, cum incredibili primum rei frumentarie inopia, deinde contagiosa lue publice laboratum est, ejus opera cum primis necessaria reputata fuit, & ad plebem in officio continendam, & præsens malis subsidium excogitandum. Isque in
,, pri-

li il P. Rocco, ma volendo, con le braccia aperte per sacrificar la sua vita in ajuto de' suoi Compaesani. Subito per l' autorità già ayuta, si diè che fare, Radunò tutta la gente malata; e perchè gli Ospedali eran pi-ni zeppi, ne aprì altri; ma specialmente al Ponte della Maddalena fece subito innalzare de' Barraconi per Uomini, Donne, e Ragazzi, tutti divisi, e ben assititi. In questi li tenea, e come venivano a truppe, così egli li faceva spogliare agl' ignuda, rader ben bene dal capo a' piedi; li faceva lavare con l' acqua del mare, li metteva una camicia nuova, ed abito nuovo, e faceva bruciare gli abiti vecchi; e poi loro dav' a bere brodo di trippa, e li purgava bene, e subito dava loro a mangiar buona minestra, e buon pane bruno: e così ne salvò molte migliaja (*). Lo stesso praticò nel

H h 2

Re

„ primis agnovit *Bernardus Tanusius*, primus tum Regi
 „ a secretis, quique emendicatio nomine titulo exulare coe-
 „ gerat, eum revocandi auctor fuit. Inde igitur Re-
 „ gio diplomate honorificentissime accitus est, eique
 „ publicè bona salus de mandata = Così il già citato
 Cavalier de Rosa. —

(*) „ Tam ipse quam sapienter tanti operis sibi
 „ credidissent factò probavit. Plura in variis urbis
 „ regionibus Nosocomia statim excitavit, quibus lue in-
 „ festos omnis recipit, utque morbo fomentum omne
 „ adimeret, et Regium Hospitium, quod in vobis
 „ jamdiu habebat, arrepta occasione dedicaret, valentes
 „ omnes menticos eo compulit, separatim mulieres se-
 „ deratim viròs, eosque a pueris, & puellis item secre-
 „ tos: laceros, sordidosque pannos intolerabilem foeto-
 „ rem spirantes flammis donari jussit, ipsos vero flamine
 „ abatos, ac ramos, novis vestibus amicivit. Hoc fa-
 „ cto non solum præsenti morbo, sed etiam veteri
 „ malo quod ad partem occurrit. Ex eo enim tem-

„ 10-

Reclusorio, che servì molto in tale occasione per la povera gente, nel quale fece lo stesso, che faceva alla spiaggia del mare, al Ponte della Maddalena. Così ancora servì non poco, l'altra grand'Opera da Lui ideata, e sollicitata del *Campo Santo*, un'anno prima compito di fabbricare; prevedendo forse quello, che dovea accadere un giorno. Ed in verità in tali circostanze, che comodo ed ajuto non fu per la nostra afflitta Città, il P. Rocco = Il *Reclusorio* = Il *Campo Santo*! (*)

*Il P. Rocco molto si cooperò per fare
inalzare nella Piazza dello Spi-
rito Santo, la Statua equestre
del fu nostro Re Carlo,
e poi Monarca delle
Spagne.*

NUM.XIX. pag.273. = Fu già da noi detto (*leg.*
p. 274.) i quattro uffizj, che ognuno è obbli-
gato di prestare alla sua Patria, cioè, di ben Costu-
marla, di ben Servirla, di ben Difenderla, e di ben
Illustrarla, cose, come fin qui avrà notato il Cortese
Lettore, molto ben praticate dal fu P. Rocco = In
quanto ad Illustrarla; oltre l'aver egli ideato, pro-
posto, e cooperato alla istituzione di tante opere pie,
di Case di Educazioni, Conservatorj, Monasterj, del
Regio Albergo, come si disse, del *Campo Santo*, come
in

„ pore tum pueræ, tum pueri quamplures ibidem a-
„ iuntur, et artibus dant operam = Così lo stesso già
nominato Cavalier de Rosa --

(*) Fu cosa marcabile, che cessò l'Epidemia
nella povera della *Vergine Assunta in Cielo*, per le
tante preghiere, che a Lei allora si fecero =

in seguito dirassi (*); ma volle di più con attività (subito che intese, che per gratitudine voleasi inalzare un monumento equestre all' immortale *Carlo III.* (Padre gloriosissimo del nostro amatissimo *Re Ferdinando IV.*) adoperossi co' Signori de' Eccellentissima, e fedelissima Città di Napoli, di preito far metter mano all' Opera, e presto terminarla — Non sarà cosa discara a chi legge, saperne prima con brevità tutta quanta l' istoria.

Per le tante opere grandiose parte compite, varie incominciate, e molte progettate dall' illuminata mente del fu *Re Carlo*, stato nostro *Re*; la Città di Napoli per gratitudine determinò di inalzare una statua Equestre a suo onore, ed a memoria de' posteri, per situarla in un luogo spazioso, frequentato, e di continuo passaggio; e ne fu incaricato pel disegno, e per metterlo in esecuzione *D. Giuseppe Canari* Romano, che già ritrovavasi in Napoli, chiamato a ristorar le antiche statue, che ritrovavansi nello stovo di *Ercolano*. Subito fece in piccolo il disegno, e scelse, a preparò il luogo ove situar la statua Equestre, cioè sul Ponte della strada nuova, che da esso conduce all' edificio detto della *Deputazione della Salute*, dove ancora si vede un gran largo tondo con i poggiaoli d' intorno. Ma non ebbe ciò effetto, quantunque la *Maestà* del *Re Carlo* condiscesse, ed accettò l' offerta del popol Napoletano, rappresentato negli *Eccellentissimi Eletti* della Città, che ora dicesi del *Senato* (**). Trattanto si fecero molti altri disegni. tutti belli, e maestosi dal nostro celebre

H h 3

Scol-

(*) Dobbiam seguire la traccia de' numeri, e delle cose accennate nel precedente Elogio. *Leg. p. 274.*

(**) In ciò molto si segnalò il fu *D. Pietro Liagnola*, allora Eletto della Città — Ne' libri degli appuntamenti della Città 1762. 1763. tutto è registrato quello che si appartiene a tale Statua.

Scultore fu *D. Giuseppe Sammartino*; da *D. Francesco Queiroli*, Genovese; da *D. Francesco Pagano*; da famoso nostro pittore, ed anche Scultore *D. Francesco Celebrano*, Cav. Costantiniano; e del *Sign. Cornacchini* regnicolo ec. ec. — Ma perchè la Regina *Maria Amalia*, avea tutto quanto l'impegno, che la Statua del *Re* suo amatissimo Co so te, riuscisse d'ogni perfezione maggiore, in istò desiderio, vedati già tutt' i disegni, che il *Canari* facesse un giro per l'Italia, e per l'Europa, ed osservasse quante Statue Equestri ci fossero di Regnanti, e ne facesse i disegni, che poi con queit' innanzi, se ne formasse un solo, che avesse tutto il più bello, e maestoso di ciascheduno, per metterlo in opera. Così fu eseguito, ma vi passò un pò di tempo; intanto morì in Madrid *Ferdinando IV.*, Fratello del nostro *Re Carlo*, ed Egli dovette partire per esser Monarca di que vatti Regni delle Spagne.

Restò con ciò tutto sospeso, e quasi in dimenticanza; ma nel saperli poi, che appena giunto il *Re Carlo* in Ispagna avea intrapreso a far grandissime fabbriche di Palazzi, di Dogane, di Ospedali, di Chiese, di Passeggi ec. (*) per cui già pensavasi di fare una Statua in suo onore; di bel nuovo in Napoli risvegliossi l'idea di effettuar l'antico progetto, di mettere questo Monumento nel pubblico ad eterna memoria de' posteri (**); onde se ne pregò il *Sign. D. Luigi*

(*) Solea dire per ischizzo il *Re Carlo*, ch'egli pativa di mal di pietra, per significare, ch'era portato alle gran fabbriche.

(**) Quanto abbiamo di grandioso in Napoli, tutto lo dobbiamo all'immortale *Re Carlo* — Nella Vita del *Re Carlo* da noi stampata, vi è p. LXXV. come un Quadro di tutto quello fatto in Napoli nel suo tempo e poi

Luigi Vanvitelli, ch'era allora tutto occupato nel condur a fine la gran fabbrica del Palazzo di Caserta; il quale pel grande affetto, che portava al suo *Re Carlo*, subito da *D. Francesco Solari*, Scultor Genovese, che ancor con lui era occupato per detto edificio, ne fece fare un nuovo modello ad esempio di quelli portati dal *Canari*, dopo il suo gran giro per l'Europa, ma che già era morto: e progettò il luogo da situarsi la Statua, cioè nella piazza detta della *Spirito Santo*, volgarmente il *Mercatello*, di rimpetto al Convento di S. Domenico Soriano de' PP. Domenicani Calabresi, facendone egli il bel disegno di quel semicircolo a forma di foro antico, che in oggi si vede compito; e la Città subito sborzò tutto quel denaro necessario per ciò eseguirsi; e fu trascalto il Ch. Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi per le quattro iscrizioni da mettersi (*).

Esaminato il modello di stucco, fatto dal *Solari*, che costò 1500. duc. ed approvato da molti Scultori, e Pittori, si scoprì al pubblico; cosa che arrecò moltissima consolazione al popol Napoletano, in rimirar la Statua del suo gran benefattore: e si stabiì di farla di Bronzo. Ma tutto ciò avvenne in un degli anni più fatali che avesse mai veduto la Città di Napoli, cioè nel 1764. ; anno di *Carestia*, e di *Epidemia*; onde si dovette pensar ad altro, e provveder di grano di quel denaro posto da parte per tal opera, per dar da vivere ai poveri Napoletani. In questo tempo morì ancora il *Solari*, ed per i guai passati, ed i presenti, non si pensò più miga alla tanto desiderata Statua.

Hh 4

Or

e poi un' altro Quadro, di quanto ha fatto fin ora il figlio, nostro *Re Ferdinando IV.* (D G.) Leg. p. LXXVII.

(*) Son queste per disteso da noi riportate, nella Vita del fu *Re Carlo*. Leg. nelle annot. p. LXXIX.

Or passati già molti anni, senza parlarne più, e seguitando il *Re Carlo*, quantunque assente, e perchè Monarca delle Spagne, a mandar continui soccorsi di denaro per le fabbriche di Caserta, e dell' Albergo de' poveri: e poi nel tempo della *Carestia* del molto grano (*); e nel tempo della *Epidemia*, della molta *china*, *Elisir*, ed altri medicamenti (**); ed avendo tutto ciò presente il nuovo Ministro delle *Finanze*, il Principe di *Cimitile*; Uomo intero, e di capacità somma, promosse di nuovo il progetto di farsi una Statua Equestre per gratitudine ed eternal memoria del *Re Carlo*, e ne parlò in piena sessione con gli *Eccell. Sign.* allora della Città (ora del *Senato*) facendo presente la parola data dalla Città di inalzar tal monumento; la rendita posta da parte per eseguirsi, il comun desiderio; l'esempio di tutte le Città di aver de' lor Benefattori, e Conquistatori, come lo fu il *Re Carlo*, de' regni delle due Sicilie, delle Statue, e più altre cose consimili, per cui fu subito chiamato il nostro Scultore *Sammartino*, per metter mano all'Opera = Si domandò dalla Città, se tale Statua potea venir fatta della pietra del Monte *Vesuvio*; se ne fece il saggio, ma non si trovò atta al lavoro; come nè anche di quella pietra di cui son lavorate le statue delle peschiere, e giardini di *Caserta*. Si pensò di farla di marmo; ma ancora vi si trovarono delle difficoltà. Finalmente si determinò di farla, secondo il solito di tutte le altre Statue consimili, di *Bronzo*, come fin dal principio fu ideato; ma in questo mentre, il *Sign. Principe di Cimitile*, cessò di essere del supremo consiglio delle *Finanze*; e di nuovo per la quarta volta restò tutto indeciso.

Pochi anni sono molti grati e fedeli Napolatani

ri-

(*) Anche quantità di biscotti, di quelli detti *Gallerie*, e che si compresse grano a suo conto.

(**) Fu tutto diretto a *S. E. D. Antonio del Rio*, ministro allora di Guerra.

(***) Leg. la vita del *Re Carlo* pag. CLXVIII.

risvegliarono di bel nuovo il pensiero di effettuarne l'impresa, e fu da Roma perciò chiamato il Fonditore di Bronzo di *S. Pietro*; ed il Cav. *D. Carlo Vanvitelli*, Architetto di Corte, ebbe l'incumbenza di trattar l'affare col Cavator Romano; ma non si potette convenir per la spesa; per cui si prese tempo, e non ci si pensò più, e restò il disegno di stuccò chiuso al solito in un baraccone. — Entrarono poi ai 22. Genajo del 1799. le armi nimiche, e tra le altre cose a cui dieder di mano per recar danni e rovine, fu a questa Statua, che la fecero tutta in pezzi per inalzarvi l'Albero, ed Palo della chimerica libertà, ed eguaglianza — Ma dopo quattro Mesi, e 22. giorni, a 13. Giugno, giorno dedicato al glorioso *S. Antonio da Padova*, giorno per noi memorabile, effendo entrate gloriosissimamente le Vittoriose Armi del nostro amatissimo *Re Ferdinando VI. (D. G.)* (*) nell'apparecchio delle gran feste, ed illuminazioni per solennizar con la maggior pompa un tal inaspettato, e miracoloso avvenimento; e pel ritorno in Napoli del Real Principe, e Principessa Reale (la fù *Maria Clementina d' Austria*) e poi del nostro Sovrano da

Pa-

(*) Trascrivo quello, ch'è stampato, nel libretto intitolato — „ Ordo divini Officii ec. ec. — Nel „ di 12. di Giugno, cioè ☩ Hodie post solis occasum pulsantur festivo sonitu per Civitatem, & „ Dioecesim Campanæ in omnibus Ecclesiis tam Sæcularium, quam Regularium. Et crastina die ob „ memoriam liberationis Civitatis, & Regni Neapolitani ab infestis Hostibus anno 1799. in omnibus „ Missis Solemnibus, & privatis addatur Collecta pro „ gratiarum actione D. O. M. bonorum omnium largitori; & in Cathedrali tantum in hac Missa Solemnis *Te Deum*.

Palermo, e della nostra *Regina* da Vienna con tutta la Real famiglia; in tale occasione fu rifatta detta Statua equestre in miglior forma, ed offequiata in mezzo ad un anfiteatro tutto dipinto, ed illuminato per più sere; che levate poi il legname, e le tele dipinte, e gli ochestri, rimase in bella veduta il modello di un tal Monumento; ma goduto per poco tempo, mentre l'anno scorso di notte, improvvisamente cadde, e precipitò tutto, non si sa come, e per qual motivo; ora altro non se ne vede, che il piedestallo, e la base = Questa è in breve la semplice, e veridica istoria di tale Statua. Ma già si pensa di rialzarla, non già più di bianco, e fragile stucco; ma bensì di nero e consistente Bronzo; per così resistere alle intemperie delle stagioni, ed al tempo edace ec. ec.

Vengo ora all'istoria del P. Rocco = Ognun ben sa, quanto il P. Rocco era attaccatissimo per dovuto affetto e graditudine alla adorabile persona del *Re Carlo* per quella stima che di lui avea, e confidenza, che mostravali, come nel passato racconto in più circostanze avrete letto = Si dee dir la verità egli cooperò molto con l'insinuare il far il più presto, che si potea detta Statua. Assisteva ai Signori della Città, e agli Artifici incompensati = Fremeva poi, e si mordea le dita, al suo solito, e batteva piè, e bastone in terra, in veder tanto ritardo, ed impedimenti. = Non si dee lasciar in dimenticanza, con ricordare, come dettoci dal P. Rocco medesimo, ed è reggistrato nel Manoscritto: che quando trattavasi di fare una tale statua Equestre, parlando un dì col *Re Carlo*, questi gli disse = Ai inteso, che mi vogliono far una Statua Equestre? = Maestà, sì, rispose il P. Rocco. Replicò il Re = Vedi d'insinuare di spender più tosto il denaro in doti a donzelle, e in limosine a' poverelli (*).

In

(*) Non è qui da tacerfi la graditudine de' PP.
Ge-

In qual maniera il P. Rocco, cooperasse alla fabbrica del Campo Santo.

NUm. XX. pag. 274. = Essendo il P. Rocco, tutto quanto lottato al ben de' suoi Cittadini, e Paesani, e questi poveri e bisognosi, ma spe-

Gesuiti di allora esistenti in Napoli, in tale occasione di doverli inalzar la Statua Equestre del *Re Carlo*. Presero l'occasione per l'appunto nel 1761., che doveasi fare la solenne distribuzione de' premj a' loro Scolari; onde stimò bene, con la licenza de' Superiori, il P. Nicola Caputo, Maestro di Umanità, di fare un Dramma latino, e scegliere per argomento il nuovo edificio, che dalla Città di Napoli erasi fabbricato nella piazza dello Spirito Santo; il qual consisteva in un Foro in forma di mezza luna, ornato di Palazzi, e colonne, con di sotto un buon numero di botteghe di Argentieri; ed in mezzo la Statua Equestre del *Re Carlo* = Il Dramma contenea cinque Attori; il capo de' quali era Partenope, la quale condotta dal suo Genio Tutelare ad un Sacerdote di Apollo per consiglio, cosa dovea fare per esser grata a *Carlo* suo benefattore? Il Sacerdote Teopompo, ispirato dal Nume, proferì l'Oracolo.

” Tunc Carolus Siren gratum testabit amorem,

” Cum Carolus media redeat spectandus in Urbe.

Per intermezzo poi fu stimato a proposito prendere per argomento analogo al preludato Dramma latino, la Statua Equestre eretta dalla Città di Niccolano all' Imp. Tito, per graditudine d' averla, rifabbricata tutta di nuovo, dopo che fu incenerita dalla devastatrice eruzione del Vesuvio del 79. (*l. g. p. 44.*)
che

spezialmente se infermi: per cui spesso andava a visitarli negli Ospedali dell' Annunziata, di S. Giacomo; ma spessissimo a quello degl' Incurabili, e procurava che fossero trattati bene con l' assistenza de' Medici, e Chirurci, vitto, letto, e medicamenti, e per la pulizia, tanto necessaria in tempo d' infermità, e negli Ospedali; e spesso perorava a favor loro col Maestro di Casa, ossia Soprintendente, e con i Signori Governatori, e Delegato. Or riflettendo Egli un giorno, ritrovandosi all' esequie di più cadaveri, che portavansi a seppellire nel medesimo Ospedale (*)

che

che non se n'è veduta simile. Ma un tal Dramma dopo tanti antirivieni, e spese non fu rappresentato, quantunque approvato dal Regio Revisore il dottissimo Medico D. Francesco Serao; ed accettato da tutta la Regenza d' allora; essendo il nostro Rè di minore età; mentre avendo di poi voluto leggere il libretto il Marchese Tanucci, il quale parlando col Provinciale P. de Mattei, mostrò piacere, che si fossero lodate solamente le virtù del *Re Carlo*; e così restò la cosa sconchiusa, e non se ne parlò più, con comun dispiacere.

(*) La sepoltura stava nel medesimo Ospedale, ed era, ed è ancora una fossa, ma larga, e profonda tanto, che sembra di non aver fondo. Non si ripuliva mai, perchè profondissima, e chiamavasi la *Piscina*; ed ora si seguita a gittarvi dentro quanto d' immondezze ogni giorno si leva dal luogo, nè si riempie mai. Or quando serviva per seppellire i Cadaveri, recava gran fetore, e fumava; per cui il P. Rocco propose il progetto del *Campo Santo*; ed in tanto si adoperò con i Signori Governatori, che i cadaveri di notte fossero di poi mandati all' Ospedale di *Piedigrotta*, che tiene in mezzo di un recinto di giardino, una gran fossa a que-
sto

che quella tal fossa situata in luogo vicino , arrecava una gran puzza , ed era molto pregiudizievole alla salute de' poveri infermi ; incominciò a pensare , come levar tal inconveniente , e trasportarla altrove . Or nel mentre egli ruminava su di ciò , e ne parlava con gli amici zelanti del ben del prossimo (ossia come modernamente dicesi , del simile) un giorno ritrovandosi in casa del rispettabilissimo nostro Patrizio , il Signor D. *Giovanni Pignone* del Carretto , di onorata memoria , allora Governatore dell' Ospedale degl' incurabili , si lessero delle lettere Oltramontane , che descrivevano la istituzione , ed introduzione del così detto *Campo Santo* , per seppellire tutt' i cadaveri de' morti degl' Ospedali , e della Città , e ciò fatto per più ragioni , e grandi vantaggi ; ecco venir in testa al P. Rocco di propor una cosa simile , ed acceso di zelo patriottico , ne parlò forte , e con efficacia a' Governatori dell' Ospedale , e specialmente al Sig. D. *Giovanni Pignone* ; ma ritrovò degl' ostacoli , pel sito , per la spesa , nel fabbricarlo , per mantenerlo &c. ec. ma egli sempre costante di progettarlo a comun vantaggio degl' ammalati dell' Ospedale , e del pubblico ; insisteva sempre ; ed un giorno parlandosi di ciò in piena comitiva di persone d' ogni classe , quasi preso da estro Profetico , disse = Eppure verrà giorno , che un *Campo Santo* in Napoli sarà di gran sol-

sto fine . — Terminato il *Campo Santo* , s' incominciò , come ora ancor si sequita , a metterli di notte i Cadaveri in un Carrettone , tirato da due Cavalli , e così li trasportano , con i lumi , accompagnati da un Sacerdote , come Rettore , e Beccamorti ; portando ciò di spesa all' Ospedale annui duc. 480. , non ricevendo altro per ciò dal Monte della Misericordia , che annui duc. 40.

so lievo, e salverà una gran parte de' nostri Compaesani = E' come? dissero tutti ridendo, per quell' enfatiche espressioni con cui il P. Rocco ciò disse —
 „ Lo vedrete a suo tempo, soggiunse; per ora non
 „ si perda tempo: si ritrovi il modo di farlo — Non
 „ può venire un' Epidemia? una Pette? . . . e che?
 „ son queste cose rare, ed impossibili ad avvenire? E
 „ se ciò per castigo di Dio, per i tanti peccati, e
 „ scelleraggini, che si commettono, succede: come
 „ si farà? a chi si ricorrerà? Si potrà fare presto
 „ presto il *Campo Santo*, trovar subito il luogo, far
 „ sul momento il disegno, esservi chi dia il denaro,
 „ edificarlo all' istante ec. ? Di creta, e di cera si
 „ potrà ciò fare; ma non già di fabbrica. Fate pre-
 „ sto, non perdetevi tempo, il castigo di Dio è vicini-
 „ no, me lo dice il cuore, me lo dice di continuo
 „ Gesù *Bambino*, nel mio Presepe, che ho in cella?
 „ e la mia *Madonna*, che difende Napoli; e me lo
 „ dice S. *Gennaro*, quando vado a trovarlo nella sua
 „ cappella nel Tesoro = Iddio mi faccia essere falso
 „ Profeta ec. ec. In somma tanto disse, e parlò, tan-
 „ to perorò, e girò, tanto sudò, e si affaticò; preve-
 „ dendo quello, che dovea poi succedere nella Carellia
 „ ed Epidemia, che poi già vennero a castigar Napoli,
 „ come ognuno ben sà, nel fatalissimo e memorabile
 „ anno 1764 (*).

Fu questa una parlata, che scosse; onde i Governatori dell' Ospedale degl' Incurabili, e specialmente il Signor D. *Giovanni Pignone*, non tardarono di fare una rappresentanza alla Maestà del Re, e dell' in-

con-

(*) Tutto ciò è registrato ne' suoi manoscritti, e raccontato più volte a noi passeggiando ne cortile della villa delle *Due Porte*, qualor trattenevasi collas-
 sù con noi alquanti giorni.

conveniente , che ci era nell' Ospedale per la sepoltura de' Cadaveri nel luogo medesimo ; e del caso non così difficile a poter succedere di una Epidemia , o Pette; e tosto dopo tre giorni uscì Real Dispaccio col quale sua Maestà (D. G.) ben approvava l' idea i per convincenti motivi esposti della sollecita fabbrica d' un *Campo Santo* , come l' usavano tante altre cospicue Città ; onde fu pregato l' Architetto di Corte il Cav. *Fuga*, a farne il disegno . Or questo fatto, ed applaudito , e veduto prima , non solo dipinto , ma di legno in piccolo ; fu scelto per fabbricarlo il luogo detto *Trivice*, ch' è fuor della Città, un miglio in circa lontano dal Borgo di S. Antonio Abate .

Egli è situato in un piano superiore alla strada , ed a cui si ascende per pochi andirivieni carrozzabili, e murati e dall' una parte e dall' altra parte vi sono piantati de' funebri cipressi . Giunti al piano, trovasi un cortile coperto , che per la destra introduce ad una pulita Chiesa col quadro sull' Altar della Vergine delle Grazie , e sotto le sante Anime del Purgatorio , opera di Antonio Pellegrino; e per la sinistra si v' a diverse stanze per uso d' alcuni Preti , che quivi accudiscono con il Rettore, che ivi abita; e per la porta di mezzo si entra nel largo Campo quadrato, circondato da un ben grande muraglione , nel cui piano vi sono tante fosse, o sieno sepolture (*) quanti sono i giorni dell' anno , cioè trecento sessanta sei ; e se ne apre una al giorno per seppellire i cadaveri ; e vi si leggono due belle iscrizioni , che furon gli ultimi parti della felicissima penna del nostro chiarissimo e dottissimo Alessio Simmaco Canonico Mazzocchi = Della prima

più

(*) Son queste coperte con pietre quadre della lava del Vesuvio , (*leg. p.459.*) quasi armeticamente chiuse , che son quelle pietre , con le quali son lastricate le strade di Napoli .

piacemi di darne un saggio per compiacimento del mio cortese leggitore (*).

A compier subito una tal utilissima, e necessarissima fabbrica incominciata nel 1762, e terminata nel 1763, vi si spesero ducati 48500. — Il nostro Re *Ferdinando IV.* contribuì duc. 4500. Tutt' i sette pubblici Banchi duc. 9300. Gli Eletti allora della Città, e Deputazioni di alcuni Arrendamenti, duc. 1750. Molti luoghi Pii duc. 750: La Santa Casa dell' Ospedale 32250. — Il fu Principe di *S. Nicandro*, Avo del presente, duc. 3000. — Molti particolari, tra gli altri il fu Consigliere *D. Antonio Macciocca*, allora Delegato dell' Ospedale, che per tale effetto avea già lasciata la sua pingue eredità (**). Certamente fu questa opera dalla Div. Provvidenza sollecitata dallo zelo, e premure del *P. Rocco*, perchè nel 1764, cioè immediatamente dopo il 1763, in cui si aprì nel mese di Dicembre, per una fiera Epidemia, sopraggiunta dopo la Carestia, vi si seppellirono indistintamente tutt' i Cadaveri della Città ec. ec.

Del-

(*) Regii Neapolitani Incurabilium Nosocomii
Commune Sepulcrum

Tot in cellas dispersitum quot sunt anni dies

Iustu & liberalitate

Ferdinandi IV. Utriusq. Siciliae Regis

Pii felicitis populorum amoris

Extra mœnia sub aperto cœlo ec. ec.

(**) Dell' introduzione, ed uso del *Campo Santo*, leg. la nostra opera della *Crociata*, T. 1. p. 272.

*Della stima ch' ebbesi del P. Rocco
vivo è morto, dentro e fuori
di Napoli =*

*Della grande stima, ch' ebbesi di lui in Napoli
vivo, e morto.*

NUM. XXI. pag. 275. = Benchè da quanto si è per noi fin qui raccontato delle virtuose azioni del Servo di Dio P. Rocco, e delle molteplici cose da lui operate nel suo lungo Appostolato Cittadinesco (*Leg. pag. 359.*) argomentar si possa, quale e quanta fosse la gran opinione, ch'è godea appo tutti di Uom di Dio, ed amator della patria; niente però di mano in questa breve annotazione vogliam darne una riprova più convincente, onde chiaro apparisca, quanto sia pur vero, che ancor qui su la terra *nimis honorati sunt Amici tui Deus*; e quanto impegno abbia il Signordio di esaltare anche prima della lor morte, chiunque per lui si affatica; ed altro non cerca, che di crescere a lui la maggior gloria.

E per ciò, che riguarda la stima grandissima, in cui l'ebbe mai sempre la Città sua, Napoli, ne abbiam già detto abbastanza nel breve Elogio, e nelle suffeguenti annotazioni, della venerazione che tutti ne aveano, dell' affetto, amore, ed insiem timore; ma quello che vedesi di particolare, come credo che notaste, fù, che una sì alta riputazione, non era solamente presso persone da bene, ed inclinate alla pietà, e divozione; ma presso ancora di gente di perduta coscienza, e che della santità medesima ne fan bersaglio delle lor derisioni, e de' loro scherni. E pure allo scontrarsi in circoli di guocatori, in Soldati facinorosi, in giovinastri sfrontati, in femmine invereconde, messi questi in soggezione della sua sola presenza, o vestivan subito un'aria modesta, o prendevano immantinente la fuga per non vederlo, e per

non effer da lui veduti, o ripresi. Di ciò ve ne furono fatti moltissimi già narrati di sopra.

Di più una cotal fama di Uom di Dio è godea non sol preffo al semplice volgo, che della sua stimativa, e dell' operar suo, altra ragion non sa rendere, che l'altrui esempio, che ha innanzi agli occhi; ma Personaggi di prima sfera qualificati per nascita, per dignità, per prudenza, chiamavano Uom di Dio, vero Israelita, vero difensor della sua Patria, e Compaesani: lo dimandavano, e vi si trattenevano in lunghi discorsi, chiedevano il suo parere, lo voleano in lor conversazione, e nella lor menza. Così i Cardinali ed Arcivescovi Spinelli, Sersale, Filangieri, Zurlo. Così i Nozj Pallavicini, Lucatelli, Galcagnini, Vicentini — Così i Baroni più specchiati del Regno, i Cavalieri, le Persone di Corte (e in particolar modo, il primo Segretario di Stato d'allora il Sign. Marchese della *Sambuca* (*)) facevan tutti quasi a gara per vederlo, e trattarlo, e sentir raccontare le opere, che a gloria di Dio facea ec. ec. — I Religiosi di ognà Ordine (spezialmente i Gesuiti, ed i PP. dell' Oratorio) i più graduati per dottrina, e per cariche, lo stimavano assai, e lo soccorreano per le sue intraprese a ben del pubblico — I primi Togati, e Configlieri de' Tribunali più volte lo consultarono per varj regolamenti, spezialmente il celebre Configliere, e Delegato della Real Giurisdizione, e Grassiere della Città *D. Nicolò Fraggianni*, in particolar modo per le cose dell' Annona, delle provviste.

I Reg-

(*) Egli fu, che cooperò moltissimo per fargli assegnare dal Rè un legno di Corte, onde poter girar per Città, essendo già vecchio, e si lavorò a posta un Galeffe a quattro ruote, secondo il suo genio, per salirvi sopra comodamente, *Leg. pag. 156.*

I Reggenti della Vicaria d'allora per i fatti che succedevano spesso con lui si consigliavano, essendo egli ben pratico dell'indole del Popolo Napoletano, e de' ricapiti e provvedimenti da darsi ec. ec. ec. = Tale stima fu osservata dal desiderio di tutto il popolo per averlo in Napoli nel tempo della Carestia, ed Epidemia, essendo ancora esiliato al Convento di Somma — E nel tempo dell'ultima sua malattia di affollarsi alla Portaria di S. Spirito per saper dello stato di sua salute =

Nulla poi dico della venerazione, che di lui avevano i nostri gloriosi Sovrani Carlo di Borbone stato nostro Re, e poi Monarca delle Spagne; e Maria Amalia Valpurga, Regina: (*Leg. pag. 352.*) e poi quella che dimostrò il presente nostro Re Ferdinando IV. (D. G.) e Maria Carolina d'Austria (*Leg. pag. 355.*) cose tutte narrate di sopra, onde non fa d'uopo di nuovo quì ripeterle.

Ma questa grandissima stima fu confermata specialmente nella breve sua ultima malattia, in cui fu subito visitato da ogni classe di persone, Secolari, Preti, Religiosi d'ogni Ordine, Cavalieri, Vescovi, dall' Arcivescovo di Napoli allora *Filangieri* (*); ed il Re (D. G.) mandava a vedere ogni mattina, come la passava (*Leg. pag. 289.*) = E quando poi seppe la morte, disse con dolore — Oh! si è perduto „ un soggetto molto da bene, ed utile molto pel „ pubblico (*Leg. pag. 357.*)

I i 2

Della

(*) Le Dame mandavano alla Portaria del Convento di S. Spirito a domandare dello stato di sua salute — Così le sue Penite che stavano ne' Conservatorj da lui in tutto assistite: così tanti altri poveri galantuonini da lui soccorsi.

Per la stima che s' ebbe dopo la sua morte: basta sapere, come in più occasioni di disordini, popolari, ed oggi ancora si sente dire = Oh ci fosse ora il P. Rocco!

Della grande stima, ch'ebbe di lui fuori di Napoli, e per l'Italia, ed altrove.

Tutto il fin qui detto, è della stima, e riputazione, in cui era il P. Rocco in Napoli, e nel Regno; ma la fama di lui passò oltre assai per tutta l'Italia, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra ec. Non vi era forestiere, che capitava in Napoli, che non volesse conoscere il P. Rocco, discorrerci, e sentirlo predicare; e perchè i Ministri Esteri (in maniera particolare quello d'Inghilterra, *Hamilton*; e quello di Spagna, *Monsignor Clemente*) (*) lo trattavano spesso, vedendolo in Corte con tanta familiarità co' *Sovrani*, ne divulgavano le notizie, e passavano Oltremonti: e noi ci ricordiamo, che dimorando in Madrid, di aver sentito di lui parlare, e di essere di Lui dimandato. — Così essendo in Barcellona, in Lisbona, in Marfiglia, molti ci interrogavano “ = Che fa quel P. Domenicano il P. Rocco, ch'è Servo di Dio tanto popolare, e che da suggezione al popolo, e che ne fa quello, che vuole? — Nulla poi dico della stima, che di lui
avea

(*) Molta fu la stima ch'ebbe di lui il Ministro di Spagna d'allor *Monsignor Clemente*. Spesso volea esser visitato da lui a prender la Cioccolata, e volea conto delle sue fatiche Apostoliche — A favor di lui egli scrisse a Spagna per farlo ritornare in Napoli, quando fu detenuto nel Convento di Somma per equivoco sospetto = Più volte volea mandargli della buona Cioccolata in sua Cella, acciò si servisse la mattina a suo modo: ma il P. Rocco, non lo permise mai, dicendo per iscusar, ch'egli non si sapea fare la cioccolata; e che se l'avea in Camera; subito l'avrebbe finita, perchè l'avrebbe subito regalata ai bisognosi,

avea sì in Roma, e specialmente dal regnante Pontefice di allora, *Benedetto XIV.*, e capitando una volta ivi non sò per qual motivo, il Papa lo volle subito vedere, trattenerli con lui più volte a lungo, domandando egli più cose circa il suo fare popolare, per insinuar la pietà, e mantener il santo timor di Dio nel popolo; delle sue Opere, manoscritti, progettie. delle Madonne, e Croci poste per tutta la Città. Volle vedere il suo *Crocifisso*, e *Corona*; e tanto ridea in sentir l'uso, che alle volte ne faceva co' Napoletani, di batterli, per ravvederli; e quì alle tante offerte di sua Santità, il P. Rocco chiese l'Indulgenza per chi era battuto col suo *Crocifisso*, e con la sua corona, per così farsi percuotere con pazienza e ravvedersi, ed il Pontefice ce l'accordò ben volentieri, con moltissime altre grazie; e quando andò poi a licenziarsi per ritornare in Napoli, l'abbracciò, e lo baciò in fronte, e gli strinse con tutte le due mani il capo, e benedicendolo gli disse = Fatica forte per la gloria di Dio, e fammi Santo il Popolo Napolitano; e raccomandami a S. *Gennaro* = (*).

L i 9

Ri:

(*) Così sta notato nel suo Manoscritto, e così più volte a noi raccontò, e disse ad altri moltissimi, interrogato della sua gita a Roma, e delle udienze, e grazie, ch' ebbe dal *Papa Benedetto XIV.*

Ritratti del P. Rocco fatti in pittura, in messi busti di creta, di gesso, e di marmo essendo ancor egli vivente.

OR noi di tutto ciò ben consapevole, e per averlo inteso più volte da altri; ma poi assicurato da lui medesimo, ci venne in pensiero, di far di un tal Uomo di Dio, e nostrò carissimo Amico una memoria; e sapendo, che in Casa del non mai abbastanza lodato *D. Giovanni Pignone del Carretto* (*Legg. pag.279.*) vi era un suo ritratto, espresso in atto di predicar al popolo col Crocifisso in mano al naturale; subito ci femmo fare la copia del suo volto, per situarlo nel nostrò Museo: ma di ciò non contento; perchè spesso (come fu detto) (*Leg. pag.269.*) e quasi ogni mattina veniva da noi a' *Girolamini* a sorbir l' americano liquore, con intinger dentro i majorchini biscotti; portò allora la combinazione che il celebre nostrò Scultore *D. Giuseppe Sammartino*, lavorava le due statue di marmo di *S. Pietro* e di *S. Paolo*, che ora veggonfi in alto sulla Facciata tutta di marmo (cosa rara in Napoli): prendemmo questa bella occasione di farne fare il mezzo busto di creta, per poi ricavarne il Gesso. Non ci volle poco ad indurre il buon *P. Rocco* a star per più mattine per un quarto d'ora fermo seduto in positura, acciò fosse ritrattato; ed il lavoro al *Sammartino* riuscì egreggiamente, e naturalissimo. Si fecero i gessi, si moltiplicarono, ed erano da per tutto ricercati. — Più case di Signori un tal mezzo busto lo posero, e lo tengono ancora per ornamento su de' tavolini delle Gallerie; ed il fu *Principe di Scilla* (*Leg. pag.419.*) oltre tener in sua Casa il gesso; in una stanza ove tenea moltissimi personaggi distinti per cariche, e per fama fatti ed naturali di cera, con i propri abiti; tra questi vi pose ancora il personaggio del *P. Rocco* con l'abito della sua Religione vestito, e che con nell' aprir la stanza, faceva colpo in rimirarlo nella propria sua statura, ed atteggi-

gia-

giamento , come se fosse vivente , e parlante = Il garbatissimo Signor *D. Antonio Terres* , nel suo negozio de' libri , in lontananza nell' ultima stanza per più anni tenne a vista il mezzo busto di gesso del *P. Rocco* , che richiamava l' attenzione , e la curiosità di tutti que' che vi passavano ec. *Leg. p. 201.*

Finalmente nella Sala della Real Società di Londra , tra le Statue che vi sono di tutti gli Uomini illustri di Europa , vedesi ancora il mezzo busto di marino del celebre *P. Rocco* . Il *Cavalier Hamilton* , allora inviato straordinario d' Inghilterra presso la nostra Corte di Napoli , ebbe dalla rinomata illustre Società l' incumbenza di fare iscolpire al naturale una tale effigie ; poichè fin là era già giunta la fama di questo Eroe , che tanto di bene avea fatto alla sua Patria , e a' suoi Conpaesani , e che tanto grido portava in Napoli , e in tutta l' Europa — Non è questo un grande elogio alla virtù del Defunto *P. Rocco* , ed un grande onore all' inclita Religion Domenicana?

*Quanto fosse il P. Rocco rispettabile
per la sua pudicizia , e
dissinteresse .*

NUm. XXII. pag. 281. = Di queste due gran virtù della pudicizia , e del dissinteresse , già abbastanza fu da noi scritto nel precedente Elogio , ove osservossi in qual grado eroico le praticò il buon Religioso , e Servo di Dio *P. Rocco* . In quanto al sua onestà , legger potrete la pagina 280. ; ed in quanto al dissinteresse la pagina 371. senza quì ripeter le cose medesime . In conferma di queste belle e rare virtù , narrerò solamente quello che lui ancor vivente disse un personaggio costituito in luminosa carica , ma di massime , e vita Massonica = Una mattina in un croccio sul tribunale della Vicaria , nel passar il *P. Rocco* , che venne a raccomandar ad un Ministro un affare di gran gloria di Dio , e ben del pubblico ; s' introdusse di lui discorso , e non sò cosa si dicesse : i

sopra lodato soggetto portato alla letteratura, ma ancora al libertinaggio, interruppe, e con due gesti muti dapprima significò, ed alluse a quelle due belle, e desiderabili virtù della pudicizia, e disinteresse. Il gesto fu questo. Con le dite della destra mano, si alzò la pelle della mano sinistra; e poi la lasciò: indi aprì la pianta; e con la destra la strisciò; dicendo dopo di aver fatta la parte muta, e significando, con alzarfi la pelle della mano sinistra, che per materia di *Carnis*; e poi aprendo la medesima mano con strisciarla di sopra, e per materia di denaro, e d' *interesse*, il P. Rocco era inappuntabile, era irreprensibile (*). Or non è questo un grande elogio? Non ci conferma ciò quanto meritamente il pubblico avea di Lui tutto il buon concetto di Uom Appestolico, e di Servo di Dio?

A dar risalito a queste due, non mai abbastanza lodate, ed ammirate virtù, che bastano a formar un gran Santo: ci vien talento di qui trascrivere a comua profitto ciò che narrafi di *S. Filippo Neri*, di cui fu in ciò il P. Rocco imitatore — Di *S. Filippo Neri* raccontasi, che custodì così prezioso tesoro (la purità) dalla fancinilezza sua, infino alla morte con „ gravissima diligenza (**). . . . ed ebbe esattissima cura „ di

(*) A ben comprendere l' eccellenza, e l' Eroico di queste virtù, dovrebbero leggere l' Elogio, che fa il Monsù *Perel* del gran Missionario Gesuita il P. *de Rohan*, formando su queste due virtù, tutta quanta la santità dell' Uomo Appestolico — Parigi 1728.

(**) Leg. la sua Vita scritta dal P. *Bacci*, lib. 2. c. 13. pag. 135. n. 3.

Può uno, dicea *S. Filippo*, come mostrava l' esperienza, non solo mantenersi casto, ma ancora con la grazia del Signore, conservarsi vergine, come anch' egli per la grazia di Dio si era mantenuto, e conservato: Leg. Lib. 2. c. 12. p. 135. n. 2.

„ di tutte i sensi esterni, e di tutte le parti del suo
 „ corpo. Primieramente, a similitudine di S. Anto-
 „ nio, non si lasciò mai vedere le carni scoperte: e
 „ gli piaceva assai, che niuno si lasciasse, se non in
 „ estremo bisogno, vedere qualsivoglia parte del cor-
 „ po nuda, come braccia, gambe, nè meno la guar-
 „ daffe da se (*Leg. pag. 28.*) Dalla sua bocca non fu
 „ mai sentita parola, che avesse un'ombra di poca
 „ onestà; (*Leg. pag. 280.*) onde nè sano, nè am-
 „ malato fu inteso dire parola alcuna significante i suoi
 „ bisogni, ma in tal occorrenza con un sol cenno li-
 „ cenziava tutti di Casa. Gli occhi custodì di manie-
 „ ra, che una delle più belle Donne di Roma, la qua-
 „ le per 30. anni continui si era confessata da lui, af-
 „ ferinò, che in tanto tempo non si potè mai accor-
 „ gere, che *Filippo* l'avesse pur una volta guarda-
 „ ta non ascoltava volentieri Donne, anzi con-
 „ confessò più Uomini che Donne) *Leg. pag. 262.*)
 „ e queste sempre in Confessionario dalla parte della
 „ grata, nè dicea con esse paro'e affabili, ma piutto-
 „ sto aspre, e severe, tenendo la faccia rivolta altro-
 „ ve: se bene nella vecchiezza non fu poi così auste-
 „ ro (*).

Per l'altra virtù del *disinteresse*, scrivesi nella vita
 del medesimo gran Santo così = „ Soggiungea
 „ (*S. Filippo*) in oltre, che non avrebbe mai fatto
 „ profitto nel e virtù colui, che fosse stato in qualche
 „ modo posseduto dall'*avarizia*; e che per esperienza
 „ avea trovato, che più facilmente si convertono gli
 „ Uomi-

(*) Sequita l'autor della Vita del Santo (il P.
 Pacci) a narrare i tre grandi affalti avuti da lui da di-
 verse Donne cattive; e come ne uscì vittorioso. Lib.
 2. c. 13. p. 137. n. 4. = Giuseppe l'antico, e S.
 Tommaso d'Aquino, una sola volta si preservarono
 dal fiero scontro. *S. Filippo* tre fiate, e una infra
 le altre rimase vincitore di adescante impudentissima
 pudità =

Uomini dediti alle cose del senso, che quelli non son dediti a questo vizio; e però chiamava l'avarizia peste dell'anima; e quando vedea, che alcuno era avaro, ne faceva dentro di se malissimo concetto: e se mai di que'tali gli domandavano licenza di digiunare, rispondea loro; Messer nò, fate dell'elemosine chi vuol la robba, dicea, non avrà mai spirito. E altre volte: sì guardi il giovane dalla carne; ed il Vecchio dall'Avarizia, e saremo Santi; e che tutti i peccati dispiacciono affai a Dio, ma sopra tutto la Inffuria, e l'avarizia: dicendo, esser molto più difficile a curarsi l'avarizia In somma tenea per così importante e fruttuoso questo abborrimento, che solea dire; datemi dieci persone veramente staccate, e mi da l'animo con esse convertir tutto il mondo -- Tutto ciò si può anche afferire con tutta ragione del fu P. Rocco.

Quanto il P. Rocco fosse amato da' Napoletani, temuto, ed ubbidito.

NUM. XXIII. pagg. 287. = Da tutto quello già accennato nell'Elogio, e nelle annotazioni suffeguenti, ognun avrà ben veduto quanto il fu P. Rocco avesse riputazione presso di tutti; ma specialmente presso il basso volgo Napoletano composto, da que', che diconsi *Lazzaroni* (*); e quanto fosse da questi ubbidito, temuto, ed infieramente amato. Con quella sua presenza, e voce; con quel maneggiar a suo tempo, e secondo le circostanze il suo bastone, la sua corona, ed il suo
Cro-

(*) Legg: su di ciò un Opuscoletto del fu *Ab. Galliani* stampato in Napoli, che parla a lungo, e graziosamente su i *Lazzaroni* di Napoli, e dice il perchè così si chiamano, e li raffomiglia al povero Lazzaro del Vangelo, lacero, ignudo, e pezzente.

Crocifisso, tutto ottenea (*). Al sol comparire per le strade, sempre ben composto vestito, e sempre con la cappa nera (*leg. pag.265.*) tutti si sbattevano, e correano a baciargli la mano, o la pazienza, o l'abito: altri si componeano: altri fuggivano, perchè tresgressori de' suoi divieti col giuoco, con le Donne, e con le irriverenze alle chiese. Oh quanti fatti potremmo qui soggiugnere in contestazione di ciò che accenniamo delle sorprese fatte, a costoro. = *Leg. le pagin.334.337.*, che vi ritroverete due fattarelli in conferma di ciò, che scriviamo. Ne soggiungiamo qui uno solamente.

Una volta di buon mattino, giunse al suo solito il P. Rocco alla libreria del Sign. *D. Antonio Ter-*

(*) „ *Vulgi igitur naturam, studia, ac mo-*
 „ *res perspexit, primum perspectis se mirifice ac-*
 „ *comodavit tanto successu, ut ab ejus ore pende-*
 „ *re plebs universa videretur, & ferocissimam bel-*
 „ *luam non edomuisse modo, sed & in cicurem*
 „ *transformasse omnes mirarentur. Quotidie urbis*
 „ *frequentiora compita obibat cruce auricalco mu-*
 „ *nita armatus, & ubi offenderet vel in circulato-*
 „ *res popellum fabulis lactantes, vel aletores Cru-*
 „ *cis ope abigebat, illud usurpans Cruce frangenda*
 „ *eorum capita, quorum corda Cruce expugnari*
 „ *quirent: Nec tamen eorum aliquis vel resiste-*
 „ *re, vel hiscere unquam visus est. Tum ipse or-*
 „ *diendo ex apposis lepidè instructis de officiis*
 „ *Christianis sermonem instituebat, tanta cum*
 „ *efficacia, ut ad bonam fugem non paucos*
 „ *revocaret, & poenitentiae Sacramento expiaret.*
 „ *Tum ab eodem Rege cujus gratia florere coepit*
 „ *(non poterat enim ejus studium non probare qui*
 „ *suorum populorum esset amatissimus (= Om-*
 „ *nibus aequè curus & expetitus = Così il più*
 „ *volte lodato Cavalier de Rosa. =*

Terres, calò a terra dal suo Galeffe di affitto (prima, che il Re l'avesse assegnato quello della sua reale scuderia), e si pose al suo solito a sedere, e poi consegnò il suo bastone vecchio, al Galeffiere, e lo mandò ad una bottega di Pizzicaiuolo, dicendo, che mostrasse quello, e che in suo nome riverisse il Venditore, e li chiedesse qualche cosa da mangiare; così fece, e subito ebbe una buona porzione di pane, e cacio = Un'altra volta col medesimo suo nome, mandollo alla stalla del Duca d'*Andria*, pregandol il Cocchier maggiore, per un pò di bianda, e subito l'ebbe; e così per tutto quello che li bisognava di scarpe per se, per abito bianco, e nero, pel cappello, calzette ec. ec. tutto avea gratis, e con piacere, e si offerivan tutti ben volentieri, fin anche i Sorbettieri in tempo di estate a dargli qualunque copioso rinfresco, senza mica pagarlo, ed esser ringraziato; sapendo ben tutti, che Egli non prendea vestiario dal suo Convento S. Spirito; e del suo livello (*leg. pag. 280.*) e di quello che gli davano i divoti per farne quell'uso, che volea; sempre Egli crudolosamente impiegava tutto pe'poveri, per Maritaggi, per impedir i peccati, per le *Madonne*, e *Crocifissi*, che metteva per tutte le contrade di Napoli le più sospette specialmente di notte, con tenerci i lumi accesi (*leg. pag.*) (*). In somma,

(*) „ In sequenti anno cum ingens furum no-
 „ sturnorum vis per urbem grassaretur, neque huic
 „ malo extirpando multiplicatae satellitum excubiæ
 „ essent satis, quippe eorum duces de more in predæ
 „ partem vocati cum furibus conspirabant: quo
 „ pacto huic incomodo prospici posset *Rochus*
 „ docuit. Ipso enim auctore pragmatica illa san-
 „ ctio edita a *Ferdinando Rege* fuit, qua cautum
 „ est, ut urbe in duodecim regionis divisa, singu-
 „ lia

ma, che tutto spendeva per onor di Dio; e bene de' suoi Concittadini; per se nulla (*); e che amava assai la sua patria, come si vide in tutto ciò che operò a favor della medesima, in ben costumarla, in difenderla, in illustrarla, e più certamente avrebbe fatto, se avesse avuto più lunga vita (**). Lo trovò sempre pronto, e sollecito in tutt' i suoi bisogni, come si è detto, di tremuoti, di

„ *lis Judex Capitalis præsideret, eisq̄ certus nume-*
 „ *rus juris peritorum adsignaretur, qui advena qui &*
 „ *suzæ regionis, qui essent incolæ, qui advena, qui cives*
 „ *quanam arte quavo ratione viverent percontarentur,*
 „ *& vigilibus urbem nocte lustrantibus ne fraus le-*
 „ *gibus fieret præessent, & quasi Judicum legati causa*
 „ *emergentes illico expedirent. Quod saluberrimum*
 „ *institutum, vel sic uti hodie viget, utilitate sua*
 „ *non caret — Così il Cav. de Rosa — ciò è d'*
 „ *aggiungerli tra tante altre cose fatte dal P. Rocco*
 „ *a vantaggio della Città di Napoli.*

(*) „ *Roma ad devexam usque ætatem valitudine*
 „ *usus est, nisi quando podagra laboravit, qua demum*
 „ *in vitalia incumbente, e vivis sublatus est anno*
 „ *1783., in Monasterio S. Spiritus, ibidemque ma-*
 „ *xima vulgi frequentia, & lacrymis sepultus est. Vi-*
 „ *xit annos octoginta — (Leg. pag. 280. 279. e 307.)*
 „ (**) *Quamplura alia publico emolumento medita-*
 „ *batur, quæ vel publica ope destitutus, vel morte*
 „ *præoccupatus absolvere nequivit. Quæ tamen ex-*
 „ *tant suæ in Patriam caritatis monumenta ejus de-*
 „ *fiderio bonos omnes inflammant. Quod si majores*
 „ *in republica partes ei obtigissent, aut in magis*
 „ *implexas res devenisset; non quidem ille major,*
 „ *sed illustrior multo, nobiliorque fama apud posteros*
 „ *vixisset. Namque esse potius magnos, quam ha-*
 „ *beri in nostra est potestate — Così lo stesso Cav.*
 „ *de Rosa —*

di eruzioni del Vesuvio, nel tempo della Carestia, e della Epidemia, e in altre occasioni di pubblica calamità, ed angustie, anche in quelle in cui trovossi il Governo (****) ed Egli fu prontissimo a dar ricapito a tutto, ed accetar ogni incumbenza quantunque

(****) Nulla per id temporis publica calamitas, sive cujusque generis angustia intercessit, quin *Gregorius*, statim occurreret Reip. consulens, ne quid detrimentum pateretur. Quod uno atque altero patebit exemplo. Callida quaedam maliercula nomine *Isabella Miltonia*, sanctitatis famam adepta erat non apud vulgos tantum, sed cultos quoque viros, atque pios, quibus nimis credulis sive praestigiis, sive technis imponebat; ea cum sub religionis ac pietatis specie venditaret impias quamplures fabellas, magnas in urbe turbas excibat. Diversis enim diversa opinantibus de ipsa, publice interesse visum est ejus spiritum atque opera probari. Verum partim vanitatis, partim affectuum studio, & virorum principum gratia id diutius obtinuit, ut nihil certi pronunciaretur, eoque magis interim ejus fama increbesceret. Tum *Rochus* fraude detecta impendens malum avertere curavit. Regem igitur adiit, atque primo effecit ut urbe pelleretur. Deinde revocata cum finem suis fraudibus non faceret, *Rochus* animadvertens hujusmodi incommoda nimia contentione atque studio compressa saepe adaugeri, quid facto opus esset opportunissime excogitavit. Itaque autor fuit, ut in magno Incurabilium Nosocomio, tanquam mante captamulier ad obitum usque includeretur. Quod simul ac factum est, spreto, & silentio res tota
 „ bre-

tanque ardua , e difficoltosa qualor trattavasi della gloria del suo Dio , e del ben del suo prossimo .

Nel passato funestissimo roverscio , e scompigliamento di governo ; oh quante le volte , ed ancor in oggi si ripete — Oh se fosse stato vivo il P. Rocco , non sarebbero certamente andate così le cose ! — Oh certamente il popol Napoletano non avrebbe dato in tante stranezze , ed inumanità incredibili (*) ; Oh come l' avrebbe frenato , ed atterrito ! Mà perchè il Signordio voleaci gastigare pe' tanti peccati diurni , e notturni , che si commettono ; volle primamente incominciar da quello di levarci i Servi suoi (**), che potean forse far argine alle giuste sue collere ; e poi far sul nostro capo piombar i suoi flaggelli con farci affalir da' nimici , con farci saccheggiare , impoverire , uccidere , ridurci alla disperazione . Eppure ? chi 'l crederebbe ? sotto la catastrofe di tante sclagure , e gastighi , invece di ravvederci , piangere , e convertirci , molto peggio di prima , si è veduto , e si vede in trionfo il vizio , il peccato , lo scandalo ! E perchè dunque lamentarci se le cose non vanno a piacer nostro , se non notiam nell' abbondanza , se

non

,, brevi computruit — In tal maniera scrive un tal fatto il Cav. de Rosa = Primà , che detta Donna si morisse , ebbe tempo di fare la sua ritrattazione in mano del P. Farina della Congregazione de' PP. Pii Operarj , giurata , autenticata , pubblica , e stampata .

(*) *Leg. p. 268. e p. 331. 334. 337.* Gli azzardi in cui ritrovossi per impedir l' offesa di Dio .

(**) I primi furono i Gesuiti ; poi di mano in mano molti servi di Dio , specialmente il P. Pepe , il Rocco ec. ec. *Leg. p. 269.*

non possiam viver con comodo, se sempre più si diminuiscon le nostre rendite? intendiamolo pur una volta non è questo, ne' quello, è un *castigo di Dio*, ben dovuto ai nostri peccati — Entriamo un poco in noi medefimi, ravvediamoci, di cuor convertiamoci, sì di cuor convertiamoci, che subito vedremo Iddio placato, e ver di noi propizio.

Conchiusione dell' Opera.

ALtro più non ci rimane sù quest' ultimo fuor soe-
lamente, che il pregar la divina infinita Misericordia a mandar molti Operarj simiglianti a questi di cui avete lette le stupende Vite, per coltivar la diletta sua vigna la Chiesa. Uomini sprezzatori affatto di se medefimi, e di ogni cosa terrena; e che non cerchino altro con le lor fatiche, cò lor sudori, e col lor sangue, che di maggiormente accrescere al Signor-Dio la gloria, ed assicurar a' lor Prossimi l' eterna Vita.

Scusa dell' Autore.

SE nel leggere questi Elogj, e le aggiunte annotazioni non abbia, il mio Lettor Cortese incontrato tutto il suo genio, ed il suo gusto, sì per lo stile, come sono scritti; e sì per la maniera come sono stampati: sappia pure; che sono scritti da chi da più anni è cagionevole, con dolori continui dai femori, fin giù alle piante; e sono stampati in un tempo, che l' arte Tipografica è generalmente nella maggiore sua incuria, per cui i libri, ch' escon al pubblico son pieni zeppi di errori di ortografia, di sbagli di lettere, di mancanze di sillabe e di parole, ed alle volte ancora di oscurità di sensi; e per quante si faccian correzioni, e s' incarichi a' giovani compositori diligenza, nulla se ne ricava. Con tal prevenzione nel leggere, dissimulerà tutto, e passerà subito avanti senza punto nojarfi; che sarà la cosa la più spedita.

Edo e Revdo Signore.

GLi Elogj, le Riflessioni, ed i fatti, che appartengono alla Vita di alcuni Servi di Dio, ornamento già, e decoro della nostra Santa Religione, e gloria del nostro Regno, e principalmente di questa Città, la cui revisione è stata a me commessa, sono opera, e fatica d'una penna quanto erudita, e diligente, altrettanto onesta, e pietosa. L'autore, il P. D. Pietro degli Onofrij dell' Oratorio, secondo il suo costume, siccome spinto dalla sua prudente pietà, non occupa i suoi talenti, che in vantaggio dell'onore di Dio; così attende a promuovere il giovamento de' suoi Prossimi, e massimamente quello de' suoi Concittadini, con istruirgli, e insieme con ispirar loro il buon costume, e l'ossequio dovuto alla Maestà divina, e l'ubbidienza alla Potestà tanto della Chiesa, quanto ancora a' Principi, e Monarchi, che nel loro temporale governo rappresentan lo stesso Dio. Io penso, che la presente Operetta, come utilissima, e come piena di notizie, non saprei dire, se più importanti, o più dilettevoli si leggerà da' buoni, e dagli amanti di sapere, con edificazione, e con piacere, e da qualche sfrano spirito, e poco saggio, e non troppo divoto con correzione di vita, e con ravvedimento; quando l'Eminenza vostra Reverendissima ne voglia permettere la pubblicazione per mezzo della stampa. A me non resta altro, che dichiararmi sinceramente

Di V. Emin. R. S. S.

Di Casa 13. di Dicembre 1803.

Umiliss. Obligatiss. Servo, e Suddiacon
Gaetano Canonico Gagliane
Penitenziere Maggiore.

Visa relatione Rev. imprimatur etc.

F. Rossi Can, Dep.

Eccellenza Reverendissima;

PER eseguir i comandi di V. E. Reverendissima ho letto il libro, il cui titolo è: *Elogj Storici di alcuni Servi di Dio, che vissero in questi ultimi tempi, e si adoperarono pel bene Spirituale, e Temporale della Città di Napoli ecc.* del P. D. Pietro degli Onofrij dell' Oratorio. L'Autore per tante altre sue opere di svariato argomento date alla luce, e piene tutte di erudizione, siccome ha fatto onore a se, e alla rispettabilissima sua Congregazione; così pure si è fatto un merito colla Rep. letteraria, la quale gli saprà anche grado per quella, che viene ora a produrre. Ha egli data a queste Leggende un'aria nuova, e scegliendo con avvedutezza una via non battuta da altri; adesci i curiosi a non gittarle dalle loro mani, come la sorte è a di nostri di siffatte opere; ma a scorrerle tutte con piacere, e con avidità. Premette intanto un breve Elogio di ciaschedun Servo di Dio, ch'è quasi un compendio delle virtuose azioni da quello praticate. Indi fa seguire un'aggiunta di annotazioni, le quali, mettendo in lume migliore, e più distinto l'azion accennata, tanti riportano avvenimenti particolari, tante riferiscono notizie Patrie, analoghe tutte al soggetto, di cui si parla; che non può esser a meno, che chi comincia, non voglia terminare la lettura senza nojarsi, anzi con ricavarne quel profitto spirituale, che l'Autore ha avuto di mira nel pubblicarlo. In ciò fare, ho io ammirata la sua critica, la sua dottrina, la eleganza del suo stile, e una dolce maniera insinuante, onde invita a praticar ciò, che propone. E poichè nulla vi ho scorto, che fosse a' diritti della Sovranità contrario, lo stimo degno della publica luce; se altrimenti non giudicherà V. E. Reverendissima, cui bacio devotamente le mani. — Napoli 26. Agosto 1803.

Emiliss. e Devotiss. Servo
Cav. Luigi Marigliano della Cappella Reale
Visa relatione, imprimatur ec.

F. A. Capp. Major.

Visa Relatione Regit Revisoris D. Aloysii Marigliano de commissione Rev. Regii Capp. Majoris. Datum Neap. die 9 Martii 1802.

Die 8. mensis Aprilis 1802. Neapolit

Regalis Camera Sanctae Clavis, providet decernit, atque mandat, quod imprimatur eum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod Concordat, servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc sum Ge.

*Cianciulli.
V. A. R. C.*

*Ill. March. de Jaxio P. S. R. C. G
eteri Ill. Aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti.*

PROTESTA DELL' AUTORE.

PEr aderire a' favj decreti di Santa Romana Chiesa; e singolarmente a que' del Sommo Pontefice *Urbano VIII.*, protestasi l' Autore, che quanto ha scritto ne' brevi Elogj e nelle Aggiunte, e nelle Annotazioni di questi quattro Uomini Apostolici, non ha altro appoggio che la pura, e semplice umana fede; onde qualor li chiama = *Ser-di Dio* = *Uomini Santi ec.* = Non intende già dar a' medesimi culto, e venerazione; ma come se nulla avesse scritto delle loro gesta (*); così dee operar un vero ed ubbidiente figliuolo di Santa Chiesa, di cui l' Autore si è fin dal suo nascere sempre gloriato di esserlo; e sempre più se ne glorierà fin alla sua morte = *Leggi ancora pag. 19.* =

(*) = Così dicendo a figura, che nelle occasioni prendevan il Cioccolatte, o il sorbetto; non intende pregiudicare alla loro mortificazione, e santità; cosa, che potrebbe forse far a' dcboli qualche sensazione, = *Leg. pag. 165. 460. 468.*

967121



